ZODIACO
DELLA CHIESA
MILANESE
Prochacino inuen
Bonacina Sculp. in Milano 1650.

ZODIACO

DELLA CHIESA MILANESE.

DEDICATO

Alli Molto Illustri Signori Lodouico, Pietro, e Rafaello fratelli Castelli.

IN MILANO, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli Malatesta Stampatori R. C.

Con licenza de' Superiori. 1650.

ZODIACO
DELLA CHIESA MILANESE,

CIOE

LE VITE DE' SVOI DODECI PRIMI PASTORI;

DISTINTO IN TRE PARTI.

Con l'aggiunta delle Attioni de' SANTI SIMPLICIANO CATTANI, & SENATORE SETTALI,
Arciuescoui pure di esſa.

E la raccolta di molte Memorie Antiche, e moderne di Milano, e d'alcuni altri luoghi dello Stato, e maſſime di quelle, che ancora ſi leggono ne' Tempij, ne' quali ripoſano le loro Sacrate Spoglie.

OPERA

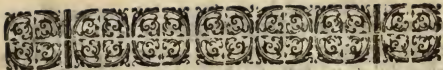
Del P. D. Placido Puccinelli da Peſcia, Decano Caſsinenſe, & Indagatore delle Antichità Venerande.

IMPRIMATVR

Fr. Basilius Commiss. S. Officij Mediolani.

Carolus Ghioldus Theologus S. Nazarij pro Eminentissimo D. D. Cardinali Montio Archiep.

I. B. Bonettus Senator Delegatus, &

Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.

Molto Illustri Signori.

A, ed è pur vero, ò miei Signori, in tutte quelle Parti, nelle quali gettò radice la vostra antica, e celebrata Famiglia Castelli, molto singolari le sue prerogatiue nelle Città di Brescia, e di Bergomo in particolare. Affermano alcuni, che n'habbia la sua denominatione dal Castello de Couati luogo del vasto Territorio Bresciano: e li Santi Martiri Gerolamo, e Giuliano dallo stesso Castello, che si riueriscono nella Sacra Catacomba in S. Afra in Brescia pure, come si legge nel Catalogo di quei Gloriosi Campioni di Christo, sarebbero contesti e dell' antichità, e dei gran meriti di cotesta vostra Famiglia: come, ed altri Personaggi, massime Gandolfo Castello, che, secondo gli annalistici registri di quella Metropoli, che fù de Cenomani, interueune con altri Bresciani al giuramento per il Priuilegio à loro conceduto da Henrico Imperadore l'anno 1192.*, e Guidotto, che ritrouossi per la parte de' Bergomaschi alla Pace, che si conchiuse in Caleppio con li Bresciani sopra l'interesse di Volpino, Ceretello, Castelfranco, e d'altri luoghi, che veniuano contesi nei Confini dei Camuli l'anno* 1198. *Nicolò, che vi-*

Pandolf. Nassin. m. s. delle famiglie Bresciane.

ueua

ueua in riguardeuolissimo stato negl'anni 1235., Bonapace, perche saggio, e prudente, era annouerato frà i Consiglieri della Città di Brescia l'anno 1253., come Bartolomeo, di cui fanno mentione le scritture antiche del Regio *Monastero di S. Giulia, fioriua con sommo honore l'anno 1303., Lodouico, e Francesco Castelli Capitani per la Città di Brescia in Breno nella bene popolata Valcamonica l'anno 1452., e l'altro del 1506., e Gerolamo quello Podestà di Reggio in Lombardia del 1461., e quello degli Orci nuoui del 1575. continuò cotesta Famiglia nelle Città mentouate, e non meno nel gran Milano, come si vede dal nobile Tumulo, ed Iscrittione nella Chiesa di Santo* Pietro *alla Vigna, ed in molte altre Città con tanto chiaro splendore, che Christoforo Moro Doge Serenissimo della Veneta* Re*publica in sue Ducali del 1464. dirette à Leone Duodò, ed Hermolao Pisano, Podestà, e Capitano in Brescia à fauore di Pietro, Fratelli, e Nipoti, e di Paolo, e suoi figliuoli Castelli, diede l'attributo d'Antica, confermando loro tutti quegli honori, che seco porta il carattere della Nobiltà di quelle due Cittadi, e fù anche tanto gradita nelle Cesaree Corti, che ne fù honorata di nobilissimi Priuilegi dagl' Imperadori; e si è congiunta di sangue con le più stelte Famiglie così in quelle Città, come in altre ancora; hauendo di presente stretta parentela con Casa Luppi, & Odescalchi, onde le SS. VV. hanno per loro dilettissimi Germani da questa vn Porporato Prencipe di nome, e ne fatti sem-*

Piet. Paolo Ormanico m.s. delle famig. Bresciane.
Capitan Azzari Domenico Codagli Histo. Vrceana.

pre

pre Benedetto, e da quella vn Mitrato Paſtore, per nome Gio. Antonio, quello Legato di Ferrara, e queſto Veſcouo di Treuiſo, come quello anche di Nouara. E qual augumento di gloria non ne riporta coteſta Famiglia dalle ſuaui, e ſchiette maniere di trattare di voi Sig. Lodouico, che sù la baſe della voſtra prudenza ne tempi più ardui, nelle difficoltà maggiori appoggiò la Veneta Republica li più importanti ſuoi affari dentro l'Inſubre Stato? che ne riuſciſti con grandiſſima lode; e ſimilmente dell'integrità; e dal candore de' coſtumi di voi pure Sig. Pietro ſi ammirano le prerogatiue di vna tanta Famiglia Caſtelli; di coteſte ſon' Io particolar ammiratore, e per darne loro ſegno, non potendo per altra via, le offeriſco queſto Dono Spirituale, e con tutto l'animo ſupplico il molto della voſtra benignità ad aggradire il voto della mia diuota volontà, con che, deſiderando loro ſempre felicità maggiori, le riueriſco. Del Monaſtero de' Santi Pietro, e Paolo Ingeſſato il primo Settembre 1650.

Delle SS.VV. Molto Illuſtri

Affetionatiſs. ſeruitore

Don Placido Puccinelli.

Diuoto Lettore.

Vando publicai la Vita dell'Apostolo S. Barnabà primo Arciuescouo di Milano, promisi di darti il Zodiaco della Chiesa Milanese, cioè le cospicue Attioni de' Primi Dodici Pastori d'essa. Hor' eccomi à mantenerne la parola. Non hò voluto scriuere, in istile (come alcuni voleuano) di romanzo, ed ornato: ma in humile, e positiuo, quale mi somministraua la mia diuotione, e riuerenza à detti Santi, parendomi più conueneuole, per essere da tutti inteso: se dir anche non vogliamo, che i fatti de' Santi per se medesimi meglio s'imprimono nelle menti dei Fedeli, quando schiettamente sono rappresentati. Appresso m'è parso bene aggiungere i fatti egregi di S. Simpliciano Cattani, e S. Senatore Settala ambidue Patritij, e Pastori di Milano, per particolare affetto da me à questi due Santi douuto. Inoltre hò radunata buona quantità di Memorie, ed Iscrittioni antiche, e moderne, e specialmente delle Basiliche, doue riposano le Sacrate Spoglie di detti Santi, con le quali intendo sodisfare al genio degli studiosi dell'Antichità, e ridurti à memoria il detto di Teofilato Simocato. *Si mœrorem vis vincere circui Sepulchra, & Passionis inuenies remedium, & maximas hominum fortunas, vlterius cinerem videbis esse nihil*, e come vn'altro cantò.

Te moneant, Lector, tot in vno funera libro.
Tempore quod certo tù quoq; funus eris.

e se non mi trouassi in procinto alla partenza per Toscana, ti hauerei dati tutti i Tumoli, e Memorie di questa grande Città, perciò appagati del mio affetto, e prega l'Altissimo per me, e sij felice.

Nomi

Nomi dei SS. le Vite de quali habbiamo descritte in questo Libro.

Barnaba Apostolo, I. Arciuescouo di Milano, fog. 1.
Anatalone Greco, II. Arciuescouo di Milano, e Primo Pastore di Brescia, fog. 63.
Caio Oppio, Spagnuolo, III. Arciuescouo, fog. 73.
Castritiano Oldani Milanese, IV. Arciuescouo, fo. 87.
Calimero Greco, V. Arciuescouo, fog. 95.
Mona Borri Milanese, VI. Arciuescouo, fog. 117.
Materno Milanese, VII Arciuescouo, fog. 131.
Mirocle Nobile Milanese, VIII. Arciuescouo, fo. 144.
Eustorgio Costantinopolitano, IX. Arciuescouo, fog. 161.
Protaso Algisi, Milanese, X. Arciuescouo, fog. 175.
Dionisio Marliani, Milanese, XI. Arciuescouo, fog. 181.
Ambrogio Tignosi, Romano, XII. Arciuescouo, fog. 209.
Simpliciano Cattani, Milanese, XIII. Arciuescouo, fog. 1.
Senatore Settala, Milanese, XXII. Arciuescouo, fo. 1.
Diuerse Iscrittioni Antiche, e moderne, distinte in XXV. Capitoli, con la sua Tauola delle famiglie fog. 1.

Autori Citati in quest' Opera.

S. Ambrogio
S. Agostino
S. Atanasio
S. Antonino
S. Anastasio
Achille Ferrarini.
Adone
Agostino Lampugnani m.s.
Aldelmo
Alessandro Monacho
Alfonso Ciacconio
Alfonso Orasco
Alfonso Vigliega
Aloisio Lipomano
Ambrogio Calepino
Ambrogio Taeggi
Ambrogio Coriolano
Ambrogio Stabiano
Ammiano
Andrea Alciato.m.s.
Angelo Mariquez
Angela Baitella
Antifonario di Brescia.m.s.
Aristotile
Archimanno
Arnoldo Vuione
Arnolfo Vecchio
Arnolfo Giouine.m.s.
Archiui di Milano, di S. Ambrogio, S. Nazaro, S. Simpliciano., S. Francesco, S. Pietro Ingessato, & S. Margarita.
Ascanio Martinengo
Atti della Chiesa Milanese
Azzaro
S. Basilio
Bartolomeo Pellegrini
Beda
Benedetto Giouio
Benedetto Sossago.m.s.
Beroldo.m.s.
Bernardino Corio
Bernardino Baldini
Biblioteca Ambrogiana.m.s.
Biblioteca di S. Carlo.m.s.
Biblioteca di S. Francesco. m.s.
Biblioteca di S. Marco.m.s.
Biblioteca di S. Gio. Euangelista in Brescia.m.s.
Biblioteca de SS. Padri.
Biondo
Bolle Pontificie
Bono Mombritio
Bonhomo Cremonese
Broccardo
Breuiario Romano.
Breuiario Ambrosiano
Breuiario Agostiniano
Buonauentura Castiglioni
S. Carlo
Carlo Bascapè
Carlo Genouese
Carlo Sigonio
Carlo Tappia
Cassiano
Cassiodoro
Carlo Strozzi.m.s.
Cesare Baronio
Cesare Tettamantio
Celestino Capuccino
Cipriano Vberti
Claudiano
Claudio Roberto
Clemente Alessandrino

Concilij

Concilij Sacri
Cicerone
Clemente Papa VI.
Codice Teodosiano
Cornelio à Lapide
Cornelio Tacito
Costantino Caietano.m.s.
Dante
S. Datio.m.s.
Defendente Lodi
Domenico Codaglio
Donato Bossi
S. Doroteo
Egidio Sacchetti
Elia Cauriolo
S. Ennodio
S. Eusebio Cesariense
Eugenio Cattani
Federico Federici
Filippo Bertero
Filippo Ferrari
Filiberto Pingoni
Flauio Vopisco
Fonteo
Francesco Maria Fiorentini.m.s.
Francesco Scoto
Francesco Sansouino
Francesco Castelli
Francesco Ballarini
Francesco Stauola.m.s.
Francesco Valle in S. Eustorgio m.s.
Gasparo Bucati
Gasparo Trissino
Gasparo Ambigiati
Gasparo Visconti
Gagneo
Gabriello di Laudespina
Gabriello Pennotto
Galuano Fiamma.m.s.
S. Gaudentio Vescouo di Brescia
Gennadio
S. Geronimo
Geronimo Bossi
Geronimo della Higuera
Geronimo Nouello
Geronimo Niguera
Geronimo Rafaelli
S. Gio. Grisostomo
Giacopo Gualla
Giacopo Gaddi
Giacopo Gabino
Giacopo Filippo Bestà.m.s.
Giacopo Franceschini
Giacopo Sirmondo
Giacopo Voragine
Giacopo Filippo da Bergamo
Giacinto Galeotti
Giano Gruetero
Gioseppo Hebreo
Gioseppo Bresciani.m.s.
Gioseppo Ripamonti
Gioachino Peronio
Giorgio Merula
Giorgio Criuelli
Giouanni Aretino
Giouanni Sansone
Giouanni Lorino
Giouanni Legreno
Giouanni Tortelli
Giouanni Zoccha
Giouanni Dei
Giouanni Riua
Giouanni Villani
Giouanni Tritemio
Giouanni Monti.m.s.
Gio. Antonio Castiglioni
Gio. Battista Felgoso
Gio. Battista Villa
Gio. Battista Corno

Gio. Francesco Fiorentini
Gio. Francesco Negri. m. s.
Gio. Francesco Besozzo
Gio. Michele Piò
Gio. Marco Fagnano. m. s.
Giuliano Arciprete di S. Giusta di Toledo. m. s.
Giulio Cesare Scaligero
Gordiano Sassone
Gregorio Valenza
Gio. Pietro Puricelli
Gio. Pietro Giussani
S. Gregorio Turonese
Guarniero
Guntero Ligurino
Habramo Ortellio
Heleca
S. Hilario
Hilarione Monaco Milanese
Hippolito Donismondi
Innocentio Chiesa
S. Isidoro
Isidoro Isolano
Landolfo da S. Paolo
Leone
Lettere Decretali
Lodouico Cauitello
Lodouico Chiesa
Lorenzo Surio
Lorenzo Ranirez
Luigi Cantarini
Lucio Destro
Luitprando
Marco Antonio Benalio
S. Maccario
Marcellino
Mario Mutio
Martirologio Romano
Merula
Messale Romano
Messale Ambrogiano
Michele Picciolpasso. m. s.
Mutio Giustinopolitano
Niceforo
Onofrio Panuino
Orosio
Ottato Melenitano
Ottauio Rossi
Ottauio Panziroli
Ouidio
Pagano
Paolo Diacono
Paolino Vescouo di Nola
Paolino Segretario di S. Ambrogio
Paolo Morigi
Paolo Giouio
S. Pietro Damiano
Pietro Palude
Pietro Natali
Pietro Azzaro
Pietro Galesino
Pietro Bizzarro
Pietro Ribadeneira
Pietro Paolo Ormanico. m. s.
Platone
Platina
Plinio
Polibio
Pomponio
Presidio Crescentio
Procopio
Propertio
Rafaello Volterrani
Rafaello Toscani
Ricordano Malaspina
Roberto Belarmino
Ruffino
Saluadore Vitale
Salustio
Secondo Seuero

Secondo

Secondo Lancellotto
Seuero Sulpitio
Sesto Rufo
Sigiberto
Siluestro Maurolico
Siluano Razzi
Sirmondo
Sisto Piccolomini
Socrate
Solino
Sozomeno
Sofronio
Stefano Lusignano
Suetonio
Stefanardo
Teofilato Simorato
Teofilo Rainaida
Terentio
Teodoreto
Tomaso Massutio
Tolomeo
Tristano Calco
Valerio Vescouo d'Hippona
Vgo Menardo
Vincentio Borghino
Vincentio Vormacense
Vuippo
Vsuardo
Zozimo

INDICE.

A

Abbate di S. Ambrogio in habito Pontificio riceue l'Arciuescouo presso la Torre de Malsani fog. 372. in assenza dell'Arciuescouo deue incoronare l'Imperadore 376. Riceue ampli Priuilegi da Pontefici, Cesari, Regi, ed Arciuescoui 377. Commendatari di detta Abbadia 379. 380.
Abbadia di S. Simpliciano 34. 35. 36. 37.
Adriano Papa riceue Carlo Magno, ordinò solenne digiuno in causa delli Offitij Ambrogiano, e Romano 228. 229.
Affriano Borri Prefetto delle guardie di Nerone 117.
S. Agostino casca nell'heresia di Manes si parte d'Africa, legge Rettorica in Roma, e Milano, si conuerte alla fede 232. 233. 234.
Alcida Madre di S. Bernardo diuota di S. Ambrogio 381.
Alessandro Taeggi rinuntia la Chiesa di S. Barnaba alli PP. Barnabiti 22.
Alfonso, desioso vedere le Spoglie di S. Ambrogio, nel fare rompere la muraglia, li Maestri perdono la vista, ed abbandonando l'impresa restano liberi 375.
Algisio Carcani, Abbate di S. Dionisio 204.
Ambrogia sorella di S. Ausebio Vescouo di Bologna piglia il velo Sacro in Milano 321. 322.

Ambrogio

Ambrogio Ordinario della Cathedrale Arciuescouo scismatico eletto da Corrado Imp.332.

S. Ambrogio Centurione, e Martire 77.

Nella Vita di S.Ambrogio.

Ambrogio Prefeto della Francia Padre di S. Ambrogio, sua agnatione, e morte fog.214.cap.1.3.5.

S. Ambrogio Dottore Massimo, nasce nella Città d'Arli sua agnatione c. 2. Prodigio della sua eloquenza per lo sciame dell'Api c.3., suoi delineamenti c.4., si parte d'Arli, e fà ritorno à Roma c. 5., s'auanza nelle scienze c.6., piglia il gouerno della Casa, e diuiene Auuocato del Senato, e Popolo c. 7., da Probo Prefeto viene honorato di Consigliero, e treato Gouernatore della Lombardia, conducendo seco alcuni Nobili Romani c.8., fà editti in Genoua, ed in Milano, e suo ottimo gouerno c.9., eletto Vescouo, fugge la dignità, si mostra austero, ed in fine accetta la carica c.10.11., riceue congratulationi dalli Vescoui dell'Oriente, & Occidente, ed assistenza da Cesare c. 12., dispensa il suo Patrimonio alli Pouerelli, vende li vasi Sacri in riscatto delli schiaui c. 13. Riforma il Clero al quale aggrega persone virtuose, annulla i bagordi delle Calendi di Genaro conuita Prelati, e Titolati nelle solennità c.14. istituisce l Offitio Diuino, ed il canto c.15., distingue nella sua Chiesa le dignità c.16. Conuerte molti alla fede, ed in particolare Agostino intonando il Tedeum c.17., cerca di liberare la Chiesa dall'Heresia Arriana c.18., si porta à Roma, passa per Fiorenza; miracolosamente nel Territorio di Siena vscendo di Casa d'vn poco timorato di Dio viene ingoiata dalla terra la Casa con tutti gli habitanti c.19. ordinò il Vescouo di Sirmio contro il volere dell'Imperatrice c.20., si porta al Concilio d'Aquilea, e dà la sentenza contro gl'Heretici c.21. Interuenne al Sinodo Romano, decide molti punti, e s'affatica contro gli Priscillianisti c.22. Celebra il Concilio in Milano, e bandisce Gouiniano c.23, Inuidato dai Cortigiani rompono il collo c.24. Contradice alle petitioni de Romani in causa de riti Gentili, e libera Pagano dalla morte c.25. Riceue lettera da Gratiano, e gli manda l'Istruttione della Fede c.26., fà l'essequie al detto Gratiano c.27. Và Oratore in Francia à Massimo per commissione di Giustina c.28. Sostiene infinite persecutioni da Giustina, e dalli Arriani c.29. Fà la traslatione del SS. Protaso, Geruaso, Nazaro, e Celso c.30.31. rifiuta la disputa di Mercurino c.32. difende la sua Chiesa, e nega dare li vasi Sacri à Cesare c. 33. Cessano le persecutioni, di nuouo spedito Nuntio à Massimo 34. Proibisce à Teodosio l'ingresso alla Chiesa per l'eccidio fatto in Tessalonica c.37. Fà l'esequie à Valentiniano c.38., si parte da Milano scriue al Tiranno

Eugenio

Eugenio, e si porta in Bologna, Faenza, e Fiorenza c.39., si porta in Aquilea, ed ottiene il perdono per li seguaci di Eugenio da Teodosio c.40. Asisste al transito del detto Teodosio, e gli fà l'esequie c. 41. fà confirmare da Honorio Imp. le leggi a fauore della Chiesa fatte da Teodosio c.42. difende la sua Giuridittione con l'orationi, e se ne vedono miracoli c.43. Difende il deposito d'vna Vedoua in Pauia c. 44., manda le sue opere a riuedere al Vescouo di Piacenza c.45., epitetti in sua lode di molti Dottori c.46., riceue lettere dalla Regina de Marcomanni, e disputa con due Persiani c.47., sua liberalità nelle opere di carità c.48., fà la traslatione in Bologna delle Spogl e dei SS. Vitale, ed Agricola, in Fiorenza edifica Chiese, risuscita morti, e libera la detta Città dall'assedio c. 49.50., in Lodi fà miracoli, ed assiste alla consacratione d'vna Chiesa, da il Vescouo à Bresciani, si porta à Nouara, ed altre Città c.51 Nella sua Corte tiene persone virtuose, e timorati di Dio c.52., tiene amistà con persone Sante c. 53. si lagna della morte de virtuosi c. 54., da il Velo Sacro à molte Vergini di varie Nationi c.55., suoi miracoli c.56., sua infermità, e morte c.57., fama della sua Sãtità c.61. difende doppo morte più volte la Città di Milano, sicome l'Impero Romano, si fece vedere in aria al Rè Teodeberto, ed all'Imp. Corrado, si come nella Battaglia di Nerviano minacciando gli Inimici c.62. Ordinò Capitani ad ogni Porta di Milano contro gli Arriani c.65. Battaglie trà gli Cattolici, ed Arriani con la distrutione dei secõdi c.66.67.68.69. eregge vn'Oratorio sopra al Monte di Varese, e lo consacrò coll'assistenza di 12. Vescoui c.69. si trouò in estasi all'esequie di S. Martino c.70. edificò Monasteri, e Basiliche, con altri luoghi, ouero Oratori c.71. sino al 75. Hebbe in dono da Teodosio il S. Chiodo c.76. Oratione di Simaco in causa dei riti antichi, e risposta di Ambrogio c.77. Hinni in lode di esso Santo 79. Decreto, & Ordine del Senato di Milano, che li Cassinensi nelle Processioni vadino sotto lo stendardo di S. Ambrogio c.80.

Amici di S. Ambrogio fog.319.

S. Anatalone, e sua pueritia 63. nasce in Atene 64. studia in Roma, seguita S. Barnaba dal quale fù creato Vescouo di Milano 64. di poi Vescouo di Brescia 65. sue attioni 66. sino al 72.

Angilberto Arciuescouo di Milano diuoto di S. Ambrogio, piglia vn dente di esso l'include in vn'anello d'oro, lo perde, e lo ritroua, fè l'Altare d'oro, e gemme, lo consegna alla custodia dell'Abbate pro tempore di detto Monastero fog. 372.373.

Annemio Vescouo di Sirmo 238.

Anolino Prefetto della Liguria Inimico della S. Fede 80. muore miseramente 83.

Anselmo

Anselmo Arciuescouo di Milano con 50 M. Lombardi si porta all'acquisto di Terra Santa fog. 376.
Antemio di Salamina troua il Corpo di S. Barnaba, si porta al Concilio di Costantinopoli, difende la sua Chiesa, donò l'Euangelo trouato sopra il petto di S. Barnaba all'Imperadore Zenone, edifica vn Tempio ad honore di detto Santo fog. 33. fino al 37.
Antonio Visconti diuoto di S. Ambrogio 344.
Antonio Zeni restaura la Basilica di S. Ambrogio di Cremona 349.
Antonio di Leua fortifica la Città di Milano suo tumulo, ed iscrittione 204. 207.
Apostolini, e loro origine 22.
Archifiamma primario Sacerdote in Milano fog. 17. 18.
Arciuescoui sepelliti nella Chiesa di S. Ambrogio 378.
Arciuescouo di Milano deue incoronare l'Imperadore nella Chiesa di S. Ambrogio 376.
Armodio Generale delli Arriani 356. 357.
Arnaldo di Pelagrù dona vna reliquia di S. Barnaba alli Fiorētini 44.
Ariberto Intimiano edifica l'Abbadia di S. Dionisio, e sue attioni, inuentore del Caroccio, fà la traslatione di S. Mona 122. 202. 203. 204. 207. 332.
Arnolfo Arzaghi ereggе in Abbadia la Basilica di S. Vittore, di poi in Commenda, e di presente posseduta dagli Vliuetani 150. 151.
Ascanio Sforza rinuntia l'Abbadia di S. Ambrogio alli Padri Cisterciensi 380. 381.
Astasio Prefetto fà martirizzare gran numero de Christiani 83.
Astolfo Rè edifica il Tempio di tutti li Santi in Pauia collocandoui le Reliquie di S. Barnaba 37.
S. Atanasio viene in Milano 177.
S. Aurelio Vescouo di Redicia riceue S. Dionisio di Milano, porta le sue spoglie à S. Ambrogio, e quì muore 191. 192. 198. 199.
Ausentio Arriano Arciuescouo di Milano 190. 220.
Azzo Prencipe di Milano hebbe la Vittoria contro di Lodrisio suo Cugino dal fog. 333. per fino al 344.

B

Bacurio Capitano di Teodosio Imperadore 292.
S. Barnaba Apostolo nasce in Salamina Regno di Cipri fog. 1. 2. sue prerogatiue 3. in Gierusalemme impara le lettere sotto il Magistero di S. Gamaliello 3. fù condiscepolo dei SS. Stefano, e Paolo 3. viene discepolo di Christo, vende il suo patrimonio, e porta il danaro alli piedi degli Apostoli 4. fù Zio di Pietro, & Andrea, e Cugino di Giacopo, e Giouanni

e Giouanni 4. và predicando nella Cilicia, Egitto, fà ritorno in Antiochia, eletto Apostolo dello Spirito Santo 6. Conuerte alla Fede li Popoli dell'Isola di Cipro, riceue per discepolo Paolo Sergio Proconsole d'essa 7. fà molti miracoli col tatto del S. Euangelo, soccorre molte Prouincie predicandoui la Fede 8. acclamato dalle turbe per lo Dio Gioue 10 assieme con S. Paolo soffrise molte persecutioni contrastando con Cerinto, & Ebione Heretici 11. si separa da S. Paolo tornando in Cipro, predica in Roma 13.14. da Roma assieme con Caio, ed Anatalone giunge à Milano, eregge il Vessillo della S. Croce, e battezza molti 15.16.17. Consacra vn Tempio, & eregge l'Altare al Sacro Fonte di Porta Ticinese celebrandoui la prima Messa 18. Crea suo successore Anatalone, e si parte da Milano 21.22. si porta à Cassano, indi a Brescia facendo molto vtile 23. 24.25., in Bergomo consacrò Vescouo Narni 25. Predica in Lodi, Cremona, Mantoua, Nouara, Vercelli, Como, Piacenza, Pauia, e Piemonte 25. 26.27. dichiara la Chiesa di Milano per Matrice, e Capo dell'Insubria, e di Venetia 28. fà ritorno in Cipri, doue patì il Martirio 28. fino al 31., hebbe molti discepoli, fù Apostolo, Dottore, e Legato à Latere 32.33. fù trouato il suo Corpo nella Spelonca de Iebusei in Cipro 33.34. di poi in Pauia, ed in fine in Milano 37.38., e la testa sua fù trouata nel Pozzo della Chiesa di S. Francesco 38.39.40., e fatta la ricognitione da S. Carlo fù collocato nell'Altare maggiore 40.41. in più Città la sua Testa viene adorata 42. sue Reliquie 44. Protettore dei Fiorentini 43.44.

Barnabiti, e loro origine 22.23.

Bassano Vescouo di Lodi inuita S. Ambrogio a consacrare la Chiesa degli Apostoli 314.324.325.327.379.386.

S. Basilio Magno si congratula con S. Ambrogio 224.

Battaglie seguite à tempo di S. Ambrogio trà li Cattolici, e gli Arriani 354. fino al 359.

Battaglia presso Parabiago, trà Lodrisio, e Luchino Visconti 333.

Beneuolo Regio Archiuista depone la carica, per non fare contro à S. Ambrogio per le persecutioni di Giustina 263.

S. Benigno Arciuescouo di Milano 326.

S. Bernardo Vescouo di Parma, vede miracolosamente le Spoglie di S. Ambrogio 375.

Bolognesi ereggono luoghi publici al nome di S. Ambrogio inuocandolo per loro Protettore 348.

Branchino Besozzo Vescouo di Bergomo 25.

Caimes Colonello dei Gotti dell'Esercito di Eugenio Tiranno fog.292.
S.Caio Oppio fog.14.15 64.66.68. Nasce in Malaga Città di Granata figliuolo di Caio Centurione 73.hebbe moglie, e due figliuoli, cioè Caio, e Demetrio 74. ritrouandosi alla guardia della Crocifissione conpunto disse, verè filius Dei erat iste, e si battezzò 75.76. fù discepolo di S. Barnaba, riceuette gli ordini sacri, e da Anatalone fù creato Vescouo 76. battezzò li SS.Geruaso, Protaso, Vitale, Valeria, Sofia, con Fede, Speranza, e Carità, e molti altri 77. tutte le sue attioni dal 78. fino al 85.
Calligone Eunuco minaccia S.Ambrogio, miseramente muore 265.
S.Calimero, e sue attioni dal fog.90. fino al 156.
Carestia preueduta da Agabo Profeta 6.
S.Carlo ordina, che per tutta la sua Prouincia si celebri solenne la festa di S.Barnaba riconosce le Reliquie di detto Santo 27. 40. 41. 42. fà la traslatione di S.Mona 122.123. rimette in vso il sigillo Ambrogiano 326. istituisse vn Collegio sotto la protettione di S.Ambrogio 344.
Carlo Magno fà congregare vn Concilio, ò Sinodo, per abolire li riti Ambrogiani 228.229.
S.Carlo fà la traslatione dei Corpi Santi, che sono in S. Vittore nella Cathedrale, e portò il S. Chiodo à Processione 151.179.204.387.
Catterina da Palanza fondatrice del Monastero del Monte di Varese 386.
S.Castritiano Oldani discepolo di S. Caio Arciuescouo di Milano sue attioni dal fog.88. fino al 94.
Cerinto Heretico 11.
Ceciliano Vescouo di Cartagine sostiene molte persecutioni 145. 146. 147.150.
Chiese di S.Barnaba in Milano fog.22.23. in Brescia 24.25. in Bergamo, e Mantoua 25., Cremona, e Lodi 26., nella Terra di Poppi fo.15., in Venetia 27., in Roma 42., Castiglia 43.
Chiesa di S. Lorenzo in Fiorenza 309.310.312.313.
Chiesa di S. Dionisio in Milano 202.203.
Chiesa di S. Reparata in Fiorenza 312.
Chiesa di S.Ambrogio in Fiorenza 312., in Neruiano 342. in Settala 344. in Roma 216.347. in Bologna 348. in Cremona, Beturica, Fiorenza, Luca, Pauia, Susa, Nouara, Mantoua, Genoua, e Vigeuani ad Nemus 349.350.351.352 363.370.371.372.
Chiesa di Mantoua soggetta di Milano di poi di Rauerna, indi d'Aquileia, ed hora libera 351.

Chiesa di S.Tomaso in terra amara in Milano, e sua denominatione 354.
Chiesa di S.Nazaro Pietrasanta, e sua denominatione 356.
Chiesa della Madonna sopra il Monte di Varese 359.360.386.
Chiesa di S.Simpliciano in Milano 365.
Chiesa di S.Dionisio di Milano 385.
Chiesa dei SS.Geruaso, e Protaso 370.371.372.
Chiesa di S.Nazaro in Milano 367.368.369.
Chiodo di Christo donato da Teodosio à S.Ambrogio 387.
S.Clateo creato Vescouo di Brescia da S.Anatalone, visita in Milano Caio, e con esso và in esilio 70.71.82.
S.Clemente Romano riceue in casa sua S.Barnaba 14.
Cimitero de Martiri 19.
Città, ed Isola di Cipro 2.
Cipriano Longo Vescouo di Brescia 25.
Concilio fatto dalli Apostoli 12.
Concilio di Milano 186.355.
S.Concordia Cugina di S.Barnaba, e moglie di S.Pietro 4.
Costantino Magno, e sue attioni 165.166.
Costantino Arciuescouo di Milano loda à S.Gregorio Papa l'Officio Ambrogiano 228.
Costantinopoli detta Bizzanzo 161.
Corrado Imp.assedia Milano, depone l'Arciuescouo, e confuso fà ritorno in Alemagna coll'Esercito disfatto 332.333.
Costume, ed origine di baciare li piedi agli huomini Santi 4.
Cresconio carcerato in Chiesa per diuersi delitti, liberato da S.Ambrogio 296.

D

Damaso Papa 223.236.242.
Dedalia Manlia, e suo sepolcro 369.
Desiderio Rè de Longobardi edifica il Monastero di S.Giulia di Brescia 77.78.
Dignità, e gradi della Chiesa Milanese 231.
S.Dionisio Marliani, e sue attioni 181 sino al num.200.
Discepoli di S.Ambrogio 318.319.
Diocletiano Imp.ordina esser adorato come Dio, perseguita li Fedeli, ed in Milano lascia l'Impero 135.145.
Distici fatti da S.Ambrogio 381.
Domenico Bollani Vescouo di Brescia, fà la traslatione di S.Anatalone 71.
S.Domenico viene à Milano 170.171.

 Domitiano

Caimes Colonello dei Gotti dell'Esercito di Eugenio Tiranno fog.292.
S.Caio Oppio fog.14.15 64.66.68. Nasce in Malaga Città di Granata figliuolo di Caio Centurione 73.hebbe moglie, e due figliuoli, cioè Caio,e Demetrio 74. ritrouandosi alla guardia della Crocifissione conpunto disse,verè filius Dei erat iste,e si battezzò 75.76. fù discepolo di S. Barnaba,riceuette gli ordini sacri,e da Anatalone fù creato Vescouo 76. battezzò li SS.Geruaso,Protaso,Vitale, Valeria, Sofia,con Fede,Speranza,e Carità,e molti altri 77.tutte le sue attioni dal 78.sino al 85.
Calligone Eunuco minaccia S.Ambrogio,miseramente muore 265.
S.Calimero,e sue attioni dal fog.90.sino al 156.
Carestia preueduta da Agabo Profeta 6.
S.Carlo ordina,che per tutta la sua Prouincia si celebri solenne la festa di S.Barnaba riconosce le Reliquie di detto Santo 27. 40. 41. 42. fà la traslatione di S.Mona 122.123.rimette in vso il sigillo Ambrogiano 326.istituisse vn Collegio sotto la protettione di S.Ambrogio 344.
Carlo Magno fà congregare vn Concilio, ò Sinodo, per abolire li riti Ambrogiani 228.229.
S.Carlo fà la traslatione dei Corpi Santi, che sono in S. Vittore nella Cathedrale,e portò il S. Chiodo à Processione 151.179.204.387.
Catterina da Palanza fondatrice del Monastero del Monte di Varese 386.
S.Castritiano Oldani discepolo di S. Caio Arciuescouo di Milano sue attioni dal fog.88.sino al 94.
Cerinto Heretico 11.
Ceciliano Vescouo di Cartagine sostiene molte persecutioni 145. 146. 147.150.
Chiese di S.Barnaba in Milano fog.22.23.in Brescia 24.25. in Bergamo,e Mantoua 25., Cremona,e Lodi 26.,nella Terra di Poppi fo.15., in Venetia 27.,in Roma 42.,Castiglia 43.
Chiesa di S. Lorenzo in Fiorenza 309.310.312.313.
Chiesa di S. Dionisio in Milano 202.203.
Chiesa di S. Reparata in Fiorenza 312.
Chiesa di S.Ambrogio in Fiorenza 312.,in Neruiano 342.in Settala 344.in Roma 216.347. in Bologna 348.in Cremona,Beturica, Fiorenza, Luca,Pauia,Susa,Nouara,Mantoua,Genoua, e Vigeuani ad Nemus 349.350.351.352 363.370.371.372.
Chiesa di Mantoua soggetta di Milano di poi di Rauerna, indi d'Aquileia,ed hora libera 351.

Chiesa di S. Tomaso in terra amara in Milano, e sua denominatione 354.
Chiesa di S. Nazaro Pietrasanta, e sua denominatione 356.
Chiesa della Madonna sopra il Monte di Varese 359.360.386.
Chiesa di S. Simpliciano in Milano 365.
Chiesa di S. Dionisio di Milano 385.
Chiesa dei SS. Geruaso, e Protaso 370.371.372.
Chiesa di S. Nazaro in Milano 367.368.369.
Chiodo di Christo donato da Teodosio à S. Ambrogio 387.
S. Clateo *creato Vescouo di Brescia da S. Anatalone, visita in* Milano *Caio, e con esso và in esilio* 70.71.82.
S. Clemente Romano *riceue in casa sua S. Barnaba* 14.
Cimitero de Martiri 19.
Città, ed Isola di Cipro 2.
Cipriano Longo Vescouo di Brescia 25.
Concilio fatto dalli Apostoli 12.
Concilio di Milano 186.355.
S. *Coucordia Cugina di S. Barnaba, e moglie di* S. *Pietro* 4.
Costantino Magno, e sue attioni 165.166.
Costantino Arciuescouo di Milano loda a S. *Gregorio Papa l'Officio Ambrogiano* 228.
Costantinopoli detta Bizzanzo 161.
Corrado Imp. assedia Milano, depone l'Arciuescouo, e confuso fà ritorno in Alemagna coll'Esercito disfatto 332.333.
Costume, ed origine di baciare li piedi agli huomini Santi 4.
Cresconio carcerato in Chiesa per diuersi delitti, liberato da S. Ambrogio 296.

D

D*Amaso Papa* 223.236.242.
Dedalia Manlia, e suo sepolcro 369.
Desiderio *Rè de* Longobardi *edifica il Monastero di S. Giulia di Brescia* 77.78.
Dignità, e gradi della Chiesa Milanese 231.
S. *Dionisio* Marliani, *e sue attioni* 181 *sino al num.* 200.
Discepoli di S. Ambrogio 318.319.
Diocletiano Imp. ordina esser adorato come Dio, *perseguita li Fedeli, ed in Milano lascia l'*Impero 135.145.
Distici fatti da S. *Ambrogio* 381.
Domenico Bollani Vescouo di Brescia, fà la traslatione di S. Anatalone 71.
S. *Domenico viene à* Milano 170.171.

Domitiano sua Tirannia, e morte 87.
Donato Africano mormorando di S. Ambrogio esala l'Anima 330.
Donnino Oratore di Giustina a Masimo resta ingannato 275.

E

Ebione heretico fog. 11.
Editto di Costantino Magno 155.
Elena Regina delli Adiabeniti 6.
Elima Mago 7.
Enzio Rè di Sardigna 348.
Epitaffio di S. Ennodio 133. 383.
Epitetti di S. Ambrogio 309.
S. Eugenio Vescouo Francese difende l'Vfficio Ambrogiano 228. 229.
S. Eugenio Fiorentino Discepolo di S. Ambrogio 235. 236.
Eugenio Tiranno 288. 289. 290, 291. 292. 293.
S. Eusebio Vescouo di Bologna 305. 308. 321.
S. Eusebio Vescouo di Vercelli 185. 176. 187. 188.
Eustasio Vescouo di Cremona 26.
S. Eustorgio Arciuescouo di Milano sue attioni dal fog. 161. sino al 174.
Eutimio volendo condurre in esilio S. Ambrogio resta esso esiliato 263.

F

Famiglie nobili elette Capitane da S. Ambrogio contro gli Arriani, cioè, Busta, Badagia, Carugia, Grassi, Orientale, Torriana, e della Croce 353. 356.
Famiglie care à S. Ambrogio. Fagnana, Osia, Pietrasanta Rhò 354.
Famiglia Settala 344.
Famiglia Oldana 86.
Famiglia Borra 117.
Famiglia à Basilicapetri 120.
Famiglia Medici Milanese 312.
Famiglie Romane venuta à Milano con S. Ambrogio 218.
Fausto fabbrica il Tempio hora detto S. Francesco 88.
Federico Borromeo alcune sue attioni 45. 46. 100.
S. Felice Vescouo di Como 314. 315. 359.
S. Filastro Vescouo di Vercelli 315.
Filippo Oldradi Senatore si batteza da S. Caio 77. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 86.
Filippo Bonacolti Vescouo di Trento 350.
Filippi I. e II. Imperadori si fanno Christiani 121.
Fiorentini diuoti riceuono S. Ambrogio, l'eleggono per Protettore 235. 308. 311. 312.

Fonte

Fonte di S. Calocero 386. 387.
S. Francesco si porta à Milano, e lascia de suoi Discepoli 141. 142.
Frigitilda Regina de Marcomanni scriue à S. Ambrogio, viene à Milano, e muore 303. 304.

G

GAbriello Palleotto intimo di S. Carlo, riceue delle Reliquie, e le porta à Bologna sua Chiesa fol. 123. 124.
S. Gaudentio Vescouo di Brescia 314. 315. 359.
S. Gaudentio Vescouo di Nouara 315.
Gaudentio Terzo Abbate di S. Ambrogio riceue in custodia l'Altare d'oro da Angilberto Arciuescouo 373.
SS. Geruaso, e Protaso sepolti nell'Orto di Filippo 80.
Geruntio Discepolo di S. Ambrogio si fugge alla Corte Cesarea ottiene il Vescouato di Nicomedia, e da S. Gio. Grisostomo viene deposto 226.
Gio. Eginulfi Vescouo di Mantoua 25.
Gio. Visconti Arciuescouo di Milano 341. 342.
Giouiniano heretico 244.
Gildone ottiene la Vittoria contro Massezzelo 346.
Giuliana Barzi Bolognese 308.
Giuliana Fiorentina riedifica il Tempio di S. Lorenzo di Fiorenza 309.
Giustina Imperatrice perseguita S. Ambrogio, e sue attioni 238. 252. 353. 254. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 271. 27. 275. 276.
Gratiano Imperatore Amico di S. Ambrogio, e sue attioni 239. 242. 247. 248. 249. 251.
S. Gregorio Magno approuò l'Vfficio Ambrogiano 228.
Grimoaldo Rè d'Italia eregge vn Tempio in Pauia à S. Ambrogio 350.
Grosulano Vescouo di Sauone, e Vicario Generale di Milano 376.
Guglielmo Broccardi intimo di S. Ambrogio 320. 367.
Guido Antonio Montefeltro Conte d'Vrbino 364.

H

HEresie di Dioscoro, Eutiche, Manes, Nouatiano, e Giouiniano 6. 232. 242. 243.
Hinni in lode di S. Calimero, S. Dionisio, e di S. Ambrogio 114. 115. 116. 200. 201. 407. 408. 409.
S. Hilario Pictauense conforta il Popolo di Milano 194.
Hippolito II. Estense Arciuescouo di Milano, fà la traslatione delle Reliquie di S. Dionisio, ed altri Santi 204.
S. Honorato Castiglioni Arciuescouo di Milano 371.

S. Honorato

S. Honorato Vescouo di Vercelli 324. 325. 327. 328. 359.
Honorio Imperadore intimo di S. Ambrogio 295.

I

IMperadori incoronati nella Basilica Ambrogiana fog. 376.
Innocentio Maliardo ad istanza di Giustina procura offendere S. Ambrogio, muore malamente 263. 264.
Inuentio Vescouo di Pauia 296. 359. 386.
Inuentione dei SS. Geruaso, Protaso, Nazaro, Celso, Vitale, & Agricola, e Matroniano 255 256. 257. 259. 260. 305. 306. 307. 320.
Indicia Vergine Veronese difesa da S. Ambrogio 316.
Iscrittioni nella Chiesa di S. Dionisio 206.
Iscrittioni di S. Satiro in S. Ambrogio 318. nella Chiesa di Parabiago 343. in S. Ambrogio di Roma 348. alla ruota di sangue in S. Stefano 355. in S. Nazaro Pietra Santa 356. & in S. Nazaro in Porta Romana 367. al Palio d'oro in S. Ambrogio 373. all'effigie di S. Ambrogio in Milano 216. in S. Giulia di Brescia 78.
Izago Rè delli Adiabeniti si battezza 6.

L

LAgo di S. Ambrogio 236.
Landolfo Carcani Arciuescouo di Milano eregge in Abbadia la Chiesa di S. Celso 259.
Lettere diuerse, cioè degli Apostoli 15., di S. Barnabà 47., di Costantino Magno 156. fino al 159., di Anolino Prefeto 160., di S. Eusebio Vescouo di Vercelli 185. 186., dei Vescoui Arriani 187., di Liberio Papa 192., di S. Basilio Magno 224., di Siricio Papa 244., di Gratiano Imp. 249., di S. Ambrogio 250. 256. 261. 274. 278. 291. 305., di Massimo Tiranno 269.
Lebbroso mondato da S. Ambrogio 322.
Lodrisio Visconti rimane sconfitto da Luchino dal fog. 333. fino al 343.
Limosine, che fà l'Abbate di S. Ambrogio 381.
Lucilla Matrona fautrice degli Heretici 146.

M

MAcedonio fautore de Priscillianisti 242.
Magi Santi portati in Milano 166.
Maiano fondatore di S. Nazaro 367.
S. Marcellina sorella di S. Ambrogio viene à Milano, e quiui muore 329.
S. Marco Papa riposa in Fiorenza 313.
S. Martino viene in Milano, edifica vn Monastero 194. 386.
Martino Vescouo di Mantoua 26. 359. 360. 361.
Massimo Generale di Gratiano Imp. si rebella, diuiene tiranno, e sue

attioni

attioni 251.252.269.271.*fino al* 277.
Masimiano Imp. trionfante in Milano 135.
S. Materno sue attioni dal fog. 131. *fino al* 136.
Maurano Vescouo Bolitano mormorando di S. Ambrogio esala l'Anima 330.
Mercurino Arriano 260.
Messezzelo Inimico de' Romani 346.
S. Meliodoro Vescouo di Tortona 134.
Miracolo del S. Sangue in Fiorenza 352.
S. Mirocle Arciuescouo, e sue attioni dal fog. 144. *fino al* 148.
S. Monaca Madre di S. Agostino 166.167.
Monaci Benedettini in S. Ambrogio 378.379.380.
Monaci Cistercienſi al posseſſo di S. Ambrogio 379.380.381.
Monaci Certoſini introdotti al posseſſo di S. Ambrogio, pena il fuoco, fanno ritorno alla Certosa 379.380., perche vadino a Processione in Milano con li Cistercienſi 410.
S. Mona Arciuescouo di Milano, e sue attioni 117.118.119. &c.
Monte dedicato à S. Barnaba 28.

N

Narni il Santo, Vescouo primo di Bergamo 25.
S. Natale Vescouo di Toledo gouerna la Chiesa di Milano 190.
Nerone, e sua morte 83.
Nerua Imp. di natura mite 88.
Niceto Tribuno liberato dalla gotta da S. Ambrogio 322.

O

Oberto Pirouani Arciuescouo di Milano 326.
Oblati di S. Ambrogio 345.
Offredo Vescouo di Cremona 349.
Onesifero riceue in casa sua S. Barnaba 8.
Opere scritte da S. Ambrogio 297.
Oratorio di S. Barnaba presso la Vernia 15.
Origene andando à Roma passa per Milano.

P

Pagano nobile Milanese liberato dal supplitio capitale da S. Ambrogio 248.
Paolino Prefetto di Milano 80.
S. Paolino Vescouo di Nola 226. 227.
Pansofio Fiorentino risuscitato da morte da S. Ambrogio 308.
Pigello Portinari Fiorentino diuoto di S. Pietro Martire 172.
Pietro Tacca celebre Scultore Fiorentino 313.

Podestà

Podestá di Milano, e suo giuramento 344.
Portio edifica la Chiesa hora detta S. Vittore 88.
Pozzo del sangue dei Martiri 19.
Priscillianisti heretici, e loro bando 242.
Prisco compagno di S. Ambrogio 215.
Probo Prefetto di Roma 218.
Processioni solenni delle Reliquie di S Carlo, e di S. Barnaba 46.
S. Protasio Arciuescouo di Milano della famiglia Algisa 176. &c.
Preuino Vescouo di Como 319.

R

RAdaghisio Rè de Gotti assedia la Città di Fiorenza, resta prigione dei Romani 311.312.
Rè, e Regine Sepolti in S. Ambrogio trouati nel fabbricare 377.378.
Reliquie distribuite in più luoghi dei SS. Geruaso, Protaso, Vitale, & Agricola 256. 257. 309. 313. 315. 320. 386.

S

SAntó Sabino Vescouo di Piacenza intimo di S. Ambrogio 398.
Scarperia Terra di Toscana, già detta S. Barnaba 44.
Sepolture per li Defonti, e loro origine 137.
Serena moglie di Stillicone à sue spese fà il pauimento di marmo della Libia nella Chiesa di S. Nazaro 367. 368.
Seuero riceue la vista toccando le Reliquie dei Santi 257.
Siagrio Vescouo di Verona 316.
Sigillo della Chiesa Ambrogiana, e sua origine 326.
Siricio Papa honora il nome di S. Ambrogio 304.
S. Sofia, e sue attioni 71.
Spagna liberata dall'heresia per la Dottrina di S. Ambrogio 316.
Stillicone Generale dei Romani libera li Fiorentini dall'assedio 312. intimo di S. Ambrogio 324.
Studio Conte, chiede consiglio à S. Ambrogio 242.

T

TAmiro sposo di S. Tecla 9.
S. Tecla si fà Christiana 9.
Teoclea madre di S. Tecla inimica della Fede Christiana 9.
Teodeberto Rè minacciato da S. Ambrogio 331. 332.
Teodoro Vescouo di Fiorenza 235.
Teodosio Imper. e sue attioni 276. fino al 287. 289. 292. 293. 294. 387.
Teodulo Notaro di S. Ambrogio 322.
Tibaldo Vescouo di Pauia 316.
Titoli dell'Abbadia di S. Ambrogio 316.

Tomaso

Tomaso Grasso Arciuescouo di Milano 100. &c.

V

Valentiniano Imperadore il Vecchio 220.221.223.
Valentiniano Imp. il Giouine fautore degli Arriani fù veciso, sue attioni 253. 254. 260. 261. 262. 271. 272. 274. 275. 288. 289. 290. 291.
Vescoui, che già erano obligati fare l'attioni Sacre quotidiane sopra l'Altare di S. Ambrogio 372.
Vgolino Settala fauorisce li Domenicani 171.
S. *Vigilio Vescouo di Trento* 242.
Vincentio *Prefetto della Gallia intimo di S. Ambrogio* 227.
S. *Vittore, e suo Martirio* 137.138.
Vxeria Milanese dota l'Abbadia di S. Dionisio 203.

Z

Zenobio Santo, Fiorentino *intimo di* S. *Ambrogio* 235.236.309. 310. 311. 320. 321.

Tauola delle Attioni di S. Simpliciano.

Agostino Santo catechizzato da S. Simpliciano, dal quale riceue la cocolla, e cingolo, ed altre attioni 11. sino al 16.
Bolla di Aless. III. à fauore d'Oprando Abbate 74.
Bolla di Gregorio XIV. Papa 77.
Donato Maestro di S. Geronimo si conuerte alla S. Fede 11.
Decreto di Francesco Rè di Francia, dando il possesso alli Casinensi dell'Abbadia di S. Simpliciano 78.
Gaudentio Solerij primo Vescouo di Nouara 29.
Hinni in lode di S. Simpliciano 78.
Iscrittioni, ed Imprese fatte nella traslatione di S. Simpliciano &c. 82. 86. 87. 88. 89.
Iscrittioni dei Tumuli 109.
Lettere di S. Ennodio 15. *di S. Carlo* 49. *di Valerio Vescouo d'Ippona* 18. *di Gio. Papa VIII* 70. *di S. Vigilio Vescouo di Trento* 68.
Sentenza d'Anselmo Luino Arciuescouo di Milano à fauore di Gio. Abbate di S. Simpliciano 70.
Serie, ò Cronologia di tutti gli Abbati di S. Simpliciano 100.
S. Simpliciano della famiglia Cattana fo. 5. figlio di Lodouico, e Senegruda 6. effigie, statura sua, e professione delle lettere 6. 7. si porta in Roma da Liberio Papa riceue l'habito, ed ordini Chiericali 7. piglia amistà con Mario Vittorino celeberrimo Rettorico, e lo conduce alla

 Fede

Fede 8.9.10., spedito da Damaso Papa à Milano ad assistere à S. Ambrogio 11., fù Archidiacono 12., Catechizza S. Agostino nell Fede, lo prouede della Cocolla, e Cintura, ed assistette al Battesimo is esso 12.13.14., riceue nella sua habitatione S. Agostino, gli conced alcuni suoi discepoli, acciò gli conduchi in Tagaste 15.16., e chiamato col nome di Monaco, ed Abbate 17., sua humiltà 19., scriue la vita d S. Zenobi, e più lettere à diuerse persone chiedendo la dichiarationi d'alcuni dubbi della Sacra Scrittura, decide i dubbi del Concili Africano 20.21.22.23., seguitò nei viaggi S. Ambrogio, e gli assistette à tutte le fontioni 23., di Roma portò in Milano il braccio di S. Pietro, ed altre Reliquie 24., doppo la morte di S. Ambrogio tiene particulare cura di S. Marcellina, la prouede del tutto, ed alla morte gli fà l'esequie, e gli dà honorata sepoltura 25.26. Conuoca il Concilio de' Vescoui ordinando, che vno di essi per settimana officiassero nella Basilica Ambrogiana 27., ottiene Priuilegij per la sua Chiesa da Honorio Imp., ed interuiene alle sue nozze 27.28., da il primo Vescouo a Nouaresi 29., riceue le Sacre Spoglie di trè Martiri da Vigilio Vescouo di Trento 30., passa all'altra vita 32.

Traslatione solenne dei Corpi Santi, che sono nella Chiesa di S. Simpliciano 81. &c.

Vittorino famoso Rettorico si conuerte alla S. Fede, per opra di S. Simpliciano 8.9.10.11.

Tauola delle attioni di S. Senatore Arciuescouo.

Abondio Vescouo di Como Legato di Leone Primo presso l'Imperadore 7.8.9 11.

Anatolio Patriarca Costantinopolitano ritorna all'obedienza di S. Chiesa, congrega il Sinodo, riceue i Legati di Leone Papa 7.9.

Asterio Legato di Leone Papa, e compagno di Abondio nella Legatione 7.8.9.

Basilio Legato di Leone al Concilio Calcedonense 10.

Bonifacio Legato al medesimo Concilio 10.

S. Esuperantio Greco intrinseco di S. Senatore 10.

S. Eusebio Arciuescouo di Milano riceue i Legati di Leone Papa congrega il Sinodo, e danna l'Heresie di Eutiche, e Nestorio 11.12.13.

S. Leone Papa primo, e sue attioni in causa dell'Heresia di Eutiche 8.

Lettere di Leone Primo Papa, di Marciano Imperadore, di Pulcheria, di Ennodio 15.

Lucentio Vescouo d'Ascoli Legato al Concilio Calcedonense 10.

Marciano

Marciano Imp. fauorisce la S. Chiesa 8.9.
Pascasino Vescouo Legato al Concilio Calcedonense 10.
Pulcheria *Imperatrice fauorisce li Cattolici* 7.8.9.
S. Senatore Settala sua natiuità, e virtù 5., *riceue l'habito Ecclesiastico da Lazaro Broccardi, ed il Sacerdotio da Eusebio* Pagani 6., *serue nella Corte di* Leone *Primo Sommo Pontefice* 6., *và Legato in Costantinopoli, e tratta negotij di singolare affare con Pulcheria, e Marciano Imp.* 7.8., *opera, che Anatolio congreghi la Sinodo in in Costantinopoli, nel quale pronuntia la sentenza contro Eutiche, ed altri Heretici* 8.9., *conduce in* Italia *Esuperantio Greco poi Vescouo di Como* 10., *opera, che il* Papa *mandi* 4. *Legati al* Concilio *in Calcedonia* 10., *và Legato in Milano ad Eusebio Arciuescouo, assiste al Concilio* 11.12., *difende le pouere* Vedoue, *ed* Orfanelli 12., *eletto Pastore dal Topolo* Milanese, *dispensa le facoltà sue à pouerelli* 13., *edifica la Basilica di S. Eufemia, e con* 3. Pontefici *hebbe amistà* 14., *muore, e fà miracoli* 16.
Teodosio II. *Imp. fautore degli Eutichiani* 6.

Iscrittioni Sepolcrali, e varie memorie delle Famiglie quì sotto registrate; è da notare, che non habbiamo accennate in questo Indice le Iscrittioni Romane per non hauer tempo, si possono vedere nelli Capitoli 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. *&c.*

Albisi, cap. 17. numero 55.
Albani, c. 18. n. 18.
Albutij, c. 18. n. 56.
Alciati, c. 11. n. 63.
Aldobrandini nella vita di S. Dionisio fog. 112.
Alliati, c. 2. n. 32.
Ambosia, c. 3. n. 71.
Alfieri, c. 17. n. 63.
Amidani, c. 12. n. 29.
Anguiscuoli, c. 17. n. 59.
Da S. Agostino, c. 18. n. 25.
Aiala, c. 17. n. 126.
Archinti, c. 1. c. 24.
Arcimboldi, c. 12. n. 12., c. 17. n. 68
Arcsi, c. 16. n. 11., & c. 17. n. 46. 47.
Arconati, c. 2. n. 131. 132. & c. 17. n. 82. 83.
Arias, c. 16. n. 18.
Arluni, c. 14. n. 46. 47.
Aualos, c. 15. n. 13.
Airoldi, c. 17. n. 127.
Balsami, c. 17. n. 103.
Balbi, c. 17. n. 46. & c. 20. n. 26.
Barlassini, c. 17. n. 16. 133.
Barzi, c. 17. n. 9.
Bascapè, c. 14. n. 42. & c. 17. n. 17.
Beccaria, c. 17. n. 19.

Belloni, c. 18. n. 33.
Besuzzi, c. 21. n. 15. c. 23. n. 22. 42.
Bibulchi, c. 19. n. 19.
Biniaschi, c. 22. n. 24.
Biumi, c. 16. n. 20. 21. & c. 18. n. 11.
Biraghi, c. 11. n. 59. 60. & c. 17. n. 25., c. 22. n. 25.
Blanchastani, c. 19. n. 4.
Bobadilia, c. 17. n. 77.
Bombardi nella vita di S. Simpliciano fo. 111.
Botti, c. 2. n. 125., c. 14. n. 36. c. 17. n. 96., c. 18. n. 35.
Boccati, c. 3. n. 9.
Borromei, c. 3. n. 70., c. 12. n. 7. 8. 9. 10., c. 16. n. 22., c. 21. n. 9., c. 22. n. 12. 37.
Borsani, c. 23. n. 36.
Bossi nella Vita di S. Simpliciano, fog. 112.
Botti, c. 17. n. 11.
Braschi, c. 20. n. 4. 18. 19.
Briui, c. 3. n. 69. c. 18. n. 37.
Buraffi, c. 2. n. 32.
Busti nella vita di S. Simpliciano, fol. 112.
Caccia, c. 17. n. 96., c. 21. n. 15.
Cademosti, c. 17. n. 30. c. 23. n. 28.
Caimi, c. 17. n. 136., c. 18. n. 18. c 23. n. 6.
Caleni, c. 17. n. 31.
Calcaterra, c. 17. n. 115.
Calenti, c. 17. n. 31.
Caldarini, c. 15. n. 29.
Caluschi, c. 18. n. 44.
Cannetti, c. 21. n. 16.
Canoua, c. 23. n. 20. 21.
Capelli, c. 23. n. 43.
Capri, c. 22. n. 8. 20.
Caraccioli, c. 12. n. 28.
Carcani, c. 12. n. 21., c. 15. n. 19., c. 17. n. 82., c. 18. n. 40.
Carcassoli, c. 22. n. 5.
Caraffa, c. 20. n. 7.
Caramaci, c. 18. n. 24.
Carati, c. 17. n. 102.
Carelli, c. 12. n. 11.
Carpani, c. 22. n. 14.
Casati, c. 23. n. 37.
Castaldi, c. 16. n. 12.
Castani, c. 22. n. 10.
Castellonbuate, c. 23. n. 29.
Castigli, c. 17. n. 64.
Castiglioni, c. 16. n. 20. c. 17. n. 64. c. 18. n. 48. nella vita di S. Simpliciano fo. 111.
Castrucci, c. 17. n. 31. 143.
Cattani, c. 17. n. 46. 135. c. 18. n. 8. 21, c. 22. n. 1. 2.
Cauezzi, ò Capezzi, ò Cauazzi, c. 17. n. 76. 77.
Cauenaghi, c. 17. n. 122.
Cermenati, c. 19. n. 7.
Cernouichi, c. 3. n. 68.
Chigli, c. 17. n. 54.
Chiocchi, c. 22. n. 23.
Ciprandi, nella Vita di S. Simpliciano, fo. 111.
Cittadini, c. 17. n. 71.
Clusi, c. 2. n. 32.
Codacci, c. 23. n. 41.
Colleoni, c. 15. n. 12.
Colonnà, c. 12. n. 13. 30.
Cod.boui, c. 18. n. 16.
Cogliati, nella Vita di S. Simpliciano fog. 112.
Corni, c. 17. n. 131.
Correnti, c. 22. n. 22.
Cotichi, c. 17. n. 46.
Cori, c. 1. n. 42., c. 17. n. 18. 48.

93. 130., c.18.n.19.c.19.n. 15.21.c.20.n.26.
Cotti, c.2.n.32.c.14.n.26.c.22. n.32.c.23.n.2.
Criuelli, c.12.n.33., c.17.n.93. 73.95.100.c.18.n.9.11.15. 51.c.22.n.7. nella Vita di S. Simpliciano fo.112.
Croci, c.14.n.29.43.44., c.17. n.6.21.131.c.23.n.30.
Cropelli, c.22.n.15.
Crotti, c.18.n.38.
Cruciani, c.19.n.22.
Dardanoni, c.20.n.6.
Daualos, c.17.n.139.
Desij, c.17.n.4.c.20.n.22.
Enriquez, c.2.n.126.127.
Ermenulfi, c.2.n.32.
Erroati, c.23.n.3.
Fagnani, c.22.n.28.
Fauagrossa, c.17.n.92.106.
Ferrari, c.3.n.79., c.17.n.15. 90.115.141.c.18.n.42.c.20. n.3.c.23.n.19. & nella Vita di S. Simpliciano fog.112
Fieschi, c.22.n.34.
Fontana, c.3.n.48. & nella Vita di S. Simpliciano fo.106.
Foppa, c.19.n.12.
Fossati, c.17.n.51.
Fraconi, nella Vita di S. Simpliciano fo.112.
Gallarati, c.17.n.66.83.c.19. n.23. nella Vita di S. Simpliciano fo.112.
Galliani, c.23.n.24.
Gambaloiti, c.15.n.20.21.c.20. n.25.
Gambarelli, c.17.n.72.
Garcolani, c.21.n.8.
Garbarini, c.17.n.128.
Garzia, c.17.n.121.
Gariboldi, nella Vita di S. Simpliciano fo.112.
Garzini, c.15.n.28.
Gazuli, c.20.n.5.
Gellidi, c.17.n.36.
Gerenzani, c.18.n.15.
Ghilini, c.18.n.55.
Giussani, c.17.n.78., c.22.n.5., c. 23.n.23.
Giudici, c.19.n.17.
Gonzaga, c.15.n.17.
Grassi, c.17.n.79., c.21.n.13.
Grati, c.17.n.111.
Griffi, c.3.n.72.c.22.n.9.
Grisolori, c.18.n.29.
Guasconi, c.14.n.78.
Guaschi, c.22.n.6.
Hembesti nella vita di S.Dionisio fog.208.
Homodei, c.12.n.33.
Homati, c.18.n.43.
Intimiani, c.2.n.107.
Lamberti nella vita di S. Simpliciano fog.111.
Landriani, c.22.n.10. (nella vita di S.Dionisio fog.208.) c.23.n. 32.
Lanpugnani, c.14.n.38.48., c.17. n.142., c.18.n.32.
Lanteni, c.14.n.17., c.22.n.27.
Lataudi, c.15.n.24., c.23.n.27.
Legnani, c.24.n.19.
Liscati, c.22.n.18.19.39
Lodi, c.20.n.16. nella vita di S. Simpliciano fog.111.
Lomazzi, c.14.n.26.
Londieri, c.17.n.107.
Longhi, c.22.n.30.

3 d Lucini

Lucini,c.17.n.60.
Luini, nella vita di S.Simpliciano fog.112.
Luni,c.23.n.1.
Lussori,c.18.n.24.
Magolini,c.17.n.37.c.21.n.15.
Maggi,c.17.n.113.,c.18.n.17.
Maggiorini,c.17.n.110.
Maioraggi,c.14.n.39.
Maleca,c.17.n.138.
Maletti,c.17.n.56.
Malisci,c.23.n.10.11.12.
Mandelli,c.2.n.115.,c.17.n.20.
Mantegazzi,c.17.n.105.119.120.
Marcelli,c.2.n.32.
Mariani,c.16.n.16.17.18., c.17. n.108.,c.21.n.14., nel Zodiaco fog.181.
Marioli,c.2.n.32.
Marinoni,c.17.n.100.101.
Martos,c.16.n.13.
Martignoni,nella vita di S. Simpliciano fog.112.
Mastaini,c.17.n.42.
Mazzenti,c.23.n.31.
Medici,c.7 n.6.,c.12.n.25 ,c. 17. n.26.64.117.130.,c.18.n.53.
Melegnani,c.17.n.142.,c.23. nu. 13.
Melzi,c.21 n.11.
Mendozzi,c.17.n.121.
Merauiglia,c.20.n.8.
Merli,c.18.n.19.28.58.
Millefanti,c.23.n.8.9.
Minolli,nella vita di S.Simpliciano fog.111.
Mirabili,c.17.n.85.86.87.
Molteni,c.18.n.23.
Montedracone,c.12.nu.22.,c.17. n.7.
Moresini,c.22.n.21.
Moroni,c.22.n.15.,c.23.n.4.
Mozzonichi,c.17.n.75.
Muratori,c.22.n.17.
Mutij,nella vita di S. Simpliciano fog.112.
Nibigeni,c.20.n.21.
Nigroli,c.17.n.14.
Nubi,c.16.n.14.
Orci,c.19.n.9.
Oldoni,c.2.n.114.
Oppi,c.2.n.48.
Orsini,c.23.n.18.
Orrigoni,c.17.n.8.,nella vita di S. Simpliciano fog.111.
Osij,c.17.n.42 53.
Ossi,c.14.n.26.
Ozzeni,c.7.n.3.
Padi c.17.n.116.
Paez, c.17.n.44.
Pagliari,c.18.n.45.,c.22.n.10.11.
Palazzi,c.17.n.52.
Pallauicini,c.22.n.7.
Panicaroli,c.17.n.12.62.,c.18.n. 33.
Parauicini,c.17.n 99.
Pasiliani,c.3.n.56.
Patelani,c.23.n.35.
Patanelli,c.23.n.39.
Pecci,c.17.n.116.
Pelizzoni,c.23.n.16.17.
Pereghi,c.17.n.33.
Perezzi,c.23.n.40.
Permenughi,c.19.n.5.
Perminughi,c.17.n.37.
Petroniani,c.2.n.80.
Pezotti,nella vita di S.Simpliciano fog.111.
Pichi,nella vita di S.Simpliciano fog.111.

Piatti,

Piatti,c.2.n.46.
Pietrasanta,c.14.n.31.,c.17.nu. 112.119.
Placidi,fog. 112. nella vita di S. Simpliciano.
Piantanidi,c.16.n.10.,c.18.n.50.
Pirogalli,nella vita di S. Dionisio fog.208.
Pirouani,c.17.n.62.
Pitetti,c.14.n.26.
Pitti,c.2.n.134.
Pizzoni,c.20.n.9.
Platini,c.17.n.137.
Poli,c.19.n.14.
Pontani,c.14.n.26.
Ponzi,c.22.n.33.
Porti,ò Porta,c.17.n.54.99.110. 114.
Porri,c.12.n.14.,c.19.n.8.
Portalupi,c.18.n.22.
Portinari,c.18.n.3.
Pozzi,c.23.n.27.
Pozzobonelli,c.20.n.24.
Prati,c.23.n.25.34.
Puricelli,c.22.n.36.
Pusterla,c.20.n.13.,c.22.n.31.,c. 23.n.23.
Rabbia,c.17.n.41.,c.23.n.38.
Raderici,c.17.n.49.
Raimondi,c.17.n.103.
Rauli,c.17.n.25.
Rauizzoni,c.19.n.20.
Reina,c.17.n.24.79.80.81.123. 124.
Reinosi,c.17.n.69.
Remondi,c.17.n.134.
Resti,c.17.n.84.,c.18.n.61.62.
Reuetti,c.22.n.16.
Ricci,c.17.n.88.
Riua,c.16.n.15 16.19.,c.17.n.92.
Robbi,c.17.n.134.,c.23.n.35.
Robecco,c.20.n.2.
Roci,c.15.n.22.
Rotoli,c.20.n.7.
Rouidi,c.15.n.27.,c.21.nu. 13.,c. 22.n.29.
Ruschi,c.18.n.34.
Sabatij,c.17.n.12.
Sacchi,c.17.n 49.,c.18.n.60.
Salme,c.15.n.26.
Saluaterra,c.23.n.39.
Saluiati, fog. 112. nella vita di S. Dionisio.
Sanromi,fog. 112. nella vita di S. Simpliciano.
Sansouini,c.23.n.30.
Saroni,fog. 112. nella vita di S. Simpliciano.
Scachabarozzi,c.17.n.109.
Scarauaggi,c.22.n.21.
Schiafinati,c.17.n.52.
Secchi,c.17.n.118.,c.22.n 13.
Seregni, fog. 112. nella vita di S. Simpliciano.
Seroni,c.19.n.3.
Settali,c.2.n 32.,c.18.n.1.,c.23. n.43.,c.25.n.5., e nella vita di S.Senatore fo.30.31.32.35.36
Sforzi,c.2.n.114.116. 120. 121. 124.,c.3.n.40.,c.12. n. 15. 16. 18.sino al 23.,c.14.n.30.
Silua,c.18.n.26.
Sirtori,c.21.n.17.
Spinoli,c.2.n.133.
Solari,c.17.n.44.
Somagli,c.22.n.37.
Souichi,c.17.n.132.
Stampi,c.14.n.26.,c.18.n.57.
Strazzi,c.19.n.6.
Suardi,c.22.n.13.

Suga-

Sugapani, c. 17. n. 50.
Surli, c. 17. n. 74.
Surrigoni, c. 20. n. 14.
Tachi, c. 14. n. 35.
Tauerni, c. 17. n. 27.
Teodelinda, c. 8. n. 4. 12.
Terenzi c. 4. n. 10.
Terzaghi, c. 18. n. 31.
Tesseri, c. 2. n. 66.
Torelli, c. 18. n. 27.
Tonsi, c. 23. n. 15.
Tornielli, c. 17. n. 30.
Torre, ò Torriani, c. 2. n. 32. c. 3. n. 7. c. 20. n. 11. 12.
Toscani, c. 20. n. 25.
Tosi, c. 24. n. 20.
Tradati, c. 19. n. 13.
Trecchi, c. 17. n. 104.
Trinchieri, c. 17. n. 35. c. 22. n. 4.
Triuultij, c. 15. n. 9. sino al 18. c. 18. n. 10. c. 20. n. 1. c. 21. n. 18. 19. c. 22. n. 12.
Trouamalle, c. 17. n. 65.
Turati, nella Vita di S. Simpliciano fo. 112.
Vagliani, c. 17. n. 96.
Vaiani, c. 16. n. 9.
Varesi, c. 17. n. 38. c. 18. n. 30.
Varisini, c. 17. n. 61.
Vasquez, c. [illegible]. n. 136.
Velaschi, c. 2. n. 128. 130.
Velli, c. 17. n. 49.
Viani, c. 19. n. 16.
Viazzoli, c. 17. n. 34.
Vigeuani, c. 18. n. 54.
Villani, c. 1. n. 67.
Vimercati, c. 2. n. 32. c. 12. n. 23. c. 15 n. 23. c. 17. n. 67. c. 22. n. 8.
Vinarchi, c. 17 n. 97.
Vinci, c. 2. n. 131.
Visconti, c. 2. n. 116. c. 12. n. 17. 18. 24 26. 27. c. 17. n. 45. 55. 58. 123 125. c. 18. n. 2. 4. 6. 10. 12. 13. 14 52. c. 19. n. 1. 11. 21. c. 20. n. 6. c. 22. n. 3. Nella vita di S. Simpliciano fo. 112.
Vitali, c. 17. n. 43.
Vrtica, c. 18. n. 41.
Zaini, c. 14. n. 35.
Zucchi, c. 8. n. 12.
Brugnoli, c. 25. n. 16.
Merzagota, c. 25. n. 17.

Errori, che sono nel Libro dei Tumuli.

Foglio 4. verso 7. tato, Accreditato. e verso 7. ed, e. fo. 6. ver. 7. suusma, summe: fo. 7 ver. 5. Regio, Reggio. *e vers. 13.* Palazzi, *Casini. fo. 11. vers. vltimo MLII., Minus LII. fo. 20. vers. 27. Seurini, Seuerini. fo. 36. vers. 2. MD., MDCI. fog. 44. vers. 2.* Cap. *XII., XII. & XIII., fo. 64. vers. 35. Curmæ, Turmæ. fo. 76. vers. 21. 69, 65., & vers. 26. siegue, segue. fo. 80. vers.* 26. Nic, *Hic.*

Errata	Corretta
Barnaba fog.20.ver.13.	*Barnabas*
sciauitudine fog.22.ver.8.	*schiauitudine*
Consumatore fog.22.ver.12.	*Consumatorem*
Ciuitatis fog.27.ver.19.	*Ciuitates*
che fog.43.ver.33.	*chi*
patiar fo.47.ver.28.	*partiar*
contrarias fog.47.ver.37.	*contrariam*
sine fog.48.ver.13.	*siue*
qui fog.48.ver.26.	*quid*
modum fog.48.ver.31.	*nodum*
consignationem fog.48.ver.32.	*consignationem*
suffocati fog.48.ver.32.	*suffocationes*
......fog.49.ver.1.	*exaudiet te*
possint fog.49.ver.11.	*possit*
de hoc ipso....fog.49.ver.18.	*de hoc ipso dicit*
vita fog.49 ver.37.	*viæ*
......fog.50.ver.23.	*dicit autem non iustè*
sanati sumus....fog.51.ver.5.	*& alius Propheta, feriam Pastorem, & dissipentur oues gregis*
quod fog.52.vers.10.	*quos*
pracipit fog.52.ver.32.	*præcepit*
octo decem fog.54.ver.11.	*octodecim*
obliuiscantur fog.54.ver.25	*obliuiscuntur*
Belluam fog.55.ver.3.	*Beluam*
vita fog.55.ver. 31.	*viuæ*
nohil fog.61.ver. 24.	*nihil*
corruptotes fog.62.ver.2.	*corruptores*
Hamentana fog.83.ver.29.	*Nomentana*
horrori fog.134.ver.15.	*honori*
dotti fog.144.ver.14.	*doti*
calaritudinem fog.148.ver.35.	*claritudinem*
susceptos fog.162.ver.10.	*susceptus*
in vanno fog.163.vers.11.	*in vano*
ascessi fog.164.vers.8.	*ascesi*
si fog.164.ver.38.	*ci siano*
Seuia fog.172.ver.16.	*Sueuia*
quattro statue fog.174.ver.8.	*più statue*

ridu- ri-

riducendo fog.178.ver.22. | *riduſſe*
alle fog.381.ver.19. | *dal*
Io.Franciſcus fog.386.ver.20., & fog. 387.ver.1. | *Io.Antonius.*

Nella vita di S.Simpliciano.

Al fog.107.Benedetto Ceſari morì Abbate di titolo, e non di gouerno, & al fog.108.dall'Amminiſtratione di D.Pio Mutio fino à Gratiano Guzzi ſi è variato nei loro gouerni qualche meſe; e doue dice Marco Colombi, deue dire Mauro Colombi fog.108.

Nella vita di S.Senatore.

Fog.7.verſo 26.An.350. deue dire 450., e foglio 27. verſo 38.An. 483. deue dire 493.

Al Molto Reuerendo Padre Don Placido Puccinelli,
per lo ſuo Zodiaco della Chieſa
Milaneſe.

VASI da vn bianco vel cinto d'intorno
Miraſi l'Orbe, e ne riluce, e ſplende;
Mercè del Sol, che nel girar accende
Gli aurei gran ſegni, ond'è quel cinto adorno:

ZODIACO Santo à riſchiarar il giorno
Al ſacro Ciel d'Inſubria anch'egli intende;
Ma foſca Etade ad ecliſſarlo imprende,
O giri altroue, ò faccia à lui ritorno;

Ma lo tuo ſtil, qual Sole à parte, à parte,
Ad onta pur degli Anni inuidi, auari,
Lucido il fà veder ne le tue carte:

PLACIDO hor quì non sò, chi più riſchiari
L'Inſubri Sfere, ò la tua nobil' Arte,
O quegli, ond'ei riſplende Aſtri sì chiari.

Dell'Incerto.

Allo

Allo stesso.

Del Sig. Carlo Torre.

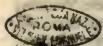
Dimmi Placido omai, doue togliesti
La penna, che tù ogn'or volgi sù i fogli,
Che abbassar sà di morte i fieri orgogli,
E con l'Eternità far belli innesti?

Da Dedalo direi, che tù l'hauesti;
Ei però non schermì si duri scogli;
Ma perche sai volar sù gli aurei Sogli,
Da vn Serafin dirò, che l'ottennesti.

Si si, che te la diede vn Serafino,
Vso à volar frà lo stellato Foro,
E vnita al pugno tuo ti fà diuino.

Canta di te tutto l'Aonio Coro,
Vn Sol Placido egli è Tosco, e Latino,
Ch'oggi qual Sol passeggia il Cerchio d'oro.

VITA, ET ATTIONI DI S. BARNABA

dei settanta due Discepoli di Christo; Apostolo dello Spirito Santo; Zio, Precursore, e Legato à latere di S. Pietro; Dottore, Profeta, & Leuita; Predicatore dell' Asia minore, del Regno di Cipri, dei Toscani, Liguri, Insubri, e dei Cenomani, e primo Pastore di Milano.

SCRITTA DA D. PLACIDO PVCCINELLI DA PESCIA, Maestro de' Nouitij nel Monastero de' SS. Pietro, e Paolo Ingessato di Milano, Decano Casinense, ed Osseruatore delle Antichità Venerande.

IL più nobile impiego, che possa hauere vn'Animo Religioso, è lo scriuere semplicemente delle illustri Attioni de Santi. Sono in ogni tempo simili fatiche di pietà bene impiegate; seruono, egli è pur vero, per ammaestramento certo al ben'operare a'mortali, e per luminose faci al passaggio dalle Tenebre di questa Valle di miserie alle felicità immortali delle empiree Magioni: ed è ben'anche il douere, ch' elle si traggano dal sozzo lete dell' obliuione col rauuiuarne le memorie venerande a' Posteri. Non fia quì inutile dunque lo scriuere de' gesti d'vno de' più gran Santi, che assistono al Trono del Gran Monarca dell'Vniuerso, cioè, di BARNABA, l'Apostolo de Cipriotti; de Liguri, Cenomani, ed Insubri, e grate ne siano à chiunque ne leggerà i seguenti Periodi, le rimembranze.

Nacque il nostro Barnaba nel Regno di Cipri, nella Città di Salamina, fù quiui per isspeciale dono diuino col nome di Gioseppe rinuerdita in lui la memoranda Primauera di quel Gran Patriarca, che altro non significa tal nome, che, *Cumulus rerum omnium*; come ben cantò anticamente S. Chiesa. *Ioseph autem à parentibus primo nominatus, primusque ab Apostolis BARNABAS vocatus*; Fù quiui sì fattamente nodrito, che non deuiò punto dal Patriarcale Lignaggio della ottaua Tribù de Leuiti, madre di Mosè, Aaron, e Samuele; che per le guerre di Pompeo il Magno, che domò l'Asia, e prese Gierusalemme, furono necessitati abbandonare le ricchezze, e la Patria, con prendere l'esilio; conducendo seco quel poco di pretioso, che la celerità del tempo loro permise: Tal disastro toccò a Proaui, e Genitori

Acta Apo. c. 4. Carolus à Basilicapetri in Historia Basilicæ Mediolanẽsis

Bonus Mombritius to. p. Marius Mutius de Sanctis Bergomi. Mutius Iustinopolit. c. 48. Bibl. S. Caroli.

Antifonario della Chiesa di S. Barnaba di Brescia.

Pomponius Mela, Habraham Ortell. Herodotus, Plinius, Isidorus de Sanctis par. pr. Piccolom. in Cosmografia Asiæ. Ioseph Ripamontius, Bib. Ambrosiana P. num. 246. Biblio. S. Francisci Mediolani. Beda tom. 3. de nominibus actuum Apostol. littera C.

e Genitori di Barnaba, i quali ascesi sù le Naui, da Borea furono approdati nel Mare mediterraneo alla sesta Isola, detta Cipri, contigua alla Siria. Quì regnarono già noue Rè, di poi soggiogata da Amasia eloquentissimo Rè di Giudea, gli diuenne tributaria, cauandone da essa Diamanti, Smeraldi, Topatij, Caristi, Cristallo, Oro, Argento, Allume, Bronzo, Cera, Cassia, Ciambellotto, Pece, Miele, Vetriolo, e Zuccharo: che perciò Sesto Rufo ci dimostrò la di lei ricchezza con queste parole. *Cyprus famosa diuitijs, paupertatem Populi Romani, vt occuparetur, sollicitauit, ita vt ius eius Insulæ auarius magis, quàm iustius simus assecuti*. Quest'Isola in trè Regioni staua diuisa, cioè, Salamina, Pafia, & Amatusia, le quali restauano inghirlandate da noue ameni colli, e serpeggiate dal Pedeo, Lapetto, Licio, e Tetio fiumi limpidissimi; veniua fregiata da 21., ò come altri dicono, da 15. gemme pretiose di Nobili Città, cioè Salamina detta Costanza da Costanzo il Magno, ed hora Famagosta, nobilitata dalla natiuità di Aristo famoso Istorico; Paso nuoua; Paso vecchia col Porto, detta Erinta; Citio, che meritò produrre quei due splendori d'Appollonio Medico, e Zenone inuentore degli Stoici; Coda di Bue; Clide estrema; Capraria col Porto; Ceronia; Sole; Macaria; Afrodisia; Lapetto; Arsione col Porto; Trimetto; Calinusa estrema; Tamasso; Trono; Cipri; e Capraria verso occidente col Porto di Leuocula. Di presente nel Codice del Fisco, solo cinque nominate ne sono, cioè Niccosia, ch'è la Metropoli; Famagosta; Artera; Pafo; e Limotomia.

Raphael Volterranus lib. 9.

In sì delitiosa, e pretiosa Isola, era il douere, che nascesse il cumulo di vera consolatione, e di gioia, cioè, Barnaba. La Madre generosa e d'animo, e di stirpe fù sollecita non solo ne gli alimenti corporali, ma ne gli spirituali ancora, dimostrando al tenerello la vera strada della salute, con ammaestrarlo nella legge Hebrea data da Dio à Mosè; sì che potiamo dire, che dal materno petto in vece di latte succhiasse nettare di sapienza. Nell'Aurora del suo viuere mostrò questo Pargoletto, che si doueuano creare insoliti splédori ad vn nuouo Sole, per far risplendere il giorno della sua vita. Dal Padre fù indrizzato sul camino al ben'operare, conforme al detto d'vn Filosofo, che, se l'Infantia è nudrita bene, il restante della vita non può essere se non buono: con questi ammaestramenti dei Genitori s'auanzò il fanciulletto nell'Adolescenza, che l'ornò di spirito eleuato alle scienze; nella scuola imparando à leggere, ed in casa il timor di Dio, sodisfacendo di continuo a i Genitori, & al Maestro: era di costumi canuto, ma priuo di lasciuia giouenile; diuenne ancora bello di corpo, alto di statura,

Plato.

Alexan. Monachus in eius vita.

tura, graue, e diſpoſto, agile nella vita, mediocremente compleſſo, di faccia ſerena, veneranda, e modeſta, e di colore vermiglio; la chioma bionda, lunga, & increſpata, ouero anellata, che giù per gli homeri ſpargendoſi ſembraua ricca faſcia d'oro filato; gli occhi viuaci, e ſcintillanti, la bocca breue, le labbra coralline, la voce ſuonora, e ſoaue, moſtrando gratia ammirabile, che veniua amato da chiunque l'oſſeruaua. Creſciuto in età, e fatto vigoroſo, fù da ſuoi Genitori mandato nella loro Patria di Gieruſalemme ſotto la cuſtodia di Maria madre di Giouanni detto Marco, ſorella di ſua madre, acciò che l'addeſtraſſe con gli altri Nobili, per accaſarlo à ſuo tempo, e propagar la caſa, riſarcendo le richezze, e poſſeſſioni, che quiui teneuano. Con allegrezza infinita da Maria fù riceuuto il diletto Nipote, e conſegnandolo ſotto la diſciplina del celeberrimo Dottore, e Fariſeo Gamaliello, all'hora maeſtro di Saulo, che fù poi Paolo il Vaſo di elettione, di Stefano il Protomartire, e de' Primati di Giudea. Sotto la cuſtodia di sì valente Precettore ſe ne ſtette ſoggetto con ogni manſuetudine, non ſi moſtrando impatiente del Magiſtero, nè reſtìo alla diſciplina, nè pur neghittoſo allo ſtudio, nõ facilmente vago de giuochi, proprio di quella età; ſi che nella dottrina a lui competente cercaua d'imitare Saulo, e nella Santità Stefano; nel parlare fù affabile, e gratioſo; nel conuerſare benigno; ne' geſti, nell'habito, & in ogni attione ſpirando ſantità, e pietà.

Ferrari. de SS. Italiæ. Mutius Iuſtinopo. c. 48. Thomas Maſſutius in vita S. Pauli.

Giaceua fuori di Gieruſalemme vn Borgo, dou'era la Villa di Barnaba, riguardeuole, ed inſigne non ſolo per benignità dell'aria, per le delitie, e per le fabriche; ma anche per lo ſito contiguo alla Porta della Città verſo il Monte Sion; e doue ſouente andar ſolea il Precettore Gamaliello; con tale occaſione Barnaba ſi ammaeſtraua perfettamente dei coſtumi di sì celebre Dottore, dal quale veniua teneramente amato, e perciò vna volta Gamaliello gli manifeſtò, come ſi era aſcritto nel ruollo de Serui di Chriſto, ed oſſeruaua la ſua fede ſegretamente, per non incorrere in qualche diſaſtro, eſſendo preſſo la Plebe in ſtima d'ottimo Fariſeo. Alle parole del Maeſtro, il Diſcepolo Barnaba s'acceſe d'affetto ſingolare verſo il Meſſia, deſiderando di vederlo, pregandone Gamaliello, che lo conduceſſe al luogo, per doue Chriſto ſoleua paſſare. Vna fiata arriuando il Saluadore in Gieruſalemme ſi portò à lo Stagno della Probatica Piſcina, doue ſanò il Lebroſo, quì à caſo ſi trouarono Gamaliello, e Barnaba, e vedendo il miracolo, ſenza dimora Barnaba genufleſſo ai piedi del Meſſia, pregollo ad accettarlo per Diſcepolo, nel modo, che accettato haueà il Maeſtro Gamaliello. Da Gieſù con occhio benigno fù accolto, e

nel numero de' settantadue Discepoli annouerato. Giunto à casa, narrò il successo alla Zia Maria, & à Marco detto Giouanni suo Cugino, pregandogli gire ad vdirlo predicare, ed inuitarlo à stare nella loro casa. Non passò lungo tempo, che la diuota Matrona si portò ad vdire la predica di Christo; di poi genuflessa, lo pregò andare alla sua casa à refocillarsi, doue sarebbe trattato con carità. Vedendo il Messia la fede della Matrona, accettò l'offerta, riceuendola insieme col figliuolo Marco per discepoli; quiui si reficiò, e prese il possesso dell'habitatione, doue poi apparue alli Discepoli dopò la sua Resurrettione, quiui fecero le loro orationi, e fontioni Maria Vergine insieme con gli Apostoli, quì apparue lo Spirito Santo, quando creò Apostoli Barnaba, e Saulo, ed anche Matteo ascritto nel Collegio Apostolico.

Mutius Iustin. c. 48. supplem. Chronicon. lib. 8.

Morti li suoi Genitori, Barnaba vendette tutte le facoltà, dispensandone il prezzo à pouerelli, riserbandosi solo la Villa sopradetta fino alla Risurrettione del Saluadore, che l'esitò per grossa somma di denaro, mostrando la sua illustre generosità, essendo il più stimato trà li Discepoli, portò il prezzo ai piedi di Pietro Apostolo suo Nipote, che fù d'essempio à tutti i fedeli, li quali accorsero à vendere le facoltà loro, con portarne il denaro ai piedi del Prencipe degli Apostoli; e di quì hebbe origine il costume antico d'abbracciare, e baciare li piedi degli huomini Santi, de Vescoui, e de Monaci, si come lo dimostra S. Girolamo con queste parole; *honestius esse illorum tangere pedes, quàm aliorum caput*, e S. Gio. Grisostomo attribuendo quest'attione à vera humiltà, così attesta, *Vt fastum vitarent, & modestiam, atque humilitatem retinerent in exercitio tam strenui operis*.

Acta c. 4.

Epistol. 16. ad Pam. & Homil. 59. ad Popul. Antiochenum.

Habbiamo accennato, che Barnaba era Zio di Pietro Apostolo, dichiareremo il modo della parentela, che fù tra di loro. Pietro auanti l'Apostolato, quando teneua il nome di Simone, s'accasò con Concordia figliuola d'Aristobolo fratello di Barnaba, dalla quale n'hebbe due figliuoli, cioè Petronilla Vergine, e Martire, ed vn Maschio, di cui gli Scrittori non assegnano il nome; Concordia anch'essa riceuette la Corona del martirio, al quale fù con animo intrepido accompagnata dal diletto sposo Pietro: Ancora Andrea fratello di Pietro condusse per sua sposa l'altra sorella di Concordia figliuola del detto Aristobolo, nominato Zebedeo, e di Maria Salome. Zebedeo fù vno de' settandadue Discepoli di Christo, e Padre di Giacopo, e di Giouanni Apostoli: di modo tale, che Barnaba fù Zio ad ambidue fratelli Pietro, & Andrea, e Cugino di Giacopo, e Giouanni, si come lo attestano le auttorità de Scrittori graui con queste parole.

Clem. Alexandrin. lib. 7. Metaphrastes. Ciaccon. in vita S. Petri. S. Antoninus par. pr. tom. 6. c. 4. §. 1. pag. 390.

Surius, Petrus de Palude, Galuan. Flamma.

S. Petrus

S. Petrus in honorem habetur ab Hispanijs, & Vxor eius Concordia passa Romæ sub Nerone, non multò prius, quàm ipse pateretur, fuit filia Aristobuli, idest Zebedei, & Salomes socrus Andreæ, qui duxit alteram sororem Concordiæ, & Iacobi, & Ioannis; & Sofronio. *Capitque vxorem Petrus, filiam Aristobuli Fratris Beati Barnabæ Apostoli, ex qua suscepit Filium, & Filiam.* Altri tengono, che hauesse nome Perpetua, e non Concordia.

Lucius Dexter Heleca. Sophronius Lorinus.

Tractatus de laboribus SS. Petri, & Pauli. Ribadeneira in vita S. Petri.

Vedendo, che Saulo suo Condiscepolo staua immerso nell'Hebraismo, più volte con argomenti, ed esortationi, cercò di cattiuarlo alla vera Fede: Saulo, essendo di ceruello gagliardo, d'ingegno acuto, ed ostinato, non solo non daua orecchio alle persuasioni di Barnaba, anzi lo disprezzaua: alla fine toccatogli il cuore da Dio, mentre giua furibondo in Damasco, per fare prigioni li Christiani, si conuertì, & in Damasco (nella casa d'vn huomo pio detto Giuda, poi Barsaba) fù battezzato da Anania; quì predicò la fede di Christo, e patì infiniti trauagli, che gli bisognò prendere la fuga, conducendosi in Gierusalemme à visitare il Vicario Apostolico Pietro, e Barnaba suo Condiscepolo. Quiui giunto, e veduto da alcuni fedeli, sparsasi la voce per la Città essere giunto il loro Persecutore, veniua sfuggito da tutti: Arriuata la nouella alla casa di Maria, doue habitauano Pietro, Giacopo, Barnaba, ed altri Fedeli; senza indugio con allegrezza Barnaba s'inuiò ad incontrarlo, & à vista l'vno dell'altro con veloce passo, con occhio lagrimante, colle braccia stese corsero ad abbracciarsi, dandosi li baci soaui di vera pace, e di cara condiscepolanza; esclamando Barnaba, sia il benuenuto il mio caro Saulo, amato Condiscepolo, diletto Fratello, valoroso Campione, eccellentissimo Dottore, donde vieni? che fai? ti sei ancora mutato di parere? deh non più, non più trauagliare li Fedeli, non più Lupo feroce, ma Agnello mansueto; non più Persecutore, ma Difensore mostrati à questa Città, e Popolo; ciò diceua, non sapendo la mutatione di esso. All'hora Saulo con faccia lieta, con occhio pietoso pigliauasi spasso dell'affetto di Barnaba, ed alla fine stringendogli la mano, così rispose. Caro Condiscepolo, hò da narrarti gran cose; andiamo à trouare li nostri Fratelli, e nell'andare verso la casa de gli Apostoli, raccontò à Barnaba il modo della sua conuersione, le persecutioni patite, la predicatione, con la quale hauea conuertito gran numero d'Infedeli, e la fuga. A sì felice nouella Barnabà per allegrezza restando ammirato, con veloce passo lo condusse à gli Apostoli, doue da Pietro, e Giouanni fù con tenerezza riceuuto: riposato alquanto, espose loro per ordine il tutto.

Tho. Massutius Ioachinus Perionius in vita S. Pauli.

Doroteus Archimandrus, Elias Capreolus Iacobus Gualla Mar. Ant. Benalius, Sixtus in Sacra Biblia Silue: Mauro: lib. pr. Thom. Maffutius loc. cit. Bibliot. S. Francisci, Bibl. S. Caroli, Acta c. 11.

Riceuuto; c'hebbe Barnaba il Battesimo, per comandamento di Pietro, portossi in Antiochia, doue conuertì molti alla fede, indi in altre Città; come in Alessandria dell'Egitto, scorrendo i luoghi di quella Prouincia, predicando, e conuertendo quei Popoli. Fatto ritorno in Antiochia, trouò quei Cittadini costanti nella fede, e tutto lieto portossi nella Cilicia à cercare Saulo, trouandolo in Tarso Metropoli di detta Prouincia, conducendolo seco in Antiochia, doue dimorarono vn'anno, indi si portarono in Gerusalemme, quiui da gli Apostoli furono riceuuti, e di nuouo spediti alla volta d'Antiochia, per souuenire quei Fedeli, che per la crudele persecutione dei Gentili, erano stati priuati delle loro ricchezze, & essiliati dalla Siria. Affligendo la carestia già preueduta da Agabo Profeta; da quei fedeli furono radunate le collette, ò vogliamo dire l'offerte, & elemosine, le quali furono consegnate à Barnaba, e Saulo, e rimessi in Giudea à souuenire quei Fedeli, ed in sua compagnia Barnaba condusse Marco detto Giouanni suo Cugino. Non è da tacere come Elena de gli Adiabeniti Regina dell'India, mossa da pietà, spedì alcuni suoi Cortigiani con buona somma d'oro in Alessandria d'Egitto à far prouisione di Formento, e Biade; ed altri mandò in Cipro, per condurre Fichi secchi, & vua passa, mandando il tutto alli fedeli di Giudea; Il simile fece Izato suo figliuolo con buona somma d'oro, che mandò alla Nobiltà di Gierusalemme: Questa è quella Gran Signora, che per la predicatione de gli Apostoli riceuette il Battesimo, & è da credere, che da Barnaba, e Saulo fusse ammaestrata nella fede di Christo nello stesso tempo della Carestia, che perciò facesse tante elemosine; così asseriscono alcuni Scrittori con queste parole. *Adiabenitorum Regina, Christiana floret Hierosolymis, prædicatione Apostolorum conuersa*, colma d'opere pie, e sante, in Gierusalemme rese lo spirito al suo Creatore; e dal figliuolo fù racchiuso il Cadauere in vn nobile Mausoleo.

Euseb. in Historia Ecclesiast. lib. 2. Vincentius Vvormaciensis tom. 4. lib. 7. Tho. Maffutius Oros. lib. 7. c. 6. Ado in Chorin. ætas 6. Lucius Dexter an. 66. Ioseph de bello Iudaico lib. 20. S. Hier. ep. 27. Baron. an. 65. Nicephorus lib. 2. c. 41.

Eletti poi dallo Spirito-Santo per Apostoli Barnaba, e Saulo, e fatte le solenni orationi assieme col digiuno; da Pietro, e da gli altri Apostoli furono loro poste le mani sopra la Testa in segno di potestà assoluta di poter creare Sacerdoti, e Vescoui, e preso commiato, da Antiochia si portarono in Seleucia posta à Settètrione sù i Lidi della Siria, e Cilicia, già fundata da Seleuco inuitto Capitano d'Alessandro il Magno, e poi Rè della Siria, il quale fè questa Città commune a' Macedoni, a' Sirij, & a' Greci, mediante il facile traghetto del Mare verso l'Isola di Cipri. Ascesi sù la Naue, felicemente approdarono nella detta Isola di Cipri, e giunti nella Città di Salamina Pa-

Acta c. 13. Cornelius à Lapide. Tho. Maffutius Lorinus.

tria

tria (come alcuni tengono) di Barnaba; entrati nella Sinagoga; diedero principio alla predicatione, ciò vedendo, & vdendo quel Popolo, restò ammirato della nuoua Fede, essendo vso adorar Gioue, al quale eretto haueua vn' vastissimo Tempio; Indi partiti girarono per tutta l'Isola, giungendo a Paso nuoua, longi da Paso vecchia Metropoli dell'Isola dieci stadij, cioè mille ducento cinquanta passi, che fanno sei mille ducento cinquanta piedi, secondo Plinio. Entrati nella Città, diedero principio alla parola di Dio; sparsane la voce per le Contrade, d'ogni sesso, & età corsero à vedere gli Ospiti, & vdire la predica; Giunta la nouella al Palazzo, doue risedeua per Proconsole, ò Prefetto della Prouincia Sergio Romano della nobile schiatta di Lucio Sergio Catilina, mosso da desio di trattar con Barnaba, per essere Natiuo di quel Regno, fè venire à se li Serui di Dio, con lieta faccia gli accolse, e lunghi discorsi tenne con loro alla presenza del Mago Elima, il quale in questa Città sanaua diuerse infermità per arte magica nell'Insigne Tempio di Venere, (nel quale furono Martirizati li Machabei Protomartiri della Legge vecchia) ed alla fine gli interrogò della legge, e fede di Christo; Barnaba, e Saulo con zelo di carità fecero capace il Prencipe della Natiuità, Passione, Resurrettione, ed Ascensione di Giesù Christo Redentore del Genere humano, essortandolo à riceuere il Santo Battesimo; ciò vdendo il Proconsole, essendo pio, ed humano, detestò li falsi Dei, chiedè il Battesimo, e diuenne loro Discepolo. Elima temerariamente s'oppose alla dottrina di Barnaba, e di Saulo, e volle distorre il Prencipe dalla vera salute; ma all'hora Saulo mosso dal zelo diuino con isguardo seuero, con faccia terribile, e con voce irata contro il Mago proruppe in questi accenti. O scelerato ingannatore, peruerso, fetente figliuolo di Satanasso, inimico della vera giustitia, indegno della terra, e del Cielo, hai ardire sì sfacciatamente opporti alle vie del Signore con censurare le nostre attioni? la tua temerità sarà con dimostrationi euidenti castigata dalla diuina Giustitia con la pena de gli occhi, che non vedrai lume. O miracolo di Dio! Ecco, che subito restò priuo della luce, cercando con le mani, ch'il conducesse, e non ricuperò la vista fin che non detestò essere falsa la sua opinione, quantunque di poi al vomito del Giudaismo ritornasse. A questo accidente maggiormente il Prefetto restò corroborato nella Fede, riceuendo il Santo Battesimo col nome di Paolo, che di poi fù creato Vescouo, si come attestano le parole di graui Autori. *Sergius Paulus, Hispali, Corduba, Barcinona, Cæsaraugustæ, Secuntiæ, & in plurimis alijs Hispaniæ Vrbibus prædicat, totasque Hispaniæ Prouincias peragit.*

Plinius lib. 2. c. 23.

Gagneus.

Acta c. 13.

Lucius Dexter Chronic. ann. 76. Martirolog. Rom.

Narbonæ

Narbonæ obijt Episcopus. Quiui Barnaba col tatto del Santo Euangelo, che solea di continuo portar' in petto, scritto da S. Matteo, tradotto in lingua Greca, e d'ordine del Prencipe de gli Apostoli dal medesimo Barnaba caratterizato, fè molti miracoli, e ponendolo sopra gl'Infermi di qualsiuoglia indispositione, ed in particolare gli oppressi dal Diauolo, restauano sani. Di poi presero il camino trà la Cilicia, e la Siria verso l'Asia minore, e nella Prouincia di Panfilia entrarono nella Città di Pergen, ou' era il Magnifico Tempio di Diana, quì seminarono il frumento della Fede, patirono molti disastri, che perciò sbigottito Marco dai trauagli, hauendogli seruiti da Gerusalemme fino in Pergen, con ogni tratto di modestia, e ciuiltà dicentiossi dal Cugino Barnaba, e da Saulo, tornandosene alla Patria, e ciò per celeste volere. Indi giunsero nella Prouincia di Pisidia, & entrati in Antiochia Metropoli di quella, si portarono nella Sinagoga, doue, per essere giorno festiuo, vi si era radunato il Popolo; e conosciuti per Forestieri da quei Satrapi, e Dottori furono degnamente accolti. Compite le fontioni, e ceremonie da' Sacerdoti, e dichiarati alcuni passi della Scrittura, e Profeti; l'Archisinagogo con ossequio debito inuitò gli Apostoli à sermoneggiare; (e ciò fè per honorare gli Ospiti) con humanità, e modestia da Saulo fù accettato il cortese inuito, ragionando con zelo, ed amore sì dottamente, che da gli Ascoltatori con applauso vniuersale fù ringratiato, ed insieme inuitato per il giorno seguente far loro vn' altro discorso. Sparsasi la voce per la Città, la seguente mattina la Nobiltà, e la Plebe, ed in particolare le Principali Matrone girono alla Sinagoga per vdire l'eloquenza di Paolo, e mirare la maestà, e modestia di Barnaba. Auuicinandosi l'hora, Barnaba, e Paolo da nobile Comitiua furono seruiti fino alla Sinagoga, doue da Sacerdoti honoreuolmente, riceuuti furono. Asceso Paolo in luogo eminente, fè loro vn' pio discorso: Allhora Satanno inimico della Verità ordinò all'Inuidia, che velocemente comparisse in scena, per muouere alcuni seditiosi Giudei à contradire al discorso irrefragabile dell'Apostolo; ed ecco, che alzatisi in piedi con faccia arrabbiata, con voce tremante, e rauca, e con gesti sconci, e minacciosi, si diedero à contradire alle propositioni di Paolo, asserendo Christo non essere il vero Messia, ma Seduttore, ed Ipocrita, si come erano gli Ospiti. Paolo, e Barnaba intrepidamente ostarono alla maledicenza, ed inuidia di quei seditiosi; di poi Paolo riuolto alle Turbe con bella esortatione le fè capaci della vera fede; molti de quali si conuertirono, e diedero lodi all'Altissimo. Vsciti gli Apostoli dalla Sinagoga furono accompagnati all'Ospitio

Sigonius in Chronicon. an. 489. Sixtus lib. 2. Biblio. sacræ. Saluator Sardicensis in Theatro triumph. Mediolanen.

Vincentius VVormacensis tom. 4. lib. 7.

dai

dai nouelli Fedeli. Restati confusi li seditiosi, e parendo loro metterci di riputatione, se non iscacciauano li Serui di Dio, e non sapendo pigliar partito, perche molti teneuano la protettione de gli Apostoli, fecero risolutione di ricorrere all'aiuto delle Nobili Matrone, imprimendo nei loro cuori con falsi argomenti, e dimostrationi finte, che la Fede predicata da Barnaba, e Paolo era mera follìa, ed ipocrisìa. Senz' indugio le Matrone fecero vffici tali contro gli Apostoli, che furono esiliati dalla Città, e suoi confini; Barnaba, e Paolo in testimonio della iniquità di quelle perfide Donne sù la soglia della Porta della Città scossero la poluere dai loro piedi, vscendosene fuora. E ben disse vn' Oracolo, che non è male, che non deriui dalla Donna cattiua, si come l'attesta S. Anastasio Niceno con queste parole, *Quid est mulier? Calumnia Sanctorum, magistra delictorum, lancea cordis, quies serpentis, fornax accensa, os effrenatum, dux tenebrarum, vestita vipera, tempestas domus, naufragium viri, fera immitis*, e se difficilmente si conosce lo spirito dell'huomo, della donna mai. Preso dunque il viaggio verso la Prouincia di Licaonia, arriuarono ad Iconio capo di essa, ed iui da Onesifero furono riceuuti, doue Barnaba con li miracoli del tatto dell'Euangelo, e Paolo con l'eloquenza della parola di Dio ridussero alla fede alcune migliaia di Gentili, trà li quali Onesifero, Tecla la Protomartire, Trifena, e Trifona Vergini nobilissime. L'Habitatione d'Onesifero diuenne commune à tutti li Fedeli, accorrendoui ad vdire li discorsi santi di Paolo, ed à farsi sanare dalle loro infermità da Barnaba. Tecla, essendo contigua di casa, & essendole vietato gire nell'Habitatione di Onesifero, mediante Teoclea sua Genitrice, e Tamiro suo sposo promesso, staua, al meglio, che potea, ad vna finestra ad vdire li sermoni di Paolo. Venuto il tempo di celebrare le nozze, Tecla non volle acconsentire, attestando essere il suo vero sposo Giesù Crocifisso predicato da Paolo; allhora Teoclea à guisa d'Indemoniata datasi in preda alla furia, ed allo sdegno, come forsennata giua gridando assieme con Tamiro per tutta la Città, che commosse molte persone, & essendo essi nobili, e potenti, si diuise la Città in due fattioni, l'vna, adherendo ad Onesifero, fauoriua gli Apostoli, e l'altra à Teoclea, e Tamiro, che non cessarono macchinare insidie contro Barnaba, e Paolo, che elessero per sicurezza la fuga verso Listra poco longi da Iconio: giunti dentro la Città, nella Piazza diedero principio alla parola diuina; & à caso Paolo, girando gli occhi, vidde vn pouerello stroppiato, che con attentione vdiua la parola di Dio; di subito Paolo alzata la mano là, doue giaceua il meschino, gli comandò, che nel no-

Biblio. SS. Patrum tom. 6. quæst. 62.

me di Chisto vero Messia s'alzasse in piedi, e caminasse al cospetto di quelle turbe. O miracolo diuino! ed ecco, che lo Stroppiato senz'hauer mai prouato il moto del camino, per essere nato infermo, alzatosi in piedi, con veloce passo corse ai piedi de gli Apostoli, baciando loro il lembo delle vestimenta, ad alta voce benedicendo Dio. La Turba, che quì assisteua, vedendo il miracolo (facendo festa con le mani gridò, viua, viua, Gioue, e Mercurio, chiamando Barnaba per Gioue, essendo di faccia bella, e giouiale, e di statura alta, maestosa, e graue: Paolo veniua tenuto per Mercurio, mediante l'eloquenza, e gratia nel predicare, oltre l'essere di statura piccola, e curua: Altri esclamarono viua Giesù Christo, ed il Battesimo; ed altri in fine aggrauati da varie infermità con preghiere humili chiesero la salute, restando sani col tatto del Santo Euangelo, e col segno della nostra Redentione fatto sopra di loro da Barnaba. La Tromba della Fama de gli Apostoli rimbombando per la Città, molti corsero al Tempio di Gioue poco distante da essa, dandone parte al Gran Sacerdote, e fatto consiglio trà di loro, fù determinato condurre dentro la Città li Tori, per sacrificare à Barnaba, e Paolo. Vestitosi il supremo Sacerdote con gli habiti Pontificali, e mitrata la Testa, veniua accompagnato, da suoi Ministri ornati d'habito decente a' loro vffitij, guerniti li Tori di Ghirlande, e Corone di frondi, e fiori dorate in testa, e con corde d'oro, e di seta veniuano quasi trionfalmente condotti da quelle Turbe con Palme in mano in segno di gioia, e festa, gridando, come di sopra, ad alta voce, viua, viua Gioue, e Mercurio; All'ingresso della Città da molti Nobili incontrato il Gran Sacerdote, verso l'Hospitio de gli Apostoli con Trombe, e Musicali Stromenti inuiandosi tutti, come se hauessero da riceuere il più pregiato Personaggio, ò il più inuitto Campione del mondo. Barnaba, vdendo lo strepito e delle Trombe, e delle Turbe, assieme con Paolo vsciti dall'habitatione, scagliandosi nel mezzo delle Genti con voce suonora, con segni di sdegno, stracciandosi le vestimenta, in idioma Licaonio così dissero. Figliuoli fermate, noi non siamo Dei, ma huomini come voi: In virtù di Giesù vero Messia; e non per virtù nostra si sono fatti li miracoli. Giesù Nazareno è il vero Redentore del Mondo, il Padrone del Cielo, e de della Terra, e noi siamo suoi Discepoli, in nome di esso predichiamo la Gloria eterna, e saniamo le infermità dell'Anima, e del Corpo; esso è vero Dio, in lui credete, e non in Gioue, e Mercurio, che sono falsi Dei, Demonij, e Statue fatte da gli huomini; che Gioue? che Mercurio? ed appena potero contenere quelle Turbe, che non vccidessero li Tori, per farne à loro l'ordi-

nato Sacrificio. Il Gran Sacerdote con li Ministri, vdendo schernire, e vilipenderſi li loro Dei, pieni di ſdegno, ed ira tornarono al Tempio, conducendo li Tori; ed iui dal Sacerdote fù fatto vn diſcorſo contro Barnaba, e Paolo eſſagerando, che queſti foſſero Seduttori, & Inimici de' loro Dei, che perciò era neceſſario vendicare le ingiurie, e lapidargli, altrimente gli Dei ſariano ſtati implacabili alle loro neceſſità; ed à caſo trouandoſi quì alcuni venuti da Iconio, affermarono il diſcorſo del Sacerdote, animando le Turbe far vendetta nelle perſone di Barnaba, e Paolo, per mitigare l'ira de' loro Dei. Le Turbe dato di mano alle pietre, entrati nella Città, ed incontrati gli Apoſtoli, verſo la perſona di Paolo fecero la loro vendetta con li ſaſſi, ſcacciandolo fuori delle mura, laſciandolo per morto; verſo Barnaba non fecero ingiuria alcuna per eſſere Nobile Cipriotto: ciò vedendo Barnaba, e gli altri Fedeli, che Paolo era rimaſto atterrato dalle pietre, tenendolo per morto, con riui abbondanti di lagrime lo piangeuano: ma in vn' iſtante il magnanimo Apoſtolo ritornando in ſe, & aprendo gli occhi, mirò pietoſamente li circonſtanti, da' quali alzato in piedi fù condotto all'habitatione, per curarſi. La mattina ſeguente nell' apparire dell'Aurora inſieme con Barnaba preſe il camino verſo Derben; dopò alcuni giorni fecero ritorno à Liſtra, Iconio, & Antiochia, ordinando Sacerdoti, e Miniſtri; indi predicando paſſarono per Apollonia, hora detta Buga, e poi ad Amblada, Napoli, Proſtama, Adadata, Dirzela, Cremna detta Cromma, Petneliſſa, Selga, Termeſſo, e Sagalaſſa tutte Città di Piſida; alla fine portandoſi nella Regione della Panfilia ſituata trà Licia, e Cilicia, ſi auanzarono nella Città, e di là riuolſero il paſſo à Sida, Coraceſis, Siſdera, Cremna, Termeſſa, Cibita, Anabalda, Selge, Adata, Petneliſſa, & Attalia Metropoli della detta Regione, e peruennero ſino à Pergen, & alla fine in Antiochia di Siria, doue da quei Fedeli con allegrezza furono riceuuti. Preſo alquanto di riposo, raccontarono il Pellegrinaggio fatto, il frutto dei Fedeli, le perſecutioni ſofferite, & reſero gratie à Dio d'eſſere quiui giunti con ottima ſalute.

Cornel. à Lapide, Io. Lorinus in actis Apoſtolorum.

Doppo alcuni giorni ſi ſcoperſero due moſtri Infernali, ſeduttori, capi di Setta, & Ereſia, Cerinto, & Ebione famoſi Dottori, li quali andauano ſouuertendo i Fedeli con falſi dogmi, afferendo niuno poterſi ſaluare ſenza l'oſſeruanza della Circoncisione, ed altre leggi di Moſè. A tale Ereſia Barnaba, e Paolo à guiſa di Valoroſi Capitani ſi oppoſero con le armi di vera, e perfetta dottrina, e non potendo vincere la perfidia di quegli Ereſiarchi, riſolſero ad iſtanza de' Fedeli girſene in Geruſalemme, e congregarui vn Concilio, per abbat-

Cornel. à Lapide, Io. Lorinus, Thom. Maſſutius.

tère quessa nuoua Eresia; e preso in loro compagnia Tito, si inuiorono verso la Pamfilia, e per la Sammaria peruennero in Gierusalemme, doue non Pietro, ma gli altri Apostoli tornati erano dai loro Pellegrinaggi: Da Giacopo, e Giouanni con buon numero de Fedeli furono incontrati fuori della Città per riuerenza, che portauano à Barnaba, essendo benemerito delle Chiese di Gierusalemme, e d'Antiochia; per hauer egli il primo dato l'esempio di portare ai piedi de gli Apostoli il prezzo del suo Patrimonio, & bene attesta S. Agostino. *Paulum, & Barnabam solos superasse cæteros Apostolos, qui de Euangelio viuebant. Adeoque maximam eorum partem, fidelium laboribus, ac libertate vsam: quod quamquam non fecerit, potuisse nihilominus à se fieri Paulus gloriatur*. Esposta la solenne Ambasciata da parte dei Fedeli di Siria, e di Antiochia; da Giacopo fù, come Antistite di Gierusalemme, intimato il Concilio, doue conuennero tutti gli Apostoli, Dottori, Sacerdoti, e Primati della Giudea; & arriuato Pietro, fù riceuuto come Capo con non ordinarie dimostrationi, il quale ordinò il giorno della Sessione, nella quale fù dato il luogo destro à Barnaba, e Paolo sopra gli altri, come Ambasciadori, e Capi di questo negotio. Venuto il giorno, ed hora della Sessione, e radunati nel Conclaue, fù da Pietro con autorità suprema intimato il silentio, esponendo al Concilio la causa, per la quale si erano congregati; di poi ordinò à Barnaba, e Paolo ch'esponessero i loro negotij, li quali raccõtarono il loro viaggio, il profitto fatto della Santa Fede nei Popoli estrani, li miracoli operati da Dio, le persecutioni patite, & alla fine il pericolo, che soprastaua nei Fedeli per l'Eresia di Cerinto, ed Ebione, la quale discussa, & essaminata diligentemente da tutti, con dottrina soda, ed auttorità irreprehensibile, fù dannata: Da Giacopo, come Vescouo di Gierusalemme, per commissione di Pietro, fù promulgata la sentenza in questa forma.

lib. opèr. Monachorum c. 47. 11. & lib. de Pasto. c. 2.

Ego Iacobus iudico eos, qui de Gentibus conuertuntur, non cogi ad grauitatem legalium, sed consulo, vt dirigamus ad eos Epistolam, vt abstineant se ab immunditia Idololatriæ; & veri cultores sint, & à fornicatione, vt sint casti, & à suffocatis, ne carnes eorum comedant. Dal Concilio fù approuata la sentenza, sì come ancora la lettera, la quale fù consegnata à Giuda Damasceno, il quale in Damasco riceuette Paolo, e lo fè battezzare da Anania: Ecco il tenore della lettera mandata ai Fedeli di Siria.

Vincentius Vvormac. tom. 4. lib. 7. c. 11. 12.

Apostoli, & Seniores Fratres, his, qui sunt Antiochia, & Syria, & Cilicia, Fratribus, & Gentibus salutem.

Quoniam audiuimus, quia quidam ex vobis exeuntes turbauerunt vos verbis, euertentes Animas vestras, quibus non mandauimus: Placuit nobis collectis in vnum, eligere viros, & mittere ad vos cum carissimis nostris BARNABA, & PAVLO, hominibus, qui tradiderunt Animas suas pro nomine Domini nostri Iesu Christi. Misimus ergò Iudam, & Silam, qui & ipsi vobis verbis referant eodem. Visum est enim Spiritui Sancto, & nobis, nihil vltra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria. Vt abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione. A quibus custodientes, vos, bene agetis. Valete.

Thomas Massutius lib. 5. c. 5.

Licentiato il Concilio, consegnata la lettera à Giuda detto Barsaba, & à Sila; Barnaba di nuouo accettò in compagnia Marco suo Cugino, non guardando alla leggierezza, che in estremo bisogno nella sopradetta Pellegrinatione, hauea commessa in abbandonargli; e preso il camino, Barnaba, Paolo, Giuda, Sila, Marco, ed altri Fedeli, passarono per la Siria, e giunsero in Antiochia, doue furono incontrati, & accarezzati; Conuocato il Popolo, da Barnaba, e Paolo fù esposta l'ambasciata (e da Giuda consegnata la lettera) esortando quei Fedeli resistere alle false opinioni, già dal Concilio anatematizzate, da quel Popolo riceuuta la lettera con giubilo infinito furono rese gratie à Barnaba, Paolo, Barsaba, e Sila.

Dopò alcuni giorni di riposo, Paolo propose à Barnaba far'asieme ritorno nelle Prouincie da essi ridotte alla Fede, e stabilirle in essa: con affetto da Barnaba fù approuato il parere di Paolo; e volendosi mettere in viaggio, nacque controuersia trà loro per causa di Marco, volendolo Barnaba condurre in loro compagnia, ma Paolo fece resistenza, asserendo altra volta esser stati in tempo di bisogno abbandonati, al che replicò Barnaba essere di già pentito, e ne supplicaua il perdono da esso; e non acconsentendo Paolo, si diuisero l'vno dall' altro con atti di humanità, dandosi il bacio della pace. Paolo si portò con Sila nella Cilicia, e Barnaba con Marco in Cipri. Barsaba fè ritorno in Giudea, per dare contezza à gli Apostoli della sua Ambasceria fatta in Antiochia ad istanza del Concilio.

Barnaba, preso il viaggio verso Italia, arriuò in Roma, ed in Piazza asceso in luogo eminente, diede principio con queste parole alla dichiaratione, e predicatione della fede Christiana. *Audite Ciues*

Romani,

Clemens p. Pap de gestis S. Petri, Doroteus de 70. Discipulis, Mombritius tom. p. acta Mediol. par. 6. nu. 1. pag. 973. Galua. Flam. Vincentius Beluac. to. 4. lib. 9. Archimanus in 6. ætate. Epis. S. Hieron. ad Croma. & Eliodorñ Breui. & Missa. le Ambrosianũ. Beroldus in Commentario Mediolanen. Ecclesiæ in Pergamena. In Bibli. Ordinariorum Metropol. Eccl. Mediolanensis. Io. de Deis, Eug. Cattaneus de successorib. S. Barnabæ. Paolo Morigi lib. 2. c. p. antich. di Milano. Carolus à Ianua Ticinẽ. Franciscus Castellus Beraldus Io. de Monte in manipulo florũ Bibliot. S. Caroli, S. Francisci, & Ambrosiana P. n. 170. Q. n. 395. Monumenta Cæno bij S. Petri Oliueti Brixiæ. Biblio. S. Marci Mediol.

Romani, Filius Dei adest in partibus Iudeæ, promittens omnibus volentibus audire se, vitam æternam. A tai parole la plebe si compunse, ma la Nobiltà, e Sacerdoti lo vilipendeuano, come forsennato, Barnaba asseriua con spirito, e zelo di Dio dire la verità; quegli opponenansi. Quì à caso trouossi Clemente Nobile Romano, e di autorità, Dottore celeberrimo (che poi fù Papa) il quale riprese quei, che vilipendeuano l'Hospite, ed insieme la loro salute; si che nacque tumulto, diuidendosi il Popolo in due fattioni, altri applaudendo à Clemente, ed à Barnaba, ed altri contro. Venuta la sera, Clemente preso Barnaba per la mano, accompagnato da buon numero di persone, lo condusse al suo Palazzo, discorrendo con esso della Fede di Christo. Era bene il douere, che si come il Gran Battista fù Precursore al Cugino Christo, manifestando la di lui venuta nel Mondo, così Barnaba fosse il Precursore di Pietro suo Nipote, Vicario di Christo, per dar principio in Roma alla predica, doue stabilire si doueua il Seggio, e Tribunale del Vicariato del Redentore dell'Vniuerso. Non si deue dubitare, che Barnaba nõ predicasse in Roma, l'attestano molti graui Autori di sopra citati (quantunque altri dicano il contrario) & in particolare il Fiamma con il presente Distico, ed altri con le parole, che appresso seguitano lasciate scritte dallo stesso Barnaba: Ecco il Distico,

Hic primus Antiochiæ, & Romæ fidem docuit,
Et Lombardiæ Vrbibus Mediolanum prætulit.

eccone le parole del nostro Apostolo così volgarizate

Io Barnaba Discepolo di Giesù Christo Figliuolo di Dio, essendo dimorato nella Città di Roma, predicatoui l'Euangelo Sacro; hauendoui ritrouata chiusa la Porta alla Fede, di non volere ammettere il Figliuolo di Dio, nato, morto, e risuscitato per salute vniuersale del mondo, battuta la poluere de piedi miei, à Dio dicendo à Roma, indi feci partenza con due Discepoli miei, Anatalone Greco, e Caio Romano, e così volendo la Prouidenza Diuina, peruenimmo alla Città di Milano, nella quale si ritrouarono alcuni Cittadini, che accettarono di buon cuore l'Euangelica Dottrina, e per mano mia alcuni Battezzati, e pieni di stupore, vdendo predicare la non mai più vdita dottrina.

Manipulus florum c. 28. Galu. Flamma. Donatus Bossius.

Saluator Sardus in descriptione Montis Aluerniæ.

Partitosi dunque all'improuiso Barnaba da Roma, conducendo seco due Soggetti eminenti, Anatalone suo Compatriotto, e Caio Oppio Spagnuolo Centurione, e Nobile Romano, prese la strada verso la Valle Spoletana, scorrendo per la Regione dell'Vmbria, giunse à Perugia, ed entrato nella Toscana, peruenne nella Valle Santa del

Casentino,

Casentino, ch'è trà il Monte della Vernia, & il Monte Fattuccio; quiui nella Spelonca della Rupe ricouerossi, pigliando alquanto di riposo, c'hoggi viene detta la Spelonca di S. Barnaba. Questo luogo fù donato al seruo di Dio Romualdo Abbate, ed annesso al Sacro Eremo Camaldolense. Quì da quei Popoli fù eretto vn'Altare, di poi edificato vn'Oratorio, per celebrarui annualmente la di lui Festa: alla fine dalli Romiti Camaldolensi fù donato ai Padri Francescani della Vernia (per vtile spirituale di quelli, che vi si ritirano à viuere solitari) con patto che nella festiuità di S. Barnaba vadino quei Religiosi à celebrarui li Diuini Vfficij, e per maggiore commodità da quei Popoli è stata ristaurata l'Habitatione, & Oratorio con vn bello Altare di Pietracotta rappresentante l'effigie dell'Apostolo Barnaba, & Onofrio Eremita. Non è gran cosa, che Barnaba eleggesse la strada verso il Monte della Vernia, per essere vno di quelli, che si squarciarono, ed aprirono nella morte di Christo, nel qual atto Caio Oppio confessò Christo per vero figliuolo di Dio, e lasciò la Gentilità, si come diremo nella di lui vita, che in ordine à questa sarà la terza. Di poi, andando per il Casentino, conuertì alla Fede quei Popoli; giunse à Poppi Vecchio, doue fù accolto benignamente da quella Gente; che in progresso di tempo l'hanno eletto per loro Protettore; e l'anno 1315. rauuiuarono la memoria col consagrar'al suo nome vna Chiesa eretta in Confraternità, & annualmente nella sua festiuità fanno la processione, inuocandolo in loro aiuto con queste parole. *Sancte Pater Barnaba ora pro nobis*. Indi passò per Bibbiena, di poi ad Arezzo, ed arriuò in Fiorenza. Partitosi di Fiorenza tirò alla volta di Pistoia, indi nella Valle Nieuola, peruenne à Pescia Terra Nobile, ed antica, Giardino della Toscana, per l'abbondanza, e delicatezza dei frutti, d'olio pretioso, e Nettare di Tribbiano, Buriano, e Cignanese: indi passò per la Valle Ariana, e peruenne à Lucca; asceso il Monte hora detto S. Giuliano discese nel piano, ed arriuò à Pisa, e di là poi à Labrone, hora detto Liuorno, doue fauorito da Nettunno, ed Eolo, entrato in Naue, solcò il mare Tirreno, d'indi calcò il Ligustico, e la Liguria, si come ce l'attestano tutti gli Scrittori, con tutti gli Storiografi della Liguria, ed in particolare Federico Federici nella lettera, che scrisse à Gaspare Scioppio, stampata ad instanza di Gio. Battista Bidelli l'anno 1634. aggiungendo alcuni, che quì celebrasse solennemente la prima Messa, o delle prime dell'Italia. Giunto in Genoua vi disseminò la fede, indi portossi nella Regione de gl'Insubri, che Lombardia hora si chiama, e passando per Tortona à Pauia, predicouui la Santa Fede, che vi fù poscia da S. Siro primo Vescouo di detta Città confermata; & alla fine stanco, e lasso arriuò à Milano.

Marius Mutius. Baro ann. 451. Carolus à Basilicapetri. Innoc. Chiesa. Francesco Besozzo nel suo Pontificale. Saluator Sardus loco cit. Bartho. Secon. Ioseph Ripamontius lib. 1. Io. Iacob., Voragine c. 8. Pietro Bizarro c. 580.

Varie

Gasparo Bucato, Ludouicus Cauitellus, Donismondi, Philib. Pingonius historia Taurini pag. 13. Baronius tom. pr. Guarnier. m. s. Buonauentura Castiglioni, Biblio. S. Francisci, Biblio. Ambros. Q. num. 395. m. s. vetus D. Bibli. S. Marci.

Varie però sono le opinioni intorno al tempo del suo arriuo, molti ne confundono la serie de gl'anni, ond'è cosa difficile trouarne la verità. Alcuni attestano Barnaba giungesse in Milano l'anno di nostra salute 40. Altri prouano ciò succedesse l'anno 41. ouero 42. , non sono pochi, che asseriscono l'anno 46. ouero 47. e 48., nè mancano di quei, che prouano l'anno 50. ouero 51. noi però non ardiremo entrare in sì intricato Laberinto, per non potere sinceramente accostarci alla cognitione della realtà, che perciò ne lasciamo al prudente Lettore la decisione.

Giunto dunque Barnaba à Milano insieme con li due sudetti Discepoli Anatalone, e Caio, preso alquanto di riposo fuori della Porta di Mercurio da altri detta di Giunone, ò di Marte hora Ticinese, doue era vn limpidissimo Ruscello d'acqua, che serpeggiando con dolce mormorio andaua à formare vn picciolo Stagno; ciò vedendo l'Apostolo, considerando trà se medesimo il luogo essere atto à battezzarui li Fedeli, pronunciò in simiglianti parole, ò che acqua, ò che verdura, ò che luogo da essercitarui il Santo Battesimo. Indi alzatosi con vn bastone, ò vogliamo dire verga in mano in forma di Croce, che di continuo seco portaua, mosse il piede verso la detta Porta di Mercurio, e volendo entrare nella Città, da Anatalone, e Caio gli fù additato vn Marmo, nel quale à lettere d'oro era intagliato l'editto di Marco Marcello, che intimaua la morte à chiunque entrando non adorasse l'Idolo quiui posto à tal'effetto. Fatta reflessione nell'Iscritione dell'Editto, non entrò nella Città, ma calcò il suolo lungo la muraglia, portandosi verso la Porta, hora detta Nuoua, e discostatosi circa vn miglio, fermossi in vn'ameno Prato, doue di presente è la Chiesa di S. Dionisio, ed il Lazzaretto; veduto da alcuni Milanesi tirati dalla curiosità dell'Habito Apostolico, e per il Vessillo della S. Croce, che in mano teneua, lo seguitorono. Quì trouò vna pietra rotonda à guisa di picciola mola nel mezzo perforata, doue eresse la Sãta Croce, e ciò successe il terzo decimo giorno di Marzo, quà concorrono in tal giorno annualmente la Nobiltà, e Plebe d'ogni sesso, & età, per diuotione, e memoria verso l'Apostolo: la detta Pietra si conserua nel mezzo della Chiesa di S. Dionisio coperta, e difesa da vna ferrata, & in marmo bianco sono intagliati questi caratteri. *In hoc rotundo lapide erectum fuit Vexillum Saluatoris à S. Barnaba Apostolo, Ecclesiæ Mediolanensis fundatore; vt scriptorum auctoritate, & vetusta Populi huc confluentis tertio decimo die Martij traditione comprobatur.* Quì l'Apostolo diede principio alla predicatione, e miracoli, restando i Circonstanti ammirati,

Ex Monumentis Marmoreis Ecclesiæ S. Dyonisij.

correndo

correndo dentro la Città à darne parte à Parenti, ed Amici, accelerando ciascuno il passo, per giungere presto à vedere cose da loro inaudite, restando stupidi in vdire la nuoua Fede, e vedere il segno della Croce; di maniera, che buon numero d'essi prostrati adororno la S. Croce, chiedendo il Battesimo. All'hora l'Apostolo tutto lieto, preso il Vessillo Celeste (non hauendo iui commodità d'acqua per battezzare quella Turba) inuiossi verso la strada Ticinese, doue già haueua veduto quello Stagno, & ad alta voce diceua, *Viua Giesù Christo Crocifisso, viua il vero Dio, Creatore dell'Vniuerso, Redentore del genere humano;* ed il simile con voci alte gridaua la Turba, che lo seguiua, facendo à gara ciascuno stare vicino ad esso, & à suoi Discepoli. Quiui battezzò molti del Popolo, e de Nobili, trà li quali vno fù il Senatore Paolino, e questo diede all'Apostolo vn'Orto, e casa contigui al detto Stagnò, doue di presente stà eretta la Chiesa di S. Eustorgio; all'essempio di questo Caualiere, altri Senatori, e Plebe riceuettero la Fede, li quali dopò alcuni giorni, fecerò entrare l'Apostolo nella Città, doue predicando ne luoghi publici, conuertì migliaia di Persone d'ogni sesso. L'Arciflamine detto Seuerino, come attesta il Fiamma, ouero, come altri dicono, Giuliano, vedendosi sminuire il suo Gregge, à guisa di Leone febricitante, diedesi à gli vrli delle maledicenze, e come Cane rabbioso ai latrati delle minaccie verso Barnaba; radunato buon numero della sua setta determinò gire ad incontrare l'Apostolo con animo risoluto d'affrontarlo, e riuscitogli vano il pensiero per la potenza di Paolino, e d'altri Senatori, e per il numero de Fedeli, che difendeuano l'Apostolo, indotto dalla disperatione, rodendogli le viscere l'Inuidia, mandò Araldi à sfidare il seruo di Dio alla disputa della Fede. Il Magnanimo Campione Barnaba, accettato coraggiosamente il duello, fè orationi con digiuni all'Altissimo, e conuocati li Fedeli, & in particolare Paolino, inuiossi all'Arringo. In questo mentre l'Archiflamine con la sua setta offerì sacrifitij, ed incenso à Satanno, nel modo, che istituito, ed ordinato hauea Romulo, ma il principale Idolo da essi adorato era Mineruа, nel Tempio del quale si conseruauano tutti gli Stromenti belliei d'oro, si come Mercurio, per essere simbolo della eloquenza veniua honorato, *Mercurium*, dice l'Alciato, *veteri Gallorum more colere, quòd eloquentiæ, lucrisque præsidebat is Deus; tum Herculem, Martem, Vulcanumque, sed omnium maximè Mineruam, in cuius splendidissimo Templo signa belli aurea, quæ immobilia vocitabantur, seruabant, vt solum eo tempore inde amoueri fas ducerent, cum ingens, periculosumque bellum ingrueret*, e poco dopò, *Thoraces*

c. 72. Galuaneus.

lib. 1.

etiam

etiam aureis clauis exornare, torques, armillas, viriolas, annulos ex solido aureo gestare. Deorum simulacra eodem tegere soliti; fatte le solite funtioni con vna gran Caterua d'huomini facinorosi, assieme con i Ministri, tutto baldanzoso, e pieno di superbia portossi al luogo destinato; doue trouò l'Apostolo, che predicaua; di subito con mordaci parole, con occhio toruo, con faccia infuocata, con le labbra tremanti, e pallide, e con gesti sconci diede principio alla battaglia; contradicendo alla dottrina del Seruo di Dio: All'incontro Barnaba con faccia serena, e maestosa, con occhio lieto, con voce suonora, con gesti di modestia, e grauità, e con ragioni probabili, e conuincenti rintuzzò l'orgoglio, e sfacciataggine del Sacerdote Idolatro, il quale pieno di rossore, e confusione velocemente con sua ignominia prese la fuga. Paolino con gl'altri Cattolici diede lodi all'Onnipotente, seguendo l'Apostolo fino alla propria habitatione del Sacro Fonte. La Città diuisa in due fattioni, questi seguendo Barnaba, e quelli l'Archiflamine, in modo tale, che sorsero i tumulti, e si esercitarono le stragi à segno, che Milano fù vn vasto Teatro di tragici accidenti. Separauansi le Moglie dai loro Consorti, i Figliuoli dai Padri, la Sorella dal Fratello, l'Amico dall'altro, come dal suo Signore il Seruo; ma il peggio era, che molti ritornauano al vomito dell'Idolatria, che poi dall'Apostolo furono riconciliati col mezzo de' miracoli alla vera Fede. Cessati alquanto i tumulti, Paolino, & altri Nobili operarono, che Barnaba consacrasse à gloria di Christo Saluatore il Tempio di Gioue, leuandolo dal Dominio dell'Archiflamine. Andando vna volta l'Apostolo, per entrare nella Città, e portarsi al Tempio, fù da alcuni Idolatri con percosse ributtato in dietro, ed ecco in vn momento velarsi il Cielo, ottenebrarsi l'aria, e trà lampi, e tuoni scoccar saette dello sdegno contro la temerità di coloro, che quasi rappresentauasi à mortali il giorno dell'Ira, restando estinti alcuni di quei sacrileghi percussori ad essempio de gli altri, che senza dimora chiesero perdono, e misericordia, venendo di poi battezzati dall'Apostolo.

Maurolicus. Morigia delle antichità lib. 2. c. 1.

Al sopra accennato Stagno, vi eresse l'Altare, sopra del quale, secondo l'opinione di molti, disse la prima Messa, e cibò della Santa Eucharistia infinito numero de' Fedeli. In questo Laghetto, ò Stagno, per rabia degl'Infedeli, e per ischerno della Santa Fede vi furono affogati molti Martiri, facendogli quei crudeli inuolgere nel fango, e bitume, dicendo per vilipendio, ciò fare per inuiarli più mondi, e con duplicato Battesimo al loro Dio; Altri con varie sorti di tormenti n'vccideuano, che per il numero di quindeci milla Martiri il sangue

Iacobus Isolanus Panegyricus de laudibus Mediolani.

non

non solo scorse nello Stagno, ma ancora per quel terreno, che formò vn Pozzo, si come di presente si vede sotto il Coro di S. Eustorgio, il qual luogo (in cui hoggi pure è fundato il Monastero, il Tempio, e la Piazza auanti) seruì già per Cimitero de Martiri, e Fedeli, si come ce l'attestano alcuni caratteri d'vn'Elogio in detto Tempio. *In cuius Templi olim Martyrum Cemeterio à Diuo Barnaba Mediolanensibus dato, ad fontem, qui eidem Apostolo adhuc dicatus, multa Sanctorum Corpora iacent.* E come attesta Gaspare Ambigiato molte Sante Reliquie sono state trasportate da detto Cimitero, e portate in diuerse Chiese, & Oratorij di questa Diocesi Milanese. L'Acqua, che scaturiua dal detto Stagno, dal Popolo veniua adoprata in ogni sorte d'infermità, miracolosamente restando liberi, chi con diuotione la beueua. Raffreddatasi di poi la Fede, si smarrì ancora la virtù dell' Acqua; seruendosene li Milanesi ad ogni facenda immonda; e perciò vn Nobile hauendo vn Liuriero lebbroso, e non potendo curarlo per qualsiuoglia medicamento, lauatolo nell'accennato Stagno, di subito diuenne mondo, restando il luogo immondo, & in abbominatione presso il Popolo, che solo le femine per commodità vi lauauano li panni immondi. Riscaldata la Fede da alcuni huomini da bene, fù mondato lo Stagno, e l'Acqua tornò alla sua primiera virtù. Quì Anatalone, Caio, Castritiano, Calimero, Mona, Materno, Eustorgio, Mirocle, e Protasio Successori di Barnaba fecero le loro solenni fontioni, accomodando lo Stagno in forma di Battistero con vn Vaso di marmo lauorato, cascandoui piaceuolmente l'acqua limpida, e cristallina per immergerui i Fedeli nell'atto del Santo Battesimo, e vi si descendeua da due parti per via d'alcuni scalini, ed il tetto era sì basso, che bisognaua entrarui con la testa china, di poi alzata la fabrica vi fù delineato il mistero del Battesimo di Christo nel fiume Giordano. Nel giorno della Resurrettione soleuano con l'assistenza del Popolo con solennità fare le fontioni diuine, tal vso restò al Capitolo, e Canonici di S. Giorgio in Palazzo, li quali processionalmente si portauauano à celebrarui li Diuini Vfficij, e di presente tali fontioni solo nella Pasqua di Resurrettione vengono essercitate, ma ancora nella solennità del glorioso Barnaba, dal Preuosto, e Canonici di S. Lorenzo Maggiore, essendo il Sacro Fonte nella spirituale giuriditione della Parochia di S.Lorenzo. Il sopradetto Capitolo di S.Giorgio, come attestano li manuscritti del P.Francesco Valle, nella festiuità dell'Apostolo si portaua processionalmente nella Chiesa di S. Eustorgio, Vffitiando la Capella de'Conti, dedicata al glorioso nome del nostro Barnaba, che è la prima à mano sinistra all'ingresso di detta

Mombritius to. p. Bucatus lib. 2.

Morigia lib. 2. c. 1. Maurolico lib. 1.

M. S. Cenobi S. Eustorgij.

Chiesa, e ciò faceua per l'vso dell'acque, che gode ben sì del Fonte di detto Santo, che sorge nel secondo Claustro di questo Monastero à piedi della Cantina, e passando per l'Oratorio del Sacro Fonte adacqua molti luoghi per lo spatio di dodici miglia, dopò la Fabrica del detto Oratorio, non viene più honorata, nè stimata la detta Capella de'Conti, e per Ancona è dipinta nella muraglia la Madonna de' Sette Dolori. Da Protasio Algisi Arciuescouo fù restaurato, ed ornato con Pitture, ed Iscrittioni, parte delle quali quì descriuo per curiosità del Lettore.

M. S. Andreæ Alciati. Carolus a Basilicapetri.

Hunc Fontem tibi dedicat, atque Deo super vndis.
Consecrat impositam famulus Protasius Aram
Quà Ticina silex, & Martia Porta, beate
Barnaba, te Ligures aduectum nuper in oras,
Audijt hortantem catos, & rite lauantem
. . . .
. . . . *flamine victo*
Vt per te tua plebs lustrali amota facello

Alciatus.

Per supplimento dei versi, che mancano, scrisse l'Alciato
Quam facies, est alba Vrbi, quam candida genti
Tam niueis animis colet intra mœnia Christum.

Fonteus.

Ed il Fonteio
Atque hac præcipuè colat intra mœnia Christum
Vrbs Mediolani, ante Italas ingentior vrbes.

Di presente questo sacro Fonte è in quella maggior veneratione, che per alcun tempo sia stato, mercè alla diuotione di Gio. Battista Marenzi, che mosso à venerare questo Luogo, portossi à Bergomo, Brescia, Mantoua, ed altri luoghi (si come il simile noi ancora habbiamo fatto) ad inuestigare le attioni di Barnaba, per esporle a'deuoti Amici. Fatto ritorno dal Pellegrinaggio con ardente diuotione impiegossi ad ornare con lumi, & apparati il Sacro Fonte, che in breue rauuiuò l'antica diuotione con ammiratione del Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di questa Città, il quale con diuota processione più volte essercitouui le fontioni Battismali ad alcuni Hebrei: Similmente il dì 28. del mese di Ottobre dell'anno 1623. vi pose la prima Pietra della Fabrica, che hora si vede, facendo vna elegante, e pia oratione al Popolo nel medesimo Pergamo di Pietra, doue già predicò il Glorioso S. Pietro Martire; eccitando tutti alla pietà verso il Sacro Fonte: Il discorso di detto Pastore fù sì efficace, e l'esortatione sì pia, che ammolli i Cuori de circonstanti, si come se ne vidde l'effetto, garreggiando ciascuno con elemosine, per ridurre à perfettione la Fabrica principiata ad honore di vn tanto Apostolo. Ha-

Hauendo dunque Barnaba stabilita la Fede ne cuori Milanesi, debellato l'Archiflamine, superate le difficoltà, distrutti i falsi Dei, sanati infiniti oppressi da varie infermità; edificati Oratorij, & Tempij; ordinati Cherici, e consacrati Sacerdoti, prese risolutione trasferirsi all'altre Città della Lombardia; Quì al Sacro Fonte ordinò, & elesse per suo Successore, e Pastore del Popolo Milanese Anatalone suo Discepolo, e ciò seguì, come alcuni tengono, circa l'anno di nostra salute cinquantesimo terzo.

Alciatus, Petrus Galesinus, Flamma, Philippus Ferrarius de Sanctis Italiæ Francesco, Besozzo, Ioseph Ripamontius Cauitellus, Saluator Sardus, Manipulus Flor. loco citato.

Arriuato il tempo della partenza, radunati tutti li Fedeli al Sacro Fonte, fè loro vna diuota oratione, animandogli ad osseruare gli ordini, e precetti, che loro hauea lasciati, acciò che à tempo suo potessero essere degni dell'Empireo, Reggia delle Virtù, & delle operationi Sante, là doue le Anime Beate gli attenderanno, per riceuergli à godere l'eterna beatitudine, ed ottenere la corona immarcescibile; di poi essagerò sopra l'vbbidienza verso il nouello Pastore Anatalone, raccomandando la carità vicendeuole trà loro, e la costanza verso la Fede di Christo, con speranza certa di riuederli in Paradiso: In vn momento si viddero vscire riui di lagrime da gli occhi dei circonstanti, sospiri dal cuore, singulti dalla bocca, e dalle mani atti di pietà, & amore, correndo à suoi piedi baciandogli le mani, e vestimenta, esclamarono con simili accenti.

Santissimo Discepolo di Giesù, dilettissimo Padre, dolcissimo Maestro, Venerando Pastore dell'Anime nostre, dunque è pur vero, che da noi ti parti, lasciandoci priui della tua presenza à noi si grata, restando spogliati di tanto bene? O nostra sfuentura, che dopò d'hauer veduto il Sole, & affissati gli occhi, ne restiamo priui? appena habbiamo rimirato lo splendore di Luna piena, che diueniamo nelle oscure Tenebre? O come in tua assenza resterà sconsolata, & afflitta questa Città? afflitto, e sbigottito il Popolo? quanta consolatione prendeuano l'Anime nostre da tuoi documenti? quanto giubilo apportaua ai Cuori nostri la tua amabile presenza, conforto indicibile nei nostri trauagli? Con la predicatione c'illuminasti l'intelletto alla vera Fede, togliendoci dal peccato dell'Idolatria: tua mercè conosciamo il vero Dio: Con l'Acqua del Battesimo hai mondate l'Anime nostre, & additata la strada alle felicità celesti. Ben dunque con ragione hauendo da te riceuuto tanto bene, infinite obligationi douiamo, e della tua partenza ci dogliamo, e bene parrebbe, che nè senso, nè spirito hauessimo; se per dolore sì acerbo il Cuore non sfogasse, e gli occhi non si distillassero in lagrime, dacci la tua Benedittione, và in pace, e prega per noi tuoi veri figliuoli.

A tai accenti, poco mancò, che l'Apostolo non restasse fuori di se,

grondan-

grondandogli da gli occhi riui di lagrime, e nō potendo quasi articolare le parole per tenerezza, alzata la destra mano diede loro la benedittione, che fino li Pagani restarono compunti. Rispose non douessero temere di cosa alcuna, poiche lasciaua loro vn Signore; che gli haurebbe liberati da ogni pericolo, purche essi di continuo lo inuocassero, e visitassero; Adattò, e collocò l'Imagine di Christo Crocifisso nella sommità del Tempio, acciò che, entrando in esso li Fedeli, adorassero il Redentore, che ci hà liberati dalla sciauitudine del Prencipe d'Auerno, con il prezzo del suo pretioso sangue, e con il lauacro del Battesimo, e ci rauuediamo dei commessi errori, e riceuiamo anche nei trauagli consolatione. *Aspicientes*, dice Paolo, *in Auctorem fidei, & Consumatore Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*; è perciò antico il rito della Chiesa Milanese adattare nella sommità delle Tribune dei Tempi, ed Oratorij il Crocifisso, preso dall'essempio del nostro Barnabà: che di poi dal Concilio Prouinciale quarto di Milano, fù decretato in questo modo. *Crucis, & Christi Domini in ea affixi Imago, signo, alioue genere, piè decoreque expressa, sub ipso Capellæ Maioris fornicatu arcu in omni Ecclesia, præsertim Parochiali proponatur, atteque collocetur.*

Io. Baptista Corneus lectio 35. pag. 133. de Sancto Claue Christi.

Ad Hebreos c. 12.

Acta Mediolan. pag. 123.

Di poi alcuni Fedeli soliti seruire l'Apostolo nelle fontioni della Santa Fede, congregati in luogo appartato fuori della Città, si diedero (conforme l'istituto Apostolico) à viuere in comune, chiamandosi Discepoli, e Christiani, li quali dopo la dormitione di Barnaba furono detti Apostolini, ed hora nominati Frati de gli Apostoli. Questi non celebrauano Messa, essendo loro incombenza l'attendere alla ritiratezza, oratione mentale, digiuni, e discipline, di poi dalla Santità d'Innocentio VIII. circa l'anno 1485. fù permesso loro dire la Messa, sotto la Regola di S. Agostino, con lo scapolare; Capuccio, e con la Cintura. In progresso di tempo li Milanesi, per memoria verso Barnaba, gli eressero vn Oratorio fuori della Città verso P. Romana, che poi fù eretto in Monastero, e consegnato alli Canonici Regolari, li quali vi habitorono fino all'anno 1500. in circa, perche trouiamo Preposto di questo luogo l'anno 1496. vn tale Don Leonardo, si come habbiamo accennato nella nostra Storia del Monastero dei SS. Pietro, e Paolo Ingessato di Milano: mancati à poco à poco li Canonici Regolari, ed essendo di già la Chiesa Parochia, venne nelle mani di vn solo Sacerdote Secolare col titolo di priorato; e l'vltimo fù Alessandro Taeggi, il quale vedendo, che in più parti la fabrica minacciaua rouina, mediante l'antichità; hebbe per bene rinuntiarla con le debite licenze alli Padri Barnabiti (e quì hebbe ori-

Paolo Morigi dell'origine Religioni c. 47.

Morigia lib. 3.

gine la loro Congregatione detta di S. Paolo Decolato) li quali quì cressero il Seggio, ed habitatione del loro P. Generale, e ciò seguì l'anno 1546. rifabricata, ed abellita la Chiesa dalli detti Padri; l'anno seguente fù Consacrata da Melchiore Criuelli Vescouo di Tagaste, e dopò 21. anno dalla detta consacratione, il Glorioso S. Carlo vi consacrò l'Altare Maggiore, si come si vede per la Iscrittione in tauola di marmo nel Santuario di detta Chiesa, dice Gabriello Pennotto. *Monasterium S. Barnabæ extra Portam Tonsam, in quo stetisse Canonicos Regulares vsque ad an. M D. Postea vero Canonicis deficientibus, Clerici Regulares Congregationis S. Pauli Decolati sunt introducti.* Ecco l'Iscrittione.

✠
D. O. M.
SS. Apost. Pauli, & Barnabæ
nomine
ECCLESIAM
A Cle. Reg. S. Pauli Decolati
Vetere diruta Aedificatam
Melchior Cribel. Epi. Tagast.
An. M. DXLVII.
Cal. Nouemb.
Altare Maioris
Carolus Card. S. Praxedis
Archiep. Mediol.
An. M.DLXIIX.
Non. Sept.

Voltati gli homeri à Milano, prese la strada verso Brescia insieme con Anatalone, ed arriuato al Fiume Adda, e non potendolo valicare, per essere gonfio dalle acque torbide, gli conuenne dimorare per quel giorno sù la strada, doue di presente è la Terra di Cassano, quì predicò la Fede à quei Paesani eriggendogli l'Altare con il Vessillo della Santa Croce ad honore del Saluadore. Gionto à Brescia diede principio alla Parola diuina, & ai Miracoli; Quì fè non poco profitto, e con l'aiuto d'alcuni Nobili destrusse l'Idolo di Gioue, e, come altri vogliono, del Sole sù le falde del Colle Chinneo, ò Cinneo, sù la sommità di cui risiede il Castello, ò Roccha. Dalla pietà di quei Nobili fù ordinato, che purificato fosse quel Tempio, acciò che l'Apostolo vi esercitasse le sacre fontioni, celebrando in vn'Angolo d'esso il sacrificio

Gio. Giacomo Castiglione delle antichità di Cassano.

Elias Capreolus Ripamontius, Vinea Bergom. Ascan. Martinengus, Petrus Paulus Ormanicus, Biblio. S. Francisci, Bibl. S. Io. Euangelistæ Brixiæ.

crificio della Messa, battezzando li Fedeli, & ordinando li Chierici; il qual Tempio di poi fù dedicato al nome del Prencipe de gli Apostoli, e di presente viene detto S. Pietro in Olíueto; e quì nel Claustro contiguo alla Sagrestia si conserua vn picciolo Oratorio nello stesso luogo, doue l'Apostolo appunto, secondo la conseruata traditione della Chiesa Bresciana, celebrò la Messa; vi si vedono li Quadri rappresentanti le Imagini antiche di Barnaba, & Anatalone, con questi caratteri. *Hic discipulus Christi Barnabas ad Idolorum cultura Roma à Petro missus, cum Anathalone Populum Brixianum primus ad Christum conuertit*. Nel Frontispicio di detto Oratorio sono intagliati questi altri ancora. *Sacellum hoc in Virginis Mariæ honorem dicatum inter Brixianas Ecclesias primum fuisse, eoquè in loco Barnabas Christi Apostolus primus diuina celebrasse mysteria perhibetur*. Asseriscono alcuni l'accennato Tempio non essere stato altrimente luogo di Gioue; mà il Palazzo, e Vigna de gli Arrij, e consequentemente negano, che quì Barnaba facesse le fontioni sacre, mà sia com'esser si voglia, ad ogni modo memori li Cittadini del lume della Fede riceuuto dalla predicatione dell'Apostolo, discacciate le tenebre, come disse il Canonico Podauino nell'oratione all'ingresso, che fè à questo Vescouato Gio. Francesco Morosini (si come attesta ancora Pietro Paolo Ormanico Indagatore diligentissimo delle venerande Antichità di Brescia) *Barnaba incominciò à scacciare le tenebre dell'Infedeltà, spuntando i luminosi raggi della fede, predicandoui il primo à quegli antichi Gentili il nome di Christo, li quali si conuertirono*) gli dedicarono il Tempio d'Ercole, doue sono incise queste lettere.

Octauius Rubeus, Ascan. Martinengus.

Podauino. P. Paul. Orman App. ad Histor. Brix.

Rubeus in Elogijs, Laurêtius Scarderius Capreolus pag. 27.

Herculi

Aurelius Surus.

E queste ancora

Herculi Sacrum

Casoncus Massimian.

V. S. L. M.

In questo Tempio l'anno 1290. Berardo Maggio Vescouo, e Prencipe di Brescia, non scordeuole di tanto Protettore, acciò, che vie più risplendesse la memoria di sì Glorioso Santo, edificò vn Monastero, introducendoui gli Eremitani di Santo Agostino, per quiui dar lodi, e giorno, e notte à Dio, ed a Barnaba, pigliandone il possesso l'anno 1302. doue per gratitudine gli eressero vna Statua di marmo in atto di dare la Benedittione, & ancora composero hinni, & antifone in honore di detto Santo, dicendo solo questi versi,

Letare,

Lætare, fœlix Brixia,
De tanto Patrono Barnaba,
Cuius Anathalon
Lucem dedit in populum.

Presso à questo Monastero è vna Confraternità dedicata al nome di Barnaba, e sopra la Porta d'essa dipinto si vede il Santo in atto di dar la Mitra ad Anatalone genuflesso à suoi piedi, con queste parole. *Barnabas Apostolus, primus Ecclesiæ Brixiæ Fundator, & Anatalonis primi eiusdem Ecclesiæ Episcopi consecrator MDIC.* In questa Città l'Apostolo fè lunga dimora, ordinando Sacerdoti, Diaconi, Subdiaconi, ed altri Ministri nel modo, che fè in Milano.

Fondata, l'Apostolo Barnaba, la Chiesa in Brescia, come s'è detto, portossi à Bergomo, & iui predicando l Euangelio da quel Popolo riceuette scherni, e parole indegne, come se fusse stato Forsennato, ò Indemoniato: mosso à pietà Narni persona d'autorità, e dotta, lo condusse al suo Palazzo. (Questi traheua origine da Ogna Terra della Valle Sarsina, ò Seriana, che poi fù distrutta da gli Vnni) accarrezzandolo, a ciò, che iui facesse lunga dimora, e doppo molti discorsi fatti dall'Apostolo sopra la Natiuità, Passione, e Resurrettione del Messia, da Narni gli fù addimandato il Battesimo, e diuenne suo Discepolo, ciò fatto nel detto Palazzo, accorsero tutti gli aderenti di Narni ad vdire il Santo Vangelo, Barnaba vi eresse l'Altare col Vessillo della Croce, diede il Battesimo à molti, essercitandoui le Sacre fontioni allo spuntare dell'Aurora con l'interuento di tutti li Fedeli: Alla fine ordinato vn solenne digiuno, diede gli ordini ad alcuni di essi, e creò Narni per loro Vescouo, esortando li Cattolici alla perseueranza della Fede, alla riuerenza verso Narni Pastore, lasciolli col bacio di carità, e pace. In progresso di tempo quei Cittadini per gratitudine, e memoria d'hauer riceuuta la fede da Barnaba, gli eressero vna Statua di marmo col Vessillo in mano della nostra salute, si come sino à questo giorno si vede sù la Porta de Tempio di S.Maria. Gli eressero anche vna Chiesa per dare lodi à Dio, & al detto Apostolo, la quale poi l'anno 1336. da Cipriano Longo Vescouo di detta Città diede alli Disciplini, ò Confrati, e Branchino Besozzo Cittadino, e Pastore della medesima Città concesse 40. giorni d'Indulgenza à tutti quelli che la visitaranno, e ciò fece l'anno 1399.

Celestino par. 2. nella storia tripartita. Vinea Bergom. Mar. Ant. Benalio. Marius Mutius. Campugnanus. Io. de Deis. Euge. Cattaneus. Ascanio Martinenghi. Defendente Lodi discorso 6. fol. 266.

Bartho. Peregrinus in Vinea Bergo. par. pr. c.48. & par. 2. c.53.

Mantoua ancora fù priuilegiata della presenza di Barnaba, riceuendo la predicatione della Fede, & alcuni Nobili si battezzarono; che perciò gli fù edificato vn'Oratorio l'anno 867. al tempo, che era Vescouo Gio. Eginulfi Nobile Triuisano; di poi l'anno 1267. di consenso

Ippolito Donismondi nella Storia di Mantoua.

senso di Martino Casoldi da Parma anch'esso Vescouo di questa Città, da quattro Nobili fù ristaurato, ed ampliato con li Portici attorno; & in fine dalla Casa Gonzaga ridotto in vaga forma, fù consegnato alli Padri Seruiti.

Cauitellus, Capreolus, Gioseppo Bresciani delle antichità di Cremona.

In Cremona portossi più volte ad ammaestrare quel Popolo nella Fede; si come attestano alcuni Scrittori cō queste parole. *Cremonæ fide redempta est, & imperante Tiberio Cæsare post mortem D.N. I. C. ex ore prædicationis Sanctissimi Apostoli Barnabæ.* Eustasio Vescouo di questa Città con diuota, & tersa oratione eccitò il Popolo ad creggere vn Tempio in honore di tanto Apostolo, che fù abbrucciato circa l' anno 1113. dalla Soldatesca d'Andrea Visconti; ma risarcito da Gregorio Ponzoni Protonotario Apostolico l'anno 1384. alla fine l' anno 1576. da Nicolò Sfondrati Vescouo di detta Città (che ascese poi al Trono di Pietro col nome di Gregorio XIV.) vi fù instituita la Confraternità della Pace.

Parte p. discorso 6.

Acta S. Sauinæ.

Similmente cibò dell'ambrosia diuina la Città di Lodi Vecchio, si come ce l'attesta con argomenti singolari, & irrefragabili Defendente Lodi, e Francesco Scoto nel suo Itinerario così attestà: *Vna ferè cum Mediolano S. Barnaba cohortationibus Christianam Fidem complectitur.* E Gaspare Trissino. *Illud inter prima Laudæ Pompeiæ ornamenta ponendum est à Barnaba Apostolo prima habuisse Christianæ Fidei rudimenta.*

lib. 3.

Giacopo Gabino soggionge.

Lauda etenim non vltima palma Sacratæ
Falsorum Diuum contemptrix prima recepit
Verbum Diuinum, Diuino Barnabæ ab ore.
Quum Christum Insubres docuit, latuitq; priusquam
Dilectam ad Cyprum, & fortem Salamina rediret.

Da Lodigiani fù edificato al di lui nome vn'Oratorio sopra la strada di S. Colombano, ma demolito per gli accidenti bellici, è stato anco riedificato nello stesso luogo l'anno 1630. ad imitatione del sopradetto Defendente, che hà rinouata la memoria di tanto Apostolo con li suoi eleganti discorsi.

lib. 2. Eccl. Nouariæ pag. 233.

Non è da dubitare, che Barnaba desse la Fede al Popolo di Nouara, si come l'afferma Carlo Bascapè, così parla dell'Apostolo Barnaba. *Ita Mediolano Euangelicæ veritatis nuncios citò Nouariam aduenisse credibile est in Vrbem, neque longè positam, & ad ipsam veluti caput pertinentem, atque moribus non dissimilem.*

Defendente Lodi discorso 6. In vita S. Eusebij.

Vercelli ancora nōn fù inferiore all'altre Città, anch'egli del dolcissimo nettare della parola di Dio per mezzo di Barnaba, dimostrandoclo

docelo Monsignor Bonhomo Cremonese Vescouo di questa Città scriuendo al suo Gregge diletto: *Primum fidei Mysterijs Dei benignitate iam imbuti estis, vsque ab initio nascentis Religionis, quo scilicet tempore S. Barnabas Apostolus in omni ferè Insubria, & Liguria Euangelium disseminauit.*

Portossi nel Piemonte, conuertì, e battezzò il Popolo di Torino, che poi da Siro Vescouo di Pauia fù confermato nella Fede, si come asseriscono Filiberto Pingone, e Lodouico Chiesa.

Li Comaschi simillmente succhiarono il delicato latte della Fede Christiana dall'Apostolo Barnaba, hauendo con pompa, e solennità in ogni secolo celebrata la sua Festa, confermandocelo l'autorità di Francesco Ballarini. Benetto Giouio con questa autorità. *Fama est D. Barnabam, quem primum Episcopum Comum diuertisse, & Christianam Religionem illuc retulisse, cuius ideò dies festus apud Comenses celebris habeatur.* Et S. Carlo nel 6. Concilio Prouinciale decretò, che in tutta la Prouincia Milanese solennemente si celebrasse tale festa. *Dei munere, beneficioque cum Ecclesia Mediolanensis prædicatione Sanctissimi Apostoli Barnabæ, primum Fidei Mysterijs imbuta, tum aliæ pleraque huius Prouinciæ Ciuitatis Euangelij lumine illustratæ, causam omnem festi illius diei præcipuè colendi habent. Quamobrem dies eius Natalis, qui est tertio Idus Iunij, vt de more aliorum dierum festorum, qui à Clero populoque ex præcepto coluntur, piè, ac religiosè sanctificentur, Episcopus curet, vbi in sua Diœcesi non colatur sanctificeturuè.* Non è da tralasciare, come la Republica Veneta l'hà sempre tenuto in veneratione, celebrando la di lui solennità con non ordinaria diuotione: Quì dalla Famiglia de gli Adami fù eretta vna Basilica ad honore di tanto Apostolo.

par. 2.

Acta Med. par. p. pag. 300. Conc. 6.

Fran. Sansouin. lib. 6.

Nè dubitar deuesi, che Barnaba seminasse il formento della Santa Fede per tutte le Città di Lombardia, come lo dimostrano il Galesino, così dicendo, parlando dell'Apostolo Barnaba. *Peragrata omni ferè Insubria, Euangelium multis locis disseminauit*, &. il Baronio con questo periodo: *Verum ipsum in Italiam venisse, & in Liguria prædicasse Euangelium, & Mediolanensium Ecclesiam erexisse; longè, lateque Christi fidem feliciter propagasse, firmæ traditiones complurium scriptorum testimonijs confirmatæ fidem certam, atque indubitatam faciunt.*

Petr. Galesin. XI. mensis Iunij.

Baron. to. p. an. 51.

Predicò in Piacenza, si come attesta l'Ardizzone ne' suoi manuscritti: Molto profitto fè nello Stato di Pauia al Piacentino, vnito. E da credere, che nella detta Città di Pauia ordinasse Vescouo Siro (e non repugna, che fosse dà Pietro mandato à Pauia) si come ordinò li Ves-

Saluator Sardus M. S. Cænobij S. Angeli.

coui di Brescia, e Bergomo, instituendo la Chiesa Milanese matrice della Lombardia, Liguria, e Piemonte. *Qui quidem B. Barnabas Mediolanensem Ecclesiam Metropolitanam ordines sanxit, vt ipsa principalis culminis sedes, & aliarum in sua Prouincia Ecclesiarum Metropolis perpetualiter haberetur*. Li Popoli dell'Insubria, per mostrarsi grati, e diuoti à tanto Auuocato, e Protettore hanno dedicato al di lui nome il Promontorio nella sommità delle Alpi, già detto *Lucumone* hora *Monte di S. Barnaba*. E veridicamente dire potiamo, Barnaba hauer scorse le Città della Lombardia, non per rapire, come Giasone, il vello d'oro, ma per fare alle sue tempie Corona di verdeggianti Palme, per dare à Giesù Christo l'Anima sua con tutte le altre di questa Prouincia.

Berotius loco citato.

Ripamontius.

Auuicinandosi il transito felice del nostro Apostolo ritirossi dall'Insubria, per fare ritorno nella Grecia à riceuere la Corona del Martirio nella Città di Salamina: Era conueniente, che si come quiui succhiato haueua il nettare, e latte per mantenimento della di lui vita, così iui spargesse il sangue per salute de suoi Compatrioti; e se quì hebbe la Culla, era lecito, che vi riceuesse anche la Tomba. Partitosi dunque d'Italia, imbarcossi alla volta della Grecia, incontrando Paolo per viaggio, col quale dimorò pochi giorni: di poi col bacio della pace, con le lagrime di tenerezza licentiossi, seguitando Barnaba la sua strada, peruenne in Anemora con Marco suo Cugino, doue da quei Paesani fù interrogato chi era, donde veniua, doue andaua, di che natione fosse, e che professione facesse? A queste petitioni rispose, essere Greco, natiuo di Salamina, veniua d'Italia, tornaua in Cipri, e professaua la Fede Christiana, per essere Discepolo di Giesù Christo Crocifisso, del quale predicaua la Nascita, Passione, e Resurrettione; poiche chiunque lo seguitaua, mai moriua, purche spogliato si fosse delle vestimenta mortali, e vestisse le celesti, che sono l'Innocenza, & il Battesimo; ciò vdendo quei Paesani, mirandosi l'vn l'altro, tocchi i loro cuori da Dio, deposte l'alterigia, & audacia, con sommissione chiesero il Battesimo, per essere partecipi dei beni di Paradiso; & arriuando ad vn picciolo Stagno dall'Apostolo furono Battezzati, con particolare consolatione, e tornati alle loro case, tenendo nella mente, e nel cuore impressi gli auuertimenti di Barnaba, distribuirono molte elemosine ai Poucrelli. Giunto di poi nella Città di Cipri, trouò due Fedeli, cioè Timone, & Aristide, il primo giaceua in letto aggrauato di febre, che segnato da Barnaba col Santo Euangelo, incontinente alzandosi di letto lo seguì insieme con Aristide: vscito della Città incontrò Eradio suo Discepolo, che nel primo

viaggio

viaggio quiui fatto con Paolo l'hauea battezzato; Questi con allegrezza conducendo gl'Ospiti alla propria casa trattolli humanamente con rinfrescamenti, che meritò essere creato Vescouo. Di poi trouò Rodone, il quale riceuè il Battesimo, e diuenne Discepolo nella Fede, e compagno nel viaggio. Giunti à Paso vecchia trouò il perfido Mago Elima, il quale ricordeuole della pena sofferita ne gli occhi, quando si oppose alla conuersione del Proconsule, messe zizanie in quei Cittadini, che non permessero l'ingresso all'Apostolo nella Città. Seguitando il suo viaggio trouò nel Tempio di Venere buon numero di Gentili dell'vno, ed altro sesso, che nudi à guisa di Bruti Animali giocauano; A sì osceno spettacolo rimasto l'Apostolo quasi fuori di se, mosso da zelo diuino, maledisse il Tempio, che in vn momento dirupò la parte verso Oriente, restandoui molti di essi vccisi, & altri pieni di spauento con velocità corsero nel Tempio d'Apolline. Alla fine, hauendo circondata tutta l'Isola, giunse in Salamina, doue trouò Eraclido Arciuescouo di detta Isola, al quale diede molti ordini per tenere constanti i Christiani nella Fede, e di poi lo rimesse alla Residenza. Quiui con velocità accorse Elima, il quale vnitosi con alquanti Gentili di Soria si oppose alla predicatione dell'Apostolo, additandolo per seduttore, inuentore di bugie, & ambitioso, concitandogli contro la sezzaia Plebe; à sì sacrileghe menzogne con virilità Barnaba non diede orecchie, ma con la parola di Dio, e miracoli mantenne costanti quei Fedeli. Vna fiata predicando nella Sinagoga, da quei Giudei per le istanze fatte loro dal Mago, con strapazzi fù legato, e strascinato fuori della Sinagoga, conducendolo al Proconsule, & arriuati vicino al Palazzo à caso incontrato da Eusebio Romano della Schiatta di Nerone, e vedendo tale spettacolo con la sua autorità liberollo da gli artigli di quei Gentili, accompagnandolo in persona all'Ospitio, & habitatione; senza dimora l'Apostolo in luogo sicuro, ed appartato conuocò tutti li Fedeli, & immolato il Santo Sacrificio, cibolli dell'Eucharistia, e fatte le fontioni parlò in sì fatto modo:

S. Antonius loco cit.

Sigoni. in Chronicis an. 489. Mutius Iustinopolitanus c. 48.

Mõbritius to. p. Biblio. S. Benedicti Padolyronis lib. B. pag. 162.

Carissimi figliuoli, à me non lice più stare con voi; è giunta l'hora da me tanto desiata, per far partenza da questa vita, e spagere il sangue per il nostro Dio: vi hò quì congregati à faruelo noto, e pigliare l'vltimo comiato; essortandoui in mia assenza à star costanti nella Fede, ed osseruanza dei precetti, che vi hò dati, mi rendo certo non essere sopra di ciò bisogno d'altre persuasioni, conoscendoui fermi in essa; nulladimeno per l'affettione, che vi porto; & essendo à me noto, quanto sia fragile, e volubile la nostra

natura,

natura, giudicio; bene ramemorarui la fermezza ne trauagli, la frequenza nell'oratione, il disprezzo delle cose del mondo, & il non lasciarui contaminar la mente dalle lusinghe, e promesse de Tiranni, nè pauentare delle loro minaccie, e tormenti, poiche non sarete abbandonati nelle vostre tribolationi da Giesù Christo: Onde occorrendo (si come credo succederà sicuramente) ad alcuni di voi, per la Fede spargere il sangue, perdere la vita, e soffrire tormenti, fatelo allegramente, che resterete saldi à guisa d'immobile scoglio in mezzo al mare, che nè per lusinghe di bonaccia, nè per impetuosa tempesta si moue: breue è il trauaglio della battaglia, eterno il contento della vittoria: poca la pena, il premio infinito; breue la guerra, eterna la pace; e per poco penare, eternamente si gioisce: E alzata la destra diede loro la Beneditione, dicendo, restate in pace, e conseruateui in carità: All'hora tutti prostrati à terra, scaturendo da gli occhi riui di lagrime, e dal cuore impetuosi venti di sospiri, appena per mestitia potero rispondere *Amen*, e ripreso il senso, e lo spirito corsero à baciargli, chi le mani, altri i piedi, & alcuni le vestimenta.

Licentiatosi Barnaba dai suoi Fedeli, solo con Marco suo Cugino inuiossi alla Sinagoga, raccontandogli per la strada il Martirio, che doueua sofferire, essortandolo à ritirarsi, e di notte tempo vscire della Città dalla Porta Occidentale, che hauerebbe trouato il suo Corpo, additandogli il luogo, doue sepellire lo douesse, che era la Spelonca de' Iesubei, longi dalla Città cinque miglia, e senza dimora si portasse à dare la nouella all'Apostolo Paolo. Riceuuto c'hebbe Marco l'auuiso, ritirossi in disparte della Città, e l'Apostolo entrato nella Sinagoga, & asceso in luogo eminente con zelo diuino predicò la parola di Dio, che ammollì i cuori di quelle Turbe; ciò penetrando Elima pieno di veleno, e liuore, radunato buon numero di Gentili, seco li condusse alla Sinagoga. Quiui entrati à guisa di feroci Leoni, e cani rabbiosi, scagliaronsi alla vita dell'Apostolo, fremendo co' denti, alzando gli vrli, barbaramente lo strascinarono in vna oscura celetta in vn angolo della Sinagoga, ponendoui le guardie, accioche non fusse liberato dalla loro potenza. Fugato il Sole, e comparse in scena le tenebre della notte, mandarono fuori della Porta Occidentale alcuni di essi, accioche secretamente preparassero buona quantità di legne, per abbrucciarlo, ed vna cassa di Piombo per sommergere nel Mare le di lui Ceneri. Venuta l'hora destinata con lanterne, ed ogni sorte di arme, che in quei tempi vsauano, andarono alla Sinagoga, e legatogli al collo vn grosso canapo lo

i condussero al Palazzo della Giustitia, chiamato da Giudei *Hipodromo*, doue sententiato à morte, fù condotto al luogo destinato, sfogando la loro rabbia per la strada sopra di esso, con schiaffi, pugni, calci, ed altri stratij, doue arriuati, legatolo ad vn palo lapidaronlo, garreggiando quei Cuori inhumani, con pietre grosse fare il colpo più ferigno, in tanti stratij, & afflittioni, l'Apostolo di continuo lodaua Christo, tenendo fisso l'occhio alla Crocifissione, che sofferita hauea per il Genere humano: e mentre che seruiua di Bersaglio, ad ogni colpo di pietra, che riceueua à guisa del diletto Condiscepolo Stefano (che ben spesso gli venne in mente) pregaua per la salute dei Tormentatori: Spirata la felice anima, il corpo fù gettato nell'ardente rogo *à Iudeis tractus extra Vrbem, & incendio traditus est*, restò però illeso, che ne pur vn Capello rimase offeso dal fuoco, conforme alla sentenza del Saluadore, *& Capillus de capite vestro non peribit*. Gratiano Solari à nostri tempi gli hà fatto il presente Epitaffio sepolcrale,

Poi c'hebbe per la Fede molt'oprato,
Con le parole ancor' il sangue sparse,
Onde nel Cielo porporato apparse,
Di Apostolato, e di Martirio ornato.

Sigebertus an. 489. Mut. Instin. l. cit. Donatus Bossius, Mombritius to. p. Ferrarius 11. Iunij S. Antoninus par. pr. Historiæ t. 6. c. 18. Aloysius Lipomanus, Alexan. Monachus apud Surium, Vincen. Vuor. lib. 9. c. 103. Carol. à Basilicapetri in Hist. Mediolan. Maurolicus die 11. Iunij.

Con isdegno tolto il Corpo, lo posero nella Cassa di Piombo, per sommergerlo nel Mare, acciòche non restasse nelle mani dei Fedeli: & ecco in vn subito aprirsi le Cataratte del Cielo, vibrando fulmini, lampi, e venti, che quei meschini presero la fuga verso la Città, e radunati alcuni d'essi al Palazzo fecero l'assemblea la mattina per tempo di compire la fontione per dar al Mare il Corpo dell'Apostolo. Marco attesa l'hora proportionata, insieme con Rodone, e Timone portaronsi al luogo determinato, e preso il Corpo del Santo, con velocità lo nascosero nell'accennata Spelonca, addattandogli sopra il Petto l'Euangelo di Matteo, serrando la bocca di quell'Antro con sassi, e bitume, che restò ignoto à quei Popoli. La mattina li Giudei ansiosi corsero per effettuare il loro maluagio pensiero, e ciò seguì l'anno settimo di Nerone, e di nostra salute 63. quantunque altri diuersamente tenghino. Ammirati quei Giudei del furto del Cadauero, trouandosi scherniti à gran passo à guisa di Daini, e con canina rabbia, si diedero alla traccia di Marco, Rodone, e Timone, seguendoli fino alla Spelonca de Ledrone, ritornandosene indietro mesti, e pieni di rancore. Li trè serui di Dio dopò trè giorni vsciti dalla Spelonca, ascesero il Promontorio, giunsero à Limetto, indi al Borgo del Porto, quì trouarono Aussimo, che da Marco fù battezzato, e creato Vescouo

Breuiariū Ambros. Bibl. Ambrosian. P. 170. Q. 395. Morigia lib. 2. c. 1.

Metaphrastes 19. Febr. in acta S. Auxibij.

uo della Città di Solimensa, doue per ancora non vi erano penetrati i raggi della Fede, esortandolo dare à poco à poco, e con destrezza priuatamente il Battesimo à quella Natione. Alla fine ascesi nella Naue ben tosto si trouarono in Efeso da Paolo; da Marco fù raccontato il Martirio, e morte di Barnaba; ciò vdendo l'Apostolo Paolo, diede lodi all'Altissimo, quantunque ne sentisse disgusto, e di subito spedì alla volta di Cipri Epafro, e Tichico con lettere ad Eraclido Antistite di detta Isola, acciò tenesse in fede quella Natione.

Trouiamo, che Barnaba non solo fù Apostolo, ma Dottore, Profeta, e Legato à Latere dell'Asia minore, dell'Italia, e dell'Isola di Cipri. Che fosse Apostolo, veniamo assicurati dalle parole dello Spirito Santo, quando disse, *Segregate mihi Paulum, & Barnabam ad opus, ad quod assumpsi eos.* Dottore, ce l'attesta la disputa fatta in Milano con Giuliano Archiflamine, & in altri luoghi con molti Gentili. Che fosse Profeta, predisse molte cose, si come la Sacra Scrittura ce lo manifesta; *erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, Prophetæ, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger &c.* e Carlo Sigonio, *Addidit inde vobis decus, quod Episcopum, & Doctorem Barnabam nacta est.* Fù Legato à Latere, per la facoltà di consecrare Vescoui, ed altre fontioni, oltre che seco hauea la patente dell'Euangelo di Matteo; e l'Apostolo Paolo confessa questa legatione, quando scriue a' Galati con queste parole. *Iacobus, & Cephas, & Ioannes, qui videbantur Columnæ esse, dextras dederunt mihi, & Barnabæ*, & altroue soggionge, *Legatione fungimur pro Christo*, e la Glosa seguita. *A Petro Christi Vicario facti sumus Generales Legati à Latere cum plenaria potestate.* E perciò la di lui festa si celebra per tutto il Christianesimo, come Apostolo, Dottore, Profeta, e Legato à Latere, oltre l'essere del numero dei settantadue Discepoli di Christo.

Acta c. 13.

Hist. Mediol.

Acta c. 13.

lib. p. de regno Italiæ.

c. 2.

S. Antoninus loc. cit.

Tralasciar non si deue d'accennare de' Discepoli, che di Barnaba habbiamo potuto trouare; e da credere, che fossero in buon numero non solo in Cipri, come in Antiochia, ma si bene in Roma, e Milano, in Brescia, e Bergomo, ed in altri luoghi ancora, si come ce l'attesta Stefano Lusignano nel suo Catologo degli huomini illustri del nuouo, e vecchio Testamento. *Alij, qui multi fuerunt in Cypro, Romæ, Mediolani, & innumeri alij, dum esset cum Paulo Apostolo socijs.* In Gierusalemme fù Marco detto Giouanni suo Cugino, che fù poi Vescouo di Apolloniade. In Roma Clemente Filosofo poi Pontefice, *Discipulus Barnabæ in fide, sed filius Petri in Baptismate.* In Milano Paolino Senatore, e molti altri Nobili. In Bergomo Narni. Anatalone,

pag. 17. 18. 19. 22. 24. 25. 28.

lone, Caio, Aristide, Eradio, Timone, Eraclido, ed altri furono seco ne' viaggi.

Habbiamo fin quì accennate le Attioni di questo nostro Protettore, con quella maggiore sincerità, e breuità, che si è potuto: è di necessità, che scriuiamo dell'Inuentione del di lui Corpo, della Traslatione, e doue di presente riposino le sacre ceneri.

Veniamo hora alla Inuentione del suo Sacro Corpo. Sedendo nella Catthedra del Vaticano Felice Anicio Romano terzo di questo nome, l'anno terzo del suo Pontificato; nell'Imperio di Zenone anno decimo, e di nostra salute 485., Iddio volēdo cōsolare tutto l'Vniuerso con manifestare nell'Isola di Cipri l'inestimabile Tesoro, che possedeua del Corpo di Barnaba Apostolo, stato ignoto per la serie di 423. anni in circa; operò, che nel luogo, doue già era la Spelonca de Iebusei, non passasse alcuno oppresso da qualsiuoglia infermità, & in particolare tribolati da spiriti Infernali, che non restasse libero; di modo tale il detto luogo era chiamato da quei Popoli *Terra Salutis*. Sparsa la voce nei contorni; Pellegrinò la Fama nelle Prouincie, e Regni, che infiniti languenti da diuerse Regioni faceansi portare all'accennato luogo, tornando alle loro habitationi sani, e per tale effetto il Porto, e Città di Salamina vennero in gran stima per il concorso degli Ospiti. In questo tempo reggeua la Chiesa di Salamina il venerando vecchio Antemio di gran bontà, ma di cuor palpitante; Questi fù citato dall'Imperadore Zenone gire al Concilio in Costantinopoli, per le pretensioni, che Pietro Fullone Patriarca Antiocheno Heretico tenea, di soggettar ambitiosamente alla sua Prouincia le Chiese dell'Isola di Cipri, hauendo quella Natione riceuuta la Fede degli Apostoli; à sì ingiusta pretensione niuno ardiua opporsi, per essere il più intimo dell'Imperadore. Antemio riceuuto il precetto di Zenone, intimoritosi, non osaua trasferirsi al Concilio, dubbioso di riceuere qualche affronto, anzi se ne staua confuso, & irresoluto: quand'ecco, di notte tempo, apparsogli Barnaba adobbato di veste candida, di raggi lucenti, e cintura d'oro, con faccia serena, e graue, ad alta voce il chiamò trè volte, dicendogli, *Antemio, Antemio, Antemio, à che pensi? che fai? perche tanta dimora in trasferirti al Concilio, à difendere questa mia Chiesa? stà di buona voglia, e và in Constantinopoli, che sarò teco, e difenderotti da qualsiuoglia pericolo*; Antemio restando abbagliato dallo splendore, e quasi fuori di sè per la visione perdè le forze; alla fine ritornato in sè, alzatosi di letto, piegate le ginocchia à terra, e leuati gli occhi al Cielo, inuocò Dio in suo aiuto, temendo essere quella santa visione diabolica illusione.

Alphon. Ciacon. in vita Felicis 3. Theodoretus lib. 2. Collectaneorū. Ripam. lib. 7.

Vsuardus, Nicephorus l. 7. c. 37. Baro. to. 4. an. 485. Theodorus lib. 2. Alex. Monachus apud Surium to. 2.

E Vn'

Vn'altra fiata pure l'Apostolo con viso alquanto irato chiamò il Vescouo nel modo accennato, comandandogli espressamente portarsi al Concilio con velocità, lasciando da parte la tepidezza, e volubiltà. Il venerabil vecchio rimase bensì alquanto edificato, ma non per questo prese risolutione. Alla fine, ecco, che Barnaba gli si mostrò la terza volta verso l'Aurora, così terribile, e seuero, che solleuogli lo spirito, soggiongendogli, che non temesse cosa alcuna, che sarebbe tornato vittorioso contro il Fullone. Rincoratosi il buon Rettore interrogò l'Apostolo, chi era, donde veniua, e per qual causa lo sollecitaua andare al Concilio intimato dall'Imperadore. Rispose: *Io sono l'Apostolo Barnaba, Discepolo di Giesù Christo, vengo dal Cielo, per notificarti, che tu vadi al Concilio, per opporti al Patriarca d'Antiochia in difesa della mia Chiesa; ed in segno di ciò anderai quanto prima col tuo Clero fuori della Città al Luogo detto SANITA, doue da Dio per me si restituisce ai Ciechi la vista, l'vdito ai Sordi, il moto à gli stroppiati, ed ai corpi humani l'esilio de' Demonij; Zapperai sotto l'Albero Siliqua* (che in nostra lingua è detto Sorbo, ò, come altri vogliono, Ceraumnia) *qui trouerai vna Spelonca serrata con pietre, e terra, dentro della quale è vna Cassa di Piombo, che racchiude il mio Corpo col Euangelo di Matteo, di poi senza dimora ti porterai al Concilio; e proponendosi sottometterre questa Chiesa all'Antiochena, risponderai, la Chiesa di Cipro essere Apostolica anch'essa, tenendo nel suo seno il mio Corpo*, e ciò detto disparue.

Theodoretus lib. 2.

All'hora Antemio in vn baleno, conuertì le nuuole di dolore in bel sereno di giubilo, affissando la zelante applicatione nella Santa visione: Et alzatosi dallo strato, fatte calde orationi, implorò il diuino aiuto, e tutto lieto radunò il Clero, e Primati della Città, esponendo loro tutto ciò. Indi con diuotione, & ordine prese il Camino verso il Luogo accennato, fatto scauare sotto il Sorbo, trouò il Corpo di Barnaba, che spiraua fragranza, venendo adorato, e veduto da tutti con diuota ammiratione; molti infermi al solo tatto delle sante reliquie restarono liberi. Di poi dal Vescouo fù ordinato, che giorno, e notte vi assistessero Sacerdoti, Chierici, e Laici; gli vni con la continua Salmodia, e gli altri con Torchi accesi per riuerenza, e guardia di tanto Tesoro. Tornatosene alla Città, & allestitosi al viaggio, con alcuni Chierici asceso sopra vn Vascello, entrò nell'Europa, & in Tracia. Giunto in Constantinopoli fù accolto con honore da tutti li Vescoui, e Primati della Corte: portatosi al Palazzo, asceso alle stanze dell'Imperadore per sodisfare alli compimenti, humanissimamente fù trattato non solo da Cesare, ma dal suo Figliuolo ancora, dai

quali

quali interrogato de gli affari, e delle curiosità di Cipri, con spiritose risposte appagò la loro curiosità, & in particolare narrando l'accennata visione; e l'Inuentione del Corpo dell'Apostolo, e fè sì, che l' Imperadore, ed il Figliuolo voltarono l'animo à suo fauore, & à sdegno contro il Fullone, & in somma nel proprio Palazzo fù alloggiato, & alla mensa Imperiale Cibato con ammiratione di tutti quei Prelati concorsi al Concilio. Intimata la sessione, giunto il giorno, & hora destinati; radunati insieme tutti i Prelati; Arriuato il Patriarcha Antiocheno con nobile comitiua, pieno di superbia, si diede principio alla sessione; e proposti alcuni negotij, con audacia dall'Antiocheno si venne al cimento della pretensione sopra la Chiesa di Cipri, alla quale pretensione (per essere il Patriarca potente) gl'alrri Prelati acconsentiuano. Antemio entrato nell'Arringo con la spada dell'humiltà, e lo scudo di elegante, e fondata oratione, mostrò la Chiesa essere libera, essendo posseditrice delle Sante Reliquie dell'Apostolo Barnaba: ciò vdendo gli Astanti, mirandosi in faccia l'vn l'altro, applaudirono con segni d'allegrezza alle ragioni efficaci del Vescouo di Salamina. Il Fullone restato fuori di se, non seppe rispondere cosa alcuna. Quì l'Imperadore mirò con occhio toruo il Fullone, riprendendolo di Lupo rapace, e seditioso; priuandolo della sua gratia, e con bando seuero fuori del Regno lo discacciò; facendo publico decreto, che in alcun tempo le Chiese di Cipri non fussero molestate.

Zenone inuaghitosi (e per diuotione, e per curiosità) del Euangelo, che portaua di continuo S. Barnaba, pregonne Antemio degnarsi farnegli dono; alla petitione del Monarca, il Vescouo non ardì contradire, ma con faccia giouiale aderì sodisfare al comando: All'hora l' Imperadore dichiarossi Protettore d'Antemio, e della Chiesa di Salamina, rimettendolo colà con doni inestimabili di Gioie, ed Oro, e con grande quantità di danaro per fabricare vn magnifico Tempio ad honore di Barnaba; mandando in sua compagnia alcuni Titolati per riceuere il Dono pretioso del Euangelo, per portarlo alla Corte. Rese da Antemio le debite gratie à Cesare, e suo Figliuolo, si come ai Titolati, e Prelati, si partì per la volta di Cipri.

Arriuato, che fù vicino à Salamina, dal Clero, e Nobiltà con allegrezza fù incontrato, e riceuuto, e con bell'ordine condotto al luogo di SANITA, doue con essemplare diuotione rese le debite gratie à Dio, & all'Apostolo Barnaba; di poi mostrò à gli Ospiti il Glorioso Corpo dell'Apostolo, e consegnò loro il Vangelo, per portarlo all'Imperadore. Gl'Ospiti vedendo in questo luogo essere accorsi per diuotione molti Popoli di varie Nationi, e condotti i loro

Languenti per ricuperarne la Sanità (hauendo erette gran numero di Trabacche, e Capanne, & alzati li Padiglioni, per difendersi dall' ingiuria del tempo) restarono ammirati, oltre la quantità dell'Oro, Argento, ed altri regali lasciati per elemosina.

Condotti di poi in Salamina li Caualieri Ospiti, vennero seruiti, e trattati splendidamente, sì dal Vescouo, come dalla Nobiltà per alquanti giorni, & alla fine, rese le debite gratie, verso Constantinopoli s'inuiarono. Giunti alla Corte, narrate le carezze riceuute all' Imperadore, presentarono il Dono inestimabile del Vangelo, che con riuerenza, e diuotione fù riceuuto da Cesare, e dal Figliuolo alla presenza dei Prelati, e Titolati della Corte. Fù ordinato da Cesare, che fosse legato in oro, e con gemme pretiose ornato, e collocato nell' Oratorio dentro il Palazzo, dedicato à S. Stefano in Dafma, esponendolo in publico con farlo leggere il Giouedì Santo, per memoria della Passione del nostro Redentore, & era il detto Vangelo, come asseriscono molti, *Tabellis Thyenis ligneis compactum*.

Antemio dopò alquanti giorni applicò l'animo alla fabrica del nouello Tempio, distribuendo le Cariche à diuersi Cittadini. Mandò messi in diuersi Regni, e Prouincie à prouedere Eccellenti Architetti, & Artefici, sì anche varie sorti di Marmi, e pietre dai più scoscesi, & erti Promontorij di quei Paesi: Circa li Bronzi, ed altri Metalli per fabricare i Traui, le Statue, e Porte, non hebbe difficoltà, nè tampoco graue dispendio, per essere l'Isola fertilissima di simili materie. Radunato il tutto, arriuati gli Architetti, & Artefici, e messo insieme il denaro delle elemosine, & i regali da più Nationi offeriti, in breue tempo non solo il Tempio Magnifico, ma ancora vn sontuoso Monastero sopra l'accennata Spelonca fù fabricato: Il Santuario adornò di smeraldo, zaffiro, topatio, agata, paragone, e caristo; nella destra adattar fece quattro Colonne cinte d'oro, e diamanti con lauori, intagli, & arabeschi, sopra le quali con vago artificio fece porre l'Arca, che racchiusa teneua la Cassa di Piombo con il Santo Corpo, già sigillata con li sigilli da Antemio, e Senato della Cità. Quì furono chiamati in buon numero di quei Santi Anachoriti della Libia, ai quali fù consegnato il Tempio col Monastero, accioche giorno, e notte vegliassero all'Arca, cantando Hinni, Salmi, ed orationi. Il Conuento fù dispósto contiguo alla Chiesa verso la Libia con quattro Magnifici Claustri, con tutte l'officine necessarie ad vna fabrica di tanta consequenza; dagli Acquedotti, e Canali di Bronzo scorreua limpidissima acqua, leggiera, e di perfetta buontà, che dirupaua in Vasi di Porfido, & Alabastro, sostenuti da varie Statue di Bronzo, e Marmo,

nel

nel mezzo di ciascun Claustro. Quì con carità veniuano cibati, & alloggiati tutti li diuoti Ospiti, che accorreuano ad adorare le Sante Reliquie. L'Infermaria, ò vogliamo dire lo Spedale per i Pellegrini languenti haueua ogni sorte di commodità, assistendoui li Monaci con molta carità, modestia, & humiltà, che ne rimaneuano i Passaggieri edificati, & ammirati dell'assiduità di quei buoni Padri, non solo nel Tempio con li diuini Vfficij, come nel Monastero con l'ospitalità, e nell' Infermaria con la carità verso i Pellegrini.

E opinione, che le Reliquie di Barnaba fossero poi rubbate, e portate nella Città del Ticino, che si diceua di cento Torri, hora detta Pauia; il Tempo, e la qualità della persona, che le portò in detta Città, ci è ignoto: di poi per gli accidenti delle riuolutioni trasportate in Milano; Giacopo Gualla parlando di S. Barnaba, dice, che Astolfo Rè de Longobardi edificò vn Tempio ad honore di tutti i Santi, e collocò in esso alcuni Sacri corpi, trà li quali le Reliquie del nostro Barnaba. *Sub titulo omnium Sanctorum, modo verò Diui Marini Templum extruxit, quod illustrauit Sanctorum corporibus, scilicet Diui Barnabæ Apostoli; Viti, Modesti, & Crescentiæ &c.* & altroue trattando del medesimo Tempio. *In Archa Confessoris Barnabæ Apostoli, ac fratrum Marini scilicet, & Leonis &c. Vnde Longobardi multum deuotionis illi debent, præcipuè Ticinenses: apud quos Venerandæ Reliquiæ suum habent domicilium*, non ci reca alcuna difficoltà, che Astolfo desse le Reliquie di Barnaba alli Ticinesi, e le collocasse nella Chiesa di tutti i Santi da esso edificata, hora detta S. Marino, poiche il detto Rè passò all'altra vita circa l'anno 758. e le Reliquie di S. Barnaba furono ritrouate in Salamina nella spelōca, e luogo di SANITA (come s'è di sopra accēnato) l'anno 485. e non è da credere, che da altro Rè de Longobardi fussero portate à Pauia, e collocate nel sopradetto Tempio, doue era tumulato lo stesso Rè Astolfo; e Bernardino Corio asserisce, che gli Eruli, partendosi di Pauia, portarono con loro le Sacre Spoglie di Barnaba, e conducendo molti cattiui, che da S. Epifanio Vescouo di detta Città furono con buona somma di denaro riscattari. Giuseppe Rippamonti, ci dimostra essere state donate le dette Reliquie à S. Benigno Bossi, così parla delle dette Reliquie; *Sic agnitæ, sic inuentæ, postea Benigno concedantur Archiepiscopo Mediolanensi, ob inclytam eius famam, atq; Sanctitatem, & vti concederentur, ac seruarentur in ea Vrbe, quæ veluti soror, & consanguinea nominis contra sacrilegos inuidorum conatus firmior, atque tutior esset.* Ci pare cosa strana, che appena trouate dai Cipriotti le Reliquie di Barnaba, tosto le trascurassero;

lib. 1. c. 2.

lib. 5. c. 1.

lib. 5. c. 5.

Historia di Milano ann. 489.

Decas p. lib. 7. pag. 441.

Benigno ascese alla Catedra Milanese circa l'anno 484. ouero 485. nello stesso tempo appunto dell'inuentione di sì pretioso Tesoro, e pagò il tributo alla natura l'anno 493. Corrobora la nostra opinione ancora la frequenza dei Fedeli dell'Asia minore, ed altre Prouincie, che per molti anni fù nella Città di Salamina, spinti per singolar diuotione à fare sì lungo pellegrinaggio per ottenere gratie speciali da Dio per l'intercessione di Apostolo sì accetto al Monarca dell'Vniuerso.

Non è da dubitare, per le autorità, che assegnaremo; che le dette Reliquie siano state trasportate in Milano; il modo però non ardiremo asserirlo, per non hauerne rintracciata la verità; è cosa certa, che dalli Milanesi sono state collocate nella Chiesa di S. Francesco, e poi per cagione delle guerre, nascoste nel Pozzo contiguo alla Sagrestia, riempito di sassi, e bitume, sopra del quale fù eretta vna Colonna di Marmo, che per il fumo delle Candele, che li Fedeli per diuotione vi accendeuano, restò oscurata; Quì furono trouate, si come habbiamo letto in Manuscritto di carta pecorina intitolato *Passio Sanctorum* nella Biblioteca di detta Chiesa, & in altro Manuscritto della Biblioteca di S. Marco di questa Città, così trouiamo notato. *Combustus fuit in Ciuitate sua Cyprio x I. Iunij, cuius Caput cū ossa, quæ potuerunt haberi, requiescunt Mediolani in Ecclesia S. Naboris Fratrum Minorum*, e nel sopradetto Manuscritto dei Francescani, così stà registrato. *Caput S. Barnabæ Apostoli est in Locello Plumbeo Mediolani, in Ecclesia Philippi, vbi dicitur S. Nabor. Hoc Caput tetigi ego prædictus Presbyter Guifridus, & indicaui Fratribus Minoribus, prout enim fuit mihi ab infantia demostratum per Iustum senem, & Leuitam Ardicum Capellanum S. Satyri; & per vnum Guifridum de Buxoro caput indicatum est, & per alium Guifridum hospitale factum, eius factum est, & per merita primi illuminatus seruus, &c.* e più sotto, *& Notandum quod F. Floridorus de Vicomercato, & F. Daniel de Fermo, & F. Marchisius de Raude, & F. Pax Cauallarius Fratres Minores, per omnia fide digni, dixerunt, & testificati sunt coràm multis fratribus; quod audierunt à F. Giullio de Buxora Ordinis minorum infrascripta de Capite prædicti S. Barnabæ. Nam referebat prædictus F. Giullius quod, cum esset octo annorum, vel circa ibat, ad legendum ad domum Presbyteri Giulli de Pello, qui Curatus erat Ecclesiæ S. Damiani, quæ est in contrata Dominorum de Mandello, qui Sacerdos cum esset annorum octoginta, ducebat me, cum alijs pueris ad Ecclesiam SS. Naboris, & Felicis Mediolani, in qua Ecclesia quædam Collumna combusta Candelis, quæ ibi comburuntur, quia locus ille in magna reuerentia habebatur, & dicebat ille*

M.S. D. pag. 2.

M. S. Passio Sanctorum pag. 39. 40.

Sacerdos,

Sacerdos, Audite Pueri; & intelligite, hic sub ista columna est caput B. Barnabæ Apostoli, & sic duco vos huc ad istam Columnam, & dico vobis, quod hic subtus est caput B. Barnabæ Apostoli. Ita quidam Sacerdos prædictæ Ecclesiæ S. Damiani, qui erat Patruus meus, & vocabatur & ipse Presbyter Giullius de Pello, qui erat octogenarius. Hic vltimus Prebyter Giullius iuit vltra mare ad visitanda loca Sancta, qui aiebat, quod quidam miles Veteranus, cognito, quod Mediolanensis erat, sic dixit. Vos Mediolanenses habetis Nobilissimas Reliquias, & ignoratis eas, scilicet Caput S. Barnabæ Apostoli, & omnes alias Reliquias, quæ sunt in mundo de ipso. Quod caput, & quæ reliquiæ sunt in Ecclesia SS. Martyrum Naboris, & Felicis in Capsa Plumbea sub tali Columna. Hic vltimus Presbyter Giullius spiritu Profetico dixit Presbytero Giullio Nepoti suo, cum adhuc non esset Ordo Fratrum minorum. Fili hoc benè commenda memoriæ tuæ. Iste locus vbi est Caput S. Barnabæ, & Corpora SS. Naboris, & Felicis, habebitur, & possidebitur à Sanctis Viris religiosis, qui portabunt talem habitum, quos mittet Dominus in mundo ad conuertendum Animas, vita, & Doctrina. Qui etiam religiosi incedent discalciati, & funis erit cingulum eorum, vide ne sis contrarius eis, quin habent dictum locum. Frater etiam Oldradus de Mirabilibus dixit, quod audiuit à F. Alberto de Monte Bello (ambo ordinis Minorum, & fide digni) quod sub supradicta Columna erat Caput S. Barnabæ Apostoli in Capsa Plumbea. F. etiam Giullius Vltrianus ordinis minorum fide dignus refert, quod quidam Sacerdos Ecclesiæ S. Vitalis, qui erat benè centum annorum, qui mihi dicebat, quod à memoria sua, fama semper extitit, quod Corpus S. Barnabæ Apostoli esset sub prædicta Columna; etiam quod Candelæ comburebantur ibidem, & tanta reuerentia ab hominibus exibebatur illi Columnæ, Dominus Otto Gallina homo Grandæuus, vir Nobilis dixit, quod iuit ad legendum ad dictam Ecclesiam SS. Naboris, & Felicis antequam Fratres minores habitarent ibi, & quod audiuit à Presbytero Giullio de Sexto, & beneficiato ibi, & à Ioanne de Lauentina Sacrista dictæ Ecclesiæ, qui erant benè sexagenarij homines boni, & fide digni, quod sub prædicta Columna erat conditum Caput B. Barnabæ Apostoli; dicebat dictus Dominus Otto, quod hoc audiuit à Patre suo. Processu ergo temporis, quando placuit Deo, quod Fratres Minores habuerunt dictam Ecclesiam, sic prophetauerat prædictus vltimus Giullius; prædictam Ecclesiam diruerunt, vt eam ampliarent; & facerent pulchriorem. Fodientes autem sub prædicta Columna, repererunt Caput S. Barnabæ Apostoli, cum Cineribus adustis

in Capsa Plumbea reuerenter conditum secundum, quod prædictus Sacerdos, & Testes, prædictum, & testificatum erat. De hoc quidem Insignis Prædicator, & Doctor Fr. Bonifacius de Serenio sic ait, Barnabam hic perhibent translatum scripta vetusta Fama refert, usti Cineres, & Plumbea Tumba.

Trouate dunque le Reliquie racchiuse in vna Cassa di legno, foderata di ferro, con allegrezza furono vedute, & adorate dal Popolo, e di poi collocate decentemente nell'Altare della Capella al nome di lui dedicata, contigua al Monastero, hora detta la Capella di S. Francesco: la Testa rossa, e quasi fresca, la racchiusero in vn Busto d'Argento dorato vagamente lauorato con smalti all'antica; collocandola nell'Altare della Sagrestia, esponendolo in tutte le solennità maggiori dell'anno; e nel giorno della sua festiuità con molta diuotione viene adorata dal Popolo Milanese, e da quei Padri con la detta Testa si segnano, e toccano li Capi di tutti li Fedeli, che quì accorrono. L'Acqua del Pozzo doue furono trouate le dette Reliquie è limpidissima, fresca, leggiera, ed ottima per li Febricitanti, che diuotamente ne gustano. Quì è delineato l'Apostolo Barnaba con vn libro aperto con questi caratteri, *Credens verè bibit, nec securus vmquam bibit, bibetquè vllus. Qui sitit ergo, credet verè quæ bibet.* Sopra la testa si scorgono malamente altri caratteri.

Semel ex isto Gust . . . .
Fonte salutis . . .
Saluus erit. Nulla . . . .
Aquæ sitim

Altri ne sono sotto li piedi, che non si leggono, essendo corrosi dal tempo.

La più efficace attestatione, che ci tolga qualsiuoglia ambiguità, che nel seno di questa Città si racchiudano le Reliquie di tanto Apostolo, è la Traslatione, che fè S. Carlo l'anno 1571., e in questo modo. Vedendo il P. Eleuterio Medulani da Crema Guardiano del Conuento di S. Francesco, che il Choro situato nel mezzo di Chiesa era di scommodo à suoi Religiosi, ed impedimento per celebrare gli Vfficij Diuini, mediante la moltitudine de Laici, che nei giorni festiui quì accorreuano; prese per ispediente, per comodità comune leuarlo di mezzo alla Chiesa, e trasferirlo nel luogo, doue di presente si vede; e perche nell'Altare di detto Choro erano li Corpi dei Santi Nabore, e Felice Martiri, con Materno Arciuescouo, ed altre Reliquie, ne diede parte à S. Carlo, acciò ne facesse la visita, e ricognitione: Questi già intento alla veneratione de Santi; facendoli scauare dalle Tombe, Cimiteri,

M.S. Cancellariæ Cænobij S. Francisci Mediolani.

Cimiteri, e Tuguri, collocandogli ne' sacri Altari, delegò la visita delle Reliquie di questa Basilica alli RR. Fabio Angleri Arciprete, Gio. Andrea Bozzi ambi Ordinarij della Cathedrale, e Lodouico Moneta Sacerdote, li quali assieme con trè Notari, cioè Bernardino Catani Canonico di S. Nazaro Segretario, Girolamo Castiglioni Maestro delle Ceremonie, e Giacomo Regreto Conti Cancelliere Episcopale, arriuati al Monastero da quei Padri con affetto singolare furono riceuuti, senza dimora adorata la Santissima Eucharistia, diedero principio alla visita nella Cappella dedicata all'Apostolo Barnaba, ed hora à S. Francesco; quì smurato l'Altare, trouarono vna Cassa di legno, che racchiudeua vn'altra picciola di piombo senza coperta, dentro della quale era in drappo di seta verde vn inuoglio rotondo, e grande à guisa di Testa humana, con entroui le Ceneri, e Reliquie dell'Apostolo; Prostrati à terra, rese le debite gratie all'Altissimo, con baci di pietà, lagrime di tenerezza furono riuerite. Serrata la Cassa, e segnata con quattro sigilli, si portarono alla Cappella di S. Sauina, doue trouarono il suo Corpo, indi all'Altare del Choro vecchio, e iui trouarono li Corpi de' Santi Nabore, Felice, e Materno, ed il tutto munito con li soliti sigilli fecero la relatione al Santo Pastore, il quale pieno d'allegrezza spirituale fece publicare la Processione solenne per il Venerdì prossimo, giorno dedicato all'Esaltatione della S. Croce. Il Mercoledì, giorno duodecimo di detto mese, di nuouo si portarono alla sopradetta Basilica, e nella Cappella di S. Buonauentura, hora detta della Concettione, contigua all'Altare maggiore verso la strada, fecero la ricognitione dei Santi Felice, e Fortunato Martiri, e Gaio Arciuescouo. Il Venerdì mattina radunatosi il Clero Secolare, e Regolare, Senato, e Magistrati processionalmente cantando le Litanie s'inuiarono alla Chiesa di S. Francesco. Quì peruenuti, il S. Arciuescouo auanti l'Altare del Choro vecchio, recitò con singolare diuotione le orationi *ad poscenda suffragia Sanctorum*, cioè, *A Cunctis*, e contro li Turchi, *Omnipotens sempiterne Deus &c.* di poi deposta la Cappa Magna, fu vestito degli Habiti Pontificali, e gli Ordinari deposte le loro cappe presero li Peuiali. Quì alla presenza del Clero, e Magistrati fù aperta la Cassa delle Reliquie dei SS. Nabore, Felice, e Materno, e mostrate ai Circostanti, e collocate sopra vna Bara coperta di Broccato, furono portate dagli Ordinari, ed il Baldachino da Titolati, e Caualieri, indi il Santo Pastore inuiossi alla Cappella di S. Barnaba, doue entrato da Lodouico Moneta vestito di habito Sacerdotale con due Patene d'oro finissimo furono estratte le Ceneri, e Reliquie del nostro Barnaba dalla Cassetta di Piombo, ed

14. Settemb.

in altra della medesima materia collocate; hauendole prima inuolte in drappo di seta vermiglia, indi processionalmente si portarono per il Claustro, e Prato, tornando per la Porta Maggiore di detta Chiesa, che regiamente con Arazzi, Drappi, Pitture, Elogij, ed Imprese erano adobbati: peruenuti all'Altare del Choro nuouo, dal Santo Pastore fù data la benedittione solenne, e furono publicati 100. giorni d'Indulgenza alli Circonstanti, ed in fine adattate furono le Cassette delle Reliquie dentro l'Altare, cioè nel piano le due dei SS. Nabore, e Felice, sopra delle quali veniua tirata vna Grata, e sopra di essa nel Corno dell'Euangelio collocò la Cassa di S. Barnaba, e nel Corno dell'Epistola quella di S. Materno Arciuescouo.

Celestinus. Marius Mutius.

La diuotione dei Popoli Insubri è si ardente verso il Glorioso Protettore, ed Apostolo Barnaba, che in più luoghi adorano la di lui Testa, asserendo d'hauerla intiera. Li Bergomaschi la riueriscono nella Terra d'Edenna nella Valle Brembana, attestando esserui stata portata da alcuni Mercatanti oriundi di detto luogo, e riscossa con grossa somma d'Oro. Li Ticinesi l'adorano nella Chiesa di S. Marino, hauendogli dedicata vna Cappella, e vagamente vn Busto d'Argento, doue non la Testa intiera, ma alcuni frammenti tiene racchiusi; e nei tempi calamitosi di contagio, pioggie, od arsure, esponendola alla vista dei Fedeli, e portandola in processione, per la diuotione, che ad esso Santo portano, vengono consolati con ottenerne le desiate gratie da Dio per l'intercessione di tanto Protettore; e perciò Filippo Ferrari nell'annotatione del suo Martirologio asserisce iui essere la Testa di Barnaba, *Corpus Mediolani asseruari fertur, Caput verò Ticini*.

Die 11. Iunij.

La Liguria anch'essa pretende possedere la detta Testa, mostrandola nella Cattedrale di Genoua in vn gran Busto di Argento lauorato all'antica, nel mezzo del quale sono intagliati questi caratteri. *Istud est caput B. Barnabæ Apostoli*, ed in questa Città fù edificato vn nobile Tempio al glorioso Nome di tanto Protettore, ma in Milano è tutto il Cranio Legato in vn busto d'Argento dorato, si come da noi è stato attentamente considerato nella Sacrestia de' Padri Francescani. Li Cremonesi conseruano la mascella inferiore, ò vogliamo dire il mento, si come l'attestano le Scritture di quella Città, & in particolare Gioseppo Bresciani, *Cuius maxilla in Ecclesia Cathedrali nostra asseruatur*.

Panzirolo nelle antichità di Roma.

Li Romani pure vollero mostrarsi diuoti à tanto Santo ereggendogli vn Tempio, che di poi fù cangiato col nome di S. Vitale, e da Sisto IV. venne restaurato l'anno 1475., ed alla fine da Clemente

VIII.

VIII. fù vnito alla Basilica contigua à S. Andrea, liberandolo dal titolo Cardinalitio, consegnandolo alli Padri del Giesù, e perciò dal P. Claudio Acquauiua Generale, con l'aiuto di alcune persone diuote è stato di nuouo restaurato. Nella Chiesa di S. Prasede si conserua vn'Braccio di tanto Apostolo, nella Basilica del Giesù della Testa, e nelli Tempij di S. Maria in Capitello, in S. Eustachio, & in SS. Sergio, e Bacco dei Framenti di detto Apostolo.

Li Castigliani, non volendo essere inferiori alle altre nationi in honorare tanto Santo, gli eressero vn magnifico Tempio, ed insigne Monastero, solennizzando grandemente la di lui Festa. *In Regno Castellæ Monasterium S. Barnabæ vulgo de Puerto nuncupatum antea Canonicorum Regularium, nunc ab Eremitis D. Hieronymi possidetur.*

Pennottus li. 2. c. 31. nu. 2.

Ma che diremo della Natione Fiorentia superiore à tutte l'altre nella diuotione verso il nostro Barnaba, hauendolo eletto per perpetuo Protettore, che non solo gli hà eretti Altari, Oratorij, Mausolei, e Tempij, ma Fortezze, Castelli, e Terre, e per maggiore solennità nella di lui Festiuità fà correre vn Palio mediante la Vittoria ottenuta in tal giorno in questo modo. La Fattione Guelfa delli Fiorentini l'anno 1289. attaccò la Battaglia contro li Gibellini d'Arezzo nel luogo detto Campoaldino, ò Certomondo presso Poppi nella Festiuità di sì glorioso Apostolo; Quì vccisero Guglielmo Vescouo, e Prencipe di Arezzo con molti altri valorosi Vfficiali, e tre mila Soldati, e due mila fatti prigioni, dei quali 740. furono condotti legati à Fiorenza, ed al rimanente fù concessa la libertà, mediante il riscatto, e fauore di amicitia. Nell'hora stessa della Battaglia, all'improuiso si vdì bussare alle Porte delle Case, e Palazzi in Fiorenza, ed vna voce che proferiua queste parole. *Surgite, nam, Hostibus superatis, Victoriam habuistis*, à punto la Nobiltà se ne staua ritirata, godendo il riposo, e fresco per essere l'hora calda dopò il pranzo. Ciascuno con lieto cuore alzatosi dallo strato, e scanno, affacciandosi alla Porta, o balcone, vedea il suo vicino nel medesimo modo, interrogandosi l'vno l'altro che fusse stato il messo di sì nouella felice, ed in breue il Palàzzo, e Piazza della Republica si riempì di gran numero di persone, cercando l'origine di tanto negotio: la notte seguente giunse la Staffetta portando lettere dal Campo della Vittoria certa, per essere il totale annichilamento dei Gibellini, e lo stabilimento dei Guelfi, ed il tutto fù attribuito prima all'Altissimo, e di poi à Barnaba, che più volte in publico, ed in priuato, ed in particolare la stessa mattina di cuore inuocato haueuano il suo nome, e la sua Protettione; (& è verissimo,

S. Antoninus par. 2. ti. 20. c. 6. §. 4.
Gio. Villani li. 7. 8. 9.
Giacopo Franceschini.

rissimo, chi vuole Vittoria ricorra all'aiuto Diuino con hauere diuotione, e Fede ne' Santi, si come fecero li Fiorentini verso il nostro Barnaba) Alla venuta del Corriero radunatosi il Concilio, e Comune ordinò si rendessero le debite gratie à Dio, ed à Barnaba, e per dimostratione di gratitudine fece publico decreto si corresse ogn'anno il Palio nella solennità di questo Apostolo, di più gli eressero vn'Tempio, e Monastero dandolo ad officiare, e possedere alli Padri di S...... hora posseduto da vn' Collegio di Vergini Sacre, e la protettione, e incombenza, e dominio di detto Tempio era dell'Arte degli Speciali, e la Republica concesse ogni essentione alli Padri, e posseditori di detto Tēpio, e l'anno 1360. dalla Republica fù assegnata per certo tempo vna limosina, e trà l'altre cose dicono le scritture *in ea pro Animabus Florentinorum, præsertim, qui in conflictu de Campaldino decesserunt*, si può credere ancora, che auanti gran tempo alla detta Vittoria questo Tempio fusse edificato, poiche non si troua la fondatione di esso. L'anno poi 1306. dopò che li Fiorentini hebbero debellato, e spianato il Castello Accinicio, ouero Cinico, delle rouine di esso edificarono più à basso nel piano di Mugello vna Terra vaga, e nobile al nome di Barnaba, volgarmente chiamata Scarperia, ponendoui la prima pietra con pompa, e solennità nella festiuità di Maria N. S. il giorno ottauo del mese di Settembre, riceuendo in dono vna Reliquia di tanto Apostolo dal Cardinale Arnaldo Pelagrù Nipote di Papa Clemente V. e di presente la detta Reliquia si conserua nella Chiesa di S. Spirito di Fiorenza. L'anno 1320. sopra il Ponte Robaconte la Comunità Fiorentina gli edificò vn' Oratorio. In oltre quando il detto Comune Fiorentino hebbe soggiogata la Città di Pistoia, quì edificò il Castello, e Fortezza al nome di Barnaba contiguo alla Porta detta S. Pietro, che di poi l'anno 1342. dalli Cittadini di Pistoia contro la volontà dei Fiorentini fù demolito, tante, e tali espresioni della loro deuotione verso questo Apostolo la Natione Fiorentina hà con effetti dimostrato. Che lo pigliassero per Auuocato, gli ergessero Tempi, e decretassero correr il Palio, eccone l'attestationi mandateci da Carlo di Tomaso Strozzi inuestigatore delle Antichità della Toscana cauate da esso dai libri degli Statuti della Comunità di Fiorenza. *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Ad honorem, reuerentiam, & laudem Omnipotentis Dei, & Gloriosæ Virginis Mariæ, & S. Michaelis Archangeli, & B. Io. Baptistæ, & SS. Apost. Petri, & Pauli, Philippi, & Iacobi, & S. BARNABAE APOSTOLI, & S. Reparatæ, & S. Zenobij, & S. Miniatis, & omnium Sanctorum &c.*

lib. 5. Statutorum Rubrica del foglio 232. lib. Prouisionū Communitatis Florentiæ de 1360.

lib. p. Statutorum Potestatis, & Communis Florentiæ.

&c. & in vn'altro luogo si legge. *In nomine Domini Nostri Iesu Christi, Gloriosæ Virginis Mariæ Matris eius dignissimæ, BB. Apostolorum Petri, & Pauli Io. Baptistæ gloriosissimorum Sanctorum Zenobij Pontificis, & Confessoris, Reparatæ Virginis, & Martiris, & BARNABAE VICTORIOSI &c.*

De Brauio emendo, & currendo in festo S. Barnabæ.

Annuatim in festo S. BARNABAE curratur equester ad Brauium, quod emi debeat de pecunia Communis Florentiæ per Camerarios Cameræ ipsius Communis pro tempore existentes, vel tres ex eis alijs absentibus, & irrequisitis in quo expendi debeat, vsque in florenos auri viginti per dictos Camerarios de dicta pecunia alteri non assignata absque aliqua apodixa propterea habenda, & absque vlla retentione diritturæ, vel Gabellæ, conditionis, & coloris ad ipsorum Camerariorum arbitrium, sumendo iter, & motum à Ponte Mugnonis, qui est iuxta Pratum Burgi Sanctorum, & veniendo recta via per Portam Cariariæ per viam Pauonis, ac viam Portæ Rubeæ, vsque ad domum partis Guelfæ sitam iuxta Plateam S. Appollinaris iuxta quas dictum Brauium teneatur primo curso conuenienti prædictorum, & teneantur Potestas, & Capitaneus, & Priores artium, & Vexillifer Iustitiæ, qui pro tempore fuerint, prædicta fieri, & executioni mandari facere.

lib. 5. S[illegible] pag. 227.

Inuigilando nel gouerno Spirituale di Milano Federico Borromeo Arciuescouo dell'Insubria; Iddio benedetto imbrandito lo stocco della sua diuina onnipotenza, per giusto castigo (mercè de' nostri falli) percosse l'Italia, & in particolare l'Insubria con la piaga del Contagio circa il fine dell'anno 1629. Non sì tosto si lasciò vedere il morbo, che dall'Antistite si ricorse all'orationi, e penitenza, inuitando il suo Gregge coll'esempio, e prediche all'opere di pietà, & emendatione della vita; e dal Gouernatore alle diligenze, & ordini opportuni, per tagliare la strada à sì periglioso accidente. Fatta alla fine ogn'humana diligenza, fù stabilito con le lagrime di penitenza, e sospiri di cuore contrito implorare l'aiuto di quei due Cortigiani sì grati à Dio, Barnaba Cipriotto, e Carlo Borromeo, l'Anime de' quali trionfanti nella Gloria, inghirlandate di Stelle, hanno quà giù autenticata la fama della loro protettione, e durerà finche nella Città di Milano saranno Tempij, Altari, Religione, e Pietà. Giunto dunque il mese di Giugno del 1630. e via più serpeggiando la Pestilenza, non solamente per le Contrade, e Palazzi, ma anche ne' Chiostri Sacri, e Luoghi remoti, mordendo, & abbattendo molti, si stabilì vna generale Processione nel giorno di S. Barnaba; e raddunati nella Cattedrale il Clero

rò Secolare, e Regolare, Senato, e Magistrati, le Discipline, e Scuole, ed esposto il Glorioso Corpo di S. Carlo, fù con singolar veneratione processionalmente portato per la maggior parte della Città: di poi si diedero gli ordini per tenere sequestrato il Popolo dentro le case per lo spatio di 40. giorni: si attese giorno, e notte da Regolatori alle orationi, ed atti di compontione, per placare il Diuino sdegno; Li Padri Conuentuali di S. Francesco custodi del Corpo di S. Barnaba, trà gl'altri non mancarono di orare lagrimanti al di lui Sepolcro, per hauerne la gratia dall'Altissimo, mediante l'intercessione del medesimo, di S. Carlo, e d'altri Santi Protettori di questa Metropoli, come se ne vidde poscia il desiderato effetto con vniuersal consolatione, che sgombrate le caligini della notte contagiosa, apparse il rilucente mattino della Sanità, à segno tale, che alli 7. di Febraro del 1632. si spalancarono le porte alla libertà del commercio, ed alli 22. dello stesso con solenne Processione se ne fè il rendimento di gratie al Datore d'ogni bene, ed a' Santi Intercessori subordinatamente, come fecero di poi gli RR. Padri Agostiniani, Domenicani, Seruiti, ed altri, e massime li Padri Francescani (ricordeuoli del benefitio riceuuto da Dio per mezzo del loro Protettore Barnaba, hauendo già fatto il voto) non vollero essere gli vltimi, per celebrare la loro solenne Processione nella festiuità di detto Santo l'anno sopradetto con singolare pompa, & applauso, si come habbiamo registrato distintamente l'anno passato nella vita di questo nostro Auuocato dedicata à questa Città.

Non è da tralasciare la fruttuosa lettera del nostro Barnaba scritta alle Chiese, che diede la Santa Fede; la quale habbiamo riceuuta dal nostro carissimo compatriotto Francesco Galeotti Dottore, & Indagatore celeberrimo delle venerande Antichità; e quantunque sia tenuta apocrifa da molti Autori, nulladimeno accostandoci alle autorità di Graui, ed Antichi scrittori, cioè di S. Girolamo, Clemente Alessandrino, Gregorio Nazianzeno, Origene, Doroteo, Tertulliano, e di altri degni di Fede; ed alla autorità di Vgo Menardo Monaco Francese, che accuratamente l'hà cauata dal Manuscritto di S. Filastro Spagnuolo Pastore di Brescia, che fiorì l'anno 381. ed incontrata da altro Manuscritto Greco molto antico, trouato in Roma dal P. Sirmondo trà li Manuscritti del P. Torriani della Compagnia del Giesù, che l'antichità del carattere dimostra non essere scritto dal Torriani, mà si bene da esso conseruato à guisa di pretiosa Gioia. In oltre se li Santi Apostoli Pietro, Paolo, Giouanni, Giacopo, Filippo, e Taddeo scrissero lettere alle Chiese da essi conuertite, perche non Barnaba? ciò fè ed egli, mandando la sua Epistola alle Chiese da lui

fondate,

fondate, essendo stato Dottore, & Apostolo dell'Asia, Europa, come dell'Italia, e di Cipri: e se gli sopradetti Apostoli scrissero ai Popoli delle Prouincie, per mantenergli nella Fede, non potendo in persona stare con essi, il simile fece Barnaba. Questa Epistola è diuisa in due parti, per la quale si scorge la diligenza dell'Apostolo, & il desiderio della salute verso li Fedeli. La prima parte è distinta in dodici Capitoli ne' quali si discorre della cessatione dei Sacrificij, del Digiuno, della legge Mosaica, delle calamità del suo tempo, della missione degli Apostoli, della Venuta, Natiuità, Battesimo, Passione, e Resurrettione del Saluadore, della Reparatione dell'huomo, dell'antica Circoncisione, delle Proibitioni contenute in detta legge, dell'Elettione dei Gentili, e Repudio del Popolo Giudaico, della desolatione del Tempio antico, & edificatione del Tempio Spirituale, e dell'offerta del Sabbato Giudaico. La seconda parte è distinta in trè capi, i quali ci additano quello che deue oprare il Christiano per salute dell'Anima. Ecco la lettera dell'Apostolo.

S. Barnabæ Apostoli, vt fertur, Epistola Catholica.

*AVete filij, & filiæ in nomine Domini nostri Iesu Christi, qui nos dilexit in pace: Magnarum, & honestarum Dei æquitate abundantiam sciens esse in vobis supra modum exhilaror beatis, & præclaris spiritibus vestris; quod sic naturalem gratiam accepistis. Propterquod plurimum gratulor mihi, sperans liberari: quia verè video in vobis infusum spiritum ab honesto fonte Dei. Cum persuasum mihi sit, hoc & * plenus sciam, quia dum ad vos alloquor, multa mihi bona successerunt in via æquitatis Domini. Ideò fors, & ego cogito diligere vos super animam meam: quia magnitudo fidei, & dilectio habitat in illo, & spes vitæ illius. Cogitans ergo hoc (quasi curæ mihi fuerit, vt vobiscum patiar ex eo, quod accepi) futurum mihi talibus spiritus seruientes, hoc in mercede, adpropriaui pauca vobis mittere, vt fidem vestram consummatam habeatis, & scientiam. Tres sunt ergo constitutiones Domini: vitæ spes, initium, & consummatio. Propalauit enim Dominus per Prophetas, qui præterierunt, & futurorum dedit nobis initia scire. Sicut ergo locutus est honestius, & altius accedere ad aram illius. Ego autem non tamquam Doctor, sed vnus ex vobis demonstrabo pauca, per quæ in plurimis lætiores sitis.*

*l. plenius.

CAP. I.

CVM sint ergo dies nequissimi, & contrarias habeat huius sæculi potestatem, debemus attendentes inquirere æquitates Domini.

Fidei

De quibus virtutibus fulciatur.

Fidei ergo nostræ adiutor est timor, & sustinentia; quæ autem nobiscum pugnant patientia est, & continentia. Hæc cum apud Dominum permanent casta conlætantur illis sapientia, & intellectus. Adaperuit enim nobis per omnes Prophetas, quia non vtitur nostris hostijs, neque victimis, neque oblationibus, hæc dicens: Quo mihi multitudinem Sacrificiorum vestrorum, dicit Dominus: Plenus sum holocaustomatibus arietum, & pinguaminibus agnorum, & sanguinem hircorum, & taurorum nolo. Nec si veniatis videre mihi. Quis enim exquisiuit hæc de manibus vestris? calcare aulam meam, non adijcietis. Si attuleritis mihi similaginem, vanum supplicamentum execratio mihi est. * Numenias vestras, & diem magnum non sustineo, ieiunium & ferias, & dies festos vestros odit anima mea. *Hæc ergo vacua fecit, vt noua lex Domini nostri Iesu Christi, quæ sine iugo necessitatis est, humanam habeat oblationem. Dicit Dominus iterum ad illos:* Numquid ego præcepi parentibus vestris cum exierunt de terra Aegypti, vt afferrent mihi hostias, & victimas: sed hoc præcipi illis dicens: vnusquisque vestrum aduersus proximum non habeat malitiam, & iuramentum mendum * non habet. *Intelligere ergo debemus, cum non simus sine intellectu, consilium benignitatis patris nostri: quia nobis dicit, volens nos similiter errantes quærere quemadmodum ad illum accedamus, nobis enim dicit:* Sacrificium Deo cor contribulatum, & humiliatum Deus non despicit. *Certius ergo inquirere debemus, fratres de nostra salute, vt ne quando * habeat introitum in nobis, & euertat nos à vita nostra.*

De abolitione Sacrificiorum legis veteris.

Isaias.

*Neomênis.

*habeat

CAP. II.

Ieiuniorum veteris legis abolitio.

Esa. 58.

D*Icit ergo iterum de his ad illos:* vt qui mihi ieiunatis, vt hodie audiatur vox vestra in clamore. Non tale ieiunium elegi, dicit Dominus, vt quis humiliet animam suam sine causa. Neque si curuaueris quasi circulum collum tuum, & saccum te circumdederis, & cinerem straueris: nec sic celebrabis ieiunium acceptum. *Ad nos autem sic dicit.* Cum ieiunaueritis, solue omnem modum iniustitiæ, & omnem consignationem iniquam dele, resolue suffocationem impotentium commerciorum, dimitte quassatos in remissionem, & omnem cautionem malignam dissipa. Frange esurienti panem tuum, & egenos sine tecto induc in domum tuam, cum videris nudum vesti, & domesticos seminis tui non despicies. Tunc erumpet temporaneum lumen tuum, & vestimenta tua cito * oriuntur, & præibit ante te iustitia, & claritas Dei circumdabit te. Tunc exclamas, & Deus exaudiet,

*orientur

exaudiet, cum adhuc loqueris, dicet, ecce adsum, si abstuleris à te nodum, & suadelam malorum, & verbum murmurationis: & dederis esurienti panem ex animo. In hoc ergo, fratres prouidens est, & misericors Deus, quia in simplicitate crediturus esset populus, quem comparauit dilecto suo, atque ostendit omnibus nobis, vt non incurramus, tamquam proselyti ad illorum legem.

Agit de futuris calamitatibus.

CAP. III.

*OPortet ergo de * histantibus multum scrutantes scribere, quæ * non possint sanare. Fugiamus ergo ab omni opere iniquitatis, & odio habeamus errorem huius temporis, vt * futuro diligamur. Non demus animæ nostræ spatium; vt possint habere potestatem discurrendi cum nequissimis, & peccatoribus; ne quando similemus illis. Consummata enim tentatio, sicut scriptum est, sicut Daniel dicit, adpropinquauit. Propter hoc enim Dominus * interdicit tempora, & dies, vt acceleret dilectus illius ad hæreditatem suam dicit sic Propheta* Regna in terris decem regnabunt, & resurget retro pusillus, qui deponet tres in vnum. *De regnis similiter, de hoc ipso iterum Daniel,* & vidi quartam bestiam, nequam, & fortem, & sæuiorem cæteris bestijs marinis: & apparuerunt illi decem cornua: & ascendit aliud cornu breue in medio illorum: & deiecit cornua tria de maioribus cornibus. *Intelligere ergo debemus adhuc, & hoc rogo vos tamquam vnus ex vobis, omnes amans super animam meam, vt attendatis vobis: & non similetis eis, qui peccata sua congerunt, & dicunt, quia testamentum illorum, & nostrum est. Nostrum autem, quia illi in perpetuum perdiderunt illud, quod Moyses accepit, dicit enim scriptura:* & fuit Moyses in monte ieiunans quadraginta diebus, & quadraginta noctibus: & accepit testamentum à Domino, tabulas lapideas scriptas manu Dei. *Sed conuersi in idola perdiderunt illud: dicit enim Dominus Moysi.* Moyses descende celerius, quia præterijt legem populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti. *Et proiecit Moyses tabulas lapideas de manibus suis, & confractum est testamentum eorum, vt dilectio Iesu consignetur in præcordijs vestris in spem fidei illius. Propter quod attendamus nouissimis diebus. Nihil enim proderit nobis omne tempus vitæ nostræ, & fidei, * si non modo iniquum, & futuras tentationes habeamus, sicut dicit Filius Dei:* resistamus omni iniquitati, & odio habeamus eam. *Ergo considerate opera malæ vitæ. Non separatim debetis seducere vos tanquam iustificati; sed in vnum conuenientes inquirite*

* instantaotib.

* nos post habita lege veteri hortamur Fideile ad meliorem frugem.

* futura diligamus.

* intercidit.

Declarat qua ratione testamentum vetus ad Christianos pertineat.

Exod. 31.

Exod. 32.

Allegoria de cõfractione tabularũ Moysis.

Aduersus eos, qui se ab alijs segregant.

Isa. 5.

quod communiter dilectis conueniat, & prosit. Dicit enim scriptura: Væ illis, qui sibi solis intelligunt, & apud se docti videntur. *Simus spiritales, simus templum consummatum Deo: in quantum est in nobis, meditemur timorem Dei; & custodiamus mandata illius. Dominus non accepta persona iudicat mundum. Vnusquisq; secundum, quæ facit, accipiet. Si fuerit bonus, bonitas eum antecedit; si nequam, merces nequitiæ eum sequitur. Attende, ne quando quiescentes iam vocati addormiamus in peccatis nostris, & nequam accipiens potestatem nostrâm * suscitet, & excludat à regno Domini. Adhuc, & illud intelligite, cum videritis tanta signa, & monstra in populo Iudæorum, & sic illos derelinquit Dominus: Attendamus ergo, ne forte, sicut scriptum est,* multi vocati, pauci electi *inueniamur.*

Matth. 22.

C A P. I V.

De Christi passione, aduentu, & missione Apostolorum.

Isa. 53.

P*ROpter hoc Dominus sustinuit tradere corpus suum in exterminium, vt remissionem peccatorum sanctificemur, quod est sparsione sanguinis illius. Scriptum est enim de illo quædam ad populum Iudæorum, quædam ad nos. Dicit autem sic:* Vulneratus est propter iniquitates nostras, & vexatus est propter peccata nostra, sanguine illius sanati sumus. Tanquam ouis ad Victimam adductus est: & sicut agnus coram tondente se, sic non aperuit os suum. *Super gratulari ego debemus Domino, quia & præterita nobis ostendit, & sapientes facit, & de futuris non * sumus sine intellectu, dicit autem:* iniustè tenduntur retia auibus. *Hoc dicit quia iuste * periet homo habens vitam veritatis scientiam, & se à via tenebrosa non continet adhuc. Et ad hoc Dominus sustinuit pati pro anima nostra, cum sit orbis terrarum Dominus, cui dixit, die ante constitutionem seculi:* Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. *Quomodo ergo sustinuit, cum ab hominibus hoc pateretur; discite Prophetæ ab ipso habentes donum, in illum prophetauerunt: ille autem vt vacuam faceret mortem, & de mortuis resurrectionem ostenderet, quia in carne oportebat eum adparere, sustinuit, vt promissum parentibus redderet: & ipse sibi populum parans resurrectione facta in terris * iudicabat illis ad vitam * ducens populum Iudæorum, & magna signa, & monstra faciens, non crediderunt, nec dilexerunt illum. Tunc Apostolos suos, qui incipiebant prædicare Euangelium suum, elegit, qui erant super omne peccatum peccatores: vt ostenderet, quia non venit vocare iustos, sed peccatores. Tunc ostendit se esse filium Dei. Si enim non venisset in carne,*

*simus p. 1.

*peribit

Gen. 1.

*indicabat

* docens

Apostoli ex pessimis peccatoribus electi.

Luc. 5.

quomodo

quomodo possent homines sanari? Cum respicientes Solem, qui est opus manus Dei, non possint radios eius diutius intueri. Filius ergo Dei ideò in carne venit, vt consumationem peccatorum definiret eis, qui persecuti sunt ad mortem Prophetas illius: dicit autem Esaias. Plaga corporis illius omnes sanati sumus. *Ipse autem voluit sic pati. Dicit enim, qui prophetat de illo:* Parce animæ meæ à gladio. *Et:* Confige clauis carnes meas, quia nequissimorum conuentus insurrexerunt in me: & iterum dicit: Ecce posui dorsum meum ad flagella, & maxillas meas ad palmas. Faciem autem meam posui tanquam solidam petram.

cap. 15.
Psal. 21.
Psalm. 18.
Ps. 50.

CAP. V.

De Christi exaltatione.

CVM autem fecit Dei præceptum quid dicit: quis est, qui contradicit, resistat *mihi? quis æqualis futurus est mihi, propinquet puero Dei? Væ vobis, quia omnes veterascitis tanquam vestimentum, & tinea deuorabit vos. Iterum dicit Propheta:* tanquam lapis expositus est in adflictionem: *ecce* mittam in fundamenta Sion lapidem pretiosum electum, *& quid dicit.* Qui crediderit in illum non confundetur. *In lapide ergo fides nostra? absit: Sed quia in fortitudine posuit corpus illius, dicit iterum Propheta.* Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus est in caput Anguli. Hic est dies, quem fecit Dominus. *Quid ergo dicit?* Circumuenerunt me conuentus nequissimorum vallauerunt me tanquam apes, & *iterum dixit:* Super vestem meam sortes miserunt. *In carne ergo incipiente illo venire, ante ostensa sunt, quæ passurus erat. Dicit ergo Propheta ad Iudeos:* Væ animæ iniquorum * qui dicunt inter se circumueniamus iustum: quia insuauis est nobis. *Et Moyses autem dicit ad illos.* Hæc dicit Dominus Deus: Intrate in terram bonam, quam promisit Dominus Abrahæ, Isaac, & Iacob, & Domini estote illius terræ, quæ trahit lac, & mel. *Quid dicat scientia, discite.* Credite, *inquit*, in eum, qui in carne apparebit, Iesum. *Homo enim terra est: cum ex terra sit figmentum Adæ. Quid ergo dicit,* in terram bonam fluentem lac & mel. *Et benedictus Dominus* quia sapientiam, & sensum posuit in nobis absconditorum suorum, * dicit autem per Prophetas parabolam Dominus, quis intelliget, nisi sapiens, & diligens Dominum suum? Quia ergo cum nos cognouit in remissionem peccatorum, fecit nos aliam figuram tanquam pueros habere; vt spiritu figuraret nos. * Nos enim, sicut dicit scriptura,* faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & supersit bestijs terræ, & &c.

Esa. 8.
Esa. 28.
Ibidem.
Esa. 50.
Ps. 117.
Ps. 21.
Ps. 117.
Ps. 21.
Isa. 3.
Sap. 2.
* quia
De hominis reparatione.
Allegoria de terra fluente lacte, & melle.
* qui
Allegorica interpretatio de hominis renouatione.
Gen. 1.

auibus cœli, & piscibus maris. *Et Dominus videns bonam figuram nostram dixit:* Crescite, & multiplicamini, & replete terram. *Iterum vobis ostendam, * quomodo vobis dicit secundam figuram in nouissimis, dicit Dominus:* Ecce facio nouissima tanquam priora. *Propter hoc ergo prædicauit Propheta:* Intrate in terram, quæ trahit lac & mel, & dominamini eius. *Quia ipse incipiebat apparere, & in nobis habitare: templum enim Domini inhabitatio cordis nostri est. Dicit ergo iterum:* & quo modo apparebo Deo Domino meo: & magnificabor (*inquit*) confitebor in Ecclesia fratrum meorum, & decantabo tibi in Ecclesia Sanctorum. *Nos ergo sumus, quod induxit in terram bonam. Quid ergo lac & mel? Quia ab initio infans melle, & lacte viuificatur, sicut per fidem promissionis verbo dum adnutrimur, sic viuificamur dominatum agentes terræ. Quis est, qui possit modo esse super bestias, aut super aues, aut super pisces? sentire * debetis, quia superesse potestatis est, vt quis imperans * Domino sit.*

Gen. 1. Ps. 41. Ps. 21. Terræ fluentis lac & mel Allegorica interpretatio. * debemus * Dominus

CAP. VI.

INtelligite ergo, filij dilecti, quia omnia bonus Dominus ostendit nobis, vt sciremus, cum per omnia gratias agere debeamus. Si ergo filius Dei, cum sit Dominus, qui incipiet iudicare viuos & mortuos, passus est, vt plaga illius viuificaret nos credamus, quia filius non poterat pati, nisi propter nos. Sed & potatur aceto, & felle. Audite quemadmodum de hoc significauerint Sacerdotes templi in scripta lege præcepti, vt si quis non ieiunaret ieiunium, morte moreretur, præcepit Dominus: quia ipse pro peccatis nostris incipiebat vas spiritus sui offerre hostiam; vt & figuram quæ fuerat sub Isaac qui oblatus est ad aram, consumaret. Quid dicit Propheta?* Et manducent de hirco, qui oblaturi sunt ad ieiunium pro omnibus peccatis. *Attendite diligenter:* & manducent Sacerdotes soli intestinum, non lotum cum aceto, *ad quid? quoniam me pro peccatis populi mei incipientem offerre corpus meum potabitis aceto cum felle manducate vos soli, populo ieiunante, & * plangite vos in cilicio & cinere. Et vt ostenderet, quia ab illis debet pati, sic præcipit:* Sumite hircos duos bonos, similes, & offerte, & accipiant Sacerdotes vnum holocaustum pro peccatis, alium autem in maledictionem. *Attendite, quomodo figura Iesu ostendebatur.* Expuite in illum, *inquit*, omnes & pungite, & imponite lanam coccineam circa caput illius, & sic in aram ponatur, & cum ità factum fuerit, adducite, qui ferat hircum in eremum, & auferat, & ponat illam in stirpem quæ dicitur rubus, cuius, & fructus in agris adsumus inue-

Iterum de passione Christi, & quibusdam illius circumstantijs. Gen. 25. * plangente De duobus hircis allegoria. Leuit. 16.

inuenientes manducare huius stirpis dulces fructus inueniuntur. *Ad quid ergo hoc, attendite*, vnum ad aram, alium tanquam maledictum, & quare is, qui maledictus coronatus.* *Quia videbunt illum tunc in illa die clamydem habentem coccineam circa corpus, & dicent: non ne hic est, quem nos erucifiximus fastidientes, & conspuentes, & compungentes? Verè hic fuit, qui tunc se dicebat esse filium Dei. Sicut ergo similis, sic similes hircos, & æquales, vt cum viderint* vnum ex illis tunc* pascentem, admirentur in similitudine Capri. Ergo videtis figuram eius, qui passurus erat, Iesu. Quare & lanam in medio spinarum ponunt?* figura Iesu Ecclesiæ posita: quia qui voluerit tollere lanam coccineam, oportet illum multa pati propter spinæ nequitiam, & coartatum sic dominari illius*, sic, *inquit*, qui volunt me videre, & adtingere regnum meum, debent compressi, & multa * pati accipere *

Christus die iudicij in Clamyde purpurea apparebit.

Lanæ, & spinarum Tropologia.

Quam autem figuram putatis esse? quia praceptum est populo Iudæorum offerre vaccam homines, in quibus peccata consummata sunt, & occisam comburrere, & tollere tunc cinerem pueros, & mittere in vasa fictilia, & suspendere in ligno lanam concceineam, & hyssopum, & sic spargere pueros circa singulas turbas populi, vt sanctificentur à peccatis. Videte ergo quomodo in similitudine dicat nobis? Vacca erat Iesus, qui offerebant, homines peccatores, hi qui obtulerunt eum ad victimam; qui sparserunt pueri, hi erant, qui nuntiauerunt nobis remissionem peccatorum, & castitatem pracordij nostri; quibus dedit Euangelij potestatem; qui sunt duodecim testimonium tribuum: quia duodecim sunt tribus Iudæorum. Quare ergo & lana in ligno est? quia qui crediderit in illum, viuet in perpetuum. Quare in vnum lanam, & hysopum? quia in regno illius dies erunt nequissimi, & sordidi, quibus nos sanabimur; & propter hoc dum sic fiunt, nobis lucida, illis autem obscura: quia non audierunt vocem Domini auribus, quomodo circumcidat aures præcordij nostri, dixit per Prophetam: auditu auris exaudiuit me, *& iterum dicit*, Auditione audient qui longe sunt, & quæ * faciet, scient. Circuncidite, *dicit Dominus*, aures vestras, *& iterum dicit*, Audi Israel, quia hæc dicit Dominus Deus tuus, *& iterum Spiritus Domini prophetat*: quia, qui vult viuere in perpetum auditionem, audiat vocem pueri mei, *& iterum dicit*. Audi cælum, & percipe auribus terra, quia Dominus locutus est, *& iterum dicit*. Audite verbum Domini principes populi huius, *& iterum*, Audite vocem clamantis in eremo. *Ergo * circuncidite aures nostras, vt audito verbo, credamus. Circumcisionem autem dixit, non corporis. Sed prætereunt; quia Angelus nequam docebat illos. Dicit autem*

De abrogatione circumcisionis Mosaycæ, & de circumcisione aurium, & cordis.

Ps. 17.
Esa. 33.
* feci
Esa. 1.
Esa. 1.
Esa. 40.

* circumcidite

Hier. 4.

ad illos. Hæc dicit Dominus Deus vester. Hic inuenio nouam legem. Væ illis, qui seminant in spinis. Circumcidite vos Domino vestro. *Hoc est audite Dominum vestrum: & circumcidite nequitiam de præcordijs vestris. Dicit autem iterum:* Ecce dicit Dominus: omnes nationes sine circumcisione corporis sunt: hic autem populus sine circumcisione cordis est. *Sed etiam circumcisus est populus * in signo, sed & Iudæus & Arabs, & omnes Sacerdotes Idolorum, & Aegyptij. Ergo & hi de testamento sunt, quos * dicit filios Abrahæ de omnibus gentibus: quia Abraham primus circumcisionem dedit. In spiritu quod prospiciebat in Iesum circumcidit de domo sua homines trecentos octo decem * quia primatum trecenti sunt, & distinctione facta dicit decem & octo. Habes in duabus litteris Iesum (in quibus) incipiebat habere donum, tunc dicit, & trecentos habes in vna littera TAV, Crucem. Scitote, quia naturale donum doctrina suæ posuit in nobis. Nemo artius didicit à me verbum, sed scio, quia digni estis.*

* signum

Variarum nationum circumcisio.

CAP. VIII.

De abrogatione legis Mosaycæ quo ad escas prohibitas. Leuit. 11. Deu. 14.

QVare autem Moyses dicit:* Non manducabis Porcinam, nec Aquilam, nec Accipitrem, nec Coruum, nec omnem piscem, qui non habet in se squamam. *Tres accepit Moyses in conscientia sua constitutiones. Ad summa dicit illis in secunda lege:* & disponam ad populum hunc æquitates meas. *Ergo non est mandatum Dei, ne manducent, sed Moyses in figura locutus est illis. Porcinæ * ergo ad hoc dixit:* Non eris coniunctus hominibus talibus, qui cum luxuriant, obliuiscantur Dominum suum. *Porcus enim cum manducat, Dominum non nouit; cum esurit tunc clamat; & cum accepit iterum tacet.* Nec manducabis, *inquit,* Aquilam, aut Accipitrem, aut Coruum. *Hoc dicit, non adiunges te, nec similabis talibus hominibus, qui nesciunt per laborem, & sudorem sibi acquirere escam, sed rapiunt alienam per suam iniquitatem, & obseruant quasi in simplicitate ambulantes quem dispolient: sic aues istæ solæ sibi non acquirentes escam, sed pigræ sedentes quærunt, quomodo alienas carnes deuorent, cùm sint pestilentiosæ per suam nequitiam.* Non manducabis, *inquit,* Murænam, nec Polypum, nec Sepiam. *Non inquit similabis adhærens talibus hominibus, qui in perpetuo impij, & iudicati iam mortui sunt. Hi enim pisces soli maledicti sunt, non natantes sicut reliqui, sed in ima altitudinis terræ inhabitant,* sed nec Leporem manducabis. *Vt quid dicit? Non eris,*

* porcinam

Tropologiæ variæ de escis prohibitis.

Polypus & Sepia.

Lepus.

inquit, corruptor puerorum, nec similabis talibus, quia Lepus singulis annis facit ad sellandum singula foramina, & quotquot annis viuit, totidem foramina facit. Sed nec Belluam, *inquit*, manducabis: *Hoc est non eris mœchus, aut adulter, nec corruptor, nec similabis talibus: quia hæc bestia alternis annis mutat naturam, & fit modo masculus, modo femina. Sed & quod dicit:* * Mustelam odibis: *Non eris inquit, talis, quia audit iniquitatem, & loquitur inmunditiam.: Non, inquit, adhærebis immundis, qui faciunt iniquitatem ore suo. De escis ergo Moyses acceptis tribus constitutionibus in Spiritu, sic locutus est: illi autem secundum concupiscentiam corporis, tamquam de escis diceret, sic perceperunt. Accepit autem earum trium constitutionum scientiam David, & dicit:* Beatus vir, qui non abijt in concilio impiorum *sicut pisces eunt in* te*nebras.* Nec in via peccatorum stetit: *sicut qui videntur timere, & exerrant, tanquam porcus:* Nec in pestilentiæ cathedra sedit *sicut aues, quæ sedent ad rapinam. Habetis* * *consummatum de escis, sed dicit Moyses:* Manducabitis omne quod ruminat, *hoc est, qui esca accepta scit eum, qui se pascit in se refrigerari. Benedicit prouidens mandatum. Quid ergo dicit; adhærete eis* * *qui tenent distinctum sermonem in corde suo, & cum eis qui loquuntur æquitates Domini, qui sciunt, quia assidua lectio vtilis est.* * *Videte quomodo spiritualiter legem constituit Moyses. Sed vnde illis hæc intelligere? Nos autem intelligentes mandata, loquimur, sicut voluit Dominus.*

* Mustela

Primi versiculi primi psalmi præclara expositio.

* tenebris

Tropologia de animalibus quæ ruminant, & diuidunt vngulam.

CAP. IX.

Q*Væramus ergo, si curæ fuerit Domino ostendere de aqua, & de Cruce. De aqua scriptum est ad populum Iudæorum, quomodo tinctionem, quæ adfert remissionem peccatorum, non recipiant, sed sibi instituant; dicit ergo Propheta;* Sic horruit cælum, & in hoc plurimum expauit terra, quia duo mala fecit populus hic, me dereliquerunt fontem aquæ vitæ, & foderunt sibi lacus detritos, qui non possunt aquam portare. Numquid petra renuosa est Mons Santtus meus Sina? eritis enim tamquam alijs pusillis ablatis. *Et iterum dicit Esaias.* Ego antecedam te, & montes æquabo, & ostia ærea contribulabo, & ferreas ferreas confringam, & dabo tibi thesauros obscuros, inuisos, vt sciant, quia ego sum Dominus Deus, inhabitans in altissima spelunca fortis petræ, & aqua illius fidelis. Regem cum magnitudine videbitis, & anima vestra meditabitur timorem.

Hie. 2.

Esa. 16.

cap. 45.

Esa. 33.

Psal. 1.

Et

Præclara expositio quorumdam versiculorum primi psalmi.

Et iterum David dicit, erit qui hæc facere cæperit; tamquam lignum, quod plantatum est iuxta tractus aquarum, quod fructum suum dabit tempore suo: & folia eius non decident, sed omnia quæcunq; faciet, prosperabuntur, non sic impij, non sic, sed tamquã puluis, quem * abiecit ventus à facie terræ. Propterea non resurgunt impij in iudicio, neque peccatores in concilio iustorum: quoniam scit Deus viam iustorum, & via impiorum peribit. *Sentire autem debetis, quomodo aquam, & crucem in vno dono constituit. Hoc ergo dicit: Felices qui sperauerunt in aquam, & in crucem mercedem in tempore suo: Tunc inquit, reddam; modo autem, qui dicit:* folia illius non decident. *Hoc est, quia omnis sermo, qui exierit per os vestrum, erit in spem, & resurrectionem multis. Et iterum alius Propheta dicit:* erit Iacob laudibilis super omnem terram. *Terram vas spiritus illius magnificat. Deinde * quod dicit:* Erat flumen trahens ad extra: & ascendebant, inde arbores speciosæ: & quicunq; ex illis manducauerit viuet in perpetuum: *Hoc est, quia nos descendimus in aquam pleni peccatis, & sordibus, & ascendimus fructibus pleni in præcordijs nostris timorem, & spem habentes in Dominum. Ideò dicit:* & qui manducauerit, viuet in perpetuum.

* abijcit.

* quid.

Similiter, & Crucem significat in alio Propheta dicente: & quando hæc consummabuntur, & dixit Dominus, cum lignum inclinatum fuerit, & resurrexerit, & cum de ligno sanguis stillauerit. *Habes iterum de Cruce, & de eo, qui incipit Crucifigi. Dicit autem iterum in Moyse, cum pugnaret populus Iudæorum, & ceciderunt Iudæi ab alienigenis, vt * illos commemoraret, dum oppugnantur, quia propter peccata sua trahuntur in mortem, dixit in præcordijs Moysi spiritus; fac figuram Crucis, * quia si non crediderint in illum, in perpetuo oppugnabuntur, & iterum ascendit Moyses in aggerem, & stans manus extendebat, & vincebant Iudæi; deinde cum deposuerat, vincebat Amalec. Hoc ad quid? Vt scirent, quia non possunt liberari, nisi in Cruce Christi sperauerint. Et iterum dicit in alio Propheta:* Expandi manus meas tota die ad populum impersuasibilem, & contradicentem viæ iustæ. *Item Moyses facit figuram Iesu, quia oportebat illum pati, & quia ipse viuificauit, quem illi putauerunt perdidisse. Cadente enim populo Iudæorum, quia iusserat Dominus, vt morsu colubræ morerentur, quia præteritio Euæ per colubram fuerat, voluit illos corripere, & ideò sic morti tradere, qui mandata eius præterierunt. Ad summam, vt ipse Moyses, qui præceperat dicit: Non erit vobis,* neque conflatile, neque sculptile, *ipse fecit Serpentem aereum, vt figuram Iesu ostenderet, & posuit in cruce, & per præcones conuocauit populum:*

Allegoria de Moysi oratione

* illis.

Esa. 65.

Allegoria de serpente æreo. Exod. 20. Deut. 6.

&

& cum venissent rogabant Moysen, vt pro sanitate eorum Dominum rogaret, & tunc dixit illis Moyses: Cum aliquis ex vobis morsus fuerit, veniat ad colubram, & speret, quoniam cum sit ipsa mortua, potest alias sanare, & sine mora curabitur: *& ita faciebant* . . .
. . . .
. . . . . *Quid dicit iterum Moyse, Ause filio Naue? vt ostenderet Iesum esse filium Dei, audiente populo, quia omnia pater ostendit filio suo. Clamauit Moyses filium Naue, & imposuit illi nomen Iesus, & dixit:* Accipe librum in manu tua, & scribe, quæ dicit Dominus, quia amputauit à radicibus omnem domum Amalec Filius Dei Iesus in nouissimis diebus. *Ecce iterum Iesus non filius Naue, sed filius Dei in carne apparuit. Iterum dicit Dauid:* Dixit Dominus Domino meo, sede ad dexteram meam, donec ponam inimicos tuos sub pedibus tuis. *Et iterum dicit Esaias:* Sic dicit Dominus Christo meo meo Domino, cuius tenui dexteram, exaudient illum gentes, & virtutem regum corrumpam. *Videte quomodo illum Propheta Dominum, non tantum filium dicunt.*

Num.21. Sap.16.
Allegoria de Iosue.
Num.13.
Exod.17.
Cap.45.

C A P. X.

*Quaeremus igitur, si hic populus hæreditatem capit, & testamentum in illis est, aut in nobis: de hoc audite, * sic scriptum est. Rogabat Isaac pro Rebecca vxore sua, quia sterilis erat. Et Rebecca quærebat à Domino, quid portaret, & dixit illi Dominus:* Duæ nationes in vtero tuo sunt, & duo populi ex vtero tuo nascentur, & maior seruiet minori. *Intelligite, quis sit Isaac, & quæ Rebecca; & * qui populus minor, aut maior. Iterum dixit Iacob, Ioseph filio suo:* Ecce Dominus non fraudauit me ex genere tuo, perduc ad me filios tuos, & benedicam illos. *Et adduxit Manassem & Ephraim. Volens autem Manassem benedici, quia maior erat, statuit illum ad dexteram patris sui Iacob. Vidit autem Iacob in Spiritu figuram populi, qui postea futurus erat: & conuertit manus, & transtulit dexteram super caput Ephraim minoris, & benedixit illum. Et dixit Ioseph patri suo:* transfer manum tuam dexteram super caput Manassæ, quia primitiuus filius meus est. *Et dixit Iacob:* Scio, fili, scio: sed maior seruiet minori, sed & hic benedicetur. *Videte quem voluerit esse primum testamenti hæredem: sic ergo & per Abraham * commemoratus est, habemus consummationem scientiæ nostræ. Quid ergo dicit Abraham, cum solus credidisset, & * positus esset in iustitia:* Ecce posui te, Abraham patrem nationum, quæ credunt Domino non circumcisæ. *Sed testamentum*

De reprobatione populi Iudaici, & gentium adoptione.
Allegoria de Iacob, & Esaij.
Gen.25.
* quis
Allegoria de Ephraim & Manasse.
Gen.48.
* commemoratum.
Gen. 15.17.
Abraham pater nationum in præputio.

mentum, quod iurauit parentibus, vt daret populo, an dederit, quaeramus. Dedit, sed illi non fuerunt digni accipere propter peccata sua. Dicit enim Propheta: Et erat Moyses ieiunans in Monte Sina, vt acciperet testamentum à Domino quadraginta diebus, & quadraginta noctibus. *Et accepit à Deo tabulas scriptas manu Dei. Et vt accepit, deferebat ad populum, vt illis daret. Et dixit Dominus:* Moyses, Moyses, descende celerius, quia populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti, præterijt legem. *Et intellexit Moyses, quia fecerunt sibi iterum conflatile: & proiecit de manibus tabulas, & confractæ sunt. Moyses accepit, sed illi non fuerunt digni: quomodo acceperimus nos, discite, * cui nos in hæreditatem propter nos omnia sustinens apparuit, vt illi consummati sint in peccatis, & nos per illum hæreditatem testamenti [Domini nostri Iesu Christi] accipiamus; qui in hoc paratus est, vt aduentum ipsius præcordia nostra, quæ iam absumpta erant à morte, & tradita iniquitati, liberaret à tenebris, & testaretur in nobis testamentum seruorum suorum. Scriptum est enim, quomodo illi pater mandauerit, vt liberaret nos à tenebris, & pararet sibi populum sanctum. Dicit ergo Propheta sic.* Ego Dominus Deus tuus, vocaui te in æquitate, tenebo manum tuam, & fortem te faciam, dedi te in testimonium gentibus, & in lumen nationum, vt aperias oculos cœcorum, & educas de vinculis alligatos. *Scitote ergo vnde liberati sumus. Et iterum Propheta dicit:* Posui te in lucem nationum, vt sit * sanctitas tua vsque in nouissimum terræ, sicut dicit Dominus, qui te liberauit Deus. *Iterum Propheta dicit:* Spiritus Domini super me, propter quod vnxit me, bene nuntiare hominibus misit me, curare contribulatos corde, prædicare captiuis remissionem, & cæcis visum, & vocare annum Domini acceptabilem. *

Exod.32.

Allegoria de tabularum fractione.

Probatio adoptionis gentium ex scripturis. Esa.42.

Esa. 49.

Esa.61.

CAP. XI.

Adhuc & de Sabbato scriptum est in decem verbis, quibus locutus est in monte Sina ad Moysen:* Sanctificate Sabbatum Domini manibus mundis, & puro corde. *Et alibi dicit:* Si custodierint filij mei Sabbatum, tunc faciam misericordiam in illis. *Sabbatum dicit * initium constitutionis:* Et fecit Deus die sexto opera sua, & consummauit die septimo, & requieuit in illo die. *Adtendite filij, quid dicit*, consummauit in sex dies. *Hoc dicit, quia * consummauit Deus omnia in sex millia annorum. Dies enim apud illum mille anni sunt. Ipse mihi testis est, dicens:* Ecce hodiernus dies erit tanquam mille anni. *Vnde scire debetis, quia in sex milla annorum consummabuntur omnia.*

De abrogatione Sabbati. Deut.5.c.

* initio.

Gen.2.

* cōsummabit.

Mundi duratio Ps.89. Mille anni velut vnus dies.

omnia. Et quid dicit: Requieuit Deus die ſeptima. *Hoc eſt, cum venerit filius illius, & amputabit tempus iniquitatis, & iudicabit impios, & mutabit ſolem, lunam, & ſtellas, tunc bene requieſcet in die ſeptima. Ad ſummam hoc dicit:* Sanctificabis illum diem manibus mundis, & corde puro. *Quem ergo diem ſanctificauit Deus, quis poteſt ſanctificare modo, niſi qui ſit mundo corde in omnibus? * Non erraui-mus. * Vides ergo qui refrigerans ſanctificauit illum, & nos tunc poterimus ſanctificare ipſi ſanctificati primum. Ad * ſumma dicit illis:* Dies ſolennes veſtros, & Sabbata non ſuſtineo. *Videte, quomodo dicit non hæc Sabbata ſibi (non) accepta, ſed quæ fecit, & in die ſuo conſummauit omnia initiū * octaua die * facta, qui eſt alterius ſaculi initium. Propter quod agimus diem octauum in * legationem, in * quem & Ieſus reſurrexit à mortuis, & apparuit, & aſcendit in cælos.*

* nos
* vides
* ſummam.
* octauo.
* facturus.
Dies octauus ſolennis.
* quo

CAP. XII.

De electione templi Iudaici.

Adhuc & de templo dicemus, quomodo errantes in ædem ſpem habuerunt tanquam in Dominum, qui illos fecit, quaſi ſit domus Dei, tanquam ethnici conſeruauerunt illum in templo. Sed quomodo dicat Dominus, diſcite, vacuum faciens templum*: quis menſus eſt cælum palmo, aut quis totam terram pugno apprehendit? nonne mihi, dicit Dominus, cælum thronus eſt, terra autem ſcabellum pedum meorum eſt? qualem domum mihi ædificabitis, aut quis locus erit requietionis meæ? *Vnde cognoſcitis, quia vana ſpes eſt illorum. Et iterum*: Qui depoſuerunt templum hoc, ipſi illud & ædificabunt. *Et fiet: dum enim belligerarent, depoſitum eſt ab inimicis. Iterum ſicut incipiebat ciuitas, & populus totus Iudæorum, tradi, * propalauit: dicit enim Scriptura:* In nouiſsimis diebus tradet Dominus oues paſcuæ, & cubile, & turrem eorum in exterminium. *Et factum eſt ſecundum quæ Dominus locutus eſt. Quæramus ergo, ſi eſt templum Deo: * Eſt vbi ipſe, dicit facere, & conſummare. Scriptum eſt*; Et erit ſeptimo die conſummato, ædificabitur templum Deo præclare in nomine Domini. *Inuenio quia templum eſt, quomodo ergo ædificabitur in nomine Domini. Diſcite. Antequam crederemus Deo, erat habitatio noſtra corrupta & infirma, ſicut templum; quod per manus ædificatur, quia pleni eramus adorationibus idolorum, & erat domus dæmoniorum, propter quod faceremus, quæ Deo eſſent contraria. Aedificabitur autem in nomine Domini præclare templum Deo; adtendite, & quomodo, diſcite, vt accipiatis remiſsionem peccatorum. * Cum crederimus*

Templi Hieroſolymitani deſtructio.

Noui templi ſpiritalis ædificatio.

mus in nomine Domini non sumus iam tales, quales ab initio creati. Propter quod in nobis vere Deus inhabitat, quomodo sermo fidei illius, vocatio promissionis illius, sapientia æquitatis, præcepta testamenti illius, in nobis prophetans ipse, & in nobis habitans. Quia cum sub seruitute mortis eramus, aperiens ostium templi nostri, quod est os sapientiæ, fecit de nobis domum incorruptam. Qui enim concupiscit liberari, viuit non in homine, sed in eo, qui habitat in illo miratur, quod nunquam tales sermones audierit eum dicentem, neque ipse concupierit audire. Hic est spiritaliter ædificatus, quantum fuerit in simplicitate demonstrandi nobis, non intermisit quicquam. Si enim de instantibus ac futuris scribam vobis, non intelligetis, quomodo in parabolis posita sunt multa. Hæc autem sic sunt. Habes interim de maiestate Christi, quomodo omnia in illum, & per illum facta sunt: cui sit honor, virtus gloria nunc & in sæcula sæculorum.

Hucusque codex manuscriptus Corbeiensis.

Secunda pars huius epistolæ, parænetica. Duæ viæ.

Transeamus ad alteram cognitionem & doctrinam. Duæ sunt viæ doctrinæ & potestatis; vna lucis & altera tenebrarum. Differentia quidem multa duarum viarum: vna quidem, cui præsident lucis ministri angeli Dei, altera quæ subest angelis Satanæ. Ille quidem est Dominus à sæculis in sæcula: hic vero princeps temporis iniquitatis.

CAP. I.

Via lucis.

Via igitur lucis est huiusmodi. Si quis velit incedere ad præfinitum locum, id suis operibus properabit exequi. Cognitio igitur nobis data in hac via ambulandi, est eiusmodi. Diliges factorem tuum, Glorificabis eum, qui te à morte redemit. Simplex eris corde, Spiritu diues. Non adhærebis ambulanti in via mortis. Abhorrebis facere id, quod Deo displicet. Odio habebis omnem simulationem. Ne relinquas mandata Dei. Ne te ipsum exaltes; eris autem humilis. Non assumes tibi ipsi gloriam. Ne ineas malum consilium aduersus proximum tuum. Non dabis animæ tuæ audaciam. Non fornicaberis. Non mœcaberis. Non eris puerorum corruptor. Non prætermittas verbum Dei, super aliorum impuritate corripienda. Non accipies personam, quo minus corripias alicuius delicta. Mansuetus eris. Esto quietus. Contremisces ad verba, quæ audieris. Ne hæsita, vtrum futurum sit, an non. Ne assumas nomen Domini in vanum. Diliges proximum tuum super animam tuam. Non interficies partum per abortionem, neque postquam prodierit, occides.

occides. Non abstinebis manum tuam à filio tuo, vel à filia tua, sed à pueritia docebis eos timorem Domini. Ne concupiscas rem proximi tui, neque sis alienorum bonorum vsurpator. Neque adhæreas ex anima tua superbis, sed cum iustis & humilibus recenearis. Quæ tibi contingunt tentationes, & vexationes dæmonum, inter bona accepta reputa. Non eris inconstans animo, neque bilinguis, laqueus est enim mortis linguæ duplicitas. Subiectus es Domino, dominis, vt Dei imagini in verecundia & timore. Ne imperes ancillæ, aut seruo tuo in amarulentia animi: his videlicet qui timent eum: ne quando contingat, vt non timeas eum, qui super vtrumq; est, Deus. Non enim venit vocare secundum personam, sed super quos spiritus præparauit. Communicabis in omnibus rebus proximo tuo. Nihil dices quicquam tibi proprium. Si enim communicatis inuicem in bonis incorruptibilibus, quanto magis in corruptibilibus. Ne sis præceps in lingua: os enim laqueus est mortis. Quantum potes, sanctifica animam tuam. Ne porrigas manum tuam ad accipiendum, eam vero ad dandum claudas. Diliges vt pupillam oculi tui omnes; qui tibi verbum Dei loquuntur. Memento diei iudicij nocte & die, exquires quotidie vultum sanctorum, & per verbum speculans, & ambulans ad exhortandum, meditans quoque ad saluandam animam per verbum. Et manibus tuis laborabis ad redemptionem peccatorum tuorum. Dare non ambiges, neque dans murmurabis. Omni petenti te da. Cognosces autem, quis sit bonus mercedis retributor. Seruabis quæ accepisti nihil addens, aut demens. Semper odio habebis flagitiosum. Iudicabis iuste. Non facies schisma. Pacem compone inter dissidentes eos concilians. Confiteberis peccata tua. Non accedes ad orationem tuam in conscientia mala. Hæc est via lucis.

CAP. II.

VIA autem tenebrarum obliqua est, & maledictionis plena: est enim via mortis æternæ cum supplicio; in qua sunt ea, quæ perdunt animam eorum, idololatria, audacia, elatio potestatis, hypocrisis, duplicitas cordis, adulterium, homicidium, rapina, superbia, transgressio, dolus, malitia, arrogantia, veneficium, magia, auaritia, proiectio timoris Dei: persecutores bonorum, osores veritatis, amantes non cognoscentes mercedem iustitiæ, non adhærentes bono, iusto iudicio viduæ, & orphano minime adtendentes, vigilantes non ad timorem Dei, sed ad malum. A quibus longe absunt mansuetudo, & vigilantia: diligentes vana, vindictæ amatores, non miserentes egeno, non laborantes ad Via tenebrarũ.

 leuandum

leuandum oppressum, ad detractionem prompti, & faciles, non cognoscentes factorem suum liberorum homicidæ, corruptores creaturæ Dei, se ab indigente auertentes, opprimentes, oppressum, diuitum aduocati, pauperum iniqui iudices, per omnia peccatores.

CAP. III.

Epilogus totius Epistolæ.

ÆQVVM est igitur eum, qui didicit iustificationes Domini, quæ prius scriptæ sunt, in eis ambulare, qui enim eas facit in regno Dei glorificabitur: qui verò illa eligit, cum suis operibus peribit. Propterea resurrectio, propterea retributio. Interrogo eminentes inter vos, si accipitis aliquod bonæ voluntatis meæ consilium, habetis vobiscum, quibus bene fecistis, nolite eos derelinquere. Prope est enim dies, in quo omnia cum eo, qui malus est, peribunt. Prope est Dominus, & merces eius. Etiam atque etiam rogo vos, estote vobismetipsis boni legiferi, vobis ipsis manete consultores fideles. Tollite ex vobis omnem simulationem. Deus vero totius mundi dominator det vobis sapientiam, scientiam, intelligentiam, cognitionem iustificationum suarum in patientia. Estote discipuli Dei, exquirentes quid à vobis postulet Dominus. Et facite, vt salui sitis in die iudicij. Si qua est vero bonæ rei recordatio, mei mementote, hæc meditantes, vt & desiderium, & vigilantia in aliquod bonum euadat. Rogo vos graciam hanc efflagitans: pulchrum hoc vas vobiscum est, in nullo horum deficite; sed indesinenter hæc exquirite, & adimplete omne mandatum. Hæc enim digna sunt. Quare quantum potui diligentius laboraui, vobis scribere, vt vos exhilararem. Salui estote dilectionis filij, & pacis. Dominus gloriæ, & omnis gratiæ sit cum Spiritu vestro. Amen.

FINIS.

VITA

VITA DI S. ANATALONE GRECO, Secondo Pastore di Milano, e della Città di Brescia.

Opò i lieti applausi, che tributarij non meno di diuotione, che di lode, fatti habbiamo nei fogli antecedenti delle gloriose Attioni di Barnaba l'Apostolo di Milano, il douere fia, che inuitiamo à riuerire, ed imitare l'eroiche Imprese di ANATALONE gran seruo di Giesù Christo, puntuale osseruatore degli istituti del Maestro suo Barnaba.

Questi nacque in Atene Città la più nobile, ed insigne della Grecia nell'Attica, paese di Sethines, di Genitori nobili, & honorati; dai quali fù nutrito, ed alleuato con disciplina, e timore, che si vidde da primi anni, quanto apparir douessero rilucenti à guisa di stelle bensì le di lui attioni, in guisa appunto, che nell'Aurora spuntando dall'Oriente il Sole nel gran Teatro del Cielo trapuntato, ed ornato di stelle; da primi tratti del dì, intendesi, qual esser debba il fine del giorno. Questi dai primi giorni diedesi à conoscere quale essere douea nel progresso della vita, che oue gli altri fanciulli ne giuochi, e piaceri impegnano l'età puerile, egli s'impiegò negli atti virtuosi; come per parlar bene in publico, s'assuefece da principio ad inbrigliare la lingua, per non inciampare in parole indecenti; quindi auuenne, che nel corso dell'età non gli fù cosa malageuole il tacere, quando volle, ed il fauellare à tempo opportuno, venendo stimato dai Genitori, e da chi lo conosceua, vgualmente sauio, parlando, e tacendo. In tutte le sue attioni caminò con semplicità di mente, e purità di cuore. Fù di statura mediocre, di volto fornito di bellezza, di lingua di bei tratti faconda, e d'ingegno sagace, & accorto, il tutto però vnito con maestà, e gratia.

Impiegatosi nelle lettere, in breue fecesi perfetto, & in particolare nella professione delle lingue: le di lui conuersationi furono con persone dotte, e modeste; In casa esercitauasi negli studi, nell'ossequio, & esempio de suoi Genitori, che à guisa di Ape ingegnosa per fabricare il suo mistico miele, coglieua à tempo la rugiada, mostrandosi loro officioso, e sommesso, andando con molto giuditio cogliendo quinci assistenza, quindi affabilità, dall'vno destrezza, dall'altro vigilanza del bene operare, da questo patienza, e mansuetudine, da quello mortificatione, ed astinenza, e da tutti insieme timore di Dio, ed amore verso il prossimo; di modo tale, ch'era diuenuto Padrone de suoi

suoi sensi. Certamente colui è vero Signore, che sà commandare à se stesso, col dominare i suoi sensi, e permettere, che à loro sourasti la ragione, ch'esser douerebbe l'assoluta signora della nostra volontà, la quale hà più autorità delli Potentati del Mondo, li quali non possono fare de suoi Inimici Amici, come la nostra volontà, volendo puole hauere per Amici quelli, che prima gli erano Inimici.

Ferrari 25. Septembris Acta Mediol. num. 2. pag. 973. Angela Baitelli nella vita di S. Giulia. Catalogus Io. Francisci Florentini de Episcopi Brixiæ, cap. 229.

lib. p.

Circa la Patria di questo glorioso Antistite varie sono le opinioni. Alcuni gli danno per Patria Cipri. Altri lo tengono per Attico, ouero Ateniese ai quali ci accostiamo, essendoui di più l'autorità di Mirocle Arciuescouo di Milano, il quale, facendo dipingere l'Imagine di Anatalone, ornolla con alcuni versi, che in questo modo principiano. *Diuo Anathaloni Attico, secundo Episcopo*. Non è dubbio alcuno, che non sia Greco di Natione, si come cel'attestano molti Scrittori, & in particolare Galuano Fiamma, Eugenio Cattani, Giouanni Dei, e Carlo à Basilicapetri nel libro dei successori di Barnaba, Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale, Giosеppe Ripamonti, Constantino Gaetani nel libro *de Principe loco sedis Apostolice Transtiberino*. Donato Bossi nella sua Cronica, li manuscritti dei successori di Barnaba, di Buonauentura, Castiglioni della libraria di S. Marco di Milano, e di altre Biblioteche.

Diuenuto dunque domatore di se medesimo, e possessore delle scienze speculatiue insieme, e delle lingue, si portò (si come fù sempre in vso di tutte le Nationi per approfittarsi tanto nelle lettere, quanto nelle armi) all'Alma, ed Inclita Città di Roma: doue dimorò non sò, che tempo con la Natione Greca. Portò il caso, che l'Apostolo Barnaba, passando per detta Città, e predicando l'Euangelo, Anatalone, vdendo, che l'Apostolo era Greco, gli offerì il suo ossequio con parole, e segni cordiali di seguirlo ouunque andasse; senza dimora con occhio benigno da Barnaba fù accettato per figliuolo, e compagno, di modo tale, che Anatalone, come vuole la Glosa, in tutte le attioni gli fù fedelissimo. Partitosi di Roma col caro Maestro, e con Caio Oppio, presero il camino per varij luoghi, alla fine giunti in Milano, con la sua diligenza, affabilità, e patienza aiutò Barnaba à conuertire questo Popolo, rilucendo specchio di Santità col buono essempio, che meritò la fama di huomo Santo, e dotto; e dall'amato Precettore fù inalzato à gli ordini Sacri, e di poi creato Vescouo nella solennità della Pentecoste, mediante la partenza di Barnaba, il quale con ispeciale decreto dichiarollo suo Successore, e Metropolitano degli Insubri, e Cenomani. Solo l'Abbate Gaietano con l'autorità di Paolo Diacono *de Episcopis met.* attesta Anatalone essere stato consacrato

m. s. Cænobij S. Francisci. m. s. della Libraria di S. Carlo. m. s. Cænobij S. Io. Euangelistæ Brixiæ.

Tristan. Calcus l. 1. martirolog. Romanum, & Ambrosianum. Donatus Bossius an. 13. post passionē Christi. Ferrari loco citato.

consacrato dal Prencipe degli Apostoli per primo Vescouo dei Milanesi, & in compagnia di Barnaba mandato à questa Chiesa, il che è contro all'opinione di tutti li Scrittori, che hanno trattato della Metropoli degli Insubri.

Elia Capriolo li. 2. Historia di Brescia. Vigna Bergomense l. 1. c. 1.

Anatalone con sommissione ossequiosa, ed humiltà cordiale accettata la carica, volle seruire il caro maestro à Brescia, quì ancora l'Apostolo, dopò che hebbe battezzati molti di quei Cittadini lo constituì per loro Pastore, si come ce l'attestano questi versi di Beroldo nel comento della Chiesa di Milano.

Ferrari loco citato. Galuanus Flamma. Io. F. Florentinus in Catalogo Episcoporũ. Gio. Francesco Besozzi. m. s. Biblio. Ordinariorum Metropolitanæ Ecclesiæ Mediolanensis.

Mediolanensis præclarus Barnabas Vrbis
Præsul Pontificem sibi consecrat Anathalonem,
Metropolitano quem sublimauit honore.
Ad fidei lumen duxit, tuorum quoq; lucem
Primum Pastorem recipit simul Anathalonem
Brixia quæ Christo fuerat iuncta per ipsum
Nobilis hæc regio tanto fundata Patrono,
Ipsum collaudet merito, reuerenter honoret.

Preso il possesso con ardore di spirito, diede principio alla sua carica, non volendo cauare i talenti, ma negotiarli conforme al volere dell'Altissimo; ed ecco ad vn tratto co' suoi mistici stromenti si occupò à sradicare sterpi, romper il terreno, dirizzare solchi, ò vero viali, spianare eminenze, e coraggioso scorrendo hor in questa, hor in quella parte, che pareua vn rogo di fuoco dentro alle felci, ouero vn ferro tagliente nei mali Alberi. In luogo di barbari vsi inserì riti Christiani, e tutto quello, ch'era disordinato, & indecente non duraua molto nel di lui cospetto, ma come dal fuoco la cera, e dai raggi ardenti del Sole la Neue, gli vitij, & abusi rimaneuano annichilati; e ciò fè in questa Città di Milano, & in Brescia, procurãdo in ogni lato ordinare leggi, e regole piene di Giustitia, e di honestà; affaticandosi con esatta accuratezza introdurui il viuere Apostolico, tenendo quei Fedeli già battezzati da Barnaba, saldi, e costanti, conuertendone ancora esso buon numero, battezzandogli al Sacro Fonte; con molta fatica portauasi hora in Brescia, hora à Lodi, e Cremona, ed hora à Bergamo confermando quei Popoli nella Fede, stando spesse fiate con loro, ed hora tornaua alla sua Gregge di Milano, venendo riceuuto da serui di Giesù Christo, come vn'Angelo sceso dal Paradiso; quanta luce accresceſſe di quando in quando hor'à questa, hor'à quella Città, e che giubilo, e festa fusse da quei Popoli fatta al suo arriuo, la mia penna non è sufficiente à descriuerlo; mostrauasi egli giocondo, affabile, e grato marauigliosamente à ciascuno. Veniuano alcuni

Manipulus florum c. 29.

cuni con desiderio d'essere addottrinati da lui, altri per essere liberati da varie infermità, ed infiniti finalmente bramauano di vedere con gli occhi proprij il viuo esempio di perfettione.

Flamma loco citato. Ripamontius. Castiglioneus. m.s. Biblio. S. Caroli.

La di lui habitatione, ò per dir meglio il suo Tugurio fù la Casa di Paolino Senatore già donata à Barnaba contigua al Sacro Fonte: Non volle habitare dentro la Città (quantunque gli fussero fatte molte istanze) mediante la ribellione d'alcuni, ch'all'Idolatria tornati erano, mentre esso s'era trattenuto in Brescia, li quali con celerità profanato haueuano il Tempio del Saluadore, contaminato li vasi, calpestato le vesti sacre, vilipeso li Fedeli, & eretti gl'Idoli; à questi tali con zelo Diuino si mostrò rigido, & inflessibile mediante, che vi andaua l'honore di Dio, e di Barnaba, non cessando con prediche, e miracoli di ridurli alla Fede, andando contro li pericoli, per riceuere il Martirio, mostrandosi dolce, e piegheuole con li Fedeli in quello però, che concerneua al decoro di Dio; confutò il falso Sacerdote Archiflamine con dispute, e miracoli; destrusse gli Idoli di nuouo posti sopra le Porte della Città; eresse in Oratorio il Tugurio, che habitaua. Al Sacro Fonte esercitò più volte le fontioni solenni, battezzando molte migliaia di persone d'ogni sesso, & età; ordinò molti Nobili Chierici, Diaconi, e Sacerdoti, eleggendo per suo Coadiutore il Condiscepolo Caio Oppio: per la candidezza della coscienza, e zelo dell'honore Diuino meritò col semplice alito, ò fiato liberare gli Indemoniati, prerogatiua in vero singolare.

Manipulus florum c.29. Io. de Deis loco citato. Eug. Cattaneus Ripamontius. Carolus à Basilicapetri. Paolo Morigia lib.2.c.4. delle antichità. Biblio.S.Caroli.

Vna fiata portandosi per la Città, seguitato da copiosa Turba, peruenne ad vn luogo publico, doue otiosi dimorauano molti Gentili, trà li quali si trouauano alcuni di quei, che tornati erano al fomite dell'Idolatria, quì fermato intrepido il calcagno, riuolto alla comitiua dei Fedeli, pregolli, che à Dio porgessero ardenti sospiri per la conuersione di quei tali, e con la destra fatto segno di silentio verso quella moltitudine, proruppe in simili accenti di carità. *O insensati a che pensate? che fate? perche così otiosi, e codardi vi mostrate? non sapete, che la nostra vita è simile ad vn Torrente, che velocemente dirupa nel Mare della morte? Non sapete, che l'acque dolci, entrando nel Mare, si amareggiano? Questo Mondo è dolce à voi ribelli della legge Cattolica, Inimici di Giesù Crocifisso, e del mio Precettore Barnaba, ma vi diuerrà amaro nella morte? le vanità, i lussi, e la sacrilega Idolatria vi gustano à guisa di nettare delicato, & ambrosia dolce, e nel fine vi seruiranno per tosSico? vi pare hauere dato buon principio, e trouerete pessimo il fine? breue è il delitto, eterno il tormento. Credete, nel mio Crocifisso, che sparso hà*

hà il sangue per redimerci dalla schiauitudine di Satanno; tornate, deh tornate à lui, aprite gli occhi ciechi della vostra perfidia, ammollite, e scindete i cuori diamantini, ed ostinati della vostra maluagità: Ditemi per gratia, che cosa è questo Mondo? che vna palla di vento, che appena tocca dal ago delle nostre passioni, tosto suanisce? vn vaso dorato pieno d'immonditie, che maneggiandolo vi stomaca? vna bottega di varie merci, dimostra, che sono false? vn laccio, che prende, e conduce nella voragine dell'Abisso? si che credete al vero Dio Crocifisso, & alla predicatione già fattaui dal mio, e vostro Maestro Barnaba, che in questo modo sarete liberi da tanti perigli; ritornate, ritornate alla Fede Euangelica: Chi serue al Mondo è impossibile vscire senza laidezza di peccato; non vedete, che gli Dei, che adorate sono sordi, muti, ciechi, falsi, e statue dedicate à Belzebub? deh riuolgete la mente, e li vostri Cuori à questo Dio Crocifisso, che vi aspetta con le braccia aperte, pur che abbandoniate simili diaboliche sette, e false opinioni. Sù sù gettateui à terra, adorate il mio Giesù, gridando misericordia, chiedendo pietà per gli errori commessi, essendo stati in fino à quest'hora nella cieca Idolatria; hora è tempo anime mie rinuntiarla, se volete fruire le delitie Celesti, e la quiete dell'anime vostre col mezzo della penitenza, e del Battesimo.
E quì come perito Medico, e dotto Maestro non lasciò vitio, che non riprendesse, nè virtù, alla quale non gli accendesse di quegli inimicissimo, e di queste zelantissimo; toccando con la peritia sua la più mortale, e perigliosa piaga. Edecco (ò miracolo Diuino) in vn'istante quella moltitudine genuflessa, gridò ad alta voce, *viua, viua Giesù Nazareno Crocifisso, viua lo Dio di Anatalone*, e subito s'inuiò verso il Sacro Fonte con giubilo infinito di Anatalone, ed ammiratione dei Fedeli, doue giunta dall'Antistite col aiuto di Caio fù purgata dalle macchie del peccato con l'acqua del Santo Battesimo; e molti oppressi da Lucifero col solo alito restarono liberi da infinite legioni di spiriti d'Auerno: mentre che giuano al Sacro Fonte, riuolto alla Turba, che l'hauea accompagnato nel sudetto luogo, così disse. *Ecco cari figliuoli, amati fratelli, fedelissimi compagni, che habbiamo fatto maggiore miracolo ridurre questi miseri ciechi alla vera Fede, che hauere risuscitati morti, sanati stroppiati, ed illuminati ciechi; habbiamo acquistate queste Anime à Dio, al quale è più grata la conuersione d'vn'Anima, che la resurrettione d'vn morto, il nostro tesoro deue essere la Croce del Redentore: le nostre ricchezze deuono essere li Misteri della sua Passione; e le delitie le Meditationi gloriose.*

Mentre il vigilante Pastore ritrouauasi occupato in guadagnare

le Anime degli Insubri, che appena dormiua tanto, che potesse sostentare l'afflitta natura dalla stanchezza, stando in continue orationi, e fontioni di predicare, catechizzare, battezzare, mettere pace trà i litigiosi, visitare, e seruire gl'infermi, e dare caritateuole sepoltura ai defonti; li Cenomani Fedeli in Brescia languiuano, ed amaramente soffriuano l'assenza del diletto Pastore, perciò spedito alcuni d'essi à Milano, operarono, che si portasse da loro, stante che molti sedotti dai Gentili tornauano al vomite idolatro. Ciò vdendo Anatalone, considerando, che Barnaba l'hauea eletto per loro Pastore; determinò fare colà ritorno: sparsasi la voce per Milano della di lui partenza radunati li Fedeli, e fece leggi, & editti alli Chierici sopra la norma del viuere Cattolicamente, creando Caio Oppio per suo successore, ò per dir meglio suffraganeo, istituendo la Chiesa Milanese Capo, e Metropoli della Liguria, Emilia, Alpe Cotie, Retia, e Venetia, e ciò fè, si come alcuni asserisc ono, con espressa licenza di Pietro Prencipe degli Apostoli. Di poi celebrato il Santo Sacrificio, cibato li Fedeli della Eucharistia, con elegante, ed affettuosa esortatione, diede loro la Santa Benedittione, pigliando da loro comiato, facendo ciascuno à gara baciargli le mani, e le vestimenta.

m. s. Biblio. S. Caroli. Bonauen. Castiglioni libro dei successori di Barnaba, Caro. à Basilica petri. Ripamontius. m. s. Biblio. S. Francisci.

Partitosi dunque di Milano, si portò à Bergamo, doue da quei Fedeli fù incontrato (con fiori, e verdura nelle mani) riuerito, & honorato con estrema allegrezza, & in particolare di Narni Vescouo, quiui con fruttuosa predica animolli alla perseueranza della Fede; Indi portossi à Brescia, ed vsciti ad incontrarlo li Fedeli d'ogni sesso, ed età, dalla di lui presenza lieti, e consolati restarono. Di poi con feruore datosi à coltiuare la vigna del Signore, trouò molti Alberi insaluatichiti, mediante la moltitudine dei Fedeli tornati al Gentilesmo, altri fuggiti per tema dei pericoli, e persecutioni sù i Monti, e Spelonche, per l'editto dell'Imperadore Nerone, esattamente osseruato da Anolino Prefetto della Lombardia. Il Santo Pastore con la sua destrezza raccolse il Gregge disperso in luogo sicuro, ed appartato, animandolo alla perseueranza della Santa Legge, alla costanza contro le minaccie del Tiranno, che confidandosi in Dio non sariano stati abbandonati; e per dare loro esempio volle esporsi (confidato in Dio) al Martirio, al che tutti gli si opposero, esortãdolo cõ infinite lagrime nõ gli abbandonare, che se per la sua assenza molti erano tornati alla Idolatria, che cosa saria stata dopò la sua morte? ma più tosto si disponesse gire con essi nei monti per isfuggire la barbarie del Prefetto. Mosso il Santo Pastore dai riui di lagrime de suoi cari figliuoli, condescese seguirli negli erti, e scoscesi Promontorij. Il Barbaro Anolino

Bossius. m. s. Petri Paoli Ormanici. m. s. Cænobij S. Io. Euangelistæ Brixiæ.

Alcia. lib. 2.

no non mancò vsare esatissima diligenza in cercare Anatalone per esporlo spettacolo inhumano à gli occhi de Bresciani, e non lo trouando, ordinò, che si cercassero li Cattolici per doue s'estendeua l'autorità della sua Prefettura, facendoli perdere la vita terrena (ma non già la celeste) con diuersi tormenti; alcuni fece diuorare da rabbiosi Cani, altri crocifiggere, molti consumare dalle fiamme, ed inedia, e diuersi trucidare con horrore à chi presente si trouaua, ò assente tali accidenti vdiua. In questo mentre Anatalone, ritrouandosi nella quiete della solitudine de monti alpestri, esercitauasi nelle meditationi, e con gli occhi purgati dell'Anima contemplaua la bellezza di Dio, la gloria, l'infinita bontà, l'onnipotenza, e la beatitudine, e tutto pieno di zelo, ed ardore si trasformaua, ed accendeua ogn'altro affetto con quello del suauissimo amore, e trascendeua tutte le cose create, reputando ingannevoli gl'huomini, fallace il mondo, inimico il senso, ed ogni gusto, fuor che Dio, disgusto, e perciò non mancò Satanno di vnire tutte le forze, ed vsare tutte le arti, & adoperare tutti gli ordigni per rimouerlo dalla risolutione fatta per contaminare in qualche parte la purità della mēte del Santo Pastore, rappresentandogli più volte innazi à gl'occhi la piaceuole calma del mare di latte de piaceri, doue i zeffiri lasciui increspano l'onde, e doue d'ogni intorno si odono dolcissimi canti di Sirene allettatrici, e lusinghiere; dall'altro canto i patimenti, gli esilij, le persecutioni, la fede abbandonata dai poco feruenti Fedeli, l'odio del publico senza ricompensa alcuna, se non di trauagli; conseruossi nientedimeno in tale occasione senza vn moto di senso, trà tante squadre nemiche senza alcuna puntura in tanta ribellione, di modo tale, che vigorosamēte, cō intrepidezza prese risolutione far ritorno à Brescia, & esporsi al martirio, di che n'era ansioso; e chiamato à se li Fedeli con affetto, e benigno sembiante disse loro. *Carissimi, ed amantissimi discepoli, è codardia, che io stia quì otioso con perdita della Palma vittoriosa del Martirio; è douere, ch'io segua la traccia de Padri miei, mi sento chiamare dal mio Signore; vi esorto non intepidirui nelle fatiche della Fede, ma accorti, e suegliati operare non le perdere; scacciate li sozzi pensieri, aspettando di momento le Parche, per seguire gli istituti del mio Precettore Barnaba da me più volte additati, e confermati; sfuggite li Gentili, le loro insidie, e minaccie, non temete, nè tan poco lasciateui piegare da timore dei Magistrati, ò Prefetti, perche la forza loro è poco durabile, sforzateui mantenere il feruore della Fede Euangelica, e delle virtù; già vi sono palesi le insidie rabbiose degli Inimici, confidateui in Christo, ch'il tutto vi succederà bene:*

ciò vdendo gli astanti, si diedero in preda alla mestitia, ai lamenti, singulti, sospiri, e lagrime, restando quasi esangui, e priui di forze: di nuouo solleuandogli con caritatiua esortatione, portossi con alcuni di essi alla Città; entrato in Brescia, giunto in Piazza con intrepidezza, e zelo, diede principio alla lettione Euangelica, che conuertì buon uumero di quel Popolo, molti de quali per tema della morte non si fecero palesi.

Accusato il Santo per dispregiatore dell'Editto di Cesare, e della legge, fu ordinato, che come ribello racchiuso fusse nelle carceri, e punito; ed ecco, che l'altro giorno nello stesso luogo predicando, dai satelliti con rabbioso impeto fù assalito, incatenato, e condotto alle Carceri, e doppo infinite percosse, e strapazzi, con pena capitale esiliato? Vscito di carcere più morto, che viuo, ed appena sostenendosi in piedi, da vn Nobile, che secretamente professaua la Fede Cattolica, con molta carità di nascosto fù riceuuto, curato, & accarezzato, quiui di notte tempo alla sfilata li Fedeli si radunauano, restando confortati dalle caritatiue ammonitioni del Santo Pastore.

Venuta l'hora fatale, cibati li Fedeli del nettare della Santa Eucharistia, immolato il Santo Sacrificio, creò per suo successore, e loro Vescouo Clateo suo Discepolo, che in lui era vna pienezza di scienza, come di Cherubino, campeggiò in lui d'huomo semplice con la virtù Diuina, e col feruore degli affetti l'altezza de sentimenti; con la sodezza delle sentenze, la vehemenza delle ragioni; con la libertà del riprendere la dolcezza nell'ammonire; con la chiarezza dell'ammaestrare, l'efficacia del persuadere, che ciascuno, che l'vdiua, in lagrime, e tenerezza si disfaceua; per tai prerogatiue Anatalone giudicò ottimo espediente eleggere questo soggetto in Pastore de Cenomani, acciò, che con intrepidezza, e con la destrezza di tante virtù, sostentasse nella Euangelica legge li derelitti, e mesti Cattolici. Giunto all'vltimo periodo della vita, alzati gli occhi al Cielo, esclamò con voce lieta, e con faccia ridente in tai periodi.

m.s. Biblio. S. Caroli.

A te mio Redentore mi riuolgo con affetto cordiale, e dico. Impiagato mio Gesù, trafitto mio Crocifisso, conforto, e tesoro dell'Anima mia, à te mi consegno, à te ricorro, e vengo, offerendomi in sacrifitio; non mi ricusare, siami cortese, dà conforto à questo mio spirito, contentati mio Dio, ch'io fatigato vna goccia del pretioso sangue delle tue sacratissime piaghe; non m'essere auaro, che sei il Tesoro d'ogni bene, ti raccomando questo mio Popolo fedele, proteggilo, soccorrilo, ed aiutalo, con dargli forza perseuerare nella Santa Fede, nella quale l'hò instrutto; & alla fine dati dolcissimi baci

al Crocifisso, che nelle mani teneua, rese la bella Anima à Dio nelle braccia di Clateo, alla presenza di molti Fedeli, dai quali fù acclamato per Apostolo di Brescia, per Angelo de Cenomani, per tutto zelante della saluezza altrui, che come Palma per fine solleuossi all'empireo. Spirata la Gloriosa Anima, da Clateo con lagrime fù inuolto in vn lenzuolo di aromati, & in vn luogo secreto di notte tempo, gli diede sepoltura, circa l'anno 63. del mese di Settembre.

Dopò lunga serie d'anni diuinamente fu trouato il Santo Cadauero incorrotto, che spiraua fraganza celeste, e con pompa, e solennità traslatato nel Tempio di S. Floriano; indi cõ honoreuolissima processione, e concorso quasi di tutto il Paese dei Cenomani fù portato nella Cathedrale, e collocato nell'Altare doue si custodiua il pretiosissimo Tesoro della miracolosa Croce d'oro, e fiamma. Alla fine l'anno 1572. Monsignore Domenico Bollani Vescouo di detta Città nel restaurare la Chiesa lo collocò nell'Altare di S. Martino con questa inscrittione. *D. Anathalonis primi Brixiæ Episcopi Corpus, huc ex alio huius Templi loco, iam eius instaurationis translatum, sedente Domino Dominico Bollano eiusdem Ciuitatis Episcopo MDLXXII.* Nel sopradetto Altare di S. Croce, lasciò vn' braccio di questo glorioso Santo, e per ciò non è da dubitare, che il suo Corpo riposi nella Cathedrale di Brescia.

Galuan. Flamma. Ferrarius Bossius. Carp. à Basilicapetri. Michael Piciolpassus m.s. D. Cænobij S. Marci.

Io. Franciscus Florentinus in Catalogo Epis. Brixiæ.

Varij sono trà di loro li Scrittori, se morisse Martire, ò Confessore, in che tempo morì, e quanti anni reggesse le Chiese di Milano, e di Brescia. Gio. Francesco Fiorentini ottimo Sacerdote, & eccellente Indagatore delle antichità Ecclesiastiche di Brescia, attesta, che Anatalone sedesse nella Cathedra Episcopale dieci anni, e rendesse lo spirito à Dio l'anno di nostra salute 63. al tempo di Nerone Imperadore. Ecco le parole; *Vbi ob fidem multa constanter perpessus Nerone Imperatore mortuus est anno à Partu Virginis LXIII. VIII. Kal. Octobris, quem diem ei natalem Ecclesia Mediolanensis, & Bixiana officio solemni colet, sedit an. x. Quorum postremos septem in vtraque vigilia insumpsit.* Gioseppo Ripamonti asserisce, che morì l'ottauo anno dell'Imperio di Nerone *durauit vsque ad annũ octauum Neronis*, che secondo la Cronologia d'Eusebio Cesariense sarebbe l'anno 64 di nostra salute. Altri tengono, che reggesse le due Chiese 13. anni, e morisse l'anno di Christo 66. il dì 24. di Settembre, che ciò sarebbe l'anno decimo di Nerone secondo lo stesso Cesariense *sedit*, così parla della Chiesa Milanese, *hic, & Brixiæ annis XIII. obijt An. Domini LXVI. die XXIV. Septembris*. Donato Bossi lo fà Martire, attesta ancora, che tenesse la carica di Prelato XIII. anni

Index Chronologicus Antistitum Brixianorum. Acta Mediol. num. 2. pag. 973. lib. 1. Bibli. S. Caroli. m.s. Bibli. Ambrosianæ P. nu. 170. Q. nu. 395. Flamma c. 76. Beroldus loco citato.

Historia Bossij an. & Manipulus Florum c. 19.

Nero Imperator Inimicus fidei Christianæ, Romæ infinitos ferè Christianos occidi fecit. Præterea misit Anolinum in Ciuitate Mediolani, qui Martirizari faciebat Christianos, & B. Anathalon Secundus Episcopus Mediolani die VIII. Octobris Martirizatus fuit, & nel Catalogo dei Vescoui il medemo così attesta. *Anathalon fit Episcopus Mediolanensis anno LIII., sedit Mediolani, ac Brixiæ annis XIII. sepultus est Brixiæ in Diui Floriani Templo.* L'Abbate Gaietani lo fà Martire *S. Anathalon rexit Ecclesiam Mediolanensem solus post discessum Barnabæ, sub B. Petro, & Lino, & post multas erumnas cum Brixiæ etiam Christi fidem propagasset ob Iesu Christi fidem Martyrij palma coronatus est VII. Kal. Octobris.* Gio. Dei, & Eugenio Cattani similmente lo fanno Martire. *VII. Kal. Octobris eius Festum ab Ecclesia Mediolanensi celebratur ob Christi fidem Martyrij palmam coronatus est.* Pagano nella sua Cronica, ed altri manuscritti tengono, che le Reliquie di questo Glorioso Santo al tempo di S. Benigno Bossi vigesimo secondo Arciuescouo di Milano fussero translatate da Brescia à Milano, e collocate in vn Tempio contiguo alla Porta verso Leuante, stimata la Chiesa di S.Babila, ouero alla Porta Orientale nella Chiesa di S.Romano; Ciò è mera follia, che di già si è dimostrato per le translationi, essere il suo Corpo nella Cathedrale di Brescia.

In fine historiæ Bossij.

lib. de Principe loco Sedis Apostolicæ transtiberino.

lib. success. D. Barnabæ pag. 2. num. 2.

Non è da tacere la diuotione, e la stima, che fece S. Mirocle Arciuescouo di Milano, verso il nome di Anatalone, facendolo dipingere da mano più perita in que' tempi, ed ai piedi descrisse gl' infrascritti versi, dai quali si và congietturando, che riceuesse in casa il Prencipe degl'Apostoli, quando venne in Italia.

Alciatus.

D. Anathaloni Attico Secundo Episcopo
Petri Hospes, Sanctèq; Anathalon, domne probate.
Atq; idem Socius Barnabæ Apostoli:
Qui Mediolani verbi misteria tradens,
Te iubet agnatos visere Cenomanos.
Dum tua membra metu rigidis, subducta Tyrannis.
Brixia vicino detinet in loculo:
Hic Titulum, & picto venerandos pariete vultus
Mirocles reddit, præstitit alma fides,
Mirocles Episcopus.

IL FINE.

VITA

VITA DI S. CAIO OPPIO TERZO ARCIVESCOVO di Milano.

LA Spagna, che è vna delle più celebri Prouincie dell'Europa, fù mai sempre, ed è pur vero, feconda Prodottrice di Personaggi non tanto valorosi nell'Armi, e scienze, quanto nella Religione, e Santità gloriosi. Nel Contenuto di Granata, (che è vno di quei Regni Iberi) in Malaga Città famosa non solo per l'eccellenza del sito (in cui ella si troua, che è ameno, e delitioso, essendo sù la riua del Mare, doue hà vno spacioso, e sicurissimo Porto, e viene seruita in oltre dall'onde piaceuoli d'vn perenne, e limpido Fiume da cui n'hà la detta Città il nome stesso, ma per la feracità di quel ben fortunato Suolo, che d'ogni sorte di frutti à merauiglia abbonda, per lo che dalle più remote parti della Terra vi sono frequentissimi i concorsi delle Genti) sortì Caio i suoi Natali. Il suo Genitore fù Caio Cornelio Caualiere illustre, bellicoso, e di gran stima presso li Romani, dai quali fù creato Centurione, e Cittadino Romano, e mandato ad assistere con li suoi Soldati in Corinto Città famosa, e nobile del Peloponesso, di Grecia seco condusse il pargoletto Caio, quiui l'addestrò nelle attioni Caualieresche, nelle lettere, & nelle lingue, diuenendo ben'eccellente in quelle professioni, era di statura alquanto più, che comune, à cui rispondeuano le membra à giusta proportione, di faccia bella, e maestosa, ma alquanto lunga, di fronte serena, e spatiosa con bei lineamenti, e con gli occhi cerulei; la Testa ben formata con capegli inanellati, e crespi di colore negro, il naso Aquilino, segno in vero stimato appo li Persi, per hauere del Regio, e singolare; la bocca con le guancie à guisa di fresca rosa rubiconde, la barba di colore fosco, li gesti, & habito graui, e composti; fatto ben formato, e cresciuto in età da Caio Cornelio suo genitore fù ascritto nella Militia, eleggendolo nella Carica suo sostituto; ben che per naturale istinto assai più inclinasse alle lettere, & alle arti della Pace, mediante la Nobiltà del suo viuace ingegno, e tenace memoria. Creato poi Centurione, e Nobile Romano con affetto singolare amaua li suoi Soldati, dando loro benigna audienza, senza fastidio, ò confusione, e senza impatienza; la grauità, che in lui si trouaua al primo arriuo si addolciua con grande affabilità tanto necessaria ad vn Ministro di Militia (e molto più questo deuono hauere li Superiori Claustrali) poiche li magnanimi si appagano, e si contentono di buone parole, le

Lucius dexter an. 34. comen. 8. pag. 33.

quali non iscorticano mai la lingua, perche quelli, che si mostrano rozzi, e non si degnano dare risposta con piaceuolezza distruggono il seruitio della carica, che tengono, essendo obligati di parlare, vedere, & vdire, e per se medesimo, e col mezzo de suoi Ministri, che sono gli occhi, orecchie, e lingua; di modo tale, che veniua amato, e riuerito da tutti li Soldati, ed Vfficiali. Accasatosi poi con Nobile Donzella, ne hebbe due figliuoli, cioè Caio, e Demetrio, alleuandogli nel timore della legge Hebrea, e nella pietà, dando loro ottimo esempio di tenere alla sua Tauola Hospiti, e Pellegrini, soccorrendo li bisognosi; si che anche essi diuennero perfetti nella pietà, e furono Discepoli di S. Giouanni, il quale nella sua terza Epistola celebra Caio per huomo Pio (e nomina Demetrio ancora) venendo amato caramente dal detto Apostolo Giouanni, ecco la lettera. *Senior Caio Carissimo, quem ego diligo in veritate. Carissime de omnibus orationem facio prospere te ingredi, & valere, sicuti prosperè agit Anima tua. Gauisus sum valde venientibus fratribus, & testimonium perhibentibus, veritati tuæ, sicut tu in veritate ambulas. Maiorem horum non habeo gratiam, quàm, vt audiam filios meos in veritate ambulare. Carissime fideliter, facis quicquid operaris in fratres, & hoc in peregrinos testimonium reddiderunt charitati tuæ in conspectu Ecclesiæ, quos benefacies deducens dignè Deo. Pro nomine enim eius profecti sunt nihil accipientes à Gentibus. Nos ergo debemus suscipere huiusmodi, vt cooperatores simus veritatis. Scripsisse forsitan Ecclesiæ, sed is qui amat primatum gerere in eis. Diotrepes non recipit nos. Propter hoc, si venero, commoneam eius opera, quæ facit: verbis malignis garriens in nos, & quasi non ei ista sufficiant, neque ipse suscipit fratres, vt eos, qui suscipiunt, perhibet, & de Ecclesia eijcit, Carissime, noli imitari malum, sed quod bonum est. Qui benefacit, ex Deo, est, qui male facit, non videt Deum, Demetrio testimonium redditur ab omnibus, & ab ipsa veritate, sed & nos testimonium perhibemus, & nosti quoniam testimonium nostrum verum est. Multa habui tibi scribere, sed nolui per atramentum, & calamum scribere tibi. Spero autem potius te videre, & os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te Amici, saluta Amicos nominatim.*

Lucius dexter an. 70. pag. 160.

L'argomento della presente lettera contiene lodi sopra la pietà di Caio, esortandolo in essa perseuerare. Riprende la superbia, ed impietà di Diotropo; e fà buona testimonianza di Demetrio. Paolo nomina Caio sudetto con queste parole. *Salutat vos Caius hospes meus.* Il nostro Caio del quale parliamo hebbe li due figliuoli sopranominati, che meritorono la gloria Celeste.

Epi. ad Roma. c. 16.

Tro-

Trouiamo alcune difficoltà del cognome del Padre, che da alquanti Autori viene chiamato Caio Sergio Romano. Ma Lucio Destro Autore antico, e li manuscritti dell'Insigne Tempio di S. Giusta di Toledo lo fanno di Natione Spagnuolo, figliuolo di Caio Cornelio Centurione, che ottenne da Christo la sanità del suo seruo in Cafarna, con le presenti parole. *Caius Cornelius Centurio Capharnaunensis, Dominus serui, quem Dominus sanauit, pater etiam Caij Oppij Centurionis, qui erat Hispanus*, & altroue. *Quod multi, qui venerunt Hierosolymam orare ad Templum erant Hispani: qui voluerant videre, & alloqui Iesum, cupientes, vt Gentilibus suæ terræ prædicaret; maximè Centurione Hispano, qui interfuit Passioni Domini.*

Ferrari 17. Septembris. Io. de Deis, Eugenius Cattaneus, & Carolus à Basilicapetri de successoribus D. Barnabæ. Ripamontius l. m. s. Iuliani Archipresbyteri S. Iustæ Toledi. Lucius ann. 34. & 40. pag. 28. comen. 3. anno 34.

Questo è quel Caio, che portandosi in Gierosolima fù presente alla Passione, e morte di Christo, e facendo riflessione nella Tragedia della Crocifissione del Messia, che li Pianeti maggiori, e gli Elementi nō potero contenersi, che non dassero segni di mestitia, si imbrunì l'aria nascondendosi le stelle, s'oscurò il Sole, s'ottenebrò la Luna, si scosse la terra, si ritirò il mare, il velo del Tempio si squarciò, si apersero li Monti, e le pietre si ruppero, si come lo dimostrano il Monte della Vernia nella Toscana, e nella terra di Lauoro la Caua, e nel Latio la Trinità di Gaeta; anco il nostro Centurione Caio Oppio battendosi il petto amollì il suo cuore indurato nel Gentilesmo, esclamando ad alta voce *vere filius Dei erat iste*. Ecco le parole di Lucio. *Caius Oppius Centurio Hispanus credit Christo morienti in Cruce*, & altroue, *Floret per id tempus in Hispania Caius Oppius filius Cornelij pariter Centurionis, qui morientem Christum prædicat Hierosolimis esse filium Dei inter fragores saxorum, mutuo se collidentium obducto tenebris die, ex Gentilibusque à Christi morte primus hic Hispanus Centurio credidit, qui fuit Ciuis Romanus, baptizatusque à Barnaba factus est tertius Mediolanensis Episcopus, vir quidem Apostolicus*. Nella Città di Malaga in Tauole di Bronzo si legge, che si gloriano quei Cittadini hauere hauuto per loro compatriotto huomo sì celebre. *S. Caius Oppius, qui fuit Centurio, ille qui cum Domino morientem vidisset, & terremotum, & lapides frangi, clamauit. Confitens Christum, dicens vere filius Dei erat iste. Hic fuit Episcopus Mediolanensis, vt habetur in monumentis Ecclesiæ S. Iustæ in Archiuio Toletano: vnde Malacitani expromentes, in eorum Tabulis adnotauerunt, & gloriantur habuisse tam nobilem Ciuem Caium &c.*

S. Grego. in Home. 10. in Euangelia.

m. s. Toledi. Lucius dexter loco cit. pag. 28

Salu. Vitalis in Theatro Mediol. Ciuitatis pag. 207.

Doppo la morte di Christo adunque Caio prese la Santa Fede per mezzo del Battesimo dalle mani di Barnaba; di poi portossi con Gia-

Lucius an. 53. m.f. Toledi.

como Apostolo nella Spagna. *Floret Centurio Maldeitanus, quem S. Iacobus ibi tingit.* Tornato di Spagna riceuuto da gli Apostoli, e Fedeli di Gerosolima, si portò à Roma, doue fù ben visto, & accarezzato dagli Amici, e Nobili Romani, e come loro Cittadino riceuuto, perche in quei tempi gli Spagnuoli, & Italiani erano chiamati Romani. Portò il caso, che passando Barnaba per Roma, Caio gli si accostò, e volle seruirlo douunque andaua, e preso il camino verso l'Insubria, hebbe per bene seguitarlo, doue lo seruì insieme con Anatalone in tutte le fontioni Euangeliche, & in particolare in Milano, di modo tale prese pratica di questa Città, per l'assistenza, che fece à Barnaba, ed Anatalone per lo spatio di 20. ouero 25. anni, che ressero questa Chiesa trà ambidue. Da Barnaba riceuette gli ordini sacri. Nel tempo, che l'Apostolo, & Anatalone si portorono à Brescia, ed altre Città restò Caio loro sostituto nella Chiesa Milanese, traendo ad amarlo non solo li Fedeli, ma li Gentili ancora, poiche non vi era persona trauagliata, & afflitta, che da esso non trouasse conforto, nè tanpoco vi era desideroso della parola diuina, che da lui non la potesse vdire; à dubbi della coscienza daua risolutione, e risposta adattata, trà i litiganti, ed inimici poneua accordo, ai mendichi, e bisognosi, etiandio Pagani faceua dare soccorso dai Fedeli; Alla fine da Anatole fù creato Vescouo della Chiesa Milanese con l'autorità di Pietro Apostolo; si come di sopra habbiamo narrato nella vita d'Anatalone, quantunque trà gl'Autori sia disparere, asserendo alcuni, che fosse creato Vescouo da Lino Papa, & eletto dal Popolo Milanese, e ciò successe circa l'anno 65. si come attestano il Fiamma nel cap. 23., e Gio. Monti nel cap. 31., altri però asseriscono l'anno 66. 67., la decisione della serie degli anni circa la creatione di Vescouo la lascieremo al giuditioso lettore (per non ci perdere ne' laberinti delle Antichità così implicate.)

Ripamontius l. p. pag. 48.

m.f. Bonauētu. Castiglioni.

Gio. Dei. Euge. Cattani. m.f. Biblio. Ambrosianæ P. 170 Q. 395. Castiglioneus.

Ripamontius l. 3. pag. 51.

Caio presa la carica assoluta del gouerno spirituale di Milano, con zelo Diuino intrepidamente diedesi nei luoghi publici à predicare l'Euangelo, con tanta eloquenza congiunta con la grauità, e maestà, che non solo la Plebe, ed il vile volgo, ma li Primati ancora, come Consoli, e Senatori, li quali non tralasciorno occasione d'vdirlo, restarono ammirati della di lui eloquenza, e degli Arcani diuini, che spiegaua loro, in modo tale, che molti Nobili s'accostorono alla Fede Cattolica, e trà gl'altri Filippo Oldani, huomo insigne, e stimato non solo per la Toga Senatoria, come per l'affabilità, e benignità, oltre l'abbondanza delle richezze, & aderenza di parentela, che teneua con tutti li primati dell'Insubria, che per ciò tutti collocata teneuano

la

la loro speranza in sì celebre Soggetto, venendo acclamato per Padre, & Auuocato della Patria. L'Alciato lo fà Decurione con queste parole. *Decurio quidam Philippus nomine*. Questi specchiandosi nella vita esemplare di Caio, l'ammirò disprezzatore delle cose terrene, saldo nei trauagli, e pericoli costante, ed inuitto in tutte l'occorrenze, che ad esso si porgeuano; alla fine vna fiata, vdendo nella predica, Dio essere Trino, & Vno, Padrone del Cielo, della Terra, ed Abisso; dando per premio l'Empireo ai Giusti, e li supplitij d'Auerno agli Infedeli; tutto compunto con animo generoso in mezzo alla Nobiltà, ed alle Turbe, dalle quali veniua corteggiato, e seruito, ad alta voce esclamò, *Viua, Viua Dio Trino, & Vno, Monarca dell'vniuerso, e periscano li falsi Dei*; di poi genuflesso ai piedi del Santo Pastore gli si offerì per figliuolo, alzatosi in piedi con lagrime di tenerezza preso per la mano Caio il condusse al suo Palazzo, venendo seguitato da suoi clientoli gridando con voci d'allegrezza *Viua Giesù, Dio di Caio*. Il Palazzo di questo Senatore era fuori della Città, doue di presente è la Chiesa di S. Francesco; il sito del Giardino, e Vigna circuiua da S. Pietro della Vigna fino à S. Vittore al Corpo includendouisi il territorio, doue sono fondati li Monasteri di S. Ambrogio, e S. Valeria; quiui concorreuano li Forastieri, e Paesani à godere delle delitie di questo potente, e generoso Senatore. Giunto il giorno della Santa Pasqua, fù Caio con comittiua di Senatori, Matrone, e Nobiltà accompagnato al Sacro Fonte, ed inuocato l'aiuto dello Spirito Santo ad immitatione de suoi Maestri Barnaba, ed Anatalone, lo benedisse, e fatta la predica sopra le prerogatiue del Battesimo, e lo conferì ad infinito numero di Milanesi, e forastieri, e per dare esempio il primo fù il detto Filippo con Portio, e Fausto suoi figliuoli, e Castritiano suo fratello, con tutti li loro Parenti, e cinquanta serui, con buon numero di Amici, seguitò il Consolo Vitale Morigi con Valeria sua sposa Nobile Matrona, con Geruaso, e Protaso suoi figliuoli Gemelli, con molti serui, & aderenti. Il simile fece l'Inuitto Centurione detto per nome Ambrogio Nobile Milanese, con otto suoi Soldati, li quali diuenuti poi Predicatori, nella Città di Ferentino riceuettero la Corona del Martirio. Ancora quella Gran Dama Sofia con trè sue figliuole per nome Pistis, Helpis, & Agapes, che in lingua nostra significano Fede, Speranza, e Carità, (con due milla serui, ouero 10. milla, come altri tengono, ai quali diede libertà, presero il Santo Battesimo) le quali si consacrarono vittime, & hostie à Giesù Christo per mezzo del Martirio, & i loro Corpi da Desiderio vltimo Rè de Longobardi

furono

lib. 2.

Carolus à Basilicapetri loco citato.

Ripamontius loco citato pag. 52.

Paolo Morigi. m. s. P. 170. Q. 395.

Flamma c. 231.

Pietrepaolo Ormanico ne suoi Apparati Historici M.S.

furono portati à Brescia, e collocati nel Regio Monastero di S. Giulia da lui fondato, doue la moglie, e le figliuole deposto il manto, e Corona Regia, si vestirono della Cocolla, e velo Sacro Benedettino, si come cel'attestano le presenti Iscrittioni contigue all'Altare maggiore del detto Tempio di S. Giulia.

D. O. M.

Hue ex veteri Ecclesia SS. Virginum, & Martirum IVLIAE, PISTIS, HELPIS, ET AGAPES, AC SOPHIAE earum matris; necnon duorum Innocentium, Sanctorumq; Epimenei, Iustiss., & Hippoliti; ac Concordiæ eius Nutricis Martyrum. Beatiq; Obiecij Confessoris Corpora cum innumeris Sanctis Reliqu. Clement. VIII. in cura Pastorali, & in Serenifs. Venet. Dominio Marino Grimano Duce Residentibus. Brixiæ verò DD. Marino Georgio Cathe. Ecclesiæ Episcopo, R. P. D. Flaminio Fabbio Bononiensi S. Euphemiæ Abbate, Canobijque huius Amplissimi, in quo Moniales CLXX. Deo laudabiliter seruiunt R. D. Susanna de Montinis Abbatissa existentibus, translata fuere Anno Iubilei Christi MDC. die XVI. Calend. Ianuarij.

MDC.

D. O. M.

FLAVIAE ANSAE REGINAE, Flauij Desiderij vltimi Longobardorum in Italia Regis Vxoris, Vetustissimi huius Monasterij Fundatr.; Ancilpergæ F. P. Gislæ Hlotarij P. VIII. Gislæ Sancti Monialis Hludouici II. Imperatoris. FF. Ancilpergæ, Hludouici Germaniæ, ac Bauariæ Regis F. Serenissimæ Bertæ Berengarij P. Imperatoris F. Serenissimæ Abbatissæ Benefat. aliarumq; multarum Deo, & P. Benedicto sacratarum illustrium hic quiescentium cineribus. R. P. D. Ambrosio Scaramutio Brixien. S. Euphemiæ Abb. sub cuius regimine hæc Ecclesia fundata, atq; peracta est. R. D. Monica Buarna Abbatissa, omniq; S. Iuliæ deuot. Virgin. Chorus Benefact. memores tantæquè nobilitatis hæredes æternum Christianæ pietatis Monum. hoc lapid. CC. & DD. Anno Domini MDC. à Monasterio condito DCCCXLV.

Del Battesimo dato solennemente ai sopradetti Nobili quasi da tutti gli Scrittori viene accennato. Tristano calco cel'attesta con queste parole.

parole. *Caij prædicatione non crassum vulgus, & multitudo in peritorum, sed in Nobilitatem penetrantem sermone Præsides, & Magistratus in nomen Christianum cesseruut, inter quos duo opibus, & genere illustres Vitalis, & Philippus, quos secuti sunt liberi, familia vniuersa, & complures Ciues, equestrisq; ordinis, quos omnes Caius lustrauit sacra aqua ex perenni Fonte.* Donato Bossi così parla di Caio. *Qui videns in Festis Paschalibus iuxta Fontem S. Eustorgij, vt moris fuerat, ad celebranda Baptismatis Sacramenta conueniri inuocata S. Spiritus gratia flexis genibus Fontem benedixit: in ipsisq; festis, non solum populares, verum etiam Consules, & Senatores*, & l'Alciato. *Præfuit tunc Anathalonis successor in Diuino cultu Caius, qui pro more Christiano complures puro, qui ad Eustorgij labitur, fonte lotos saniora consilia sequi docuisset*, & li manuscritti del Vaticano. *Hic prope Fontem, vbi nunc Ecclesia S. Eustorgij Babtizauit multos Senatores, & Nobiles Mediolanenses.*

Flamma. Bernardino Corio. Io. de Deis loco citato. Euge. Cattaneus. Ferrarius 27. Semptembris. Carolus à Basilicapetri. Castiglioni m. s. Ripamontius pag. 66. an. 67. li. 2. pag. 102.

Doppo, che hebbe dato il Battesimo à molte migliaia di Milanesi, portò il caso, che vna fiata andando insieme col Senatore Filippo, ed altri Fedeli verso Porta Oriëtale, trouò che molti Gentili erano in atto di fare sacrifitij, e dare l'Incenso alla Statua d'Apolline tenuto in gran veneratione dalla Natione Insubra, ò come altri vogliono del Sole, Minerua, Diana, ò Gioue; Ciò vedendo Caio scagliatosi in mezzo della indiscreta Turba, diedesi à detestare la loro superstitione, e follia: ed ecco, che vsci dalla bocca dell'Idolo vna Imagine in forma humana di statura alta, con la faccia ispida, e negra, con gli occhi fiammeggianti, e con lineamenti horribili, & abomineuoli, che con voce spauenteuole contradisse all'Euangelo predicato da Caio, esortando gl'Astanti à seguitare le vestigie degli Antichi con imolare sacrifitij alla detta Statua, dalla quale dipendeua l'accrescimento dell'Imperio Romano, e non dalla Dottrina seduttrice, e Magia di Caio; ciò vdendo il Popolo pieno di spauento cominciò à tumultuare contro il Santo Pastore; ma Filippo con la sua autorità quietò il tumulto. Caio eretti gli occhi al Cielo, e la mente à Dio, prostrato à terra, e distese le braccia in Croce, implorò il Diuino aiuto, acciò che illuminasse quella Turba; di poi alzatosi, verso la mostruosa Ombra fece il segno della Redentione, che in vn baleno con fetore, ed vrli disparue, come la poluere all'impeto di Borea: à tal Miracolo li Gentili deponendo la loro ferocità, à guisa di mansueti Agnelli con lagrime, e voci humili prostrati à terra addimandarono misericordia, ed il Battesimo, sacrificando à Dio i loro Cuori; Voltati verso la

Flamma c. 139. m. s. dei Castiglioni.

strada

strada del Sacro Fonte con l'acqua del Battesimo restaronó mondi dai loro delitti.

Fatta la fontione Battisma!e, Filippo ricondusse il Prelato al suo Palazzo, doue consacrò la Vigna, e Giardino ad vso di Cimitero, per dare caritatiua sepoltura à tutti li Fedeli, e Martiri, e nel mezzo esso, doue di presente è il Refettorio di S. Francesco, fece edificare vna gran sepoltura con molta maestria, che fù detta *Poliandron Caij, & Philippi*. Quì con pietosa carità in tempo, che l'Aria si veste di colore fosco, e la Luna, e le Stelle si nascondono, solingo, ma bensì accompagnato da Chori d'Angeli, sù gli proprij homeri portaua li Cadaueri dei Fedeli, e dei Martiri (à guisa d'altro Tobia) dando loro sepoltura; ed il simile faceuano li suoi figliuoli Fausto, e Portio.

Ripamontius pag. 52.

Paolino Prefetto persecutore dei Cattolici, zelantissimo degli ordini di Nerone, diedesi ad vccidere con varij supplitij li Fedeli; ed il simile, e con maggiore barbarie fece il di lui successore Anolino, il quale come Prefetto della Liguria, Insubria, ed Emilia, da diuersi luoghi facea condurre nelle Carceri di Milano legati con catene à guisa di fiere indomite li Fedeli; di poi nel Circo Massimo, doue di presente è il Monastero del Cerchio, ouero nell'Hipodromo li facea perire; altri nelle Cloacche inlordare, & indi per ignominia del Santo Battesimo ordinò, che nel Pantano, e Fango del Sacro Fonte soffocati fossero. Fece incarcerare ancora Geruaso, e Protaso, Nazaro, e Celso, e poi morire: Caio insieme con Filippo non mancorono l'vno al debito di Pastore, e l'altro di Protettore dei Cattolici visitargli alle Carceri, animandogli alla perseueranza, chiamandogli inuitti Caualieri, Campioni intrepidi, Difensori della Fede Euangelica, ed Angeli del Paradiso: alla fine fatti decapitare da Anolino, ò come altri tengono dal Prefetto Astasio, da Filippo furtiuamente furono sepelliti in vna Cassa di Pietra nel detto Orto ponendo al Capo d'essi la presente Iscrittione. *Io Filippo seruo di Christo col figliuol mio furtiuamente di notte me ne portai i Santi Corpi in Casa mia, e solo Iddio ci fù presente, e li riposi in questa Arca di sasso, credendomi per l'orationi loro d'ottenere, e conseguire la misericordia di nostro Signore Giesù Christo*. Poi da S. Ambrogio furono trouati illesi col sangue delle cicatrici fresco, e si come in vita furono di corpo bello, e quasi Gigantesco, così doppo morte furono trouati intatti, mediante l'incorrotto balsamo della verginità loro; che fossero di statura alta, scriuendo Santo Ambrogio alla sorella Marcellina, dice, *Inuenimus miræ magnitudinis viros duos, vt idem antiqua prisca ætas ferebat*, la detta Arca fù appunto trouata,

m.s. Fontis S. Eustorgij.

Ferrari 28. Iulij.

Morigia. Caro. a Basilicapetri.

Epist. ad Marcellinam.

trouata, doue di presente è la Basilica Francescana, nel sito, in cui è fabricata la Capella dedicata al loro nome presso la Porta del fianco verso la strada di S. Valeria. Sepellì ancora Nazaro, e Celso con infinito numero de' Fedeli, che per la loro veneratione il detto Cimitero dai Christiani dell'Insubria, ed altri Paesi estrani veniua cō diuotione frequentato. Quiui ancora furono tumulati li Corpi del detto Filippo, con li figliuoli Fausto, e Portio, che con titolo di Beati resero l'Alme loro à Dio, dopò 500. anni furono trouati intatti, e vestiti serrati nell'Altare degli Innocenti nella Capella contigua alla Porta del Claustro grande; hora dedicata à S. Antonio di Padoua.

Carol. à Basilica petri in histo. Mediol.

Per le persecutioni del detto Anolino; molti furono astretti fuggire, e nascondersi nelle spelonche, cauerne, e ne' monti; Caio non mancò però all'vfficio suo in difendere dagli artigli, e fauci del Lupo rapace di Satanno le sue Pecorelle, ed ansioso del martirio non cessò in publico, & in priuato dare animo ai Fedeli con ricordare loro Christo hauere sofferita la morte per salute delle loro Anime. Venuta la nouella ad Anolino, che Caio intrepidamente dispregiaua gli Editti di Cesare, lo fece carcerare, e non potendolo indurre ad idolatrare, il fece per molti giorni cruciare con molti supplitij, nei quali fù consolato dall'Angelo con queste parole: *Viriliter age Cai, merces tua magna nimis est apud Deum: erit spectaculum Deo gratum hec Ciuitas: confortare, & esto forti animo vinces Legiones aduersas, nulla poterit tibi resistere, & postea palmam obtinebis in Cælo.* Non ardì però il Tiranno punirlo di sentenza capitale, per essere Centurione, e Nobile Romano, ma lo fè frustare per tutta la Città, & indi lo esiliò fuori dell'Insubria; e ciò fè per ispauentare il Senatore Filippo, non hauendo ardire farlo carcerare, per la potenza, e seguito, che hauea dei Nobili Milanesi, e di tutto il Popolo. Mentre, che il Santo Pastore era legato con grosse Catene, ed ignominiosamente condotto, e battuto per i luoghi publici della Città, trà il dolore delle percosse, che per la canitie era ad esso quasi intollerabile (facendosi animo trà se stesso per ottenere la Corona del Martirio) con voce humile chiede à quei Cuori inhumani dire quattro parole; li quali fatta alquanto di tregua, giudicando non solo hauere lacerato con le catene il di lui corpo, ma il cuore ancora adamantino hauessero spezzato per sacrificarlo à gli falsi Dei. Genuflesso à terra, eretti gli occhi al Cielo aspettando la Corona ornata dei rubini del Martirio in tai accenti esclamò. *O Giesù dolce, ò amor mio soaue, m'è diletteuole il tuo nome, perche nominandoti mi pare succhiare il nettare della tua gratia, ricreamisi il cuore, e giubila: O Giesù delicatissimo, e desíde-*

Ripamontius pag. 62. m. s. Bonauentura Castiglioni.

Saluator Vitalis in Theatro Medio. pag. 307

Flamma c. 233.

desiderabilissima, è pur giunto il giorno aspettato da me con sommo desio, per spargere il sangue per tuo amore, queste battiture sono le mie delitie, il mio conforto, non recuso, mio Dio, à gloria del tuo nome spargere questo mio sangue, ti ringratio, che m'hai preseruato fino al fine, acciò che io sia trionfatore dei miei Inimici, mi hai confortato nelle battaglie, nelle tribolationi non mi hai abbandonato della assistenza tua, che m'hà seruito per muro inespugnabile; le armi spirituali della giustitia m'hanno seruito per annichilare ogni auuersa potenza, per te mio aiuto, e conforto m'è stato concesso seruare la fede per giungere al fine del mio felice corso. O Patria mia, ò superna Gerosolima, ò Città permanente, ò Regno Celeste, già mi desti pegno, e caparra, ch'io sarei tuo Cittadino, riceuimi ora mai, che si compiacque il Padre di darmi il premio. O celesti Cittadini, ò Compatriotti miei cari, ò miei Comilitoni, ò Spiriti Beati, che tante fiate mi foste in aiuto, piacciaui d'accettarmi sì, ch'io venga con voi à godere la Palma delle fatiche mie; aspira l'Anima mia all'habitatione permanente. Ecco, ch'io sacrifico me stesso, odora questo mio holocausto, si come sacrificasti te stesso al Padre per me. O Signore tu raccomandasti la tua Madre à Giouanni, ed io à te raccomando la Chiesa tua Sposa. Tù hauesti sete della mia salute, ed io della tua presenza. Tù pregasti per li tuoi Crocifissori, ed io prego te per li miei battitori, acciò che si conuertano à te, e conoscano in verità, che tù m'hai mandato à fare l'vffitio, che hò fatto. Tu ti lamentasti d'essere abbandonato, ed io ti ringratio, che non mi abbandoni. Tù moristi in Croce, ed io nello stesso punto risuscitai confessandoti per mio vero Dio. Tù raccomandasti lo Spirito tuo al Padre, ed io raccomando lo spirito mio à Te, & al Padre. Tù dicesti al Ladrone, hoggi meco sarai in Paradiso, ed io dico à te per la benignità tua, ò Dio mio hoggi sarò teco nella Regia. Ciò dicendo, dagli occhi grondauangli riui di lagrime, dal cuore intensissimi sospiri, e dalla vita torrenti di sangue, che gli leuarono li sensi, e la loquela, che fino quei Barbari Ministri restarono attoniti, ed alzatolo da terra mezzo morto, il condussero alla Carcere, come vn Cadauero, e fattigli alcuni rimedij, ritornato in se, fù mandato all'esilio insieme con Clateo Vescouo di Brescia, che quì si era portato à visitare il Santo Vecchio, e chiedergli consiglio per gouernare il suo Gregge di Brescia in tempo sì periglioso. Preso il camino alla volta di Como, godendo hauere sparso il sangue per la Fede, e trouandosi di manto ignudo, ma vestito di gloria, dal Senatore Filippo fù vestito, curato, e seruito. Giunti in Como, solcato

Ripamontius pag. 63.

alquanto

alquanto il Lago Lario, ascesero nel Promontorio di detta Regione, doue trouarono le loro Pecorelle Insubre, e Cenomane smarrite, le quali all'arriuo de loro Pastori corsero à riuerirli, restando consolate della presenza d'essi, ma alquanto afflitte per li flagelli patiti in età sì cadente, e fatte le reciproche accoglienze, presero alquanto di riposo li Vescoui. Di poi Caio col solito feruore non cessò con la parola Euangelica, e d'esercitij spirituali stabilire nella costanza della vera Fede quelle sue Pecorelle: così hebbe la nouella della repentina morte del perfido Anolino seguita trè giorni dopò il suo esilio, che senza dimora andò à pagare il fio delle sue iniquità negli alloggiamenti Infernali. Successe à questo nella Prefettura il Barbaro Astasio, il quale asseriua non poter vedere li Christiani, se non nei tormenti, e patiboli, e per ciò ne fece Martirizzare infiniti al Sacro Fonte con varij tormenti, e gettargli nel Battistero, asserendo l'infame, che duplicaua loro il Battesimo: Altri fece trucidare molti con pece, solfo, e piombo liquefatto cruciare, & alcuni dalle fiere sbranare.

Dopo alquanti mesi Caio con alcuni de suoi Discepoli disceso dai Monti, prese risolutione portarsi à Roma per visitare Pietro, e Paolo, ed altri Amici, e ciò fù negl'vltimi giorni di Nerone circa l'anno 70. secondo il Cesariense. Calcato il suolo della strada Romulea, à mezzo il camino hebbe in visione il loro Martirio, e di subito ne diede parte à quelli, che lo seguiuano, oltre che per vn passaggiero, gli fù ratificata la morte degli Apostoli. Peruenuto in Roma da Lino successore di Pietro, da Clemente Romano, e da molti altri Fedeli, fù accarezzato; preso alquanto di riposo con diuota, & elegante oratione raffrenò la mestitia di quei Fedeli in causa della perdita degli inuitti Campioni Pietro, e Paolo; venuta l'hora nouissima del gastigo dell'iniquo Cesare, fatto contumace del Senato, presa la fuga, da se stesso si diede in preda alle Parche trà la via Salaria, e Homentana: per tale accidente la Chiesa prese alquanto di respiro, e cessando le persecutioni, Càio prese comiato dal Pontefice Lino, da Clemente, ed altri Fedeli, e voltati li calcagni à Roma, s'incaminò alla volta di Milano.

Gio. Francesco Besozzi. Paganus. Io. de Deis loco citato. Eugen. Cattaneus. Carolus à Basilicapetri. Ripamontius pag. 48. Flamma c. 234. Leone nella sua Cronica.

Chronicon Eusebij Cesariensis an. 70.

Arriuato nell'Insubria, e peruenuto vicino à Milano, da Filippo, Castritiano, Fausto, e Portio Oldani, con infinito numero di persone d'ogni sesso, ed età fu incontrato, al cui apparire à guisa di Sole rauuiuò in quei petti raggi infocati di tenerezza, & allegrezza, leuando i gridi, e sussurri di giubilo fino al Cielo, affaticandosi ciascuno, vederlo, salutarlo, ed hauere la di lui benedittione, ò di toccare almeno le fimbrie de suoi vestimenti; era tanta la frequen-

za, e la calca, che il Senatore Filippo fù astretto assieme con buon numero di Nobili, e Clientoli suoi fargli cerchio attorno, acciòche senza impedimento potesse muouere il passo.

Condotto nel solito Appartamento del Palazzo di Filippo, doppo pochi giorni di riposo tornò alle solite fatiche della Predica, ribenedisse il Sacro Fonte, riunì il Gregge smarrito, riconciliò le Sacre Basiliche, il tutto però con l'assistenza del Senatore Oldani. Al Sacro Fonte ordinò Sacerdote Castritiano fratello di Filippo, diede gli Ordini ad altri Fedeli, Battezzò buon numero di Gentili; Decretò, che nei Luoghi Sacri vicendeuolmente dai Chierici si desse le douute lodi all'Altissimo con Hinni, Salmi, e Canto; ordinò alcuni riti, e cerimonie; istituì la Musica con i Chori distinti. Volle ancora, che i Chierici, ed altri Fedeli viuessero all'vso Apostolico, ed ogni cosa fusse in commune, leuando le voci, ouero termini di mio, e tuo; sicome s'vsò dà Filippo nel suo Palazzo, che à guisa di perfetti Religiosi vi si viueua. Nel riprendere si mostrò mite, e caritatiuo, osseruando quel piò assioma, che *Odio habentur peccata, non homines; corripiantur tumidi, tolerentur infirmi*. Nel ordinare li Sacerdoti soleua dire loro queste parole: *Rectorem te pono Populi, noli extolli, sed esto cum illis, quasi vnus ex ipsis, curam illorum habe, & cogita, vt leteris propter illos*. Molti furono li Miracoli, che fece, & in particolare in mondare i lebrosi, e rendere la sanità ad alcuni trauagliati da varie infermità, che lo teneuano per il Dio Apollo Delfico; ed altri mossi da inuidia lo perseguitauano, & odiauano. *Nam cum tuis precibus*, dice l'Alciato, *euidenti miraculo morbosos quosdam à mala valetudine liberasset, Apollinis Delphici vatem existimabat; Quapropter Aedituos tanquam scelestos, odio prosequebantur*.

Corio.

Ripamontius lib. 1. pag. 50.

lib. 2. pag. 103.

Auuicinandosi il suo felice transito, grauemente cascò infermo, venendo da acerbissimi dolori trauagliato, nei quali mirando il Cielo ringratiaua Sua Diuina Maestà dei tormenti, che gli daua, acciò che tenesse à memoria la Crocifissione del figliuolo, poiche non hauea permesso, che fosse morto Martire. Di poi preso il Crocifisso nelle mani raccomandò l'Anima sua, il Clero, ed i Fedeli, non hauendogli leuato il male, nè tanpoco la decrepità punto della fermezza del suo giuditio, e della sua patienza; alla fine spirò nelle mani di Filippo, e Castritiano, frà la speranza, e il desiderio della vita eterna, e gli atti della pietà, ch'esso hauea coltiuato tanto Religiosamente per tutta la vita sua, e ciò successe il 27. giorno del mese di Settembre l'anno quinto di Domitiano, che secondo il Cesariense è l'anno 88. di nostra salute, hauendo gouernata la Chiesa di Milano 22. anni. Varie sono le

le opinioni degli Scrittori circa il giorno, mese della depositione, e la serie degl'anni; Alcuni attestano, che sedesse Vescouo 13. anni, ed altri 22. rendesse lo spirito l'vltimo di Genaro l'anno 114.. Il Sacro Corpo da Filippo, e suoi fratello, e figliuoli fù inuolto con aromati in vn linto, e sepellito nel detto Cimitero, ò Poliandro, e doppo 500. anni fù trouato incorrotto, indi portato in Chiesa, e di poi con solenne traslatione fù collocato nella Cappella di S. Bonauentura il tredicesimo giorno del mese di Aprile, e dentro ad vna cassa di legno racchiuso nell'Altare di marmo di detta Cappella, che per tanta memoria annualmente nelli detti giorno, e mese si celebra la traslatione con solennità, e rito doppio, si come appare per scrittura nella Cancellaria di questa Basilica *Translatio S. Caij XIII. Aprilis Duplex*; ma la festa, e dormitione sua si celebra il dì XXVII. del mese di Settembre. Alla fine l'anno MDLXXI. da S. Carlo ne fù fatta di nuouo la ricognitione, e traslatione, e racchiuso in detto Altare assieme con le Sacre spoglie dei SS. Felice, e Fortunato, che quiui si conseruauano pigliandone vna particella di ciascuno per adattarle in vn Reliquiario della Cathedrale.

Tengono alcuni, che morisse Martire. *Tandem cum multa egisset, & graues pro Christi fide pugnas in illo persecutionis Neroniana impetu sustinuisset, accusatus Paulino Proconsule, quod Corpora Martyrum sepeliret, Martyrij palmam adeptus est, à Castritiano, & Philippo fratribus sepelitur in suo pradio. Cuius Festum Ecclesia Mediolanensis V. Kal. Octobris celebratur.* Il Ripamonte seguita *eius ossa, & reliquias Franciscana ædes habet, certa Sanctitatis ambigua Martyrij, Ego Martyrem Caium, affirmare non dubitauerim, vel quia tempora fuerant eiusmodi, vt euadere non potuerit, vel quod vnà cum Clateo Brixiæ Pontifice multa sæua pertulisse ipsum grauissimæ litteræ testantur.*

Ripamontius lib. 2. pag. 62. Carolus a Basilicapetri loco citato. M.S. P. n. 17. Morigia lib. 2. c. 2. Manipulus Florum cap. 31. Bossius.

Ex Instr. translationis in Cancellaria S. Francisci.

Io. de Deis loc. cit. Euge. Capraneus.

lib. p. pag. 63.

IL FINE.

♣ ♣ ♣
♣ ♣
♣

VITA

VITA DI S. CASTRITIANO OLDANI
Quarto Arciuescouo di Milano.

Ferrarius in Nomenclatura orbis.

AL tempo, che la vaga Italia, altiera, e pomposa teneua le redini à 19. Prouincie, e maneggiaua lo Scettro Imperiale sopra 700. Città. (hora le dette Regioni possedute vengono da dieci Prencipi, cioè dal Sommo Pontefice, dal Monarca delle Spagne; dalle Republiche Veneta, Ligura, e di Lucca, dal Duca di Sauoia, dal Gran Duca di Toscana, e dalli Duchi di Modona, Mantoua, e Parma) Nella Regione degli Insubri, che è nella Gallia di quà dalle Alpi detta Lombardia irrigata dai Cristallini, ed Ameni Fiumi, Adda, Olio, Pò, e Ticino. In Milano, Metropoli, e Capo dell'Insubria, nacque Castritiano dalla progenie Senatoria degli Oldani, stimata, e riuerita da questa Città non solo per quella dignità, quanto per le ricchezze, & aderenza di grandi parentele. Questi dai suoi Genitori fù alleuato, e nudrito secondo il grado, e ricchezza, e principalmente nel timore, e tremore della loro legge, di poi nelle attioni Caualieresche, e nelle lettere. Fù d'ingegno viuace, & ardente, di natura benigno, e grato, di faccia rubiconda, e candida, di lineamenti vaghi, di complessione robusta, e di statura giusta. Verso li Genitori mostrossi riuerente, e sommesso, con Filippo amato suo fratello dependente il di lui volere, con gli eguali affabile, e modesto; domestico con gli inferiori, e con la seruitu magnanimo, e giocondo. Nelle lettere profitò à merauiglia, lasciando da parte ogni solazzo, e piacere. Cresce frà tanto con la fama l'età, che dimostrò le qualità, che in lui risedeuano, non erano punto comuni; mostrò vna grande integrità purgata d'ogni auaritia, vna modestia grande, vna esquisita habilità, vna vigilanza incredibile, ed alla fine inimico del lusso, delle vanità, e dissolutezze. Non fù veduto vanamente ridere, ò contristarsi già mai, conseruando sempre la stessa tranquillità d'animo, e serenità di volto trà ogni varietà di humani accidenti, ò prosperi, od allegri, ò strani, od auuersi, che fossero.

Plutarco. Ripamoncius lib. p. pag. 64. Flamma c. 244. Io. de Deis. Euge. Catta. loco citato. Ferrarius primo Septembris. Paolo Morigi l. 1. c. 5. Manipulus Florum c. 32. Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale. m. s. P. 170. Q. 3. 9. m. s. D. S. Marci

Reggendo l'Impero il Barbaro Nerone, e la Cathedra di Milano Caio Oppio, Castritiano insieme col Senatore Filippo suo fratello presero la protettione del Pastore, tenendolo nel loro Palazzo, e ne diuennero Discepoli; Castritiano da tale Maestro non solo perfettamente apparò gli istituti della Fede Christiana, ma anche il Gouerno Spirituale per conseruare li Fedeli nella legge Santa; e mostrandosi assai inchinato alle funtioni Ecclesiastiche, da Caio furongli dati gli

Ordini Sacri; la contentezza dell'animo di Castritiano fù indicibile, l'assiduità, & esemplarità, con le quali seruì il suo Pastore Caio nelle fontioni di Catechizzare, Battezzare, ed altre simili cose, fù ammirabile, non solo à gli occhi dei Fedeli, ma dei Pagani ancora, di modo tale, che veniua temuto, riuerito, ed ammirato.

Essendo vacata la Chiesa per la morte di Caio l'anno quinto dell' Impero di Domitiano, molti Fedeli per le persecutioni dei Tiranni, si erano ritirati nei Promontori, Spelonche, e Cauerne, alla fine fù vcciso Domitiano vndici anni doppo il felice passaggio di Caio, come attesta il Bascapè, che sarebbe l'anno di nostra salute 99. secondo il Cesariense. Questo scelerato Tiranno, come attesta Bruto, fece Editto, che tutti li Giudei della progenia del Rè Dauidde fussero vccisi, nè pur vno restasse al Mondo; perseguitò acerbamente li Cattolici, e giunse à tanta superbia, che si stimò vn'altro Dio, facendosi eriggere Statue d'Oro, d'Argento, di Bronzo, e di Marmo, che poi dal Popolo Romano per vilipendio, ed ignominia furono strascinate per la Città, ed in minuti pezzi ridotte, ed il di lui Cadauero dai Pipistrelli, ò vogliamo dire Nottole fù lacerato, e portato via: morto dunque costui, & essendo stata la Chiesa di Milano Vedoua di Pastore per lo spatio di vndici anni, come ci attestano le presenti parole del Bascapè, fù eletto Castritiano. *Verum Domitiano occiso, Neruaq; Imperatore creato, cum Christianis in lucem prodeundi potestas facta esset, quod XI. post Caij mortem anno factum videtur; Castritianum inter Caij Discipulos præcipuum, Antistitem crearunt, qui Ecclesiam Tyrannorum sæuitiam afflictam erigeret, & confirmaret.* Tornati dunque dall'esilio buon numero dei Cattolici, che vsciti dalle Cauerne, e Spelonche, discessi dai Monti, doue ancora con essi era stato nascosto Castritiano, si radunorono (ma non vi interuenne Castritiano, essendo assente) e fatte le solite preci à Dio, fù eletto per Pastore Castritiano huomo di gran bontà *vita Sanctitate*, dice l'Alciato, *morumq; elegantia vnicum vrbis specimen*. Sperando li Fedeli sotto la di lui protettione, e scorta liberamente fare le loro fontioni, e godere ottima Pace, non solo per la bontà, e dottrina di lui, quanto per la potenza, e parentela, che teneua con tutta la Nobiltà dell'Insubria, e per le infinite facoltà, e ricchezze patrimoniali, che possedeua, oltre la robba del Senatore Filippo suo fratello già defonto.

lib. successores Diui Barnabæ pag. 33. Chronologia Eusebij an. 99.

Eusebius an. 94. 99.

In Historia Mediolan. pag. 31.

lib. 2.

Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale.

Tornato Castritiano in Milano, e riceuuta la dignità Episcopale, si dispose con esquisito oggetto di mente castissima, pigliando occasione impiegare i talenti riceuuti, e dimostrare il zelo, che hauea del Sacro Euangelo; perciò che si diede à risarcire, e restaurare i luoghi

Sacri

Sacri già profanati, e deuastati dalla tirannia de' Pagani; radunò il Gregge de Fedeli, che per anche non era ridotto in Milano, e ritrasse dal culto delli Dei molti Gentili, *cumq; non exemplo solum* il medesimo Alciato, *sed & assiduis concionibus populum à veteri Deorum superstitione in dies retrahere conaretur.* Pose il Seggio Episcopale nella Casa Paterna, viuendo in compagnia dei suoi Nipoti, e figliuoli del Senatore Filippo, i quali ad imitatione del loro Genitore, e per la Santità di Castritiano, fabricarono due insigni Tempij nel proprio loro Territorio contiguo al Palazzo; (in fatti si guadagna più dall' esempio, che dai precetti, e discorsi) e ciò successe loro senza contrasto di Nerua, il quale essendo persona humana, ed Amico di Filippo, da Imperadore ancora conseruò la gratitudine verso Castritiano, Fausto, e Portio. Fausto diede principio alla fabrica nel luogo appunto, doue era l'Oratorio dedicato da Caio al Saluadore, che includeua il Cimitero, ouero il Poliandro, che veniua ad essere dalla Chiesiola, ouero Oratorio dei Mandelli nel Claustro dell'Infermaria, che arriuaua per tutta la Chiesa, e Conuento, e tutto era Cimitero di S. Francesco; ridotta quasi à perfettione l'opera, per inuidia in detto luogo Fausto tumultuariamente fù vcciso dagli Inimici della Fede Cattolica, e da Castritiano con l'interuento di tutti li Fedeli, con le proprie mani gli fù data sepoltura presso al Cadauero di Filippo suo Padre. Portio con più magnanimità seguitò l'Impresa della sua fabrica, nel fine della Vigna, ereggendoui la Cupola, con Archi, ed Architraui di marmo, con lauori, & Arabeschi vaghi, e figure eccellenti, il tutto però fatto alla Mosaica (doue di presente è la Chiesa di S. Vittore al Corpo) la quale per maggiore di quella di Fausto, e più remota dalla Città, da Castritiano di continuo vi furono fatte le fontioni solenni con il concorso dei Fedeli, e diuersi Pagani di quei Borghi, e Luoghi contigui per i miracoli, che giornalmente il Santo faceua in sanare Infermi col segno della Santa Croce: *Cum vexillo Christi restituit lumen cæcis, surdis auditum, sanitatem, & libertatem obsessis à malignis Spiritibus.* Il concorso dei Fedeli fù ad ambidue le Basiliche, e l'vna fù detta Faustiniana, e l'altra Portiana. Al Sacro Fonte battezzò molte migliaia di Infedeli, aumentò il culto Diuino, catechizzò gl'idioti, ridusse gli suiati, animò i vacillanti, confermò gli stabili, diede gli Ordini Sacri à molti diuoti, e decretò Ordini, &c. Editti per dare à vicenda giorno, e notte lodi à Sua Diuina Maestà, dice il Bascapè, *Castritianus, apertis in hunc modum Basilicis, vt essent, qui eas obtinerent, initiauit, & descripsit in sacra munera, vicesque quos ad quodque ministerium esse idoneos putaret*, ed in somma non

Ripamontius lib. 1. pag. 65.
m. s. Incerti Autoris.
Io. de Deis.
Euge. Cattaneus.
Bossius.
Io. de Deis.
Euge. Catt. loco citato.
Bossius.
Paolo Morigia lib. 1. c. 16.
Bossius.
m. s. Biblio. Cænobij S. Francisci pag. 42. 44.
Besozzo.

tralasciò

tralasciò alcun mezzo, che all'aiuto dell'Anime, e gloria di Christo si appartenesse. Quì non posso trattener la penna, che non voli in difesa della Verità, e discolpa dei Padri Vliuetani posseditori di questa Basilica, hora detta S. Vittore al Corpo, con accennare hauer hauuto poco fondamento, chi, scriuendo le vite di alcuni Pastori di questa Metropoli, disse; (che per essere già stata questa Basilica fondata dai primi Fedeli di Milano, si come fù il ricouero del grande Ambrogio per lo sdegno di Giustina Imperatrice Arriana, e per eterna memoria, che quiui compose gl'Hinni, & ordinò l'Vffitio Ambrogiano, oltre hauerui con le proprie mani data nuoua sepoltura à S. Vittore, & altri Santi) la nuoua fabrica fatta dai detti Monaci non è stata opera buona, che per saluare le delitie del Giardino, & habbino riuolta la Fabrica, destruti i marmi, e le Figure fatte à Mosaico, per leuare ogni memoria dei riti Ambrogiani; asserisce anche col medesimo senso non essere stata costrutta conforme li Canoni Ecclesiastici, ma ad vso hebraico, la spesa superflua, & indecente, per leuare il titolo di Basilica Portiana, ed introdurui il nome d'Abbadia; la Cappella Maggiore leuata verso leuante, per collocarla à Ponente; doue già era la Porta di detta Basilica, qui è il Choro, e doue la Porta, iui erano li Tumuli dei Santi; e così và lagnandosi, che non era douere leuare le Cotte per metterui Cappe, ò Cocolle aliene dai Riti Ambrogiani. Oh come è vero (si come io dissi nel mio Vgo contro vn simile Soggetto, affascinato da passione) che, *quandoquè bonus dormitat Homerus*, come è l'huomo per conditione facile ad errare, costui per altro degno d'eterna memoria, rampogna contro li Claustrali, che per la loro santità, ed ottimo esempio dai Santi Arciuescoui sono stati introdotti nelle Chiese Ambrogiane, per iui giorno, e notte dare le douute lodi à Dio, sì anche in parte mantenere i Riti, e memoria di S. Ambrogio, come fanno gli Vliuetani in questo Tempio, cantando quotidianamente la Messa secondo il detto vso. Non sò in che modo possino essere tacciati per hauere di nuouo edificata la Basilica con nobile, e vaga architettura, con pitture fatte da celeberrimi Pennelli, cioè la Cupola dipinta dal Moncaluo, & gli Euangelisti da Daniello, il Choro dal Figini, e li due quadri da Enea Salmetia Bergamasco, oltre essere la Porta cōmoda alla Strada commune per benefitio dei Popoli, per grandezza, ed abbellimento di questa Città. Vadino pure gli Hospiti attorno questa Città, e curiosando, che vederanno tutte le Chiese vagamente addobbate, ed ornate, à guisa di lucenti specchi, trà le quali vengono con magnificenza, decoro, e buon esempio vfficiate, e di

numero non ordinario d'Apparati Sacri ripiene, che già erano del Clero, ed hora possedute da' Claustrali, come S. Ambrogio, S. Simpliciano, S. Eustorgio, S. Francesco, e S. Vittore, di cui parliamo. Siamo in tempi, che le Città, le Terre, i Palazzi, le Strade, e li Monasteri antichi vengono restaurati, ed abbelliti; e perche non si deuono à gloria di Dio ampliare, e restaurare li Tempij? e perche ci douiamo lagnare di opera sì magnifica, e bella, e pia? se ad ogni modo il Nome antico resta à lettere d'oro scolpito nei Marmi di dette Basiliche, e ne manuscritti degl'Historici, ed Archiui. Ah quanto lagnar ci dobbiamo di coloro ben si, che (dirollo) ò per auaritia, ò per ignoranza, ò per capriccio pure, ci priuano delle memorie più degne, e delle Antichità più venerande, leuandone le Armi, od Insegne degli andati, abolendo le iscrittioni di qualunque sorte, e distruggendo, e Tumuli, e Sepolcri, ed altri ornamenti Sacri, e profani; ancorche marauigliosi eretti, e consacrati a' meriteuoli della Pietà, e Prudenza de nostri Maggiori; lagnamoci, che li riducano ad vsi più laidi non solo, ma ad vn esterminio tale, che mai più mirar si possano à questa luce; e come possibil fia, che additar si possano à Posteri le vestigie, e l'orme de gli Antenati all'immortalità, e delle loro gloriose Attioni ai trionfi, l'eccellenza della nostra Religione, la Nobiltà del nostro Sangue, e la grata rimembranza de nostri Benefattori? Ahi sciocchezza, e lagnossene anche non poco, e meritamente Propertio, dicendo

lib. 3.

Ergo tam doctæ nobis periere tabellæ,
Scripta, quibus pariter tot periere bona?

Ahi mala conditione de tempi in perdere tante memorie, delle quali ci trouiamo priui. L'Antichità presso li Caldei era col gierolifico di vna Nuuola misteriosamente rappresentata; Poiche non hà mai tanto lume, che basti per leuarne ogni tenebra, nè mai cosa oscura, che non riceua qualche raggio, e splendore.

Habbiamo fatto lunga digressione, torniamo dunque al nostro Pastore Castritiano. Questi hauendo per riuelatione, che vn tal Calimero di natione Greco, giouine di vago aspetto, ed esquisito ingegno, educato nella Fede à questa volta se ne veniua, lo riceuesse, e presso di se lo trattenesse; appena arriuato in Milano fecelo condurre à se eleggendolo per suo Compagno indiuiduo, che per tale effetto gli diede gli Ordini Sacri, ed il Sacerdotio assieme con la cura del Tempio Faustiniano, ed in tutte le fontioni Sacre lo tenne per coadiutore. Vna fiata, come accena Giacopo Filippo Besta, incontratosi Castritiano nell'Archiflamma presso al Cimitero, doue di presente è il Tempio di S.Ales-

Ripamontius lib. 1. pag. Flamma loco citato. m.s. Bonauent. Castiglioni.

par. 1. li. 2. c. 4.

S. Alessandro, venne à cimento con esso sopra gli Articoli della Santa Fede alla presenza di numeroso Popolo, e non restando capace, ma ostinato nella sua falsa opinione l'Idolatro Sacerdote; alzati gli occhi al Cielo da Castritiano, ecco (ò miracolo Diuino) che vscita dal Serraglio delle fiere vna Tigre corse al luogo della disputa, ed in lingua latina orò contro gli falsi Dei, ciò vedendo li seguaci del Archiflamma chiesero il Santo Battesimo à Castritiano.

Animò ancora alla perseueranza della Cattolica Fede quella inuitta Matrona Sofia, la quale dispensate le sue ricchezze ai pouerelli, con Fede, Speranza, e Carità sue figlie, e con altri Nobili andò peregrinando, ed in Roma ottennero la Corona del Martirio. Questa gran Dama con mano prodiga porse à Castritiano buona somma d'oro per seruitio dei Tempij, ed vtile dei poueri Fedeli, di poi genuflessa ai piedi del Santo Pastore ne ottenne la Santa Benedittione, &il Patrocinio nelle di lui orationi, e sacrifitij. Delle entrate del Fratello Filippo, Fausto, e Portio suoi Nipoti, per loro morte, restato herede, impiegolle in Fabriche Sacre, ed in alimentare li pouerelli, che spesse fiate riduceuansi à non hauere da cibarsi, e ciò per non tenere il cuore, e la mente immersi nel fango dell'oro, causa d'ogni iniquità, si come ben disse il nostro compatriotto Abbate Galeotti nel suo Panegirico fatto in Fiorenza in lode di Ippolito Galantini. *E miracolo, ò Signori di Santità, che vn cuore humano non si lasci affascinare dall'oro. Ogni sguardo à specchio d'oro si accieca, ogni piede à laccio d'oro s'intrica, ogni pianta ad aura d'oro si scuote, ogni legno à procella d'oro s'affonda, ogni acciaio à lancia d'oro si spezza, ogni bellezza à fango d'oro s'imbratta, ogni prudenza à lustro d'oro si confonde, ogni bontà ad inganno d'oro si vince, e doue l'oro tiranneggia, ogni virtù, ogni sapere vanno banditi. Cedono ad incontri d'oro i più potenti Eserciti, e le Squadre per valore immortali si sconpigliono. Oro Monarca negli Imperij, Imperador ne' Campi, Arbitro ne' litigij, cote del ferro, mantice delle fiamme, scoglio della fedeltà, Tiranno degli affetti, Calamità de pensieri, Polo de desiri, Espugnator di Fortezze, Debellatore de Regni, Trionfator del Mondo, à cenno di cui, Marte s'arma nel Campo, al di cui lustro Venere s'adorna ne Palagi, al di cui suono Mercurio ne' Fori corrompe le più salde menti, macchia le più pudiche Anime, accieca le più acute Pupille, le mani più giuste incatena, i Cuori più generosi soggioga, ed alla più fina Santità muoue quà giù la pugna.* Castritiano vilipese l'oro, come fango, e creta putrida, per non cascare in simile laberinto di pensieri, subito, che dai Fedeli benefattori gli era dato Oro, Argento, ò altre

m.s.de. Castigh.

limosine l'esitaua alli Pouerelli, si come cel'attesta vna Pittura antichissima nel Tugurio di S. Giouanni in Concha, che stà circondato da molti Poueri, ai quali dispensa monete d'oro. Molti continuamente alla propria mensa alimentaua per salute delle Anime del Fratello Filippo, di Portio, e Fausto Nipoti. Soleua spesse fiate dire à Calimero, che, *la Diuina misericordia à chi si confida in lui, ne' maggiori bisogni è più presente*, e perciò senza pensare al seguente giorno li pasceua con molta liberalità, assistendo alle loro infermità, doue nella propria Casa à guisa d'Infermaria erano curati, e di souente con particolare tenerezza confortati alla patienza, di propria mano gli cibaua, purificando ancora le stomacose vlcere di questo, e di quello; ed alla fine accompagnandogli alla Tomba, egli medesimo gli sepelliua, e perciò fabricò vn Cimitero, ed vn picciolo Oratorio, che seruì anche ai Pellegrini, sù la via Romana; doue di presente è la Chiesa di S. Giouanni in Concha.

Ferrari p. Septembris.

Flamma c.244.

Si mostrò sollecito in conseruare trà i Fedeli continua Pace, e vera Concordia; & ardeuagli tanto questa cura nel petto, che, quando alcuno di loro per qualsiuoglia accidente scioglieuano il vincolo dell' Amicitia, se per altra via non poteua riunirli, non lasciaua di gittarsi loro a piedi, pregando l'vna parte, e l'altra, sin'à tanto, che compunti dall'humanità sua, e confusi dalla vergogna, deposto il liuore, si riconciliauano; dal che medesimamente comprender si può quanta fusse l' humiltà del Santo Pastore degna d'ammiratione, che per simili atti non veniua egli à perder punto di riputatione, anzi quanto più disprezzo mostraua di se, tanto era maggiormente stimato, e riuerito dagl'altri. Soffrì i loro difetti, soccorrendo alle necessità d'ogn'vno con istraordinaria prouidenza, e carità.

Si seruì della patienza vero scudo, e riparo dei veterani Soldati di Christo contro gli spiriti del Prencipe delle tenebre: della quale arma, quanto agilmente si preualesse il seruo di Dio, lo dimostrò segnalatamente nella sua decrepitezza, perciò che assalito da graui infermità figliuole della vecchiezza, lo tennero languente molti mesi coricato in vile, ed humile strato, non perciò venne egli à smarrire la sua interna pace, nè rallentare puntó le solite Orationi, e nelle maggiori procelle, e furie degli accidenti, e dolori non fè, nè disse parola d'impatienza, ma dando lodi al suo Giesù Crocifisso, ringratiaualo del fauore di simili trauagli, tenendo fisso il cuore nella memoria della sua amara Passione. Alla fine sentendosi d'hora in hora declinare il calore vitale, andaua à poco à poco disciogliendosi; e chiamato à se il mesto Calimero con gli altri Chierici, e Fedeli, gli raccomandò li

Tempij

Tempij Faustiniano, e Portiano, il Sacro Fonte, ed il Cimitero de Pellegrini, ordinando iui essere humilmente sepellito: di poi esortogli alla perseueranza nella loro vocatione, con resistere intrepidamente alle persecutioni dei Pagani, e sopra tutto mantenere fedele, e pronta vbbidienza al suo successore; di poi alla loro presenza lagrimanti, solo esso giocondo, ed allegro, alzati gli occhi, e le mani al Cielo, capace dei godimenti de' Celesti contenti, pretese da Dio lo scioglimento dell'Anima sua da questa Valle di miserie, per drittamente volarsene ai felici riposi del Cielo, *Vixit Castritianus, ad Hadriani vsq; imperium, priusquam moreretur, auitis quos sua Religionis sectatores habebat, multisq; precibus, vt in fide permanerent admonitis, senex concessit fato.* Nel condurlo alla Tomba molti da varie infermità col solo tatto del Santo Cadauero restarono liberi, e ciò seguì circa l'anno di nostra salute 140. il primo giorno del mese di Decembre, e l'vltimo anno d'Adriano Imperadore; hauendo santamente gouernata la Gregge Milanese circa 41. anno. *Cum Ecclesiam Mediolanensem an. xli. maxima vigilantia administrasset multis certaminibus pro Christi Religione perfunctus obiens abijt ad Dominum Kal. Decembris.*

Alciat. lib. 2.

Carol. à Basilicapetri in Hist. Mediol. pag. 33. Bré. Ambrosianum Kal. Decembris. Ferrarius. Galesinus.

Riuolgiamo dunque li nostri cuori, e voci à quel Cimitero, ed Vrna de' Beati, e diciamo. Felice Cimitero, ed amato Sepolcro, che nel tuo Seno raccogli così pretioso tesoro, non sei tù di lui Hospite degno: il Cielo sia solamente suo conueneuole albergo; e se conseruate là dentro le Sacre Ceneri, mantengono ancora in se fraganza celeste, che conforta i nostri spiriti vitali, e fiamme beate, che pur si fanno sentire i suoi calori nei nostri Cuori; e tù Anima Santa, che già desti vita à quella benedetta Tomba, ed hora godi dell'Empireo le sempiterne delitie; Deh come fusti sollecito della salute del prossimo quà giù in questo Cãpo di insidie viuendo, hora, che cõ modo indissolubile d'amore sei al tuo Signore congiunta, ottieni diuine gratie per salute nostra, e con occhio pietoso rimira i tuoi diuoti, e nel desiderio del nostro bene infiammato attende di vederci calcar quel sentiero, che egli con l'essempio di se medesimo nello stato immortale, ci addita, ci brama à parte di quei sempiterni diletti, ma non si giunge à goderli, se non per quei mezzi, onde ei felicissimo posseditore ne diuenne.

Circa la Creatione del Vescouato di Castritiano, si come ancora della morte, varie sono le opinioni de gli Scrittori. Donato Bossi asserisce, seguisse l'anno 90. *Anno Domini Nostri Iesu Christi XC. Castritianus de Oldanis creatus Episcopus Mediolani sedit annis XLI.* & altroue. *In Templo S. Ioannis ad Concham sepellitur anno Domini*

An. 90. & 133. m. s. Bonauētu. Castiglioni.

lib. Manipulus Florum c.32. c. 244.
lib.p.pag.66.
m.s.P. n. 170. Q. n.395.
lib. successori Diui Barnabae pag.3.

Domini 133. lo stesso dice il Castiglioni, differendo solo in vn'anno, Giouanni de Monte afferma, che fù creato Vescouo l'anno 91. ed il simile scriue il Fiamma *post quadraginta annos sui Episcopatus*, simiimente il Ripamonti *ipse XL. anno quem Pontificatum inierat, decessit*. Li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana attestano l'anno 98., e morisse l'anno 130. *sedit ann. XLI. creatus fuit ann. LXXXXVIII. Kal. Decembris CXXX.* Giouanni Dei, & Eugenio Cattani lo celebrano per Martire. *His atque alijs piè gestis cum vnum, & quadraginta annos Ecclesiam Mediolanensem in summa persecutionum tempestate gubernasset multis pro Dei Religione laboribus, & certaminibus perfunctus; accusatus apud Anolinum Praefectum Martyrio coronatus Kal. Decembris*. A tale autorità non ci accostiamo, mediante, che Anolino fù Prefetto dell'Insubria sotto il comando di Nerone, quale miseramente fornì li suoi giorni, ed il nostro Castritiano fù eletto Vescouo nell'anno sestodecimo di Domitiano, quantunque Caio se ne volasse al Cielo l'anno quinto di detto Imperadore, che secondo il Cesariense fu nell'anno 88. & in quei tempi per le persecutioni dei Tiranni non così tosto dai Fedeli si venne all'elettione del Vescouo. Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale dice, che Castritiano sedette nella Cathedra Episcopale solo 12. anni. Ed il Morigia riferisce, che se ne andasse al Cielo nell'anno 155. però noi lasciamo la decisione al prudente lettore.

foglio 9.
lib.1.c.3. della Nobiltà di Milano.

E ben vero, ch'à noi è ignoto il luogo preciso nella Chiesa di S. Giouanni in Concha, doue riposino le Ceneri di questo glorioso Santo, non essendo mai state ritrouate; è da credere, che nel Tugurio siano, doue in più luoghi si vede l'effigie dipinta di detto Santo, non solo in atto di dare elemosine ai pouerelli, come in fare oratione, e celebrare il Santo Sacrificio, quantunque le dette Pitture dall'antichità appena si discernino. In detta Chiesa presso allo stesso Tugurio v'è affissa vna Tabella con vn'Antifona, acciò che dai diuoti Fedeli possa essere recitata.

IL FINE.

VITA

VITA DI S. CALIMERO MARTIRE Quinto Arciuescouo di Milano.

A nascita di Calimero fu in Grecia, madre de Sapienti, e Mecenati, e della Santità dei Padri, e Pastori Antichi. Questi fù alleuato dai suoi Genitori con accuratezza singolare, conforme alla Nobiltà del loro stato; vscito dell'Infantia, età, come la più debole, così, la più pericolosa nell'arringo della nostra mortalità, dimostrossi inchinato alla quiete, ed alle lettere, stando longi da piaceri fanciulleschi, additando quello, che in lui douea succedere col progresso del tempo. Venuto il caso, che per le guerre ciuili, e criminali sossopra la Grecia si scompigliò, e regnando la confusione, e mestitia, fù preso partito dai Genitori mandarlo à Roma con buona somma d'oro, e con raccomandationi, e lettere ai primati della Corte dell'Imperadore. Quiui, giunto il Giouine, fù riceuuto, & accarezzato dai Primati della Natione, e datosi ad apprendere le scienze (che già di creanze era ben guarnito) fece tal progresso, che superò non solo li coetani, ma li prouetti ancora, con ammiratione del Maestro, e di alcuni Nobili, che teneuano cura d'esso. Introdotto con gl'altri Caualieri Greci al corteggio dell'Imperadore Adriano, fù grato non solo alla Corte, ma alla Nobiltà Romana, sì per la grauità de' costumi, e bellezza del corpo, come per la piaceuolezza nel trattare, ed intelligẽza delle lingue, tanto necessarie in quei tempi nella Corte di Cesare; e perciò da molti veniua stimato Romano.

Ferrari 31. Iulij Bossius, Euge. Cataneus, Io. de Deis, Flam. c. 272., M. S. Cænobij S. Io. Euangelist. Brixiæ, M. S. Bonauentura Castiglioni, Acta Mediol. nu. 5. pag. 973. M. S. Pietro Paolo Ormanico, Ripamonti li. 5. pag. 75. Gio. Francesco Besozzi.

M.S. S. Ioann. Euangelist. Brixiæ. Alciatus, M.S. P. n. 170. Q. 395 M.S.D. Biblio. S. Marci Med.

Essendo condotti prigioni in Roma gli inuitti Caualieri, e Primati di Brescia fratelli Faustino, e Giouita, non cessarono continuamente predicare la legge Euangelica; Calimero accorse alle Carceri à visitargli, e vedere se in cosa alcuna potea souuenirli, fatti li debiti compimenti, con molta attentione si fè additare la legge Euangelica, diuenendo Christiano, ma secreto, per tema dei supplitij, come ancora di perdere la gratia di Cesare, oltre che egli era Giouinetto, e di complessione delicata, esercitossi di continuo in opere di carità, pigliando intrinseca amicitia con Alessandro primo Pontefice di questo nome, che staua ritirato nelle Catacombe, & è da credere, che da esso riceuesse il Santo Battesimo, e diuenisse suo discepolo ancora di Sisto primo, si come l'accennano alcuni. *A primæua ætate in Sanctorum Pontificum doctrina, & disciplina educatus*: Altri tengono, che fosse istrutto nella Fede da S. Telesforo Papa, il

Baro. to. 2. an. 122. pag. 69. C. D.

Carolus à Basilicapetri in Histor. Mediolani pag. 39. D. Tristan. Calcus, M. S. Cænobij S. Io. Euangel. Brixiæ.

Io. de Deis; Eugen. Cata. lib. success. Diui Barnabæ. Acta Mediola. nu. 5. pag. 973.

il che ci pare difficile, poiche questo fù creato Pontefice secondo il Cesariense l'anno 131. & secondo il Baronio 142. ò come altri attestano l'anno 139. & in questo modo Calimero saria stato molti anni senza apparare la legge Euangelica; è da credere, che mentre Telesforo era al seruitio dei due Pontefici Alessandro, e Sisto, che il Giouinetto Calimero prendesse amistà con Telesforo, essendo di natione Greco, e cel' corrobora il Fiamma, ed altri, atteso che Calimero 10. anni auanti la morte di Castritiano, che successe circa l'anno 140. e Telesforo nell'anno 130. non era Pontefice. Datosi dunque Calimero alle opere di pietà, di giorno frequentaua la Corte, e di notte l'Oratorio dei Christiani, souuenendo ai loro bisogni; alla fine infiammato dell'amore di uino, si manifestò vero Cattolico, assentandosi dall'Imperadore, dichiarandosi protettore, e fautore dei seguaci di Christo, che per ciò comparirono in scena contro di lui lo sdegno, e la persecutione dei Gentili, che per euitarle conforme al detto del Saluadore, *cum persecuti vos fuerint in vna Ciuitate, fugite in aliam*, hebbe per bene di nascosto vscire di Roma, e non hauendo esperienza, nè pratica delle strade, vagò non sò, che notti per quelle Campagne stando afflitto, ed irresoluto in che banda volger douesse il piede; alla fine inspirato da Dio, ò come altri tengono vdita vna voce Angelica, che gli disse, fà animo, e vattene ad Alba (cioè Milano). Di subito il seruo di Dio voltati li calcagni alla Campagna, dirizossi verso la Lombardia. Giunto in Milano dal Pastore Castritiano con segni d'affetto, e giubilo fù riceuuto nella stessa Casa, ed alla stessa mensa cibandolo per potere di continuo godere lo splendore della bontà di tanto Hospite, si come in lingua Greca *Calimero* vuol dire *Splendore*, doppo alcuni giorni gli diede gli Ordini Sacri, dichiarandolo suo Coadiutore in tutte le fontioni Ecclesiastiche, ed in fine l'elesse Superiore della Basilica Faustiniana, doue per lo spatio di dieci anni inuigilò, e con assistenza Vffitiolla.

Cronologia del Sansouino. Alphonsf. Ciacconius.

c. 227. Carolus à Basilicapetri loco citato.

m.s. Auctoris incerti.

Tristanus Calcus lib. 1.

Venuto à morte Castritiano, con il concorso di tutti i Fedeli gli fè le fontioni, e con le proprie mani l'inuolse in vn candido Lino pieno di Aromati, e nel Cimitero sù la via Romana gli diede caritatiua Tomba. Indi portossi alla sua Chiesa, doue si radunò il Clero, e Popolo per elegger il nouello Pastore, e restando tutti come insensati, non pigliando partito, ò conclusione alcuna, se non, che tutti ad vna voce gridarono *Calimero, Calimero sia il nostro Pastore*: ciò vdendo il Santo Padre, con voce sonora, e con segni di mestitia rinuntiaua la carica, asserendo non esserne degno, nè tampoco soffrire potea si gran mole sopra le sue debolissime spalle, e fatta per vn pezzo resistenza

m.s. del Castigl. Calcus loco citato.

resistenza, animosamente volle pigliare la fuga, mà non gli sortì per la moltitudine dei Fedeli, dai quali attorniato, e circondato, gridando, *Calimero, Calimero sia tenuto, ed eletto nostro Pastore*, e di nuouo egli volendo tentare la fuga, sbalzandosi fuor da quella Turba, dà alcuni della sezzaia Plebe, che non hà termini ciuili, (se bene per diuotione, e semplicità) fù legato violentemente con lacci, e funi, ò come altri vogliono con catene, & è da credere, che non con Catene fosse legato, nè tampoco con funi, perche à simili fontioni di eleggere il Vescouo, ciascuno si portaua con habito polito, non portando funi, ò Catene; ma si bene venisse arrestato dalle mani di alcuni Fedeli, ouero con qualche fascia, ò cintura, che in quei tempi gli Hebrei soleuano cingersi le vestimenta. Vedendosi il Santo Pastore trattenuto, e legato, con faccia lieta, e con riso modesto disse loro, che quei legami non l'haueriano mai fatto accettare la dignità Episcopale, ed erano padroni legare, & rattenere il Corpo, non già la volontà sua. *Vos quidem Corpori fortasse catenas inicietis: animus mihi tamen, nisi diuinitus mutetur, ab ista dignitate semper abborrebit. Eligite potius aliquem è vestro corpore parem muneri, qui tractare Popularium animos sciat, & à quo tractari populares velint. Inquilino mihi Ciuitatis alienæ mores ignorantur, & externa imperia multos offendunt. Barnabam, Anathalonem, Caium, Antistites peregrinos facile prima tempora potuerunt sustinere: Nunc domestica virtute regi vos oportet, cuius ne aliquando possetpænitere, vel proximè Castritiani Pontificatus effecit.* Di poi leuata la mente all'Altissimo, e gli occhi al Cielo, da Cherubino di Paradiso fù esortato accettare il peso del Vescouato, che così era il volere diuino, si che costretto dalla visione, e dai prieghi del Popolo, accettò finalmente la carica, e diuenne sciolto dai legami, e salutato per Pastore da tutti, rendendosi certi, che coll'esempio, ed esortationi sradicherebbe gli abusi, con mantenere gli istituti di Castritiano, degni della Fede Santa, e ciò seguì l'anno 141.

Breui. Ambrosianum. Ferrarius loco citato. Ripamontius lib. 11. pag. 76. Carolus à Basilicapetri loco citato. Bosius. Gio. Francesco Besozzi. m.s. di Bonauentura Castigl.

Ripamontius loco citato.

Preso dunque il Possesso, si ingolfò nell'Oceano dei trauagli, assistendo di continuo in predicare, ammaestrare, ed altre simili opere per vtile del suo Gregge, e perciò non isfuggì gli incontri per saluezza sua; anzi giua cercandogli virilmente; ma prima vsaua auanti d'entrare in battaglia armarsi con Orationi, Digiuni, e Vigilie, ed a guisa d'inuitto Caualiere con lo Stocco della parola Euangelica, con la Corazza del zelo diuino, e con la Targa della Costanza si diede à distruggere la Gentilità, fraccassando Idoli, desolando Altari, sradicando Selue, confondendo li Sacerdoti, riducendo alla fine buon

m.s. del Castigl.

numero di Pagani alla Cattolica Fede, ereggendo Altari, ed Oratorij al vero Dio; di modo tale, che il nome solo era di timore, e tremore à quei falsi Sacerdoti. Radunò li Christiani dispersi per la rabbia degli Infedeli, e da vero Pastore all'Ouile della Santa legge gli ridusse.

Nelle persecutioni dei Tiranni fatte à Cattolici, il Santo Pastore con intrepidezza portauasi ai Tribunali; ed alle Carceri, gl'vni con efficacia riprendeua con somiglianti parole, *ò Barbari, ed inhumani, molti mali fate ai Fedeli di Giesù Nazzareno, e molti ne hauete fati; raffrenate, raffrenate hora mai la vostra iniquità, e barbarie, lasciate da parte gli Ordini Cesarei, che vi conducono al baratro Infernale, ed abbracciate i precetti del vero Iddio, che vi chiama all'Empireo.* A gl'altri (entrando nelle Carceri contro la volontà dei Custodi) diceua, *figliuoli, ed amati serui di Giesù, vi raccordo la perseueranza, hora è il tempo di mostrare il vostro coraggio per entrare trionfatori nel Regno Celeste*, e prolongando in diuersi discorsi Euangelici, gli veniua risposto da essi essere pronti soffrire ogni sorte d'inhumana crudeltà; di modo tale, che alcuni dei Guardiani compunti si accostauano alla Fede, ed altri vie più incrudeliti lo vilipendeuano, e straciauano con vrtoni, calci, e pugni, richiudendolo nelle Carceri, conducendolo di poi sopra vn Carro per la Città, battendolo per vilipendio della Fede, e della dignità Sacerdotale; con questi stratij, e vilipendi altro non operauano quei Carnefici, e Tiranni finalmente, che porgere nuoue occasioni à Calimero di illustrare il nome del vero Messia, ed acquistare a se tuttauia maggior credito presso ai Fedeli, come presso ai Gentili, e perciò quindi riceuuti gli obbrobrij con animo riposato, e con faccia serena ringratiaua quei Ministri.

m.s. del Castigl.

Morto Apollonio Vescouo di Brescia, senza dimora si portò in quella Città per animare quei Fedeli, acciò che per le persecutioni dei Tiranni non s'intimorissero, e dato loro buoni ordini, perche eleggessero vn nuouo Pastore per salute delle loro Anime, non furono messi in esecutione, medianti le turbolenze contro li Cattolici, e la Chiesa Bresciana rimase Vedoua per lo spatio di 141. anno, ouero 146., e perciò da Calimero spesse fiate fù soccorsa, con mandarui secretamente ottimi Sacerdoti, ed anche in persona transferendouisi; che perciò fù accusato di Capo di Setta; Maliardo, souuertitore dei Cenomani, ed Inimico degli Dei Romani, e per causa sua veniuano deluse l'osseruanza, ei riti degl'Antichi Dei Protettori del Popolo Romano; di subito fù carcerato, e di poi esiliato.

Io. Franciscus de Florentinis in suo Cathalogo Episcoporū Brixiensium. Pet. Paul. Orman. in vitis Episcoporum Brix. m.s.

Partitosi di Milano incaminossi verso Tortona con Martiniano suo

diletto Discepolo, quì con la predicatione quei Cittadini di nuouo tornarono alla vera Fede, molti dei quali presero il Santo Battesimo, chiedendogli per salute delle loro Anime vn Pastore. Calimero à tale richiesta non mancò consolargli, creando per loro Vescouo il Discepolo Martiniano huomo di vita celibe, e di lettere cospicuo. Di poi preso il camino verso la Liguria, spargendosi l'odore della sua fama, concorsero à lui frequenza de Gentili tocchi dallo Spirito Santo, satij della Gentilità, ed istrutti nella Fede riceuerono il Battesimo, e ciò occorse in tutti i Luoghi, e Città di detta Prouincia, sicome cel' attestano gl'Atti Milanesi. *Hic non solum Diœcesim Mediolanensem, sed Liguriam omnem religione illustrauit*, & il Ripamonti. *Liguriam principio Barnabas, & post eum Nazarius, & Celsus obierant; sed Calimerus vniuersam ferè ad Christum adiunxit.* Il Galesino. *Sed etiam Liguriam penè cuncta, eiusdem virtute singulariquè Christianæ pietatis propagandæ labore suscepit Iesu Christi fidem.* Il Ferrari seguita con queste parole. *Sed totam penè Liguriam prædicatione, & doctrina illustrauit, plurimis ad fidem perductis.*

Carolus à Basilicapetri in historia Mediol. pag. 35. Saluator Vitalis in suo Theatro Triunfali pag. 135. Bre. Ambrosianum. Io. de Deis. Eugen. Catt. loco citato. Ripamontius l. p. pag. 78. Bossius an. 134. 31. Iulij. Ferrarius. Galesinus. n. 5. pag. 973.

Messe in esecutione nella Insubria, e Liguria li Decreti delli Santissimi Pôtefici Alessandro primo, Sisto primo, Telesforo, Pio, & Anacleto, cioè benedire l'Acqua col Sale per aspergere le case dei Fedeli, e nel Canone le parole. *Qui pridie quam pateretur.* Proibì alle Femmine toccare li vasi Sacri; Cantò il *Gloria in Excelsis* nella Messa, & Euangelio auanti il Sacrificio, fece osseruare il Digiuno della Quadragesima inuiolabilmente da tutto il Clero, e dai Fedeli ancora. Le Possessioni, che la sua Chiesa possedeua, non volle, che seruissero ad vso de Laici, nè il suo Clero portasse la zazzera, & altri somiglianti decreti, che del tutto ne fù vigilantissimo.

Tornato dall'esilio, più che mai intrepido, non cessò con la Predicatione, e Miracoli farsi sentire, e vedere alli Sacerdoti Idolatri, e spesse fiate portauasi vicino al Tempio d'Apolline (doue di presente è il corso di Porta Romana) quì erano li Tumuli, e Cimitero della Nobiltà; e mentre gl'Idolatri voleuano dare principio à Sacrificij, gli disturbaua, predicando à comitiue di Fedeli, che lo seguiuano ouunque andaua. A caso trouò vna fiata buon numero di Gentili insieme con li Sacerdoti in habito Pontificio, con fiori nelle mani, laureati, e coronati con giubilo, e festa, che con vaga ordinanza si portauano al detto Tempio, per dare l'Incenso alla Statua d'Apolline; all'hora Calimero con zelo diuino scagliatosi in quelle schiere ordinate, le misse in scompiglio, e della loro follia le riprese. Li Sacerdoti trouandosi impediti con gli habiti Sacri, e con il Turribolo magno fatto

Carol. à Basilicapetri pag. 35. m. s. del Castigl. Ripamontius l. 1. pag. 78.

à foggia di Staro pieno di Carboni, per non profanare i loro riti, e grauità, non ardirono mettergli le mani adosso, ma con occhio toruo fatto segno ai loro seguaci, che lo custodissero; di subito lo racchiussero in vna Casa fuori di Porta Romana non longi dal detto Tempio, facendogli buona guardia fino, che li Sacerdoti compissero le fontioni, e senza dimora deposte le vesti Sacerdotali, à guisa di Cani rabbiosi corsero al luogo, doue era custodito il Santo, il quale non cessaua predicare la Santa Fede; quì entrati, barbaramente l'assalirono, e con calci, pugni, e bastoni lo percossero, ed vno d'essi dando di mano ad vn Pugnale, che à caso trouò in detta Casa, lo trafisse nella gola, facendo auanzare il colpo inhumano fino al Ceruello, ed alla fine lo gettarono col capo all'ingiù nel Pozzo di detta Casa, riempiendolo di pietre, e mentre lo precipitauano nel Pozzo con voci, e strida dissero queste parole. *Nos te melius abluemus fontanis aquis, quàm tu nostros: quos incantationibus tuis amentes efficiens, aquis turbidis abluisti*, e ciò dissero per lo sdegno, che portauano al Sacro Fonte Battismale, e questo seguì l'vltimo giorno del mese di Luglio l'anno 194. nell'Impero di Commodo, e 53. del suo Vescouato. Si che potiamo dire, che colmo della predicatione Angelica, educato nelle celesti dottrine, conspicuo nella dignità Pastorale risplende Martire insigne, e Sacerdote degno.

Ferr. 31. Iulij. Acta Mediol. n. 5. pag. 473. Bossius. Galuanus c. 77. m. s. S. Io. Euangelistæ. m. s. P. nu. 170. Q. 395. m. s. Incerti auctoris. Ripamontius loco citato. Besozzo.

Appena fù ripieno quel Pozzo di pietre, che vennero terremoti, venti, fulmini, ed horribili tempeste dal Cielo, che si oscurò per buona pezza, in modo tale che non si scorgendo l'vn l'altro, spauentati giuano errando à guisa d'insani, restando molti d'essi maltrattati dalla tempesta, e dalle cascate, che faceuano trà li sassi, ed altri riconoscendo il sacrilego homicidio, compunti si conuertirono alla Fede Christiana, tenendo in gran veneratione il detto luogo, doue fù martirizzato sì glorioso Pastore, che perciò vi edificarono vn picciolo, e sotterraneo Oratorio, di poi con la serie de gli anni vi eressero vn nobil Tempio, e Tomaso Crasso Antistite di questa Città per alcune gratie riceuute dal detto Santo se l'elesse per suo Auuocato, ed in segno di diuota gratitudine fece vn Palio d'oro massiccio all'Altare di detta Basilica l'anno 770., che di poi per le riuolutioni, e sinistri accidenti fù rubbato. Le Sante Reliquie furono trouate nel detto Pozzo nel Principato di Francesco Sforza Visconti, quarto Duca di Milano (che dominò dal 1450. fino al 1466.) e con pompa, e concorso del Clero, e Popolo furono collocate in vna Cassa di Piombo, e portate à Processione. Di poi l'anno 1609. Federico Borromeo, Prete Cardinale di S. Maria degl'Angeli, Arciuescouo di questa Città, fece la ricognitione, e traslatione, come diremo più à basso.

m. s. Castigl. Besozzo.

Ferrarius loco citato. Carol. à Basilicapetri pag. 36.

Bossius an. 184.

Va-

Varie però sono le opinioni de gli Scrittori non solo della creatione in Vescouo, come del felice transito, e perciò ci pare congruo addurre le sentenze d'alcuni, acciòche il pio Lettore con il suo ottimo giuditio da se stesso lo decida. Donato Bossi asserisce fusse eletto, e creato Pastore di Milano l'anno 134. e sotto l'Imperio di Commodo fusse Martirizzato. *Anno Domini*, dice egli, 134. *Calimerus natione Graecus Quintus Mediolani Episcopus sedit an.* 53. e più sotto seguita, *Anno vero Domini* 184. *Commodus Imperator à quo quinta Christianis persecutio mota est, auditis B. Calimeri meritis: contra Idola prædicantem, eum puniri iussit; quem Infideles plagis perfossum in puteum proiecerunt*. Giouanni Dei, & Eugenio Cattani tengono fusse ordinato Vescouo da Sisto primo, che gouernò la Nauicella di Pietro secondo il Baronio dall'anno 132. fino all'anno 142. *A Xisto I. Pontifice ordinatus*, e più basso, *cum Ecclesiam rexisset annos* 33. *sepultus in Cœmeterio Caij, & deinde in Ecclesiam eius nomini dicatam translatus*. E Carlo Bascapè. *A Romano Pontifice ordinatus, qui Thelesphorus fuisse videtur, sedit* 10. *annis sub Hadriano, Eusebio teste. Sub Commodo occisus est, vt etiam Tristanus ait*: Pietro Galesino, dice fù Martirizzato. *Martyrio coronatus dicitur sub Adriano Imper.* Il Baronio nel Martirologio attesta riceuesse la corona del Martirio nell'Impero d'Antonino. *Qui in Antonini persecutione compræhensus, vulneribus confossus, ceruicibusque gladio transuerberatus, præceps in puteum deiectus Martyrij cursum compleuit*. Li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana, lo fanno Vescouo l'anno 131., regesse la Chiesa 51. anno, ed ottenesse la corona nell'Impero di Commodo l'anno 184. Li manuscritti del Monastero di S. Gio. Euangelista di Brescia attestano il medesimo Imperadore, e differiscono solo nell'anno, cioè 192. e fusse creato Pastore l'anno 138. il Fiamma asserisce l'anno 134. Gio. Francesco Besozzi, e gli Atti di Milano attestano viuesse Vescouo 53. anni, *sedit annis* 53. *sepelitur in Cœmeterio Caij*. Giouanni de Monte *Manipulus Florum*. Proua pigliasse il possesso l'anno 131. e gouernasse 53. anni. *Calimerus fuit Episcopus an.* 131. *sedit an.* 53. Paolo Morigi conferma fusse Vescouo 53. anni, e volasse al Cielo l'anno 208. Li manuscritti del Monastero di S. Marco di Milano ci additano, che fusse fatto Vescouo l'anno 133. e morisse l'anno 192. *Anno* 133. *factus est Archiepiscopus S. Calimerus ciuis Romæ, sedit an.* 53. *obijt an.* 192. *vltimo Iulij*.

In Chronic. an. 134. 184.

Successores Sancti Barnabæ pag. 3.4.

In Hist. Mediolan. pag. 34. & 35. D.

In annotationibus Pridie Cal. Augusti pagin. 174.

Prid. Cal. Augusti.

P.n. 170. Q.n. 395.

cap. 272. e 277. par. 6. n. 5. pag. 973.

lib. Manipulus Florum c. 33.

lib. 2. c. 2.

lib. signatos D.

La Chiesa Milanese fà tanta stima di questo S. Pastore, che l'hà annouerato nella Messa trà li Santi del Canone, essendo stato il primo Antistite Martire, che habbia gouernata la Greggia Milanese. Si come

me la diuotione del Popolo Milanese verso tanto Protettore, è tale, che di continuo accorre alla sua Basilica, doue pigliando dell'Acqua del Pozzo, nel quale fù gettato, resta libero da varie infirmità, si come baciando il coltello, ò pugnale, che gli diede la morte, rende la Sanità à gli Infermi, che con vera diuotione lo baciano. Qui contiguo v'è ancora vn'amplo Cimitero, che già seruì per dare sepoltura à gli Hospiti, e Peregrini, e li due Curati di questa Parochia sono honorati con il titolo di Canonici, ed il Popolo di questa Parochia mosso dai continui miracoli à gli anni passati fè supplica alla Città (si come più à basso porremo) di rinouare l'antico vso di portarsi quì solennemente à fare l'offerta.

E da notare, che nelle scritture della Congregatione de gli Humiliati già destrutta, viene nominata la Chiesa di S. Calimero con queste lettere. *Domus de S. Calimero Fratres XX. Sorores IV. Famulos duos*, & altroue, *F. Galeaz Brippius Prapositus S. Calmeri Mediolani*, & altroue, *domus de S. Calimero habet valorem librarum viginti millia centum octo, & non habet nisi X. Clericos*, non si deue intendere altrimenti la Basilica di S. Calimero, ma si bene la Chiesa quì contigua già detta *S. Maria apud S. Calimerum*, hora detta S. Sofia, doue si ritirano le Giouane, che stanno in pericolo di perdere la Virginità, si come cel'attesta l'iscrittione del monumento, che è nella Chiesa, e Choro di dentro, doue giace il sudetto P. Galeazzo Briui Generale de gli Humiliati, e Preposito di detta Chiesa, da esso restaurata l'an. 1567. ed in cui l'anno 1559. fù celebrato il Capitolo Generale.

m. f. Io. Petri Puricelli.

Per Maggior chiarezza assegnaremo la traslatione del Santo Corpo, fatta dal Cardinale Federico Borromeo l'anno 1609. il dì 28. del mese di Maggio. Celebrandosi dunque il settimo Concilio Prouinciale, vi interuennero li presenti Vescoui Paolo Sfondrati Cardinale di S. Cecilia Vescouo di Cremona, Lodouico Tauerna Vescouo di Lodi, Maffeo Gambara Vescouo di Tortona, Gio. Battista Milani Vescouo di Bergomo, Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, Marsilio Landriani Vescouo di Vigeuano, Tullio del Carretto Vescouo di Casale, Marino Giorgio Vescouo di Brescia, Gio. Stefano Ayazza Vescouo d'Asti, Pietro Giorgio Odescalco Vescouo d'Alessandria, Camillo Beccio Vescouo di Acqui, Gio. Stefano Ferreri Vescouo di Vercelli, Gio. Stefano Spinola Vescouo di Ventimiglia, Francesco Pendasio Vescouo di Alba, e Gio. Battista Ferro Canonico di Sauona Procuratore di Pietro Francesco Costa Vescouo di Sauona Nuntio di Paolo Quinto presso l'Altezze Reali di Sauoia, e per assistere alla di-

uotione

uotione della traslatione si aggiunsero li trè seguenti, che non erano conprouinciali, cioè Antonio Seneca Vescouo di Anagni, Filippo Archinto Vescouo di Como, e Marco Antonio Bellini Vescouo di Bobio.

Publicata la Processione, la mattina della Sacratissima Ascensione circa l'otto hore separatamente il Clero Secolare, e Regolare, Senato, Magistrati, Scuole, e Discipline della Dottrina si portarono alla Basilica di S. Calimero, doue il Cardinale Arciuescouo cantò la Messa: Quì il Choro veniua addobbato di velluti, e Damaschi cremesini con le frangie d'oro, e due Baldachini con le Sedie dello stesso colore riposte sopra cinque gradini per li due Cardinali, cioè per l'Arciuescouo, e per il Cardinale S. Cecilia, che non interuenne à questa fontione per essere indisposto; i luoghi dei Prelati, Senato, e Magistrati adattati con Tapeti vellutati, l'Altare riccamente addobbato cō la Cassa delle Reliquie di S. Calimero d'argento fabricata à spese dell'Arciuescouo Federico. Nel mezzo di Chiesa sopra vn' Palco vagamente adorno erano collocati 18. Reliquiari d'Ebano, Argento, e Cristallo, dentro de quali erano le Reliquie di diuersi Santi portate di Roma, e Colonia da Gio. Giacomo Castoldo: il corpo della Chiesa era ornato d'Ormisini, dentro del quale veniuano compartite in quadri grandi l'effigie di 36. Santi Arciuescoui di questa Città, e noue grandi Cartelli, che dichiarauano la vita, e miracoli del nostro Santo Calimero, ch'erano descritti in questo modo.

1

Græcia nascentem superas emisit in auras,
Vrbs hæc Pontificem te CALIMERE creat.
Hinc est orta seges laudum CALIMERE tuarum,
Maxima dum Præsul quæque pericla subis.
Græcia vt exurgas, geminetque Insubria Diuos.
Insubriæ Ciues accipe, mitte tuos.

2

Qui nunc præsenti spectatur numine Præses
Inuitus nostra lectus ab Vrbe fuit.
Ille reluctanti tantam ceruice Tiaram
Repulit, & forti terque quaterque manu.
Quod nisi vincla forent nolenti iniecta, pararat
Attonitus celerem præcipitare fugam.
Post decus hoc numerare piget quæcunque peregit,
Pro cunctis vnum sat mihi nosse decus.

3

Stabant vicinæ fallacis Apollonis aræ
Impia cui Plebs, impia thura dabat.
Hinc te transadigit ferro CALIMERE cruento,
Et lapidum nimbo Plebs inimica quatit.
Sed tamen halabant diuinum vulnera odorem,
Tum lacerum multo vulnere corpus hiat.

4

Dum Pater infames CALIMERVS verteret aras,
Et mentita diu numina dirueret.
Impia turba furit, minitatur funera Cesar,
Nec terrere animum illa, nec ille queunt.
Improba plebs frustra CALIMERVM vincere tentas.
Vis animum illius frangere? frange tuum.

5

Obrutus, & lapidum nimbo CALIMERVS, & armis
Sanguinis emisit flumina mille vijs.
Mille foraminibus cruor ibat, saxa tepebat,
Proque vno totum vulnere corpus erat.
Perforat vt rostro Phenix sua pectora adunco,
Sanguineo sobolem pascat vt imbre suam.
Natos ipse suos sic fuso sanguine pascit,
Et sese post hoc credidit esse Patrem.

6

Quam circumfusis gaudet CALIMERVS in vndis,
Amne natare suo sic videatur olor.
Quamuis saxorum contenditur ictibus, vndas
Ille salutares suadet vtraque manu.
Solueret vt pretium plagarum grande suarum,
Has dare vel moriens ipse volebat aquas.

7

Quam benè perfruitur letho CALIMERVS, & armis,
Obrutus in medio funere victor ouat.
Deposuit gladios, saxis delibat amatis
Oscula, vulneribus pascitur ipse suis.
Nullus ità Assyrio perfundi gaudet amomo,
Conspergi florum, non ita nube iuuat.
Letitijs posthac si vis incedere tantis;
Et ferrum, & lapides hos CALIMERE voca.

8

Hi cineres magnis nos eripuere periclis,
Quos aræ impositos irradiare vides.
O quoties sæuas Belli auertere procellas;
Erepti quoties obsidione sumus.
Non adeò vastis defensa Insubria muris;
Nec Iouis immani tutior arce fuit.
Nil opus immensis tutari mænibus vrbem,
Pro vastis tumulum hunc messibus Vrbis habet.

9

Degeneres animas, possessaque corpora morbis
Vidimus, ossa quibus sacra tulistis opem.
Ille conspectu noctem excussere sepulcro,
His pariter morbi diffugiere graues.
Currite mortales CALIMERI tangite corpus,
Illius attactu mors quoque viua foret.

Seguitauano attorno la Chiesa varie Imprese, Emblemi, e Gerolifici, che per breuità le lasciamo, essendo di già descritta distintamente questa Solennità da Cesare Parona l'anno 1611. Sopra il Portico della Porta di detta Chiesa leggeuasi questo Distico.

Huc secum Diuos CALIMERVS transtulit omnes,
Exiguo latitant Numina quanta loco.

Da Oratio Casati Maestro delle Ceremonie fù inuiata la Processione à tempo, distribuendo le Bare dei Reliquiari à Sacerdoti, Parochi, Canonici delle Collegiate, & alli Vescoui, e li Baldachini, al Senato, Magistrati, e Nobiltà. Compita la Messa solenne l'Arciuescouo deposti li Sandali, ed altri Apparati prese insieme con gl'altri Vescoui il Peuiale, e Mitra di colore candido.

Vscita la Processione di Chiesa si portò al Ponte di Porta Romana, sopra del quale era vn'Arco trionfale cõ trè Porte, ed vn quadro grande, in cui era delineato il Martirio del nostro S. Pastore Calimero con questi Caratteri. DIVO CALIMERO PROPVGNATORI, con varie Imprese: nel mezzo dell' Arco, e Porticelle verso il Nauilio, e Chiesa di S. Calimero erano li presenti versi.

A mano destra.

Abnegat antiqua CALIMERVS sede mouere,
Ire ter incepit, ter reuocauit amor.
O nisi dilectus esset rediturus ad aras,
Hoc nunquam Præsul vellet obire loco.

A mano finistra.

Dum cineres hac Vrbe tui CALIMERE feruntur.
Ingens lætitiæ concutit astra fragor.
Pontificem coluit non sic Insubria quemquam,
Vtque velit non te plus voluisse potest.

In mezzo all' Arco.

Aspicis hos funes, & vincula rigentia ferro,
Inclyta Pontificis sunt monumenta tui.
His ille arripitur sacras, vt tractet habenas,
Nec tractaturus, ni rapiatur, erit.

Sopra la Porta trionfale verso il Corso era la presente Iscrittione.

Quod bonum, felix, faustumque sit
Reipublicæ Mediolanensi.
Federicus Cardinalis Borromæus
Archiepiscopus Mediolani
Diuum Calimerum Mediolanensis
Ecclesiæ Patronum,
Habito Prouincialium Episcoporum
Concilio,
Decretaque solemni supplicatione
Ac Illustri pompa,
Augustiori loco respondendum
Et collaudandum decreuit.

Alle Porticelle, e sotto l'Arco erano delineati li seguenti Epigrammi.

Immani dum iam prostratus cede iaceret,
In medias Præsul præcipitatur aquas.
Cur tamen in medias Putei deuoluitur vndas,
Demergi proprio sanguine si potuit?
Obruitur saxis iterum prius obrutus armis,
Credibile est illum bis voluisse mori.

A mano destra.

Si te natali Præsul spectamus ab ora;
Insubriæ tellus est aliena tibi.
At benè cum sacris fundaris legibus Vrbem,
Non aliena tibi est, hæc CALIMERE tua esto.

Marmoribus

Marmoribus dum ficta tonas in numina fando,
Marmora, ceu glaciem dissiluisse ferunt.
Si tantum sola potuisti in Tartara lingua,
Credimus, ò quantum te potuisse manu.

Sotto l'Arco.

Non præter causam CALIMERO iterantur honores
Pro meritis iteret cum benefacta nouis.
Pro cultu cecidit si Religionis, & illi
Quæ nunc Religio est, debita quæque fuit.

Alla sinistra.

Entrati nel Corso di P.Romana addobbato di Tapezzarie, ed eccellenti Pitture (si come tutte le contrade, per doue si passò) al luogo detto Ponte nudo, ò per dir meglio Bottonuto, era vna Porta trionfale con due altre Imprese pure, e diuersi addobbamenti, nel fine di detta contrada vn'altra Porta simile alla sudetta. Sopra la Porta del Cimitero, ouero Atrio della Basilica di S.Stefano in vn quadro grande veniuano delineati li Santi Martiniano, Ansano, e Mansueto Pastori della Chiesa Milanese, con Protaso Martire, e Martiano Eremita con altri Santi Martiri con habito Pontificio in atto di riceuere il Glorioso Pastore Calimero, e sotto si leggeuano questi versi.

Ingredere, atque sacros sacra gens inuise Penates
Nunquid in hoc paruo limine tantus honos?
Aduentu CALIMERE tuo, comitumque fruetur
Vel domus hæc astris, aut erit ipsa Polus.

Entrata la Processione dentro la Chiesa vaga à guisa di Paradiso con voci Angeliche, ed Instromenti Musicali rapiua li cuori dei diuoti Fedeli; furono leuati dalle due Bare due Vescoui per ciascuna, li quali riuerentemẽte presero sopra le loro spalle li Corpi dei SS. Martiniano, Ansano, e Mansueto Arciuescoui, Protaso Martire, e Martiano Eremita, che vagamente erano adattati sopra l'Altare in vna Bara riccamente ornata, vscita la Processione della detta Chiesa tirò à piè del Corso di Porta Tosa, doue era vn'Arco Trionfale con trè Nobili Porte, risguardando ciascuna d'esse vna Contrada, nelle finestre sopra dette Porte risedeuano Chori di Musici vestiti à guisa Angelica, recitando vicendeuolmente le Attioni dei detti Santi, ed in mezzo dell'Arco craui appesa la presente cartella.

Diuis Calimero, Martiniano
Auxano, Mansueto
Archiepiscopis Mediol.
Cultores Crucis Portæ
Tonsæ.

Attorno all'Arco erano adattati li quadri di 36. Arciuescoui Santi con li loro Distici; sotto il quadro del glorioso Calimero era appeso il presente.

En cecidit lapidum nimbo, ferroquè petitus,
Neuè posset mergere, mersus aqua est.

Nella punta del Palazzo Archiepiscopale, che fà prospettiua al Palazzo di Giustitia era vn'altro Arco Trionfale, nella sommità del quale risedeua la Statua di S. Ambrogio, alla destra S. Calimero, e S. Martiniano, ed alla sinistra S. Mansueto, e S. Carlo con i loro Distici, e perche sotto li piedi del nostro Calimero erano le catene, vi era appeso quest'altro Distico.

Vincula, dum rapitur solium CALIMERUS ad altum
Oderat, ad cædem, dum raperetur, amat.

Nell'ingresso della Contrada dei Berrettari similmente era vn'altro Arco trionfale con Iscrittioni, ed altri addobbi; all'ingresso della Piazza del Duomo torreggiaua vn'altr'Arco con Iscrittioni, Statue, ed armi, nell'eminenza del quale veniua addattata la Statua di Calimero con il motto di Esaia. *Erumpet quasi mane lumen tuum*, di poi seguitauano queste parole. c. 58.

S. CALIMERO
MARTYRI
EVANGELII IN INSVBRIA
PROPAGATORI
ARCHIEPISCOPO.

Similmente vn'altro Arco con buon numero d'Iscrittioni, & Imprese, nella sommità del quale era la Statua di S. Ambrogio, alla destra S. Calimero, ed attorno altre Statue dei Santi, che si portauano in Processione con questo Cartello. *Diuis*

Diuis Patribus
CALIMERO, Martiniano, Auxano
Alijsque ex Vrbe Roma, & Colonia
Agrippina euocatis,
Ecclesia Mediolanensis
Sanctorum, elumna parens
Cultrix
Publicæ letitiæ
Monumentum posuit.

Entrata nella Chiesa magnificamente adornata; soura il Sepolcro di S.Carlo s'ereggeua vna eminéte Piramide guarnita de varij abbigliamenti con alquanti gradini per collocarui le venti Bare delle Sante Reliquie, doue posate dal Cardinale Arciuescouo fù fatta vna elegante oratione additando in detta Chiesa risedere l'Empireo per la moltitudine di tante insigni Reliquie, e quì si compì la Processione.

La mattina seguente, radunaronsi nella detta Cathedrale tutti li Personaggi sudetti, doue dal medesimo Arciuescouo fù celebrata la Messa bassa all'Altar Maggiore, di poi assieme con gli altri Vescoui vestitosi di habito Sacro, diedesi principio alla Processione, tornando per le medeme contrade, e passando auanti il Palazzo del Capitano di Giustitia trouarono vn' Arco, e Palco vagamente adornati, d'Imprese, doue alcuni Giouinetti Nobili vicendeuolmente recitauano le Attioni dei detti Santi; peruenuti poi alla Chiesa di S. Stefano, fù la Cassa dei sudetti Santi collocata sopra l'Altare Maggiore, restando esposta tutto il giorno alla diuotione dei Popoli; indi vsciti seguitorono verso il Tempio di S. Calimero, seguitando auanti la Cassa del detto Santo sopra l'Altare fù adattata, e quì compì la Processione. La sera il Cardinale Arciuescouo priuatamente portossi di nuouo al Tempio di S. Stefano, doue adattò con li debiti rogiti, ed Iscritioni nel nuouo Deposito li sudetti Corpi Santi, hauendo prima ordinato, che li 18. Reliquiarij fussero depositati nella Sagrestia meridionale, per poi priuatamente consegnarli alle Chiese, e luoghi destinati; indi si condusse à S. Calimero, collocandolo nell' Altare nuouamente fabricatoui di marmo presso al Pozzo doue fù Martirizzato, con questa Iscrittione dalla parte verso le finestre.

Corpus S. CALIMERI
Archiepiscopi Mediolani
Et Martyris
Sub hoc Altari quondam
Reconditum,
Ex varijs lapideis, æneisque
Inscriptionibus accurate
Recognitum,
Federicus Cardinalis
Mediolani Archiepiscopus
Inde amotum, solemnique Processione
Per Vrbem religiosissime
Circumlatum
Præsentibus Episcopis
Comprouincialibus,
In Concilio prouinciali septimo
Sub hoc eodem Altari
Honorifice collocauit
Anno MDCIX. die xxxi. Maij.

A sì diuota, ed insigne Processione, interuennero tutti li Popoli conuicini, che ascesero à molte migliaia, & in particolare oltre il Senato, li Signori il Duca di Monte Marciano Fratello del Cardinale S. Cecilia, Caualiero Francesco della Torre Ambasciatore del Serenissimo di Sauoia, Cõte Baldassare Bigliani Ambasciadore dell' Altezza di Mantoua, Gio. Francesco Marchesini Ambasciadore Veneto, D. Diego Pignatelli Castellano, D. Filippo d'Haro Visitadore Regio, Alessandro Secchi d'Aragona Vicario di Prouisione. D. Pietro Enriquez de Aceuedo Conte di Fuentes, e Gouernadore di questo Stato non interuenne à tanta solennità, essendo indisposto dalla podagra, e perciò mandò tutti li suoi Paggi, e Cortigiani ad assistere, e portare le torchie, e li baldachini. Si che assertiuamente tocchiamo con mano, e fuori d'ogni nube di difficoltà vediamo possederli da Milanesi il Sacro Tesoro delle Reliquie di S. Calimero; quantunque li generosi Bresciani suppongano (per la diuotione singolare verso tanto Pastore) tengano possedere le Sante Reliquie, che ritrouandosi Calimero in Brescia, fusse Martirizzato assieme con Euasio l'anno 192. e dai Fedeli sopra vn Promontorio fusse sepellito fuori della Città, doue poi l'anno 454. secondo

m. s. Ottauio Rossi.

secondo l'autorità di Gio. Francesco Fiorentini vi fusse edificato vn' Tempio ad honore di S. Fiorano Martire di Polonia, ed insieme vi si ritirassero Sacre Vergini, sotto la Regola dei Canonici di S. Agostino, tenendo la Superiora il titolo di Preposta, e volendo Giouanni Griffo detto Fiumicello Vescouo, assieme con la Preposta, restaurare la Chiesa, e Monastero, nel fabricare, vogliono, che trouassero il Corpo di S. Calimero con li presenti caratteri incisi in vna lastra di piombo *S. Calimeri Episcopi, & Martyris Corpus*, e ciò successe l'anno 1175. essendosi à poco à poco estinte le dette Monache, e perche fioriua la Religione Domenicana, la Città hebbe per bene l'anno 1418. concedere il sopra detto Tempio, e Monastero al P.F. Matteo da Nouara, che fù poi Vescouo di Mantoua, il quale ne prese il possesso cō buon numero di Padri Domenicani, li quali cō esemplarità di vita, e dottrina, con l'assiduità delli Santissimi Sacramenti furono di gran giouamento à quelle Anime. Risarcito il Monastero, e la Chiesa dalli danni patiti per le guerre, fabricarono vna Capella à S. Calimero, e nel rompere l'Altare sotterraneo, vi trouarono (come dicono) le Sante Reliquie, e con pompa da Bartolomeo Malipiero Antistite di detta Città nella Festiuità degli Innocenti furono mostrate al Popolo, e nel giorno della Circoncisione dell'anno 1460. collocate nell'Altare Maggiore. Alla fine l'anno 1516. demolito il detto Monastero, e Tempio, con altri Luoghi Pij, per sicurezza della Città, li Padri si portorono ad Vffitiare la Chiesa di S. Clemente, doue trasportarono le Supellettili, e Sante Reliquie, e fabricarono vn' Altare con questi caratteri intagliati in marmo. *Hic iacet Corpus S. Calimeri Episcopi, & Martyris, qui obijt Anno Domini CXCII.* Il Peregrini ancora cel'attesta con queste parole. *Mortuo Apollonio, populus Brixiensis caruit Episcopo, sed ab Archiepiscopis Mediolani per 146. annos, vsque ad electiorem Vrsicini, quæ secundum computum Camilli Guidæ Cancellarij Episcopalis fuit an. 289. intercesserunt autem inter Cathedram Apollonij, & Cathedram Vrsicini quinque Archiepiscopi Mediolanenses, qui Brixiensem Populum rexerunt, quorum primus fuit S. CALIMERVS, cuius Corpus in Ecclesia Sancti Clementis Ordinis Prædicatorum requiescit.* A tali, e tanti argomenti à fauore della Chiesa di Brescia, non ci estenderemo in cosa alcuna, hauendo benissimo dimostrato con valide ragioni possedersi dalla Città di Milano vn sì Glorioso Corpo, alla traslatione del quale in questa Città fù presente Marino Giorgio Vescouo di Brescia; pure non pregiudica, che in Brescia non si riuerisca Reliquia di questo Santo, come s'è accennato, anzi conforme

Fiorentini nella vita di S. Fiorano.

Pietro Paolo Ormanico.

In Cronica Brixiæ.

me all'Ordine di Santa Chiesa doue è qualche Reliquia Insigne, hà dichiarato, che se ne celebri la Festa intendendouisi *pars pro toto*. Per lo che ben gloriar si ponno i pietosi Bresciani d'hauer anch'eglino il ricco Tesoro di così glorioso Pegno.

Supplica del popolo di questa Parochia.

Illustriss. Signori.

La Chiesa Parochiale di S. Calimero Arciuescouo di Milano, & Martire, fù anticamente quasi la prima, e principal Chiesa di Milano, & come si crede, Cathedrale ancora, nella quale v'era vn'Altare d'oro fino, fattoli da Thomaso de Grassi Arciuescouo di Milano, nel quale v'era riposto il Corpo Santo del Glorioso Pastore, qual hora si troua pur anche nell'Altare dello Scurolo di detta Chiesa, doue mediante il Martirio rese l'anima al suo Signore vicino al Pozzo, doue fù gettato. Alla qual Chiesa, la Città tiene particolar obligo. Prima per essere Chiesa d'vno de suoi Pastori Santi, successa in luogo del Tempio d'Appollo Idolo, destrutto dal detto Pastore nostro. Secondo, perche questo Santo Pastore trà tanti Santi, che sono de nostri Arciuescoui, lui solo hà honorato, & dottato la Città sua con il suo precioso sangue, & con il Martirio, del quale hoggidì ancora ne habbiamo gli Instromenti, quali fanno ogni giorno gratie alli infermi, & sono il Pugnale con che fù ferito, & il Pozzo, & acqua, nel qual fù somerso, l'vno, e l'altro di gran virtù, che perciò vengono frequentati ogni giorno dagli infermi, i quali da longi ancora mandano ò à dimandare il Pugnale, ouero à pigliare di quell'Acqua per l'esperienza, che veggono nelle gratie, che si riceuono da Iddio per li meriti di detto Santo. Terzo perche il Statuto di Milano vol. 2. cap. 63. commanda, che la Città nel giorno della sua festa vada à far l'oblatione alla sua Chiesa per gratitudine, & riconoscimento dell'obligo particulare, che tiene al suo Santo Pastore, il quale trà tanti non solo fù Pastore, ma Martire suo ancora, e perciò li nostri Antenati fecero quell'ordine detto d'andare à fare honore alla sua festa con l'oblatione, se bene per l'antichità, essendo smarrite le scritture non si trouasse l'esecutione d'esso Statuto, & tutti li Pastori nostri, & Successori suoi, & li medesimi Duca di Milano l'hanno sempre hauuto in grandissima veneratione. Se bene appresso alcuni del Popolo per la sua antichità si è rafredita la diuotione, è però in obligo la Città rafermarla, & rinouarla per mostrarsi sempre grata verso la Diuina Maestà, & detto suo Santo Protettore. Pertanto il Clero, &

& Popolo deuoto di quella Chiesa sforzato dall' obligo, & diuotione che li tengono, ricorrono humilmente dalle Signorie loro Illustrissime.

Supplicandole restino seruite ordinare, che detto ordine dello Statuto di questa Città sij esequito, almeno per gratia, poiche non si chiede d'imponere nuoua obligatione (che pure la Città in nuoua obligatione si è posta d'andare alla Chiesa di S. Giouanni alle Case rotte) ma si tratta d'esequire vn ordine anticamente fatto, & tralasciato (come hà fatto con la Chiesa di S. Pietro Celestino) & di adempire vn obligo già debito per le cause narrate di sopra. Ne perciò la Città patirà aggrauio di tal ossequio, e diuotione, ma si bene honore, beneficio, & gusto. Et ciò gioucrà à diuertire gl'horrendi flagelli, che Iddio manda per le colpe, & negligenze de Cittadini, offerendo à Dio in quella oblatione il Martirio, & Sangue del suo Pastore Santo per pacificarlo, & renderlo benigno verso la Città. Et per essere cosa Santa, debita, & giusta, tanto per gratia si spera dalla loro deuota mente.

Ennodio celebra la Chiesa di S. Calimero con il presente Epigrama.

Epigramma lx. pag. 616.

In Basilica S. Calimeri, quando reparata est.

Libera captiuum meruerunt culmina lumen;
Arridet facies nubila nulla gerens.
Hic nuper astrigeri dos proxima venit Olympi,
Laurenti vatis ducta ministerio.
Aedibus & vita cuius nunc vna figura est;
Ceu solis radijs forma, color similis.
Euge vetustorum reparator, perge nouorum
Conditor, & vultu clarus, & ingenio.
Abiurant priscam, te Præsule, tecta figuram,
Aduena casuris porrigitur genius.

Da Autore diuoto di questo Santo viene celebrato in questo modo. *Aue splendor Mundi inclyte Martyr, Angelorum Consors, Apostolorum Socius, Prophetarum Conciuis, & Martyrum coheres, S. Kalimeri intercede pro nostra omniumq; salute.*

Hieronymum Nouellus Congregat. Somaschensis.

Hinno del P. Geronimo Nouelli della Congregatione di Somasca in lode di S. Calimero.

QValis tibi dies nunc
Affulget, ò feracis
Insubræ parens? quæ
Tot Galliæ inter Vrbes,
Tot Principum inter Vrbes,
Tenes locum togatæ.
Qualis tibi, ò potentum
Regina Ciuitatum,
Materq; Ciuitatum,
Quas hinc Padusq; & inde
Alpes Vtræque cingunt,
Serenitas ab alta
Cœli plaga redimet.
Plures quidem serenæ,
Pulchræ tibi, ac serenæ,
Fulsere, credo, luces;
Sed hac sereniorem,
Hac luce pulchriorem
Fulsisse nullam opinor.
Quicquid boni dies hæc
Habet, tibiq; donat,
Id Calimerus affert,
Si quid beatitatis,
Si quid serenitatis
Hæc alma lux ministrat
Insubriæ, id putato
Donare Calimerum.
Nomine quod ille præfert
Omen bonæ, ac beatæ
Lucis, hodie clientum
Haud immemor suorum,
Insubribus rependit.
Bonas tibi illi luces,
Quales sibi Videtur
Vos Velle Calimeri,
Fecit, quibus morati
Diuo datum est apud te.
Lucem scio tibi illam
Pulcherrimam fuisse,
Quam mœnibus relictis,
Ac sedibus potentis
Romæ, profectus ad te
Tuo in solo, sinuque
Legit domum, ac sepulchrum.
Dein tempus autumo illud
Lætum tibi accidisse,
Quo se nitere cunctis
Faustiniana in æde,
Virtutibus probauit.
Quid? illud omne tempus.
Quo pallio Verendus,
Et infula decorus,
Te docuit, aluit, auxit
Pietate, moribusq;
Cœlestibus, quis ore
Vno referre posit,
Quam duxeris beate?
Vna, fateor tibi lux,
Et lacrimosa fulsit,
Et nubilosa luxit;
Cum dira commodi Vis
Crudelibus reuinxit
Antistitem cathenis.
Ac pluribus petitum
Plagis diuq; tortum.
Ceruice in alta iniquo
Traiecit ense. Verum,
Quem sensibus dolorem
Videtur attulisse.
Lux illa, non tacendis
Bonis eum rependit.
Nam te suo beauit
Largus cruore, quo tu
Milesios colores

Imbuta vincis; vnde
Lumen, decusq; ducis,
Quo maius astra nolint.
Quo cœlites vel vno
Summi beata regni
Bona sibi compararunt.
Et nunc quoq; tibi videndum
Trisca reclusus ara
Se Calimerus offert,
Vt duplicet dierum
Omen bonum priorum.
Prastetq; se tibi re,
Vt voce Calimerus
Hanc inter ergo cunctas,
Pulcherrimasq; luces,
Letissimasq; luces,
Iure optimo repones.

Hinno in lode di S. Calimero, che già si cantaua dalla Chiesa Ambrogiana nella di lui solennità.

Beroldus.

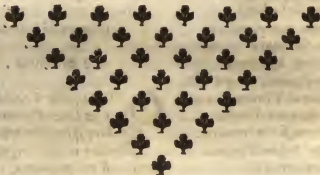
FIdelis vitam Martyris
Himnis narremus debitis,
Laudemus quoq; gloriam
Regiæ excelsi nominis.
Romam petiuit editus
Græcorum puer partibus,
Vitam spernens erroneam
Cultor Dei Kalimerus.
Ad quam degens cum gaudio
Monitus à Thelesphoro,
Vrbis Romanæ Præside
Sanctorum fit in numero.
Sequens qui vitam Præsulis
Dei tutus præsidijs
Vrbem cupit deserere,
Vt fidem præstet alijs.
Sic optabat igitur
Vrbem reliquit, vt creditur
Quam doneis deseruit,
Mediolanum tetigit.
Ob quem surgit Episcopus
Castritianus strenuus
Huius Vrbis, ac recipit
Quem Successorem meruit.
Damnato post Kalimero
Principis ore turgido
Christi penes oracula
Captus recepit extremum.
Heu vix reseruans animam
Prouini contumelia
Redemit quos in lauacrum
Sumpsit versus in puteum.
Gloria tibi Domine &c.

Ex Breuiario.

OPtata fulsit Præsulis
Lux sacra Calimerij,
Qui luce splendens nominis
Splendore creuit sanguinis.
Græcis ab oris profugus,
Vt sede tuta sisteret,
Romæ Sacrorum Principem
Hospes adit Thelesphorum.
Sed pulsus inde ab impijs,
Dum fugit, eratq; vagus,
Diuina qua ducit manus,
Ad nostra venit mœnia.
Hic fouit illum pietas
Castritiani Episcopi:
Creuitq; sic virtutibus,
Successor vt mox fieret.
Sed dum profana Numina
Voce tonante fulminat,

Percussus ense barbaro
Victor ad astra transuolat.
Mersus profundo putei
Vt sol in vndis occidit:
Vt clarior resurgeret,
Cruore totus innatat.

Tu Christe tanti Martiris
Placare nobis precibus:
Pellatq; nostra crimina
Syncera virtus Præsulis.
Gloria tibi Domine &c.

IL FINE.

VITA DI S. MONA BORRI
Sesto Arciuescouo di Milano.

N el seno del vago, e delitioso Giardino dell'Italia, nella Città di Milano hebbe il nascimento Mona della schiatta potente di Affranio Borri, dico di quello Affranio il Grande (tanto celebrato da Tacito) che fù Aio di Nerone, e Prefetto delle Guardie, per la cui diligenza, ed autorità fù acclamato dai Soldati Imperadore. Questi è quello Affranio intimo del dottissimo, e costantissimo Seneca, ed inimico d'Agrippina madre dello stesso Nerone. Della famiglia dunque Consolare Borra nacque Mona di Genitori Cattolici, e Discepoli di Calimero; fecero alleuare il Pargoletto con esatta custodia di Nutrici, Rettori, e Maestri eccellenti, e specialmente fù aiutato dai viui esempi dei Genitori, di modo tale venne in breue à dar saggio di quello, che da sì rara indole, e diligente cultura meritamente il mondo aspettaua: e si come ne nobili costumi fù con diligenza esatta custodito, così negli elementi della Fede Euangelica, ed in quelle virtù, che à gli occhi di Dio più aggradano fù con somma cura istrutto in guisa, che à pena dislattato, prima cominciò à proferire il Nome di Giesù, che di pane; e nella purità insieme con imparare à leggere peritissimo ne' dommi Cattolici diuenne, ristringendosi con moderatione del vitto à molte vigilie. Entrato nella giouentù giua crescendo insieme non solo negli anni, ma nelle virtù ancora, sentendosi ardere nel petto generoso la brama d'approfittarsi, di modo tale, che non solo con fatti daua nobile esempio di Christiana pietà, ma etiandio nei publici congressi con li suoi coetanei non lasciaua discorrere con efficacia sopra la bellezza della virtù, ed ignominia del vitio. Di poi dato sotto la custodia del glorioso Pastore Calimero diuenne perfetto Filosofo, e non tralasciò seruirsene in pie meditationi, ed in solleuamento del suo ingegno perspicace, imitando il Maestro in tutte le attioni diuote, non tralasciando la frequenza delle Chiese, e Ministri Sacri, ed insieme con vera, e cordiale carità non satiossi souuenire li Fedeli mendichi, incitando li Genitori con larghe elemosini aiutarli. Si mostrò sommesso in ogni attione; malageuolmente acconsentendo al volere dei Genitori in mandarlo sontuosamente addobbato conforme il loro grado, adattandosi con sommo gusto al genio di Calimero, ch'era tutto humile, e mansueto.

Venuti à morte li Genitori, restò Mona vnico herede d'abbondanti ricchezze, parte delle quali la distribuì a Tempij, ed ai Pouerelli;

restando

lib. 12. 13. 14.

Io. de Deis. Eugen. Cattaneus successore S. Barb. pag. 4.
Carol. à Basilicapetri in sua hist. Mediol. pag. 36.
Ripamontius lib. 2. pag. 84.
Trist. Calcus lib. p. p. 20.
Manipulus Florum c. 34.
Flamma c. 282.
Acta Mediol. n. 6. pag. 973.
Paolo Morigi lib. p. c. 5.
Gio. Francesco Besozzi nel suo Pôtificale fog. 11.
m. s. di Bonauentura Castiglioni.
F. Presidio della Nobiltà di Milano f. 128.
Io. Ant. Castilloneus de antiquitate Eccles. Vincentianæ pag. 20. 21.

Galesinus 12. Octobris.
Ferrarius 12. Octobris, & Auctores sopra citati.
Flamma c. 94.

restando contento viuere frugabilmente, licentiando la seruitù, rimunerandola con doni, e regali, riserbandosi solo quella, che all'Vffitio Consolare si richiedeua; mostrossi vero specchio di continenza, e modestia, spirando in tutte le sue attioni affettione verso tutti, & in particolare con quei, che ricorreuano à lui nei casi, che gli bisognaua abbracciare per l'Vffitio, che teneua nel Senato.

Ripamontius lib. 2. pag. 82.
Carol. à Basilicapetri histor. Mediol. p. 36. B.

Per l'accidente del Martirio di Calimero si suscitarono le persecutioni contro li Cattolici per lo spatio di due anni in circa, che restarono priui di Pastore, non hauendo ardire eleggere il nouello Medico delle loro Anime; alla fine preso animo, si radunorono nella Basilica Portiana, per essere luogo più remoto dagli strepiti de Pagani. Quì dunque congregato il Clero, e Fedeli prostrati à terra con diuote preci pregarono Sua Diuina Maestà dasse loro lume tale, che eleggere potessero persona atta à sostenere il peso di tanto gouerno. In vn'Angolo della Chiesa trà la più minuta plebe si pose il Console Mona, il quale quì giunse appunto, che il Popolo staua intento all'oratione, e per non mettere confusione, e tumulto in farsi dare luogo conueneuole al grado suo, con segretezza si adattò genuflesso nel detto Angolo, porgendo feruenti preghi all'Altissimo: ed ecco (ò miracolo Diuino) che in capo della Chiesa scende dal Cielo à vista

Flamma c. 94.

di tutti vn raggio splendente, dirizzandosi verso Mona, gli circonda à guisa di fascia, e corona la testa, vdendosi da voce Angelica tai accenti. *Mona per volere Diuino, e non giuditio humano è vostro Vescouo, e Pastore;* tutti con celerità, e giubilo alzati in piedi accorsero verso lo splendore, rispondendo alle parole Angeliche *Amen, Amen, Amen*, salutandolo tutti per Padre, e Pastore, conducendolo al Trono Episcopale, e di subito ne sparì lo splendore; di tanto miracolo il Ferrari, e Galesino ne fanno mentione con

IV. Idus Octobris.
IV. Idus Octobris.

queste parole: *In cuius electione lumen cœleste, quo is circumfusus erat, visum fuisse traditur*, & il Baronio nel Martirologio Romano, *Mediolani S. Monæ Episcopi, qui, cum de Episcopo eligendo ageretur cœlesti lumine circumfusus, eo signo mirabiliter in Pontificem illius Ecclesiæ est assumptus*, & il Ripamonti. *Namque cum iam*

lib. 2. pag. 34.

calculis res ageretur, & optimum quemque pro se omnes destinarent, augustissimo lumine circumfusus Monas effulsit, quin cœlestia signa secuti mortales, ire læsum, ire felicem, & auspicari Pontificatum iuberent, Gio. Dei, & Eugenio Cattani. *Monas Burrius ciuis, quo tempore Episcopus renuntiatus est, cœlesti lumine circumfusus.* E Carlo Bascapè attesta il medesimo. *Monam, ex Calimeri schola, Pontificem, fideles elegerunt; quod indicio cuiusdam diuini luminis*

Successores S. Barnabæ pag. 4. B.
In histor. Mediol. pag. 36. D.

ad

ad eius caput circumfusi factum esse scribitur.

Mona trouandosi in vn subito angustiato dalla moltitudine dei Fedeli (& hauendo la mente eleuata à Dio non vidde descendere lo splendore dall'Empireo) restò quasi fuori di se, ma ripreso alquanto lo spirito senza contrasto alcuno condescese al volere di Dio, ed alzati gli occhi al Cielo proruppe in questi accenti con vn gran sospiro *Padre nostro, che sei in Cielo, Santificato sia il tuo nome, ed insieme in terra fatta la tua volontà, come in Cielo; il peso, che riceuo dalla tua benigna mano sopra le mie deboli spalle non lo recuso, sapendo la tua onnipotenza essere infinita, che mi solleuerà nei pericoli, e mi darà lena à seruirti in reggere queste tue pecorelle.* Dipoi diede la Benedittione al Popolo, che tornossene alle proprie habitationi con allegrezza indicibile; e ciò seguì circa l'anno 994. nel Pontificato di Vittore Primo, e nell'Impero di Seuero.

Preso il reggimento applicossi con esatta diligenza alla cura Episcopale, e primieramente cercò d'hauere in tutte le sue attioni per vltimo fine la gloria di Sua Diuina Maestà, stimando sempre non meno Censore, e Giudice seuero, che benigno Padre, e largo rimuneratore; tanto più, che consideraua di quanta conseguenza fosse l'esempio del Pastore sì alla buona direttione, come alla perditione dell'Anime, radunò li Fedeli dispersi; cercò di mollificare la durezza dei Pagani, riducendogli alla cognitione della Fede Euangelica; e ciò gli venne fatto, mediante la bontà dell'Imperadore, che non fù crudele verso li Cattolici. Fù talmente ardente dell'amor Diuino, che, secondo l'occorrenze, non restaua riprendere, ed esortare con le prediche, e miracoli, accendendo gli animi della moltitudine, la quale contrita, e genuflessa ai piedi di lui, il Santo Battesimo chiedeua, e schierata lo seguiua al Sacro Fonte.

Visitò li Cenomani, dando loro ottimi ordini per mantenimento della Fede, poiche quel Popolo per ancora non s'era radunato ad eleggere il loro Vescouo, venendo gouernato da Sacerdoti, che alla giornata veniuano loro mandati in Brescia dal Pastore di Milano, che nello stesso tempo reggeua ambedue le Chiese. Portossi ancora nella Liguria, doue ridusse molti di quei Castelli, e Terre alla Santa Fede. *Vicos*, dice l'Alciato *Castra, & Praefecturas, per Insubriam, Liguriamq; Opida omnia lustrauit, vt in his aberrantes Populos veram Religionem doceret exemplo suo hortaretur.* Diede ancora la Fede ai Popoli Orobij nei Monti di Como, e Bergomo, e fù il primo à portarui il Confalone della S. Croce, ed il Battesimo nelle dette Alpi. Fece edificare vn Tempio ad honore del Saluadore nel luogo detto

m.s. del Castiglioni.

Seprio,

C. Castiglioni. Car. l.a Basilicapetri loco citato. Ripamontius lib. 2. pag. 84. Besozzo loco citato. Io. de Monte. Acta Mediol. n. 6. pag. 973. Flamma. Trist. Calcus. Morigia. Besozzo.

Seprio, doue collocò la Santa Croce, ed instituì vn Sacerdote per benefitio delle loro Anime: il simile nella Villa, Borgo, e Lago di Monate, che perciò da quei primi Fedeli per tanta memoria diedero il nome al detto luogo di Monate. Dispensò le sue ricchezze alli Pouerelli. *Integritas eius*, dice l'Alciato lib. 3. pag. 149. *cum paternas opes indigentibus, ob pietatem dispensauit omnibus nota.*

Hauendo dilatata la Fede nell'Insubria, Liguria, ed in altri luoghi già accennati, diedesi tutto alla riforma del Clero, e col consiglio de periti, e matura consideratione diuise questa Città in cento quindeci Parochie, assegnando ad esse sofficiente entrata del suo proprio Patrimonio, che gli era restato, eleggendo in ciascuna Sacerdoti d'honorata fama, & idonei à pascere l'Anime, diuidendo la Diocesi frà certi limiti, e confini per accrescimento de Fedeli, mantenimento della giustitia, e della pace, si come cel'attestano più scrittori. *Primus more Pontificum Romanorum, Mediolanum Parochijs distinxit*, & il Bascapè. *Adeò fidelium multitudo aucta est; vt iam nominatim appellari non possent, sed per vicos, regionesque vrbis designari necesse esset, atq; hanc quandam fuisse Parochiarum constitutionem non male nostri notarunt.* Il Galesino, & il Ferrari. *Mediolanum Parochijs distinxit*, & il Ripamonte. *Primum omnium, magnum illud opus complexus est, vti Christianam multitudinem, quæ adhuc in vnum confusa corpus agebat, describeret in certa membra partesque. Ad gubernandi facultatem, & ad profectus explorandos multasq; cæterarum rerum opportunitates id pertinere est visum. Igitur tanquam grauem numero Ciuitatem exornaret, deduxit eam in Parochias, & apte quotidianum ad regimen est partitus.* Li Tempij già ad vso profano li ridusse ad vso pio, eresse Chiese, fondò Altari, e Cappelle con larga liberalità, e destrusse gli Idoli, ed vsi barbari, venendo aiutato in sì opera pia dai Nobili Milanesi, & in particolare da vna persona deuota gli fù donata la propria Casa, reducendola in Tempio con molta liberalità dotandolo, doue il Santo Pastore per singolare diuotione la consacrò al glorioso nome del Prencipe degli Apostoli Pietro, quì di continuo predicò l'Euangelo, e feceui molte fontioni, e con decreto speciale per mera gratitudine ordinò, che li Descendenti di quel Nobile à memoria perpetua si addimandassero, li Nobili della Basilica di Pietro, che poi corrottamente vengono detti Bascapè, e di ciò non è punto da dubitare, come attestano tutti li Scrittori. *Primus in vrbe Mediolani Ecclesiam in honorem B. Petri Apostoli dedicauit, & in ea publicè Euangelium Christi prædicauit. A quodam enim Christiano ei domus oblata est,*

Io. de Deis. Eugen. Catta. successores S. Barnabæ pag. 4. c. Hist. Mediol. pag. 36. c.

XII. Octobris.

lib. 2. pag. 84. & 85.

Carol. à Basilicapetri. Io. de Monte. Io. de Deis loco citato. Eug. Cattan. Paolo Morigi. Besozzo.

in

in qua Basilicapetri fundatur, & in memoriam istius pia, & sanctæ oblationis, illius ciuis successores decreto Episcopi, & Christianorum, postea Nobiles à Basilicapetri dicti sunt.

Hebbe lo spirito di Profeta, predicendo le crudeli persecutioni di Decio, Massimiano, e Diocletiano, si come la quiete sotto altri Imperadori. Messe in esecutione il decreto di Vittore I. fatto nel Concilio, di celebrare la Pasqua nel giorno di Domenica, e non all'vso Hebreo. Mutò l'vso de Vasi Sacri di Legno, in Vasi di Vetro, e di Argento, conforme al decreto di Zefferino I., e diede l'Eucharistia ai Fedeli (che attingeuano il duodecimo anno) nel giorno di Pasqua. Fu Amicissimo del grande Origene, il quale da Alessandria portandosi à Roma al tempo di Zefferino Papa, si transferì à Milano per visitare Mona, dal quale fù riceuuto con infinita allegrezza. Rinouò l'vso di digiunare 4. volte l'anno, che quasi del tutto si era lasciato, e da Calisto I. di nuouo fù promulgato. Il tutto successe felicemente à Mona, mediante la quiete de Cattolici sotto l'Impero dei due Filippi Padre, e Figliuolo, e Maria Otacilia Seuera Imperatrice, che presero il Santo Battesimo. Fatigò assai in dissipare alcuni, che teneuano l'opinione Heretica di Cerdone, Cherinto, Elione, e Valentino, attestando essere due Dei vn buono, e l'altro cattiuo, repudiando la Legge, e Profeti, con altre follie; *Vigebant tunc Valentini, & Cherinti reprobas opiniones, secuti quamplurimi, quas de hominum pectoribus sacratissimus vir eccellere conabatur.* Mona con intrepidezza da Caualiero forte resistette all'opinione di questi tali, riducendo alcuni con prediche, e miracoli al dritto sentiero, leuandogli dalla seruitù di Satanno, e dagli antichi loro bagordi, e barbare vsanze; ed altri ostinati, e rebelli segregò dal consortio de Fedeli, e ciò fè con zelo singolare.

m.s. Incerti Auctoris.

Flamma c. 94. Ripamontius lib. 2. pag. 86. Besozzo. Manipulus Florum c. 34.

Alciat. lib. 3.

Venuta l'hora fatale predisse molte cose al Clero, e Fedeli, alzati gli occhi, e le mani al Cielo frà dolci parole di Sante Orationi il dì 26. di Marzo volossene al Cielo circa l'anno 252. nel Pontificato di Cornelio Papa, e nell'Impero dei due Filippi, hauendo gouernata la Chiesa Milanese circa 59. anni, lasciolla ricca, & adorna d'ottimi costumi, e sante ordinationi. Il Santo Corpo inuolto in vn Linto d'aromati dai Fedeli, & in particolare da Materno fù sepellito nella Chiesa Faustiniana. E l'anno 834. apparue ad Angiberto Primo di Casa Pusterla Arciuescouo, additandogli il luogo, doue le Sante Reliquie riposauano, essere poco decente, e doue le douesse collocare. Senza dilatione radunato il Clero, e Popolo ne fè solenne traslatione dalla Chiesa Faustiniana alla Chiesa di S. Vitale, che in quel

B. eui. Ambrosianum, & omnes Actores.

tempo era, doue di presente è la Piazza auanti la Porta del Monastero di S. Ambrogio, e ciò seguì il duodecimo giorno del mese d'Ottobre, che perciò in tale giorno la Chiesa Milanese celebra la di lui festa. *Angibertus Pusterla huius nominis primus, Reliquias S. Mennæ sui prædecessoris in decentiorem locum transportauit. Cuius Festum Ecclesia Mediolanensis 4. Idus Octobris quando ab Angisberto Archiepiscopo illius Sacræ Reliquiæ Mediolanum asportatæ sunt in Ecclesia S. Vitalis repositæ.* Il Bascapè dice, questa traslatione fusse fatta da Eriberto Arciuescouo l'anno 1030. questo fù della famiglia Intimiana da Cantù. *S. Huius corporis inuentionem, & translationem alteram legi Eriberti Archiepiscopi tempore circiter annum Domini MXXX., arbitorque eius festum, quod Ecclesia Mediolanensis celebrat. IV. Idus Octobris, ex ea translatione, cum tamen diem suum obijsse tradatur VIII. vel VII. Cal. Martij*, il simile attesta l'Alciato lib. 3. *Clam sepulchro illatus, quod ità veritus profanorum furorem moriens mandauerat, lateretq; adhuc ignotus tumulo, ni se ipse Eriberto longo interuallo successori (res mira) noctu demostrasset. Ad Vitalis delatus. IV. Idus Octobris religiose colitur. Regnauerat iam quartum annum Philippus cum obijt Monas.* Chiara cosa è, che le Sante Reliquie furono translate dal Tempio Faustiniano, ouero per dire meglio Cemeterio, alla Chiesa di S. Vitale da Eriberto, di poi l'anno 1576. da S. Carlo per maggiore decoro fù soppresso il Titolo di Parochia, e demolita la detta Chiesa di S. Vitale, fù trasferito il titolo in vna Cappella nella Basilica di S. Ambrogio, doue nelle Littanie il Clero della Cathedrale vi celebra la statione solita già farsi alla Chiesa demolita, riconosciute prima le Sante spoglie, ch'erano racchiuse in vn'Arca di marmo sotto l'Altar Maggiore di detta Chiesa, collocandole in vna picciola cassetta di legno ornata di drappi; di poi intimata la traslatione per il decimo giorno del mese di Febraro in Mercordì, & insieme publicata l'Indulgenza in forma di Giubileo ottenuta da Gregorio XIII. per tutti quelli, che assistessero alla Processione, ò visitassero le Sante Reliquie. Giunto il giorno antecedente alla solennità, il diuoto Cardinale con alcuni suoi Canonici portossi secretamente al luogo delle Reliquie, doue fece oratione dalle trè hore di notte fino alle otto, di poi distribuì l'altre hore à gli Canonici (trà liquali vi era Carlo Bascapè) acciòche vicendeuolmente assistessero alla guardia di tanto Tesoro in continua oratione. La mattina per tempo radunatosi alla Basilica Faustiniana il Clero Secolare, e Regolare, il Senato, Magistrati, e Popolo, si

Euge. Cattan. lo de Deis. Salua. Sardi in Theat. Mediolan. cemen. 17. pag. 18. Breu. Ambro. Gio. Francesco Besozzo.

Hist. Mediol. pag. 37. c. Morigi lib. 5. c. 5. della Nobiltà di Milano.

diede principio alla Processione con qualche dubbio di pioggia, così minacciando l'aria, ed appena le Sante Reliquie furono prese dal Cardinale, e da Gerolamo Vescouo Famaagostano Visitatore Apostolico, e Legato di questa Prouincia vestiti in habito Pontificale, (ò miracolo di Dio) il firmamento restò limpido, e chiaro, e Febo tutto risplendente con li suoi raggi rasserenò tanta solennità; per strada dai Canonici vestiti d'habito sacro, vicendeuolmente furono portate sotto vn pretioso Baldachino; peruenuta la Processione alla Cathedrale furono collocate le dette Reliquie à vista di tutto il Popolo per quel giorno sopra l'Altare Maggiore, indi riposto nella Sagrastia, ed alla fine nell'Altare della Catacomba le adattò insieme con il Corpo di S. Dionisio Margliani anch'esso Arciuescouo, ed altre Sante Reliquie; e la Testa la fece collocare nella Sagrestia, serrandola in vn busto d'Argento, che s'espone sopra l'Altare in tutte le maggiori solennità. Donò al Cardinale Gabriello Paleotto Arciuescouo di Bologna suo intimo amico alcuni pezzetti di dette Reliquie di detto S. Mona, il quale l'anno 1582. il dì 29. di Luglio ne fè solenne traslatione in questo modo. Partitosi da Milano, e licentiatosi da S. Carlo, con molta veneratione, e con la lettera autentica portò seco le Sante Reliquie, arriuato à Bologna la Vigilia dei SS. Pietro, e Paolo, fermossi longi vn' miglio nella Chiesa di S. Michele Arcangelo dall'Arco vecchio, doue riposò quella notte, spedì messi al Senato, Magistrato, e Clero per dar parte del suo arriuo, intimando la Processione per la mattina seguente: di subito dalla Nobiltà si diede ordine à vago Apparato per doue hauea da passare. Nella Chiesa di S. Benedetto dei Padri Minori all'ingresso della Città il Cardinale per commodità del Popolo con buon numero di Torchi accesi, e nobile Apparato fè esporre le Reliquie, cioè di S. Mona, S. Ambrogio, S. Simpliciano, S. Galdino, S. Eusebio, e S. Giouanni Bono Arciuescoui, Arderico Vescouo, e SS. Nabore, e Felice Martiri; la mattina per tempo il Clero Secolare, e Regolare nella Cathedrale ordinatamente portossi alla detta Chiesa di S. Benedetto, doue di già erano arriuati il Senato, Magistrati, Dottori, Scolari, e Nobiltà à riceuere il loro Pastore, di poi con infinità di lumi ritornò la Processione alla Cathedrale, venendo portati li Tabernacoli delle Sante Reliquie dai Canonici vestiti d'habito Sacro, e li Baldachini dalla Nobiltà seguitati dal Cardinale, Senato, e Magistrati. Peruenuti alla Cathedrale fù cantata la Messa dal Pallcotti, facendo al Popolo vna fruttuosa Predica, leggendo ancora la lettera

Gio. Pietro Giussani nella vita di S. Carlo lib. 5. c. 2. & lib. 6. c. 15.

Archiepiscopale pars 4. de Sanctarum Reliquiarũ translationibus pag. 286. secunda translatio.

testimoniale di S. Carlo per autentica delle dette Sante Reliquie, nella quale sono circa il fine queste parole. *Itaque Sancti Simpliciani Archiepiscopi, & Confessoris digitum vnum de Ecclesia eiusdem, SS. etiam Archiepiscoporum, & Confessorum. Ioannis Boni, MONAE, & Galdini Reliquias Sacras de Basilica Metropolitana, Sancti item Arderici Episcopi, & Confessoris Reliquiarum de Ecclesia S. Nazarij, & praeterea Beatorum Martyrum Naboris, & Felicis Reliquias de Ecclesia S. Francisci, & Reliquiam quoque Sacris Cineribus S. Eusebij Archiepiscopi, & Confessoris, ex Ecclesia S. Laurentij, ac Reliquiam itē de Dalmatica S. Patris, & Patroni nostri Ambrosij ex Basilica Ambrosiana ipsi Illustrissimo Cardinali Paleotto Episcopo Bononiensi pia largitate donamus, tradimus, impartimur, concedimus &c. Idibus Iunij* 1582. Di poi con molta veneratione il detto Cardinale le racchiuse in vna scatola, collocandole nell'Altare dei Santi Vitale, & Agricola sotto il Choro di detta Cathedrale, doue diuotamente vengono venerate. Ancora alli Monaci Cassinensi del Monastero dei SS. Pietro, e Paolo Ingessato di Milano diede vn dito di S. Mona, ed vn'osso del Braccio destro di S. Massimo Martire, le quali Reliquie da Giouanni Fontana Arciprete, & Ordinario della Metropolitana, (che fù poi Vescouo di Ferrara) furono consegnate a Bartolomeo Priore di detto Monastero nella Sagrestia di detta Cathedrale il dì 25. di Febraro dell'anno 1577., che quì si trouarono in Processione per il rendimento di gratie, mediante la liberatione di questa Città dal Contagio, con molta diuotione dal detto Priore, e Monaci furono processionalmente portate al Monastero, ed il dito del glorioso Pastore Mona fù racchiuso in vn Nobile busto d'argento, che s'espone sopra l'Altare in tutte le solennità.

Tabu. Archi. Cænobij Ingessati.

Circa la morte, e possesso del Vescouato dissentano trà di loro gl'Auttori. Il Bascapè ci dimostra, che gouernasse 59. anni, e rendesse lo spirito à Dio sotto l'Impero di Filippo, cioè l'anno 252. *Quinquaginta nouem annos Episcopalis muneris pondus sustinuisse hic vir sanctus traditur, demumq; octogenarius ex hac vita cessisse; quo anno Philippus, quem primum ex Imperatoribus Christianum fuisse scribit Eusebius, & item Philippus filius Imp. occisi sunt.* Donato Bossi dimostra, che fù creato Vescouo l'anno 187. tenne tale dignità 59. anni, e volò al Cielo l'anno 246. *Anno Domini 187. B. Monas Natione Mediolanensis clarissimus, sextus Episcopus efficitur, & sedit an.* 59., e più sotto seguita. *An.*

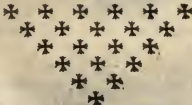
Hist. Mediol. pag. 36. D.

an 187. & 246.

An. Domini 246. B. Monas Episcopus Mediolani moritur die 25. Martij, & in Templo Sancti Vitalis reconditur. Il Ripamonte asserisce, che fusse eletto Vescouo nell'Impero di Seuero, regesse la Chiesa dall'anno 195. fino al 213. *Postea cessante metu, Monam pietate clarum, & philosophiæ studij insignem elegere. Seuerus Cæsar hoc tempore regebat imperium*, e più sotto. *Monas anno quinquagesimo nono, post quam eam acceperat decessit*, e cosa certa conforme questo Auttore, che Mona viueua al tempo di Filippo Imperadore: e nel fine della sua vita predisse al Clero le calamità, che doueuano venire sopra li Cattolici. Tristano Calco dice, che prese il possesso circa l'anno 90. sedette 60. anni, e morì nel 6. anno di Filippo. *Electus fuit an. 90. attigit 60. annum, obijt sexto Philippi Imperatoris*. Li Manuscritti della Biblioteca Ambrosiana lo fanno Vescouo l'an. 195., e morisse l'anno 246. l'Alciato lo fà morto nel 4. anno di Filippo, cioè 249., & li m. s. del Castiglioni nel 246. Giouanni da Monte dice, *creatus fuit an. 185. sedit an. 59.* Il Besozzo lo tiene Vescouo l'anno 208. rendesse lo spirito il dì 25. Marzo del 267., il simile attesta Paolo Morigi. Li m. s. del Conuento di S. Marco, dicono, che fusse Vescouo l'an. 192., e morisse nel 246.

An. 192. factus Archiepiscopus
Sanctus Monas, sedit an. 54.
obijt 246.

Il Fiamma lo crea Vescouo l'anno 197. e morisse l'anno 246.

lib. 2. pag. 82.
pag. 88.
lib. 1. pag. 21.
P. num. 170. Q. 359.
c. 34.
foglio 11.
lib. p. c. 5. della Nobiltà.
e lib. 3. c. 20.
m. s. D.
c. 94.

IL FINE.

ZODIACO
DELLA CHIESA
MILANESE
PARTE SECONDA.

Del P. D. Placido Puccinelli,

DEDICATA

Al Molto Reuer. P. D. Rafaello Castelli
Decano Cassinense.

IN MILANO,
Nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e Giulio Cesare
fratelli Malatesta Stampatori Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori 1650.

Molto Reuerendo Padre.

PRegiudicarei ben molto alla diuotione, che continuata professo ai molti meriti di V. P. M.R. se, haued'io dedicata la Prima Parte di questo Zodiaco della Chiesa Milanese ai Signori Ludouico, e Pietro suoi dilettissimi fratelli, non ne venessi ad offerire alla P. V. la Seconda. L'integrità della sua vita, il candore de' suoi costumi, e la moltiplicità delle virtù, che in lei risplendono à merauiglia, ne sono i motiui: per coteste rare sue conditioni i Superiori, e Prelati ben saggi della Religione scielsero la P.V. all'honoreuolissimo Vfficio di Maestro de' Nouitij nel Patriarcale, ed Imperiale Monastero di S. Paolo di Roma, ancorche non per anche promosso al Decanato, cosa, che à pochi, e solamente à suoi pari si concede; per coteste non v'è alcuno, à cui sia noto, che non l'ami, e non brami di riuerirla, grandi sono sempre state, e saranno mai sempre, ed ardenti le voglie di contestargliene l'antico ossequio, glie ne sia segno ben certo l'oblatione, che le presento, e la sua

innata gentilezza lo faccia degno d'essere gradito dalla sua buona gratia; alla quale vengo à rassegnarmi, e mentre le prego dal Cielo ogni felice contento, con affetto vero la riuerisco.

Milano il primo Maggio 1650.

Di V. P. M. R.

Affettionatiss. Amico, e ser.

D. Placido Puccinelli.

VITA DI S. MATERNO

Settimo Pastore di Milano.

SCRITTA DAL P. D. PLACIDO PVCCINELLI DA PESCIA Maestro de' Nouitij nel Monastero de' SS. Pietro, e Paolo Ingessato di Milano, Decano Cassinense, ed Osseruatore delle Antichità Venerande.

LA confusione delle varie opinioni degli Scrittori è sì grande, che non ci permette di trouare il retto sentiero ad ageuolarci nella perfetta cognitione, per aggiustare in ordine il numero dei Pastori, che nella primitiua Chiesa hanno gouernate le Anime de gl'Insubri; Nientedimeno seguitando le attestationi più probabili, assegnaremo il settimo luogo à MATERNO.

Questi nacque nel vago, e bel Giardino dell'Italia, nella Metropoli dell'Insubria, di Genitori Cattolici, ed honorati. Dalla Madre con le proprie mammelle gli fù istillato col nettare del latte, il timore di Dio, e la Christiana pietà. Dislattato poi l'andò mantenendo con cibi grossi, e dozzinali, tenendolo ben longi dalle delitie, e vezzi puerili, come se à bello studio andasse alleuandolo à vita ritirata, e solitaria. Appena fù capace di disciplina, che dal Padre fù consegnato ad vn'ottimo maestro, acciòche apprendesse le lettere, e buoni costumi; e bene come dice Platone, chi non si cura di figliuoli trascura la propria immortalità quei Genitori, che di render virtuosi i loro Parti poco si curano. Viuono anche doppo morte quegli altri, che lasciano adornati di virtù i Posteri, e perpetua fassi la fama, ci nomi loro gloriosi. Tal senso hebbe il Genitore verso il figliuolo; e si come era il fanciullo, come dalla Diuina Prouidenza eletto ad imprese non ordinarie; così anche di raro ingegno, e di ottima inclinatione si mostrò, di modo tale, che negli studij superò i coetanei, e nelle sode virtù diede principio à quei germogli, che in progresso di tempo crebbe poi à tanta altezza di perfettione, e nella Primauera dei verdi anni scopriuasi merauigliosa, e veneranda maturità, mostrandosi benigno, ed amoreuole à tutti; ed à caso vedendo denari nelle mani

del Padre con atti vezzosi toglieuagliel i, e con velocità li presentaua à mendichi, mostrandosi inchinato alla elemosina; con questi, ed altri portamenti, il pargoletto veniua ad essere grato à Genitori. Fù di statura alta, proportionato nelle membra, vera perfettione della bellezza, rubicondo, e candido di faccia, gratioso, & affabile.

Venuti à morte quelli, che l'haueano generato, lo lasciarono ricco de' beni di fortuna, parte ne dispensò al suo Pastore Mona, parte ne vendè per dare il prezzo à Pouerelli, ed il rimanente conseruò per alimento, e per conseruare con decoro il suo stato. Frequentò le Basiliche, ed ossequiò il suo Pastore, dal quale fù creato Lettore Primicerio, & ordinato Sacerdote, si come ce l'attestano Donato Bossi, ed il Ripamonti. *Hic lectorum Primicerius eximius. Erat is Ciuitate Mediolanensis, & nobilem in Ecclesia locum obtinuerat, dignitatis vocabulo Primicerius appellatus*, come anche il deuoto Sacerdote Gio. Battista Corno Primicerio dei Lettori, e Mastro del Choro della Metropolitana di Milano nel suo opusculo intitolato *Commemoratio Anniuersaria coronationis Summi Pontificis &c. & ordinationis Venerabilium Sacerdotum* al punto 4. foglio 44. dice, *summopere rogo Reuerendum Primicerium Lectorum pro tempore successorem meum, vt precipuis religionis officijs natalem celebret S. MATERNI Archiepiscopi, qui Diuino nutu ex Primicerio Lectorum, ad Pontificalem Cathedram fuit sublimatus.*

An. 292. lib. 2. pag. 93. Manipulus Florum c. 37. Mombritius to. p.

Morto Mona, non fù possibile così presto eleggere il nuouo Pastore, mediate la crudele persecutione dei Tiranni verso li Fedeli (si come haueua preueduto il defonto Prelato) in guisa tale, che non si vedeua, ò vdiua hormai altro, che rapine, dolorosi pianti, acerbe strida, occisioni, ed horrendi insulti, si ardeuano i Tempij, si rouinauano i Palazzi, si profanauano le Sacre habitationi, chi fuggiua nelle Spelonche, chi si nascondeua nelle Cauerne; alcuni eleggeuansi l'esilio, altri li boschi, e molti dispersi per la Campagna: trà questi fù Materno, che dimorò ne' Boschi.

Mombritius to. p. Manipulus Florum c. 37.

Quietata alquanto la persecutione, Materno ripatriò con molti altri Fedeli, & essendo Capo d'essi, per la dignità di Primicerio diede principio al negotiato d'eleggere il Nouello Prelato. Conuocati li Cattolici nella Chiesa Faustiniana, doppo molti discorsi, e consigli nõ si venne alla conclusione dell'elettione, licentiato il congresso si tornò il giorno seguẽte, e doppo lũghe cõsulte ne tampoco si decise il negotio, ma à guisa di stolidi restauano cõfusi, e ciò fatto più volte rimasero afflitti: alla fine vna fiata, doppo lunghi trattati, vscendosene del Tempio, per gire alle Case loro, in vn'istante vnitamente tornarono

adietro,

adietto, ed entrati nella Basilica, con qualche fiducia, ed allegrezza, lasciata da banda la confusione, trouarono vn'Venerando Vecchio, di graue aspetto, di faccia gioconda, e di loquela dolce, che spiraua Santità, il quale suggerì loro, esser volere Diuino, (e di ciò esso essere auisato) proporgli per Vescouo il Primicerio, soggetto atto à gouernare le Anime loro, per la bontà di vita, e cognitione delle lettere. *Vir moribus insignis*, dice l'Alciato, *probitateq; Deo Optimo Maximo acceptissimus, qui & iustitiam à maioribus, ad superos viam recte viuendo, vtiliaq; populis suadendo conseruaret.* Materno, ch'era contiguo al Vecchio, sentendo la propositione restò attonito, e preso per la mano dal Vecchio fù additato al Popolo con queste parole, *ecco il vostro Pastore degno di questa carica*; e di subito fù collocato nel seggio Episcopale. *Cum eo die mœstis animis re infecta discessissent*, dice il Ripamonti, *aliquanto post iterum conueniunt. Eo conuentu fama est, grandæuum hominem notum fama sanctitatis, & prudentiæ, dixisse monitu se Cælesti voce per quietem, vt quærente Pastorem Populo Maternum iudicaret.*

Mombritius to.p. m. f. Bonauentura Castig.

lib 6. pag. 167. 170.

Ripamontius lib. 2. pag 93.

Presone il possesso, non si mostrò gonfio di superbia, nè sconcertato da vana allegrezza, hauendo auanti gli occhi la Diuina Maestà: con eguale tenore di vita s'andò conseruando, à suoi domestici gratioso, a Chierici riuerente, alla Plebe docile, e mansueto, & à gli afflitti compassioneuole, e lemosiniero: Vdiua tutti con flemma singolare (perfetta virtù de Superiori) non rimettendo i negotij al giorno futuro; mostrando frà li disgusti il medesimo volto, che faceua nei maggiori contenti della sua Chiesa.

Per la di lui Santità, e Dottrina, fù temuto, e riuerito da Gallieno Imperadore, quantunque non aderisse alle esortationi del Santo Pastore, per hauere succhiato il latte della Gentilità, e ben vero, che si mostrò mite verso li Cattolici, mediante le orationi dei quali debellò trenta Tiranni. Concesse à Materno facoltà, che in publico esercitare potesse le fontioni Cattoliche liberamente, con patto però di non moltiplicare altri Fedeli di quelli, ch'erano in quel tempo, così dice il Ripamonte di Gallieno. *Is, quia neq; mutari superstitionem volebat, in qua natus, ac educatus foret, & Materni virtutis admiratione tamen, vt aliqua ex parte Christi disciplina admitteret, medio edicto numerum finiuit, quo ne plures Materno habere discipulos liceret*, il Calco, & il Bascapè. *Hunc Sanctum virum primum à Cæsaribus obtinuisse, vt Christianis libere vbiq; versari, & Iesu Christi nomen impune prædicare liceret; modo tamen intra certum numerum disciplina contineretur, quod enim metu liberos esse Christianos voluerint, & aliqua*

Baro. an. 264.

Mombritius loco citato.

loco citato.

lib. p. Histo. Mediol. pag. 39. A. B.

libertate vti, non tamen tam solutum Populum, ea in re voluerunt, vt à veteri cultu, moribusq; consuetis ad Christi fidem quauis frequentia, nulloq; impedimento conuerti posset; e più abasso, *Verisimile est S. Maternum à Gallieno id impetrasse.* Questo Priuilegio più tosto fù di afflittione al Santo Pastore, che di consolatione, mediante la limitatione in non potere aumentare il numero de Fedeli; e stando dubbio nel rompere gli ordini del Prencipe, per non restare affatto priuo delle Sacre fontioni, e per non eccitare nuoua persecutione contro li Cattolici, che ascendeuano al numero di molte migliaia, non trasgredì all'ordine Cesareo per alcuni giorni. Ma alla fine deposto ogni timore, inferuorato dell'amore Diuino, trasgredì i precetti Imperiali, predicando in tutti i luoghi publici della Città, tirando alla legge Cattolica molti Pagani d'ogni sesso, & età, dimostrando nelle esortationi, che faceua loro, l'instabilità delle cose humane, la varietà dei lussi, la vanità degli horrori, la breuità de piaceri, le infinità delle miserie di questa vita, e le pene dell'Inferno; sì come dall'altra parte dimostraua la felicità eterna, li premi, e la gloria, e ciò suggeriua con vna tal gratia, ed efficacia, che li Gentili restauano dolcemente compunti dell'amore Diuino, chiedendo il Battesimo.

Galuanus c. 231. Manipulus Florum c. 37. Trist. Calcus lib. p. Gio. Francesco Besozzo. Acta Mediol. n. 9.

Hauendo sentore, che li Tortonesi, per la morte di Martiniano loro Vescouo, nō trouauano cōchiusione di eleggere vn nuouo Pastore, restando quella Chiesa nel gouerno di alcuni Sacerdoti, e Chierici, e molti tornauano al vomito della Gentilità, sforzandosi abolire gli ordini del defonto Pastore: Quì si trasferì, doue da quei Cittadini con bella ordinanza fù incontrato fuori della Città, e con giubilo riceuuto, come loro Metropolitano, rendendogli con ossequio continuo quelle gratie, che si deuono in attioni così segnalate, condotto al Sacro Tempio, indi all'Hospitio diede principio ad indagare lo stato di quella Chiesa, di poi con carità aggiustati li negotij, conuocato tutto il Popolo con pia, e dotta predica riprese li vitij, ed esortollo alla perseueranza Euangelica, ed obedienza del nouello Pastore, che creò loro Meliodoro Diacono, Discepolo di Martiniano, insigne nelle scienze, ed esemplarità; così attestano il Bossi, Bascapè, & il Ripamonti. *Cum Martinianus à Calimero Derthonensibus Episcopus datus, iam ex hac vita discessisset, & ea Ecclesia adhuc ob praterita incommoda carens Episcopo, à Presbyteris tantum, & Diaconis regeretur: eò profectus Maternus miro gaudio publice priuatimq; exceptus, Ecclesia illius statum composuit, & confirmauit mox illi Meliodorum leuitam spectatæ Sanctitatis virum perfecit. Derthonenses ante alios amisso Martiniano, cum omnia simul instituta, & vestigia Christianæ*

Boss. an. 292. Hist. Mediol.

Ripamontius lib. 2. pag. 119.

Christianæ Religionis amisissent, isq; paulatim Populus ad pristinas tenebras, & antiqua gentium deliramenta relaberetur, opportunò Materni accessu sunt compositi, ac retenti memorantq; grato erga ipsum animo, quemadmodum emendato, ac formato rerum statu discedens inde, Maliodorum præfecerit Vrbi sapientiæ summum, & pari morum innocentia, & candore, e gli atti Milanesi. *Meliodorum Derthonæ Episcopum consecrauit.*

pag. 979.

Visitò li Tempij della sua Diocesi; gouernò la Chiesa Bresciana, dandogli ottimi Sacerdoti, poiche non potette dargli il Vescouo, per la barbaria dei Tiranni, e l'Idolatria dei Cenomani. Il Bossi così attesta. *Templa Metropolitanæ sedi Mediolanensi subiecta visitabat.* Operò che alcuni Cattolici scriuessero le attioni dei Martiri, acciòche poi à suo tempo fussero risplendenti, e seruissero di ammaestramento ai Fedeli, facendo nascondere li manuscritti in luoghi secreti. Osseruò li decreti di Felice, & Eutichiano Sommi Pontefici; in benedire li frutti sopra l'Altare, e celebrare il Sacrificio sopra gl'Altari dei Martiri ad onta della Setta Manichea.

Io. Franciscus Florentinus in Chronologia Episcoporum.

an. 292.

Peruenuto l'Impero nelle mani di Diocletiano, decretò essere adorato, come Dio, portando le vestimenta, e stiuali ornati di gemme pretiose, ordinò con pena capitale à ciascuno, che hauesse notitia dei Cattolici li accusasse, e conducesse al Tribunale. Entrato Massimiano Trionfante in Milano, vestito degli habiti regali; chiamati à se li Primati, e Popolo con elegante oratione dimostrò loro la reuerenza, che si doueua à gli Dei de Romani, ed i pericoli dell'Impero per la setta dei Cattolici, che per tornare alle felicità antiche dell'Impero, era necessario annichilare li Christiani. *Interim Maximianus Augustus*, dice il Bossi, *triumphans, Ciuitatem Mediolani ingreditur, & statim vox praconis insonuit; eece concurrite Ciues, Deos reportate patrios, concurrite ciues, & veneramini vos, vos, procul ab vrbe profani, vobis dicitur recedite Christiani. Cumq; die alterò Tribunal ex alto in Hypodromo circi imperiali fastu præparatum, diademate irradians consedisset adstantibus Populis concionatus est.* La Plebe volubile subito ad alta voce esclamò *viua Cesare, viua Maximiano, viua viua gli Dei del Popolo Romano.* Di poi partissi dalla presenza di Cesare quei cuori Sacrilegi dei Gentili à guisa di inhumane Tigri, di sibillanti Serpenti, e di Cani arrabbiati, senza dimora si diedero in traccia degli innocenti Agnelli, non solo per l'odio, che loro portauano; quanto per acquistare la gratia dell'Imperadore, di modo tale, che la Madre accusaua la Figliuola, il Figliuolo conduceua alle Carceri il Genitore, la Moglie il Consorte, il Fratello la Sorella, l'Amico il Com-

Ripamontius lib. 2.

an. 292.

pagno, li Parenti trà di loro s'vccideuano, li Palaggi restauano abbruciati, e desolati, li Tempij profanati, e dirupati, & i libri Sacri in publica piazza gettati alla voracità di Volcano, per testimonio di Monbritio, e del sudetto Bossi. *Non enim aliquos consanguinitatis affectus, non amicissimorum intuitus à proditionis scelere valuit inhibere, prodiere matres vnicas filias, quas Christianæ fidei annulo subarratas nouerant; nec minus, & Patres natos Christianissimos ad amphiteatrum pertrahendos, vt prophanos, amentes, atq; temulentos, domibus expulere, at contra nonnulli Genitores proprios turpiter infamantes terroribus prodebant.* Appena erano li Cattolici accusati, e condotti al Tribunale, che li Carnefici si trouauano pronti all'esecutione dell'Editto, alcuni veniuano trucidati, altri viui seruiuano di cibo alle indomite fiere, molti dalle fiamme ardenti arrostiti, e con diuersi tormenti vccisi, e decapitati; ed infiniti esiliati, non perdonando à sesso, od età, amicitia, ò consanguinità, di modo tale, che sotto l'Imperio di Diocletiano in Oriente, e Massimiano in Occidente perirono molte migliaia di Christiani. *Varia, & diuersa genera suppliciorum, idest; Verberabantur alij fustibus, alij virgis, flagris quoq; alij, non nulli loris districti, vel funibus appensi, & erat studium per singulos: penè nouum genus inuenire supplicij s, post tergum alij vinctis manibus appendebantur, & trochleis distenti, membratim diuellebantur. Iam verò vngulis exarati, vetus, & leue ducebatur. Quod si forte hoc genus supplicij cuiquam fuisset adhibitum, non (vt latronibus, & homicidis solet) tantum latera fodiebantur, sed & venter, & femora, ac tibiæ, & vsq; ad vngues vngula perueniebat, sed ne facies quidem, ac vultus, & frons à tormentis remanebat immunis, deinde corpora eorum exposita in foris, & vieis, non solum nudata veste, sed etiam cute, crudele spectaculum fieret cunctis prætereuntibus.* In sì atroce persecutione Materno con intrepidezza sostenne la sua carica, nón cessando di predicare la parola Euangelica, correua hor quà, hor là, à dare lena con le esortationi alli Fedeli, acciòche restassero trionfanti della Corona del Martirio; e pieno di angosce, dagli occhi scaturiuangli riui di lagrime, ed di ciò interrogato dai suoi Discepoli, rispondeua non piangere la morte dei Fedeli, ma si bene la dannatione dei Gentili, che essendo stati creati ad imagine di sua Diuina Maestà, e per lodarla incessantemente li vedeua restare schiaui del baratro Infernale, vscendo dalle loro bocche infinite maleditioni, e bestemmie. *Illud præcipue in cunctis* (dice il Bossi) *B. Materni meritis laudabile fuit, quod, tantu ingruente persecutione, nunquam aut à prædicatione cessauit, aut à quopiam bono opere peragendo destitit.*

Ouunque

to.p. An.292.

Orosius 626.

m.s.

Bossius loco citato.

Ouunque moueua il piè, ò volgeua gli occhi, vedeua le sue Pecorelle sacrificate col fuoco, ò col ferro, alle quali diede di nascosto con l'aiuto d'altri Fedeli secreti sepoltura. Li Cimiteri fatti da Caio, Castritiano, e Calimero non furono sufficienti à riceuere la moltitudine dei Fedeli vccisi, e perciò il Santo Pastore ordinò, che in tutti i luoghi appartati, & in detti Cimiteri si facessero, e Fosse, e Cauerne ben alte, le bocche delle quali fè coprire con Pietre quadrè, che per tale inuentione di poi ne' Tempij, ed Oratorij si è vsato fare simili Auelli, ò Sepolture. *Ac eo quidem tempore sepulcra, & tumuli, quales vulgò nunc vsurpamus in Mediolanensis Ecclesia consuetudinem primùm venere*, e più sotto, *excogitauit Maternus, ac instituit hunc ritum, vt fierent per omnia templa grandes cauernæ quadrati lapidis tegumento; illuc inferrentur, vt quisque quotidie, vi, vel fato mortalitatem expresset.*

Ripamõtius li. 2. pag. 118. 119

Toccò ancora à Materno oltre l'afflitione interna sofferire molti stratij, essendo più volte carcerato à guisa di forsennato, e con legami flagellato, restando per volere diuino à confusione di quei cuori inhumani libero, venendo difeso da Carpoforo, Fidele, Nabore, Felice, Zanti, e Fermo, li quali erano Cortigiani, e familiari di Cesare, mà Discepoli secreti di Materno, dal quale haueano riceuuto il Santo Battesimo, che di poi riceuettero la Corona del Martirio, cioè Nabore, e Felice presso Lodi; Fedele presso Chiauenna; Carpoforo, Zanti, Seuero, Secondo, Licinio, e Cossio à Como; Alessandro, e Fermo à Bergomo; dice il Breuiario, *Carpophorum, & Fidelem ad vrbem Nouocomum misit, vbi pro gloria Christi dimicarent*. Portò il caso, che Vittore Caualiero di Morauia già Vecchio, vno degli Assistenti della guardia dell'Imperadore, doppo hauere con secretezza riceuuto da Materno il Battesimo, e buona pezza celata la Fede Cattolica, con intrepidezza si manifestò alla Corte di Cesare per seruo di Giesù Christo; perciò da Massimiano, fù fatto decreto, che carcerato fosse, e con varij tormenti afflitto, acciòche tornasse alla Gentilità, e sacrificasse agli Idoli, e ricusando, fosse decapitato fuori di Porta Venere, hora detta Vercellina, doue era vna Selua di Olmi, ò Bosco, & iui in mezzo della strada lasciato fosse il Cadauero, affinche dalle fiere rimanesse deuorato: quì per tanta memoria fù eretto vn picciolo Altare, e Cappelletta, che di presente si vede in mezzo della strada, si anche vn Monastero di Vergini Benedettine, mà stando in quei tempi fuori della Città, ed esposte ad ogni sorte di ingiuria medianti le guerre, furono collocate in altri Monasteri dentro la Città, e di poi venendo li Capuccini ad habitare in Milano fù dato loro il detto Mo-

 nastero.

Io. de Deis pag. 6 B.
Eugen. Cattaneus.
Ripamontius lib. 2. pag. 98.
Carol. à Basilicapetri loco citato pag. 44. D
Ferrarius 18. Iulij.
Galesinus.
Alciatus lib. 3.
Monbritius to. 2.
In Hist. Ambrosiana num. 21. pag. 30.

nastero. Materno vscito il sesto giorno fuori della Città, trouò il Santo Corpo guardato da due Fiere assise l'vna dalla testa, e l'altra da piedi; ciò vedendo il S. Pastore, con singolare affetto diedegli sepoltura poco longi dalla detta Selua. *Inde porrò*, dice il Puricelli, *eductus est ad Syluam, quæ ad Vlmum vocabatur, vbi Viridarium habebat Imperator, & ibidem capite truncatus fuit. Cum verò Corpus ipsius ex Imperatoris mandato per sex dies insepultum fuisset, vt à feris belluis, aut serpentibus voraretur: cumq; interim à duabus quinimmo bestijs, vna ad Caput, ad pedes altera officiose custoditum, ac seruatum fuisset; tum verò Imperatoris permissu Maternus noster Archiepiscopus ipsum non longe ab ea sylua sepeliuit, & hec anno Christi gesta sunt CCCVII., quo Maximianus ipse postea mortuus est; sicut ei Victor prædixerat, cum ad supplicium duceretur*, ed il Breuiario Ambrogiano, *Sanctum prӕterea Victorem, qui Mediolani strenuè Martyrium obierat, manibus suis sepeliuit.* Accusato di questa Santa fontione, nella Sala del Palazzo fù eretto l'Altare con la Statua d'Apolline, e nello stesso tempo fù carcerato il Santo Pastore, ed alla presenza dell'Imperadore condotto, il quale comandogli, che desse l'Incenso all'Idolo, ouero eleggesse la morte capitale. Ciò vdendo il venerando Vecchio, costantemente disprezzato il commando Regio, attestò non adorare, nè tampoco dare l'Incenso alle Statue mute di metallo, e falsi Dei, ma si bene al vero Dio Trino, ed vno; indi esclamò con vehemenza di spirito, con faccia vermiglia, e con l'occhio di giusto sdegno verso il Tiranno con tai accenti. *Quando cesserai, ò fiero barbaro, ò Cane rabbioso di spargere il sangue delle Vittime innocenti dei Cattolici? Quando porrai termine, ò misura à tanta bestialità? Hor sappi, che ti sourasta il gastigo della diuina Giustitia, la quale non lascierà impunita la tua crudeltà, (si come seguì, che il Tiranno fù strangolato)* Stauano in ordine i Carnefici per esequire la sentenza, ma per virtù diuina amolliti i loro cuori, e mirando la veneranda faccia del Pastore, che spiraua Santità, gli diedero libertà, senza offenderlo.

Ripamontius l. 2. 119.

E opinione d'alcuni Scrittori, che Materno fosse mandato in esilio, e pochi giorni soprauiuesse; di ciò non trouiamo scrittura certa; poiche doppo tanti trauagli, e pericoli sofferiti per la Santa Fede, nella Città di Milano il decimo ottauo giorno di Luglio rese l'anima al suo Creatore, e se non morì violentemente, almeno la sua vita in età sì graue fù vn continuo Martirio; si come cel'attesta il Galesino. *Hic, Maximiano Imperatore pro fide Christi proque Ecclesia sibi commissa,*

18. Iulij.

aliquando Cathenis vinctus, interdum in carcere detrusus, sæpè verberibus acerbissimè cæsus, firmo animi robore, cælestiq; constantia in perferendis cruciatus communitis, tum in populi sibi concrediti perturbatione, ab impijs tyrannis excitata, magnis laborum contentionibus, ad eum confirmandum perfunctus est, e più sotto. *Ipse deniq; præclaris, ac multis fidei confessionibus illustris, obdormiuit in Domino*, & il Baronio. *Aucta quoq; tunc est Mediolani Ciuitas Nouis Martyribus nempe Nabore, atque Felice sub Materno Episcopo, qui in carcerem trusus, & verberibus quoq; confectus, multis confessionibus clarus, postea quieuit in Domino*, & il Ferrari. *Multa pro Christi fide Maximiano Imperatore perpessus est, vincula, carceres, & verbera expertus:* & il Bascapè, *Cum autem Dei volente, ob fidelium vtilitatem ità factum esset, vt pietatis hostes ei tamen hanc vitam non eriperent; post multos tandem labores, pericula, angustias, & cruciamenta, animarum salutis causa tolerata, quieuit in Domino, Martyrij certè non expers; siue ob proprias ex Christi confessione afflictationes; siue ob tot Martyres Domino ab eo comparatos*. Il medesimo attestano gli Atti Milanesi, il Morigi, ed altri. Che morisse nel fine dell'Impero di Massimiano, ouero nel principio del gouerno di Costanzo, e Galerio, non è da dubitare, secondo l'opinione degli Auttori, e ciò sarebbe circa l'anno 303. ouero 304., e 305., e fù sepolto nel Poliandro di Caio, cioè nella Basilica Faustiniana, e dipoi l'anno 1571. da S. Carlo fù collocato nell'Altare Maggiore di detta Chiesa.

to. 2. an. 303. p. 730. C.

18. Iulij.

Histo. Mediol. pag. 47. B.

n. 9. pag. 973.

Varij si trouano i pareri de' Scrittori circa la creatione nel Vescouato, e morte di questo Pastore, e quanto viuesse in tale dignità. Alcuni tengono, che reggesse la Chiesa de gl'Insubri 12. anni, altri 15., e diuersi 22. fusse eletto Pastore l'anno 270. 292. 299. 305., e rendesse lo spirito l'anno 303. 305. 311. 313. e da credere, che nell' Impero di Gallieno fusse assunto alla dignità Episcopale, dal quale ottenne facoltà di esercitare le fontioni sacre publicamente, e ciò sarebbe stato circa l'anno 257. secondo il Baronio, ed il Cesariense, e circa 50. anni, e più reggesse li Fedeli dell'Insubria, e di 100. se ne volasse al Cielo. Claudio Roberto attesta essere interuenuto il nostro Materno al Concilio Romano l'anno 337., ed ancora da altri viene stimato per fratello di Materniano Arciuescouo Remense: Nella Terra, ò Castello di Ciuenna giuridittione, e Contado dell'Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano v'è vna Chiesa dedicata anticamente da quei Popoli al glorioso nome di tanto Pastore loro Auuocato.

Io. de Deis. Eugen. Catt. Flamma c. 331 Manipulus Florum c. 37. Acta Mediol. num. 9. m. s. P. 170. m. s. Castiglionei. Bossius.

In Gallia Christiana pag. 40.

Li Miracoli di questo Santo Pastore sono infiniti, che per non portar tedio à chi legge, accenneremo solo, che li Popoli Insubri, Cenomani, Orobij, Liguri, e Traspadani l'hanno esperimentato per loro Auuocato, dai quali inuocato nelle loro afflitioni di Carceri, è loro visibilmente apparso, con disciorli dalle Catene, aperte le prigioni, ed ergastoli, additando loro la strada sicura alla fuga. *Mansit verò diù* (dice il Ripamonti) *neque hodie penitus deleta est ex hominum mentibus illa de Materno fides, quasi vinctis, & captiuis piè, ac religiosè vocatus adsit, & dicunt multi mortale præsenti eius ope liberati, cùm eam è vinculis implorassent*, e perciò da Longobardi nel Territorio di Como fù edificato vn Castello al di lui nome, ed ancora la Chiesa è in piedi, quantunque per le guerre il Castello sia restato distrutto. Ed in Lentate nella Riuiera del Lago di Como fù edificato vn Monastero al suo nome, doue da Sacre Vergini Benedettine per alcuni secoli con osseruanza singolare venne vffitiato, che poi con alcuni altri Monasteri fù vnito à quello di S. Margarita di Milano. La di lui Festa viene solennizzata dalla Chiesa Milanese il decimo ottauo giorno di Luglio, e dai Padri Minori Francescani honorata, possedendo il suo corpo, che trouarono nel fare le fondamenta della Fabbrica del Refettorio in vna Cassa di legno, e per memoria fecero intagliare nell'architraue della Cisterna contigua al Refettorio questi caratteri

lib. 2. pag. 120.

Francesco Ballarini par. 3. c. 8.

Ex Archiuio Cænobij S. Margaritæ.

Diuo Materno è Templo ruinis
P. P.
Erexerunt.

Dall'altra parte

Al Tempo serba, di tuo Tempio, e fonte
MATERNO pio, cara memoria l'onda.

Ancora per lungo tempo nella solennità di questo Santo li Frati faceuano ricreatione, cibandosi fuori del Refettorio presso la detta Cisterna, che fino à questo giorno con lauro regio, fiori, e verdura adornano il detto luogo, e l'anno 1457. per il Giubileo di Calisto Borgia Sommo Pontefice ad implorare l'aiuto Diuino contro il Turco, Carlo Foroiuliense Monaco Benedettino, Abbate di S. Celso, & Arciuescouo di Milano, particolare diuoto di S. Materno, trà le Chiese di questa Città elegesse la Basilica Faustiniana, doue oltre li habitatori della Città, vi accorsero più di cento mila forastieri per singolare diuotione verso detto Santo, implorando il di lui aiuto, per liberare li Cattiui dalle mani de gli Ottomanni, e distruggere quell'Impero.

tom. 3. an. 337. pag. 453.

Non è da tralasciare il dubbio portato dal Baronio, che Materno

sia il medesimo, che quel Vescouo Giulio, che scrisse vn libro ai figliuoli del Gran Costantino con questo titolo, che si troua nel quinto tomo della Biblioteca dei SS. Padri. *Iulij Firmicij Materni V.C. de mysterijs, & erroribus profanorum Religionum ad Constantinum, & Constantem Augustos liber*: Di questo oscuro dubbio lasciaremo la decisione al saggio Lettore, e per curiosità descriueremo il modo, che li Posseditori delle Spoglie di questo Santo Arciuescouo (cioè dei Padri Francescani) vennero in Milano, ed il tempo, nel quale entrarono alla custodia di questa Basilica.

L'anno 1214. andando in Francia quella Tromba d'oro, il Serafino d'Assisi Francesco, passando per Turino da quei Cittadini gli fù data vna Casa, ò Cappella dedicata à S. Vittore, e nel suo ritorno passando per Milano con singolare carità fù riceuuto, ed alloggiato nella Chiesa di S. Maria Folcorina denominata dal Conte Folco Francese, che l'edificò circa l'anno 380. quiui con le prediche, ed essemplarità fè molto profitto nell'Anime dei Milanesi, e popoli conuicini, non era diuoto Milanese Secolare, ò Religioso, che non accorresse alla picciola cella (che hora per memoria, e veneratione di tanto Padre si tiene murata, & è contigua alla detta Chiesa) che non l'andasse à riuerire, e raccomandarsi alle di lui orationi; indi portandosi il Santo in altri paesi per seruitio del gregge di Christo, lasciò ai Milanesi alcuni suoi Discepoli, li quali, seguitando l'orme di tanto Maestro, furono di gran sollieuo alle Anime non solo della Nobiltà, ma della Plebe ancora, l'Arciuescouo Settala, vedendo il profitto, che faceuano nelle sue pecorelle, leuò dalla detta Chiesa di S. Maria, e collocolli contiguo alla Basilica dei SS. Nabore, e Felice, in luogo di fabrica angusto, ma si bene di sito spatioso da allargarsi, donando loro tutta quell' Isola, e Territorio; à mio credere il detto luogo era quel picciolo Claustro con l'Oratorio dedicato allo Spirito Santo, e fabbricato dalla famiglia Mandella, che di presente si chiama l'Infermaria, e viene ad essere situato nelle viscere, e centro del Monastero, si come si caua dalla presente Iscrittione. *Dominorum Io. Galeazij, Francisci de Mandellis, & vxorum suarum construerunt hanc Capellam cum omnibus Cameris, & Ingiostra totius Infirmariæ*. Crescendo la deuotione verso questi Serui di Dio, cresceua ancora il numero di arrolarsi nella Militia di tanto Campione, doue per l'angustia del luogo soffriuano molte incommodità, in modo tale, che furono necessitati ricorrere alli piedi del Sommo Pontefice Innocenzio IV. con humili suppliche à degnarsi concedere loro la Canonica, e Basilica dei SS. Nabore, e Felice, acciòche potessero vffitiarla

Phili. Pingonius pag. 41.

Pan. 1249.

tiarla con qualche commodità, e respiro: Mosso il Pontefice alle giuste preghiere dei Padri per sua Bolla *sub datum Lugduni anno VI. sui Pontificatus*, ordinò ad Ottone Magno Visconti, Arciuescouo di Milano, all'Abbate di S. Vittore ad Corpus, & al Primicerio della Metropolitana di Milano, che dessero la Basilica dei SS. Nabore, e Felice alli sudetti Religiosi, e le Prebende l'Arciuescouo le dispensasse à suo gusto. Tale Bolla, se bene fù riceuuta, non fù esequita la mente del Pontefice, nè tampoco le continue suppliche dei Francescani fatte per cinque anni continui. Morto Innocentio ascese alla Cathedra di Pietro, Rainaldo de Conti di Segna, Cardinale Ostiense (Protettore, è magnanimo Benefattore della Religione Francescana) col nome d'Alessandro IV., dalli sudetti Padri fù pregato fare eseguire all'Arciuescouo di Milano gl'ordini di Innocenzo suo Antecessore: Questi, quantunque affaticato fosse in guidare la Nauicella di Pietro, non volle però abbandonare la protettione della Religione Minorita, onde per sua bolla *sub datum Neapoli anno sui Pontificatus I.*, ordinò al Archidiacono, e Capitolo della Metropolitana di Milano dare la sudetta Chiesa alli nominati Religiosi, e per meglio facilitare il negotio, delegò, e commesse la Protettione in dare il possesso al Sigebardo Vescouo di Nouara, & al Vescouo di Tortona; e per altra Bolla ordinò all' Arciuescouo Ottone Visconti predetto, che trasferisse la cura Parochiale della detta Basilica nella Chiesa quiui contigua di S. Vitale, e procrastinando l'Arciuescouo in mutare la Parochia, per altra Bolla *sub datum Anagniæ anno VI. sui Pontificatus*, Commandò all'Arciprete di Monza in virtù di Santa Obedienza, con il consiglio di persone perite diuidere la detta Cura nelle Parochie vicine. Preso, che hebbero il possesso li Francescani, e rese le debite gratie al Sommo Pontefice, chiesero facoltà di poter celebrare l'Ottaua dei SS. Nabore, e Felice, mediante tanto fauore riceuuto dalla mano di Dio in diuenire custodi dei Corpi di sì inuitti Campioni.

Anno 1254. vel 1255.

Il Coro di questa Insigne Basilica, fù edificato dalla pietà di Andriolo Orrigoni, il quale fù diuotissimo dell'habito Francescano, e dalla liberalità di Pietro Negroli fù fatto dipingere l'anno 1573., & in diuersi tempi questa Basilica fù accresciuta per le limosine di molti Benefattori, & in particolare delle famiglie Coira, e Zauattara, come cel'attestano l'Arche di Marmo: la Coira diede buona somma di danaro, fè alcune Cappelle, e parte del Monastero: La Zauattara la Facciata della Chiesa, ed altre cose. Azzo Visconti, e Beatrice fecero fabricarui l'antica Cappella già dedicata alla Cõcettione circa l'anno 1333., e Lodouico Visconti figliuolo di Luchino fece principiare la

Cappella

Cappella degli Innocenti,il quale in Venetia moribundo ordinò,che vi fosse poscia portato il suo Cadauero. Di presente è restaurata colle pie limosine dei diuoti di S.Antonio di Padoua, e dedicata al suo glorioso Nome, hauendoui trasferita la sua Imagine dalla Cappella antica per essere angusta quest'anno apunto nel giorno della sua solennità; Maggiormente verrà questa Cappella honorata mediante il tesoro inestimabile racchiuso nell'Altare delli Corpi dei Beati Filippo Oldani, Fausto, e Portio suoi figliuoli.

Il Campanile fù edificato l'anno 1251., e l'anno
1257. la Republica diede buona somma
di danaro per la fabbrica ad
honore di tutti li
Santi;
Di poi da Ferrante Gonzaga Gouernatore
di Milano fù atterata la metà
di detta Torre
Sacra.

IL FINE.

VITA DI S. MIROCLE
Ottauo Arciuescouo di Milano.

ANTO Mirocle Ottauo Arciuescouo di Milano, diede colla sua natiuità non poco splendore à questa Città, benche per altro segnalata, e famosa sia stata dall'origine della sua edificatione, fino à questo giorno. Questi fù di sangue Illustre, e di famiglia Nobile, ... e delle principali, Parente, ò della linea della gran Dama, e Religiosa Matrona Focaria, e di Mauro, Genitori di Epifanio Pastore dei Ticinesi; Ennodino dice; *fuit filius Mauro, & Fochara, quæ etiam Miocletus Confessoris, & Episcopi tangebat prosapiam;* Fù vero Nobile, non tanto per il suo lignaggio, quanto per le attioni ad esso corrispondenti; quello pure, ch' opra in gratia di Dio, e che delle dotti di natura degnamente si serua (come fè Mirocle) può meritamente dirsi Nobile; perche la Nobiltà altro non è, che temperare gli affetti dell'Animo, e gli effetti del Corpo, per osseruare intieramente la virtù, che è l'argomento dell'humana Nobiltà più sicuro. *Mirocles igitur Mediolani natus, fuit inter Principes Vrbis commendatione Nobilitatis, eaque illi communi consensu perhibetur sanguinis gloria. Huius generis, ac familiæ Ticinensem Epiphanium longa per Focariam matrem cognatione fuisse adnexum accepimus*, ed il Ferrari *Mirocles Mediolanensis, à quo S. Epiphanius Episcopus Ticinensis genus duxisse fertur.* Fù nudrito ne gli aggi, e nelle delitie, ma non per questo, gli fù lasciata (come si suol dire) la briglia sciolta; ed essendo di rara indole, che in breue diede chiari segni della matura pietà, ed honestà, alle quali virtù hauea col tempo da peruenire, gli vennero à fastidio i puerili diletti somministratigli dai Genitori, si diede al senno, con stare raccolto in se stesso, di modo tale, che si approfittò (crescendo in età) nella virtù, che è la cultura dell'animo, e la compagnia dell' honore, & bene la conobbe per propria dispositione, e facoltà principale dell'animo in atto, & in pensiero volta al bene sotto il gouerno della ragione, anzi la ragione istessa: perciò il Giouane Mirocle veniua ammirato non solo dai Parenti, ma da chiunque lo conosceua, e maneggiaua. Trà le altre prerogatiue, che possedè, fù quella potenza di spirito nominata Ingegno, che, ò per natura, ò per istudio rende l'huomo capace delle scienze, ed arti, onde applica il volere, e l'opera; e perciò in poco tempo passò dalle lettere humane, e dalle lingue alla filosofia. Indirizzò la sua volontà con affetto, ed

Gio. Francesco Besozzi. Ennodius in vita S. Ephifanij. Acta Mediol. n.7. pag.973.

Ripamontius lib.2. lib.2. Hist. Eccles. pag.124.

Die 3. Decembris.

operà alla familiarità di Dio, diuenne discepolo del Pastore Materno, ed in compagnia d'esso sofferì molti trauagli.

Morto il Vescouo, radunatisi li Fedeli nella Basilica di Fausto fù eletto successore con applauso vniuersale. Questi essendo vile à se stesso, era molto caro à Dio, e perciò con humiltà cercò sfuggire gli honori, non volendo accettare la carica; preualse però il deliberato consenso del Clero, e del Popolo, che à viua forza rapito, fù collocato nel Trono Pastorale.

Preso il possesso, elesse la sua habitatione nella casa di Philippo, occupandosi con tutto l'affetto in propagare la Santa Fede, liberando totalmente la Prouincia di Milano dalla Idolatria, si come ce l'accenna il Ferrari. *Prouinciam à Gentili superstitione mundauit*, conuertendo con l'esempio, ed eloquenza gran numero d'Infedeli. Ritrouandosi facultoso, hebbe per bene (si come coueniua al suo stato) arricchire la Chiesa, somministrando li bisogni non solo alli Chierici, ma à gl'altri Fedeli poueri, solẽdo dire al Popolo Milanese, che'l Ricco non è altro, che vn Guardiano, e Mercenario posto in seruitù di quelle facoltà, ch'egli tiene mentre ei viue, oltre che la ricchezza è madre della superbia, sorella dell'Audacia, ed amica del disprezzo. Trà l'altre cose si mostrò inimicissimo dei litigiosi, e per ciò con zelo Diuino oprò quietare le risse, che à pena nate suaniuano, ed in questo suo gouerno furono depressi gli odij, i litigij, le risse, e seditioni trà li Cittadini, reggendo il tutto con quiete, e destrezza.

Die 3. Decembris.

m.s. Castiglioni.

m.s. Castiglioni.

Essendo l'Affrica maltrattata dalle iniquità, e barbarie di Diocletiano Imperadore, e di Anolino Prefetto in detta Prouincia, doue fè al suo furore sacrificare molti Cattolici, ed i Luoghi Sacri desolare; ma alla fine ignominiosamente gli conuenne spogliarsi in Milano dell'Imperio *Anno igitur Imperij Diocletiani mense Martio cum salutaris passionis Dominicæ Festum præforibus esset omnibus in locis palam edictum fuit, vt Ecclesiæ deturbarentur: Sacri Codices absumerentur igni; Episcopi, Sacerdotes, alijque, de gradu deponerentur: priuati denique si præstarent in Christiana professione libertate multarentur. Hoc erat primi carmen. Secutum mox secundum: quo iussi sunt omnes Ecclesiarum Principes vbiq; in Carceres compingi, adhibitisq; omnibus machinis, victimas Idolis immolare. Diocletianus, & Maximianus Calendis Maij deposuerunt Imperium, hic Mediolani, Nicomediæ ille*. Preso l'Impero dal Magno Costantino, impose per lettere al sudetto Anolino douesse fauorire li Cattolici, e risarcire i Luoghi Sacri, ed acciòche meglio esequisse, ordinogli, che sborsasse trè milla monete à Ceciliano Vescouo

Opta. Miliuetan. lib. p. Baro. tom. 3. an. 312. 313. Gabri. de Laubespinæ Episc. Aurelian. in obser. prima li. pr. opta. Miliuetani.

Eusebius li. 8. c. 3.

di Cartagine per souuenire quelle Chiese: Vdendo tal cosa Lucilla Matrona Napolitana fautrice degli Heretici, ed intima di Maiolino Lettore, non mancò con oro, doni, e promesse souuertire Secondo Vescouo di Numidia, e primate di quella Prouincia, acciòche operasse con gli altri Vescoui suoi Coetanei, e Conprouinciali opporsi à Ceciliano per eleggere Maiolino Falso Pastore, e Lupo rapace delle Pecorelle di Cartagine: Appena Secondo gionto con doni, e regali, essendo huomo auido, con varie promesse, con pretesti interessati, e con inuentione di doni tirò al partito suo, e di Lucilla gli altri Prelati cupidi, ed auari, li quali fatti trà di loro vn Conciliabolo, formorono vna scrittura (da loro sigillata, e soscritta) piena di Calunnie, ed inuentioni, mettendola con celerità al Proconsulo Anolino, acciòche la mandasse à Cesare, e giudicasse la causa: O Dio, e che non fà l'Auaritia nell'huomo auido, ed interessato? lo fà crudele, ingrato, seditioso, doppio, traditore, e lo priua in tutto delle quattro virtù sorelle indissolubili, cioè della Giustitia, Carità, Fede, e Pietà, e d'ogni virtù morale, e Christiana. Riceuuto da Costantino il memoriale, con suo speciale disgusto, lo vidde, e lo scorse; non hebbe però ardire pensare à male di vn tanto huomo Dotto, e Santo; nè tampoco mosso dalla Pietà volle censurare, nè giudicare le attioni di sì celebre Prelato, come era Ceciliano, e con ciglio seuero data di mano alla penna, rispose ai Persecutori con tali parole degne di eterna memoria di sì gran Monarca: *Petitis à me in sæculo iudicium, cum ego ipse Christi iudicium expectem*, e senza dimora spedì vn suo fauorito Cortigiano alla Corte di Roma, per darne parte al Sommo Pontefice Melchiade, rimettendo la causa alla sua autorità, riconoscendolo per suo superiore supremo; di più spedì con lettere precettiue vn'Araldo ad Anolino comandandogli, che facesse intendere à Ceciliano con celerità ascendesse sopra vna Naue insieme con dieci Vescoui suoi Partiali, ed alla volta di Roma facesse vela, ed il simile facesse intendere à Secondo Vescouo di Numidia, e suoi fautori, che ascendeuano al numero di dieci altri; questi per mantenere, e prouare le imposture fatte contro Ceciliano, e quelli per mostrare la di lui Innocenza, sapendo benissimo, che l'Innocenza riluce trà le tenebre della fama falsa. Melchiade riceuute le lettere dell'Imperadore, à se chiamò specialmente il nostro Mirocle: *Romam Melchiade Pontifice ad Synodum euocatus, cum grauissima Episcoporum Africæ causa ageretur, Vnus potissimum in illius consilio fuit*. Intimò vn Concilio, per il giorno secondo del mese di Ottobre, che fù nella feria sesta l'anno CCCXIII, doue concorsero XIX. Vescoui, li quali

An. 313.

quali furono riceuuti nella Casa di Fausta (hora detta il Laterano) la quale fù già di Fausta figlia di Massimiano Imperadore, che per essere luogo del Fisco, fù da Costantino con somma liberalità donata à Melchiade. Li nomi dei Prelati, che interuennero a questa fontione insieme col Sommo Pontefice furono Reticio Vescouo di Augusta, Materno Vescouo di Agrippina, e Marino Vescouo Arelatense Francesi, e Mirocle Vescouo di Milano, li quali furono Giudici; Floriano Vescouo di Cesena, Zotico Vescouo Quintiano, Stenno Vescouo di Rimini, Felice Vescouo di Fiorenza, Gaudentio Vescouo di Pisa, Costanzo Vescouo di Faenza, Proterio Vescouo di Capua, Teofilo Vescouo di Beneuento, Sauino Vescouo di Tarracina, Secondo Vescouo di Preneste, Felice Vescouo delle trè Tauerne, Massimo Vescouo Ostiense, Euandro Vescouo di Orsina, ouero Vrbino, ò di Vrsentio, Donatiano Vescouo della Tolfa in Toscana, ouero di vn altra Città nell'Alpi, Metropoli dei Popoli Centroni, ouero Trantasia nella Grecia. Citato Ceciliano, armato della Corazza di vera Innocenza, che procede dall'amore della Giustitia, e non dal timore, & inbrandito lo scudo della vera Fede, ch'è fondamento delle altre virtù, fè stare la verità al suo luogo, restando confuso, e condannato Donato Vescouo delle Case Negre, ed esso dichiarato Innocente, & in particolare per la Dottrina, e zelo del nostro Mirocle, il quale valorosamente inpugnò a parte contro li Calunniatori, li quali citati non hebbero ardire farsi vedere nel Concilio, rispondendo presentarsi il futuro giorno, il che non seguì: li X. Vescoui defensori di Ceciliano, e li dieci fautori di Maiolino, non hebbero parte nel Concilio, gli vni come Calunniatori, e gli altri come defensori. Data la sentenza dalli Vescoui Francesi, e dal nostro Mirocle contro i persecutori di Ceciliano, quelli temeriamente se ne appellarono all'Imperadore, il quale con molta prudenza non volle accettarla, scriuendo al Sommo Pontefice, & alli Calunniatori le lettere, che si porranno nel fine.

F. Io. Riuius in vita S. Augustini lib. 2. c. 2. 6. 7. pag. 167.

a Foro Claudij Philippus Ferrarius. Calepinus.

Tornatosene alla residenza di Milano, fù dal Popolo incontrato, & acclamato con gran letitia per Protettore, e Defensore degli Innocenti, & oppressi; e si come per auanti si era dimostrato zelante degli Istituti, e Leggi de suoi Antecessori, così per meglio stabilirli, fece nuoui Ordini, e Decreti, acciòche li Sacerdoti, e Chierici quotidianamente ad hore determinate si ritrouassero nelle Basiliche, per dare lodi all'Altissimo con Hinni, Salmi, ed Orationi, e si dichiarasse la Sacra scrittura per vtile dell'Anime; si come ce l'attestano gli Scrittori. *Ecclesiæ Mediolanensis, Ecclesiasticam disciplinam restituit: statuitq; inter alia, vt Clericis statis horis ad psallendum in Ecclesiam conuenirent.*

Breui. Ambrosianum. Acta Mediol. nu. 7. pag. 973. Morigia lib. 1. c. 5. Besozzo. Ferrarius die 11. Decembris

Ripamontius lib. 2.

uenirent. Ripamonte così dice. *Mirocles absoluto Caciliano compositisq; Carthaginensium rebus, Mediolanum rediit, excelso coquens animo noua instituta, & leges, queis Ecclesiam illam ad perfectum expoliret, inter cetera sanxit, vt Clerici certas preces in certa Templa recitatum irent. Idem Caremonias, & ritus psallendi ordinem accomodauit*. Ammaestrò il Clero, come douesse mantenere la professione, che con lo stesso loro nome faceuano, di volere Iddio per heredità, portione, e sorte, auuisandogli à stare cautelati, acciòche per negligenza in vece di Iddio hereditassero Satanno. Si portò di poi nella Francia, doue nella Città di Arli Metropoli della Narbona interuenne al secondo Concilio l'an. 313. nel quale assistette, e si sottoscrisse, quantunque venghino alterate le sottoscrittioni col nome di Orosio Vescouo, e Nazareo Lettore, si come il diligentissimo Bascapè cel'attesta. *In Concilio Arelatensi Secundo, quod tamen videtur interdum confundi cum primo, subscriptus legitur Orosius Episcopus Mediolanensis, & Nazaræus Lector, sed subscriptiones illæ falsæ dicuntur: & Miroclem Concilium inter fuisse scriptum fide dignum habet; nosq; Orosium nullum in Cathalogis nostris inuenimus*.

Restaurò alcuni Tempij già profanati dalla barbaria dei Tiranni, & in particolare quello di Fausto ornandolo vagamente con leuare l'horrore, e memoria di tanto Sacrilegio, non gli mancando oro, e robba. *Sed Mirocles*, dice il Ripamonti, *tantum huic ædi splendoris, & ornamentorum adiecit, vt eam infamiam oblitteraret. Neque deerant Miroeli pecuniæ subsidia, queis Templa, & rem vniuersam Ecclesiasticam augeret, & decoraret*. Quiui fè ereggere l'Infermaria per i Pellegrini ammalati, e deboli: alla sua mensa di continuo teneua gli Hospiti pouerelli, di modo tale, che doue dimoraua questo Santo Prelato, il luogo era aperto alli Infermi, e Mendichi. *Domus eius egenis, ægris, & Peregrinis* (dice il Ferrari) *semper fuit aperta*, e gli Atti Milanesi soggiongono, *sed hospitalis maximè*, che veniua honorato col titolo di *Pater Pauperum*, e meritamente, perche non solo mentre fù Vescouo, ma innanti ancora essendo Secolare, non mancò ai bisogni de pouerelli, potendo ciò fare con magnanimità per le facoltà, che possedeua; seguita il Ripamonte. *Habuit enim præter generis, & doctrinæ claritudinem, eas facultates, vt quemadmodum vulgò nunc loquimur diues, & fortunatus haud dubiè posset appellari*. Con decoro, e solennità più volte nella Santa Pentecoste diede gli Ordini Sacri ad alcuni Chierici nella Basilica Portiana, ed aumentò il decoro, e l'entrata alla sua Chiesa venendo lodato da S. Ambrogio.

pag. 126.

die 3. Decembris.

num. 7. pag. 975.

loco citato.

Castiglione.

Portò

Portò tanta riuerenza, e diuotione al nome dei suoi Antecessori, che li fè dipingere nella sua habitatione, e forse ne' Tempij, ornandoli con dotte Iscrittioni, ed Epigrammi, e quì porteremo quella fatta in lode di Santo Anatalone, collocata sotto la Immagine di quel Santo.

Ferrarius 3. Decembris.

D. Anathaloni Attico Secundo Episcopo.
Petri hospes, Sancta Anathalon Domne probate.
Atq; idem socius S. Barnabæ Apostoli.
Qui Mediolani verbi misteria tradens,
Te iubet agnatos visere Cenomanos.
Dum tua membra metu rigidis subducta Tyranno,
Brixia vicino detinet in loculo:
Hic titulum, & picto venerandos pariete vultus.
Mirocle reddit, præstitit alma fides.

Alciatus lib. 3.

MIROCLES EPISCOPVS.

Il valore, sollecitudine, e carità di tanto Prelato, che mostrò in molti affari di gran consideratione, lo tocchiamo con l'esperienza dell'anno CCCXII., che volendo Iddio reprimere l'audacia dei Gentili, e castigare le loro barbarie vsate contro li suoi Fedeli; commandò alla Carestia, e Pestilenza ambi sorelle, Inimiche del Genere humano, che senza ritegno alcuno si vendicassero sopra ogni cosa, destruggendo le famiglie intiere, di modo tale, che non vi era Borgo, nè Strada, Piazza, Cortile, e Casa, che le Parche con celerità non facessero predà; per tutto risuonauanó vrli, strida, lamenti, e disperationi. Solo li Cattolici restauano dal fauore Diuino preseruati, la moltitudine dei Defonti fù sì grande, che non si poteua dare sepoltura, non si trouando alcuno per tale effetto. Il nostro Mirocle non cessò con vigilie, e lagrime pregare Sua Diuina Maestà per il suo Popolo, e con le essortationi animandolo placare l'Altissimo; di modo tale, che nell'Inuerno per le Orationi di questo Pastore, il Contagio declinò in guisa tale, che Milano restò in breue libero, per testimonio del Ripamonte. *Talis hic Episcopus erat Mediolani, cum pestilentia totam fermè Italiam inuasit, quæ non modo perniciosa tabe inficeret corpora, vrbemque præcipuè nostram quotidianis funeribus exhauriret, sed à religione quoq; auerteret animos, & Ecclesiæ toti pro frequentia, & celebritate, miserandam solitudinem inferret. Inde scilicet Mirocli materia caritatis, & patientiæ, quæ tanta fuisse dicitur, vt modum excederet earum rerum, quas diuini homines vitæ prodigijs*

Alciatus lib. 3. loco citato.

animis in tali re, ac tempore, antea, postue factitauerunt. Non tamen ea diuturna calamitas fuit, quippe quæ per flagrantissimos æstus inuecta, hyeme statim aduentate cessauit.

Baro.to. 3. an. 313. p. 92. arb.

Al tempo di questo Santo Prelato, Costantino Magno fè il sontuoso ingresso in questa Città insieme con la Sorella Costanza, la quale congiunse in Matrimonio con Licinio Imperadore; è da credere, che per essere Costanza Cattolica, Mirocle facesse le solite fontioni del Sacramento del Matrimonio, e grandemente da sì magnanimi Cesari restasse fauorito, e ciò seguì l'anno 313. Auanti, che questi Prencipi si partissero di Roma fecero l'Editto à fauore dei Cattolici, per testimonio di Eusebio.

lib. x. c. v.

Non mancò di visitare Ceciliano Vescouo di Cartagine, mentre si tratteneua d'ordine di Costantino nella Città di Brescia; colà in persona si portò Mirocle.

Venuta l'hora nouissima, colmo d'anni, ed ornato di meriti, ed attioni Heroiche, nel Pontificato di Siluestro, ed Imperio di Costantino Magno rese lo spirito à Dio per godere l'eterna Beatitudine: Venne pianto dal Popolo Milanese, e con solenne essequie sepolto nella Basilica Portiana il trigesimo giorno del mese di Nouembre circa l'anno 315. Questa Chiesa hora detta S. Vittore ad Corpus, circa l'anno 997. Arnolfo Arzaghi, secondo di questo nome, Arciuescouo di Milano, vi introdusse li Monaci Benedettini, fabricandogli vn nobile Monastero con grosse entrate, ereggendolo in Abbatia, e lasciò iui essere sepellito, si come attestà Arnolfo nella sua Cronica m. s. *De reliquo Arnulfus Sacerdotaliter suam regebat Ecclesiam, Clerum fouens, ac Populum, suisq; planè vacans negotijs, huius beatitudinem, plura Ecclesijs tradita commendant beneficia. Illius tempore S. Confessoris Monæ reuelatæ sunt reliquiæ in Ecclesia S. Vitalis iuxta S. Naborem. Hic etiam fundauit cænobium S. Victoris Martyris in magno honore, & copia frugum, in quo requieuit in pace sepultus.* Di poi, secondo il Sauio; *nil sub sole durabile*, per le reuolutioni dei tempi, fù vsurpata, ed eretta in Commenda, alla fine peruenuta la Commenda nella persona di Giouanni Andrea Gallarati, mosso dalla fama, e dottrina dei Monaci di Monte Vliueto, chiamolli à Milano, consegnando loro la Chiesa con trecento pertiche di terreno, ed alcune Case; con patto, e conditione, che cantassero la Messa Conuentuale secondo li riti Ambrogiani, ed altri aggraui, si come appare per scrittura dell'anno 1507. nel qual tempo D. Domenico da Lezzo, e D. Tomaso Pallauicino Visitatori Vliuetani presero il possesso; e l'anno seguente il detto Pallauicino con altri dieci Monaci, de quali

Secundus Lancellotus lib. 2. c. 52. hist. Vliuetanæ. Morigia lib. 1. della Nobiltà Milanese c. 16.

1508.

ne era Priore, stabilì la residenza, e da Giulio II. Sommo Pontefice fù loro concesso cento scudi d'oro sopra la Commenda, acciòche vi accrescessero altri Monaci, si come fecero. Morto il Gallarati successe nella Commenda il Cardinale Francesco Cornaro, ed in fine il Cardinale Nicolò Ridolfi, il quale l'anno 1542. permutò ai Monaci il titolo di Priorato in Abbadia, lasciandogliela assoluta con la pensione di 1300. scudi annui durante la sua vita, che restò estinta l'anno 1549. Rimasti liberi li Monaci con ogni studio, e diligenza diedero principio alla nuoua fabbrica di sì sontuosa Basilica, e Monastero, l'anno 1560. nella Domenica di Passione da Melchione Criuelli Domenicano ad istanza dell'Abbate Gio. Ambrogio Carcani, con l'assistenza d'altri Prelati, Titolati, e gran numero di persone pose la prima pietra, doue dalli detti Religiosi dì, e notte viene Vfficiata con decoro, & esemplarità (il Villa asserisce, che S. Carlo con le proprie mani ponesse la prima pietra) Quì l'anno 1576. il glorioso S. Carlo fece la solenne traslatione del Corpo di S. Vittore, ed altri Santi dalla Chiesa vecchia alla nuoua Basilica.

Morigia lib. 2. delle antichità c. 21.

Non è da lasciare sotto silentio le difficoltà, ed oscurità, che si trouano nella successione, & ingresso al Vescouato, e della morte di sì glorioso Pastore, nè tampoco, se ne puole rintracciare chiara, e perfetta cognitione. Il Bossi asserisce la sua elettione doppo Mona l'anno 246. *Beatus Monas Mediolani Episcopus moritur an. 246., post quem B. Mirocles factus Episcopus, sedit an. 22.*, e più sotto soggiunge. *Anno 262. anno verò sequenti*, e poi doppo, *eodem anno in festo S. Andreæ B. Mirocles Episcopus Mediolani moritur, & in Templo S. Victoris ad Corpus tumulatur*, ed il Ferrari. *Post S. Monam Ecclesiam Mediolanensem rexit, obijt diem feliciter tertio Nonas Decembris Constantino Magno Imperante.* Gio. Francesco Besozzo. *Mirocle successe à Mona. Fù prima Legato presso Felice I. Pontefice à nome di Epifanio Vescouo di Pauia, e dallo stesso Pontefice dato per successore di S. Mona, & circa il fine dice. Hauendo gouernata la sua Chiesa 22. anni, riposossi nel Signore alli 3. di Decembre, fù sepolto nella Basilica Portiana, fù chiamato al Sinodo da Melchiade Papa*, e Paolo Morigi. *Doppo Mona seguitò Mirocle. Onde andò à Roma da Papa Felice I., il quale conosciutolo huomo pieno di Santità, e colmo di dottrina lo creò Vescouo di Milano; fù mandato da Melchiade in Africa à diffinire le controuersie, ch'erano frà quei Vescoui. Doppo ch'egli hebbe retto il suo gregge 22. anni, volò l'anima alle Celesti Sedi, e ciò fù l'anno 289. il dì 3. Decembre, e sepolto nella Chiesa Portiana.* Li manuscritti della Biblioteca di S. Marco di

In hist. Patriæ an. 246.

Die 3. mensis Decembris.

Historia Pontificale di Milano foglio 13. an. 267.

an. 290.

lib. 1. della Nobiltà di Milano c. 5.

an. 286.

Segnato D.

An. 246. 268. m. s. dei primi XI. Vescoui di Milano. an. 249

di Milano dicono *Anno 246. S. Mirocles factus est Archiepiscopus sedit annis 22. obijt ann. 268.* Et li manuscritti di Buonauentura Castiglioni ci attestano. *L'anno saluteuole 249. sedendo in Roma S. Fabiano, nell'Impero di Galieno, sendo stato eletto dal restante degli Fedeli scampati dalle mani del fiero Decio, il B. Mirocle di natione Milanese (come alcuni vogliono) della famiglia Fideli eletto in Vescouo. Visse anni 22. nel Vescouato. Mancò da questa mortal vita il giorno di S. Andrea Apostolo, sepolto nella Basilica Portiana, della quale per tutta sua vita fù deuotissimo*; e più sotto. *Successe à S. Mirocle il B. Protasio l'anno 269.* F. Saluatore Vitali Sardo, così dice di S. Mirocle. *S. Mirocles Ciuis Mediolanensis, Episcopus Mediolanen. an. circiter 269. post sedis vacuæ annos ... sedit an. 22. Quieuit in pace an. 289. die 3. Decembris. Sepultus est in Basilica Portiana.* Gio. Dei, & Eugenio Cattani. *Mirocles Ciuis in Aureliana persecutione à B. Epiphanio Ticinensi Episcopo, cuius erat propinquus, Romam missus ad Felicem I. Pont., in ea legatione ita probe se gesit, vt mitteretur ab eodem Pontifice ad regendam Ecclesiam Mediolanensem, quæ per multos annos Pastoris solatio destituta fuerat*, seguitano, *Miltiadi Pontifici Romano, & huic commissum fuit iuditium in causa Episcoporum Africæ. Ecclesiam cum rexisset annis XXII. in persecutione Maximiani eandem Ecclesiam Martyrio decorauit.* E Tristano Calco, trattando di S. Mona, e dei due Filippi Imperadori, *sed mox Veronæ Pater, & Romæ filius interficiuntur VI. Imperij sui anno, qui & vltimus Monæ Mediolanensis Præsulis fuit; cui Mirocles vir Sanctitate clarus sufficitur, cui Episcopatui duo, & viginti anni attribuuntur.* Andrea Alciati trattando degli Imperadori Decio, C. Vibio, Emeriano, Gallo, e Valeriano, così dice. *At Mediolani, maxime miserabilia tormenta agebantur; Alios aquleo plecti cerneres; quosdam torreri flammis; hos flagra, illos pugiones quoque conficiebant. Nihil non tantum, quod sæuissimus carnifex in Principis gratiam potuerit excogitare; sed breuissimum huiusmodi Augusto Imperium Vindices superi concesserunt. Vix biennium dominabatur, cũ C. Vibij Treboniani Galli proditione, qui illi successit, à Scythis victus, facinorum pœnas dedit, Gallum Aemilianus superauit; Ipse demum à militibus, cum Valerianum Senatus elegisset, decollatus. Horum principatum insignis generis humani clades cognitum posteris fecit. Si quidem non Insubriam tantum, reliquasque Italiæ partes infecit pestilens aer, sed vniuersum terrarum orbem pari contaminauit clade* * *Sacrorum curam Mediolani agebat Mirocles. Vir hic in Diuinis*

an. 269. In Theat. Triũphali Mediolani Cemen. 16. pag. 16. An. 289. Successores D. Barnabæ pag. 5.

In Hist. Patriæ lib. 1. p. 21. an. 249.

Rerum Patriæ lib. 3. pag. 151.

*

admodum

admodum eruditus, vitæque Sanctitate spectabilis erat. Eius precibus non parum morbidæ ouis pestis ab Vrbe profligatum creditur, e più sotto parlando di Claudio trigesimosesto Imperadore, il quale debellò l'Essercito di ducento milla Alemanni, che audacemente si erano portati in Italia; e nella Selua presso Como ne vccise cento milla. *Hoc Principe anno eius Imperij primo pridie Cal. Decembris Præsul Sacræ Religionis Mirocles, cum annos duos, & viginti præfuisset, decessit, & ob egregia viri merita inter Diuos relatus, æternæ beatitudini opinione hominum mancipatus est*, & il Panuino nella sua Cronologia Ecclesiastica pone Mirocle per settimo Vescouo. *Mirocles Ciuis, ac VII. Episcopus Mediolanensis annos 22. rexit*.

pag. 156.

Anno 167.

A sì confuse difficoltà, secondo la Cronologia degli anni ci par bene assegnare l'Ottauo luogo trà gli Antistiti di Milano à Mirocle Successore di Materno l'anno 294. in circa, nel Pontificato di Caio, ed Imperio di Diocletiano, è Massimiano; e secondo l'autorità di tutti gli Scrittori sedette nella Cathedra Milanese circa 22 anni, ed interuenne al Concilio di Melchiade Sommo Pontefice celebrato in Roma l'anno 313., si portò ancora in Francia al Concilio Secondo d'Arli, che fù celebrato l'anno 314. nell'ingresso, che fece nel Pontificato Siluestro I., e fatto ritorno à Milano poco doppo rese lo spirito al suo Creatore circa l'anno 315. Si che non altrimente fu eletto Vescouo ne gli anni 246., ouero 249., ò pure 269., nè tampoco tale dignità riceuesse da Fabiano Papa, che resse la Chiesa dall'anno 239. fino all'anno 253. nell'Impero di Massimino, Gordiano, e delli due Filippi, nè tampoco passò all'altra vita negli anni 263. 268. 269. 271. 280. 289. 290., e molto più non si deue credere, che da Epifanio Vescouo di Pauia fusse inuiato Legato à Felice I. Sommo Pontefice, il quale gouernò la Chiesa Romana due anni in circa, cioè 274., e 275. nell'Impero di Aureliano, nè meno fù creato Vescouo da questo Pontefice, poiche S. Epifanio da Hilario Primo fù destinato Vescouo di Pauia circa l'anno 466. Ancora non si deue applicare la mente, che Mirocle viuesse al tempo della Peste vniuersale di questa macchina mondiale, che successe circa l'anno 255., e durò dieci anni, ma si bene viueua al tempo, che Sua Diuina Maestà commandò alla Guerra, alla Peste, & alla Fame, che affligessero li Popoli Infedeli, medianti le loro tirannie, e barbarie vsate contro li suoi Fedeli, e questo accidente successe l'anno 312. nella persecutione di Massimino Imperadore, che si pagaua la misura del grano 2500. dramme attiche, si come cel'attesta Eusebio presso il Baronio con queste parole: *Hæc igitur mala, quæ pariter*

to. 3. an. 312 p. 63.

ter in eundem temporis articulum incidebant Tyranni calamitosi exitus, tamquam præmia quædam complexa sunt. Vt ille in bello contra Armenos administrato vna cum exercitu grauem cladem accepit: ità cæteri, qui Ciuitates eius Imperio parentes incolebant, fuerunt fame simul, & peste acerbè afflictati: vsque eò vti pro vna tritici mensura bis mille, & quingentas drachmas atticas persoluerent. Infiniti ergo in singulis Ciuitatibus mortui sunt: complures etiam in agris, & vicis extincti &c. Nonnulli, vel pro nimia cibi particula res sibi carissimas locupletioribus vendiderunt &c. Quin etiam mulieres quædam nobiles in singulis Ciuitatibus ad tam importunam impudentemq; necessitatem erant præ indigentia detrusæ, vt in forum, & plateas publicas mendicatum prodirent; quæ quidem verecundo vultus sui pudore, & exquisita vestitus elegantia euidens suæ liberalis, lautæquæ obsoniorum affluentiæ indicium, qua antea abundauerant, perspicue declararunt &c. Quare iam in medio foro, plateis, & angiportus mortua, & nuda corpora protecta, multorum dierum spatio insepulta, miserandum spectaculum oculis intuentium exhibuerunt &c. Pestis autem omnes domos integras, & familias penitus depascebatur, & eos vel maxime, quos fames propter alimentorum affluentium, qua fruebantur, consumere, & conficere non poterat. Magistratus, & Præfecti, aliiq; prope infiniti, qui cum potestate, & Imperio erant, omniumq; rerum copia circumfluebant, perinde, ac si fames quasi de industria eos missos fecisset, vt peste interirent, acerbissimam mortem, & maximè repentinam sustinuerunt. Omnia igitur loca, angiportus, forum, plateæ, lacrymis, mœrore, & plantu redundabant: neq; aliud quidquam spectare licebat, quam miserabiles fletus, quos pro tibiarum cantu, & strepitu ipsis in more posito ediderunt.

Imperatoriorum Edictorum Exemplar.

Apud Baroniū tom. 3. an. 313. pag. 91.

CVM iam pridem religionis libertatem nemini denegandam esse, sed cuiusq; menti, & voluntati potestatem permittendam ritus, & instituta diuina pro sua animi voluntate, & arbitrio excolendi, consideraremus: Mandatum dedimus, vt cum singuli alij, tum Christiani suæ sectæ, & religionis fidem integrè obseruarent. Sed quoniam in eo rescripto, in quo eiusmodi illi concedatur facultas, multæ sententiæ dubiæ, & controuersiæ inesse videbantur: quidam illorum propterea fortasse paulo post præ metu ab illius obseruatione repulsi sunt. Quapropter cum ego Constantinus Augustus, & ego

Licinius

Licinius Augustus prospero itinere Mediolanum peruenirem us; & omnia, quæ ad vtilitatem, & commodum Reipub. pertinebant, accurate disquireremus: Ista inter cætera, quæ plebi vniuersæ perutilia videbantur maxime omnium decernenda existimauimus, quibus reuerentia, & diuinus cultus contineretur: hoc est, vt tum Christianis, tum alijs omnibus liberam optionem omnino daremus eam religionem sequendi, quam ipsi in animos inducerent: quo quæcumq; sit diuinitatis, & cælestis numini potentia nobis, ac vniuersis, qui sub nostra ditione vitam degunt clemens, & propitia esse posset. Istam igitur nostram voluntatem, ac sententiam recta ratione, ac consilio decidimus, vt nemini prorsus libertas negetur, Christianorum obseruantiam, & cultum imitandi, amplexandiq;; Et cuiq; detur copia, suam mentem religioni addicendi, quam ipse sibi maxime conuenire censuerit: quo diuinum numen in omnibus, quæ molimur consuetam curam, studium, & bonitatem in nos ostendat. De qua quidem voluntate nostra consentaneum fuit ad te rescribere, vt tum controuersæ illæ sententiæ; quæ prioribus litteris ad tuam pietatem missis de Christianis continebantur, penitus tollerentur; tum ea, quæ videbantur admodum seuera, & à nostra mansuetudine, & clementia aliena, omnino abrogarentur: atq; adeò iam quisq; eorum, qui induxerint in animum, Christianam religionem obseruare, liberè, minime fucatè, & absq; vlla molestia, aut perturbatione cuiusquam, hoc ipsum custodiat. Quæ quidem tuæ solertiæ plenissimæ significare decreuimus; vt intelligas non liberam, ac solutam Christianis facultatem concessisse, suam ipsorum religionem sedulò excolendi; quod quoniam tua pietas perspicit à nobis liberè illis esse concessum, alijsq; etiam potestatem factam eum obseruantiæ, & religionis modum, quem apud animum proposuerint, consectandi; & nostrorum temporum tranquillitati, & quieti reuera accomodatum esse, vt quisq; facultatem habeat diligendi, obseruandiq; eam in Deo colendo rationem, quæ sibi maxime placuerit: hocq; à nobis factitatum esse, vt nullius honoris, nullius religionis auctoritas à nobis vlla ex parte minui videatur: tuarum partium, vt prouidere, vt nemo impediatur, quominus suæ professioni firmè adhæreſcat. Istud etiam præter cætera nominatim Christianis decernimus, vt loca eorum, in quæ ipsis in more positum erat antea conuenire (de quibus quidem rebus litteris superioribus ad tuam sanctimoniam datis alia formula eo tempore à nobis erat deffinita, & præscripta) si qui vel à Quæstore nostro, vel ab alio quopiam ea emisse videantur; Christianis absq; argento, absq; vlla repetitione pretij, quod in illis emendis collocauerant, sine omni

 mora,

mora, & dubitatione restituant; & si qui ipsa loca pro munere fuerint adepti; vt ipsis Christianis quam celerrimè reddant; ac si qui ea aut coemerint, aut dono receperint, aliquid à nostra bonitate postulent: Præfectumq;, qui regioni, in qua habitant, præest, adeant, quo ipsorum etiam à nostra magnificentia prouiso, & cura suscipiatur. Quæ quidem omnia Christianorum societati tuo studio, & industria ex templo, & sine vlla dilatione, restituenda cures, oportebit. Ac quoniam ipsi Christiani non solum ea loca, in quæ conuenire solent, sed alia etiam habuisse cognoscuntur, quæ non priuatim ad singulos, sed ad ius totius ipsorum communitatis, idest Christianorum, spectabant; singulis qui ea possident, mandes velim; vt omnia per legem, quam supra posuimus, absq; vlla controuersia Christianis; idest societi ipsorum, & conuentui reddant. Modo ratio ipsa ante demonstrata sedulò conseruetur: nimirum vt illi qui sine repetitione pretij, sicut antea diximus, ea restituant, suas res, & facultates, absque damno à nostra beneficentia compensandas fore pro certo expectent. In quibus omnibus prædictæ Christianorum communitati studium, & diligentiã pro virili tua parte, vel maximam adhibere debes, vt nostrum citissimè conficiatur mandatum; quo adhunc modum communi, & publicæ tranquilitati à nostra benignitate rectè prospiciatur. Nam hac ratione, sicuti dictum est, Diuinum erga nos studium, quod in multis iam rebus experti sumus, perpetuo nobis firmum, ac stabile permanebit. Vt igitur huius nostræ sanctionis, & beneficentiæ decisio ad omnium notitiam perferatur, has nostras litteras, vbique præponi, & in cuiusque cognitionem venire consentaneum est; quo lex à nostra clementia sancita, neminem omnino latere possit. *Hucusque edictum per Constantinum.*

Constantinus Augustus Melchiadi Episcopo Romano, & Marco salutem.

ibidem.

QVoniam huiusmodi litteræ complures ab Anulino clarissimo Africæ Proconsule ad me missæ sunt, in quibus constat Cecilianum Episcopum Ciuitatis Carthaginensium à quibusdam Collegijs suis in Africa ordinatis Episcopis, multis de rebus in crimen vocari; & illud mihi permolestum videtur, vt in his Prouincijs, quas diuina Prouidentia vltro, ac sua sponte sub meum subiunxerit Imperium, & in illis locis, in quibus crebra hominum frequentia versatur, non modo multitudo ad deteriora deflectat, & distrahatur dissidijs, sed Episcopi etiam discordiam inter se ipsi exerceant. Visum est mihi, vt

idem Cæcilianus cum decem Episcopis, qui illum reum facere videantur, & decem alijs, quos ipse suæ litis dijudicationi necessarios existimauerit, Romam nauigio traijciat: vt ibi coram vobis, & Rheticio etiam, & Materno, & Marino Collegis vestris, quos ea de causa Romam maturare iusserim, possit audiri, sicut Sanctissima Dei Lex, vt nostis, postulat. Atque vt de omnibus hisce plenissimam, accuratissimamque notitiam positis habere; exemplaria litterarum ad me ab Anilino missarum litteris meis subscripta aduersus prædictos Collegas misi: quas cum vestra grauitas perlegerit, exquisitè ponderabit, quomodo, quaue ratione lis illa quam supra diximus, diligentissimè, rectissimèque dirimatur; & ex iuris præscripto tandem aliquando absoluatur; quandoquidem illud vestrum studium minimè latet, me tantam reuerentiam Sanctæ, & Catholicæ Ecclesiæ tribuere, vt velim vos nullum generale schisma, nullam discordiam vllo in loco omninò relinquere, Summa magni Dei Maiestas vos, honoratissimi viri, multos annos conseruet. *Hucusque Constantini Epistola, quam Eusebius recitat.*

Constantinus Augustus Episcopis Catholicis carissimis fratribus salutem.

Gaudeo igitur equidem specialiter: gaudeo quod tandem habita iustissima dijudicatione, eos ad meliorem spem, fortunamque reuocastis, quos malignitas diaboli videbatur à præclarissima luce legis Catholicæ miserabili sua persuasione auertisse. O verè victix prouidentia Christi Saluatoris, vt etiam his consuleret, qui iam desciscentes à veritate, quodammodo aduersus ipsam arma inducentes, Gentibus se copulauerunt. Quia si vel nunc vera fide voluerint obsequia Sanctissimæ legi differre: intelligere potuerunt, quantam sibi nutu Dei sit prouisum. Et hoc quidem Sanctissimi fratres, sperabam etiam in eis quibus ingentia est maxima duricies animi posse reprehendi: sed non profuit apud eos recta dijudicatio, neque in eorum sensus ingressa est diuinitas propitia. Re vera enim non immeritò ab his procul abscesserit Christi clementia, in quibus manifesta luce claret huiusmodi esse, vt eos etiam à cælesti prouisione exosos cernamus: quæ in ipsos tanta vesania perseuerat, cum incredibili arrogantia persuadeant sibi, quæ nec dici, nec audiri fas est, desciscentes à recto iudicio dato, quo Cælesti prouisione meum iudicium eos comperi, postulare: quæ vis malignitatis in eorundem pectoribus perseuerat. Quotiens à me iam ipso improbissimis aditionibus suis

Baro. ibidem.

suis sunt condigna responsione oppressi? qui vtique, si hoc ante oculos habere voluissent, minime hoc ipsum interposuissent. Meum iudicium postulant, qui ipse iudicium Christi expecto. Dico enim (vt se veritas habet) Sacerdotum iudicium ità debet haberi, ac si ipse Dominus residens iudicet. Nihil enim licet his aliud sentire, vel aliud iudicare, nisi quod Christi magisterio sunt edocti. Quod igitur sentiunt maligni homines, officia (vt vere dixit) diaboli? per quirunt secularia, relinquentes cælestia. O rabida furoris audacia? sicut in causis gentium fieri solet, appellationem interposuerunt. Equidem Gentes minora interdum iudicia refugientes, vbi iusticia deprehendi potest, magis ad maiora iudicia, auctoritate interposita, ad appellationem se conferre sunt solitæ. Quid hi detractores legis, qui renuentes cæleste iudicium, meum putauerunt postulandum, sic censere de Christo Saluatore? Ecce iam proditores, ecce sine vlla acriori disquisitione ipsi per semet prodiderunt facinora sua, quæ ab ipsis sentitur humanitas, qui in ipso Deo immanes posilierunt? Equidem fratres carissimi licet hæc in ipsis videantur deprehensa, nihilominus vos, qui Domini Saluatoris sequimini viam, patientiam adhibere, data his adhuc optione, quid putent diligendum: ac se eos in ijsdem videritis perseuerare, protinus cum his quos Dominus dignos cultu suo iudicauit, proficiscimini, & redite ad proprias sedes, meq; mementote, vt mei Saluator noster semper misereatur. Cæterum direxi meos homines, qui eosdem infandos deceptores religionis protinus ad Comitatum meum perducant, vt ibi degant, ibi sibi mortem pes peruideant. Dedi quoq; litteras competentes ad eum, qui vicariam præfecturam per Africam tuetur, vt quotquot huius insaniæ similes inuenerit, statim eos ad Comitatum meum dirigat; ne vlterius sub tanta claritate Dei nostri ea ab ipsis fiant, quæ maximam iracundiam cælestis prouidentiæ possint incitare. In columes vos Deus Omnipotens tribuat votis meis, & vestris per sæcula, fratres Carissimi. *Hactenus Epistola Constantini ad Episcopos post iudicium Romæ habitum.*

Constantinus Augustus; Anulino Proconsuli Africæ.

F. Io. Riuio in vita S. Augustini lib. 2. c. 2. §. 111. pag. 161.

SAlue Anuline, nobis cumprimis obseruande. Quoniam multis argumentis constat religionem, in qua sumus, & perfectus cultus Sacrosanctæ, & cælesti Dei potentiæ debitus omnino consistit, neglectam, & contemptam, magna pericula attulisse: eandemq; sanctè, augustèq; obseruatam, tum maximam Romano nomini, ac splen-

dori prosperitatem, tum eximiam omnibus hominum rebus felicitatem diuina beneficia illud largiente, apportasse. Visum est vt illi homines qui debita cum Sanctimonia, & assidua legis diuinæ obseruatione, sua ministeria huic diuinæ religioni excolendæ impertiunt; Anuline honoratissime, pro laboribus suis digna præmia reportent. Quare eos qui in prouincia tuæ fidei concredita, in Ecclesia Catholica, cui Cæcilianus præest, huic Sanctæ Religioni sedulò inseruiunt (quos Clericos nominare solent) ab omnibus omnino communibus, & ciuilibus rerum publicarum ministerijs, immunes, & solutos volo: vt nullo modo per errorem, vel per sacrilegam, & profanam prolapsionem, quæ in eiusmodi negotijs accidere solent, à cultu Diuinæ Maiestati debito abstrahantur, sed absq; vlla molestia, propriæ legi obsequium præstent. Qui quidem cum Sacrum numen summo honore, & veneratione prosequantur: incredibile est quantum Reipublicæ adiumenti videantur allatui. Vale Anulinæ venerande.

Constantinus Augustus Cæciliano Episcopo Cartaginensi Salutem.

Quoniam visum est nobis, per omnes Prouincias Africæ, Numidiæ, & Mauritaniæ certis quibusdam legitimæ, & Sanctissimæ Religionis Catholicæ ministris in sumptus communes aliquid suppeditare; Litteras ad Visum virum nobilissimum, Quæstorum nostrum in Africa dedi, & significaui, vt tria millia φόλλεις, tuæ grauitati numeranda curaret. Tu igitur quando prædictam pecuniæ summam recipiendam curaueris; omnibus qui inscheda a dte ab Osio missa ante scripti sunt, has pecunias dispertiri iubet. Quod si aliquid ad istud meum in hac re erga omnes hos institutum cumulatè explendum deesse animaduertas; ad Heraclida nostrarum possessionum procuratore, audacter, & absq; hæsitatione, quod necessarium fore putaueris, postules velim. Nam illi coram imperaui, vt si quid pecuniæ tua grauitas abeo peteret; absq; dubitatione vlla sibi numerandum curaret.

Ibidē pag. 162.

Et quoniam accepit quosdam homines, non animo satis rectè composito, & constituo populum à Sanctissima Catholica Ecclesia Magna, & perniciosa corruptela velle auertere; scias velim me Anulino Proconsuli, quin etiam Patricio Præfectorum Vicario, cum presto apud me essent, talia mandata dedisse, vt cum in reliquis omnibus, tum in hoc maxime curam diligentem ponerent, & rem huiusmodi si forte acciderit, nullo modo negligerent. Qua propter si quos homines in eo furore, & amentiam inhærescere perspicias, abiecta omni

cunctatione, Indices quos dixi, adito, & hoc idem illis referto, vt illi in hos, sicut coram mandaui, animaduertant. Dei Optimi Maximi numen te in multos annos conseruet.

Anulinus Proconsul Africæ

Ibidem lib. 2. c. 2. §. 5. pag. 165.

SCriptæ cælestia Maiestatis vestræ, accepta, atq; adorata Cæciliano, & his qui sub eo agunt, quiq; Clerici appellantur, deuotio paucitatis meæ insinuare curauit: eosdemq; hortata est, vt vnitate consensu omnium facta, cum omni omnino munere indulgentiam maiestatis vestræ; liberati esse videantur Catholici, custodita sanctitate legis, debita reuerentia Diuinis rebus inseruiant.

Verum post paucos dies, existerunt quidam adunata secum populi multitudine, qui Cæciliano contradicendum putarent, quiq; fasciculum in aluta signatum, & libellum sine signo obtulerunt dicationi meæ, atq; impendio postularunt, vt ad sacrum, & venerabile comitatum nominis vestri dirrigerem: quæ, manente Cæciliano in statu suo, subiectis eorumdem actis, quo cuncta maiestas vestra possit dignoscere, paucitas mea dirigere curauit.

IL FINE.

VITA

VITA DI S. EVSTORGIO Primo di questo nome Nono Arciuescouo di Milano.

NELL'Europa terza parte dell'Vniuerso, dominatrice di XXXIV. Prouincie, nella gran Città di Bizantio Seggio, e Matrice della Tracia, doue da Costantino il Magno fù trasferito il Trono dell'Impero Romano, detta poi dal di lui nome Costantinopoli (ed hora la Reggia dei Maumettani) nacque Eustorgio di sangue Nobile, ricco de beni di fortuna: dai Genitori con accuratezza fù alleuato; per l'assistenza d'ottimi Maestri con applauso non ordinario si fece posseditore di tutte le scienze. Diuenuto di statura grande, ed asciutta; di colore candido, e vermiglio, con gli occhi gratiosi, e di aspetto venerando, ed amabile, s'impiegò negli atti caualereschi al seruitio della Corte di Costantino; doue da quei Satrapi, e Magnati fù esperimentato per Giouane accorto, & erudito, con bella maestà nella faccia, con vaga maniera di costumi, e con affabilità nel trattare, che guadagnossi la di loro gratia insieme con quella di Cesare, à segno tale, che con l'eminenza di sì rare qualità, e con la gloria delle sue attioni superò in gran parte l'Inuidia dei Cortigiani, che non ne manca in ogni tempo, e luogo. Dall'Imperadore fù adoprato in alcuni affari, & indi creato Colonello in vna guerra, doue mostrò il suo coraggio, e valore; di poi suo primo Consigliero, ed alla fine Prefetto delle più gelose, e care Prouincie del suo Impero, cioè della Liguria, Insubria, ed Emilia (attestano Donato Bossi, ed il Ripamonti. *Eustorgius patria Sanctissimus Episcopus Mediolanensis, Natione Græcus, Constantinopolitanus, nobilis genere, sed nobilior moribus, scientia quoq; inter omnes eruditissimus, qui apud Imperatorem Romanum carus si quidem, & gratus adeò ducebatur, vt inter primos amicos, & fideles, consiliarios vnus is esset, quem secretorum suorum conscium habebat. Qui virum hunc Imperator in Italiam ad partes Liguriæ, quæ nunc Lombardia dicitur, Legatum transmittens, Mediolanum ipsius Prouinciæ Metropolim venit. Eustorgius Primus Natione Græcus instituto vitæ homo Militaris fuit. Is ab armis ad Sacram in hunc ferè modum est traductus. Cum Imperatore Constantinus per Italiam, perque cæteras Prouincias, potestatis suæ vicarios mitteret, fortè euenit, vt Insubria mandaretur Eustorgio, qui manu, & consilio multa præclara facinora iam fecisset*) Con ordine di prima portatosi alla volta di Roma con alcuni Prelati Greci, per baciare li Piedi al Sommo Pontefice;

Pto. lib. 8.
Ferrari. in nomenclatura orbis.
Gio. Francesco Besozzi.
Gio. Michele Pio lib. 1. c. 66.
Petrus de Natalib. l. 4. c. 46.
Ferrarius de Sãctis Italiæ 18. Septembris.
Manipulus Florum c. 38.
Monbritius to. P.
Ripamontius lib. 2.
Paolo Morigia della Nobiltà di Milano lib. 1. c. 22.
Io. de Deis. Eugen. de Cattanis de successoribus S. Barnabæ.
m. s. Biblioteca Ambrosianæ P. num. 170.
Mõbritius to. 1
Histor. Patriæ an. 313.
Ripamont. l. 2.
Luci. Dex. an. 70. pag. 158.
Flamma c. 339.
Bossius.
Manipulus Florum c. 38.
Petrus de Natalibus loco citato.
Ferrar., Io. de Deis, Eug Catan, & Morigia loco citato.
Gio. Francesco Besozzi nel suo Pontificale.

doue gionto, dal Papa fù riceuuto, e con non ordinaria humanità trattato. Indi partito, ed asceso sopra vna Naue, data libertà alle vele, le quali seguitando Borea, felicemente in breue giunse nel Mare Ligustico, ed approdò à Genoua, doue con honore ben Regio fù riceuuto per Padrone; quiui aggiustate alcune cose, e dati gli ordini opportuni, prese il camino alla volta di Milano, doue dalla Nobiltà vagamente ornata, à Cauallo, ed à piè fù incontrato con segni d'allegrezza; ed esso con atti humani gradì l'ossequio, e corteggio di sì nobile, e numerosa comitiua de Milanesi, *à Populoq; Mediolanensi honorificè, sicuti dignum fuit susceptus*, e dice il Bossi nel luogo citato.

Preso il Dominio, gouernò con tanta realtà verso l'Imperadore, e con altretanta benignità verso li Popoli, c'hebbe per iscopo di non imporre grauezze, per non opprimere i Poueri, aggrauare i Nobili, ed affliggere gli Innocenti, di modo tale, che si auanzò nell'amore, e credito (ch'è il vero, e pretioso tesoro di chi sà bene gouernare) presso ogni qualità di persona; e perciò consideraua, che per essere in alto luogo, gli bisognaua essere triplicatamente mero seruo, e schiauo, cioè alla souranità, per dare sodisfattione ai Popoli, alla fama, per non macchiare le sue attioni, & al tempo, e negotij, per amministrare la Giustitia, ed in tal guisa conosceua hauere perduto il pretioso gioiello della sua libertà, e quiete, attorniato da infinite fatiche, e disgusti. Visitò l'Emilia, dando à quei Popoli ottimi ordini, lasciandogli consolati con destinare loro Magistrati buoni, acciòche preferissero l'vtile loro, e non il proprio, con rappresentare bene la dignità di quella Prouincia, e seruare illese la Giustitia, e la Pace. Il suo oggetto fù l'amore verso li Sudditi, che, per mantenerlo, vsò tenere in tutti gli affari lo stocco retto, e la bilancia d'Astrea in equilibrio, & in tai amministrationi circa xv. anni fù il di lui gouerno.

m.s. Castigl. m.s. Bibl. Ambros. P. n. 170. Circa an. 316. Acta Mediol. n. 11. pag. 974. Alciatus lib. 3. Ludius Dexter loco citato. Manipulus Florum c. 38. Besozzo, Castiglione, Carol. à Basilicapetri. Io. de Deis, Eugen. Cattan. de successoribus S. Barnabæ.

Morto il Pastore della Chiesa Milanese Mirocle (se bene Monbritio, ed altri attestano fosse Protasio) si negligentò l'elettione del Nouello Prelato: alla fine radunato il Clero, e Popolo nella Basilica di Filippo con l'assistenza d'Eustorgio, di commune consenso fù eletto il Prefetto Imperiale in Padre, e Pastore Spirituale, il Bossio dice. *Dum commissæ sibi legationis officium clementer exequeretur in tantam deuenit gratiam, & fauorem Cleri, ac Populi, quod mortuo tunc Sancto Dei viro Materno illius Ciuitatis Episcopo, non alium nisi ipsum eligerent: considerantes viri probitatem eximiam, & Dei gratiam, quæ mirum in modum refulgebat in eo, necnon Christianissimi Domini sui Imperatoris debitam reuerentiam.* Ciò vedendo Eustorgio con faccia

subiconda,

rubiconda, con segni, e parole si diede à contradire, che l'elettione non succedesse nella sua persona, e non facendo profitto alcuno, volle eleggere la fuga, che non gli fù permessa, venendo circondato dalle Turbe, senza lasciargli proferire parola. Il Clero congratulandosi seco l'esortaua a non resistere à sì honorato giuditio del Popolo, à sì manifesto inditio della volontà diuina. Al medesimo conprieghi, e ragioni irrefragabili gli Amici comunemente lo confortauano. Alla fine inarcato il ciglio, con segni d'auttorità, fugò il susurro della Plebe, ed asceso sopra luogo eminente con faccia serena, e lieta chiesta audienza con tai parole, *Habete silentium*, ed in tal guisa parlò. *Amatissimi, e Fedeli miei Milanesi, parmi, che in vanno vi siate congregati in eleggermi vostro Pastore; Non vedete voi, che essendo io vostro Capo, e Ministro Imperiale, destinato alli negotij graui, e publici, non posso, e non deuo ascendere ad Vffitio, e grado di Santità, al Trono Episcopale, nè ad honore sì sublime; non sapete voi, che non posso, nè deuo accettare questa carica per seruitio, & vtilità del mio Monarca? non hauete per adesso pensato bene à negotio sì graue, ed inprudentemente mi hauete eletto ad attioni totalmente dissimili dalle mie: Tornate in voi stessi, aprite gli occhi della mente vostra, inuocate l'aiuto dello Spirito Santo, ed eleggete altro soggetto, che sia atto à tal carica, per gouernare le vostre Anime, ch'io di già sopraintendo à questa Legatione per il mio Prencipe.* Il Clero, e Primati con riui di lagrime, con parole humili, con atti riuerenti, e sommessi lo supplicarono à non contradire al volere Diuino, poiche altro non voleuano eleggere, essendoui concorso lo Spirito Santo; e perciò haurebbono spediti Oratori alla Corte di Cesare à darne parte, sperandone grata audienza, e perfetta risolutione a petitione sì giusta, vtile, & honorata. Eustorgio mosso à cõpassione dalle lagrime, e preghiere del Clero, e Popolo, si trouaua cõuinto, ma riguardando alla carica della Prefettura restaua cõfuso: ed ecco (ò miracolo Diuino) che dal Cielo fù pronuntiata da voce Angelica la decisione. *Solus Eustorgius inter vos dignus est muneris Pastoralis.* A tali accenti restato ammirato il Popolo, alzato gli occhi, e mani al Cielo rispose *Amen, Amen, Eustorgio, per volere Diuino è nostro Pastore, e Vescouo.*

Monbritius to. I.
Bossius an. 313.

Vedendo il Prefetto non potere schiuare la carica, dichiarossi accettare il gouerno delle loro Anime, purche da Costantino gli fusse permessa, non volendo incorrere nella di lui indignatione: à tale risposta dal Clero, e Primati senza dimora furono eletti Nobili Oratori degli vni, e degli altri à questo effetto, per inuiarli nella Tracia à Cesare.

sare. Tornati tutti alle loro stanze (accompagnando prima il Prefetto, e nouello Pastore fino al Palazzo) gli Ambasciadori si diedero à prepararsi con Liuree, e comitiua insieme con pretiosi doni, per portarsi al luogo destinato; Eustorgio non negligentò li suoi affari in accomodare, e dare norme, ed ottimi Ministri alle cose dello Stato, e con prudente istruttione, per dare contezza esatta à Cesare della sua amministratione, insieme con gli Oratori prese il camino alla volta di Pauia, indi alla Città di Classe, ed ascessi sopra vn Vascello, spiegate le vele con felicità solcando il Mare Adriatico, in breue peruennero à Bisanzo, doue dalli primati della Grecia, e dalla Corte Cesarea furono incontrati con vaga, e pomposa ordinanza, non solo per riceuere il Prefetto Eustorgio sì caro à Sua Maestà, quanto per honorare gli Insubri Oratori. Giunti alla Magnifica Reggia, ed ascesi alla gran Sala dell'audienza, dall'Imperadore con ciglio benigno riceuuti furono. Eustorgio alla vista di Cesare prostrossi insieme con gli Hospiti, con riui di lagrime di tenerezza, e gli altri con indicibile allegrezza, questo presentogli il ruolo delle sue attioni, e breuemente con tali parole espósegli il successo della sua amministratione.

Lucius Dexter. Castigl., Io. de Deis. Eug. Cattaneus loco citato.

Sire, e Monarca del Mondo, ecco, che vengo presentialmente à rendere contezza del gouerno dell'Italia, e renderti quelle douute gratie per li benefitij, e cariche, che con mano prodiga nella persona mia degnato ti sei collocare: In Italia al gouerno dei Popoli dell'Insubria, Liguria, ed Emilia già mi mandasti, e nella Metropoli di Milano, hò eretto il Tribunale con realtà, decoro, e Giustitia; li tributi sono parati ad ogni tuo cenno, il Popolo ti ama, honora, e fedelmente ti serue: ecco alla tua presenza gli suoi Oratori con honorati doni, riconoscendoti per sourano Padrone, e supplicarti (come vdirai da essi;) Ti sia ancora noto come quel Popolo mi hà eletto in Vescouo, non già per li miei meriti, ma solo in gratia dell'honor tuo, per decoro della tua benigna clemenza, con memoriali, e suppliche te l'hanno mandati à questa Corte, acciòche ti degni con la tua solita benignità condescendere alla loro pia, ed honesta petitione; e non più come Prefetto, e Legato, ma come Pastore, e Padre mi rimetti in Italia. Mostrati dunque cortese non solo à me tuo seruo, ma anche al Popolo Milanese. Quegli, presentati gli doni delle Prouincie Insubri, così ororono.

Inuitto, ed eccelso Monarca, Potentissimo Imperadore, Serenissimo Cesare sempre Augusto, si siamo quì portati d'Italia, per renderti quelle immortali gratie, mandati dalli tuoi Popoli, e Vassalli Insubri, in hauerli fino à questo giorno dato per Gouernatore

soggetto sì eminente in virtù, bontà, e gouerno; inspirati da Dio, e per sì rare qualità l'hanno eletto per loro Pastore; ti supplichiamo à non impedire il di lui ritorno per salute dell'Anime di sì numeroso Gregge, e per quell'amore, e cordiale fedeltà, che douiamo alla tua Sacra Maestà, ed Impero. Cesare (vdite ambe le parti di tenerezza piouendogli da gli occhi riui di lagrime) diede tale risposta. Quanto à cuore sia sempre stato alla nostra Maestà il Popolo Milanese, e quanto venga da noi amato, l'esperienza l'hà dimostrato, che da noi fù dato loro per Capo, e Legato soggetto sì raro, c'habbia saputo cattiuare i loro cuori, e l'habbino eletto per Curatore delle loro Anime, cosa in vero à noi di singolar piacere, e di decoro alla Corte; in vero il nostro cuore giubila hauere Ministri, che siano degni del Vescouato, in lui collochiamo le nostre speranze, medianti le orationi, e sacrifitij, che al Gran Monarca del Cielo farà per noi: era ben douere, che alla custodia di Popolo Fedele si collocasse Prelatura in Soggetto non ordinario, ma prudente, dotto, e zelante dell'honor di Dio, e del nostro Impero. Di poi preso per la mano Eustorgio, disse, ecco amati Oratori de nostri Fedeli Vassalli, ecco, dico, il vostro Padre, e Pastore, torni con voi altri alla Greggia di Milano, acciò la regga in spirito di carità, e verità, non solo nello spirituale, come nel temporale, hauendo noi, e voi altri prouato il di lui senno, la diligenza nelle cose picciole, ed il valore nelle grandi. Salutate il nostro Popolo Milanese, da noi amato quanto l'Anima nostra; ogni sorte di gratia gli sia concessa in segno del nostro affetto, e della fedeltà, che al nostro Impero porta; dice il Bossi. *Auditis his clementissimus Imperator, benedixit Dominum, gauisus gaudio magno talem se misisse Legatum, qui reuelante domino summo Sacerdotio dignus tanto à populo haberetur, & virum Dei Eustorgium alloquens, & confortans, ait, proficiscere, benedic Deum, & reuertere ad populum Dei, qui te elegit, estoque tibi vir dignè Presul, Dominus tecum.*

Accettò Eustorgio la carica, non tanto per conto proprio, quanto per l'affetto, che portaua ai Milanesi, e con elegante oratione rese le debite gratie all'Imperadore, ed in fine di essa dimostrò desiderio di nuoui fauori, e gratie, che per ciò Cesare con prontezza lasciossi intendere essere dispostissimo consolarlo; onde il Santo Pastore soggiunse tali parole. *Pregoti Magnanimo Imperadore conseruarmi nella tua gratia da Vescouo, nel modo conseruato mi hai da Legato, e Vicario, e dammi caparra di sgrauare il mio, e tuo Popolo da Datij, e Gabelle, sì come di concedermi il Tesoro delli tre Rè, che adororono*

Lucius Dexter loco citato. Flamma c.339. Monbritius to. p. Bossius. Io. de Deis. Eug. Cattan. Manipulus Florum c.38. m.s.P.n.170.

rorono Giesù Bambino. Costantino con faccia gioconda rispose, che di amarlo ne stesse sicuro, mercè della fedeltà, ed attioni degne: le Reliquie dei trè Magi volontieri le concedeua, e perciò le portasse in Italia; ed il Popolo Milanese restasse libero da ogni sorte di Datio, ecco le parole portate dagli Scrittori *Vade in pace, saluta Populum meum Mediolanensem; & de hinc eum ab omni tributo absolue*.

Preso congedo da Cesare, portossi Eustorgio insieme con gli Oratori al luogo destinato delle Sante Reliquie, e con artifitiosi ordigni fè trasportare la Cassa di Marmo sopra vn Vascello, sopra del quale, asceso con gli Ambasciadori, ed alcuni Nobili Caualieri Greci, curiosi di vedere l'Italia, felicemente solcarono il Mare, ed alla Città di Classe peruennero, doue furono incontrati da quei Popoli, e per buona pezza accompagnati; indi nello Stato di Milano, e giunti à Pauia, ò come altri vogliono à Piacenza; l'Arca fù trasportata dalla Barca, & adattata sopra vn Carro guernito di abbigliamenti d'oro, e volendolo far tirare da buon numero di Boui, non fù possibile mouerlo; alla fine ispirato da Dio Eustorgio, solo due Giouenche di vna diuota Donna furono lasciate al tito del Carro, che miracolosamente con velocità lo conduceuano. Penetrata in Milano la nouella dell' arriuo del Vescouo, alcuni del Clero, e Nobiltà con vaga comitiua si portarono ad incontrarlo, e fermati in luogo atto, per fare gli atti douuti di ossequio, e congratulatione, dal Carro le due Giouenche furono distaccate, & in picciolo Boschetto lasciate à pascolare, vna delle quali assalita da alquanti Lupi, restò loro cibo; ciò vdendo il Santo Prelato, comandò in nome di Giesu Christo al Lupo maggiore restasse à supplire la carica dell'vccisa Giouenca; ed ecco con ammiratione di tutti gli astanti, senza dimora il Lupo sommesse il collo al giogo del Carro, diuenendo mansueto. Arriuati presso alla Città, il Clero in habito sacro, la Nobiltà, ed Vffitiali vagamente addobbati ordinatamente in processione vscirono ad incontrare quelle Sante Reliquie; la curiosa plebe non volle essere inferiore in sì honorata attione alli Cittadini; perciò serrate le botteghe, deposte le faccende, più polita, che permesse il suo stato, confusamente cō Torchi accesi in mano portossi più lungi dalla Città, che potè; ed appena con la mira dell' occhio cristallino scorto di lontano il Carro delle Sante Reliquie, si diuise in due Ali sù la strada, e campi, e con subita inchinatione di animi, leuossi incontinente vn' fauoreuole sussurro, grido, ed applauso di allegrezza da sì gran moltitudine, e passando il Carro, ed il Santo Pastore, genuflessi gridarono tutti, *Viua, Viua, Eustorgio nostro Vescouo*; il Santo Pastore con faccia lieta daua loro la benedittione;

m.s.P.n.170.

Petrus de Natalibus lib.4.c.46.

Ripamon. li.2. Petr. de Natal. loco citato. Immagines pictæ. m.s. Incerti Auctoris.

dittione; riuolto à quei Nobili Greci, che lo accompagnauano, mostrò loro la bontà, riuerenza, ed affetto della sua Gregge: e se bene Eustorgio, come di sopra dimostrato habbiamo, speso haueua il numero maggiore, e migliore de suoi anni nella Militia, Corte, e Prefetture con grandezza, nientedimeno con dimostrationi ciuili, ed humane riuerì tutti con gradire la dimostratione, ed atto di allegrezza di quella turba Popolare, salutando tutti con ciglio benigno. Peruenuti non longi dal Sacro Fonte vicino alla Città, con l'armonia di Trombe, ed altri Musicali stromenti, con Hinni dal Clero fù riceuuto, e dalla Nobiltà ossequiato, e seruito. Incaminata la Processione verso la Città con ordine, e quiete, e giunto il Carro auanti il Sacro Fonte, ed Oratorio, doue Barnaba, Anatalone, Caio, Castritiano, Calimero, Mona, e Materno haueuano battezzato infinito numero di Fedeli, gli Animali si fermarono, restando immobili: Vsato ogni humana diligenza non solo cō stratij, e battiture per mouere gli Animali, sì anche con funi, catene, ed altri ordigni (con gran numero di persone) per muouere il Carro, non fù possibile. Congetturando il S. Pastore ciò essere volere Diuino, genuflesso con lagrime, e compuntione di cuore pregò l'Altissimo dargli lume in che luogo collocare douesse le Sante Reliquie; di poi alzatosi in piedi ispirato da Dio, ordinò, che l'Arca fusse leuata dal Carro, e si collocasse nell'Oratorio sudetto; (ò miracolo Diuino) di subito da competente numero di persone fù alzata l'Arca, e con agilità adattata nel detto luogo; doue il Popolo ad istanza di Eustorgio ampliò l'Oratorio, ereggendolo in Basilica, dedicandola al nome dei trè Magi, che di poi da Ambrogio il Santo fù consacrata alla gloriosa memoria di Eustorgio, & in vn'elogio presso la Tribuna di detta Chiesa si vedono incisi li presenti caratteri. *Deinde Sanctorum trium Magorum, quorum Corpora à D. Eustorgio è Constantinopoli Mediolanum aduecta. Fridericus I. Imperator. an. MCLXIII. Coloniam abstulit, Sepulchrum visitur.*

Castiglioni. Morigia lib. 1. c. 11. Ripamon. li. 1. Alciatus lib. 3. Io. de Deis. Eug. de Catt.

Ripamon. li. 1. Flamma c. 339 Gio. Francesco Besozzi.

Entrati di poi nella Città fù accompagnato al Palazzo solito à risedere li Prefetti, e Vicarij Imperiali, qui riceuette le visite della Nobiltà, alla quale fè vn'elegante discorso dell'affetto, che Cesare portaua à questa Città, e perciò non solo si era compiaciuto lasciarlo tornare per Pastore, ma per Prefetto ancora, con liberargli da ogni sorte di Datio, e Tributo, regalandogli ancora di tanto Tesoro dei trè Magi, chiamando in questo affare la testimonianza degli Oratori; animando la detta Nobiltà alla fedeltà verso Cesare, ed all'vbbidienza, e riuerenza verso la sua persona, come Padre, e Pastore: da vno de' Principali di detta Nobiltà à nome della Città furono rese le gratie, e con

e con atti di ossequio, e doni pretiosi furono seruiti, ed honorati splendidamente gli Hospiti dell'Imperadore, che portati si erano à curiosare la vaga Italia.

Preso di poi alquanto di riposo, con singolare diuotione preparossi per riceuere il Sacerdotio, e la dignità Episcopale, ed in fine con giubilo della sua Greggia solennemente ascese al Seggio Episcopale l'anno 316. in circa, che à guisa di Vaso ben disposto, ed eletto si sentì riempire di tanta copia di celesti doni, & in particolare dello Spirito Santo, della fortezza, che fè stabile proponimento non perdonare à fatica, non fuggire pericolo, nè cedere à suppliche, e prieghi, doue la gloria di Dio, ò le ragioni della sua Chiesa ne andassero. Elesse la sua residenza contiguo al Sacro Fonte nella casa di Paolino, doue già habitarono li suoi Antecessori Barnaba, Anatalone, e Caio; Quì con feruore pernottaua in continue orationi al Sepolcro dei trè Magi; quì solennemente esercitò le sacre fontioni; ristaurò le fabbriche sacre della sua Diocesi, con fare per ogni lato miglioramenti notabili. Visitò tutte le Terre, ordinò molti Chierici, e Sacerdoti; destinandogli alla assistenza del Gregge. Il suo scopo, e studio fù viuere senza neo di biasimo, piacere à Dio, seruendolo con giustitia, e Santità; sì che con simili tratti si mostrò vera effigie di perfetta benignità, non lasciando di sottrarre à gli vsi propri quanto poteua, per souuenire à commodi altrui.

Monbrit. to. p.

m. s. P. n. 170.

Non è da tacere, sì come alcuni attestano, che questo Pastore si portasse à Roma, per essere consacrato Vescouo da Siluestro primo; e d'ordine della Città nel partire à quella volta, fusse seruito da trè Nobili Cittadini fratelli di età verde, di costumi, e presenza leggiadri, e vaghi, vno de quali era Sacerdote, l'altro Legista, ò Dottore, ed il terzo professaua la Militia; dal Sommo Pontefice con atti cortesi furono riceuuti, consacrando in Vescouo Eustorgio, & ornando li trè Nobili della dignità del Cōfalonierato. Tornati à Milano, Eustorgio fè la sua solenne entrata nella mattina della Pentecoste, venendo accompagnato da tutta la Nobiltà, e dai trè fratelli seruito in tenere la staffa nell'ascendere la Chinea, e di poi collocato nel Seggio Episcopale, che per tal atto d'vrbanità da Eustorgio furono regalati degli habiti, che teneua in dosso, della Chinea, ed altri abbigliamenti, con priuilegio, che i loro Descendenti in perpetuo seruissero il loro Pastore nell'ingresso solenne al Vescouato.

Auuicinandosi gli vltimi giorni, affaticato dalle continue vigilie, ed orationi, che faceua nei Sacri Cimiteri di Caio, e Castritiano, da negotij, fatiche, indispositioni, e dagli anni, attese con feruore, ed

accurata

accurata diligenza prepararsi a quel passo, al quale in sì breue, ed incerto corso all' immortalità douerebbero essere intente, e fisse tutte le cure degli huomini; sentendosi mancare, coricossi in humile strato; ridotto all'estremo, raccomandò se stesso, ed il Gregge à Dio, ed alla fine abbandonato dalla madre Natura, restando con la voce rauca, con le labbra pallide, e con gli occhi velati, alzata la destra nel miglior modo, che potè, diede la beneditione ai Circostanti (i quali dirottamente dalle loro palpebre trasmetteuano incessanti lagrime) con bocca ridente spirò. Fattegli le debite esequie, inuolto il Sacro Corpo in Linto pieno di aromati fù collocato contiguo all'Arca dei Trè Magi in vna nobile Vrna donatagli da Costantino, la quale era stata destinata per racchiuderui il Cadauero di Crispo suo figliuolo, che l'haueua fatto vccidere (per sospetto di Fausta seconda moglie) a Pola d'Istria. Et trattando della detta Arca *cum Mediolanum appulisset, vlterius deferre nequaquam potuit &c. Quod vbi per nuncios edidit Constantinus, fatis reluctandum, haud quaquam ratus dono eam Eustorgio dedit; quam paruo iugo adiunctis bobus, quocunq; Sanctissimus Pontifex volebat, aduexit, & cum Animam superis reddidisset in ea conditus summo honore, & maiori gloria parto tumulo adhuc feliciter cubat*, il deciottesimo giorno del mese di Settembre circa l'anno CCCXXXIII. hauendo gouernata la Chiesa Milanese XVII. anni, ò come altri vogliono XIX. trà quali il Ferrari. *Sedit in Episcopatu annos XIX. quem ità administrauit, vt à S. Ambrosio non modò Sanctitatis, sed etiam gloria, & magnitudinis miraculorum laudatus fuerit, XIV. Kal. Octobris*, il simile cel'attestano il Bossio, F.Gio.Pio lib.1.c.66. Gli Atti della Chiesa Milanese num. 11. foglio 974. Paolo Morigi lib.p.della Nobiltà di Milano, Gio. de Deis, & Eugenio Cattani.

Manipulus Florum c.38. Castiglione. m.D.S.Marci. Monbrit. to. 1. die 8. Octobris Gio. Francesco Besozzi. Alciatus lib.3. pag. 184.

Non è da tralasciare per curiosità del Pio Lettore da chi di presente questa Chiesa Eustorgiana venga vfficiata. Volendo Iddio dimostrare quanto gli siano grate le Religioni Claustrali, per le quali la Santa Fede si è aumentata nel Mondo; l'esperienza celo dimostra nella Regia Famiglia Gusmana nelle Spagne, Madre della Congregatione Domenicana, destinata per distruggere l'Heresie. Pochi anni auanti la nascente famiglia Domenicana sudetta di notte tempo da vn'Venerabile Heremita, mentre si esercitaua nelle orationi, si vedeuano splendori, che illuminauano tutta la Chiesa, e dalli Canonici, nello stesso tempo si vdiuano melodie Angeliche, restando di ciò ammirati e l'vno, e gl'altri: Diuulgatasi la nouella nel Popolo Milanese, con diuotione singolare inuiossi il concorso alla Chiesa; ed interrogato il

Vecchio, che dimoraua tutte le notti in vn picciolo angolo di detta Basilica, attestò hauere più volte veduto lo splendore vscire dall'Empireo, ed illuminare il Tempio, e fatte sopra di ciò diuote orationi, per essere anch'esso illuminato del mistero, hauea ottenuto da Dio reuelatione, che in quel Tempio in breue habitare doueuano alcuni Religiosi, che illuminarebbero tutto il Mondo, con la loro Santità, e Dottrina. Nello stesso tempo vn Nobile Milanese ritornando da Gierusalemme da visitare il Santo Sepolcro, fermatosi in Bisanzo Città della Tracia, detta poi Costantinopoli, la mattina per tempo per diporto giua lungo la Marina, ed vna fiata incontrato da vn'Venerabile Religioso di faccia Angelica, di canitie veneranda, e d'aspetto maestoso, fù interrogato di che Paese era, donde veniua, & in che banda andaua; l'Hospite rispose essere Italiano, venire da Gierusalemme, ed a Milano sua Patria in breue fare ritorno; Vdendo il Religioso mentouare Milano, con ciglio lieto, e voce benigna soggiunse; se tu sei Milanese, significami in che veneratione sia il Tempio, doue giaciono li Trè Magi, ed il Pastore Eustorgio natiuo quì di Costantinopoli? il Nobile rispose non hauerne cognitione più che tanto, e che non era in gran stima. Il Vecchio replicò, sò benissimo, che il Tempio dei Trè Rè da voi altri Milanesi non è tenuto in quella veneratione, che già da vostri Antichi era tenuto, che perciò il mio Dio, in breue per mezzo di Religiosi Predicatori (che con esemplarità l'Vfficieranno con vtile delle Anime) lo farà illustrare. Tornato il Milanese alla Patria, non passorono molti giorni, che ne vidde l'effetto, che seguì in questo modo.

Philippus Ferrarius in nomeclatura Orbis pag 143. Trist. Calcus l. 13. pag. 273. Ambrosius Taegius par. monumentorum. Michele Pio l. 1. c 66. Cipriano Vberti.

Ritrouandosi il Gran Patriarca Domenico Gusmano Spagnuolo nella Gallia Togata, ouero nell'Emilia, nella Città detta Felsina, Capo dei Popoli Boij, hora detta Bologna, confidato nella diuotione, ed humanità del Popolo Insubre, spedì a Milano trè suoi Discepoli soggetti celeberrimi in lettere, e santità, cioè F. Robaldo d'Albigià, ò Albigi Milanese, F. Giacomo Arimboldi da Monza, e F. Rolando da Cremona, che li due vltimi furono poi Inquisitori, anzi per testimonio di Tristano; lo stesso S. Domenico si portò in Milano, e con l'esemplarità, e predicatione conuertì molti. Giunti in Milano furono riceuuti, & accarezzati in vn'Appartamento nella Canonica di S. Nazaro, e ciò seguì l'anno circa 1219. Quiui à guisa di Campioni di Christo, nel campo della verità armati d'elmo d'esemplarità, della Corazza della patienza, ed humiltà, con lo stocco della dottrina abbatterono li falsi dommi Arriani fieri Inimici della Fede Cattolica, non restando nei congressi publici, e priuati con le dispute, ed argomenti

gomenti di perfetta dottrina dimostrare false le loro oppinioni; in modo tale veniuano seguitati da tutti li Dotti, e veri Cattolici, quantunque la Plebe, ed il Volgo ignorante dubbiosi si mostrassero, à chi di loro aderire douessero. Vgolino Settala Cimiliarca della Cathedrale, e Vicario Generale dell'Arciuescouo Henrico del medesimo cognome, insieme con gli Ordinarij di detta Cathedrale si diede (sì come era douere) con feruore proteggere, e fauorire li Padri Domenicani, & hauendo suprema autorità (mediante, che l'Arciuescouo si ritrouaua Legato Apostolico, e Confaloniero dell'Esercito nella guerra contro gli Infedeli) non mancò far loro ogni honore, e gratia: In questo mentre li Milanesi, guerreggiando con li Cremonesi, dalla Santità di Honorio III. fù mandato Legato della Toscana, e Lombardia Vgolino de Conti di Segna, già Nipote del Sommo Pontefice Innocentio III. Diacono Cardinale di S. Eustachio, e Vescouo Hostiense, acciòche aggiustasse le differenze: Arriuato in Milano, li Frati Domenicani col consiglio del sudetto Cimiliarca, doppo li debiti ossequi, e sommissioni presentarongli memoriale, e suppliche, acciòche col suo fauore, ed autorità ottenesse dai Milanesi vn luogo atto per la loro Religione: Questi essendo Prelato non meno dotto, che pio, amicissimo di quelle due stelle, che in quel tempo illuminauano il Mondo, Francesco, e Domenico (che di poi asceso al soglio di Pietro col nome di Gregorio IX. hebbe facoltà ascriuergli nel ruolo dei Beati) volontieri accettò il partito, e l'occasione di fauorire li detti Padri; e scorgendo nella persona del Cimiliarca, & Ordinarij del Duomo vna retta intentione, e zelo di Dio, hebbe per bene con efficace, e serio discorso trattare con essi di questo negotio, & hebbe parola sopra la Basilica Eustorgiana, purche Vberto Marinone Preposto d'esso con Rolando, Vgo, e Corrado Canonici di essa ne facessero rinuntia, sì come seguì con gusto di tutta la Città, del mese di Marzo l'anno 1220. pigliandone il possesso il sudetto F. Rolando Cremonese Theologo, e Predicatore insigne, creandone Priore di detto Tempio il prenominato F. Giacomo Arimboldi, che ne tenne l'amministratione circa sette anni, chiamando di subito à se tredici Padri di vita innocente, e di lettere conspicui, e li Canonici Eustorgiani al numero di quattro, che quì risedeuano furono annouerati trà li Canonici della Basilica di S. Lorenzo. Tornato di poi l'Arciuescouo Settala dalla sua Legatione l'anno 1227., e riceuuto dal Popolo Milanese con dimostrationi singolari, confermò alli detti Padri la Chiesa. Quiui con l'amministratione de' S. Sacramenti, e con le quotidiane prediche li detti Padri fecero profitto non ordinario nell'Anime dei

An. 1220.
An. 1233.

Bulla Gregor. IX.

Milanesi, li quali gareggiarono souuenire abbondantemente alli loro bisogni, & in particolare l'anno 1246., che quì celebrorono il Capitolo Generale, facendo solenne traslatione de Corpi dei SS. Eustorgio, e Magno, con concorso di tutti li Popoli conuicini, hauendoli trouati, che spirauano odore suaue, serrandogli in vn'Arca di marmo candido, che di presente si vede sotto il Choro: l'elemosine dei particolari Cittadini furono sì abbondanti, che souuenirono alli bisogni al numero di 144. Frati, che quì risedeuano l'anno 1299., li quali processionalmente incontrarono quello insigne Theologo F. Nicolò Boccatini creato da Bonifacio VIII. Cardinale di S. Sabina, mentre era Generale dell'Ordine, e visitaua la Francia, ed in Narbona hebbe la felice nouella del Cardinalato; nel ritorno passando per Milano fù riceuuto da suoi Alunni, e figliuoli in S. Eustorgio, doue dal Clero, e Nobiltà fù grandemente honorato; Questi per la sua bontà, e dottrina, dal sudetto Papa fù mandato Legato nella Polonia, Dalmatia, Croatia, Dania, Seruia, ed Vngaria, ed anche creato Vescouo Hostiense, e Velliterrense, & alla fine il suo merito l'inalzò al Trono del Vaticano l'anno 1303. col nome di Benedetto XI. Non dee lasciarsi sotto silentio, che per la dottrina, ed esemplare vita di questi buoni Padri molti Nobili concorsero alla spesa della fabbrica del Monastero; trà i quali la Casa Visconte, come Ottone detto il Magno, il quale donò loro quattro Teste delle Vergini di Sant'Orsola, & vn Braccio degl'Innocenti, si come Giouanni, ambidue Pastori, e Signori di Milano. Ottone volle quì riposare le sue ossa fino al nouissimo giorno, si come Vbertino suo Nipote, e Filippo Maria Terzo Duca di Milano; il quale essendo diuoto di Santo Pietro Martire ornò la Capella di colonne, e diede principio à quel nobile Claustro contiguo alla Chiesa, si come cel'attestano li presenti caratteri iui incisi in vn marmo con l'insegna di detta famiglia. *MCCCCXX. ex elemosinis oblatis ob deuotionem incliti Martyris B. Petri, per Serenissimum Principem Philippum Mariam Vicecomitem Ducem Mediolani III. istud Claustrum fuit ædificatum, maiorque pars huius Conuentus reparata, quamobrem laus in æternum detur sibi, & gloria. Amen.* Matteo il Magno vi fabricò la Cappella di S. Tomaso d'Aquino, vn Sepolcro con varie figure di Marmo sostenuto da 4. Leoni, doue sono tumulate le sue ossa, che se bene era scommunicato, fù sepellito in luogo segreto in Parabiago doue morì; doppo non sò che tempo Giouanni suo figliuolo ne ottenne l'assolutione dal Sommo Pontefice, si come cel'attesta il libro m.s. della Sagrestia di questo Conuento. *Capella S. Thomæ de Aquino* est

Taegius. Pio loco citato

est DD. Vicecomitum fabricata à Magno Matheo Mediolani Domino, vbi est Bonacossa Burra, quæ obijt an. 1318., *apud filias suas Floramundam, & Zachariam, apud quas sepulta fuerunt ossa Magni Mathæi, postquam Io. eius filius Archiepiscopus, & Dominus Mediolani absolutionem accepit à Summo Pontifice, quoniam in morte sua sepultus est Parabiaghi in loco secreto.* Quì ancora sono sepeliti Stefano, ed Achilla suoi figliuoli, e Matteo Secondo figliuolo del detto Stefano, ed Otto Mandelli Generale del Popolo di Milano. La Duchessa Bianca Maria figliuola del sodetto Filippo Maria, e moglie di Francesco Sforza quotidianamente frequentaua questa Basilica, donò alla Sagrestia l'anno MCCCCL. molti apparati pretiosi. Ancora Pigello Portinari Patritio Fiorentino principale Ministro dei Duchi di Milano, diuotissimo del detto Santo; dopò c'hebbe edificato il Choro, e Cappella maggiore con la Sagrestia nella Chiesa dei SS. Pietro, e Paolo Ingessato nel Borgo di Porta Tosa con le Insegne, ed armi nei Pilastri, Archi, Frontispicio, e fineſtre (si come di presente se ne vedono dietro al Choro verso la strada, & in vna finestra del vestibolo della Sagrestia, e ciò fè per l'esemplarità de Monaci Cassinensi, e per memoria, che gli suoi Antenati furono insigni benefattori, e sepoltuari della Badia di Fiorenza) quella sontuosa, e vaga Cappella ad honore del detto S. Pietro Martire circa l'anno 1464. mediante vna visione, che hebbe, si come in questa Cappella di presente si vede vna tauola antica, nella quale è delineato il detto Pigello in habito Senatorio prostrato ai piedi del del detto Martire, che rappresenta la visione, acciòche quiui si conseruasse la Testa di detto Santo: non mancano di quegli, che attestano detta Cappella essere edificata dai Visconti, non hauendo fatta riflessione, che la detta Cappella viene ornata da x. Armi incastrate nelli Volti, Archi, Frontispici, & Architraui, oltre che nel mezzo del pauimento si vede la Tomba marmorea di tanto Benefattore con li presenti caratteri, ed arma Portinara. *Pigellus Portinarius, qui Patria Florentinus, Nobilitate, ac probitate clarissimus, qui Sacellum hoc Diuo Petro Martyri dicauit, hic sepultus est die XI. Octobris MCCCCLXVIII.* Gli Scolari, e Compagnia di Santo Pietro Martire, ed altri Benefattori circa l'anno 1584 adornarono la Cappella, in cui giace il corpo di sì celebre Santo, di stucchi, e pitture, e l'anno 1590. compirono di restaurare tutto il Tempio, voltando la Porta verso la Piazza; e nella Festiuità di questo Santo, il Vicario, e li XII. di Prouisione vi si portano à fare l'offerta, tenendolo per Prottettore, & auanti detta Cappella

Morigia lib. 1. c. 45. 48.

pella per diuotione si fè sepellire vn tal Priore Cluniacense di Casa Morigi l'anno 1252.

Non vogliamo lasciare addietro, come l'anno 1340. il Padre Vgo Campana Generale dell'Ordine insieme con Giouanni Visconti Arciuescouo, e Prencipe di Milano con concorso di numeroso Popolo collocarono il Corpo di detto Santo in quella Nobile Arca di marmo, nella quale è intagliata la sua vita, & è sostenuta da quattro Statue, il tutto lauorato dal celeberrimo Giouanni Balducci Pisano, e passando li Fedeli sotto la detta Arca, toccandola con la testa restano liberi dal dolore del Capo, se à sorte fussero trauagliati. Il detto Arciuescouo ottenne dal Generale di separare la Testa dal busto, volendola per diuotione portarsela in Castello, e Corte, si come fece; ma ben tosto gli conuenne restituirla alli Padri, restando grauemente assalito da acerbissimo dolore di Testa, che di subito si vidde libero nel restituire tanto tesoro.

IL FINE.

VITA

VITA DI S. PROTASIO ALGISI Decimo Arciuescouo di Milano.

Auendo noi à scriuere le Attioni di Protasio Decimo Pastore di Milano, toccheremo prima alcune cose de' di lui Genitori. Il Padre dunque fù di Casa Algisi, Cittadino Milanese, stimato assai in quei tempi, non solo per la Cittadinanza, e Nobiltà, quanto perche egli era affabile, ed humano; sapendo, che l'affabilità è vn'habito nella discrettione del conuersare dolcemente con ansietà di giouare, e dilettare ogn'vno, secondo il grado; e perciò non isdegnò fare seruitio à chiunque se gli ricorreua: La madre fù di sangue Nobile, e di beni di fortuna opulenta; e trà le altre cose Matrona pia, e benigna, regnando in essa quel temperamento di costumi virtuosi con simplicità, e fede, che volgarmente è detto Bontà. Da queste fruttuose piante della famiglia Algisia nacque Protasio, si come l'accennano gli Scrittori, ed in particolare il Ferrari, Ripamonti, & altri. *Protasius Mediolani natus (quem ex Algisia familia procreatum ferunt*, & il Ripamonti. *Succesit Protasius Algisiæ gentis*; e con tal nome fù chiamato al Battesimo per la diuotione, che li suoi Genitori portauano alla memoria dei loro Compatriotti Geruaso, e Protaso Campioni della Fede Cattolica: fù alleuato, e nudrito nel timore di Dio, e nelle lettere, che sono la base, ed il fondamento per conoscere Dio, e se stesso, si come lo dimostrò in breue. Si dedicò all'ossequio del Santo Pastore Mirocle, dal quale era stato arrolato nel Collegio dei Fedeli, e di poi ordinato Chierico, ed annouerato trà li suoi Discepoli, si che entrato Protasio in questa Accademia di Christiana filosofia, e di esercitij sacri, diedesi ad immitare con attentione tutte le qualità, che in ciaschëduno scorgeua più nobili, e più perfette, con tale accuratezza, e con l'aiuto diuino, caminando à gran passi di virtù in virtù, diuenne lucido specchio di Religione; che meritò essere Successore di Eustorgio con applauso vniuersale del Popolo Milanese nel Pontificato di Siluestro; ed Impero del Magno Costantino circa l'anno 333. Questa dignità non gli fù di impedimento alle sue meditationi, anzi lo fè meglio raccogliersi pure in se medesimo, che ascese all'intelligenza di misteri più profondi.

Acta Medio. n. 8. pag. 973.
Io. de Deis. Eugen. Catta-neus.
Gio. Frãcesco Besozzo.
Paolo Morigi. die 24. Nouembris.
lib. 2. pag. 140.

Preso il possesso, elesse la sua Stanza nella Casa di Filippo, stante, che quiui era di già la sua habitatione in gouernare la detta

m. s. Castiglione.

Chiesa, raccomandatagli da suoi Antecessori.

Restaurò i luoghi Sacri, ed in particolare il Sacro Fonte, di nuouo consacrando l'Altare, doue battezzò gran numero di Gentili, ed ornollo con li presenti versi.

Bascapè in vita S. Protasij.

Hunc Fontem tibi dedicat, atque Deo super vndis
Consecrat impositam famulis Protasius Aram;
Quam Ticina silex, & Martia Porta, beate
Barnaba te Ligures aduectunt nuper in oras.
Audijt hortantem cætus, & ritè lauantem.

manca vn'verso.

. . . . flamine victo
Vt per tua plebs lustrari admota Sacello.

seguita il dottissimo Alciato con li seguenti versi.

Quam facies est alba Vrbi, quam candida genti,
Tam niueis animis colat intra mœnia Christum.

ed il Fonteio soggiunge

Atque hæc præcipuè colat intra mœnia Christum
Vrbs Mediolani, ante Italas ingentior vrbes.

Castiglione.

Si mostrò zelantissimo degli Ordini, ed Istituti dei suoi Antecessori, ed in particolare di Mirocle in fare celebrare continuamente gli vffitij diuini, in predicare la parola Euangelica, in visitare la Prouincia, ed in solleuare i pouerelli; di modo tale, che al sonno lasciauano pochissimo luogo le sue sante occupationi, e le continue fatiche in rispondere, e dare aiuto à chiunque ricorreua per consiglio, che non solo l'hore del giorno, ma benespesso quelle della notte spendeua, e pure meditaua la Passione del Saluadore, e l'eterna Beatitudine, per desio della quale versaua riui di lagrime, si come facea per i difetti suoi, e peccati del Popolo, hauendo a cuore l'Epistola dell'Apostolo. *Omnis Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum: Vt offerat dona, & sacrificia pro peccatis. Qui condolere possit ijs, qui ignorant, & errant; quoniam, & ipse circumdatus est infirmitate, & propterea debet, quemadmodum pro populo, ità etiam & pro semetipso offerre pro peccatis.*

cap. 5. ad Hebreos.

Gli fù da Dio conceduta vna discrettione di spirito sì giuditiosa, e sottile, che penetraua i costumi, ed inclinationi d'ogni conditione di persona. A così grande liberalità del Signore corrispose egli con la debita gratitudine, e prestezza in seruirlo, inuigilando sopra le Anime à se commesse, e con esatta custodia di se medesimo in guardarsi da tutto ciò, che render lo potesse indegno, ed incapace di così alti fauori.

Occorse

Occorse a suo tempo, che il Patriarca Alessandrino, specchio di patienza, ed inuitto Caualiere Atanasio Santo, pugnando contro le diaboliche Sette Arriana, & Eusebiana, e non potendo resistere alle inique calunnie, ed alla potenza di Costantino (figliuolo del Magno di tal nome) fautore di Arrio, & Eusebio pessimi Heresiarchi, fù esiliato nella Francia; dice il Bascapè. *Sed cum Athanasius Alexandriæ Episcopus factus, hæresi illi vehementer obsisteret, varijs calumnijs, & apud Imperatorem; & in Episcoporum cœtibus vexatus est, præfecerunt impij, vt eum Imperator in Gallias relegaret*. Ma alla fine richiamato dal bando da Costanzo Imperadore fratello del detto Costantino già morto, fè ritorno, & alla volta di Milano incaminossi con celerità, doue giunto, da Protasio con la caterua del Gregge Milanese fù incontrato, ed honorato; l'allegrezza di Protasio in riceuere sì Nobile Hospite la mia penna non è bastante ad esprimerla. Fù condotto dal nostro Pastore all'audienza di Cesare, dal quale humanissimamente furono accolti, trattando degli interessi della Fede Cattolica, ed alla fine questi due Prelati disposero l'Imperadore liberare la Chiesa Santa da quei due mostri dell'Heresie, con intimare vn Concilio, doue adunare si douessero tutti li Cãpioni, cioè Vescoui per virilmente combattere contro li seguaci di esse, e perciò Costante scrisse in Oriente à Costantio suo fratello, che congregasse vn Concilio, si come fè, eleggendo la Città di Sardica, luogo proportionato, ed in mezzo del camino per li Vescoui Orientali, ed Occidentali. Atanasio si trattenne in Milano alcuni mesi, fino che l'Imperadore Costante gisse in Francia; si che Protasio hebbe occasione di continuo trattare delle cose domestiche, del modo di reggere li Popoli, ponderando la malitia dei tempi, le angustie, le molestie, i pericoli dello Stato Episcopale, la disubbidienza, ed insolenza degl'inferiori, ed in somma le difficoltà, asprezze, ed altre cose simili, consolandosi trà di loro. In questo mentre il Popolo Milanese non cessò honorare, e seruire l'Hospite Santo, compatendolo delle false accuse impostegli dagli Arriani; Protasio godeua vedere la sua Gregge riuerente, e cortese à sì degno Prelato; e perciò, per maggiormente honorarlo, operò che da esso fossero fatte diuerse fontioni publiche, come predicare, battezzare, ed ordinare li Chierici. Che Atanasio si trouasse in Milano al tempo, che n'era Pastore il nostro Protasio, cel'attesta il Baronio, mentre porta l'Autorità dell'Apologia di Atanasio scritta a Costantio, doue nomina per testimoni alcuni Vescoui, trà li quali Protasio, *ex quo etiam obseruatum illud dignum est: hoc anno; cum ipse Athanasius à Constante Mediolanum vocatus esset, sedi*

In vita S. Protasij.

Baron. to. 3. an. 446. pag. 523. c.

 Mediolanensi

Histo. Mediol. in vita S. Protasij.

Mediolanensi præfuisse Protasium, & il Bascapè. *Dum Protasium nostrum magni illius Athanasij hospitem, & in aduersis adiutorem agnosco; quis enim dubitet Athanasium Mediolanum ingressum statim ad Protasium diuertisse; illumq; ex aduentu tanti viri, tot laboribus, periculisq; pro recta Christi fide perfuncti mirificam in Domino cepisse voluptatem? inter se de publicis Ecclesiæ rebus, de sceleratis Arianorum, & Eusebianorum conatibus communicasse credendum est; de eô, quod cum Imperatore agendum esset consultasse; Protasiumq; omni ratione adnixum, vt quàm humanissimum experirentur Constantem, & tum ipse, tum Ecclesia perturbationibus aliquo modo liberaretur. Imperatorem igitur cum Athanasius, Protasio præsente, esset alloquutus, & de Concilio celebrando actum videtur, quo tum Nicænum magis, ac magis confirmaretur, tùm turbe Orientis sedarentur; qua de re Constans iam ad fratrem scripserat, substitit Mediolani Athanasius, donec Imperator iam in Gallias profectus, illum ad se vocauit &c.*

Venuto il tempo di gire al Concilio, che fù l'anno 347. nel Pontificato di Giulio Primo Sommo Potefice, Protasio accompagnò Atanasio, difese la di lui innocenza, e con la dottrina, e destrezza, mostrossi ammirabile, e formidabile a quei Prelati, che ascendeuano al numero di 376., confutando le false opinioni degli Auuersari, che riducendo le cose a perfettione, sì come cel'attestano gli Scrittori. *Quanta doctrina, & sanctitate vir iste fuerit illustris, Patres in Synodo Sardicensi, cui & interfuit, & subscripsit experti sunt. Nam eius opera, & doctrina Concilium Sardicense sub Iulio I. Pont. ad finem optatum perductum est*. Suscrisse nel detto Concilio il suo nome in questo modo. *Protasius Episcopus Ciuitatis Mediolani*. Che interuenisse al Concilio Sardicense, non è dubbio alcuno, attestandocelo quasi tutti li Scrittori, & in particolare il Baronio, che se bene alcuni nominano vn tale Giulio; nulladimeno deue dire Protasio. *Cum tam ex Athanasio, quam etiam ex Actis ipsis quæ extant Sardicensis Synodi nominatus Protasius habeatur*, & in altro luogo soggiunge le parole di Niceforo. *Ex Italia verò lumina clarissima eamdem Synodum illustrarunt, nobiles sanctitate, & illustrium sedium Episcopi, nimirum Protasius Antistes Mediolanensis, Seuerus Rauennas, Lucillus Veronensis, Ianuarius Beneuentanus diuersus à Martyre eiusdem nominis, & Ciuitatis Episcopo*. Li Capi degli Arriani erano Vrsacio Vescouo di Singiduno, Valente Vescouo di Morsa, Narciso Vescouo di Ieropoli, Stefano Vescouo di Antiochia, Acacio Vescouo di Cesarea, Menosanto Vescouo d'Efesò, e Gregorio Vescouo di Laodicia,

Eugen. Catt. lo. de Deis loco citato.

to. p. Conciliorum pag. 334.
Bascapè.
Morigia.
Besozzo.
Acta Mediol. Ecclesiæ.

to. 3. an. 337. pag. 452. 6.

to. 3. an. 347. pag. 528. 6.

to. 5. Conciliorum.

dicia, con questi il nostro Protasio hebbe più volte discorsi sopra la Santa Fede, e quantunque gli conuincesse, restarono ostinati nella loro maluagità, e perfidia. *Ea est enim*, dice vn Scrittore, *natura perfidiæ, vt conuinci possit, sed vinci non possit, veritati semper obnitens.*

Tornato dal Concilio, con hauere contratta amistà singolare con quei due insigni Soggetti Protogeno Vescouo Sardicense, e Calepodio Vescouo di Partenope, e quantunque stracco da sì disastroso viaggio, senza dimora tornò alle solite fatiche, e fontioni publiche per vtile delle sue pecorelle, ed espose loro li Canoni descritti, e fatti nel detto Concilio, e rinouò gli ordini, e decreti del Concilio Niceno. Più volte si trouò nei congressi col Vescouo di Brescia Vrsacio, e di Verona Lucillo, suoi stretti amici, li quali confidati nella dottrina del nostro Protasio, si valeuano del di lui consiglio nei negotij vrgenti delle loro Chiese: Nel riprendere li deliquenti, e peccatori vsò più tosto piaceuolezza, che seuerità, e ciò faceua per guadagnarli, e ridurli alla perfettione degli ordini cattolici, si come perche non gli fusse perso il rispetto, sapendo beniſſimo, che, *Leniter castigatus exhibet reuerentiam castiganti, Asperitas autem nimia nec increpationem recipit, nec salutem.*

m. s. Incerti Auctoris.

Arriuato finalmente al periodo di sua vita, cascato infermo, come persona diuota, di grande oratione, e di grande spirito, con singolare affetto pregaua Sua Diuina Maestà, che souuenisse il suo Popolo, hauendoglielo custodito, e gouernato nel miglior modo, che potuto hauea, e veddendo lagrimare gli Astanti, con intrepidezza disse loro. *Quid miramini? Ego pro Christo incipiens habitus, Christi nunc sapientia fruar, & cum semper vixi Christianus, Christianorum præmium fæliciter cito adipiscar*, ed alzati gli occhi al Cielo, rese lo spirito al suo Creatore nel Pontificato di Giulio I., ed Imperio di Costante, il dì 24. del mese di Nouembre, hauendo gouernata la Chiesa Milanese circa 17. anni, se bene altri dicono 22. anni, si come attestano molti Scrittori. Con diuotione dai Fedeli fù riposto il Santo Corpo nella Chiesa Portiana hora detta S. Vittore ad Corpus. Di poi l'anno 1576. S. Carlo lo trasportò, e riconobbe con altre Reliquie dalla Chiesa vecchia alla nuoua. Che il nostro Protasio morisse nell' Impero di Costante ce l'attesta l'autorità di S. Atanasio, giustificandosi non hauere macchinato già mai, ne anche per imaginatione contro la di lui persona con Costantio. *Numquam sine comitibus, aut arbitris fratrem tuum vidi, neq; ille vmquam mecum solus cum solo verba miscuit, sed semper cum Episcopo eius loci vbi agebat, alijsq; qui ibi aderant, ad colloquium intraui, simul cum illis eum vidi; simul cum illis*

In Apolog. ad Imperatorem.

*ab eius conspectu necesse. Huius rei testis est Fortunatianus Aquileiæ Episcopus, Crispinus item Patauij Episcopus, Lucillus Veronæ, & Dionysius Leidæ *, & Vincentius Campaniæ (quia defuncti sunt Maximus Treueris, & PROTASIVS Mediolani Præsules, Eugeniusq; qui Magister erat) testes citari possunt.*

* Laude.

Non è da tralasciare indietro la confusione de gli Autori circa la promotione, e transito di questo nostro Pastore.

Chronica Bossij an. 269.

Donato Bossi lo fà successore di Mirocle nell'anno 269. *Mirocles Episcopus moritur. Anno Domini 269. Protasius Sanctissimus factus octauus Episcopus Mediolanensis, sedit an. 23. cuius Corpus iacet ad S. Victore; hic Beatũ Epiphaniũ Episcopũ Ticinensem consecrauit*, & in questo modo saria morto l'anno 292. Giouanni Dei, & Eugenio Cattani l'annouerano nell'ottauo luogo doppo Mirocle, del quale fù Discepolo, e che fusse creato Vescouo da Siluestro Papa. *Protasius Algisius S. Miroclis Discipulus. A Siluestro I. Pont. Episcop. ordinatus, & ad regendam Ecclesiam Mediolanensem mittitur*. L'Alciati, trattando di S. Mirocle, fà suo successore Protasio nell'anno primo di Claudio Imperadore. *Successor illi destinatus è vestigio Prothasius, qui mortui desiderium probitate sua, non parũ leniret, hæc quidem Claudio Imperatore.* Gli Atti della Chiesa Milanese gli assegnano 12. anni di Vescouato, e cõsacrasse in Vescouo di Pauia Epifanio. *Protasius Algisius, Mediolanẽsis, B. Miocletis Discipulus, post illius obitũ Archiepiscopus creatus &c. Sardicam ad Concilium venit, Epiphanium Papiæ Episcopum de more consecrauit. Sedit annis duodecim.* Il Breuiario Ambrosiano, lo fà successore immediatamente dopò Materno, il che è difficile il prouarlo. *In Materni locum Episcopus summa omnium voluntate creatur.*

De successs. S. Barnabæ Apostoli. pag. 156.

nu. 8. pag. 973. Besozzo, ed altri.

Noi però, secondo la realtà della serie degl'anni assegnamo il decimo luogo trà Vescoui di Milano al nostro Protasio, che successe immediatamente doppo Eustorgio, il quale fù creato Vescouo da Siluestro I. Sommo Pontefice, sotto l'Impero di Costantino il Magno, sì come dimostrato habbiamo: circa l'anno 333. volossene alle magioni Celesti circa l'anno 349. sì come lo trouiamo sottoscritto nel Concilio Sardicense l'anno 347. del che non ve n'è dubbio alcuno: Non fù altrimente successore di Mirocle, ma sì bene Discepolo, nè tampoco ascese alla Prelatura di Milano l'anno 269., che in questo modo l'hauerebbe tenuta quasi vn secolo, nè meno credere si deue, che consacrasse Vescouo di Pauia Epifanio, che ciò è molto difficile prouare, perche Epifanio fù assonto à tale dignità circa l'anno 466., onde vi sarebbe stato più d'vn secolo d'interuallo.

IL FINE.

VITA

VITA DI S. DIONISIO
Vndecimo Arciuescouo di Milano.

RA tutte le Città dell'Vniuerso, poche sono state quelle, che di forze, ed honore habbino superata la Città di Milano, la quale fù già al tempo de Romani non solo nobilitata di sontuose Fabbriche, si come ne cantò Ausonio Gallo in questi versi

Et Mediolani mira omnia &c.

Templa, Palatinaq; Arces, opulensq; Moneta &c.

ma etiandio fu Seggio, e Capo dell'Impero Occidentale; però non è merauiglia se ella è stata lodata da tutti gli Scrittori; oltre essere noto presso tutti quelli, che fanno professione di indagare le antiche memorie, che la Chiesa di Milano per lo passato non è stata inferiore alle altre, talmente, che piglio ardire d'asserire, ch'ella, n'habbia hauute al mondo poche eguali, cominciando dalla nascente Chiesa fino à tempi nostri; si come noi leggiamo di questa sono stati Capi circa trenta Prelati Santi, frà li quali fù Dionisio de' Marliani, Famiglia Romana, descendente dalla Manlia Romana hora delle più antiche della Prouincia de gl'Insubri, se bene chiamata corrottamente Mariana. *Dionysius Mediolanensis ex antiqua Marianorum familia.*

Ferrarius 25. Maij. Ioan. de Deis Euge. Cattan. loco citato. Ripamontius lib. ac omnes Scriptores.

Egli è certo, che dai Manlij Romani sono discesi i Marliani. Andrea Alciati nel suo Antiquario al numero 122. ci persuade l'antichità di tal Nome Romano trà Milanesi, & n'adduce questo marmo

NAEVIVS SEPTIMIVS L. F. IVSTIVS
Q. CASSIO ASSINIO AMICO CARISSIMO
MANLIAE PAVLINAE SOCER PIENTISS.
ET SEPTIMIAE VXORI F. S. D.

& dalla continuatione di simili iscrittioni chiara si scorge questa verità. Scriue Flauio Vopisco, & lo afferma Tristano Calco lib. 1. f. 23. *historia Patria*; che Caio Manlio Aurelio di Patria Milanese, doppo di Probo s'acquistasse il Romano Impero, & due suoi figliuoli Numeriano, & Carino sostennero con dignità Cesarea il Dominio d'Italia, pria, che in Milano sedessero gli Imperadori Diocletiano, e Massimiano. Euui chi di questa stirpe afferma, che fossero i SS. Martiri Canzio, Canziano, & Canzianilla, forse perche de Manlij ne fosse la Madre. Claudiano Poeta celebre ne gli anni della Redenttione CCCXIX. celebrò il Consolato Romano di Teodoro Manlio, che

quantunque

quantunque Romano patricio, e Senatore, pure è da lui medesimo Ligure nominato; poiche Milanese di Patria, essendo á que'tepi la Città di Milano Capo anche delle Regioni de Liguri (come testifica il Guntero Ligurino) doue de gli Imperadori Numeriano, e Carino cōtinouarono i Posteri, dal Lignaggio de quali nacque Dionisio di Genitori Cattolici, e timorati di Dio, li quali, come partiali di Eusebio Vescouo di Vercelli lo fecero da esso tenere al Sacro Fonte, ò per dir meglio, forse esso lo battezò, pigliandolo per figliuolo. Nelle prime lettere, e christiani documenti fù indirizzato con esatta diligenza dai Genitori, come ancora da Sacerdoti di bontà singolare; di modo tale venne tosto à dare segni euidenti della futura bontà. Appena giunse all'vso della ragione, ch'è vna continuatione delle attioni humane nel bene, diedesi à calcare il suolo, e stretto sentiero della salute, amando la virtù, abborrendo il vitio, che è padre d'ogni colpa; seguendo lo studio, la diuotione, e gli huomini esemplari, e dotti; sfuggendo il lusso, i pueriligiuochi, & i litigij: e se bene dai Genitori veniua (come si suól fare dai Giouinetti) accarezzato, e con qualche eccesso ornato, allettandolo à gli spassi, e trattenimenti; non per questo vi si precipitò; e se bene fiorì il fanciullo nella sua età trà i più vaghi, riguardeuoli, ò famosi Coetani di raro aspetto, di richezza, parentela, ed amicitia, con non ordinarij tratti di modestia, e grauità se ne tiraua fuori. Fatto profitto nella Gramatica, e nelle lingue, diuenne il primario Dottore della Città, che si cattiuò i cuori di tutti li Cittadini.

Petrus de Natalibus lib. 4. c. 44.

Venuto à morte Protasio (e non Eustorgio, come molti pensano) conuenuti insieme il Clero, e Popolo, spinti dalla dottrina, e fama, che in ogni lato risonare facea il nome di Dionisio, l'anteposero à qualunque altro, che à quella carica destinare si potesse; acciòche con la dottrina soda, ed esemplarità verdeggiante reprimer potesse l'orgoglio de gli Arriani, *excitata hæresis Arianæ furore persecutione*, con sofistici argomenti infestauano li Cattolici di velenosi dommi. A tale elettione Dionisio si oppose in modo tale, che se n'attristò fissando la mente alla fuga. Il Clero vedendolo contristato con humili suppliche, il Popolo, e Clientoli con reiterate istanze l'esortarono accettare la carica non solo per l'amore di Dio, giouamento di Santa Chiesa per reprimere la Setta Arriana, non essendo niuno più atto à questo negotio; ma anche per consolatione de' Fedeli, sostegno delle Vedoue, Pupilli, ed Orfani; ed alla fine riceuere dal Prencipe de Pastori l'eterna vita: si che, ammollito il suo cuore alle giuste petitioni dei Supplicanti, cangiò pensiere, discacciando da se la pertinacia,

Eugen. Cattan. Io. de Deis loco citato.

tinacia, adattò il collo sotto il giogo, e si sottopose al grauoso incarco del gouerno, e ciò seguì circa l'anno 349.

Preso di già il possesso, corrispose alla grande espettatione da tutti conceputa in lui; e sapendo egli e per dottrina, e per ispetienza, che l'vfficio di buon Pastore consiste nel pascere le raccomandate Pecorelle con l'esempio, e nelle loro necessità con le sostanze, con la predica dimostrossi sempremai indefesso; detestando le passioni disordinate, e la sensualità, macerando egli il suo corpo con vigilie, ed astinenze; e perche trà le conditioni Episcopali, l'Hospitalità risiede trà le primarie, perciò tutto quello, che accumular poteua, sì di denaro, come di vettouaglie, procurò distribuirlo alli poueri, & in particolare le sue rendite, che come Cittadino Milanese, erano riguardeuoli; di modo, che si vedeuano squadre di Pellegrini ricettate splendidamente nella sua casa: Alle sconsolate Vedoue, derelitti Orfanelli, e Chierici bisognosi staua aperto tutto il mobile, e viueri di casa, si che à guisa di prudente mercatante nella fiera fugace, e veloce tempo attendeua a cambiare le cose terrene in celesti, e le fragili con l'eterne: la robba, che haueua, e riceueua era infinita, che pareua a gara facessero Iddio, e Dionisio, l'vno in somministrare, e l'altro in distribuire con larga mano la robba, l'argento, e l'oro.

Diede vna scorsa di breue indugio per la sua Diocesi, consolando quei Popoli con la presenza, animandoli con opportune esortationi, risuegliando i pigri, confermando i vacillanti, e con debiti mezzi stabilendogli nella Santa Fede; dando benigna audienza con faccia serena a ciascuno, che per consiglio, ed aiuto ricorreua à lui; & è cosa certa, gran satisfattione riceue quel Popolo, che sà l'orecchie del Prelato essere aperte alle petitioni di tutti. Trouò nel Contado, che le sue Pecorelle correuano pericolo per la lontananza delle Chiese, e scarsezza dei Sacerdoti Forensi. Hebbe per bene mettere ne' Borghi, Casali, e Ville Sacerdoti cō due Ministri, che si chiamauano Conuersi, li quali assisteuano al Sacerdote (inuigilauano sopra le Anime, inuitandole agli vfficij diuini) acciòche meglio essi potessero attendere alla amministratione dei Sacramenti. Istituì dodici Camarlinghi, e dodici Cercatori, li quali erano detti Canouari, l'vfficio loro era riceuere, & adunare (si come è stato sempre vso nel tempo della Legge hebrea) dai Popoli Fedeli le Decime, e Primitie, per distribuirle à suo tempo alli Parochi, & essendo cosa difficile mantenere li Curati, la fedele seruitù dei Canouari, diuise il territorio della sua Diocesi in Pieui, acciòche senza confusione, e difficoltà ciascuno offerisse la decima al proprio Paroco. Si portò ancora à Brescia, doue dal Vescouo

m. s. Castiglioni.

Galuan. Flamma c. 112. c. 376.

couo Ottatiano, e suo Clero benignamente fù accolto, ed humanamente trattato, tenendo questi due Santi Prelati maturi discorsi trà di loro per confutare la perfidia degl'Arriani, e ciò fatto carico di meriti, e colmo di beneditioni restituì se medesimo alla propria Chiesa, mostrandosi in tutte le attioni splendore dell'ordine Episcopale.

Trà l'altre cose inuigilò con accuratezza singolare, che non si dilatasse il pestifero seme Arriano, e non così ageuolmente si ponno descriuere quì le fatiche, li trauagli, sudori, e stenti, che sofferì, mentre con le armi impenetrabili della patienza, con la sagacità, e destrezza, procurasse guadagnarsi di nuouo le volontà di quelli, che già infetti, anelando trarli dalle tenebre, nelle quali giaceuano degli errori; hora con l'aiuto dello stesso lume naturale risuegliandogli alla cognitione del Creatore, hora proponendo gli Articoli della Santa Fede, e con adattati paralelli, ed esempi adombrando gli ineffabili misterì della Santissima Trinità, e dall'vn canto dimostraua la conuenienza, ed il bisogno della Incarnatione, e Passione del Figliuolo di Dio; dall'altro la necessità d'vbbedire ai precetti, ed imitare le attioni di lui con la penitenza, ottimo mezzo per giungere alle celesti magioni: Inoltre con viue ragioni mostraua gli eterni premi, e supplitij proposti ai meriti di ciascheduno, sforzandosi di sradicare le false, e fauolose opinioni inserite nelle menti loro, ed insieme scauargli dalla perfidia Arriana, quantunque conoscesse, che al pertinace il buon ricordo è in darno; di modo tale, che in lui si vedeuano viui, ed ammirabili esempi di ogni Christiana virtù, vna carità, che è diuino affetto, puro, & ardente nell'animo verso Dio, e verso le Creature; che non pretendeua, nè bramaua altro, che l'honor di Dio, e la salute dell'Anime, l'eloquenza sua fù più tosto cosa Angelica, che Humana; con sagacità scopriua nel suo Popolo l'humor peccante, accommodandosi destramente all'ingegno, alla docilità, & all'vsanze di ciascuno; alla eccellente prudenza nel conuersare, e rara facondia nel parlare si aggiungeua il dono singolare di prouare à tempo, e luogo la sua dottrina con li miracoli, che sono effetti, che nascono fuori dell'ordine naturale; di modo tale, che fù degno di veneratione, risplendendo in lui tutte quelle virtù, che fanno riguardeuoli i Prelati, che in vero era stimato vn'altro Apostolo. A sì alto segno dell'Amore di Dio, e del prossimo era asceso Dionisio, che con la continua meditatione della Vita, e Passione di Christo era diuenuto viuo esemplare di carità, e patienza al suo Gregge, si come lo dimostrò nelle continue persecutioni, che sofferì da gli Arriani dal principio del reggimento del suo Vescouato per in fino all'vltimo spirito, di maniera tale, la sua vita è

da

da stimarsi vna prolongata guerra, nella quale comparue armato della corazza della sofferenza, e dello scudo della costanza insuperabile, ch'è ferma dispositione per resistere a dolori corporali, nè cedere à tristezza, fatica, ò trauaglio alcuno per la via della virtù in tutte l'attioni. Nel gire per la Città la gente garreggiaua correre alla presenza sua, come ad vn'Angelo sceso dal Cielo, reputandosi ogn'vno felice poterlo mirare, non che toccargli le fimbrie delle vestimenta, ò trattare, e riceuere da quello Oracolo risposte, e consigli.

Facendosi vie più sentire l'Heresia Arriana, Liberio Sommo Pontefice inuiò Ambasciadori, e Legati all'Imperadore Costanzo, Lucifero Calaritano Metropolitano dell'Isola di Sardigna, Pancratio Prete, ed Hilario Diacono con lettere, & ordini, per indurre l'Imperadore ad assistere con la sua potenza à far celebrare vn Concilio, e ciò seguì l'anno 354. Similmente inuiò per tal effetto Legati ad Eusebio Vescouo di Vercelli, il quale assieme con gl'Oratori portossi in Francia alla Corte di Cesare, doue furono humanamente trattati, ed alla fine, doppo molti congressi, ottennero per l'anno venturo di celebrare il Concilio nella Città di Milano: le medesime istanze faceuano gli Arriani, acciòche col mezzo di Cesare loro partigiano potessero annullare i dommi Cattolici, gli atti del Niceno Concilio, ed alla fine confermare il Bando di Atanasio. Preuedendo il nostro Pastore Dionisio la rouina, che sourastaua alla sua Greggia, conuocò il Popolo nella Chiesa, alla presentia del quale proruppe in somiglianti parole. *Cari, ed amati figliuoli, vedo, che Satanno con li suoi seguaci à guisa di Lupi sitibondi del sangue Cattolico, rabbiosamente entreranno trà di voi mio Gregge diletto, scacciando me vostro Pastore, pregoui, vedendomi nell'arringo, porgermi aita, e soccorso con le vostre orationi; Siate cauti non vi lasciare offuscare le vostre menti con propositioni apparenti, ò scritture, che dagli Arriani vi saranno mostrate, per indurui à lasciare la Santa Fede; nè tampoco vi douete atterrire dalle loro minaccie, e giuditij; mà nel timore di Dio conseruateui, che vi deue giudicare. A me, à me toccherà entrare nello steccato delle dispute, nei congressi dei consulti, e ne' pericoli, per difendere la Fede di Christo, e le vostre Anime.*

Baron. to. 3. an. 354. 355. pag. 599. 600. 609.

In questo mentre l'Imperadore Costanzo scrisse vna lettera à tutti li Vescoui, inuitandoli in Milano al Concilio, dichiarandosi stabilire la pace della Chiesa Santa per tutto il Mondo. Eusebio di Vercelli riceuuta, ch'hebbe la lettera, gli rispose in questo modo.

Baron. to. 10. in appēdice tom. 3. an. 355.

Salute à Costanzo Imperadore sempre Augusto, Eusebio. Con singolare

golare allegrezza, ò Clementissimo Cesare hò riceuute le tue lettere, vedendo io l'animo tuo diuoto à Dio, e che ambisci, che stia salda, e permanente per tutto l'Vniuerso la pace della Chiesa Sãta. Hò ancora riceuute lettere dalli miei fratelli Vescoui, li quali si sono degnati intimarmi il medesimo, acciò mi sia esatta relatione per essi, li quali sono pronti esequire li tuoi ordini; perciò hò stimato bene quanto prima affrettarmi alla volta di Milano. Quando sarò giunto, tutto quello che mi parrà giusto, e grato à Dio, ò Signore Imperadore, prometto esequire. Iddio ti custodisca, ò glorioso Cesare.

Venuto l'anno 355., ed intimato il Concilio accorsero li Vescoui dell'Occidente nella Città di Milano al numero di 300., e più: di Oriente non vennero, mediante la morte, ed infermità d'alcuni d'essi, ed altri per tema del laborioso, e lungo viaggio, dice l'Alciato. *Conuenere itaq; ex Orientalibus locis non sane multi, quoniam eorum plurimos senectus, alios itineris longitudo prohibebat, ex Occidente supra tercentos Episcopos Mediolanum venisse constat*, & il Bascapè: *Sed factum tamen vt Concilium Mediolanum conuocaretur, vbi Constantius morabatur, itaq; coactis Episcopis, non multis quidem Orientalibus, Occidentalibus ad trecentos*. Tristano Calco. *Venere ex Gallia, finitimisq; Prouincijs trecenti amplius Episcopi; ex Transmarinis autem aduersarijs admodum pauci*. L'Imperadore ordinò, che tutti li Prelati Cattolici annullassero il Concilio Niceno, ed approuassero l'esilio di Atanasio. Penetrando i Legati la pessima intentione di Cesare, di Vrsacio da Singiduno, e Valente di Mursia Arriani non vollero giungere à Milano; ciò vdendo Costantio mandò loro l'intimatione d'entrare in Milano. Radunati intanto li Prelati nella Chiesa, gli Arriani sapendo, che nelle cose auerse i partiti più animosi, & audaci sono migliori, sfacciatamente con l'autorità di Cesare posero a partito la sentenza contro Atanasio, sforzando li Cattolici Prelati à sottoscriuerla, giudicando, che, se il negotio succedeua, hauere felice il loro intento. Alcuni Vescoui Cattolici, semplicemente credendo placare lo sdegno di Cesare, e ridurre felice il successo della Santa Fede non ricusarono sottoscriuere la sentẽza, trà li quali vno fù Dionisio, sì come ce l'attesta S. Ambrogio (quantunque altri lo nieghino) *Illud autem tacendum omnino non arbitror, quod cum Arrianorum detestanda perfidia totam cum vniuerso mundo Italiam perturbasset, atque eiusdem pestilentiæ Sacerdotes simplicitate S. Dionysij Martyris captiuassent ità, vt subscriptionis eius vinculum retinerent: quã illum è manibus eorum sapientia liberauit*. Tristano seguita: *Mox tamen ex Arrianorum confecta tabula, est cui vnde triginta Episcopi à Constantio*

lib. 4. pag. 225.

Hist. Mediol. in vita S. Dionysij.

In Hist. Patriæ lib. 2. pag. 3.

Ser. 69.

lib. 2. p. 30.

tio conterriti subscripsere, in quibus, & Dionysius Mediolanensis erat.

Giunti in Milano Lucifero, e gli altri Colleghi Legati, da Dionisio con allegrezza indicibile furono humanamente riceuuti; ma all'incōtro da Cesare maltrattati, proibendo loro per lo spatio di dieci giorni l'ingresso nel Concilio, e l'audienza nel Palazzo. In questo mentre gli Arriani destinarono ad Eusebio Oratori di complimento Eudoxio, e Geminio Vescoui con la presente lettera.

Baron. to. 3. an. 355. pag. 650.

Tristan. lib. 2. pag. 31.

Concilium Mediolanense Eusebio fratri in Domino S.

Baron. to. 3. an. 395. p. 610. c.

*Non ignorat carissima nobis dilectio tua, quàm sit pretiosum vinculum charitatis, & pacis Domine carissime frater, & quia hoc custodire nos, qui Ecclesiæ Catholicæ præsumus diuina Domini præcepta docuerunt: ideò plenum sanctitatis, & iustitiæ arbitrati sumus, vt carissimos Coepiscopos nostros, Eudoxium, & Geminium, qui ad Concilium conuenimus, vt ad dilectionem tuam pergerent, mittemus, & omnia patienter quæ aguntur insinuarent, & patefacerent; vt nobis coniuncta fides tua pariter, atque concordia, & sequantur, & quæ Deo, & vnitati placeant, complectantur. Itaque sincerissima prudentia tua (quod specialiter, & salubriter admonemus) audiat supradictos, & communicato pariter cum his consilio, definiat quod de nomine Hæreticorum Marcelli, & Photini, nec non & Athanasij sacrilegi totus prope definiuit Orbis: nec non tàm veritati, quàm intentioni * parere videaris. Multa in litteris nos scribere non oportuit: eos ad te misimus, qui, quod litteris nunc necesse non fuit comprehendi, ipsi rectius prosequantur. Quod si alias quam optamus, charitas tua putauerit esse faciendum: scito, iuxta Ecclesiasticam disciplinam id nos definituros, quod regula Euangelica iubet: nec nobis postea imputabis, qui infinitam patientiam retinentes, fratres nostros memoratos, ad te vt venirent, deprecati sumus.*

* contentioni

Benignamente riceuuti da Eusebio li due Vescoui Arriani, letta la lettera, & vditi i loro discorsi, giudicò bene con parole saggie, dissimulò le loro petitioni, con fine ottimo di impegnare poscia tutto il Concilio ad attioni giuste, rimettendo gli Oratori lieti, come, che volesse essere loro fautore. Passato il termine dei dieci giorni, Eusebio con Lucifero, Pancratio, ed Hilario Legati Apostolici fecero l'ingresso nel Concilio, doue con applauso furono accolti, dando ad essi il primo luogo nella Sessione: fatte le debite ceremonie, e recitate le douute preci, diedesi principio ai negotij, e proposti furono l'Esilio di Atanasio, e la Nullità del Concilio Niceno. Eusebio, stando attento al tutto, con somma gratia rispose essere pronto condescendere alle due propositioni, purche ciascuno di essi scriuesse la professione

della Santa Fede. A sì inaspettata risposta, Vrsacio Singidunense, Valente di Mursia, Eudoxio, e Geminio con gli altri Prelati Arriani rimasero confusi, e delusi, vedendosi contrariare i loro folli pensieri. Dionisio come vno dei primati del Concilio, e come capo dell'Insubria, tutto lieto diede di mano alla penna, e carta per scriuere la professione della Fede, ma non gli fù permesso, mediante l'insolenza di Valente di Mursia, il quale con velocità rabbiosa stracciogli di mano il foglio, gridando ad alta voce, ciò non douersi fare; di modo tale nacque tumulto nel Concilio, cel'attestano le parole di S. Hilario nella Apologia scritta à Costanzo. *Dionysius Mediolanensis Episcopus chartam primus accepit, vbi profiteri scribendo capit; Valens calamum, & chartam è manibus eius violenter extorsit, clamans non posse fieri, vt aliquid indignè gereretur.* Ad atto sì enorme degli Arriani, Eusebio alzatosi in piedi intrepidamente contradisse loro, animando li Cattolici, ed il Popolo Milanese, imparticolare li Sacerdoti resistere all'insolenza degli Arriani, ciò vdendo il Popolo ad alta voce, e con impeto diedesi à gridare *fuori, fuori Arriani, pace sia à Dionisio, & Eusebio.* Gli Heretici vedendo solleuato il Popolo con parole piaceuole (temendo la vita) vnitamente chiesero vscire di Chiesa; e senza dimora portaronsi alla Corte di Cesare informandolo del successo. Eusebio, Dionisio con i Legati Pontificij, Vescoui Cattolici, e Popolo restarono nella Chiesa, animando il Popolo contradire alle ingiuste petitioni di Cesare, e degli Arriani. L'Imperadore sentendo dalli Vescoui Heretici essersi dai Cattolici solleuato il Popolo, dispreggiati i suoi ordini, e non essersi conchiusa cosa alcuna, secondo il suo desiderio, priuato del lume intellettuale, dal furore, fè ordini contro ogni ragione; facendo custodire li Cattolici da buon numero di Satelliti per farli morire. In sì graue accidente alcuni Cortigiani amici di Eusebio con destrezza cercarono placare lo sdegno dell'Imperadore (si come fecero) promettendo fare condescendere al di lui desiderio li Vescoui Cattolici, & imparticolare Eusebio, e Dionisio. I Prelati Arriani radunati insieme in vn'Appartamento del Palazzo, doppo lunghi discorsi determinarono in sì vrgente negotio ricorrere all'astutia per habilitarsi al loro fine iniquo, e perciò composero à nome di Cesare vna Scrittura (da publicarsi al Popolo) piena di fraudi; asserendo, che, se dal Popolo veniua riceuuta, essi ottenn'uano il loro intento, e succedendo il contrario, lo sdegno della moltitudine saria stato direttiuamente contro Cesare, e non contro di essi, che solamente lo poteuano scusare, come nouitio nella Fede. *Eo panore præcipitem in audaciam delapsi componunt Cæsaris nomine litteras eiusmodi,*

Baron. to. 3. an. 355. p. 610. e. Tristan. lib. 2. pag. 31. Ripamont. lib. 2. pag. 147.

Gio Francesco Besozzi.

Ripamont. lib. 2. pag. 147.

modi, tamquam Arriana placita inualescere Princeps cuperet, totáq; secta cordi esset ipsi rerum domino. Hanc litteram eo consilio in publicum euulgauere, vt si credita Cesaris voluntati, ac studio populus assentiretur, pergerent porrò, & fortibus animis vlteriora tentarent, sin autem; id quod euenit, noua sequeretur irritatio, incumberet in Cesarem ipsum omnis inuidia; & ipsi, concitata plebis impetum eluctarentur.

Mandata la lettera al Popolo publicamente si lesse in Chiesa, ed appena finita di leggersi, ecco si leuarono le strida, e le voci de gli astanti, asserendo non douersi accettare simili Scritture piene di inganni. *Igitur lectam in Ecclesia Epistolam Populus aduersatur.*

Severus lib. 2. apud Bar. to. 3. an. 355. p. 610.

Intimata la sessione nel Palazzo, Eusebio, Dionisio, e Lucifero con gli altri Prelati Cattolici entrarono nel Concilio, doue da vn Vescouo Arriano furono proposti li dommi di Arrio, l'esilio di Atanasio, la Nullità del Concilio Niceno, ed altre materie, attestando ciò essere il senso, ed intentione di Cesare, minacciando l'esilio alli trasgressori, che non si fossero quì sottoscritti, ed anco la depositione del seggio Episcopale; nato di nuouo vn certo sussurro da molti Vescoui Cattolici veniua giudicato bene per ismorzare il gran fuoco appicciato da gli Arriani (si come anche per quietare lo sdegno dell'Imperadore) condescendere solo all'esilio di Atanasio: alla fine presentato il foglio dei Capitoli ad Eusebio, presolo nelle mani, ad alta voce lo lesse, di poi stando alquanto sospeso, e taciturno, con isguardo seuero verso gli Astanti del Concilio, mosso da zelo diuino, con faccia vermiglia, e con voce sdegnosa, che atterrì tutti, gridò; Non piaccia alla Sacrosanta, & indiuidua Trinità in dishonore del Figliuolo eguale al Padre nella Diuinità, rimanga questa Scrittura piena di enormi biastemme (e stracciandola in minutissimi pezzi) contro Iddio, col disprezzo dell'vnita Trinità; Testimonianza di eterna dannatione di Cesare, e con non poca ingiuria alla Veneranda memoria del Magno Costantino suo Genitore, difensore della Cattolica Fede, & à dannatione di voi altri Prelati, e Sacerdoti, che per solo timore dell'Imperadore, per interesse particolare, e per paura delle persecutioni di non perfetti Christiani ardite contradire al Sacrosanto Sinodo Niceno, congregato nello Spirito Santo, con 350. Padri, assieme col Magno Costantino fecero tante fatiche; sì come all'esilio di Atanasio? Non piaccia à Dio nò, che io faccia atto sì enorme, più tosto cari Prelati, amati Sacerdoti si pigli l'esilio spontaneamente; e se Cesare pretende li suoi ingiusti ordini essere eguali, ò superiori alle Constitutioni Apostoliche si inganna; non sà egli, che il Regno non è suo, ma

m. s. Castigl.

di

di Iddio, che glie l'hà impreſtato? non sà forſe eſſere ſoggetto al ſuo Tribunale, horsù in breue ne vedremo gli effetti; ed alla fine diſceſo dal luogo aſſieme con Dioniſio, Lucifero, Protaſio, ed Hilario preſe il camino fuori del Concilio; ma fuori del Palazzo non hebbero facoltà vſcire, venendo arreſtati dalle guardie con molti ſtrappazzi *Voluntarium igitur fuit exilium, quia ipſi potius elegerunt exulare, quam impijs conſentire.* A sì generoſa attione dei Cattolici Prelati, gli Arriani reſtati deluſi non ſeppero articolare parola, ma dati in preda all'Ira, e furore, fecero sì, che Ceſare pronuntiaſſe la ſentenza dell'eſilio contro dei Santi Paſtori, facendo ancora arreſtare cento quaranta Fedeli per farli miſeramente perire. *Dionyſium, & cæteros in extremas orientis inſulas exulare iubet. Ciues 140. Herculeis Thermis ſub cuſtodia eſſe imperat*, & in queſto modo finì la ſeſſione. Radunati di nuouo li Veſcoui fù ſottoſcritto il bando di Atanaſio, publicato l'eſilio dei Cattolici, ed eletto in Veſcouo di Milano, per ordine di Ceſare, Auſſentio di Cappadocia ſeguace di Arrio. Queſti, eſſendo huomo ſuperbo, e cattiuo, intimo di Ceſare, à guiſa di Lupo rapace entrato nella Greggia di Dioniſio la diſſipò tutta. Diuiſo il Popolo in due fattioni per le ſtrade, Piazze, e luoghi Sacri non ſi vedeuano altro, che riſſe, homicidi, tumulti, & huomini armati; li Sacerdoti Fedeli in atto del Santo ſacrificio, veniuano con varij ſtratij afflitti, ſcacciati, ed vcciſi, li Tempij profanati, e derelitti, li Cattolici perſeguitati, in modo tale non paſſaua giorno, che non ſi vedeſſero attioni barbare, ed inhumane. Li Fedeli, non volendo in alcun modo riconoſcere l'Arriano Veſcouo, eleſſero per loro Paſtore Natale Veſcouo di Toledo, non ſolo per la ſua Santità, e veneranda Canitie, come per la fratellanza, ed vnione, che paſſaua trà li Fedeli di Toledo, e di Milano originata fino al tempo degli Apoſtoli. Queſti come huomo conſumato nei negotij Eccleſiaſtici, eſſendoſi già trouato alli Concilij Arlenſe, Romano, e Niceno al tempo di Silueſtro Papa, e di Coſtantino il Magno, ed anche ſofferito l'eſilio per difendere la libertà di S. Chieſa, non volle accettare la carica come Paſtore, ma ſi bene come Vicario, per la riuerenza, che portaua à Dioniſio, eſſendo viuo, ed in eſilio. Il detto Natale fù figliuolo di Vitale Spagnuolo, il quale venendo in Italia, hebbe da Termeda in Carpetana ſua Spoſa il detto Natale, ed accaſatoſi la ſeconda volta doppo la morte di eſſa con vna Dama Spagnuola, ne hebbe due parti, cioè Giuſto, e Paſtore, li quali poi ſparſero il ſangue per la Santa Fede, ſi che viene ad eſſere fratello il detto Natale delli due Martiri, ſi come fù anche Nipote di S. Natale Confeſſore Romano, ſi

Carolus à Baſilicapetri in vita S. Dionyſij.
Manipulus florum c. 39.
m. ſ. Caſtigl.
Alciatus lib. 4. pag. 226.
m. ſ. Caſtigl.

&c come ce l'attestano Geronimo Niguera, e Lorenzo Ranirez nelle note all'opera di Luitprando. *Natalis Toletanus ab exilio rediens, dum MEDIOLANI commorantur, pulso in exilium Sanctissimo Dionysio à Catholicis Mediolanensis Episcopus eligitur: qui licet se gesserit, ut Vicarius illius, rebustam praclarè gestis floruit, ut in numerum Sanctorum relatus fuisse dicatur, obijt XIII. mensis Maij Anno CCCLIV. vir Sanctus, & Doctus*. Seguitano le parole. *S. Episcopus Natalis Toletanus, post Mediolanensis, Vitalis Hispani filius fuit, Nepos S. Natalis Confessoris Romani: successit S. Melantio Confessori: interfuit Concilio Arelatensi I. Romano sub Siluestro; & Niceno; post fidei causa missus in exilium reuersus, Mediolani Episcopus eligitur, Sanctus moritur. Vitalis Pater huius in Hispania natus est; qui veniens in Italiam genuit S. Natalem, post Termeda in Carpetania priore coniuge defuncta, duxit Hispanam: ex qua genuit Sanctos fratres, Iustum, & Pastorem, Martyres complutenses. Itaque erant fratres isti Martyres, & Natalis Toletanus ex patre*, & più à basso. *A temporibus Apostolorum maxima consuetudo, & quædam fraterna societas, inter Ecclesiam Toletanam, & Mediolanensem*. Ci arreca non poca difficoltà; che S. Natale lasciasse questa mortale spoglia l'anno 354. poi che non era anche successo l'esilio di Dionisio, nè tanpoco il Concilio Milanese, che occorsero l'anno 355. sì che è da credere, che sia fallato l'anno della morte di Natale; che più tosto passasse alla vita beata l'anno 3556.

Luitprand. num. 151. 152. 153. 154. 155. 166. pag. 485. & 486.

Preso dunque l'esilio, e scossa la poluere dei loro piedi da questi Santi Padri; à Lucifero Calaritano, Legato Apostolico toccò gire in Palestina: Protasio (ed Hilario suoi compagni fù maltrattato) ancora esso andò bandito: Eusebio andò nella Palestina nella Città di Scitopoli, e Dionisio nell'Armenia. *Excusso Sancti, puluere*, dice Atanasio, *& oculis in Deum reiectis, nec Cæsaris minas verebantur, neq; ob strictos enses veritatem prodiderunt, & exilium veluti misterij sui officium acceptarunt, pergentes de loco in locum, & de ciuitate in ciuitatem; & nihilominus quamquam in vinculis essent euangelizabant piam quidem fidem deprædicantes; Arrianam autem heresim anathemate damnantes*. Partitosi dunque il nostro Dionisio, portossi à Genoua, e salito sopra vna Naue si condusse nell'Armenia inferiore nella Città di Redicia, doue da Aurelio Vescouo di detto luogo fù riceuuto, accarezzato, e consolato, con lagrime dandogli il baccio della pace insiememente congratulandosi, che intrepidamente da Caualiere inuitto contro gli Arriani difeso hauesse Atanasio: Di poi ritira-

S. Hieron. de scrip. Eccles. S. Athan. ad solit. Carolus à Basilicapetri lib. 2. pag. 243. Historiæ Eccle. Nouariæ.

Epist. ad solit.

Trise. par. 2. histor. de Cænobio Hirsaugense pag. 7. 83. 91.

tosi al luogo destinatogli, non staua solo per il continuo concorso di quei Popoli tirati dalla fama della di lui Santità. Aurelio non lasciò giorno di visitarlo, e souuenirlo, di modo tale si vnirono i cuori di questi due Prelati, che la loro amicitia fù eguale a quella di Dauid, e Gionata, che in vero potiamo dire, *conglutinata est anima Aurelij cum anima Dionysij*, che tutta l'Armenia vdita la Tromba della di loro fama correua da essi, per consigli, ammaestramenti, e gratie, conducendo li loro infermi tribolati da varie malatie, che restauano sani dal solo tatto, ouero segno della Santa Croce, & in particolare gli Indemoniati, si che quelle nationi barbare lasciando la Setta Arriana così esortati da Dionisio, ed Aurelio, abbracciauano la Fede Cattolica.

Liberio Sommo Pontefice scrisse la presente à Dionisio, Lucifero, & à gl'altri Vescoui esiliati.

Codex Vaticanus Baro. to. 3. ann. 335. pag. 616. 617.

Se bene l'Inimico del genere humano con mentito habito di pace ne' membri della Chiesa si sia incrudelito: voi però (ò Carissimi Sacerdoti nel Signore) vi siete mostrati grati non solo in questa vita all'Altissimo, ma anche Martiri alla celeste gloria, mediante la vostra singolar Fede. Con qual encomio dunque di lode, e con qual voce di allegrezza potrò io li meriti della vostra virtù inalzare, ritrouandomi trà'l dolore della vostra assenza, e l'allegrezza di tanta gloria? Certo non posso trouar altro, solo, che sò, che vi sarà di conforto, se hauerete l'occhio, che anch'io sono con voi in bando, poiche mi è di grande cordoglio ritrouarmi necessitato stare longi da voi. Desiderarei per tanto, fratelli Carissimi, primieramente essere impiegato per vostro vtile, acciò per mezzo mio il vostro amore maggiormente ottenesse gl'essempi della gloria. Ma quest'è stata la palma de vostri meriti, acciò prima con la perseueranza voi riportassi l'Illustre gloria della Fede, e della Confessione.

Supplico il vostro amore à credere, ch'io sia presente con voi, acciò vi sia noto, ch'io sento fiero cordoglio trouarmi diuiso dal vostro consortio. Finalmente quanta gloria vi siete acquistata, di quì molto più ne potete hauere cognitione, che quelli, che sono stati coronati nella persecutione, hanno potuto esperimentare gl'insanguinati ferri. Contro di voi sopra ogni cosa diuoti Soldati di Dio hauete ancora prouati li falsi fratelli Inimici, e gli hauete superati, riportandone Vittoria, la violenza de quali quanto più nel secolo s'è potuta aumentare, tanto più hanno apportato premij d'honore, e lodi alli Santi Sacerdoti. Per tanto siate sicuri della celeste promessa. E perche siete fatti più contigui all'Altissimo, inalzate con le vostre

orationi

orationi me vostro compagno, e seruo di Dio presso d'esso, acciò sofferir potiamo patientemente gl'impeti, che ci sopragiungono, li quali di giorno in giorno ci aggrauano le ferite, ed intatta rimanga la Fede, e saluo lo Stato della Chiesa Cattolica; Iddio ci faccia degni de suoi premij. E perche desidero sapere più fedelmente tutto quello, che s'è fatto in questo Congresso, istantemente prego la Santità Vostra degnarsi con lettere darcene parte, acciò l'animo nostro da varij mali trauagliato, e le forze del corpo medesimo di già indebolite piglino vigore dalle vostre esortationi. Iddio vi custodisca sani.

Appena andati li Santi Padri in esilio, non cessarono gli Arriani con suppliche, e preghiere imprimere nella mente dell'Imperadore, che il Sommo Pontefice Liberio approuasse il loro Conciliabolo, e sottoscriuesse l'esilio di Atanasio, conoscendo benissimo, che se Liberio (per essere loro contrario) non assentiua à tal negotio, non harebbero potuto sostenere la loro heresia. Ciò vdendo l'Imperadore senza dimora spedì à Roma Eusebio Eunuco suo Cameriero secreto, dandogli doni pretiosi, e lettere minaccieuoli, per abbattere la costanza del Sommo Pontefice, per via dei doni, ò almeno per tema del proprio indiuiduo. *Cæterum*, dice l'Alciato, *Constantius ad Liberium Vrbis Romæ Pontificem litteras dedit, rogatque, vt libello, quo Athanasius damnaretur, suum & ipse nomen inscribat. Auctoritas enim illius maximum pondus habitura videbatur.* Riceuuta la lettera Liberio, recusò i regali, scusandosi con l'Eunuco ciò non poter fare, nè tanpoco l'Imperadore hauere autorità di dannare vn'huomo sì giusto, e Santo, ma intimasse vn Concilio, doue non interuenissero nè Cesare, nè il Conte, nè altro Giudice, e si douessero fare le sessioni longi dall'habitatione di Costanzo: sentēdo tali risposte l'Eunuco con parole cortesi, & indi cō minaccie procurò ammollire l'animo del Pontefice, e non facendo frutto alcuno, con lettere inique diede parte del successo à Cesare, il quale sdegnato fortemente scrisse à Leontio, in qualsiuoglia modo prendesse, e mandasse Liberio alla Corte. *Ac paulò post hanc scriptam Epistolam, hoc anno, ipse Liberius, Constantij Imperatoris litteris ad Leontium Præfectum Vrbi conscriptis Mediolanum mitti præcipitur.* Et Ammiano presso il luogo citato del Baronio dice. *Hoc administrante Leontio, Liberius Christianæ Religionis Antistes à Constantio ad Comitatum mitti præceptus est, tamquam Imperatoris iussui, & plurimorum scitis per consortium decretis (nempe Conciliabulo Arrianorum) obsistens, in re, quam breui textu percurram.* Appena riceuutosi

Athanasi. apud Baro. tom. 3. ann. 355. pag. 617. 618.

lib. 4. pag. 226.

idest anno 355.

l'ordine Cesareo da Leontio, che fù eseguito il tutto con mandare colà Liberio. Giunto il Sommo Pontefice al cospetto dell'Imperadore, contradissegli costantemente à tutti li Capitoli propostegli; del che sdegnato Costanzo, vedendo non poterlo ridurre al suo volere, nè con preghiere, nè tanpoco con minaccie, intimogli l'esilio, se nello spatio di due, ò trè giorni non si risoluesse sottoscriuere le cose propostegli. Il Santo Pontefice elesse più tosto l'esilio nella Tracia, nella Città di Borea: Ciò vedendo l'Imperadore, e l'Imperadrice, mandarongli cinquecento monete d'oro per bisogno del viaggio, che furono ricusate da Liberio, dicendo al messaggiero. *Abi domum, & istos ipsos aureos redde Imperatori, si quidem eis opus habet ad militum stipendia*, all'Araldo dell'Imperadrice *sunt enim* rispose il Pontefice, *illi ad militarem expeditionem necessarij. Quod si is eorum rem indigeat; det Auxentio, & Epitecto, nam illi eisdem egent*. Andato in esilio, fù anche dallo stesso Costanzo rimesso in libertà, e nella Cathedra Romana. In questo mentre le fattioni dei Cattolici, ed Arriani rissauano à più potere, e perciò l'Imperadore mandò bando, che tutti douessero approuare la sentenza, e la promotione al Vescouato del peruerso Aussentio, dice l'Alciato, *igitur Ausentij partes ibi defendendas Constantius existimans per edictum Mediolanenses etiam metu pœnæ coercitos admonuit, vt Antistitis sui sententiam probarent*. Hilario Vescouo Poitù non mancò animare il Popolo Milanese alla costanza della Fede Cattolica, e non dubitò soccombere ad Aussentio, che perciò in publico con argomenti sodi nell'arringo delle dispute superollo in modo tale, che Cesare ammirato, e quasi intimorito gli diede l'esilio. Nello stesso tempo venne dalla Pannonia quel gran lume di Martino poi Vescouo di Turone, il quale giunto in Milano, e trouate le cose sosopra, ritirossi fuori della Porta Vercellina, doue viuendo Monasticamente, edificouui vn piccolo Monastero, quì li Cattolici correuano à riceuere spirituali documenti per l'assenza del loro vero Pastore Dionisio; Ancora ad esso bisognò fuggirsi *ex Pannorum Vrbe*, dice l'Alciato, *Sabaria Martinus, qui postea Turonensibus præfuit, secretò extra Ciuitatem loco sacrarium quoddam Cænobiumque sibi construxerat: quo in secessu procul à profanis quietiori, perfectiorique vitæ totum se tradiderat. Hunc Auxentius, quod Hilario Pictauensi amicum, collegamque cognosceret, odio prosequebantur. Nec prius illi negotium facere destitit, quam (tantum scilicet virum nobis inuidens) edibus, vrbeq; deturbauit. Celebris etiamnum Victoris Martyr Templo contigua est Aedes, quæ Martini nomine Sacra religiosè colitur*; eaque

lib. 4. pag. 237.

Ripamontius histo. Ecclesiast. lib. 2. pag. 154.

loco supracitato pag. 241. Carolus à Basilicapetri in vita S. Dionysij.

eaque populi totius opinio est, Sanctum hominem illic diutius versatum, & iam vitem, quæ ibi post Altaria germinet, plantauisse: e Seuero Sulpitio cel'attesta ancor'esso in questo modo, *Mediolani sibi Monasterium statuit. Ibi quoque Auxentius, auctor, & Princeps Arrianorum, grauißimè insectatus: multisque affectum iniurijs de Ciuitate exturbauit. Cedendum itaque temporibus arbitratus, ad Insulam Gallinariam secesſit, comitem quodam Presbytero, magnarum virtutum.* Questo luogo di presente è Parochia posseduta dalli Monaci Vliuetani, essendo contigua alla loro Chiesa di S. Vittore. Da quì si può conoscere quanto Dio hauesse à cura il suo Popolo Milanese, mentre S. Dionisio dimorò nell'esilio, operando che sempre qualche Prelato Cattolico, e di Vita Santa desse a questa Città buon esempio, ed auuertimenti salutari, come fecero Hilario, e Martino.

Seuerus Sulpitius.

Rimordendo la coscienza all'Imperadore d'hauer maltrattati li Prelati Cattolici, & in particolare Dionisio, intrinsecamente conoscendo la di lui Santità, diede ordine richiamarlo dall'esilio (se bene in vano.) O come vuole l'Alciato, Costanzo portandosi nell'Armenia, doue Dionisio dimoraua esule, lo liberasse dal Bando. *Per id tempus in Armeniam Constantius venisset, Dionysium, qui in ea Prouincia apud Reteium Vrbem deportatus fuerat in pristinam dignitatem restituit. Tot enim mirabilibus gestis efferebatur, vt vitæ Sanctitate illis in regionibus nemo notior esset, ægros sanare, diuinam iram precibus flectere, imminentia mala repellere, illi quotidianum penè opus erat; Quamobrem tam celebris eius fama vagabatur, vt protinus illum Imperator exilium reuocandum duxerit.* Giunta la nouella à Dionisio della sua liberatione, con lagrime, ed orationi pregò sua Diuina Maestà finire li giorni suoi nell'esilio, per euitare l'occasioni di non vedere le iniquità di Aussentio, e suoi seguaci Arriani, ch'infettato haueano non solo il Popolo Milanese, ma tutta l'Italia ancora. *Denique,* dice S. Ambrogio, *S. Dionysius exegit votis, vt in exilio vitam poneret, ne regressus confusa institutis, & vsu infidelium studia Plebis aut Cleri inuenirct. Meruit hanc gratiam, vt pacem Domini tranquillo affectu secum referret,* il medesimo dice l'Alciato.

lib. 4. pag. 242.

Gio. Francesco Besozzo.

Epi. 83. ad Veronenses.

Li Cittadini Milanesi vie più Inimici di Aussentio, di continuo lo infestauano, quatunque alle di lui forze per l'aderenza degli Heretici fussero inferiori; & vdendo che l'Imperadore benignamente rimetteua Dionisio nella Cathedra Milanese, maggiormente presero ardire contro gli Arriani, stando ansiosi riuedere il loro legitimo Pas-

tore, per discacciare il Lupo rapace di Aussentio, ed ecco che repentinamente successe la morte di esso, con infinita allegrezza dei Milanesi rendendo le debite gratie à Sua Diuina Maestà. *Auxentij mors adeo læta fuerit Ciuitati*, dice il Ripamonti, *vt non secus atq; cæleste beneficium acciperetur, vulgoq; fessas Ecclesiæ res tandem respexisse Deum inter se gratulantes ferebant*. Stando il Popolo Insubre lieto per la morte del Sacrilego Aussentio, bramaua il ritorno del caro, ed amato Padre Dionisio, ma poco durò l'allegrezza, si come bene disse il Sauio *extrema gaudij, luctus occupat*; poiche giunse l'infelice nouella della partenza di Dionisio da questo Mondo alle felici magioni; infelice dico per li Milanesi della perdita di tanto Pastore, ma si bene felice per esso, che restò esaudito, volando all'Empireo, per non fare ritorno alla Patria contaminata di tante scelleratezze degli Heretici. *Mox de Dionysij morte nuntius*, seguita il Ripamonte, *acceptus pari mœrori lætitiam eam occupauit desideriumq; pastoris optimi, quod spatio locorum, ac temporis longinquitate prope consenuerat, luctuosa recordatione renouatum est*.

Initium lib. 3.

Aggrauato il S. Pastore da varie infermità, oltre l'età matura, cascò languente infermo, venendo seruito con singolare carità dal caro Amico Aurelio; alla fine mancatogli il calore naturale con singolare diuotione rassegnò se stesso à Dio. Chiedè ancora in gratia ad Aurelio per l'amicitia, e carità passata trà di loro, che si degnasse portare il suo Cadauero à Milano; facendogli animo non pauentare i pericoli del lungo, e disastroso viaggio. *Neque longe itineris*, dice il Tritemio, *incommodo terreris, Dominus erit tecum merces tua magnanimis*, à tale petitione con lagrime di tenerezza da Aurelio fu giurata la promessa, e l'esecutione senza fallo; di poi animollo riceuere la corona immarcescibile nella Patria celeste; indi amministratagli l'Eucaristia, ed Estrema vntione, nelle sue braccia spirò quella benedetta Anima, volandosene al trionfo celeste. Diuulgatasi la fama per la Città del felice transito di Dionisio, senza dimora, ciascuno d'ogni sesso, & età accorse à riuerire il Santo Corpo, accompagnandolo alla Tomba, come se fusse stato il proprio Pastore, da varie infermità molti restarono liberi. Da Aurelio gli furono celebrate l'esequie con vna bellissima oratione, e questo seguì il giorno 25. del mese di Maggio. Di poi dal Santo Pastore Aurelio trà gli aromati in candido Lino inuolto il Corpo, lo racchiuse in vna Cassa, conseruandolo presso di se, e doppo alcuni mesi, ouero pochi anni sodisfacendo alla Fede dell'amicitia lo portò à Milano, nõ accennando tal cosa nella sua partenza al Popolo, ma solo il conuocò nella Chiesa, esortandolo con

Ripamontius lib. 3. histor. Eccle. pag. 161.

De Monasterio Hirsauigense.

vna fruttifera, e dotta predica stare saldo nella vera fede con aborrire li dommi Arriani, manifestandogli la sua partenza essere necessaria alla volta di Roma per riuerire il Sommo Pontefice, ed accomodare alcune cose della sua Chiesa, che per all'hora la raccomandaua al Clero Fedele, ed in breue saria stato di ritorno. Se à sorte il Popolo di Redicia hauesse penetrato, che Aurelio trasportasse il Santo Corpo di Dionisio, senza alcun dubbio, non gliel'hauerebbe permesso, per la diuotione, che gli portaua, tenendolo per loro Protettore. Giunto il giorno destinato al viaggio, mediante la commodità di vn'Vascello Aurelio imbarcossi con la Cassa delle Sante Reliquie, e con qualche Maritima borrasca peruenne in Porto, indi nel Mare Adriatico, ed alla fine vicino a Milano. Auuisato di ciò Ambrogio ammantatosi di habito Pontificio con la comitiua del Clero, e Popolo vscigli incontro fino a Cassano sù la Ripa del fiume Adda: Quì si fecero quelle douute dimostrationi di affetto trà Ambrogio, & l'Hospite Aurelio; di poi aperta la Cassa delle Sante Reliquie, dal S. Vescouo con singolare veneratione fù abbracciato il Sacrato Corpo, stringendoselo al petto (ò miracolo diuino), ed ecco che le braccia di Dionisio si adattorono al collo di Ambrogio con ammiratione degli Astanti, e secondo l'opinione di Gio. Antonio Castiglione, e di manuscritti, passando trà di loro breue discorso, e gli dicesse Dionisio, che desse sepoltura al suo Corpo nella Chiesa del Saluadore, e di nuouo si riposò in pace, e per tale effetto, quel luogo pigliasse il nome di Cassano. Collocata la Cassa sopra vn Carro pretiosamente adobbato per condurla a Milano, restati immobili li Giomenti, non potero in modo alcuno tirare il Carro: ciò vedendo Ambrogio, inuestigò, se quì fusse Oratorio, e da quei Paesani fugli additata vna picciola Cappella già dall'Apostolo Barnaba dedicata al Saluadore, e fattala con celerità mondare dagli sterpi, vi collocò la Cassa delle Sante spoglie; e da Eriberto Entimiano l'anno 1123. ne fù fatta solenne traslatione da Cassano a Milano collocandolo in vn Tempio dedicato da esso alli Gloriosi nomi di Dionisio, ed Aurelio. Ancora tiene lo stesso Autore, che il nostro Ambrogio spedisse Oratori al Gran Basilio Archimandrita della Cappadocia, per ottenere il Corpo del detto Santo. A noi però ci pare apocrifa la relatione del Castiglioni, e delli manuscritti, poiche, non si troua per autorità di alcuno Scrittore, che il nostro Ambrogio spedisse Oratori a Basilio, che semplicemente saria stata sufficiente vna sola lettera, mediante la stretta amistà, che trà loro passaua, e quando Basilio si congratula con lettere della promotione al Vescouato del nostro Ambrogio, non fà mentione alcuna

Gio. Antonio Castiglioni nelle antichità di Cassano. ms. antiquorum Ecclesiæ S. Dionysij Mediolani ex varijs Picturis.

di

di Dionisio, che in vero se l'hauesse hauuto presso di se, ò nella sua Prouincia, ne hauerebbe fatta qualche mentione. Similmente è cosa difficile, ch'Ambrogio sì zelante del culto diuino non hauesse cognitione delle Chiese, ò Tempij della sua Diocesi, ed in particolare, se presso al fiume Adda fussero Oratorij, ed in particolare sopra accennato, dedicato dall'Apostolo Barnaba al Saluadore; oltre che da Monna furono erette le Parochie non solo dentro la Città, come fuori nel Contado. Di più se il Corpo di Dionisio fusse restato in Cassano, in che modo Aurelio stantiando in Milano presso Ambrogio potea quotidianamente fare orationi presso il Sepolcro di Dionisio, essendo il luogo di Cassano lontano da Milano alcune miglia? Si che è da credere, si come diremo piu abasso, che Ambrogio gli ergesse vn Tempio, & ordinatamẽte (fatta prima alquanta dimora con Aurelio in Cassano) pigliassero il camino alla volta di Milano, cantando alternatamẽte Hinni, e Salmi, con li Torchi accesi: peruenuti presso la Città, vscì ad incontrargli tutto il Popolo, e pieno d'ammiratione, genuflesso riuerì il Sacro Pegno; già era decentemente adornata la Chiesa (con la piazza) dedicata alli Confessori da Ambrogio fuori di Porta Orientale, appunto nel luogo, e sito, doue il glorioso Apostolo S. Barnaba eretto haueua il Vessillo della S. Croce, quì fù riuerentemente collocato l'inestimabile Tesoro delle Reliquie. Aurelio nella medesima Casa di Ambrogio fù alloggiato, e caritatiuamente trattato, venendo ossequiato, e riuerito da tutti li Cittadini; doppo alquanti giorni di riposo, riconciliate le forze, e gli spiriti, preparossi per fare ritorno alla sua Greggia, il che non gli fù permesso da Ambrogio impiegandolo più volte nelle solenni fontioni, godendo il Popolo Milanese della sua presenza, per hauere custodite le Sante Reliquie di Dionisio. Costretto alla fine, non solo da Ambrogio, ma dalla Nobiltà ancora fare dimora in Milano, diedesi alle continue meditationi, ed orationi al Sepolcro di Dionisio, pregandolo ad intercedergli presso Iddio il Paradiso, ed essere sepolto presso di lui, il quale vna fiata di notte tempo gli apparue, consolandolo, che presto saria stata l'hora del suo felice passaggio, essendo state da Dio esaudite le sue orationi; ed anche saria tumulato nel medesimo Auello. *Exauditæ sunt orationes tuæ apud Deum F. Aureli; ecce Domino te ad æternæ fælicitatis gaudia vocante, morieris, & iuxta corpusculi mei sacellum optatam recipies sepulturam.* Ed ecco assalito dalla febre, chiamato a se il nostro Ambrogio, gli espose, essere venuta l'hora estrema, ringratiandolo della carità, buona amicitia, e benefitij riceuuti, chiedendogli li Santissimi Sacramenti: fatta la confessione della Fede, nelle

Tritemius loco citato.

braccia

braccia di Ambrogio rese lo spirito à Dionello stesso giorno, ed hora, che il dì 25. di Maggio, vn'anno doppo, che giunse a Milano. Da Ambrogio furongli fatte le esequie con l'oratione funerale con l'assistenza, e concorso di tutto il Popolo Milanese, che teneramente lo piangeua, e nel medesimo tumulo di Dionisio dal S. Pastore fù collocato.

Varie però sono le opinioni degli Scrittori circa la Prouincia, e luogo dell'esilio di Dionisio, ancora circa la serie degli anni, che dimorò Vescouo, e circa il modo, con che fù trasportato à Milano. Alcuni tengono, che nella Cappadocia fusse relegato, e da Basilio Magno amicissimo di S. Ambrogio fusse mandato il sacro Pegno à Milano, e collocato nella Chiesa di Cassano, si come scriuono Gio. Dei, & Eugenio Cattani. *In Cappadociam Prouinciam relegatus spiritum Deo reddidit; Cuius Sacrum Corpus B. Basilius Episcopus Mediolanum mitti; illud S. Ambrosius sacro, & insign loco recondidit apud Oppidum Cassanum.* Tenne là dignità Episcopale circa 14. anni, secondo l'attestatione di tutti gli Scrittori; alcuni de quali, come il Fiamma, il Bossio, ed il Sardo, vogliono, che fusse creato Vescouo circa l'anno 344. *Beatus Dionysius Mediolanensis fit Episcopus Duodecimus, sedit annis* 14., & il Sardo. *Sedit annis prope* 13., ed altri tengono, che passasse all'altra vita circa l'anno 379. La creatione di Dionisio al Vescouato fù circa l'anno 349., ouero 350. nel Pontificato di Giulio Sommo Pontifice, e non altrimenti., secondo il Panuino l'anno 340., ouero 344. secondo gli Autori sudetti, poiche nel 347. si troua sottoscritto nel Concilio Sardicense Protasio. L'esilio fù nell'Armenia, e non nella Cappadocia, secondo l'opinione d'alcuni Autori, & in particolare del Tritemio, nella Città di Redicia. *Imperatorium iussu* (dice esso) *in Armeniam exilio relegari, in eam videlicet Ciuitatem Redicianam, cui S. Aurelius praerat Episcopus*, e per consequenza di ordine di Dionisio, e non di Basilio Magno, che in quei tempi dimoraua in Cappadocia, Aurelio portò a Milano il di lui Corpo ad Ambrogio, il quale lo collocò nella Chiesa dedicata alli Confessori; non essendo cosa credibile, che li Milanesi, nè tampoco Ambrogio stesso permettessero lasciare sì pretioso tesoro longi da Milano nel Tempio di Cassano, ma si bene in detto luogo vno, ò due giorni lo depositassero per condurlo più decentemente à Milano, e maggiormente ce lo corrobora il Ripamonte trattando di Aurelio. *Obijt Aurelius Mediolani tanquam in altera patria &c. sepultus est iuxta Diui Dionysij tumulum. Nam paulò antequam moreretur adstiterat per quietem Dionysius, praedixeratq; properum finem, & quemadmodum vicinitate sepulturae*

Beda 8. Calen. Iunij. Ferrarius. Galesinus. Acta Mediolanensis Eccles. Petrus de Natalibus lib. 4. c. 44. Baro. tom. 3. an. 356. Francesco Besozzo. Paolo Morigi. An. 344. lib. 3. Histor. Eccle. pag. 163.

De successoribus S. Barnabae Apostoli.

tura coniungerentur, inoltre Aurelio di continuo oraua al Sepolcro di Dionisio, che se fusse stato sepolto in Cassano non gli saria così agilmente riuscito di continuo portarsi in luogo così longi da Milano. Non altrimenti passò all'altra vita nell'anno 379. secondo il Tritemio, ed altri nel Pontificato di Damaso, che in questo modo sarebbe campato conforme alli sudetti non quattordici anni, ma 35.39., ouero 29., e se gli vogliamo assegnare 14. anni, douette morire nel Pontificato di Liberio circa l'anno 364., ouero 365. secondo li manuscritti della Biblioteca Ambrogiana.

P. num. 170. Q. num. 395.

Li patimenti sofferiti da Dionisio furono di qualità, e quantità simili da molti Martiri sostenuti, che si può verdadieramente asserire con Santa Chiesa. *Et si gladius persecutionis non abstulit, Palmam tamen Martirij non amisit*, e perciò dice S. Ambrogio. *Itaq; vt Eusebius Sanctus prior leuauit vexillum confessionis, ita B. Dionysius in exilij locis proprie Martyribus titulo vitam exhalauit*, & il Ripamonte gli dà il titolo di semimartire, dicendo. *Addunt alij verberibus quoq; saeuitum, ingestasq; contumelias, quas inuidia solers, atq; cinctus armis, & potentia furor potuerit inuenire. Certè quidem ea fuit saeuitia, semimartir, vt appellaretur, indicante titulo relictum hominis spiritum, & vitam, de caetera immanitate nihil omissum*. Egli Atti Milanesi. *Demum in exilio pro fide Catholica variè afflictus, propriore Martyribus titulo spiritum Deo reddidit*. Viene lodato con li presenti Hinni da S. Ennodio Vescouo di Pauia, e da Beroldo.

Epist. 28.

lib. 2. histor. Eccle. pag. 149 150.

num. 11. pag. 974.

Ennodius Hymnus XIII. pag. 597.

DIONYSIO Christus dedit
Quot bella, tot victorias.
Exul, piorum eius est
Vrbis supremae particeps,
Constantius Vatem loco
Quondam tyrannus expulit:
Non cessit iste turbido,
Creuit periculis fides.
Hoc sancta die professio,
Se poena tradit prosperis
Optata mercatis malo,
Persiste tortor adiuuas.
Lux haec negando ceditur,
O quam beata aduersitas?
Si sic triumphant exules,
Nihil verendo Martyre

Confessor

Confessor ille destitit.
Dispersa mors quos afficit
Ad vota mortis euolant;
Nil lenta perdit coctio,
Intrat latenter abdita.
Vitale funus mœror est;
Velox medela transitus.
Risit furorem Principis.
Fide manente cursitans;
Fixus per orbem ducitur;
Qua sol corruscat acrior.
Negans bibendi copiam,
A te tremende sumimus;
Ceu nostra quæ remuneras;
Tu mitte sanctum poscere,
Quod inse nobis conferas.

Beroldus. REGI polorum debitas
Cuncti canamus gratias;
Opem aulæ qui contulit,
Medolani condite.
Quæ pietatis numeri * (* B. munere)
Bonos alendo reficit
Sancto munita spiritu
Fide corruscans fulgida.
Grex ille acceptus Deo,
Nutritus a Pastoribus
Vitæ perennis pascua,
* Dišis sumendo permanet. (* B. Diuis)
Magno quem auxit dogmate
Confessor Dionysius
Fidem tenens Catholicam;
Turbam pauit credentium.
Sæua eundem concio
Arrianorum inprimit: * (* B. comprimit)
Valuas tenentes delubri,
Quærunt ad letas * carpere; (* B. athletam)
At ille Christum obsecrans,
Vigil in aula exstitit:
Diuina cum Orthodoxis

Patrat libans officia.
Tunc Palatini comites
Vi rapuerunt Præsules
Eusebium, Dionysium
Cum ijsdem , & Luciferum.
Sanctos precemur sedule,
Christi captos pro nomine,
Sacris vt suis meritis
Cæli fruamur gaudijs.
Gloria tibi Domine &c.

Omnes Auctores.

Non è da tralasciare d'accennare , che il nostro Ambrogio aggrandì l'Oratorio del Saluadore , riducendo la Fabbrica in magnificenza , ed in forma di Basilica , fabbricandoui il Tugurio, ò vogliamo dire Chiesa sotterranea , dedicandola al nome di Dionisio , e di tutti li Confessori , doue collocò le Spoglie di tanto Santo in vn Tumulo di porfido(come attesta il Morigia, che sia appunto quello, che nella Cathedrale di questa Città serue per lauacro del Peccato Originale) qui ancora sepellì li Corpi de i SS. Aurelio, Canzio, Canziano, e Canzianilla . Di poi Ariberto di Gherardo , e Bilienda Cantù Cittadino Milanese (questi nacque nella Villa di Antimiano poco longi dal Borgo di Cantù) essendo creato Arciuescouo di Milano, si eleggè per suo particolare diuoto , e Protettore il Glorioso S. Dionisio , e vedendo, che il Tempio,doue giaceua, non era conforme al suo desio, ne fè qui contiguo edificare vno più sontuoso con vn Monastero , ereggendolo in Abbadia , ed vn'Hospitale , collocandoui vn'Abbate , e Monaci dell'Ordine Benedettino , dotandolo di ricche rendite , e questa sua volontà l'adempì circa l'anno 1023. , facendo solenne traslatione dal Tempio Vecchio al Nuouo delli Corpi di S. Dionisio , e di S. Aurelio con l'assistenza del Clero , e Popolo Milanese, collocando l'vno nell'Altare Maggiore , e l'altro nell'Altare sotterraneo , ò per meglio dire nella Catacomba , decretando ancora qui essere sepellito ; e per meglio attendere alle diuote orationi , presso il sepolcro di Dionisio spesse fiate ritirauasi , viuendo Monasticamente con quei Venerandi Monaci , che à guisa di lucenti stelle , con l'esempio , e bontà di vita illustrauano la Città di Milano , & in tal guisa per molto tempo in ottima fama si mantennero . Di poi per le riuolutioni , ed accidenti bellici la detta Abbadia fù presa in Commenda , ed Vsceria nobile , e diuota

Trist. Calcus. Ber. Corio an. 999.

Morigia lib. 1. dell'antichità c. 9. Io. de Deis. Engen. Cattan. de success. S. Barnabæ. Trist. Calcus an. 1023.

tiota Matrona ad imitatione del suo Pastore Eriberto la dotò d'alcune Possessioni. *Quod Vxeria*, dice il Fiamma, *mulier nobilissima largis possessionibus dotauit, vnde vsq; hodie dicitur Vxeria Abbatis.* Questo è quello Ariberto, che si dimostrò inuitto nelle attioni, e progressi bellici; religioso, e magnanimo verso il culto diuino; aumentò l'entrate al Vescouato, somministrò infinite elemosine ai bisognosi, e fù l'inuentore del Caroccio, facendolo condurre in guerra contro li Cremonesi, doue dimostrò il suo valore, e trà gli Arciuescoui di Milano fù il primo ad Incoronare con la Corona ferrea Corrado, ed Henrico Secondo Imperadori nella Chiesa di S. Ambrogio, e nello spatio di 36. anni, che gouernò la Chiesa Milanese non perdonò à spesa, ò fatica, per mantenere le sue giuridittioni. Lasciò per testamento, che nelli Venerdì della seconda, e terza settimana di quadragesima si pagasse certa somma di denaro nella Cattedrale, à tutto il Clero Secolare, e Regolare, cioè agli Ordinari, Decumani, Lettori, Custodi, e Vecchioni. Agli Abbati, e Monaci di S. Ambrogio, S. Simpliciano, S. Celso, S. Dionisio, S. Vittore, S. Vincentio, alle Abbadesse, e Monache del Monastero Maggiore, S. Maria d'Vuilinda, S. Saluadore di Datteo, di Lanterio, di Ghisone, Ronzone, e Nuouo, con patto, e conditione, che processionalmente il detto Clero Secolare, e Regolare, e due Monache di ciascun Monastero vadino dalla Cathedrale al Tempio di S. Dionisio, ò luogo, doue sarà sepolto il suo Corpo, e cantino alcune preci per l'anima sua, e per l'anime di Henrico Imperadore, di Gherardo, e Beliandia suoi Genitori, e di Gairardo suo Nipote. Infermatosi à Monza, ordinò essere sepolto in questa Abbadia, e Tempio; Venuta l'vltima hora si rese in colpa publicamente de suoi peccati, e riceuuti con singolare diuotione li Santissimi Sacramenti, non pauentò punto fare partenza di questa vita, anzi corraggiosamente riuolto al Clero, suoi famigliari, ed assistenti, disse, che non piangessero, poiche egli giua alli piedi di Ambrogio suo Protettore, e ciò detto rese lo spirito à Dio; *& Confessione publica facta, Eucharistia quoque deuotè suscepta, ploranti Clero ait: Nolite contristari; quia ad pedes B. Ambrosij Patris mei ascendo: quo dicto, spiritum emisit.* Fù portato à Milano, e sepellito all'ingresso del Cimitero, doue erano alcune Camerette con le Vrne, di marmo, che furono poi leuate con singolar dolore degli amatori delle Venerande Antichità. Galuano Fiamma attesta fusse tumulato fuori di Chiesa per essere la Città interdetta,

Flamma c. 118.

Corio anno 1026.

Gio. Francesco Besozzi.

Io. de Deis. Eugen. Cattal. de success. S. Barnabæ.

Puricellus nu. 307. an. 1034.

Manipulus florum c. 147.

Puricellus nu. 247.

cap. 18.

e doppo

e doppo dieci mesi trasportato contiguo al tumulo dei Valuasori da Bossero, e fù trouato con gli occhi aperti, ed incorrotto; che teneua fortemente nella mano il Pastorale: di poi riuoltato il sepolcro dal colpo d'vna Saetta, dalli Monaci fù collocato nell' Altare Maggiore. *Hoc sepulchrum*, dice Arnolfo il Vecchio, *Heriberti ictu fulminis euersum est die XXIII. Augusti MCCCCIII. & reseratum. Quod videntes Monachi eius. Reliquias in Altare Maius sustulerunt, sicque in illo sepulchro iacuit an. CCCLVIII.* Di poi nel sopradetto MCCCCIII. nella prima Domenica del mese di Settembre Matteo Cattanio Primicerio, & Ordinario della Cathedrale d'ordine dell'Arciuescouo Pietro Filargo il leuò dell'Altare, e di nuouo lo collocò nel detto sepolcro, nel quale era stato sepellito Aloisio Carcani Abbate di questo Monastero, e nel Pastorale erano intagliati in bronzo dorato questi caratteri. *Aloysius de Carcano Abbas S. Dionysij Mediolani MCCCCXL. Maij*

m. s. Gio. Antonio Castiglioni

Venuto l'anno di nostra salute 1532. fù assediata la Città dai Francesi, li Todeschi Heretici presero per loro posto la detta Abbadia, e doppo essere stati dall'Abbate, e Monaci humanamente trattati di viueri con buona somma di oro ancora, e vestimenti, barbaramente destrussero il Monastero, rubbando li Santi Corpi di Dionisio, ed Aurelio, con altre Sante Reliquie, che di poi dalla Città con grossa somma di oro furono riscattate, e con pompa del Clero, Magistrati, e Popolo da Ippolito Secondo Estense Arciuescouo furono portate nella Cathedrale, e collocate presso al Corpo di S. Galdino contiguo all'Altare Maggiore; di poi S. Carlo restaurato, che hebbe il Choro le collocò nell' Altare sotterraneo l'anno 1576. *Cum autem Ecclesia*, dice il Bascapè, *ab Abbate, & Monachis quibusdam habitus fere clericalis, qui eam habebant temporum calamitate esset deserta; Corpora translata sunt in Ecclesiam Maiorem; Hippolyto II. Estense Archiepiscopo: & à Carolo deinde Cardinali, & Archiepiscopo nobis præsentibus, & ministrantibus diligentissime in subterraneo sacello cum alijs Sacris Reliquijs recondita.* Gio. Dei, & Eugenio Cattani. *Ingrauescente bello inter Gallos, & Hispanos, in Ecclesiam Metropolitanam asportatum fuit.* Di poi per ordine di Antonio Leua Gouernatore di Milano, fabbricandosi il Bastione, e fortificationi, fù tagliata la metà di detta Chiesa, e dallo stesso circa l'anno 1535. riedificata, lasciando d'esserui sepolto, si come si vede dall' Iscrittione. Fè ancora deuastare il Tempio, e Monastero detto il Paradiso, situato contiguo alle muraglie di Porta Romana, ouero

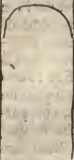
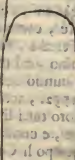
Morigia lib. p. della Nobiltà c.6.

In HistoriaMediol. in vita S. Dionysius.

In successo. S. Barnabæ.

Vercellina

Vercellina posseduto dai Padri Seruiti; di ciò mosso à pietà Giouanni di Giacomo Saluiati Patritio Fiorentino Diacono Cardinale de' SS. Cosimo, e Damiano, soggetto insigne non solo per la Nobiltà, ed affinità, che hebbe con Leone X., Enrico II. Rè di Francia, e Cosimo I. Gran Duca di Toscana, e per le Legationi in Spagna, Francia, ed altri luoghi agl'Imperadori, e Rè, come anche per li Vescouati, dei quali fù honorato, come di Ferrara, Fermo, Trani, Volterra, S. Seuerino, Albano, e Sabino; ed essendo Commendatario della sopradetta Abbadia, la rinuntiò nelle mani di Clemente VIII. Sommo Pontefice l'anno 1532., acciòche quiui habitassero li Padri Seruiti, consegnando loro tutti li mobili sacri, e profani, ed alcune entrate, con patto, e conditione, che vi dimorassero dodici Padri (che in quel tempo li Comendatari solo trè Monaci alimentauano in detto luogo) più, e meno, secondo gli accidenti del tempo; ed vffitiassero alla Romana; con conuentione, che solennemente celebrassero annualmente le festiuità di S. Leone Confessore, e Pontefice, e SS. Cosimo, e Damiano, ed il giorno doppo la festiuità di S. Lorenzo celebrassero vn'Anniuersario per l'Anima di Lorenzo Medici, con altri aggraui: risarcì, & adornò la facciata di detta Chiesa. Di poi l'anno 1618. da Pietro di Siluestro Aldobrandini Patritio Fiorentino, Nipote di Papa Clemente Ottauo, Diacono Cardinale di S. Nicolao in Carcere Tulliano, ed Abbate Commendatario di questo Monastero fù abbellita la Cappella maggiore, e le Porte della Chiesa. Giuriditione di questa Basilica fù la Chiesa antica di S. Maria in Solariolo poi detta S. Fedele, si come si vede dalle scritture dell'anno 1026., e 1045.. Fù già insigne in diuotione questa Abbadia per le sacrate Spoglie di alcuni Santi, che vi si conseruauano, che di poi furono trasportate nella Cathedrale.

Ex bulla Cle. VII. sub datū Bononiæ an. 9. sui Pontificatus Domini vero 1532. mensis Februarij.

IL FINE.

Iscrittioni,

Iscrittioni, e Tumuli, che già si ritrouauano in questa Basilica.

Al sepolcro di Valerio Petroniano, che già era presso il Pulpito erano incisi questi caratteri con due Statue.

M.S. Alciati.

EYAPOMI	D . M	EUDROMI
	C. Valeri Petroniani Decur. Pontif. Sacerd. Iuuen. Med. Catisid. Quinq; gratuit. legation. Vrbic. Et Peregin. pro Rep. sua Funct. Vixit An. XXIII. men. VIII. dies XIIII. C. Valerius Eutyclianus Vi. Vir. Aug. Pater Fil. Incomparab. & sibi.	

Constanti Eudromi

Tumulo di Massimiana figliuola di Massima, e di Caluino.

Idem Alciatus

D . M
In honorem
Maximian.
Maximæ
Caluini F.
Maximus
Matri
Incomparabili.

Sepolcro di Artemia Verginia.

Idem Alciatus

Principius Se. Viuo
Sibi, & Artemiæ
Virginiæ suæ
Domum perpetuam
Fecit.

Iscrittione, che già era alla Tomba di S. Arnaldo Cotta.

Galuaneus Flamma cap. 140.

Hic Hernebaldus miles Christi Reuerendus
Occisus tegitur, qui Cœli sede potitur,
Incestos reprobat, Symonias & quia damnat,
Hunc Veneris serui perimunt, Symonijsque maligni.
Vrbanus summus Præses, dictusque secundus
Noster, & Arnulfus Pastor pius vsque benignus,
Huius ossa viri tumulant translata beati.

Epitaffio

Epitaffio, che si vedeua al sepolcro di S. Arialdo Carimati Martire Diacono, Decumano, che fù Martirizzato l'anno 1066.

Idem Galuan. cap. 247.

Hoc Mausoleo reuerenter condita digno
His diuinis causis Arialdus passus ab istis
Martyr in Ecclesia Leuita reconditur ista;
Transtulit Anselmus Pastor Venerabile Corpus
Sanctos Thesauros venerabile per omnia caros
Hos pugiles Christi gens Inclyta Mediolani;
De cuius Sancti sunt isti sanguine nati.

E nel pauimento del Choro vecchio si legeua questo distico

Martyr, & Leuita iacet hic Arialdus in vrna,
Truncatus moritur, sed Martyr Domini numeratur.

Epitaffi, che di presente si vedono in detta Basilica.

Sepolcro dell' Arciuescouo Eriberto fondatore di questa Abbadia.

Presso la Porta.

✠ Hic iaceo puluis, cui quondam claruit orbis,
Tunc Eribertus eram, nimioq; decore vigebam,
Officio placidi fulgebar Præsulis archi
Nunc tumulor seruus seruorum Christe tuorum,
Pro meritis horum tibi digne complacitorum
Sanguine quæso tuo, mihi tu miserere redempto;
Huc veniens lector, sibi dic ignosce Redemptor,
Vt viuens vita requiescat semper in ipsa.
Obijt An. Dñcæ Incar. MXLV. die XVI. men. Ianua. Ind. XIII.

Tumulo d'Antonio da Leua.

Presso il Choro

Antonio Leyuæ Hispano Heroi, Asculi Principi omnium suæ ætatis Ducum belli, vel in Consilio capiendo solertissimus, vel in exequendo efficacissimus, qui à Carolo eius nominis Quinto exercitui apud Insubres Præfectus Italiæ Principibus, ac Gallorum Rege in Cesarem conspirantibus, vel in maxima rerum angustia ingenij acumine hostium sibi incumbentium sæpè conatus infregit, Oppida expugnauit, ac multis Victorijs partis, Ducibusque etiam captis, Mediolanensem Prouinciam ab eorum faucibus ereptam Imperio restituit, & seruauit, magnisque mox alijs rebus pro Cesare gestis, demum in tollerandis miserabilis morbi doloribus omnibus artubus contractis, & perpetuo occupatis, summa cum laude apud Aquas Sextias in fata concessit, ossa ex testamento huc translata sunt. Obijt XVII. Cal. Octobris MDXXXVI.

Memoria del Duca di Feria.

Nella Cappella della Madonna

Diose principio à esta Capilla año de MDCXX. con las limosnas, que la Señora Doña Iuana de Artiaga, Tharo, muger del Señor Don Iuan de Orellana, Caballero del abito de S. Iago, y Maestro de Campo de vn Tercio de Infanteria Española à recognicion de los debotos de Nuestra Señora del buen Sucesso y de los Excelentissimos Señores Duquesa, y Duque de Feria Gobernador de este Estado con que se hà adornado de la manera, que se ve. La obligacion, que tiene los Reberendos Padres deste Conbento, es dezir vna Missa en esta Capilla todos los Lunes perpetuamente en beneficio de los bienechores, y el Prior, y Sacrista han de dar vna fè, y vna candela con ella de vna onza al Señor Preboste

boste de la Escala, que es, ò serà, en que declare estar dichas las Missas referidas, y esta la hà de dar cada año. Item estan obligados a enterrar los Españoles, que quisieren balerse del sepulcro, que se fabricarà, como pareze por escripturas otorgadas ante Iulio Padulo Notario publico, y se otorgò vna tabella en XIV. de Setiembre MDCXXVIII.

D. O. M.

Nel Santuario. Francisco Pirogallo de Colleg. Doctorum I. C. eximio, facilitate, morum, & vitæ probitate clarissimo, cum Daria eius Filia hic tumulato. Huius Venerabilis Cœnobij Diui Dionysij Prior, & Fratres hæredes B. V. M. Posuerunt M D L V I I. V. Cal. Februarij. Vixit An. LXXX.

D. O. M.

Presso la Cappella della Madonna. Rolando de Hembste Germano, viro, Peditum ductor clariss., e Turca, Gallicaque expeditio rediens Mediol. in fata concesso Fr. pientiss. mœstiss. B. P. vixit An. XXX. obijt mens. Decembris MDXXXVI.

Nella Cappella de Landriani. Francisco Landriano Iure Consulto, Fabritius Sancti Marci Episcopo fratri B. M. P.

Iscrittione della memoria, che S. Barnaba Apostolo quiui piantò la Santa Croce.

In mezzo di Chiesa. In hoc rotundo lapide erectum fuit Vexillum Saluatoris à S. Barnaba Apostolo Ecclesiæ Mediolanensis fundatore, vt scriptorum auctoritate, & vetusta Populi huc confluentis XIII. die Martij traditione comprobatur.

Presso la Porta Mariæ Trincheriæ Galasio Rufilio Nuptæ ossa in hoc sarcophago quiescunt.

S. D.

In mezzo di Chiesa. Sepulcrum Societatis B. Mariæ die III. Aprilis. MDLX.

Nel frontespicio della Chiesa verso la strada sono le presenti memorie delli Cardinali Saluiato, & Aldobrandino.

Io. Saluiatus Florentinus Card. & Comendatarius. Vt ampliore cultu Deum coleret, Hanc B. Dionysij memoriam Fratribus Seruorum obseruantibus. D. D. 1533.

Petrus Card. Aldobrandinus Comendatarius Templum hoc S. Dionysij pro sua pietate multis ornamentis auxit MDCXVIII.

Sopra la Porta Maggiore del Cimitero, ò Teatro la memoria di Antonio Leua.

Antonius Leua
Sanctiss. Fœderis in Italiam
Et Cæsaris exercitus Imper.
Rei Mediol. vice sacra Gubernator
Princeps Asculi
Post innumeras pugnas, & Victorias,
Pacatis Hostibus,
Hoc Diui Dionysij Templum
Vetustate, & bellis collapsum
Pro Diuæ Virginis Paradisi Aede
Iam sublata
Annuo Censu ad hoc constituto
In meliorem formam restituens
Amplianit An. à salute Mundi M D X X X V.

A piedi di detta Porta la presente.

M D I X. I. Iulij.

Ludouicus Galliarum Rex, ac Mediolani Dux, Parta de Venetis Victoria, hic Equum ascendit. Iussu Taphredi Bosoli Præsidis lapis iste erigitur die XXIX. Iunij M D X.

VITA, ED ATTIONI
DI S. AMBROGIO
Dottore della Chiesa Cattolica, Arciuescouo Duodecimo, e Protettore di Milano.

Descritta, e dedicata all'Illustriss., e Reuerendiss. P. D. ATTILIO PIETRA SANTA de Conti di Cantù; Presidente Generale in Italia della Congregatione Cisterciense, Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano, e Conte del Sacro Impero, di Campione, Limonta, Ciuenna, Dottore di S. Teologia, e Qualificatore del S. Vffitio di Roma,

dal P. D. Placido Puccinelli Decano Cassinense, ed Osseruatore delle Antichità Venerande.

IN MILANO, nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista, e Giulio Cesare fratelli Malatesta Stampatori Reg. Cam. *Con licenza de' Superiori 1650.*

BEATISSIMI PATRONI NOSTRI AMBROSII
antiquum è marmore Simulachrum.
Quod, in eiusdem Basilica insitum parieti supra columnam
Organo dexteram, maxima Fidelium pietate ac reuerentia colitur:
ac sequentes in marmorea tabula Versus habet subiectos.

Effigies Sancti hæc tracta est ab imagine uiui
Ambrosij, pia, clara, humilis, uenerandaquè cunctis.
Ergo genu flexo dicas: Ô Maxime Doctor,
Alme Patrone, Deum pro nobis iugiter ora.

Ill.mo, e Reu.mo Sig.re, e Pre Col.mo

O formato col rozzo ſcalpello della mia mal' affilata Penna il ſimolacro di AMBROGIO SANTO nel macigno di queſti Fogli; Deuo collocarlo, accioche ne ſia più coſpicuo, e via più ſi riueriſca, sù la ferma Baſe d'vna PIETRA SANTA; perche ſi come queſti fù vno de più gran Prelati, e Paſtori della Chieſa Militante, così parimente è vno de' più gran Santi della Celeſte Trionfante. E qual PIETRA SANTA potrei io ritrouar già mai, che più proportionata ne fuſſe à tale ſoſtegno, che l'animata di V.P.Reu.ma? sì, perche ella è vn glorioſo Rampollo di quell' Antichiſſima, e Nobiliſſima FAMIGLIA, che con altre à queſta Metropoli *ſeco pure conduſſe Ambrogio, e molti di quegli AVI ſono ſtati alla difeſa della Cattolica Religione col SANTO, e ſparſero generoſamente con le ſoſtanze anche il ſangue*

per

cotesti, ed hà in se e connaturali, ed acquisite quelle più rare conditioni, che si ricercano ad vn compito Personaggio della sua stirpe, ad vn perfetto Religioso, ad vn gran Prelato, che come tale ben sì n'è stato, e meritamente promosso à tutti i più sublimi gradi della sua Religione, di cui hora essendone Capo, e Presidente, con tanta giustitia, carità, generosità, e prudenza la regge, n'è grande in cotesta il godimento, e la marauiglia, hauendo hauuto anche nella Sacra Città del Tebro l'honore di Qualificatore del S. Vffitio; ma si bene perche ella adesso è ABBATE in cotesto AVGVSTISSIMO MONASTERO di S. AMBROGIO appunto, di cui pure le SACRE CENERI con ogni esatta diuotione vi si riueriscono. V. P. Reuerendiss. dunque aggradiscane l'erettione, e con ciò l'effetto del mio douuto ossequio, mentre, augurandole perpetua, consolatione profondamente me le inchino. Dal Monastero Ingessato de' SS. Pietro, e Paolo di Milano il primo Maggio 1650.

Di V. P. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss., e Deuotiss. figliuolo, e seruitore

D. Placido Puccinelli.

VITA, ED ATTIONI DI S. AMBROGIO
Duodecimo Arciuescouo, e Protettore della Città di Milano.

SCRITTA DAL P. D. PLACIDO PVCCINELLI; Maestro de' Nouitij nel Monastero de' SS. Pietro, e Paolo Ingessato di Milano, Decano Casinense, ed Osseruatore delle Antichità Venerande.

V mai sempre gloriosa l'alma Città di Romolo, non solo perche fù capo della temporale, come hoggi della spirituale, Monarchia, e la Metropoli del Mondo; ma perche anche fù madre feconda de più famosi Eroi, che togati, e sagati, magnanimi, e giusti, reggendo le più vaste Prouincie dell'Ambito mondiale, si resero immortali i nomi, e perche hebbero in questa, si aggiunga pure, ben fortunati i loro natali, i Progenitori del Gran Dottore della Chiesa Cattolica, l'Antistite della seconda Roma, Sedia dell'Insubria, di Milano il Grande, AMBROGIO SANTO.

Auuenturata fù la Gallia Trasalpina, perche in essa nacque vn sì gran Santo; mentre à nome del Romano Impero vi era Prefetto appunto Ambrogio il Padre. Fortunate la Liguria, ed Emilia nella Cisalpina, che l'hebbero per Gouernatore; mà più fortunata l'Insubria, che lo meritò per suo Pastore, e ne accolse ben'anche le di lui sacrate Spoglie, e'l riuerito Pegno nel proprio seno. Felice, ed io sarei, ò quanto, se col mio calamo delineare, ed annouerare potessi in qualche parte le diuine Imprese di sì gran Prelato con le sue douute lodi, poiche non v'è acutezza di spirito, sublimità d'ingegno, nè così perspicace intelletto, che vaglia penetrarle, e qual penna, e qual facondia potrebbe insieme carratterizarle, ed ispiegarle à pieno è egli è opra riserbata à chi si nutre d'Ambrosia, e di Nettare celeste, ed à penna solamente, che girata ne sia d'Angelica mano. Ma se grate riescono al Motor Sourano sù gli Altari anche le picciole faci, non isdegnerà, spero, il nostro grande Ambrogio in queste mie confuse note, e sproportionate all'immensità dei suoi meriti, gli attentati, e i voti della mia diuotione. Onde, e tù Lettore cortese, se diuoto viui à sì glorioso Santo, accettali volontieri, e compatisci, ti prego, alle mie imperfettioni, mentre ti auguro felicità.

 Agnatione

Agnationi di S. Ambrogio. Cap. I.

MEntre Siluestro Sommo Pontefice Romano, ed il Magno Costantino reggeuano questa grande Macchina Mondiale, fù mandato al gouerno della Francia quel Venerando Patritio Romano, detto per nome Ambrogio, soggetto di gran stimma presso tutti, sì per la dignità Senatoria, e beni di fortuna, sì anche per la benignità, ed affabilità, che mostraua verso ciascuno in qualsiuoglia maneggio. Questi, come alcuni tengono, fù della Illustrissima famiglia Anicia, Frangipana, ò *Fierpani*, dice Luigi Contarino, *detti Frangipani, della cui famiglia discesero i Nobilissimi Micheli Veneti, i Conti di Segnà, S. Ambrogio, e Dante Fiorentino*, ò, come altri vogliono, della Casa Tignosa, *Nobilissimus Romanus de Tignoxis*: non mancano di quegli, che giudicano fusse di Casa Ambrogij, ouero Marcellini, come vsauasi anticamente pigliare la parentela dal proprio nome di qualche persona Illustre, ò dalle Donne di quella casa. Esercitando dunque la Prefettura di quella Prouincia, ò Regno condusse seco la moglie, Dama in vero di gran valore, e pietà, dalla quale hebbe trè fortunati Figliuoli, cioè Marcellina, Satiro, che seco condussero, ed Ambrogio, del quale trattiamo, come segue.

Ciacconius. Vuion. Præsidius. Antichità di Roma fog. 110. Donatus Bossius. m.s. Bibl. Ambros. P. n. 170. Paolo Morigi lib. 2. c. 5.

Nasce S. Ambrogio nella Città d'Arli. Cap. II.

NAcque dunque il nostro Ambrogio nella Francia, eretta in Prefettura dal Magno Costantino, nella Città di Arli, Capo, e Sede di detta Prouincia, ò Regno, si come ce l'attesta con molte dimostrationi, ed argomenti irrefragabili Teofilo Rainaida, e ciò seguì l'annò 333. nel Consolato di Dalmatio, e Zenofilo. La Nobiltà sua è sì celebre, ed insigne, che S. Maccario nella 32. Homelia dice, *eius proceritas contingens cœlum, aspectus illius vsq; ad terminos vniuersæ terræ, folia eius pulcherrima, & fructus eius nimis, & esca vniuersorum in ea.* L'allegrezza, che sentirono li Cittadini di Arli, e li Popoli di quel Regno del nascimento di questo Pargoletto, il mio calamo non la può esprimere, poiche già era stata predetta non solo la natiuità, ma gli honori, e dignità ancora.

Ambrosius fuc cus cœlestis. Baron. to. 4 an. 333. pag. 223. Petr. de Nata. lib. 1. c. 36. Vigliegas. Ioseph Ripamontius lib. 3. pag. 168.

Pronostico dell'eloquenza di S. Ambrogio. Cap. III.

HAuendo la sua Nudrice posto il Pargoletto nella Culla à pigliare aria nel Cortile, trà il Palazzo, ed il Giardino, comparì d'improuiso

Paolinus, & omnes Auctores.

prouiso vno sciame di Api sopra la Culla, e tenendo il Fanciullo aperta la bocca più fiate le Api gli vscirono, ed entrarono in bocca circondandogli la faccia; la Nutrice restata spaurita per tema, che non succedesse qualche disastro al Bambino, irresoluta se ne staua in discacciarle, alla fine volendo leuare le mani per fare rumore, acciò lo sciame fuggisse, il Padre, che con la Madre, e con la Figliuola Marcellina se ne staua in vn'angolo del Cortile, considerando tal cosa, commisse alla Nudrice non facesse strepito, temendo, che esacerbando gli Animaletti, non lo pungessero; ed vltimamente si leuarono tant'alto, che si smarrirono di vista. All'hora Ambrogio Padre del nostro Santo Ambrogio tocco da spirito profetico, così pronuntiò. *Questo Figliuolo vuol'essere vn grand'huomo. Quod Pater cernens prædixit aliquid magni futurum*. Lo stesso accidente si legge succedesse à Platone, ed à Periale, che furono sì eloquenti, ed in vero questo fù segno euidente, che in Ambrogio doueano risplendere, la scienza, l'intelligenza, e la sapienza; cioè la scienza, come primo habito dell'intelletto speculatiuo, che fà conoscere, e considerare le cose diuine, naturali, e necessarie per le sue vere cause, e principij; l'intelligenza, come secondo habito, che per induttioni di causa in causa fà considerare li principij delle cose eterne, e necessarie. La sapienza poi, come terzo habito fà considerare la Prima Causa sopranaturale, ch'è lo stesso Dio causa prima finale, ed effettiua, di tutte le cose Naturali, & Angeliche. Dai Genitori con non ordinaria vigilanza, ed amore fù alleuato. Dato in custodia di poi ad ottimi Precettori, non hebbero trauaglio indirizzare sì felice pianta verso le attioni immortali, mostrandosi esso alieno da ogni sorte di bassi pensieri, e vanità. In questa sua pueritia hebbe per compagno vn Giouinetto chiamato per nome Prisco, si come esso ne fà mentione nelle sue Epistole, *est enim erga eum Priscus hic noster amor: qui à pueritia iam inde nobis cum ætate accreuit simul*.

Petr. de Nata. loco citato.

Epist. 49. 50 ad Atticum, & Sinicium.

Della statura, ed effigie di S. Ambrogio. Cap. IIII.

FV di statura mediocre, d'aspetto graue, e bello, di naso alquanto longo, di bionda capigliera, di fronte spatiosa, di occhi viuaci, e grandi, ma di vn ciglio più eleuato dell'altro, si come ce lo dimostra la sua effigie scolpita al naturale da mano valorosa in marmo candido, ch'è presso all'Arco dell'Organo, doue dai Monaci viene tenuta vna Lampada, che quasi di continuo arde, ed eccita i cuori diuoti à salutare con diuote Preci, vn

Ioseph. Ripamontius lib. 5.

vn tanto Pastore: à cui sotto incisi sono questi versi.

Effigies Sancti hae tracta est ab Imagine viui
Ambrosij, pia, clara, humilis, venerandaq; cunctis.
Ergo genuflexus dicas: O Maxime Doctor,
Alme Patrone, Deum pro nobis iugiter ora.

Muore il Padre, e S. Ambrogio con la Madre, Fratello, e Sorella fanno ritorno à Roma. Cap. V.

Surius.

Baron. in vita S. Ambrosij.

Ottauio Panziroło fog. 190.

VEnuto à morte il Genitore, nella Città d'Arli, la Madre con buona commitiua tornossene à Roma, conducendo seco li suoi amati Pegni, cioè Ambrogio, Satiro, e Marcellina. Arriuata nella Città, fè residenza nella propria Casa contigua alla Piazza del Pesce; che di poi fù eretta in Tempio ad honore di tanto Dottore, e cõsegnato assieme con vn Monastero ad vn Collegio di Vergini Benedettine, soggette all'Abbate di S. Paolo, quì si vede vna mezza statua di marmo rappresentante al viuo, con la barba leonina, il detto Santo, e viene detta la Chiesa di S. Ambrogio alla massima, per essere stata eretta in Basilica da vna Figliuola di Massimiano nel Rione di Sant' Angelo.

Profitto singolare del Santo nelle virtù più degne. Cap. VI.

CResciuto il Giouane, sen giua di gran lunga auanzando nel senno, schiuando la pratica de' Coetanei rissosi, ed immodesti, in modo tale, ch'era diuenuto specchio di modestia, d'obbedienza, e d'industria, che perciò dagli Parenti paterni, e materni fù consultato à suo tempo esercitarlo nelle attioni di Bellona, e di Marte. Ingelosito il Maestro, che non fusse il Giouane distolto dalle arti liberali, e pacifiche, persuase loro non volere perdere vn tale ingegno ne' strepitosi, e bellici interessi, e priuare il Romano Impero di sì eccellente intelletto, e di sì grande giouamento, che ne prometteuano i principij virtuosi, e sensati del Giouanetto Ambrogio, ed in questo parere venne ancora la Madre, la quale non mancò inuigilare sopra di ciò, preuedendo essa la pietà, e religione del Figliuolo, onde non è da tralasciare, che doppo la morte di essa capitando à Marcellina sua sorella persone religiose ella con atto cortese, e Candida sua Damigella insieme riuerentemente baciauano loro le mani, e tale attione osseruaua Ambrogio, e con sì fatta dilettattione, che egli stesso spesse fiate correua con le mani stese alla volta della sorella Marcellina, e della Damigella

gella Candida, dicendo con faccia gioconda, e vezzosa; *baciate, baciate ancora a me le mani, che sono Vescouo*, ed all'hora la Sorella con riso affettuoso lo burlaua, *Sorori manum osculandam porrigebat, vt Sacerdotibus fieri conspexerat, quod Soror tunc deridebat.* Trasferito dalla Gramatica alla Rettorica, indi à gli Studi più graui sotto la scorta di famosi Dottori, con celerità cominciò à risuonare il nome suo per le Vniuersità, celebrandosi con la chiarezza del sangue lo splendore delle singolari prerogatiue, della quale aura il Giouane ben saggio non lasciossi gonfiare, anzi con più accuratezza procurò star saldo nella cognitione di se stesso, ch'è vn dono dato da Dio all'huomo, che s'acquista per gl'affetti, e si conosce per gli effetti virtuosi, e ragioneuoli, sapendo benissimo, che il conoscere se medesimo, è ottimo principio di conoscere Dio. Sì come in qualsiuoglia varietà d'humani accidenti tenne sempre fissa, e retta l'intentione nella virtù. Aborrì l'otio inimico capitale dell'Anima, e non permesse, ch'alcun momento gli fuggisse infruttuosamente, e trà le altre cose nel feruore della sua giouentù, che per la caldezza del sangue è tutta intenta alle attioni sensibili, incatenò il senso carnale, hauendo esso perfetta cognitione, che i piaceri lasciui sono potentissimi inimici della giouentù: e lui stesso cel'addita nella preparatione, che faceua auanti la Messa, mentre era Vescouo, ringratiando Sua Diuina Maestà, che nel tempo della giouentù l'hauesse preseruato dalla corruttione. *Peto Domine, vt qui ab ipso pubertatis tempore à complexu carnalis copulæ me alienum esse voluisti delectationis eius sensum non tango. Quid enim prodest Domine Deus Virginem esse corpore, si contingat mente esse corruptum?*

Paulind. I

Baron. in eius vita.

Prepar. 2. ante Missam to. 5.

Mostra gran modestia nelle dispute, piglia il gouerno della Casa, ed esercita l'Vfficio d'Auuocato. Cap. VII.

NELLE dispute, e circoli de' virtuosi con modestia non ordinaria schiuò le contese, e sconci gesti, cedendo maturamente all'altrui peruicacia l'intelletto, ed ingegno suo naturale, che la Città di Roma non haueua pari. La memoria gli fù si propitia, che lo seruì, come vita degli Studij, come erario delle Dottrine, e Tesoro di tutte le cose. A suo tempo prese il gouerno della Casa (che non volle accettarlo Satiro quantunque superiore d'età) accaduto per la morte della Genitrice, e secondo gli accidenti si mostrò humano, terribile, pio, magnanimo, forte, desioso di amicitie, alieno della vendetta, liberale, prouido, prudente, non precipitoso, ò furibundo, ma modesto,

moderato, giusto, e verdadiero, con queste, e simili vaghe prerogatiue giunto all'età florida, diedesi ad esercitare la carica d'Auuocato (vffitio più proprio appunto di chi profitarono nell'arte del dire, nella quale era egli peritissimo) defendendo le cause con eloquenza tale, che il suo discorso agli ignoranti era d'ammaestramento, a curiosi di splendore, a dotti di sodezza, a gl'eloquenti di gratia, a vitiosi di spauento, a virtuosi d'edificatione, a timidi di ardire, a gli afflitti di consolatione, ed a tutti di merauiglia, in modo tale, che meritò il nome di Grande, onde il Senato, ed il Popolo Romano raccomandauano alla destrezza, ed eloquenza di Ambrogio le loro cause di consideratione.

Paulinus.

Viene eletto da Probo Prefetto per suo Consigliere, indi Gouernatore della Liguria, Emilia, ed Insubria. Cap. VIII.

ANicio Probo esercitando la Prefettura di Roma, vedendo l'applauso di Ambrogio, l'elesse per suo Consigliere, sapendo essere proprio del prudente, e letterato dare buoni consigli, secondo Aristotele; e perciò diedegli honori, e gratie cotidianamente, ed alla fine d'ordine dell'Imperadore Valentiniano lo costituì Gouernatore di trè Nobili Prouincie d'Italia, cioè Liguria, Emilia, ed Insubria, ed in particolare gli raccomandò l'Insubria, mediante le risse, e guerre ciuili suscitate in detta Prouincia dagli Arriani. *Addita summa per Insubriam potestas, mandatumq; nominatim, vt Arrianorum causa cognita, negotium illud si quas posset hominum æquitate deducere ad pacem conaretur.* Accettata da Ambrogio la carica, fè quelle debite preparationi, e prouisioni opportune a tale dignità, non solo per sua riputatione, quanto per fare honore a Cesare, & all'Amico Probo, e trà l'altre cose fè scielta di vaga, e nobile comitiua di giouani Romani, trà li quali furono de Morigi, già dichiarati Nobili Romani da Ottauiano Imperadore; altri ancora de Coruini, ò Corbi, Cotti, Crassi, Tignosi, Mureni, Ciceroni, Fagnani, Pietrasanta, Ortentij, Muzani, Madrognani, ed altre Famiglie, che poi in Milano furono honorate di varie cariche Ecclesiastiche, e Laiche. *Nobiles Milites Romanos secum duxit, de Corbis, de Crassis, de Cottis, de Tignosijs,* e Gio. Marco Fagnani nel suo Poema, cantando.

Hic Coruina Domus, Cottæ, prisciq; Quirites
Morena, Crassi, Cicerones &c.
Hos inter proceres stabat gens Fannia Claro
Sanguine &c.

Ripamont. lib. 3.

In Ethica.

Baronius. Paulinus. Petr. de Natalibus loco citato.

Ripamont. loco citato.

Paolo Morigi lib 2. c. 5.
Ripamont. lib. 5. pag. 342.
Flamma c. 115. m S. Bibliot. P. num. 170.

lib. 2. de Bello Arriano.

Alla fine licentiatosi da' Parenti, & Amici, con le solennità douute riceuè la Patente del commando dalle mani di Probo, accompagnato con parole profetiche, e diuine. *Và in pace, & allegramente ammi-nistra il tutto non come Direttore, e Gouernatore, ma come Vescouo. Vade, age non vt Index, sed vt Episcopus.*

Paulinus, & multi alij.

S. Ambrogio si parte per la volta del suo Gouerno. Cap. IX.

VEnuto il giorno della partenza nell'età di 36. anni, e di nostra salute 369. seruito, ed accompagnato dalla Nobiltà Romana, da Parenti, ed Amici fino all'imbarco, da essi con atti humani, e ciuili prese congedo. Asceso sopra vn' Vascello con la sua Corte, dirizzare fece le vele alla volta d'Hostia, e Ciuitauecchia, indi à Liuorno, ed alla fine prosperamente approdò nel Mare Ligustico, ed in Genoua smontò, doue fù accolto, e seruito da quella accorta Natione con Apparato Regio. Quì fatta buona dimora, con destrezza informossi de gli vsi di quella Prouincia, e dell'Amministratione della Giustitia; di pòi rassettate alcune cose, per mantenimento di essa fè publicare ordini necessarij. Indi alla volta dell'Insubria prese il camino, per istrada da buon numero di Caualieri Genouesi, e dagl'Ambasciadori Milanesi quì destinati per compire à nome della Città, fù seruito, ed accompagnato; e passando per Tortona, e Pauia, fù incontrato, e seruito da quei Popoli: peruenuto presso Milano da vna moltitudine di Caualieri vagamente abbigliati sopra generosi Destrieri; ed alla Porta della Città dal Senato, e Magistrati con dimostrationi vicendeuoli di gratitudine, ed affetto fù accolto, e condotto al Palazzo; ed entrato negli Appartamenti pretiosamente addobbati, con modestia singolare, ed eleganza accompagnata con la facondia rese loro gratie, che ciascuno ne rimase ammirato, e consolato di tanto soggetto.

Baron. to. 4. an. 369. Ferrarius die 7 Decembris.

Preso alquanto di riposo, diedesi con feruore ad aggiustare li negotij dell'Insubria, ed Emilia, & in particolare della Città di Milano, facendo Editti, & Ordinationi, a mantenimento di Astrea, che perciò con autorità suprema qui erasi portato per ordine di Probo, come attestano tutte le penne, che hanno scritto della Città di Milano. *Post à Probo Prefecto, Liguriæ, Emiliæ Præpositus: vnde postea eiusdem Probi iussu cum potestate MEDIOLANVM venit.* Trà l'altre cose si mostrò in tutte le occorenze disinteressato, rifiutando doni, e regali; asserendo, che la gloria di chi commanda è l'affetto dei Sudditi, che volontieri al commandamento si sottomettono, ed appena la-

Breuiarius.

sciauasi

sciauasi intendere fare Ordini, che veniua obbedito puntualmente: ed ogni hora in publico stette esposto ad vdire tutti, ed in questo suo Gouerno si mostrò come vn Sole nato appunto tutto compito, tutto ammantato de' reali splendori delle virtù, che non sia merauiglia, se da tutti venne riuerito, amato, e quasi adorato. Mantenne il pretioso Patrimonio di Cesare, che furono le ricchezze dei Popoli della Gallia Cisalpina, e massime dell'Insubria, ed ancora che lo Stato di Milano habbia vn fertilissimo piano di 300. miglia; hebbe nondimeno l'occhio à non aggrauare con souerchie impositioni quegli Habitatori. Nei giuditij hebbe in odio il delitto, e non il delinquente, osseruando quell'assioma, che, *dulcior est religiosa castigatio, quam blanda remissio*, e perciò diede le sentenze prima pesate, e librate sù la stadera di Astrea giustissima con retta volontà, sapendo benissimo, che l'animo del Giudice giusto è vna Colonna di Diamante tanto lucida, e pura per la retta intentione, quanto inflessibile per la costanza.

Viene acclamato S. Ambrogio per Vescouo. Cap. X.

MORTO repentinamente Ausentio Arriano, non Pastore della Greggia Milanese, ma Destruttore, e Lupo rapace; Valentiniano Imperadore, ritrouandosi nell'Insubria, chiamati a se li Vescoui, e Sacerdoti della Prouincia, e sortogli ad eleggere Soggetto idoneo à sì degna carica, acciò che con la dottrina, ed esemplarità di vita innocente gouernar potesse l'Anime. *Nam*, dice vn'Autore, *cum Valentinianus Imperator, vacante Sede Mediolanensi, conuocari fecit omnes Episcopos Prouinciales, Vercellensem, Comensem, Nouariensem** (*il Nouarense non fù creato se non da S. Simpliciano) *Taurinensem, Ventimiliensem, Ticinensem, Laudensem, cæterosq; ex finitimis Vrbibus, & Prouincijs, vt successorem eligerent*. Licentiati li Prelati, e Sacerdoti, si congregarono nella Chiesa, e doppo molti discorsi per negotio sì importante non vennero alla conchiusione per le pretensioni degli Arriani, che essendo più numerosi dei Cattolici, violentemente voleuono porre nella Cathedra Episcopale vno della loro Setta, e li Cattolici insisteuano d'hauerui vno che fusse Cattolico; e non accordandosi per le passioni priuate, che sono a guisa di peste insanabile delle elettioni ben regolate, fecesi grande il tumulto, che tutta la Città si pose in arme. Peruenuta alle orecchie di Ambrogio la solleuatione del Popolo, velocemente con buon numero delle sue guardie portossi al luogo della dissensione, ed entrato in Chiesa con segni d'autorità fecesi la strada in mezzo alle Turbe, e con facondia singolare diedesi à riprendere le fattioni, asserendo, che à negotio di tanta consi-

Theodoretus l. 4. hist. tri partitæ c. 8.

deratione,

deratione, deuesi maneggiare con maturo consiglio, ch'è l'anima del fatto; e non con gridi, nè tumulti, essendo luogo Sacro, doue ciascuno doueua hauer à petto la pietà, e la modestia, che vince il tutto, come cantò vn Poeta,

Pietà vie più, che forza espugna i cori.

ed esclamò in questo modo, *vbi pietas? vbi modestia? vbi verecundia præsentis numinis esset?* ed ecco da voce Angelica fù nominato in Vescouo il Prefetto con tai accenti *AMBROSIVM EPISCOPVM*, di subito si tranquillò il mare delle pretensioni di ambedue le fattioni, venendo da ciascuno acclamato, e gridato ad alta voce, *Viua Ambrogio nostro Vescouo*, ed incontinente furono speditì Araldi à portare la nouella à Valentiniano, il quale rallegrossi, che li suoi Ministri ascendessero al Trono Pontificio; e genuflesso leuati gli occhi al Firmamento, rese gratie all'Altissimo in questa forma. *Gratias tibi sit Domine Omnipotens; & Saluator noster, quod cum ipse corpora huic viro commisissem; tu etiam animas ei commendasti, indeq; declarasti meam iustam fuisse sententiam*, e Paolo Diacono parlando di Gratiano Imperadore. *Post Auxentij seram mortem cum Ambrosius ex pagano Iudice subito apud Mediolanum diuino nutu Episcopus fuisset ex cunctis electus; moxq; Catholico baptismate tinctus Præsul esset ordinatus.*

Terentius act. 4.

Ripamont. lib. 3. pag. 165. Paulinus, Vigliegas, Bossius, Morigia.

Tehodoretus l. 4. c. 6.

li. 11. de gestis Romanorum.

Ambrogio rifiuta il Vescouato, fà seuera giustitia, piglia la fuga, ed in fine acconsente al diuino volere, e si battezza. Cap. XI.

VEdendosi Ambrogio acclamare per Pastore, con modestia si sforzò contrariare alla volontà del Popolo, e riuscendogli vano, con atti d'autorità e sdegno fecesi la strada trà le Turbe, ed in publica Piazza contigua alla Chiesa fè ereggere il Tribunale con l'assistenza di tutta la Corte, e Mastro di Giustitia, e deuiando dal primiero stato della pietà, vestissi del manto della seuerità, facendosi condurre alla sua presenza molti rei, condannandogli alli tormenti, per ispauentare il Popolo, il quale non punto sbigottito gridaua *Viua, viua Ambrogio nostro Vescouo, ed il suo peccato venga sopra di noi.* Indi stanco portossi al Palazzo, chiamando à sè alcune donne di mala fama, per dare sospetto à quella moltitudine. *Contra morem suum homines torqueri fecit; vt sic ab eius electione cessarent. Deinde prophiteri Philosophiam volens, quasi rem Christianis suspectam, dum non permissus esset, publicas meretrices ad se ingredi fecit.* E vedendo, ch'il Popolo persisteua nell'elettione, hebbe per bene ingan-

Ripamont. loco citato.

narlo con la fuga, ed aspettando l'hora opportuna, di notte tempo incognito vscito dal Palazzo, inuiossi alla volta di Pauia, e caminando, e girando tutta quella notte, la mattina per dispositione dell'Altissimo si trouò presso Porta Romana, e stanco fermossi sopra vna Pietra, dando riposo all'afflitto corpo, nel luogo appunto, doue è la Crocetta presso l'Oratorio di S. Vittorello: quì la detta Pietra è stata alcuni secoli esposta al Popolo per memoria, ed alla fine tolta via per ereggere in detto sito la Colonna con la Crocetta, come fanno fede due Codici manuscritti citati dal Puricelli, l'vno nella Biblioteca del Capitolo, e l'altro presso Ambrogio Sirtori Stampatore Episcopale, trattando della Processione, ed Antifone, cioè, *Domine, si creatus fueris. Postea vadunt ipsam cantando, ad Lapidem rectum, vbi se apodiauit B. Ambrosius, quando fuit, propè S. Victorem in Portam Romanam sequitur ergo hæc antiphona Domine si iratus fueris, sequitur hec rubrica, & ibi est statio: & dicitur alta voce Dominus vobiscum, oratio, mœstorum refugium.* Ammirato il Santo, restò quasi fuori di se, e veduto dal Popolo, con allegrezza fù ricondotto al Palazzo, tenendolo bene custodito dalle guardie fino a tanto, che venisse l'ordine di Cesare, che per tale effetto gli haueuano inuiati Araldi, e vedendosi Ambrogio come prigione, non si perdè di coraggio, voltandosi ad accarezzare le guardie, per meglio darsi di nuouo alla fuga, si come seguì, che imbrunitasi l'aria, mentre le guardie si erano date in preda à Bacco, ed al sonno si portò fuori di Porta Romana, di là entrando nel Bosco, che si stendeua fino alla strada Comasca, e nella Villa di Leontio Nobile Milanese suo caro Amico si ricouerò, luogo appunto presso alla Chiesa detta dal Bosco *S. Ambrogio ad Nemus.* Apparsa l'Aurora, li guardiani vedendosi priui del Vescouo, restati confusi, e mesti, si commosse tutta la Città, si publicorono bandi, promettendo premio, a chi l'additasse, e pena a chi lo celasse: ciò vdendo Leontio, e facendo riflessione al pericolo, che incorreua a non manifestare l'Amico, ed all'allegrezza, ed vtilità, che ne saria risultata nel Popolo Milanese, prese spediente manifestarlo; sbandito il pallore, e mestitia dei Popoli con giubilo accorsero al Bosco, & il ricondussero alla Città, di questa Selua così viene scritto. *Sylua Leontij tractu longo, & ameno pertinebat antiquitus à Porta Romana confinio vsq; in eum locum, vbi nunc sunt claustra Diui Ambrosij, quibus ab circumiecto quondam nemore cognomen manet.* Considerando Ambrogio non si trouare consiglio, non prudenza, non violenza contro il diuino volere, dispose non più ricalcitrare, e con singolare modestia, ed humiltà ordinò d'essere battezzato

Ripamont. lib. 4 pag. 301.

da

da Sacerdote Cattolico, premendogli fuori di modo essere Neofito, ouero Catecumeno, e per consequenza l'elettione essere contro le Leggi Ecclesiastiche, ed Imperiali, poiche il Concilio primo di Nicea riprende li Prelati, conferire il Sacerdotio subito doppo il Battesimo, oltre la legge Cesarea, che proibiua la promotione degli Vfficiali, senza espresso consenso; e ciò seguì l'anno 374. secondo la commune opinione nel giorno 29. del mese di Nouembre, e nel settimo giorno del mese di Decembre in Domenica fù consacrato, otto giorni appunto doppo il Battesimo. Alcuni Autori differiscono nella serie degli anni, cioè 364. 365. 369. 377. e 382.

Baron. to. 4. an. 371. e to. 5. an. 397. & multi alij Scriptores. Donatus Boss. Galuanus Flāma. Platina. Sansouinus. Pau. Diaco. de gest. Roman. li. 11.

Piglia Ambrogio il possesso della cura Pastorale, riceue lettere di congratulatione, da Basilio il Magno, e da altri Prelati. Cap. XII.

PRESO dunque con applauso vniuersale il possesso della cura dell' Anime, rese le debite gratie all'Altissimo, al Popolo, ed à Cesare, e vedendo, che in quei pochi giorni, che, lasciata hauea la Prefettura, malamente veniua amministrata la Giustitia, ed ancora nello Stato alcune semblee dei Magistrati si radunauano à pregiudicio della Chiesa, ne diede parte con franchezza, e generosità all'Imperadore, il quale rispose gli in questo modo. *Ambrogio è gran tempo, ch' io hò preuisto il vostro naturale, e la libertà, che vi darebbe la Mitria, nulladimeno non mi sono opposto alla vostra elettione, conforme mi concedono le leggi, senza impiegare la nostra autorità, hò prestato libero il consenso, mediante il desiderio, che tengo di vedere in questa carica vn' huomo generoso; fate pure quello, che la legge diuina commanda, perche siamo in tempi infermi, che hanno bisogno d'vn perito Medico*, ancora gli promesse assistenza, ed aiuto, si come ce l'attestano queste parole. *Quia Deus est, qui elegit te, & adiuuabit, & ego adiutor, & defensor tuus assistam.*

Theod. lib. 4. c. 6. lib. 5. c. 7.

Donatus Boss.

Sparsa la fama della creatione al Vescouato di tanto Personaggio non solo nell'Occidente, ma nell'Oriente ancora, li Prelati Cattolici ne sentirono consolatione singolare. Il Sommo Pontefice Damaso confermò l'elettione fatta contro li Sacri Canoni, per essere Catecumeno, e ciò fè, sapendo benissimo, che grande era l'integrità, e dottrina di esso, e che sarebbe stato nei bisogni di Santa Chiesa vna Colonna, e base immobile, inuiogli per Padre, e Coadiutore quel Venerando, e Santo Vecchio di Simpliciano Cattani, Soggetto singolare nelle lettere, nelli negotij, e nella santità. Similmente per testimonio di

Sozomen. li. 7. c. 6. S. Augu lib. 8. confess. c. 2. Ripamont. lib. 3 pag. 170. Flamma c. 115

 Galuano

Galuano, Damaso dichiarollo per suo Legato in Italia; acciò souuenisse le Chiese di essa, *vt ipse alter Papa regeret cunctas Ecclesias*. Basilio il Grande, primo Prelato della Cappadocia si rallegra grandemente con la presente lettera. E l'ammistà durò trà loro fino alla morte, si come l'vso di visitarsi spesse volte con lettere, e perciò trà l'altre cose Ambrogio gli addimandò le dichiarationi sopra la Scrittura Sacra per confutare li praui dommi, si come si vede nel Examerone, e dello Spirito Santo, che mandò fuori in lingua Latina, che da Basilio erano stati scritti in lingua Greca. *Perseuerasse*, dice il Baronio, *quidem mutua inter vtrumque litterarum consuetudinem, certum est; si quidem cumplura inter eos noscuntur esse tractata. Expetijsse enim Ambrosius Basilio eius lucubrationes explicantes diuinam scripturam, tum praua dogmata confutantes; facile intelliget qui vtriusq; legerit Commentarios in Examerон, & de Spiritu Sancto, videbitq; magna ex parte, qua Basilius Gracè edidit, Ambrosius tradisse Latinis.*

an. 375.

BASILIO ad AMBROGIO di Milano.

Grandi in vero, ed innumerabili sono i doni dell'Altissimo, ma il principale è l'hauerci dato il modo di visitarci quantunque lontani, e separati, col mezzo delle lettere, e con due efficaci termini ci fà conoscere l'vno, e l'altro, cioè per la presenza, ò pratica; e per l'vso di scriuere le lettere; e con tali ragioni habbiamo cognitione di te, se bene non ti habbiamo veduto, che nella nostra Idea fusse restata specie alcuna delli tuoi delineamenti, ma solo per la fama della tua Dottrina. Rendiamo per tanto gratie al nostro Signore, che distinguerà trà le genti, chi più gli piacerà, come altre fiate diede il gouerno del suo Fedele Popolo ad vn Pastore, nel modo che fè nella persona di Amos, che di Pastore di Capre l'esaltò alla dignità della Profetia; mà di presente veggio, c'hà eletto vn'huomo nato in vna Città Regia, di sangue Illustre, di vita celibe, di scienza sublime, ed eccellente nei negotij concernenti al secolo, e l'hà destinato alla custodia della Greggia Cattolica, il quale s'è tanto bene adattato, che il tutto di questo Mondo stima dannoso, eccetto, che l'acquisto di Christo, e delle sue Pecorelle. Mi rallegro, ò huomo di Dio, che tu sij stato leuato dal mezzo de Giudici terreni, e trasferito alla dignità Episcopale; non essendo tu addottrinato dagli huomini nella Fede Santa, mà dall'Altissimo; fà buon animo, e virilmente guerreggia (che resterai vittorioso) moderando, e correggendo li difetti del tuo Popolo, ed'

in

in particolare se fusse infetto delli dommi Arriani. Rinuerdisci, e rauuiua de nostri Padri gli vsi antichi, e l'affetto, che presso di noi ti sei acquistato, procura mantenerlo, e con le continue, e scambieuoli lettere visitarci, che in questa guisa gli spiriti nostri si congiungeranno, quantunque dimoriamo l'vno dall'altro in lontani Paesi.

Il simile fecero tutti li Vescoui, come attesta egli medesimo. *Ordinationem meam Occidentales Episcopi iudicio, Orientales etiam exemplo probarunt*, ed il Baronio. *Ambrosio ordinato, totus congaudet Catholicus orbis, comunicatoriaq; literæ ex more, vltro citroq; redduntur.*

Epist. 15.

to.4.an.374.

Ambrogio dà il gouerno della Casa à Satiro suo fratello. Cap. XIII.

CONsiderando il S. Pastore, che il gouerno delle Anime vuole tutto l'huomo, ed vna continua assistenza, (onde è trito il detto, che, *sit ars artium cura animarum*) non solo per offerire à Dio quotidianamente l'Hostia incruenta, ed in tutte le Domeniche, e giorni festiui Predicare, oltre il Catechizzare, Battezzare, e Cresimare, con altre fontioni Sacre, diede il gouerno delle cose domestiche di Casa all'amato fratello Satiro. La sua portione dei beni paterni, e materni, oltre l'oro acquistato in Roma, agitando le cause, l'applicò alla Chiesa, riserbando l'vsufrutto per Marcellina sua Sorella, la quale, come diremo à suo luogo, si portò anche essa à Milano. L'oro, argento, gemme pretiose, ed altre cose distribuì ai Pouerelli, delle supellettili parte applicò alla Sagrestia, e parte esitò, seruendosi del prezzo di esse, per fare elemosine alle persone Nobili cadute nella necessità. Sapea bene egli, che non è felice colui, che possiede molte ricchezze del Mondo, ma chi stima Dio sopra tutte le cose Mondiali, ed ama li pouerelli, e perciò chiama tesoro, e ricchezza li mendichi, e bisognosi, che per mantenimento di essi, e per riscattargli dalle Carceri, vendè li pretiosi Vasi della Chiesa, non guardando ad essere notato, e censurato; asserendo egli che la Chiesa deue tenere tesori, non per conseruare, ma per souuenire li bisognosi, e ciò non solo pose in esecutione, ma à nostro ammaestramento lo lasciò ne suoi scritti registrato.

S. Ambr. orat. fun. de Satiro. Baro. to. 4. an. 375.

Ferrar. de Sanctis Italiæ die 7. Decembris.

Vigliegas.

Ser. de nō trad. Basilicis. Io. Riuius in vita S. Augustini.

Riforma il Clero. Cap. XIV.

DAtosi alla riforma del suo Clero, non solo volle, che li Chierici fossero casti di corpo, ma ancora le mani innocenti, e non auide,

non permettendo loro accostarsi alle Case delle Donne, nè tampoco hauere amistà alcuna con esse, per mantenimento dell'honestà, ch'è la vera base delle virtù, e perciò, chi nel corso di sua vita si propone il fine dell'honesto, non può trauiare dal sentiero della virtù, nè fare alcuno sinistro incontro: nè meno esso praticò con femine: Inuigilò sopra di ciò con tanto zelo, che non soffrì vedere in essi vn minimo segno, ch'offendesse il buono esempio, facendone le douute dimostrationi non solo con le riprensioni, e non vedendone l'emenda, ancora con l'esecutione, si come fè con due, in vn solo giorno, vno per leggerezza, e goffaggine, ch'hauea nel caminare, l'altro nell'atto delli diuini vfficij spesse fiate si partiua dal suo scanno, per altro degno d'ogni honore, e caro al Santo, gli scacciò, e priuò del Choro.

Lib. 1. offi.c.18.

Sequestrò ancora in casa con molte penitenze vn tale Geruntio Milanese suo discepolo, Soggetto di spirito viuace, e curioso: Questi non contento di indagare li secreti medicinali, incorse nella Negromantia (oltre essere loquace) vna fiata, ritrouandosi in compagnia di alcuni suoi amici, vantossi di notte tempo hauere preso vn'Oscelide, cioè vn Demonio con le gambe di Asino, e tosato, hauerlo condotto al Molino, Vedendosi confinato in casa, non solo non hebbe alcun riguardo ad humilmente accettare la douuta penitenza, conforme al detto di Iob, *& quella cetra, che già cantò i piacer, pianga hor le colpe*, ma furibondo prese la fuga dalla Patria, portandosi alla Corte Cesarea, per calunniare il Santo Pastore; quì per la sua audacia, e dottrina si cattiuò molti Cortigiani, che l'esaltarono alla Cathedra di Nicomedia, venendo consagrato da Elladio Antistite di Cesarea di Cappadocia, per hauergli collocato nella Corte vn suo stretto parente. Appena auuisato di ciò Ambrogio, spedì messo, e lettere in Costantinopoli à Nettario Archimandrita di detta Città, che senza dimora priuasse del Vescouato Geruntio, Nettario riceuuti gli ordini del Pastore di Milano, e volendogli esequire, fù impedito dalla potenza dei fautori del nouello Vescouo. Morto Nettario successe Gio. Grisostomo nella Sede Costantinopolitana, il quale appena preso il possesso, consacrò in Pastore di Nicomedia Pansofio, e priuò Geruntio; e si come Ambrogio scacciò quelli, che erano deprauati nei costumi, annouerò, e tirò à se quelli, che ornati erano di esemplarità, quantunque in altre Città, e lontani paesi dimorassero, trà quali fù Paolino Anicio poi Vescouo di Nola, il quale si gloriò essere ascritto nel Clero di Ambrogio. *Ego etsi à Delphio Burdigalæ baptizatus, à Lampio apud Barcinonem in Hispania per vim inflammatæ subito plebis sacratus sim, tamen AMBROSII semper, & dilectione*

Sozo.lib.8.c.6. Bar.in vita S. Amb.

cap.30.

Pau. Epist. 42. ad Alipium.

dilectione ad fidem nutritus sum, & nunc Sacerdotij ordine confoueor. Denique suo me Clero vindicare volui, & si diuersis locis degam, ipsius Presbyter censeam.

Sradicò, ed estirpò à poco à poco e gli sterpi, e le spine de gli vsi, e dommi Arriani, e gentili, dai quali hebbe infinite persecutioni, si come diremo à suo tempo, originate per essersi fatto consacrare da Vescouo Cattolico. Trà l'altre cose proibì i bagordi, che si vsauano nel primo giorno dell'anno, celeberrimo non solo presso li Romani, come presso le Nationi Barbare, venendo solennizzato ad honore di Giano, ed istituì vn solenne digiuno per memoria della Circoncisione del Saluadore. Vsauano quei Gentili nell'eclissare la Luna vscire dalle case nelle strade facendo grande strepito con Catini, e Caldaie di Ferro, di Rame, e di Bronzo, asserendo superstitiosamente, che li Diauoli la perseguitauano per annichilarla, & vdendo il fracasso delle Caldaie, senza fallo con celerità nel baratro oscuro si precipitauano, questa proibitione fatta da Ambrogio recò non poco disturbo ad alcuni, che inuecchiati in tale follia erano contumaci agli ordini del S. Pastore, che perciò fè loro vn sermone molto erudito. Abolì ancora l'vso antico de' Banchetti, e conuiti, che à pro de pou[e]r[i] [illegible] nelle Chiese, vicendeuolmente si faceuano nelle solennità dei Martiri, ed erano stati istituiti dall'Apostolo, che poi si erano ridotti in licenze indegne, e sensualità, e più tosto par[e]uano sacrificij al Ventre, che opera di pietà. Ordinò anche si digiunasse le Calende di Febraro ad honore della Purificatione di Maria Vergine.

Ser. 11. de tempore.

Diede esempio della sua persona, digiunando tutta la settimana, eccettuati però il Sabbato, la Domenica, e le solennità de Martiri, nelle quali vsò conuitare Amici, e Titolati, trà quali Arbogasto valoroso Capitano di natione Franco, e Vincentio Prefetto delle Gallie (oltre li Vescoui, Prelati, ed altri) li quali si gloriarono più fiate essersi trouati alla mensa di Ambrogio, si come leggiamo nel Borghino indagatore delle Toscane Antichità, che essendo Arbogasto restato vittorioso nella guerra contro Marcomere, Genobaldo, e Sumone Rè de Franchi, fatta la pace, e da essi conuitato, confabulando, secondo il solito delle mense, ed interrogato se conosceua Ambrogio, con segni di giubilo rispose, che non solamente lo conosceua, ma gloriauasi più volte d'essere stato alla sua mensa; ciò vdendo li Barbari, mirandosi l'vn l'altro, con ammiratione dissero, non è merauiglia, se vittorioso ne vai in tutte le tue imprese, poiche tieni amistà di quello Ambrogio, che commanda al Sole, che stia immobile, e l'obbedisce senza fallo. Non voglio tralasciare, che esso, benche

Paulinus. Secundus Seuerus lib. 1. Dialog. c. 17. Tra. delle Chiese Fiorentine fog. 360.

inuitato, non acconsentì pur vna fiata mangiare in casa d'altri, asserendo essere necessario astenersi da tre cose, cioè, *vt nemini vxorem quereret, nullique militiam suaderet, neq; ad conuiuium inuitatus accederet.*

Ordina l'Vffitio Diuino, il quale da S. Gregorio il Grande fù approuato, e da Carlo Magno disprezzato. Cap. XV.

DEputò l'hore per assistere all'Vffitio Diuino, pernottando in oratione. Compose molti hinni, & ordinò il canto, che la Chiesa Orientale ne prese il metro: *Verum,* dice Agostino, *in Oriente, vnde etiam Mediolanensis Ecclesia sub Ambrosio Ecclesiastici formam cantus accepit, suauiori vocum concentu, qui audientium animos licet tristes erigere, atque mulcere posset, hymnos, psalmosque concini solitos esse.* Hoc tempore, dice Paolino, *primo antiphonæ, hymni, ac vigiliæ in Ecclesia Mediolanensi celebrari cæperunt.*, e perciò fù calunniato il S. Pastore, che inuentasse modi per traere à se il Popolo: Aggiunse le Vigilie notturne, e li digiuni nelle Vigilie dell' Ascensione di Christo, Epifania, Natiuità di Maria Vergine, SS. Geruaso, e Protaso, Nabore, e Felice. Quest'Vffitio, e canto, per lo spatio incirca di quattro secoli da molte Chiese fù osseruato, e da Gregorio il Magno egregiamente lodato, ed approuato in questo modo. Radunando il Santo Pontefice tutti gli Vffitij, giua con esatta diligenza riducendoli ad vso, e modo facile, per meglio dare lodi all'Altissimo. Portatosi *ad limina* l'Arciuescouo di Milano per nome Costantino, familiarissimo del detto Pontefice, mediante la carica d'Oratore presso di esso à nome di Lorenzo suo Antecessore, sì anche del Popolo Milanese, mentre era Diacono di detta Chiesa; doppo li compimenti, ed altri discorsi, Costantino trattò con Gregorio dell' Vffitio Ambrogiano, di che inuaghito il Papa, dall'Arciuescouo gli fù presentato, scritto da mano perita, e nello stesso atto fù veduto vno splendore sì grande, che restati abbagliati tutti gli circostanti, à terra cascarono, eccetto il Sommo Pontefice. Letti i libri con gusto singolare, estrasse molte cose, aggiungendole al suo Breuiario, ed in questo tempo la Chiesa Romana cominciò ad vsare l'Vffitio Gregoriano. Non è da tralasciare come S. Carlo Magno oprò presso la Sede Apostolica, mentre era Pontefice Adriano, che si radunasse vn Sinodo in Roma, per abolire l'Vffitio Ambrogiano, accioche tutti li Diuini Misteri si vsassero conformi al rito di S. Gregorio, ma Eugenio suo Padrino, ò come altri vogliono suo Cancegliere, Vescouo di Francia, con

Paulinus. S. August. lib. Confess. Vigliegas. Sermo de Basil. non tradendis, ac. ser. de Psal. 109.

con ogni senso si oppose, che scompigliò il tutto; onde per acquietar il negotio, con somma prudenza dal Pontefice fù ordinato vn solenne digiuno di trè giorni, ed anche decretato, che sopra l'Altare de gli Apostoli collocati fussero li Messali delle Chiese Romana, ed Ambrogiana, segnati, e serrati con li sigilli Pontificij, Cesarei, e di altri Prelati; acciò Sua Diuina Maestà con qualche miracolo additasse quale di quelli vsare si douesse nella sua Chiesa, e chiuse le Porte, bene guardate dalle guardie del Papa, e di Cesare, si attendesse all'orationi fino al terzo giorno, nel quale all'apparire di Febo il Sommo Pontefice assieme con Carlo Magno, Prelati, Baroni, Clero, e Popolo portaronsi alla Chiesa, doue peruenuti, con ammiratione di tutti, le Porte senza essere toccate da alcuno miracolosamente si spalancarono, entrati nella Basilica, peruenuti al Santuario, prostrati à terra, viddero diuinamente aprirsi li due Messali, e dal Pontefice fù esclamato osseruare si douesse l'Vfficio d'vno di quei due Messali, che più à loro piacesse, e da Carlo Magno, ed altri Prelati fusse accettato il Gregoriano, eccetto però l'Archimandrita dell'Insubria, ma non già l'accettarono li suoi Suffragani, e Conprouinciali. Non mancano però altri Autori, asserire, come il Messale Gregoriano fusse trouato disciolto, e tutti li fogli sparsi, e dilatati per il pauimento della Chiesa, ed il Messale Ambrogiano solo aperto nel mezzo dell'Altare, e dal Sommo Pontefice fusse decretato, che vniuersalmente si vsassero li riti Gregoriani, eccettuata però la Diocesi di Milano, nella quale si seguita lo stile di S. Ambrogio. Partitosi l'Imperadore di Roma, per far ritorno in Alemagna, peruenne in Milano, doue radunò buon numero di Brouiari, e Messali Ambrogiani, portandoli nella Germania, per disperderli, ò come altri attestano, li bruciò. Non è dubbio alcuno, che il detto Cesare trattasse con il Sommo Pontefice circa li riti Ecclesiastici, perche esso era in ogni genere virtuosissimo, e desideraua, che tutte le fontioni, ed ordinationi Ecclesiastiche esercitate fussero nella Chiesa di Dio con singolar puntualità in ogni luogo. Al suo ingresso in Roma fù riceuuto da Adriano con l'assistenza di 155. Vescoui, e grande numero d'Abbati, ed altri Prelati, e forse in tal occasione si douette celebrare la Sinodo. Venendo di poi il B. Eugenio à Milano, fù riceuuto, ed honorato con applauso da Milanesi, e salutato per Difensore, e Protettore della Chiesa Ambrogiana, ed in fine soprapreso dal sonno eterno, dal Clero, e Popolo gli furono celebrate solenni esequie, e nella Chiesa di S. Eustorgio à Porta Ticinese fù sepellito. Il sopradetto Vfficio fù ordinato dal nostro S. Pastore nella Basilica Portiana detta S. Vittore al Corpo, e da tutti gl'Ortodoxi

Paolo Morigi lib. 2. cap. 6.

fù osseruato fino al tempo di S. Carlo Magno.

Autorità de' Scrittori.

S. Ambro. ser. de basi. nō tradendis to. 4. & ser super psal. 109.

Hymnorum quoque meorum carminibus deceptum populum ferunt. Ieiunauimus Sabbato, Vigilias celebrauimus, orationibus pernoctantes instituimus.

S. August. lib. Confess.

Verum in Oriente, vnde etiam Mediolanensis Ecclesia sub Ambrosio Ecclesiastici formam cantus accepit, suauiori vocum concentu, qui audientium animos, licet tristes, erigere, atque mulcere posset, hymnos, psalmosque concini solitos esse.

Paulinus.

Hoc tempore primo antiphonæ, hymni, ac vigiliæ in Ecclesia Mediolanensi celebrari cœperunt.

Galuanus Flamma in fine suæ Chronicæ citans lib. 2. S. Datij sic ait. Constantinus factus Archiepiscopus Mediolani cum suis suffraganeis, & militum turmis volatus, Papam Gregorium, qui omnia officia Ecclesiarum in vnum conflauerat officium, adijt; Officium Ambrosianum mirò modo collaudauit. Quo audito, Papa dixit. Ecclesia Ambrosiana in suo statu permaneat. Cumque libri Officij Ambrosiani Papæ Gregorio præsentarentur tanta lux apparuit, quod omnes Cardinales præter Papam ad terram prostrauit. Papa libros perlegit, ac per omnia officium illud approbauit; multa inde extraxit, libros reddidit ex tunc Ecclesia Romana Gregoriano Officio, & Mediolanum Ambrosiano vsa sunt, vsque ad tempora Caroli Magni per annos CCC.

Idem Flamma loco citato. Carolus Magnus in Synodo cum Papa Adriano tractauit, vt omnia mysteria diuina sub vno clauderentur Gregoriano Officio. Qui veniens Mediolanum, omnes libros B. Ambrosij, aut combussit, aut vltra montes misit. B. Eugenius Episcopus Galliæ Caroli Magni Patrinus, concilio superuenit, & mirò modo exclamans, ait. Heu heu doctrina mundi, tam Græcorum, quam Latinorum obnubilatur, mysterium perijt mysteriorum, flos Gregoriani Officij, quo illud officium est ornatum, opprimitur; orbis doctrina elabitur. Tunc Papa consentiente Synodo, duo Missalia super Altare B. Petri posuit &c.

Sigonius de Regno Italiæ lib. 5. pag. 144. ait. Eo cognito Adrianus ex templo sacros ex Italia proceres Aduocati, & cum Episcopi CLV. Abbatesque plurimi conuenissent, Carolum solemni occursu ciuitatis excipitur, atque ad eos de illius honoribus rettulit.

Donatus Bossius in sua Chron. an. 387. sic ait. B. Ambrosius ordinauit

ordinauit Officium Ambrosianum, quod fuit priùs decantatum ab Christianis per annos quingentos ante Officium Romanum, quod dicitur S. Gregorij Papæ, & etiam vsque ad tempus Caroli Magni.

Crea molti Sacerdoti, ed altri Vfficiali della sua Chiesa. Cap. XVI.

DOPPO vn solenne digiuno di 4. giorni continui elesse 72. Sacerdoti, ad imitatione delli 72. Discepoli del Saluadore, acciò gli fussero di sollieuo nelle fatiche ecclesiastiche, nel gouernare le Anime, che di poi la Chiesa Romana per tale essempio hà eletto le 72. Base, ed Angoli della Fede Cattolica, che sono li Purpurati. Diede il nostro Ambrogio per loro superiore vn Primicerio, e li distinse in gradi, e dignità, cioè 24. Cardinali minori subordinati in Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, che per loro capo diede l'Arciprete; costituì gli Ostiarij, i Lettori, gli Esorcisti, e li Notari; Stabilì ancora i Decumani in forma di Seminario, di doue si cauauano li Collegi de Canonici, essendo dotti, e di vita celibe, e gli distribuì in più Chiese, ordinãdo loro, che tutti li Venerdì si congregassero in luogo à ciò destinato per istruirli nelle sacre fontioni, ed vffitio diuino, licentiandogli in fine con vn ragionamento spirituale; e per maggior intelligenza annoueraremo le dignità, ed vffitij; Il più Antiano delli 24. Cardinali minori fù detto Arciprete; delli sette Diaconi il primo fù detto Archidiacono; ed alli Suddiaconi costituì l'Archisuddiacono. Le dignità furono, due Primiceri, trè Arcipreti, quattro Archidiaconi, quattro Suddiaconi, sei Notari, sette Lettori, trè Prefetti del Canto, e 17. Sacerdoti, otto de' quali erano Ostiarij, e noue Custodi. Inoltre 10. Huomini venerandi con l'habito Clericale, e 10. Donne di matura età con la veste negra, cinte di corame, velate la testa; questi in tempo della Messa, doppo l'Euangelio, e Simbolo, con la Croce auanti processionalmente si portauano (si come fanno di presente) alli cancelli del Santuario, offerendo in vasi pretiosi al Sacerdote il Pane, ed il Vino, figurando la legge antica, quando l'huomo, e la donna giuano al Tempio ad offerire, e perciò sono detti li Vecchioni della Scuola di S. Ambrogio. Li sopradetti 72. Sacerdoti furono nominati Vescoui, esercitando le fontioni Episcopali, incedendo con la Mitra, Pastorale, ed Anello, trà li quali vno era detto *Coepiscopus*, cioè Suffraganeo, quantunque corrottamente fusse detto *Corepiscopi*. Tale elettione fù fatta dal nostro Ambrogio nella Solennità della Natiuità di Christo, dando gli Ordini sacri, e minori, secondo la capacità di ciascuno.

Bossius 20. 390. Flamma c. 120. 122. Ripamontius li. 5. pag. 342. 343. Beroldus.

Autorità, e sentenza.

Beroldus,&Gal.Flamma loco supradicto sic aiunt. *Indicto Ieiunio quatuor dierum in Vigilia Natiuitatis Domini, ordines sacros tenuit, & ordinauit Archipresbyterum, septem Diaconos, vigintiquatuor Sacerdotes, tàm Diaconos, quàm Subdiaconos erant Cardinales. Item Sacri Palatij Notarios multos, siue Acholytos, quorum aliqui dicti sunt Notarij maiores, aliqui minores. Item Exorcistas, Lectores, & Ostiarios. Item Sacerdotes LXXII. qui ideo dicti sunt Episcopi, qui Episcopalia insignia deferebant: incedebant enim mitrati cum Baculo Pastorali, Annulis manibus insigniti; inter hos vnus erat Corepiscopus, idest Primicerius Sacerdotum. Consumatis autem cunctis ordinibus Sacris, B. Ambrosius simul conuocans omnes Episcopos Ordinarios, Cardinales, & Decumanos eis benedixit.*

Conuerte molti alla Fede, Battezza S. Agostino, ed altri. Cap. XVII.

LA chiarezza, eleganza, e vehemenza di spirito, che mostrò nel predicare tutte le Domeniche, spiegando diuini Archani, feronsi, che si cattiuò qualsiuoglia cuore, etiamdio ostinato, & hebbe fortuna tirare alla Fede quel famoso soggetto Affricano. Questi per nome Agostino, insigne, e celeberrimo nelle lettere, cascato nell'Heresia di Manes seruo Persiano, che asseriua essere due Dei nel Mondo, cioè vn cattiuo, al quale era soggetto il corpo humano, e l'altro buono, che possedeua inprigionata nella materia l'Anima, come parte della sostanza, e perciò daua al Saluadore corpo fantastico, giudicando cosa indegna del Verbo vnirsi personalmente alla carne: In questa opinione, ed Heresia era cascata la Persia, ed altre Prouincie, ma alla fine il detto Manes pagò il fio di tanta sceleratezza con la propria pelle, che d'ordine del Rè di Persia fù scorticato. Seguitando dunque Agostino tale opinione, e diuenuto difensore di sì enorme Setta, si vnì con li Vescoui d'essa, ed in particolare con vn tale Fausto: Partitosi Agostino d'Affrica, ed arriuato a Roma, quì fù dichiarato Lettore di Rettorica, indi con la medesima carica fù destinato nella Scuola Palatina di Milano, e perche la fama del nostro Ambrogio rimbombaua per tutto, come vno de più Santi, e dotti huomini della terra, appena arriuato in Milano si portò al Vescouato a riuerirlo, dal quale fù accarezzato, ed abbracciato nel modo, che fà vn Padre al suo figliuolo, mostrandogli segni d'allegrezza circa la sua venuta à Milano, e

perciò,

perciò Agostino gli restò talmente obligato, che lo cominciò ad amare non come Dottore, e Predicatore della verità, ma come huomo benigno, e letterato, e perciò cominciò andare alle sue prediche; e opinione, che Ambrogio stimasse tanto l'acutezza dell'ingegno di Agostino, temendo molto che la sua Greggia restasse infetta dalli falsi, e sottili argomenti, che perciò pregasse Sua Diuina Maestà liberarla dalla Logica di tanto ingegno, si come istituì nelle Litanie, *& ne conflictu*; dice il Coriolano, *inuaderet in publicis quotidianisq; obsecrationibus piè sanctèq; demandauit decantari: Vt Deus ab Augustini logica eos tueretur*, e per non tediare il Lettore, non staremo à narrare tutte le cose di quest'attione, ma solo diremo, che doppo alcuni giorni amollito il suo cuore, e conoscendo la verità della Fede Cattolica, desideraua abboccarsi con il Santo Pastore, & andando spesse fiate al Vescouato, non hebbe fortuna trattare seco, trouandolo di continuo occupato; alla fine conferito il suo desio à Simpliciano, acciò che l'istruisse; si come ancora significò il tutto ad Ambrogio per lettera pregandolo di consiglio salutare, e che libro leggere douesse; ottenne grata risposta per bocca di Simpliciano, che leggesse il Profeta Isaia; di subito ritiratosi fuori di Milano nella possessione, e giardino d'vn suo Amico, per nome Verecone, e sotto l'ombra d'vn Fico leggendo ne hebbe la vera cognitione, e si dispose riceuere con singolare diuotione il Battesimo con Alipio caro Amico, e Conpatriotto, Deodato figliuolo naturale, ed altri; Di poi entrato in Milano fù riceuuto da Ambrogio con tenerezza cordiale, ed alla fine lo mondò con il Santo lauacro, vicendeuolmente composero l'hinno, ò canto *Te Deum laudamus*; e ciò seguì circa l'anno 386.: vna delle più potenti cause, che ridussero Agostino alla Fede, fù il considerare la pudicitia d'Ambrogio, e perciò confessa egli *Celibatus tantum eius mihi laboriosus videbatur*. Ambrogio, vedendo alle sue prediche Agostino, se ne rallegraua, e pregaua Iddio, che l'illuminasse, per essere quello figliuolo di Monica Matrona pia, e diuota. L'Oratorio doue Agostino riceuette il Battesimo era detto *Ioannes ad Fontes*, era Parochia, che cō le serie degli anni fù dedicato al suo nome, e per tāta memoria nell'Altare si conserua quel Vaso marmoreo, nel quale fù battezzato; ed il Capitolo della Cathedrale nella solennità di tanto Dottore processionalmente vi si portaua a celebrarui li diuini Vfficij. Il Giardino di Verecone, doue sotto il Fico Agostino vdì la voce Angelica, e si conuertì, è dietro al Giardino dei Monaci, dai quali vi è stato edificato vn vago Oratorio dedicato a S. Remigio, e l'anno 1620, fù restaurato, & abellito nel modo, che si vede dall'Abbate Stefano

fano Lonati; doue sono infinite Indulgenze nelli Giouedì, e Venerdì della settimana Santa; quì concorre tutto il Popolo Milanese d'ogni sesso, tirato sì dalla diuotione, come dalla curiosità, passandosene per li magnifici Claustri del Monastero. Oltre alla conuersione d'Agostino, e di tanti altri, nell'atto della predica illuminò della vera Fede vn famosissimo letterato Arriano, il quale portatosi alla Chiesa con intentione di censurare, e calunniare il Santo, e disputare con esso, giudicando restare vittorioso à prò degli Arriani, e vilipendio dei Cattolici, visibilmente vidde, ed osseruò, che vn'Angelo somministraua al S. Pastore le parole nell'orecchia: senza dimora l'Arriano prostrato ai piedi d'Ambrogio scoprigli la sua praua intentione, chiedendogli perdono, ed insieme il Santo Battesimo. Battezzò ancora Euodio compatriotto di Agostino, il quale esercitaua la Militia in Milano.

Autorità de' Scrittori.

S. Augustinus lib. 5. confess. c. 13. *Et veni Mediolanum ad Ambrosium Episcopum in optimis notum orbi terræ &c. suscepit me paternè ille homo Dei, & peregrinationem meam satis Episcopaliter dilexit, &* lib. 5. c. 2. *ità vt sæpe erumperet, cum me videret in eius prædicatione gratulans mihi, quod talem matrem haberem.*

Io. Riuius in vita S. Augustini lib. 1. c. 1. §. 14. 15. 29. sic ait. *Ambrosium disputantem in populo audiebat perstudiosè, facundiam explorans rerum incuriosus, & contemptor, & delectabatur suauitate sermonis, quamquam eruditoris, minus tamen hilarescentis, atq; mulcentis, quam Fausti, quod attinet ad dicendi modum. Nec facultas daretur conferendi cum Ambrosio, quod volebat, sicut volebat propter eius occupationes, audit illum omni die Dominico verbum veritatis tractantem. Insinuauit per litteras Ambrosio pristinos errores suos, & præsens suum votum, vt ab eo eliceret; quod potissimum de libris sanctis legendum iudicaret, quo præcipiendæ christianæ gratiæ paratior, aptiorq; fieret. Iussit Ambrosius Esaiam Prophetam &c.*

S. Datius lib. 10. c. 1., & nonnulli alij Scriptores sic aiunt. *Deo opitulante à B. Ambrosio cunctis fidelibus adstantibus, & videntibus baptizatus est, & confirmatus est in quibus fontibus Spiritus Sanctus dabat eloqui illis TE DEVM LAVDAMVS decantantes, cunctis qui aderant audientibus, & videntibus simulq; mirantibus ediderunt, quod ab vniuersa Ecclesia Catholica vsq; hodie tenetur, & religiosè decantatur.*

Libera

libera la Chiesa dall'Heresia Arriana, e s'affatica di battezzare gran numero di Infedeli. Cap. XVIII.

LA fatica, che fè nel battezzare con le proprie mani gran numero di persone, haueria in vero infiacchiti cinque Vescoui, secondo il testimonio di molti Scrittori. L'Italia si può gloriare essere già restata libera dall'Heresia Arriana, mercè della dottrina, & esemplarità di tanto Pastore, che non guardò à disagio, dispendio, persecutione, e simili altre cose, per mantenimento della vera Fede, e perciò il Bossi, ed il Galesino ne dicono l'vno queste parole. *Anno sequenti S. Ambrosius Mediolani Episcopus, omnes in Italia ad fidem rectam conuertit, & Aquileienses clerici quasi chorus beatorum haberetur;* e l'altro seguita. *Hic cœlesti sua virtute, & admirandæ vigilantiæ studio Italia pœnè tota, Arrianæ impietatis tenebris circumfusa, ad catholicæ fidei lucem reuocata.*

Paulinus.

Doppo quattro anni se ne và à Roma. Cap. XIX.

DOPPO quattro anni in circa del suo Vescouato per vrgenti affari destinò portarsi a Roma, doue veniua àspettato dai Parenti, Amici, ed in particolare da Marcellina sua Sorella. Preso il camino alla volta di Bologna, passati li Promontorij, peruenne in Fiorenza, doue fù accolto non solo da Theodoro Vescouo di detta Città, ma da tutta la Nobiltà, ed in particolare da Chiaro, Soggetto ricco, e stimato, il quale volle trattenerlo nel suo Palazzo; quì il nostro S. Pastore hebbe occasione spesse fiate trattare con Zenobi Girolami Archidiacono di quella Cathedrale, Persona insigne non solo per la bontà di vita, quanto per le lettere; con esso strinse il vincolo di vera amicitia, si come in più occasioni lo dimostrò, che appena giunto in Roma, ne fè ottima relatione al Pontefice Damaso, che lo chiamò à se, seruendosene in negotij di consideratione. Nel partire di Fiorenza il nostro Ambrogio dal sopradetto Chiaro con singolare affetto, ed humiltà gli fù offerito, e consegnato vn suo figliuolo per nome Eugenio, acciò l'istruisse nella via del Signore, con ciglio lieto dal S. Pastore fù accettata l'offerta, ed in sua compagnia lo condusse à Roma, e di poi à Milano, doue diedegli l'habito clericale, istruendolo nelle lettere, ed opre di pietà, che in breue lo fè diuenire vera norma di perfettione; proponendo il di lui esempio alla sua Corte, ed in particolare alla Sorella Marcellina, si come celo attesta in vna sua lettera *imitare Eugenium*. Doppo non sò, che intervallo

Epist. ad Marcellinam.

teruallo di tempo tornando il S. Pastore alla volta della Toscana da Zenobio, e dalla Nobiltà furono fatte calde istanze à S. Simpliciano, acciò impetrasse dal seruo di Dio Ambrogio lasciare nella Patria Eugenio, per istruire quel Clero; appena il nostro Antistite intese da Simpliciano il pio desiderio, che condescese alla petitione, lasciandogli consolati con la presenza, ed assistenza del loro Cittadino Eugenio. Portò il caso, che nel gire à Roma, fermatosi per la strada in vn publico albergo à pigliare riposo (ò come altri attestano inuitato in vna Villa nelle parti di Toscana) venne ossequiato, e seruito dal Padrone dell'habitatione, il quale nel discorrere con il S. Pastore, millantauasi audacemente essere felicissimo, non solo per li beni di fortuna, e sanità, come per li negotij, che gli riusciuano ottimamente, attribuendo il tutto alla Fortuna. Vdendo Ambrogio, che questo tale non daua le douute gratie all'Altissimo, alzatosi in piedi, e riuolto à Simpliciano, ed altri suoi Preti, partiamoci, disse, di questo luogo habitato dagli Spiriti d'Auerno, e non da Dio; ed ecco, che appena vsciti dalla casa, apertosi il terreno ingoiò la fabbrica con gli habitatori, rimanendoui vn Lago, nel quale non si ritroua il fondo, & è stato poi nominato il Lago di S. Ambrogio, hora detto Lago Scuro, pure ne' confini di Fiorenza, e di Siena, nella Diocesi di Colle, ò come altri dicono, il detto Lago è nella Valle Aspra, Diocesi di Grosseto, doue è l'Abbadia di S. Antonio d'Ardingescha, e perciò S. Antonino, trattãdo degli Ordini Agostiniani, dice *Ann. MCCXXII. Innocentius III. confirmauit locum S. Antonij Nardingentæ, qui est in Prouincia Senensi apud Lacum Ambrosianum.*

Petr. de Natal. loco citato. Maurolicus de patientia damni lib. 5. c. 3. Iacobus de Voragine. S. Ant. par. 2. t. 9. c. 7. §. 2. Ripamont. lib. 3. pag. 183.

Peruenuto all'Alma Città Romulea, e sparsasi la fama del suo arriuo; li Senatori, i Prelati, i Parenti, ed Amici con segni di letitia girorno á visitarlo, pregandolo consolare il Popolo Romano con vna Predica. Trà gli altri, che fecero ossequio al nostro Ambrogio, fù Simacho, Sogetto qualificato, e stimato non solo per la dottrina, e facondia, e richezze, come per la dignità Senatoria, e Prefettura; Questi quantunque Gentile, pregiossi tenere amistà con Ambrogio, e Satiro fratello, annouerandogli trà li maggiori amici, che tenesse.

Portatosi nel Vaticano à rendere il debito vassallaggio, ed obbedienza al Sommo Pontefice Damaso, con lieto ciglio fù accolto, e doppo molti discorsi di negotij graui, gli ordinò sodisfare in publico al Popolo con vn diuoto discorso: vbbidì Ambrogio ai cenni del Pontefice, e consolò li Romani con la parola diuina, interuenendoui il Sommo Pontefice, il Senato, Nobiltà, e Plebe; L'allegrezza di Marcellina in vedere l'amato fratello non può esprimersi cō la penna;

Candida compagna, ouero donzella di Marcellina lo miraua, riducendosi à memoria, quando da fanciullo gli porgeua la destra, acciò gliela baciassero nel modo, che s'vsa alli Vescoui: accortosene Ambrogio, riuolto ad essa con faccia gioconda, disse, ecco, ò Candida, che sono Vescouo. Nel tempo, che dimorò in Roma ad istanza della sorella visitò vna Nobile Matrona inferma, iui offerì il Santo Sacrificio, e lasciolla libera, si come vna Paralitica nel toccare, e baciare le sue vestimenta, diuenne incontinente sana.

Autorità degli Storici.

S. Antoninus, & Io. Tortellus apud Surium sic aiunt. *Transeunte autem B. Ambrosio per Florentiam Zenobium ipsum visitare, & virum prefectum, & doctissimum sibi intima, & familiari quadam dilectione astrinxit. Nempe ad Vrbem deueniens Ambrosius Damaso Præsuli sanctimoniam, & sapientiam patefecit, quamobrem Damasus eum ad se accersiri fecit, & secum manere constituit.*

Pars 2. Histor. to. 10. c. 13. In vita S. Zenobij.

Petrus de Natalibus. *Territus cum socijs festinus discessit, dicens ibi tutum non esse permanere, vbi non erat &c.*

Ripamontius loco citato. *Statim vbi Romam peruenerit, dedita per vrbem famam, conuenisse Proceres ad illum, & rogasse vti de fidei mysterijs ad multitudinem concionarentur &c. neque recusatum ab Ambrosio. Ita ingenti omnium lætitia, magnoque animorum motu concionem auditam. Ei Damasum quoque Pontifex maximus interfuisse.*

Baronius. *Symachus Senatorum præcipuus vir consularis, & si Gentilis, dilexit Ambrosium, & Satyrum, vt inter intimos amicos eos adnumerauit.*

In Vita S. Ambrosij.

Petrus item de Natalibus. *Post annos quatuor Romam venisse, matre defuncta, & Germana manum eius oscularetur, subridens dixit in se iam impletum, quod puer vaticinatus fuerat. Vbi etiam Paralytica in lecto cubantem; sola vestimenti eius contactu sanam effecit.*

Si porta nella Dalmatia, elegge, e consacra nella Città di Sirmo vn Vescouo Cattolico. Giustina Imperadrice si disgusta. Cap. XX.

Fatto ritorno da Roma alla sua Greggia, entrato nella Chiesa, consolò il Popolo con vn sermone; e stando intento nell'istruire le Anime à se commesse, dalla Città di Sirmo gli furono diretti Oratori, acciò si degnasse quanto prima colà trasferirsi ad eleggere, e

ser. 1. tom. 5.

consacrare vn nuouo Pastore, per la morte di quello, che già vi era? Questa elettione s'appartenenua à lui, per essere la Prouincia dell' Illirico nella Dalmatia, doue la Città di Sirmo, annessa all'Insubria era raccomandata all'Archimandrita di Milano. Riceuuta l'ambasciata, si portò con celerità à quella volta, e giudicò non mettere dimora, hauendo vdito, che l'Imperadrice Giustina fautrice della Setta Arriana era arriuata nella detta Città. Giunto Ambrogio à Sirmo, fù incontrato da quel Clero, e Popolo. Intimato il congresso, e venendosi all'atto dell'elettione, Giustina con la sua fattione voleua per Vescouo vn' Arriano, ciò vdendo, Ambrogio con zelo diuino ostò alla petitione heretica, e con vn dotto sermone animò gli Fedeli ad eleggere Annemio huomo dotto, e Santo, si come senza dimora fù eseguito, con disgusto dell'Imperadrice.

Paulinus. Petrus de Nat.

Io. Mar. Fannianus lib. 4. de bello Arriano.

Traualuit cura Ambrosij populique fauentis.

eletto, & acclamato per Vescouo Annemio, furono eretti due Troni, ò Seggi, l'vno alla destra per Ambrogio, che doueua fare le fontioni Pontificie, è consacrare il nouello Vescouo; l'altro all'incontro del primo per l'Imperadrice, la quale piena di sdegno, rodendosi il cuore di rabbia, interuenne alla fontione, lagnandosi con le sue Matrone, ch'Ambrogio fusse stato sì ardito esercitare in faccia sua, e contro sua volontà simili fontioni, che se non hauesse hauuto tema di Gratiano suo figliastro, ed Imperadore, Protettore d'Ambrogio, senza dubio l'hauerebbe scacciato. Vna Matrona, ò Damigella adulatrice, conforme al solito della corte, e delle donne vane, e superbe, giudicando diuenire arbitra, e dominatrice della gratia dell'Imperadrice, alzatasi dal suo luogo con velocità portossi dauanti al Seggio d'Ambrogio, e con donnesca sfacciataggine presi i lembi delle vesti Sacre del Santo Pastore procurò farlo descendere dal Seggio, e che non fà vn'animo dominato dall'Ira? come bene cantò vn Poeta

Vn crudel moto violente è l'Ira,
Che in fosca nube il triste animo vela,
E d'amaro bollore il cor circonda,
Coprendo i labbri d'arrabbiata spuma.

Ambrogio vedendo, che la femina era dominata dall'Ira, con ciglio sereno riuolto ad essa, rispose in questo modo. O donna, se bene io sono indegno di tanto Sacerdotio, non ti è lecito mettere le mani sopra gli Ecclesiastici, perciò guardati dalla diuina vendetta, ò miracolo: ed ecco, che la notte assalita da eccessiui dolori, vscì di vita? e dal S. Pastore con singolare dolore fù accompagnata alla Tomba. Ammirati di tale accidente gli Arriani, restarono

rono intimoriti, e confusi, ma non già la peruersa Imperadrice, riserbando nel suo cuore il veleno dello sdegno, per fare à suo tempo la vendetta, ed è pur vero l'auuertimento dell'Ecclesiastico. *Non est ira super iram mulieris*.

c. 25.

Autorità.

Io. Marcus Fannianus.

lib. 4. de bello Arriano.

Regia serua manu presam temerariam vestem
Ambrosij traxit, cœpto deducere credens
Consilio.

Baronio. *Et si ego indignus tanto Sacerdotio sum, tamen non conuenit, vel professionem tuam in qualemcunq; Sacerdotem manus inijcere; vnde debes veteri Dei iudicio, ne tibi aliquid eueniat. Quod dictum, exitus confirmauit; nam alio die mortuam ad sepulchrum vsq; deduxit, gratiam pro contumelia rependens.*

nu. 4. an. 38.

Ambrogio và al Concilio di Aquilea; sententia duoi Vescoui Heretici. Cap. XXI.

NON passò molto, che l'Imperadore Gratiano per alcuni affari si portò in Sirmo circa l'anno 381. doue accorsero alcuni Vescoui Settatori d'Arrio, trà li quali Claudiano, e Secondiano, li quali simulando essere veri Cattolici, porsero suppliche à Cesare fasse congregare vn Generale Concilio, acciò fussero ventilate le loro pretensioni, lagnandosi essere stati scacciati da tutti i luoghi dai Cattolici. Mosso Cesare à pietà, medianti le loro suppliche, ed ossequio, condescesse alle loro simulate petitioni. Vdendosi da Ambrogio tanta nouità sì pregiudiciale alla S. Chiesa, oprò in modo, che l Imperadore annullò il già publicato Decreto, asserendo il S. Pastore essere attione indegna affaticare tutti li Prelati di S. Chiesa per due soli Vescoui heretici; ma si bene si radunasse vn Sinodo, nel quale solo interuenissero li Prelati Orientali, e niuno fusse sforzato accorrerui. Restato Gratiano capace dalle verdadiere, e potenti ragioni d'Ambrogio, e mosso à sdegno contro li due Vescoui, fè publicare la Sinodo in Aquilea, doue Ambrogio vi si portò con la comitiua di questi Vescoui, cioè. Euentio, ouero Inuentio di Pauia, Bassano di Lodi, Superantio di Tortona, Limenio di Vercelli, Annemio di Sirmo, Sabino di Piacenza, Felice di Comò, Eusebio di Bologna, e Diogene di Genoua, condusse ancora in sua compagnia Gaudentio di Brescia, Giouane d'ottimi costumi, che doppo la morte di Filastro Vescouo di quella Città dal Popolo Bresciano, e da Ambrogio fù eletto successore.

Baro. in vita S. Ambrosij.

Epi. Sinodales. Morigia lib. 2. c. 4. 5.

Pietro Paolo Orman. nelle Vite de' Vescoui di Brescia m. s.

Arriuato l'Archimandrita dell'Insubria con li sopradetti Prelati in Aquilea, fù incontrato dall'Antistite Aureliano, Clero, e Nobiltà, e con segni d'affetto vicendeuole vennero accarrezzati, e seruiti: Di poi giunti i Legati della Francia, ed Affrica, si diede con solenni ceremonie principio alla prima Sessione il dì 5. del mese di Settembre, doue Ambrogio tenne il primo luogo doppo Aureliano. Di già separatamente il nostro S. Pastore con zelo, affetto, ed humanità tenuto haueà lungo discorso con Palladio, e Secondiano, che pertinaci stauano nella loro opinione: alla fine entrati nel Concistoro, ad istanza d'Ambrogio furono ad alta voce letti li dommi di Arrio; di poi interrogò Palladio, che rispondere douesse alle repliche; costui non hauendo ardire difendere la praua opinione, asserì ciò non poter fare, mediante l'assenza de Prelati Orientali: alla fine interrogato sopra la Diuinità del Figliuolo, l'Heretico non diede risposta, all'hora Ambrogio con vehemenza di spirito verso l'Arriano disse, *aut damna Arrium, aut defende*. Di poi fatto vn'elegante discorso, suggerì alli Prelati sententiare Palladio, contro del quale disse *dubitas damnare post diuina, cum crepuerit medius?* Atterrito Palladio, chiedè al Concilio, che gli si dessero persone Laiche per Arbitri, e Giudici; al che diede il S Pastore la repulsa, asserendo, che li Sacerdoti deuono giudicare i Laici, e non i Laici li Sacerdoti. *Sacerdotes de Laicis iudicare debent, non Laici de Sacerdotibus*, e senza dimora venne da Ambrogio sententiato con il parere, e consenso di tutto il Sinodo in questo modo. *Et si Palladius in multis impietatibus deprehensus sit; Erubescimus tamen, vt videatur, qui Sacerdotium sibi vindicat, à Laicis esse damnatus. Ac per hoc, quoniam & in hoc ipse damnandus est, qui Laicorum expectat sententiam, cum magis de Laicis Sacerdotes debeant iudicare; iuxta ea, quæ condemnare noluit, pronuncio illum Sacerdotio indignum, & eijciendum, & vt in loco eius Catholicus ordinetur*, ed ecco, che verdadieramente asserir potiamo, che niuno hà potuto resistere alla dottrina di tanto Santo, nè alla penna, che sopra fogli immortali à beneficio dell'Vniuerso diede leggi, la cui scienza, ed oracolo delle verità scritturali, oltre il di lui valore fù molto bene conosciuto dai primi Potentati dell'Europa, dai quali venne acclamato, ed honorato col titolo di *Dottore Massimo*, che per il suo esempio molti dell'Insubria s'applicarono alle lettere, ed in particolare il suo Clero, e può dirsi, e senza fuco, che dalle Accademie di Atene non vscirono tanti Filosofi, quanti dalla Chiesa Ambrogiana sapientissimi Dottori, e Prelati, che se non hanno date leggi à gli Imperadori, hanno (lo che quì stimar si deue) data legge co'lo-

Baro. to. 4. an. 381. Ripamontius. lib. 3. pag. 179.

S. Ambrosius.

Sententia di Ambrogio.

tosensi alle leggi medesime de' Potentissimi Monarchi.

Torna d'Aquilea in Milano; si parte per la volta di Roma chiamato da Damaso à quel Sinodo. Cap. XXII.

PArtitosi dal Congresso di Aquilea, fè ritorno à Milano con la compagnia delli sopranominati Vescoui, doue fù incontrato con lagrime di tenerezza dal suo Popolo. Fatta alquanto dimora, fù inuitato à Roma dal Pontefice Damaso ad assistere ad vn Sinodo, che vi si celebrò l'anno 382., doue Ambrogio si trasferì con Aureliano di Aquilea, ed Annemio di Sirmo; ed il Congresso di Costantinopoli inuiò lettere al detto Sinodo, nelle quali specialmente è il nome di Ambrogio. Arriuato in Roma, e fatte le debite visite al Papa, Prelati, e Primati, doppo alcune conferenze priuate, si venne alle publiche Sessioni del Sinodo, doue Ambrogio con la solita libertà, zelo, e dottrina si oppose ad Apollinare Antistite Antiocheno, e Timoteo Vescouo Alessandrino. Nel detto Concilio, secondo l'autorità di Galuano, citando Datio, fù rimessa ad Ambrogio la questione dei Sacerdoti amogliati.

Baro. to. 4. an. 382.

Flamma in fine sui Chronicis.

Interuenne al Concilio Capuano, dal quale hebbe incombenza di ordinare per sue lettere speciali à Teofilo Vescouo Alessandrino, che vedesse la causa dello scisma Antiocheno, trà Euagrio, e Flauiano, e come Arbitro, e Giudice dasse la sentenza, e puntualmente del tutto con lettere auuisasse il nostro Pastore. In oltre ordinò ad Anisio Vescouo Tessalonicense ventilare la causa di Bonosio, e pronunciare la sentenza. Questi, facendo tanta stima degli ordini, e dottrina di sì gran Pastore, non vollero pronuntiare le loro sentenze, prima di vdire per lettere il suo parere. Bonosio ancora con sue lettere ricercò Ambrogio del parere, e giudicio, sì che tocchiamo dalle accennate incombenze riceuute da esso, che mentre dimorò frà noi mortali, fù l' Arbitro di tutte le cause importanti della Chiesa di Dio, e di presente, che gode la felicità vera nelle Celesti magioni, i cui detti vengono honorati, e stimati da tutti, perche sono pieni di santità, e dottrina. Similmente li Presidenti, li Prefetti, li Senatori, e Magistrati spesse fiate ricorsero ad esso per consiglio, trà li quali Studio Conte chiesegli parere in che modo gouernare si douesse nelle sentenze criminali, e capitali. Vigilio Antistite di Trento richiesegli il modo d'esercitare la cura Pastorale, ed indrizzare tutte le sue attioni alla eterna vita; ed ottenne grata risposta, vietare alli Fedeli suoi il commercio con li Gentili.

Epist. 78. ad Thoph.

Baro. to. 4. pag. 599.

Epi. 9. to. 5.

Epi. 5. to. 5.

Quanto

Severus Sulpi. lib. 2.

Quanto s'affaticasse contro li Nouatiani, che negauano la penitenza, ed il perdono delli peccati, celo dimostrano li due commentarij della penitenza da esso non solo scritti, ma predicati. Ostò contro li Priscillianisti dannati nel Concilio di Cesaragusta, e con editto Imperiale banditi dai limiti dell'Impero Romano, e priuati delle Chiese, ed appena publicato l'Editto, furono esiliati dalla Spagna, e Francia. Questi proterui, audaci, ed ostinati, non punto auuiliti, hauendo riguardo, che nell'huomo audace più può la fortuna, che'l senno, portaronsi a Roma, per appellarsene alla Santità di Damaso, il quale non solo confermò la sentenza, ma gli scacciò da Roma senza vdirli: ne per questo smarriti, s'appigliorono alla speranza dell'oro, che seco portauano, e fatto ritorno nell'Insubria, ed entrati in Milano, da Ambrogio fù intimato loro l'esilio, e doppo molti ostacoli se n'appellarono al Foro Secolare, dando buona quantità d'oro a Macedonio Presidente dei Magistrati, che secretamente era Arriano. Questi essendo intimo di Gratiano, di nascosto preso il sigillo Cesareo, fè vn decreto fauoreuole alli Priscillianisti, ch'annullaua il primo. Penetratosi il negotio da Ambrogio, lagnossene con Gratiano, facendogli toccare con mano il Rescritto surrettitio. Questi è quel Macedonio fautore degli Arriani, che per ragione di Stato suggerì à Gratiano concedere vna Chiesa alla detta Setta, sequestrandola ai Cattolici; ma di poi fatta riflessione alla Santità di Ambrogio, la restituì. Gratiano non hebbe altro di male in se, che il consiglio, ed amicitia di Macedonio, che, come attesta Paolino, costui era diuenuto sì temerario per l'aura di Cesare, c'hebbe ardire fare serrare la Porta del suo Palazzo al S. Pastore colà portatosi, per addimandargli gratia, e fauore per vn suo pouero Amico, ciò vedendo Ambrogio, minacciollo da parte dell'Altissimo, soggiungendo, che saria venuto tempo, che, fuggendo alla Chiesa, non vi sarebbe potuto entrare, quantunque le Porte fussero aperte. Appena morto Gratiano, Macedonio venne perseguitato dal Popolo, e presa la fuga verso la Basilica, non vidde la Porta aperta, restando preda degli Inimici, miseramente finì la vita.

S. Ambro. lib. p. de Spiritu Săcto

Autorità degli Scrittori.

pag. 406.

Tomus primus Conciliorum. *Dominis honorabilibus, atq; Venerandis fratribus, & Comministris Damaso, AMBROSIO, Brittoni, Valeriano, Acholio, Basilio, & reliquis Episcopis in maxima Roma collectis.*

Flamma loco citato. *In Synodo Summi Pontificis, vbi AMBROSIVS fuit, grauissima disputatio orta est inter Sacerdotes vxoratos, & alios castè viuentes, negantes vxoratos Sacerdotes in*

statu

statu salutis esse. Pontifex commisit decisionem B. AMBROSIO, vt quod ipse determinasset, firmum, & ratum haberetur. B. Ambrosius perfectionem vitæ esse in sola charitate &c.

S. Ambrosius. *Neque aliud possumus dicere, nisi Sancti Spiritus hanc fuisse gratiam, quod ignorantibus omnibus, subito Basilicam tradidisti*, e più sotto. *Etenim Basilicam sequestrasti, vt fidem probares.*

lib. 1. de Spiritu Sancto c. 1.

Petr. de Natalibus. *Dum ad Palatium Macedonij Magistri officiorum pro cuiusdam intercessione accessisset, & fores clausas reperisset, comminatus est illi, quod cito ad Ecclesiam veniens apertis ianuis intrare non posset. Post modicum tempus ad Ecclesiam fugiens timore inimicorum patentibus ianuis aditum reperire non valuit.*

Celebra S. Ambrogio vn Concilio Prouinciale: Condanna alcuni Heretici. Cap. XXIII.

VEdendo Ambrogio, che l'Heresia di Giouiniano giua pullulando, hebbe per bene congregare vn Concilio Prouinciale in Milano, e datane parte al Sommo Pontefice Siricio, acciò l'aiutasse, gli furono inuiati dal detto Siricio tre Theologi, Leopardo Prete Cardinale, Alessandro Diacono, e Crescentio Suddiacono, acciò con la loro dottrina, ed autorità Pontificia fussero di sollieuo ad Ambrogio in negotio sì vrgente. Interuennero al detto Concilio li Vescoui dell'Emilia, Flaminia, Venetia, e tutti gl'altri Conprouinciali, oltre à quegli, vi accorsero li Pastori Cenetense, Ottodurense, Emonense, Zarratino, ed Arausicano, e ciò seguì l'anno 390. Arriuati à Milano i Legati di Siricio (se bene alcuni tengono, non come Legati, ma come Teologi interuenissero a tale funtione, non essendo Concilio Generale, ma Prouinciale) e gli altri Prelati Forastieri, furono con pompa, ed affetto incontrati, e riceuuti da Ambrogio, e Nobiltà Milanese. Intimate le sessioni, e discussa con fondamento l'Heresia di Giouiniano, ch'asseriua non essere bene seruare Verginità, ed attendere alla Pudicitià, non ritrouando per esse premio alcuno. Da Ambrogio furono sententiati Heretici, Giouiniano, Ausentio, Geniale, Felice, Fotino, Geminatore, Gennaro, ed Ingenioso. Questi viueuano claustralmente nel Monastero fondato dal nostro Ambrogio, e fecegli esiliare fuori dell'Insubria, temendo, che non infettassero delle maluagità loro le anime Vercellesi, restate senza Pastore, per la morte di Limenio

Baronius ann 390. 35.

loro

loro Vescouo. Teodosio Imperadore, forse per ordine di Ambrogio, condannò Giouiniano in vn'Isola, doue miseramente finì li suoi giorni, si come interuenne alli suoi seguaci. Trouiamo discrepanza nell'anno, poiche il Baronio, ed altri attestano detto Concilio fusse celebrato l'anno di nostra salute 390., e Carlo Sigonio attesta l'anno 387. e vi interuenissero Eusebio Vescouo di Bologna, e Gemignano Pastore di Modena, se à sorte Ambrogio non hauesse congregati li Vescoui suoi Conprouinciali più volte, si come è da credere. Lettera, che scriue Siricio ad Ambrogio, e Vescoui del Concilio di Milano.

loco citato.

De Episcopis Bononiensibus pag. 81.

SIRICIO PAPA ALLA CHIESA DI MILANO.

lib. p. epistola 6.

Fratelli Carissimi, desideriamo, che ci facessi partecipi dell'amore vostro sincero, e pace, acciò inuiandoci scambieuolmente lettere, vi arrecassimo qualche giouamento. Il commune Nimico, poiche non tralascia molestarui, come bugiardo, ingannò se stesso fino dal principio, per ingannare l'huomo, e come maestro dell'impudicitia, e lussuria si nutrisce di crudeltà, odia li digiuni, non considerando alla vita Beata, e perciò dice l'Apostolo, edamus, & bibamus, cras enim moriemur. *O infelice audacia d'vna mente insana, imprimendo ne' petti degli huomini detta propositione incognita per precipitargli nel baratro Infernale. E se Dio non hauesse reciso questo laccio, c'haueua teso, hauerebbe ingannato molti cuori semplici con l'Ipocrisia, lasciandosi la mente humana condurre al mal oprare. Perciò ci è parso bene auuisarui di quello, che quì s'è fatto, acciò che l'ignoranza di qualche Sacerdote sotto specie di religiosità con l'Heresia dei mali viuenti, non offendesse la Chiesa, auuertendoci il Signore.* Multi veniunt ad vos in vestimentis ouium, intus autem sunt Lupi rapaces, à fructibus eorum cognoscetis eos. *Quelli, che si vantano della loro diuotione verso la Chiesa, acciò sotto pretesto di buone nuoue entrando in essa, più facilmente seminino le loro praue Heresie corrompendo li cuori puri, e la verità Cattolica, all'vsanza di Satanno, introducono la loro dottrina. Ed in verità dal tempo degli Apostoli fino à questo giorno habbiamo veduta la diuersità dell'Heresie, e fattane l'isperienza le habbiamo annullate; ma tali Cani mai sono stati tanto rabbiosi contro la Chiesa, quali sono in questa nostra età, che, latrando con li loro falsi argomenti, disseminano la loro dottrina, e si mostrano fieri inimici, di chi siano discepoli, benissimo si scorge dalle loro opere. Altri Heretici non intendendo alcune sorti di questioni, vogliono estirpare alcuni Diuini Istituti, infettando li*

Matt. 7.

Cattolici,

Cattolici, peruertendo la continenza. Ma quelli d'adesso hanno sfacciatamente messe in luce le loro bestemmie, e perciò molte persone pie, ed illustri con lettere, e presentialmente c'hanno supplicato annullare tutte le cose, che repugnano, e sono contrarie alla legge Diuina. Noi in verità non sprezziamo le nozze, ma specialmente veneriamo quelle Vergini diuote à Dio. Creato dunque Prete s'oppose alla nostra dottrina, asserendo essere contraria alla legge Cattolica. Si che si sparse voce publica, che seguendo noi tutti, tanto Prelati, Diaconi, quanto tutto il Clero il Precetto dell'Apostolo, asseriamo il contrario di quello, c'haueuamo imparato, acciò Giouiniano, Ausentio, Geniale, Germinatore, Felice, Prontino, Marciano, Gennaro, e Ingeniosо autori della nuoua Heresia per diuina sentenza siano dannati, e restino fuori del grembo della Santa Chiesa. E per mantenerui nella Santità Vostra, vi hò diretta questa lettera per li nostri fratelli, e Sacerdoti, Crescentio, Leopardo, ed Alessandro, acciò con zelo, e feruore possino adempire il loro Vffitio.

Risposta del Concilio della Chiesa Milanese à Siricio Pastore della Chiesa Romana.

Al dilettissimo Fratello Siricio Papa. Ambrogio, Bassano, e gl'altri Vescoui del Concilio di Milano.

Dalla lettera di V. Santità habbiamo conosciuta la vigilanza d'vn buon Pastore, che sinceramente procura di conseruare la Porta della Gregge di Christo, e perciò la Santità Vostra è degna d'essere seguita dalle pecorelle, ed in questo modo conoscerà i lupi, e come prouido Pastore incontrarli, acciò con li morsi della loro perfidia non le dispergbino, e per sì degna attione la S. V. viene lodata, e con affetto celebrata da noi. Non ci marauigliamo, se all'aspetto de rapaci Lupi le pecorelle restino impaurite, non hauendo conosciuta la voce di Christo: Rozzo, ed acerbo vrlo è il non conseruare alcuna gratia di Verginità, ne ordine di Castità, tenendo il tutto indistintamente, leuando i gradi di molti meriteuoli, inducendo vna certa pouertà delle rimunerationi Celesti, che sia come palma Christiana il legarsi col nodo matrimoniale. Ma che lode si può attribuire al Matrimonio, se la Verginità non trionfa? Non si può negare, che il Matrimonio non sia da Christo stato santificato, e con ragione si deue lodare la buona Moglie, ma di gran lunga si deue preferire la Vergine, perche questa stà contemplando le cose Celesti, quella le mondane. Buona cosa è il Matrimonio, dal quale succede la Poste-

lib. 1. Epistol. 7.

rità humana, molto meglio è la Verginità, per mezzo della quale s'è acquistata l'heredità del Regno Celeste &c. Finalmente Christo se l'elesse per dono speciale. Quì mette molti paralelli trà li Matrimonio, e la Verginità, che non occorre tediare il lettore. *E Manicheo colui, che nega la verità, e nega la carne di Christo, e non gli si deuono perdonare li peccati, essendo impietà de Manichei, che furono banditi di Milano, si come habbiamo dannati, conforme al giuditio, e sentenza di Vostra Santità, e scacciati Giouiniano, Ausentio, Geminatore, Felice, Protino, Geniale, Mariano, Gennaro, ed Ingenioso, si come ti possono attestare li nostri Fratelli, e Sacerdoti, Crescentio, Leopardo, ed Alessandro. Il Sig. Dio Nostro conserui la Santità Vostra, dilettissimo fratello,*

Sottoscrittioni.

Io Ambrogio Vescouo della Chiesa di Milano.

Euentio Vescouo Cenetense saluto la Santità Vostra nel Signore hò sottoscritto questa lettera.

Massimo Vescouo Emonense.

Felice Vescouo (di Zara) Iadrense.

Bassano Vescouo di Lodi.

Teodoro Vescouo Octodurense.

Costanzo Vescouo Arausicano.

Sabino Vescouo di Piacenza d'ordine del Sig. Vescouo Gemignano esso presente.

Afro Prete hò sottoscritto.

Eustasio Vescouo.

Tutti gli altri per ordine si sottoscrissero.

Autorità degli Scrittori.

lib. 1. c. 8. pag. 103.

Sirmundus ait. Venetias, & Flaminiam, & Aemiliam S. Ambrosij ætate ad Mediolanensem Prouinciam spectasse; quæ quidem Aquileensis postea, & Rauenantis deinde Prouinciarum fuerunt.

lib. 4. pag. 308.

Ripamontius. Conuenere longinquis è terris Episcopis præternotos hodie Prouinciales, Cenetensis, Emonensis, Iadrensis, Ottodurensis, Arausicanus, & alij quorum vetustate abijt memoria.

Concilium celebratum à S. Ambrogio an. 390. fuit prouinciale, ideò misit Siricius tres Theologos (& non Legatos) in adiutorium aliorum Theologorum, vt colligitur ex monumentis.

to. 3. opusc. 5. pag. 34.

Petrus Damianus. B. Ambrosius cum hanc Nicolaitarum sordem ad multorum fœtere perniciem in hac vrbe doleret eamq; pro se solus coercere non posset, Sedis Apostolicæ, mox quæsiuit auxilium cui videlicet is, qui tunc præerat Papa Siricius tres personas, Presbyterum, Diaconum, & Subdiaconum ad correctionem vlciscendi

scendi huius sceleris destinauit.. Cum his itaque B. Pontifex, quos corrigere non potuit, velut scatentem verberibus sententiam ex vrbis huius sagena proiecit.

Sigonius. Idem Eusebius etiam cum alijs Emiliæ Episcopis adesse potuit Synodo à S. AMBROSIO Mediolani an. 387. habita aduersus eos, qui temerè Sacrarum Virginum connubia inducebant, quam etiam S. Geminianus Episcopus Mutinensis iniuit.

De Episcopis Bononien. pag. 81.

S. Ambrogio inuidiato da due Cortigiani di Gratiano, pagano il fio della loro praua volontà. Cap. XXIV.

GRatiano, mentre dimorò in Milano, volle spesse fiate presso di se il Pastore Ambrogio, confidandogli molti negotij di consideratione. Due suoi Camarieri, ò Cortigiani; vedendo tanta intrinsichezza, che teneua Ambrogio con Gratiano, conforme al solito dei Cortigiani, mossi da inuidia lo vilipendeuano, e per maggior scherno lo pregarono dichiarasse loro il mistero dell'Incarnatione, e come Heretici coperti, aderenti alla fattione Arriana lo voleuano censurare. Conosciuta dal S. Vescouo la maluagità loro, rispose, quiui non essere luogo decente, per tale effetto, ma il Tempio, doue la mattina seguente haurebbe sodisfatto al loro desio. A tale risposta lieti li Cortigiani, giudicando hauere il loro intento di vilipenderlo, con farlo aspettare nella Chiesa tutta la mattina; apparsa l'aurora, sopra nobili destrieri ascesi, fuori della Città si portarono, correndo, e caracollando in guisa tale, che precipitati giù dai Destrieri si fracassarono il collo. Sparsa la nouella per la Città della misera morte di costoro, intimoriti gli altri Cortigiani non hebbero ardire burlare vn' tanto Pastore. Venuta la mattina Ambrogio, entrato nel Tempio, e conuocato tutto il Popolo, doppo lunga dimora, non vedendo comparire li due Cortigiani, per non fare aspettar più l'audienza del suo Popolo, celebrato il Santo Sacrificio, asceso il Pergamo, fè vn'elegante, e misterioso discorso del Verbo Diuino, cominciando in questo modo. *Debitum ego quidem soluturus veni, sed non video creditores meos, qui forsitan crediderant externa luce ne posse deterreri.*

Paulinus.

to. 4. c. 8. ser. de Incar.

S. Ambrogio opra, che Gratiano non aderisca alla petitione del Senato Romano in concedergli i Riti antichi. Libera Pagano dalla sentenza di morte. Cap. XXV.

MEntre il sopradetto Cesare staua in procinto di partirsi da Milano, il Senato Romano gli spedì solenne Ambasceria, acciò gli

gli restituisse li Riti de gli Dei antichi. Ciò vdendo Damaso Pastore dell'Vniuerso, con celerità spedì persona fidata ad auuisarne Ambrogio, non mancar d'assistere appresso Gratiano in sì vrgente bisogno di Santa Chiesa. Ambrogio ammonì l'Imperadore, che non condescendesse alle petitioni de' Romani, nè tampoco deuiasse dalle vestigie di Valente suo Genitore. Arriuati gl'Oratori con pompa, dal Popolo Milanese furono accolti, e seruiti, fatte le debite ceremonie con Cesare, ed espostagli l'Ambasciata, furono rimessi con la sentenza contro, e da Ambrogio acremente ripresi. Ottenne ancora dal detto Gratiano vn Nobile Milanese condannato al supplicio; Questi per nome Pagano, ricco di beni di fortuna, pio, ed affabile, amicissimo di Ambrogio, ma per altro maledicente, non hauendo riguardo, che la lingua è coltello dell'Anima, laccio della vita, e pena del cuore, non la perdonaua à niuno, e la sua temerità giunse à tal segno, che fino la persona dell'Imperadore lacerò con la lingua; alla fine, carcerato, e conuinto, venne condannato al patibolo, e stando in procinto, per essere condotto al luogo dei malfattori; Ambrogio mossosi à compassione dell'Amico, con celerità portossi al Palazzo, e trouate chiuse le Porte d'ordine di Cesare per non hauere occasione, che gli fusse addimandato in gratia il Reo, per essere potente, di clientela, e beni di fortuna, se ne staua ritirato in vn picciolo boschetto nel fine del giardino, godendo vna priuata caccia: entrato il Santo Pastore per la Porta secreta, e non trouando alle solite stanze l'Imperadore, inuiossi alla volta del Giardino, ed appena rauisato da Gratiano, corse ad incontrarlo, e riuerirlo, & vdita la petitione di tanto Padre, con ciglio lieto gli concesse libero Pagano, il quale rese le douute gratie al Santo, riconoscendo da esso la vita.

Ripamontius, lib 3.

Lib. 3. pag. 181.

Ripamontius. *Per posticum Ambrosius ingreditur, & obuersis in spectaculum omnium oculis, nemini conspectus ipsi more obrepit, Gratianus consurgit & accurritur vndique, vt ille breuem fore moram præfectus concedi sibi Paganum petit, nec vltra verbis opus fuit. Absolutus illico, & dimissus.*

Gratiano, mentre dimora nell'Oriente, vnisce tutte le forze, per combattere con il Rè de Gotti: Chiede lo Stendardo della Fede per lettere ad Ambrogio, e dissipa gli Nemici. Cap. XXVI.

Sozo 7 c. 24. Baron. in eius vita.

Ritrouandosi Gratiano nell'Oriente, & vdendo, che Atanarico Rè de Gotti con 70. milla combattenti era entrato nella Tracia, &

& indi nella Gallia; con celerità diedesi ad vnire le sue forze, per opporsi al Barbaro Rè, e venuto nella Gallia con sua lettera si raccomanda alle orationi di Ambrogio, chiedendogli lo Stendardo, ed istruttione della Santa Fede, ed insieme le dispute dello Spirito Santo, che dal S. Pastore gli furono distinte in trè libri, subito riceuuta la lettera dal S. Pastore, gli mandò due libretti, ne' quali l'instruiua nella Fede. In oltre ordinò al Clero, e Popolo ricorrere alla pietà Diuina con le orationi, digiuni, ed altre mortificationi per la salute di tanto Imperadore, acciò restasse vittorioso contro sì fieri Barbari Nemici della Fede Santa; lui stesso dì, e notte non cessò con li Sacrificij, orationi, digiuni, lagrime, e sospiri accompagnare l'Imperadore con la mente, e con il cuore. Riceuuta Gratiano l'istruttione della Santa Fede, confidato nella bontà diuina, e nelle orationi d'Ambrogio, ordinatamente con l'Esercito incaminossi verso Strasburgo, e quì vicino coraggiosamente con celerità spinse li suoi valorosi Capitani, e Soldati sopra l'Inimico, disfacendolo affatto, che 65 M. restarono preda del ferro, e circa cinque mila cattiui, oltre le pretiose spoglie. E rese le debite gratie all'Altissimo, con velocità spedì Araldi ad auuisarne il S. Pastore della Vittoria, che seguì l'anno 378.

Lettera di Gratiano ad Ambrogio.

Gratiano Imperadore, ad Ambrogio Religioso Vescouo dell'Onnipotente Iddio.

DEsidero grandemente di essere presentialmente con voi vicino, si come sono con la mente, e con lo spirito mio, che di continuo habito con voi. Io vi supplico, Santo Religioso Vescouo di Dio viuente, che quanto prima vi affrettiate venire ad ammaestrarmi in ciò, ch'io credo, senza hauerlo prima ben imparato. Non è mio scopo disputare della Fede, ma con cordiale affetto, e semplicità riceuere Dio nell'albergo del mio cuore, ed aprire con ogni libertà la strada all'anima mia per riceuere maggiore lume. Iddio vi insegnerà se gli piace con le vostre parole, perche riuerisco, & adoro la sua Santissima Maestà, non volendo chiamar Giesù Christo creatura, e con le debolezze mie misurarlo. Certo, io confesso che il Saluadore è sì grande, che li nostri infiniti pensieri non lo possono comprendere, che se potesse la diuinità del figliuolo ingrandirsi, volentieri darei me stesso per aumentare le sue lodi, e meglio non mi potria auanzare nell'amicitia del Celeste Padre, che in lodare l'eterno Figlio, e si come non temo gelosia dalla parte di Dio, così dalla mia non hò tema,

di

di stimarmi sì buono Oratore, che possa con le mie parole inalzare la gloria della Diuinità. Conosco, che sono debole, ed infermo, e conforme al mio potere, e non conforme alle sue grandezze io lo lodo, honoro, e predico. Ti prego mandarmi il trattato della Fede, del quale già mi significasti, e desti caparra, con aggiungerui la questione dello Spirito Santo; in modo tale, che me lo dimostriate con le scritture, ragioni, ed argomenti, e per fine prego Dio, che ti conserui per molti anni. Risponde Ambrogio con la presente lettera.

Ambrogio Vescouo al Beatissimo Imperadore Gratiano, e Christianissimo Prencipe.

NON è stato mancamento d'affetto, Christianissimo Cesare (imperciòche qual titolo più nobile potrei mai darti, ò più giusto, ò più glorioso) non è stato, dico mancamento d'amore, che m' habbia dalla tua persona allontanato, ma sì bene vn certo rossore vnito con la conueneuolezza della mia persona: ti sia noto, che al tuo ritorno ti andauo auanti, se non con la presenza, almeno con l'affetto mio cordiale, e con la pienezza de voti, che sopra gl'Altari scaricauo, che in questo consiste l'obligo d'vn Vescouo, ti hò sempre seguitato con l'animo, marciando teco nelli tuoi sentimenti, nel tuo cuore, e nel tuo affetto. Io misurauo le tue giornate, girauo attorno il tuo campo, & entro d'esso ero dì, e notte con tutta la mia mente, e tutti i miei pensieri; io facea vn corpo di guardia co' miei prieghi, e quelli del mio Clericato vigilando al tuo Padiglione; quanto più era pouero di meriti, tanto più mi solleuauo nella diligente assiduità, e rendendo per te questo debito, io lo faceuo per tutta la Chiesa; queste mie parole non sono ornate con l'adulatione lontana dalla tua, e mia professione, ma Dio è vero testimonio trà noi, quanto io sia restato consolato dalla sincerità della tua Fede, alla quale hà concessa Dio tanta salute, e tanta gloria. Mi tengo obligato à far questa testimonianza, e per il publico, e per la tua amicitia particolare; poiche hai tranquillata la quiete alla mia Chiesa, e chiusa la bocca à perfidi, e ciò l'hai fatto con singolare autorità, e di potenza, e di fede. Verrò da te quanto prima, per vederti, & vdirti. Già ti hò mandati due libretti della Fede, che da te sono stati riceuuti. Satisfarò al tuo desiderio dei libri dello Spirito Santo. E per fine Dio Onnipotente Padre del nostro Signore Giesù Christo ti guardi, ò beatissimo Cesare; e ti conceda lunga vita, e ti

conserui nel Regno con gloria, e pace, elette per diuino giuditio, ò Gloriosissimo Prencipe.

Morte dell'Imperadore Gratiano. Cap. XXVII.

STando al seruitio di Gratiano Teodosio, e Massimo con le cariche di Generali degli Eserciti, ò per dir meglio, ambi Capi delle Militie Romane, ed essendo rare le qualità di Teodosio, da Cesare veniua assai stimato, confidando, ed appoggiando in esso li più importanti negotij dell'Imperio, e come compagno lo trattaua, ciò vdendo Massimo (che nell'Inghilterra si trouaua con le sue Militie) mosso à sdegno si ribellò da Gratiano; ed essendo di Natione Spagnuolo, e di natura altiera, che ardì farsi parente di Elena Madre del Gran Costantino, facendosi chiamare *Flauius Clemens Maximus*, e ciò come di natione Inglese, che alle volte si fece chiamare, e come Spagnuolo si faceua parente di Teodosio, diede principio à turbare l'Inghilterra, e perciò fortificò la Città di Treueri nell'Alemagna. L'Imperadore Gratiano, volendo rintuzzare l'orgoglio del rubello Massimo, si preparò alla guerra, raccolse alcune Compagnie de Soldati valorosi del Regno d'Vngaria, dei quali faceua gran stima; Vedendo gli altri, che tanto accarezzaua gli Vngari, diuenuti gelosi, deposero l'affetto verso del loro Signore, il quale, nel punto di dare l'assalto all'Inimico, si trouò abbandonato dalle sue Legioni, che fuggirono ad ingrossarsi l'armata di Massimo. Spauentato Cesare di tale accidente, hebbe per bene sforzarsi fare ritorno in Italia, e solo con 300. Caualli di sua guardia prese il camino verso Lione, venendo a gran passo seguitato con alcune Truppe di veloci Destrieri da Buonhuomo Colonello di Massimo, con espresso ordine di perseguitarlo fino à tanto, che non lo facesse prigione viuo, ò morto. Il Colonello peruenuto presso Lione dubitando, che la preda non gli scampasse, dicesi ad ordire vn tradimento in questo modo. Fè secretamente intendere à Gratiano, che Costanza sua moglie si era messa in camino, per seguirlo, ed in breue saria arriuata, e perciò essere necessario quì in Leone aspettarla: atterrì molto questa nouella il cuore di Cesare, e si risolse d'andar ad incontrare la cara Consorte, ancorche con pericolo euidente di sua vita. Intendendo Buonhuomo, che Gratiano era vscito di Lione, fà marchiare vna lettica simile à quella dell'Imperatrice, e disposte alcune Compagnie di Caualli sù la strada gli fè l'imboscata. Cesare, vedendo da lontano la lettica, e credendo, che vi fusse dentro Costanza, dato di sprone al Cauallo, con veloce passo giunge alla lettica

Sozoménus.

Sozoménus li. 4

lettica, doue colto in mezzo dalle armi nemiche, con coraggio si difese, ma alla fine restò morto, lasciando impressa in vna muraglia la sua insanguinata spada, e, mentre spira, tiene il nome di Ambrogio sù le labbra. Il disgusto, che ne senti il S. Pastore cel'attesta l'oratione funerale da lui fatta nelle solenni esequie, chiamandolo pio, mansueto, e casto, *Fuit pius, atq; mansuetus, puro corde; fuit etiam castus in corpore &c.* biasimando con zelo diuino Massimo, come altro Giuda, e preuedendo, che sarebbe venuto à deuastare l'Italia con poderoso Esercito de Barbari, esorta la sua Greggia ricorrere all'aiuto diuino.

S.Hier.Epist.3.

S. Ambrogio và per commissione di Giustina Madre di Valentiniano, Ambasciadore a Massimo, lo quieta, che non viene in Italia. Cap. XXVIII.

VDITA l'infausta nouella da Giustina Matrigna di Gratiano, intimorita tutta la Corte, giudicando di momento in momento vedersi alle Porte di Milano il Tiranno. Giustina prese la cura degli affari per il suo Figliuolo Valentiniano, che era molto giouane, fà chiamare à se Ambrogio, e lo prega gire Ambasciatore, ed incontrare Massimo, per diuertirlo dalle armi verso l'Italia, e chiedergli il Corpo dell'vcciso Gratiano. Il nostro Pastore accettò la carica, fortificandosi, & armandosi con l'orationi, e digiuni, per ottenere da Dio il bramato fine di placare Massimo. Preso dunque il camino verso la Francia, e giunto in Parigi, con segni di affetto fù riceuuto, ed ossequiato da Massimo, non solo per la bontà di tanto Pastore, quanto per l'amicitia passata trà di loro, mentre in Milano conuersò, e pransò alcune volte con Ambrogio. *B. Ambrosium in summa reuerentia habuit, ità tamen, quod in litteris suis se iactabat, quod cum B. Ambrosio tribus vicibus comedere dignus habitus fuerit.* Fatti li debiti complimenti, da Ambrogio con elegante oratione fù dimostrato à Massimo essere bene il quietarsi, e lasciare l'Italia a Valentiniano fratello di Gratiano, ed insieme essere amici, e fare pace. Massimo portando singolare riuerenza alla Santità di Ambrogio, condescese non passare in Italia, *& flexit ità, vt nequaquam ille pacis conditionis aspernaretur.* Chiesegli il corpo di Gratiano, ma non fù possibile staccarlo dalle sue mani, attestando il Tiranno, tenerlo per ragione di Stato, sapendo benissimo, che questo spettacolo risuegliarebbe la memoria del passato, e la Soldatesca vergognandosi d'hauer tradito il suo Imperadore, mentre viueua, mossa da furore cercarebbe

Flamma c. 115.

Ripamontius lib. 3. pag. 199.

vendicar

vendicar il corpo, mentre giace esangue nella Tomba. Tornato Ambrogio à Milano, con allegrezza infinita dal Popolo fù incontrato, ed acclamato per Padre, Auuocato, Protettore, e Liberatore della Patria; e dato conto della sua Legatione à Giustina, e Valentiniano, ritirossi alla sua Chiesa, attendendo alle solite fontioni sacre à prò delle anime.

Giustina perseguita S. Ambrogio. Cap. XXIX.

APpena l'Imperatrice Giustina si vidde libera dalla tirannia di Massimo; e guadagnata la stima, ed il credito, che à Madre di Cesare, e Reggente nella sua minorità si conueniua, si diede à perseguitare il S. Pastore, ed ispogliata della ragione, e di potenza armata ne gli errori con cieca, e pronta vendetta, scoccò i dardi, e le saette delle maledicenze contro di esso, perche continuamente tiraua à se gran numero di Milanesi, dando loro il Battesimo, e gli ordini Sacri, asserendo, che il Santo Pastore facea seguito, per essere eguale al suo Figliuolo Valentiniano, e tale propositione mese in campo, venendole suggerita dagli Arriani, che nell'Oriente da Teodosio erano stati maltrattati, e sotto la scorta d'vn falso Vescouo, Scita di Natione, nominato Ausentio si erano ritirati a Milano; ma per l'odio, che il Popolo Milanese portaua al nome d'Ausentio, si faceua chiamare Mercurino. Era questi vno spirito astuto, e temerario, che, doppo d'essersi destramente insinuato ne' pensieri di Giustina fautrice di tale Setta, non mancò procurare ogni vantaggio per li suoi Arriani, e trà l'altre cose dimandò con sfacciattaggine vna Chiesa in Milano per l'vso dell'Atrianismo. Giustina, che dominaua lo spirito del Giouinetto Valentiniano, con gli suoi artificij gli suggerì, che la Dignità Imperiale, meritaua d'hauer vna Chiesa in Milano, doue potesse seruir quella Religione, che da primi anni haueua professata, oltre l'vtilità dello Stato, che ne sarebbe risultata dal lasciar viuere ciascuno nella Setta, che si hauesse eletta, che in questo modo Valentiniano suo Padre haueua sodisfatto al Popolo, e conseruato in pace l'Imperio. Di subito Valentiniano fè chiamare Ambrogio à Palazzo; Il Popolo di Milano, subodorando, che Cesare ad istanza della Madre doueua trattare col S. Pastore di qualche cattiuo negotio, e vedendo, che Ambrogio giua alla Corte, abbandona le case, e ne corre d'ogni parte ad accompagnarlo, circondando il Palazzo, e la Piazza da tutte le strade. Arriuato il S. Vescouo negli Appartamenti Imperiali, fù accolto con honoreuolezza, e doppo le debite ceremonie, ordina Valentinia-

no ad Ambrogio dare vna Basilica à Giustina sua Madre, & à quelli della sua Setta: à cotale petitione il S. Pastore diede ripulsa, e con la sua solita costanza ricusò eseguire simili commandi pregiudiciali al decoro della Chiesa di Dio, di cui deue il Pastore essere difensore intrepido appunto. In questo mentre, passando l'alterationi trà il Santo, e Cesare con li suoi Ministri, il Popolo, dubitando della persona del suo Pastore, con ordine squadronatosi nella Piazza, si spinse in buon numero con tumulto nel Palazzo, che fino negli appartamenti secreti alla presenza di Giustina, di Valentiniano, e di tutti li Consiglieri s'era portato. Intimorita Giustina, dubitando di qualche graue accidente, comandò al Capitano della Guardia, che facesse sgombrare dal Palazzo il Popolo, il che subito eseguì il comando assieme con buon numero di Soldati dei più braui, e periti dell'Esercito Cesareo, che con impeto si scagliarono sopra quella Turba, armata non di ferro, ma di fede, ed amore, offeriua il collo alle spade, e picche, gridando volere più tosto morire, che abbandonare il loro S. Vescouo: questi gridi accompagnati con salda costanza, spauentarono ancora il Capitano, e i Soldati della Guardia, non potendo in conto alcuno scacciare il Popolo dal Palazzo, nè dalla Piazza, e perciò prudentemente da Valentiniano fù esortato Ambrogio farsi vedere ad vna Ringhiera al Popolo, e mitigarlo, con dire, che non si era fatta cosa alcuna in dare la Basilica alla Setta Arriana, e ciò seguì, secondo il Baronio, l'anno 384. Appena Ambrogio si fè vedere, che con allegrezza fù gridato *Viua il nostro Pastore: Viua il nostro Protettore*, e volendo esso incominciare à parlare, e con segno di silentio mirate le Turbe, s'acquietorno, come se dalle sue parole, e segno, fussero restate incantate, del che concepirono Giustina, e l'Imperadore gelosia, vedendo, che Ambrogio con l'armi della Santità, ed eloquenza regnaua assoluto Signore di quelle Turbe, ed in fine lo licentiorono. Appena hebbe messo il piè fuori della soglia del Palazzo, fù messo in mezzo dal Popolo, accompagnandolo al Vescouato, che in quel tempo era contiguo alla Chiesa di S. Tecla, doue di presente è la Corte Regia. Giustina vie più arrabbiata suggerì al figliuolo, che il seguito del Popolo verso Ambrogio era negotio da farne prouisione, e consideratione matura, essendo il tutto pregiudiciale alla Corona, ed Imperio, ed à guisa di forsennata garriua, e strepitaua non solo nel Palazzo, ma nelle Contrade, e Chiese, per tirare à discordia il Popolo, si come ce l'attestano Socrate, & Eusebio. *Iustina verò Valentiniani mater cum esset Arriana, viuo quidem marito lædere non valuit Orthodoxos; eo mortuo, & filio valde iuuene Mediolanum veniens Ambrosio*

ib. 9. c. 15. 20.

to. 4. pag. 518.

Episcopo

Episcopo erat in festa, itaut eum mitti in exilium; Ipsa in Ecclesijs garrire, strepere, animare, & inflammare ad discordiam Populus, ed il Fagnano.

At Iustina ferax, immanis, & impia sceptrum
Arripiens bellum sacris indixerat aris
Numquam satiata resederat aris
Iustina.

lib. 1. de bello Arriano.

S. Ambrogio troua li Corpi dei SS. Geruaso, e Protaso. Cap. XXX.

Ritrouandosi il Santo Pastore agitato dalle persecutioni dell'Imperadrice, e dalla Setta Arriana, non si smarrì punto, seguitando le sue solite fontioni, ed in particolare le notturne vigilie, ed orationi ne' Cimiteri, che sono ristoro, e consolatione delle menti afflitte. Piacque à S.D. Maestà dargli per assistenti due inuitti Caualieri, Geruaso, e Protaso, acciò l'aiutassero in sì perigliose persecutioni. Questi, mentre oraua di nottetempo nel cimitero di Caio, gli apparuero vestiti di bisso, con stiualletti in piedi, circondati da splendore, con le mani stese, orando insieme con esso, il quale restatone ammirato, chiedè à Dio, se la visione fusse buona, e non illusione diabolica, di nuouo (si come seguì per trè volte) tornasse; ed ecco, che la terza notte gli apparuero, tenendo in mezzo l'Apostolo Paolo: ciò vedendo Ambrogio, animosamente gli interrogò, chi fussero; solo da Paolo gli fù risposto in questo modo, *io sono Paolo Apostolo, e questi due Caualieri, che tu vedi sono Geruaso, e Protaso, che per la Fè di Christo hanno sparso il sangue, ed appunto doue sei genuflesso, sono li loro Corpi, dieci piedi sotto terra in vn tumulo di marmo*; il luogo era poco decente, poiche veniua calpestrato da tutti quelli, che si portauano al Cancello, ed Oratorio doue giaceuano li Corpi de SS. Nabore, e Felice. Il sito appunto doue erano le loro sacre Spoglie, era doue di presente è la seconda Cappella dedicata al loro nome nella Basilica Francescana presso la Porta, che risguarda la strada, e Chiesa di S. Valeria, e per tanta memoria, trè giorni auanti la loro festa vi si porta alle Stationi il Clero, cioè il terzo giorno auanti la festa, li Canonaci di S. Ambrogio, il secondo li Monaci Ambrogiani, e l'vltimo, che è la Vigilia, il Capitolo della Metropolitana. Per tornare al nostro Ambrogio, tutto giocondo, e contento intimò al Popolo vn solenne digiuno, e spedì Araldi alli Vescoui conuicini inuitandogli alla solennità della Traslatione, li quali con celerità giunsero con molti dei loro Popoli à Milano, e riceuuti caritatiuamente dal Santo Pastore, pro-

Paulinus. Petr. de Natalibus lib. 5. c. 28. Paulinus Nolanus de inuentione, & translatione. Morigia lib. 2. c. 19. S. Ambr. Epist. 54. ad Marcellinã, & ser. quintus de Sanctis, & Epist. 53. ad Episcopos Italiæ lib. 7.

cessionalmente portoronsi al sudetto luogo, e con orationi, e sacri riti diede principio con le proprie mani a scauare il terreno, ed il simile fecero gli altri Prelati, e da' Fedeli fù tirata a fine l'opera fino, che trouarono la Cassa marmorea, che à pena scoperta dal terreno spirò fraganza, & odore suauissimo: Aperta la Cassa dal Santo Pastore Ambrogio, e dagli altri Vescoui, furono trouati li corpi intatti, freschi, e belli, e per quel giorno li collocò sopra l'Altare dei SS. Nabore, e Felice, ed il giorno seguente solennemente li portò esso con gli altri Vescoui nella Chiesa Ambrogiana da lui edificata, (si come diremo più à basso) ed il concorso del Popolo fù sì numeroso, che non fù possibile collocargli sotto l'Altare, che bisognò indugiare all'altro giorno, e cantando il S. Pastore la Messa ad honore di detti Santi, cascata dal solaro, ò volta della Chiesa vna tauola sopra le loro Teste, che, (come fussero stati viui) gli impresse vna cicatrice, vscendone gran copia di sangue viuo, che senza dimora dal Santo Pastore, e suoi Chierici con linti, e fazzoletti fù accolto, e di poi ne fù dato à diuerse persone, & in varij luoghi mandati delli detti panni bagnati di sangue, & in particolare ne hebbero quelli Vescoui qui accorsi alla solennità, trà li quali furono Martino di Turone, Paolino di Nola, Gaudentio di Brescia, Bassano di Lodi, ed altri. Vn'altro miracolo occorse, che vn Cittadino per nome Seuero, fattosi condurre presso alla Bara, doue giaceuano li Santi Martiri, toccati con fazzoletto, e di poi con Fede approssimandoselo à gli occhi, restò libero alla presenza di tutto il Popolo, per gratitudine serui alla Chiesa fino alla morte; fece ancora vn diuoto ragionamento, nel quale dimostrò l'abbondanza delle diuine gratie, dicendo tai accenti. *Conosciamo, Carissimi, l'abbondanza delle Diuine gratie circa la Chiesa nostra, gioiscono, e si tengono felici i Popoli di ciascuna Città, se sono fortificati dalle Reliquie, almeno d'vn solo Santo Martire: ecco, che noi possediamo moltitudine, e popoli di Martiri, allegrisi la terra nostra nudrice di Soldati celesti, e feconda madre di sante virtù.* Raguagliò poscia li Fedeli dell'Italia con questa lettera.

Ambrogio seruo di Christo, chiamato Vescouo, salute eterna sia nel Signore alli fratelli, che stanno per tutta l'Italia.

Lib. 5. Epistolarum Episto. 63.

ALLI giorni passati della Quadragesima, e fatto degno del digiuno, nel far oratione, fui assalito dal sonno, in guisa tale però,

però, che del tutto non dormiuo, nè ſtauo deſto, vedeuo con gli occhi aperti due Giouani veſtiti di tonica corta, mantello, e ſtiualetti, il tutto di colore candido, con le mani giunte far oratione. E quantunque io non fuſsi aggrauato da faſtidio alcuno, non poteuo però pronuntiare parola, eſſendo oppreſſo (come hò detto) dal ſonno, che non poteuo riſpondere alle di loro petitioni: Alla fine ſuegliato, diſparue la viſione; di poi inuocato l'aiuto diuino, che ſe era illuſione Diabolica ſi partiſſe, ma ſe Diuina di nuouo faceſſe ritorno; e per ottenere tal gratia accrebbi il digiuno, ed oratione; ed ecco al canto del Gallo di nuouo li Giouani apparuero facendo meco oratione; ma la terza notte ſtanco dal digiuno, non dormendo, mi apparuero con vn'altra perſona aſſomigliante l'Apoſtolo Paolo, come è delineato nelle Pitture, il quale parlommi in queſto modo. (tacendo li due altri) Queſti, che qui vedi in mia compagnia, ſono quelli, che eſeguito hanno li miei ammaeſtramenti, ſprezzando le coſe terrene hanno imitate le pedate di Gieſù Chriſto, hauendo abbandonato il Mondo, e per dieci anni continui nel mezzo à queſta Città di Milano hanno ſeruito l'Altiſsimo; e meritato diuenire Martiri di Chriſto. In queſto luogo doue di preſente ſei, e fai oratione, trouerai i loro Corpi dodeci braccia ſotto terra racchiuſi in vn'Arca, dalla quale li cauerai, ed al loro nome fabbricherai vna Chieſa, e ricercando li nomi di eſsi, mi ſoggiunſe, trouerai preſſo ai loro Capi vn libretto, nel quale è deſcritta la natiuità, e morte di eſsi. Radunati io per tanto li Veſcoui, e Sacerdoti delle vicine Città, eſpoſi loro il tutto, ed alla preſenza di eſsi fui il primo à ſcauare la terra, e poi mi ſeguitorno gl'altri Prelati; trouata la caſſa di pietra nel modo accennatomi dall'Apoſtolo, & aperta, trouaſsimo li Corpi dei due Santi, che pareuano eſsere ſtati all'hora ſepolti, rendendo fragranza ſuauiſsima, ed alla Teſta di eſsi era adattato il libro, nel quale era deſcritta la loro vita &c.

La Francia, e l'Italia ſi poſſono pregiare hauere delle Reliquie di queſti Santi, e perciò gli hanno edificati nobiliſſimi Tempij. Gaudentio Veſcouo di Breſcia le collocò nella ſua Chieſa detta *Concilium Sanctorum*, nella quale li Fedeli ſi radunauano à fare le loro conferenze. Paolino Antiſtite di Nola, edificando vna Chieſa in Fondi le collocò nell'Altar Maggiore, con queſti verſi.

Ecce ſub accenſis Altaribus oſſa piorum
Regia purpureo marmore cruſta tegit.
Hic & Apoſtolicas præſentat gratia vires
Magis in paruo puluere pignoribus.

Epiſt. Paulini ad Seuerum.

Hic

Hic Pater Andreas; & magno nomine Lucas,
Martyr, & illustris sanguine Nazarius;
Quosque suo Deus Ambrosio post longa reuelat
Sæcula Protasium cum pare Geruasio.
Hic simul vna pium complectimur Oracula cætu,
Et capit exiguo nomina tanta sinu.

Ciaccon. in vita Inno. I. Ottauio Panzirolo tra. delle antichit. e tesori di Roma.

Non è da tralasciare la deuotione, che Vestina Matrona Romana portaua à questi Santi, che, venendo à morte ordinò per testamento, che, si resitassero le sue gioie, e del prezzo di esse, edificato fusse vn' magnifico Tempio al loro glorioso nome, che da Innocentio Primo Sommo Pontefice fù consagrato, ed eletto per titolo Cardinalitio, offerendoui vasi sacri, e pretiosi, ed in particolare due patene di 20. libre l'vna, si come il dotò di possessioni, e case, e secondo l'opinione di molti fù fabbricato doue era il Gran Tempio della Fortuna publica.

Approuatione.

Petrus de Natal. sic ait. Cum in Ecclesia SS. Naboris, & Fœlicis oraret, ita nec vigilaret apertè, nec dormiret integrè, apparuerunt ei duo iuuenes pulcherrimi bissis candidissimis vestiti; caligulis calciati, facieque lucidi, secum manibus extensis orantes. Orante autem Ambrosio, vt, si Phantasma esset, abscederet, si autem veritas plenius appareret, simili modo iterum secum orans visi sunt. Tertia nocte defectio iam ieiunijs corpore, non dormienti, sed stupenti; cum tertia sibi apparuere persona, quæ similis esse B. Paulo Apostolo videbatur, illisque tacentibus, Apostolus Ambrosio reseruauit, admonens, in eo quo orabat loco duodecim pedibus terram effoderetur, ibique Area marmorea inueniret, ad quorum capita libellum conspiceret. Conuocatis igitur Ambrosius vicinis Episcopis terram effodiunt, & licet ab eorum passione plusquam trecentis anni fluxissent, ita reperta sunt, ac si ipsa hora ibi posita fuissent, ex quibus etiam odor mirabilis fragabat &c.

Inuentione delli Corpi de SS. Nazaro, Celso, e Matroniano, e traslationi di essi fatte da S. Ambrogio. Cap. XXXI.

Gio. Villa.

HEbbe ancora riuelatione diuina, doue giaceuano li gloriosi Martiri Nazaro, e Celso, li quali doppò, che stettero carcerati nella Torre di Porta Romana, furono decapitati fuori della Città, doue di presente è il Collegio, e Monastero di S. Apollinare, e secondo la relatione delle Monache Zoccolanti di detto Collegio, per memoria

memoria nel luogo, doue fù loro troncata la testa, v'è vna fonte di limpidissima acqua, & annualmente vi fanno la festa; e conforme all'vso di quei tempi, doppo che hebbero patito il Martirio, furono portati à sepellire in vn campo, ouero horto pieno di Moroni fuori di Porta Romana, doue stettero incogniti fino al tempo del nostro Ambrogio, il quale con tutto il Clero si portò al detto luogo, doue di presente è la Chiesa della Regina dell'Empireo presso S. Celso, e fatta scauare la terra, trouò li detti Santi con le cicatrici, sangue, e barba, come se in quel punto fussero stati Martirizzati; il Corpo di S. Nazaro lo collocò nella Basilica da lui consacrata in honore degli Apostoli, si come diremo più à basso; il Corpo di S. Celso l'adattò in vn picciolo Oratorio contiguo al luogo, doue trouati gli haueua, che di poi circa l'anno 988. da Landolfo Carcani Arciuescouo di Milano fù eretto in Abbadia, collocandoui li Monaci Benedettini, si come si vede per suo testamento, *Vbi antiquitus tres moros vocabatur*, lascia alcuni beni con patto, che l'Abbate annualmente faccia vn' Anniuersario per l'Anima sua nella festa di S. Celso, e dia da pranzo alli Decumani, ed Vfficiali delle Chiese di S. Nazaro, e di S. Ambrogio, dando loro trè danari, ed vna candela, di poi fù dato da Paolo Quarto l'anno 1546. alli Monaci di S. Saluadore di Bologna detti Scopettini, essendo di già in Commenda. Nel sito, doue il nostro Ambrogio trouò le S. Reliquie, vi fè edificare vn Pilastro di pietra cotta, nel quale fè delineare l'effigie di Maria nostra Signora, acciò seruisse di memoria alli posteri quì essere stati già sepelliti li detti Santi; di poi vi fù eretto l'Altare, indi vn'Oratorio detto S. Nazaro in campo, ed alla fine per gli infiniti miracoli fatti dalla Regina dell'Empireo, con la moltitudine delle limosine, vi fù eretto vn magnifico, e vago Tempio, frequentato quotidianamente dalla diuotione del Popolo Milanese. Nel portare il Corpo di S. Nazaro alla Basilica degli Apostoli molti infermi aggrauati da varie infermità col solo tatto della Bara restarono liberi, magnificando il nome di Dio, dei Santi, e del Pastore Ambrogio; & è da notare, che vn' Indemoniato, gridando ad alta voce, asseriua venire tormentato da Ambrogio, ciò vdendo il S. Pastore, fermandosi con le Sante Reliquie di Nazaro gl'impose silentio con tai accenti, *ò pouerello, non sono io, che ti tormento, ma sì bene la Fede dei Santi, e la tua inuidia*, ed appena il S. Pastore hebbe pronuntiate queste parole, che l'Energumeno gettatosi à terra si quietò. Vedendo gli Arriani li continui miracoli, che Iddio operaua per mezzo dei suoi Santi Martiri, e del Pastore Ambrogio; pieni di rancore, e sdegno giuano per la Città, e per

Morigia lib. 1. della Nobiltà c. 24.
Puricellus nu. 227.

Miraculi apud Surium.

la Corte nei conuenticoli disseminando mormorationi, lacerando le di lui Sante opere, ed in particolare asseriuano, che simulatamente con oro, ed argento, per acquistare applauso, e seguito di gente, operaua, che alcuni si fingessero Infermi, & Indemoniati, e di poi all'improuiso à vista del Popolo si mostrassero sani, e si come disepelliua li cadaueri per simili attioni inquietando li morti, non essere gran cosa, ché inquietasse li viui? Mentre che Giustina, e questi peruersi Heretici faceuano simili semblee, vno di essi più inuidioso, e peruerso degli altri, assalito repentinamente da vna legione di spiriti d'Auerno, à guisa di forsenato giua per la Città vrlando, stridendo, e lacerandosi la propria carne, che muoueua à compassione tutti quelli, che lo mirauano, e spesse fiate con interuallo fermandosi, diceua queste parole, *Ambrogio, Ambrogio è il vero seruo di Dio, le sue prediche sono piene di dottrina vera, e buona, li miracoli delli Santi non sono finti, ma veri, e chi non crede ad Ambrogio, possa restare assalito da Satanno come me*; Sdegnati gli Arriani, e vedendo, che il misero Energumeno muoueua tutti à pietà verso li Santi, e fauore verso Ambrogio, che gridauano *Viua, Viua li Santi, ed il Vescouo Ambrogio*, legarono con impeto le mani, ed i piedi all'Infelice, e lo gettarono in vn Stagno, doue miseramente esalò lo Spirito; Trouò ancora nella Selua, e Bosco detto S. Ambrogio *ad Nemus* il Corpo dell'Heremita Matroniano Broccardi, e portandolo alla Chiesa degli Apostoli; senza aiuto humano tutte le Campane della Città sonarono; lo collocò nella Cappella detta di S. Margarita à mano sinistra della Tribuna.

Flamma c. 119.

Autorità degli Scrittori.

Petrus de Natalibus ait. *Cum autem plures obsessi à Dæmonibus se ab Ambrosio torqueri dicerent, & Iustina cum Arrianis Ambrosio imponerent, quod pecunia compararet, quod ex ab immundis spiritibus torqueri assererent: subito vnus ex illis Dæmone oppressus, clamabat, quod vtinam qui non credunt Ambrosio, vt ipse torqueretur, quem cæteri Arriani in Piscinam necauerunt.*

Galuanus. *Item reperit Corpus S. Matroniani Eremitæ de Broccardis &c. quod cum ad Ciuitatem deferret, omnes Campanæ, nullo tangente, pulsauerunt, & B. Ambrosius in Ecclesia Apostolorum sepelliuit in Cappella S. Malgaritæ.*

cap. 119.

Seguitano le persecutioni di Giustina contro S. Ambrogio. Cap. XXXII.

MOLTI giorni doppo, che Ambrogio non volle dare la Chiesa agli Arriani, Giustina fè vna semblea con il Mercurino, e suoi seguaci,

seguaci, e determinarono di sminuire la gran stima di S. Ambrogio, con citarlo a disputare cō il detto Mercurino, che, se bene era molto inferiore al S. Pastore, era però sfacciato, ciarlone, e cauillloso molto, che haurebbe stordito, e resi cōfusi gli spiriti idioti, e semplici, e giudicauano censurare il S. Vescouo in qualsiuoglia modo; se à sorte accettasse la disputa haurebbe impegnata la sua riputatione, e della Chiesa Cattolica: se non l'accettaua, sarebbe stato stimato per incapace, ed in questo modo giudicauano tirarlo nella rete dell'ignominia. Di poi la maluagia Donna assieme con gli Heretici portossi negli Appartamenti del Giouinetto Imperadore, pregandolo, comandare ad Ambrogio trouarsi vn tal giorno prefisso à Palazzo, per disputare, e ventilare alla sua presenza alcuni punti della Religione con Mercurino; con questo, che vi sariano stati Arbitri, e Decisori da vna parte, e dall'altra, per accordare le differenze senza tumulto. Vdita da Valentiniano la petitione della Madre, ordinò à Dalmatio Tribuno, e Notaro portarsi da Ambrogio, inuitandolo alla disputa, ed eleggesse Giudici à suo gusto, poiche Mercurino gli haueua eletti della sua Setta. *Missum ad me*, dice; *Ambrogio ab Imperatore Valentiniano iuniore Dalmatium Tribunum, & Notarium, qui ad Consistorium euocaret in causa Religionis*, e da Giustina gli fù imposto dire d'ordine di Cesare, che gisse fuori di Milano, doue più gli piaceua se non voleua venire alla disputa. Riceuuto con benigno occhio l'ordine Cesareo, diede di mano alla penna, scriuendogli in questa guisa, non volendo gire à Palazzo, per iscusarsi, per non portare pregiuditio alla Religione con trattare delle cose Ecclesiastiche nel Palazzo, e non nella Chiesa, Tribunale, e Seggio proprio per tali negotij.

Epist. 13. to. 5.

Ambrogio Vescouo al Beatissimo Prencipe, e Christianissimo Imperadore Valentiniano salute.

CHI mi accusa di contumacia, per non venire alla tua Real presenza, accusa le leggi di tuo Padre d'ingiustitia, il quale, come huomo sperimentato, e consumato nell'armi, e ne' negotij con il sigillo della costanza sigillò la sua Fede, e con la sapienza de suoi consigli hà dimostrato in fatti, ed in parole, ed in particolare con publici Editti, che solo alli Vescoui s'apartiene giudicare li Vescoui, e le cose Ecclesiastiche. Tù ò Cesare, che sei giouinetto d'età, inesperto, Catecumeno nella Fede vuoi giudicare de' Misteri, de' quali non sei ancor informato; e se ciò ti pare spediente, sarà di mestiero da quì auanti, che i Laici vadino nelle Cathedre Episcopali,

lib. 2. Epist. 30.

pali, ed habbino per pecorelle quelli, che hanno hauuti per Pastore; e ciò non si può fare, se non si peruerte l'ordine dell'Vniuerso, nò nò che non voglio, e non piaccia al Cielo, elegga Giudici Laici per fargli, ò preuaricatori della Fede, ò vittime della vendetta de' nostri Nemici. Sono pronto lasciar la vita già consacrata alla difesa della Santa Fede, e non impegnare gli altri nel pericolo: Io professo la Fede del Sacro Concilio di Nicea, dalla quale nè spada, nè persecutioni, nè la morte stessa mi separaranno. E mio debito, e sono disposto difenderla in Chiesa, e non in Corte, oue solo per causa tua sono stato, e della quale io voglio più tosto ignorare l'vsanze, che imparare gli inganni. Intendo poi, che mi dai elettione per ritirarmi in qual si sia luogo; Dio sà con quanta diligenza cerchai di sfuggire la carica impostami sopra le spalle da tuo Padre di gloriosa memoria: di presenre non deuo, perche non sono più in libertà, ed in coscienza non posso abbandonare le mie pecorelle, e li Vescoui miei compagni chiaramente mi dicono, che l'istesso peccato sarebbe abbandonare la dignità, che tradire gli altri &c.

Il Popolo, vedendo andare il Tribuno da Ambrogio, diedesi à tumultuare, e dubitando di qualche inganno con celerità corse al Vescouato, auuedutosene il S. Pastore, vscito di Casa portossi alla Chiesa, doue fece vn discorso contro Mercurino, dicendo, *ò cari figliuoli, ò dilette anime, confidate nell'Altissimo, state lieti, che non vi abbandonerò fin che in me sarà spirito, vengo chiamato alla Corte, per disputare con Mercurino, dico con Ausentio Arriano, ma non m'è lecito ciò fare, come Sacerdote, e Pastore, perche nella Chiesa, e non in Palazzo deuesi trattare, e disputare della nostra Santa Fede, doue Christo, e non il Reo, è Giudice. State lieti, che combatterò con le lagrime, ed orationi, che sono potenti arme contro sì fieri Nemici, così fate voi. Paratum me esse, vt si ille faceret, quod solet esse regia potestatis. Ego subirem quod Sacerdotis esse conuenit.*

Oratio in Auxentium.

Cesare riceuuta la lettera del Pastore, e considerando le parole scritte in essa ad honore della pietà del Padre s'acquietò. Ma Giustina trafitta dalla libertà, e costanza di Ambrogio lagnauasi nel suo Palazzo, che frà tante Legioni di Sudditi, non trouasse pur vno, che la liberasse dall'importunità d'vn'Ecclesiastico, e tanto più scorgeua le difficoltà, per essere il Popolo à fauore di esso, ed essendo ella Imperadrice pareuale rimanere quasi da tutti delusa; e riuolta (come è solito del sesso feminino) agli inganni, promesse oro, dignità, e fauori à colui, che offendesse il S. Vescouo, ò l'vccidesse, ouero lo conducesse in esilio. Chiamato à se vn suo confidente, gl'impose in qual-

siuoglia

ſiuoglia modo toglieſſe la vita ad Ambrogio, queſti deſiderando per intereſſe di robba, ò honori auanzarſi; accettato il comando, di notte tempo, mentre il S.Paſtore daua riposo all'aflitte membra, entrato nella Camera, e ſuaginato il Coltello per offenderlo, reſtogli il braccio arido, ed immobile, e genufleſſo auanti il S.Paſtore, confeſſato il ſuo fallo con ſingulti, e ſoſpiri, gli fù reſtituita la ſanità dal Santo.

Paulinus.

Vn'altro per nome Eutimio, allettato dalle promeſſe dell'Imperadrice, preſe affitto vna Caſa vicina alla Chieſa, ed appreſtò vna Carrozza per rapire il S.Paſtore nell'vſcire, ò andare agli diuini vffitij, ma eſſendo sì grande il concorſo del Popolo, che ſempre circondaua Ambrogio, che non potè mettere in eſecutione il prauo penſiero. Queſto infelice paſſato vn'anno, nell'iſteſſo giorno, che haueua deliberato eſeguire la ſua promeſſa, caduto vergognoſamente in diſgratia di Ceſare, fù eſiliato, e portato nell'iſteſſa Carrozza; e confeſſando da ſe medeſimo il fallo, che meritamente ciò gli ſi doueua, dal S.Paſtore gli fù data buona limoſina di danaro per il viaggio, ed è pur vero, doue principia l'inganno, iui finiſce il danno, come ce l'atteſta la ſacra ſcrittura. *Qui laqueum alijs ponit peribit in illo*, ſi come leggiamo nelle Hiſtorie, che Pericle inuentore del Toro di Falari fù il primo, che lo faceſse à ſuo coſto muggire; e quell'Vgone, che fè edificare la Baſtiglia, vi finì egli miſeramente i ſuoi giorni.

Pet. de Natal.

Eccleſiaſt. c.27.

Sdegnata vie più Giuſtina, non vedendo ſortire l'effetto de gl'inganni, ordinò fuſſe diſteſo vn decreto proibendo alli Cattolici non s'accoſtare, nè radunarſi, come era ſolito, nei luoghi publici, ſecondo quel falſo Canone del Conciliabolo celebrato in Rimini. Chiamato a ſe Beneuolo Queſtore, e Preſidente delli Archiuij Imperiali (di Patria Breſciano) gli ordinò diſtendere il ſopradetto decreto. Queſti eſſendo Catecumeno, amico de Cattolici, e partiale del S. Paſtore, ricusò ciò fare; ſdegnata l'Imperadrice il minacciò farlo priuare da Ceſare dell'vffitio, e dignità. Beneuolo ſenza dimora, ſcioltoſi il Cingolo il preſentò alla Femina; dicendogli, ecco il tuo cingolo, ecco il tuo honore, che non me ne curo, nè tampoco voglio diſtendere decreto sì enorme, ed ingiuſto.

Sozomenus lib. 9.c.20.
Paulinus.
S. Antoninus par.2.tit.9.c. 7. §.4.

Riuolta di poi la maluagia donna à gli incanti, pregò vn tale Indouinatore, e Maliardo per nome Innocentio, acciò cō le ſue fattucchierie concitaſſe il Popolo ad odio contro il Santo, e ſe poſsibile foſſe leuargli la vita. Il Maliardo data la parola all'Imperadrice (dalla quale gli era ſtata data buona ſomma di denaro) di notte tempo diede opera alle ſue fattucchierie, calandoſi nella Chieſa dal tetto, e citate molte legioni di Spiriti Infernali, comandò loro portarſi nella Ca-

Paulinus.

mera di Ambrogio, ad eseguire l'intentione di Giustina; senza dimora lieti, e baldanzosi si portarono verso l'habitatione del S. Vescouo, ma con altretanta celerità ritornarono dal Mago, attestandogli, non poter offendere il Vescouo, che malamente gli tormentaua; di sì perfida attione si venne in cognitione doppo la morte di Giustina, che fù carcerato il detto Maliardo per graui delitti, trà li quali confessò questo.

S. Ambrogio si ritira nella Chiesa Portiana, viene circondata da Soldati di Cesare, per fargli dare li Vasi Sacri, e consegnare la Chiesa à gli Arriani. Cap. XXXIII.

APprossimandosi la Settimana memorabile dei patimenti del Saluadore, si risolse l'Impedrarice far ogni sforzo, ed impiegare tutta la sua potenza; Arma il suo Mercurino con buon numero di Arriani, ed à guisa di forsenata, mesta, pallida, e piena di rancore accompagnata dalla Caterua delli suoi seguaci, scapigliata si porta agli Appartamenti del Figliuolo, e con lagrime, e simulate parole pregollo à nome del ben publico, per quiete de Sudditi, per sicurezza dell'Impero, ed aumento della sua Religione, oltre l'affetto, che doueua all'afflitta madre, ordinare con publici editti alli Cattolici d'vscire delle Chiese sotto pena di lesa Maestà, e come rei punirli, e mettere in esilio Ambrogio, come perturbatore dei Popoli, e dare le Chiese al Mercurino. Vedendo Cesare l'alterata madre, mosso à compassione, mandò Tribuni, e Capitani ad intimare ad Ambrogio l'esecutione di trè capitoli; il primo, che prontamente desse nelle loro mani li Vasi Sacri, e pretiosi, e tutte le suppellettili della Chiesa; il secondo, che si partisse di Milano; ed il terzo, ch'abbandonasse il luogo, del quale si trattaua, ad arbitrio dell'Imperadrice.

Giustina rese le debite gratie al Figliuolo, ritiratasi ne' suoi Appartamenti, ordina alli Soldati battere le strade per intimorire i più arditi, e pigliassero li posti delle Chiese, e verso li Cattolici fare ogni ostilità. Appena li Fedeli hebbero sentore de gli ordini di Cesare fatti ad istanza della madre, corsero alle Chiese, per difendere il loro amato Pastore, e sua giuridittione. Arriuati li Tribuni, e Capitani alla Chiesa, d'ordine d'Ambrogio dalla moltitudine dè Fedeli furono lasciati passare, e riceuuti da esso con ciglio lieto, gli espolero le tre petitioni. Ciò vdendo il S. Vescouo, con zelo diuino, con vera costanza, e con faccia rigida rispose loro in questo modo. *Riferirete à Cesare, che li Vasi Sacri sono l'heredità di Christo, ed in niun modo tradirò*

tradirò il patrimonio del mio Signore. Se mi addimandasse il denaro cauato dalle sue entrate, più che volontieri li darei, ma li beni Ecclesiastici sono depositi, che non li deuo dare; nè Cesare vi hà ragione di dimandarli. Circa la Chiesa, che si cerca, nè meno la voglio dare, essendo Casa di Dio, stata coraggiosamente difesa, e conseruata da miei predecessori Dionisio, Eustorgio, Mirocleto, ed altri, non per essere profanata da gli Arriani, ma per essere riuerita da' Cattolici. In causa poi del partirmi di Milano, nè meno deuo allontanarmi dalla mia Chiesa, e più temo Iddio, che mi hà data tale carica, che Cesare, che me ne vuole priuare. E se Valentiniano si mostra pronto farmi violenza, son pronto soffrire la morte, per difesa della mia Greggia, e Chiesa. Tornati li Tribuni alla Corte riferirono li sensi del Pastore à Valentiniano fù ordinato à gli Soldati assaltare d'ogni parte la Chiesa, come Città assediata. Calligone Eunuco, e Cameriero si portò al luogo, doue era Ambrogio, chiesta audienza, sfacciatamente hebbe ardire di minacciare sù la vita al S. Pastore, e con le sue mani tagliargli la testa; à cui rispose, *s' Iddio ti permette d'eseguire ciò, che tù dici, tù farai ciò, che fanno gli Eunuchi, ed io soffrirò ciò, che costumano soffrire i Vescoui*, e come narra S. Agostino, alcuni giorni doppo, questo sfortunato, accusato da vna Meretrice di dishonestà, passò à filo di spada. Similmente vn Notaro si portò à minacciare il S. Pastore, asserendo hauesse trasgrediti gli ordini Cesarei, al che rispose Ambrogio, hauere difesa legitimamente la Chiesa di Dio, e non contrariato altrimente agli ordini Imperiali. Ed il tutto seguì due giorni auanti la Domenica delle Palme. Il Prefetto della Corte, volendo quietare tanti tumulti, si portò da Ambrogio, esortandolo, che almeno cedesse la Basilica Portiana fuori delle muraglie della Città; ciò vdendo li Fedeli, risposero, che voleuano perdere prima la vita, che la detta Chiesa. Venuta la mattina delle Palme, d'ordine di Giustina andarono li Soldati ad occupare violentemente la Basilica del Borgo; li Cattolici accorsero alla difesa, e trouate le Bandiere, ed il Trono Cesareo piantati in segno di possesso, da fanciulli furono stracciate, ed era cosa merauigliosa vedere à fauore del Vescouo huomini, e donne d'ogni età, ed conditione. Celebrando il S. Pastore la Messa, e detto il tratto, ò versetto doppo l'Epistola, mentre adottrinaua col Simbolo li Catecumeni, hebbe auuiso dell'occupata Chiesa, non si smarrì punto, mà seguitò le solite fontioni. Il Popolo inpatiente, tumultuosamente partendosi dalla Chiesa maggiore di S. Tecla, doue in quel giorno si faceuano le sacre fontioni, accorso alla Basilica Portiana, e trouato

nella

nella Piazza vn Prete Arriano,per nome Castùlo, legatolo,lo vilipendeuano, e trauagliauano, di ciò auuisato Ambrogio nell'atto, che offeriua l'immacolata Hostia,pregò l'Altissimo nō permettere effussione di sangue nell'Heretico, per non concitare contro li Fedeli maggiormente il furore dell'Inimico,e senza dimora spedì li suoi Sacerdoti, e Diaconi à farlo rilasciare. Sdegnati gli Arriani, non hauendo riguardo ai giorni Sāti, nei quali era solito aprirsi le Carceri ai debitori, le fecero empire de Mercatanti Cattolici, chiedendo loro per riscatto grossa somma d'oro, al che risposero li Fedeli, che darebbero altretanta somma di denaro,purche costanti stessero nella Santa Fede. Di poi radunaronsi tutti li Fedeli armati alla Basilica Portiana, e stipate con diligenza le Porte,custodiuano la Basilica,ed il S.Pastore; gli Arriani in gran numero si portarono vicino alla Chiesa,minacciādo graui danni, se non fusse loro aperta la porta, e di momento in momēto si staua per vdirsi graue hostilità,stando ambidue le parti vestite di ferro,l'vna all'offendere,& al difendersi l'altra. Ambrogio prese ispediente fare entrare à se li Tribuni, e Capitani, con li quali hebbe maturo, e serio discorso, pregandoli suggerire à Cesare fare in negotio sì graue matura, e diligente discussione; e che esso era custode delle Chiese,e Vasi Sacri,e non Padrone,offerendo loro la sua persona, e la propria vita, con mettere la testa sotto il tagliente ferro. Ciò detto,li Tribuni sodisfatti se ne vscirono fuori, e leuarono le loro Compagnie dei Soldati Gotti, ed Ambrogio si portò alla Chiesa di S. Tecla, ò Vescouato,doue stette tutto quel giorno,e la notte entrò in casa per dare riposo alle stanche membra. Alzatosi al matutino, e mentre dal Lettore si leggeua la Historia di Giona, fù occupata dalle Soldatesche Arriane la Chiesa,ed anche hebbe nuoua, che l'altra Basilica veniua occupata da' Nemici: à sì improuiso accidente, intrepidamente ordinò si seguitasse l'vffitio diuino, e niuno si partisse, nè tanpoco si accostasse alli Soldati Cesarei (e che non fà il buon esempio) ed ecco,che à poco à poco in vece di furibondi Soldati,à guisa di pacifici Amici si condussero alla presenza del Vescouo, stando attenti alle sacre fontioni; ciò vedendo Ambrogio asceso sul Pergamo fè loro vn'oratione di tale efficacia, che compunti corsero a baciare gli Altari, gridando *Pace, Pace*, asserendo essersi portati quì per diuotione, e non per offendere alcuno, e di poi girono alle loro facende. Le Dame, e Matrone quiui intente all'orationi, vedendo la moltitudine de Soldati,piene di timore, ed afflitione, dubitando della vita del Vescouo, si diedero alle lagrime,ed ai singulti, trà le quali vna restò per buona pezza tramortita: Solo Monacha,che quì si ritrouaua,si mostrò intrepida,

intrepida, facendo animo all'altre. Questa, essendo Madre d'Agostino, trouandosi obligata ad Ambrogio, in tante turbulenze non volle abbandonare la Chiesa, mostrandosi virilmente pronta morire in compagnia del suo Pastore. Non è da tralasciare quello, che racconta l'Arciuescouo Fiorentino, che, essendo assuefatta in Roma al digiuno del Sabbato, e seguitando à Milano il suo figliuolo Agostino, restò ammirata in non vedere in questa Città l'vso del digiuno in tal giorno, e ricorsa ai piedi di Ambrogio, lagnandosi, fù esortata conformarsi all'vso dei Milanesi. *Cum Romæ sum ieiuno Sabbato, cum Mediolani sum non ieiuno, sic & tum ad quamcunque Ecclesiam veneris, eius morem serua, si non vis cuiq; esse scandalum, nec quemquam tibi.* E per tornare al nostro proposito, fù fatto intendere all'Imperadore, che la Chiesa à lui si doueua, come à Prencipe Cattolico, iui offerirebbe i suoi voti al Cielo, iui riceuerebbe da Dio le gratie, ed in fine quì goderebbe de beni de veri Fedeli; Che s'ella appartenea agli Heretici, non potrebbe più là dentro cibarsi dell'Agnello, che solo nella vera Chiesa si dispensa. Giustina vedendo tornare le Soldatesche alla Corte, e fatte amiche del Vescouo, piena di sdegno gli spedisce vn Commissario, che con isdegno, ed ira gli dicesse, che bramaua intendere solo da lui, se volea vsurpare l'Imperio, ò nò, acciò che per l'auuenire si trattasse con esso non come Vescouo, ma come Tiranno. A sì enorma petitione il Santo rispose in questa guisa. *Sappi, che la mia tirannia è l'infermità, e le armi mie sono li digiuni, li pianti, e l'orationi, che mi fanno potente presso Dio. Altre volte li Sacerdoti hanno date le Monarchie, e non vsurpate: e si trouano de Cesari, che bramato haueuano il Sacerdotio, ma non già li Vescoui aspirato haueuano alle Corone; li Sacerdoti spesse fiate prouate haueuano le spade de Tiranni, ma non già li Tiranni haueuano vistà sfodrata contro di loro la spada de Sacerdoti. Chiedi pure à Massimo informatione, se io sono Tiranno, che ti darà perfetta informatione, la mia Tirannia è di seruire l'Imperadore all'Altare, & essere immolato, se Dio mel concede, seruendolo:* ciò vdēdo il Commissario tutto confuso tornossene al Palazzo, ed espose alla Imperadrice la risposta datagli dal Vescouo, e nello stesso punto cōparue vna Staffetta di Francia mandata da Massimo con lettera minacciosa alli Cesari Valentiniano, e Giustina, li quali, vedendo l'indignatione del potente Tiranno, sì anche considerando, che l'ostinarsi in questi affari era vn dar della testa nel muro; temendo d'impegnare d'auantaggio la loro autorità, con l'auuiso di ottimo Consigliere lasciorono il tutto nel suo primiero stato, con disgusto della Setta Arriana. E opinione, che mentre staua Ambrogio ritirato per le sopradette persecutioni

par. 2. tit. 10. c. 8. §. 3.

Gio. Francesco Villafo. 11.

secutioni nella Chiesa Portiana, difeso, e guardato dalli Cattolici; d'ordine Cesareo dalle Soldatesche circondato il Tempio di buona quantità di legne, e poi datogli il fuoco, per ardere il S. Pastore con li suoi, per Diuina prouidenza le fiamme riuolte verso gli assalitori restarono inceneriti, e li Fedeli illesi; che per sì celebre memoria, per gran tempo quella Basilica fù chiamata S. Vittore Arso, hora detta S. Vittore al Corpo.

Autorità.

S. Ambrosius to. 5. Epist. 13.. Dalmatium Tribunum, & Notarium missum ad me ab Imperatore Valentiniano Iuniore, qui ad Consistorium euocaret in causa Religionis.

Idem, oratio in Auxentium. Paratum me esse, vt si ille faceret, quod solet esse Regiæ potestatis. Ego subirem, quod Sacerdotis esse conuenit.

loco citato. *Petrus de Natalibus. Et dum in exilium mittendus putaretur, & quidam vicinus quadrigam ad eum exportandum parasset iusto Dei Iudicio anno vertente, ipse in eadem carruca in exilium missus est.*

lib. 9. c. 20. *Sozomenus. Magis indignata Iustina vocauit Beniuolum Quæstorem, iubens, vt velociter legem, quæ fidem prolatam Arimini confirmaret. Et S. Antoninus ait. Beneuolo quidam tum Archiuis Imperialibus Præsidenti.*

par. 2. ti. 9. c. 7. §. 4. lib. 9. c. 15. 16. *Eusebius sic ait de Valentiniano. Adolescens pro contumeliæ inuidia, quam falso conflauerat mater, accensus armatorum globum ad Ecclesiam, confringi ianuas, oppugnari Sancta, Sacerdotem pertrahi, atque in exilum mitti protinus iubet. Sed tanta fuit perseuerantia Fidelium Populorum, vt animos priùs amittere, quam Episcopum mallet.*

S. Ambrosius. *Epist. ad Marcellinam sororem. Conuenerunt me primo Principes, virtutum viri, Comites Consistoriani, vt & Basilicam traderem, & procurarem ne quid populus turbarum moueret. Respondi, quod erat mei ordinis. Templum Dei tradi à Sacerdote non posse.*

lib. 9. c. 20. *Theodoretus. Ambrosius ait, hoc sponte non faciam, nè Lupis ouium septa contradere videar, aut blasphemantibus Deum; hic si placet occide, hoc loco morte prona suscipiam voluntatem.*

lib. 4. pag. 252. *Ioseph Ripamontius sic ait. Non ego Christi hæreditatem prodam, sed potius tuebor hac vita. Hæc vobis prius abscindenda lingua est, hic spiritus intercludens, quam me tacente, & quiescente fingat in hac sede pedem Arriani &c. Neque item Sacra Vasa tradere consilium est, vel quia custos Ecclesiæ, non direptor à Deo sum constitutus, vel quia debemus ipsius quoque Cæsaris tueri existimationem,*

&

& salutem. Ite iam tandem, & Principi vestro renunciate, nos responsum hoc edidisse, quod Episcopo dignum putaremus, quid porrò ipse facere in animo habeat, minime anxios esse.

Ambrosius de se ait. Absit vt ego Patrum meorum tradam hæreditatem. Si patrimonium petitur inuadite: si corpus occurram. Vultis in vincula tradere? vultis in mortem? voluptati est mihi; non ego me vallabo circumfusione Populorum, nec Altaria tenebo vitam obsecrans, sed pro Altaribus gratias immolor.

Io. Riuius sic ait de S. Monicha. Cumq; cum Iustina Ambrosium persequeretur hæresis suæ Arrianæ causa, & ob id excubaret pia plebs in Ecclesia, ne fortasse subita hæreticorum audacia occuparetur, mori parata cum Episcopo suo, atque ibidem, ne mœroris tædio contabesceret, secundum morem orientalium partium cœpisset hymnos, & psalmos concinere; primas ibi partes tenens sollicitudinis, & vigiliarum Monica orationibus viuebat.

In vita S. Augustini lib. 1. c. 1. §. 2.

Massimo scriue à Valentiniano, e Giustina à fauore di S. Ambrogio, e minaccia inuadere l'Italia. Cap. XXXIV.

PEnetrata la fama nella Francia delle insolenze di Giustina, e degli Arriani contro S. Ambrogio; Massimo ne prese tale sdegno, che spedì Corriere à Valentiniano, e Giustina con la presente lettera.

SE la Fede della Clemenza nostra verso la Serenità tua non fusse sincera, e leale, ed vna gratia colma di pace, senza fallo ancor' io acconsentirei à quelle cose, che di presente (come si ode) nel tuo Stato s'esequiscono, dico, della turbatione, e sbattimento della legge Cattolica. Che cosa di più si potrebbe desiderare, se hauesse qualche Nimico, come contro la Chiesa di Dio, anzi contro Iddio stesso macchinasse qualche cosa, ed incorrere volesse nei peccati inescusabili? Ma perche noi facciamo più stima della pietà verso Dio, che dell' offese di qualsiuoglia, benche inimicissimo, e circa la Serenissima tua giouentù habbiamo speciale cura, che più ci sono grate le tue attioni dirette al bene, che al male; perciò habbiamo pensato d'auuisare la tua clemenza, acciò fatta reflessione verso la potenza diuina, vadi più cautelato nelle tue attioni. Mi è venuto all'orecchie (perche la fama non permette celarsi cosa alcuna, è specialmente quello che si fà contro li Popoli) che per la publicatione di nuoui Editti della tua Clemenza sia restata offesa, e violentata la Chiesa Cattolica, li Sacerdoti assediati nelli Tempij istessi, ed oltre la pena del denaro,

Baronius tō. an. 387. n. 33.

aggiuntoui quella della Testa; non sò sotto che pretesto di legge, vadi distruggendo, e mettendo sosopra la legge diuina, e santa. Quanto graue delitto sia questo, lo potrai conoscere, se farai consideratione alla grandezza di Dio. Io m'arrossisco, se à sorte la Serenità tua volesse addurre ragioni, e trattare anche la causa di Dio. Ma se quì fusse tutto il male? Che se tu mutassi le cose stabilite già per tanti secoli passati, ti parrebbe forsi di suscitare poca discordia? e certo sarebbe colui degno di riprensione, chi volesse rinnouare l'vso delle cose tanto antiche. Tutta l'Italia assieme con l'Affrica credono à questo sacramento: di questa Fede si gloriano la Francia, l'Aquitania, tutta la Spagna, la Veneranda Roma, la quale hora tiene il principato per hauer sempre riconosciuto il vero Iddio. Questo ben confesserò con gran dolore, che solamente dissentiua l'Illirico (cioè Dalmatia, Dio volesse, che non hauesse errato, e lasciato l'esempio. Piacesse à Dio, che quella Città Marcense fusse libera dalla legge Arriana, e non fusse caduta al giuditio d'infelice fallo, per hauer ammaestrati gli stessi autori, acciò non restassero superati dalla vendetta dello sdegnato Nume. A gran rischio s'espone (credilo à me) chi cerca tentare le cose Diuine.

Valentiniano di Venerabile memoria, Padre della tua Clemenza sotto il Vexillo di questa Fede, piamente hà visuto, e comandato; egli non hebbe ardire alterare, quello ch'era bene ordinato, e parimente sotto di quello vi furono Vescoui, e Pastori. A che fine tanta mutatione, forse acciò quelli, che prima erano stimati Sacerdoti, hora siano detti Sacrileghi? certo, che agli stessi precetti, agli stessi sacramenti dedicati nella stessa Fede, nella quale prima hanno creduto, ancora di presente perseuerano. Pensa forse la Serenità tua, che la Religione, e pietà radicata vna volta nelle menti degli huomini, che Dio stesso ordinò, si possa tor via? Quante discordie da questo nascerebbono? Quante contese germoglierebbono? Quante pestifere, e continue seditioni? Quanti, e quali voti de Giusti à Dio si manderebbono? Quando trà li Christiani (il che à dirlo sia cosa enorme) nasca vna certa imagine di persecutioni.

Vedrai hora, ed interpreterai quanto sia la nostra diligenza: e certamente non hò maggiore occasione di mostrarti quanto sia il mio affetto, e cura, che tengo verso la tua clemenza, come l'esortarti, che tu desista da queste. Imperciòche penso bene, che tu habbia tale cognitione, che niuno Inimico persuaderebbe questo. Desidero che tu sappia esserti stato detto il tutto da noi con affetto, ed amore, spero che il crederai. La onde è cosa molto giusta non turbare le

cose dedicate al Santo Nume. L'Italia tutta, la Veneranda Roma assieme con tutte le Prouincie restituisce alle Chiese, e suoi Sacerdoti, e non andarne tù di mezzo, essendo conueniente, che quelli, che si sono partiti dalla Cattolica Chiesa ad istanza della Setta Arriana, emendino il loro fallo con ritornare alla vera Religione, che mandare à quelli, che niuno bene, cattiui Ordini, e Costitutioni.

Autorità.

Theodoretus de hac re sic ait. *Maximus Tyrannus de facinore contra praeclarissimum veritatis praeconem Ambrosium per Valentinianum admisso certior factus esset, scribit ad Valentinianum litteras, hortaturq; vti tum à bello contra pietatem fauendo desistat, tum ne paternam pietatem prodere moliatur. Postremo minatur bellum, si non obtemperaret se contra eum suscepturum*, & alio loco. *Cumq; audisset Maximus, quae contra Ambrosium agerentur, scripsit Valentiniano, vt bellum quod agebatur contra Ecclesias solueretur.*

lib.5.c.14.

lib.9.c.21.

Valentiniano, e Giustina, accarezzano S. Ambrogio, e lo mandano la seconda volta Ambasciadore in Francia. Massimo viene in Italia. Cap. XXXV.

Riceuuta la lettera di Massimo da Valentiniano, e Giustina, e penetrando, che il Tiranno si metteua in ordine con grosso Essercito, per inuadere l'Italia, e destruggere Milano, intimoriti, e confusi, pieni di mestitia, ed angoscia ricorsero al S. Pastore Ambrogio, inuiandogli alla Chiesa due Primati della Corte, pregandolo scordarsi le ingiurie già riceuute, con donare loro il perdono, ed insieme commiserare le calamità, ed afflitioni della Città di Milano, che d'hora in hora dalla veloce, e tagliente spada di Massimo s'attendeua l'vltima rouina, e perciò lo supplicarono ad istanza Cesarea portarsi di nuouo in Francia da Massimo, ad esortarlo all'amicitia, e pace. Mosso à compassione il S. Pastore, portatosi al Palazzo, da Giustina, Valentiniano, Satrapi, Magistrati, e Cortigiani gli fù vscito incontro, e genuflessi ne implorarono il perdono, e riceuuto con singolare applauso, ed allegrezza, condotto nella Sala Regia, con singolare affetto riceuette gli ordini della Legatione. Accintosi il Santo Vescouo al viaggio, con nobile comitiua portossi in Francia. Arriuato in Treueri, doue Massimo haueua collocato il suo Seggio, il giorno seguente si portò al Palazzo per esporgli da solo à solo l'Ambasciata, e dal Mastro di Camera, che era Eunuco, fù riceuuto, ed interrogato,

se teneua lettere credentiali di Valentiniano, le desse, che gli si darebbe risposta, poiche non si poteua parlare à Massimo, se non publicamente in cospetto di tutta la Corte, e Concilio: à tale petitione replicò il Santo, *dirai à Massimo, che questi non sono termini da vsarsi ad vn Vescouo par mio, oltre, che li negotij, che trattare deuo seco sono da decidersi nel suo priuato, e secreto Gabinetto, che nella publica Sala del Consiglio*. Il Valletto portata la petitione di Ambrogio al Tiranno, ne riportò risposta, che in publico gisse ad esporre l'Ambasciata. Il S. Vescouo replicò, che questo era molto lontano dalla sua professione di Prelato, ne per questo mancar voleua alle sue obligationi, anteponendo la memoria del defonto Gratiano, e gli affari del suo Prencipe regnante à tutti gl'interessi della sua persona: e preso il camino alla volta della Sala del Concilio, doue staua Massimo nel suo Trono assiso, & entrato in essa, subito il Tiranno leuandosi dal Trono, per dargli il bacio consueto, dal Santo fù rifiutato, quantunque dalli Satrapi, e Consiglieri fusse pregato, nè tanpoco trà essi volle accettare il luogo, riprendendolo in questa guisa, che descriuiamo in forma di dialogo.

Ambros. *Io stupisco, che tù offerisci il bacio di pace ad vno, che non conosci: poiche, se tù mi conoscessi, non mi haueresti fatto venire in luogo publico.* Max. *Vescouo sei in collera.* Ambro. *Io tengo più vergona, che collera di vedermi in luogo, doue io non douerei essere.* Max. *Tù hai potuto imparare la strada, essendo già altra volta quà venuto.* Ambros. *E doppio errore, hauermi fatto venire quà due volte.* Max. *Perche sei entrato?* Ambro. *Per chiedere la pace, la quale io, come inferiore ti hò dimandata, e tù fai hora, come da vguale.* Max. *In che maniera eguale? per gratia di chi?* Ambro. *Per la gratia di Dio, c'hà conseruato à Valentiniano l'Impero già datogli.* Max. *Sei tù, che m'hai ingannato, ed il tuo bel Conte Bautone, che sotto ombra di volere conseruare l'Impero ad vn Fanciullo, lo voleua rapire, che perciò s'è vnito co' Barbari, per fargli venire nell'Impero. E chi è più temuto di me, che li posso far marchiare sotto i miei Stendardi, quando mi toccherà il capriccio: ne tengo molte migliara assoldati; da quali esattamente posso essere seruito. Che se tù non hauessi frenato il corso delle mie armi con la tua prima Ambasceria, non v'era huomo nel Mondo, che mi si potesse opporre.* Ambro. *Non sò, che honore acquistar mai puoi, rimprouerandomi la mia Ambasciata; dimmi à chi tocca difendere le Vedoue, e gli Orfani, se non ad vn Vescouo? così mi comanda per legge il mio Signore*, iudicate Orfanum, defendite Viduam, & liberate Pauperem. *Nientedimeno non mi voglio insuperbire hauerti arrestate le armi con la*

mia

mia Ambasciata. Con che Squadroni mi sono opposto al tuo ardire? con che fortezze? con che muraglie? ti hò chiuso col proprio corpo il passo dell'Alpi. Dimmi per gratia non hai tù inuiato il Conte Vittorio, ch'io incontrai à Magonza, per trattare accordo, e pace? in che ti hà ingannato Valentiniano, se ti hà data la pace da te ricercata, e bramata. In che ti hà ingannato il Conte Bautone, se tù forse chiami tradimento essere Fedele al suo Prencipe? In che ti hò io ingannato? forsi all'hora, che mi dicesti, che Valentiniano mi doueua liberare da questa Ambasciata, ma che doueua venire in persona, come figliuolo, che ricorre al suo Padre, ed io ti risposi, che non era il douere, che vna Prencipessa Vedoua d'vn Monarcha si mettesse in viaggio, con vn suo figliuolino debole di complessione per passare li Promontorij dell'Appennino nel rigore del Verno? e che per il Figliuolo, che tù bramaui solo vedere, la Madre gli portaua tanto affetto, che non lo poteua in conto alcuno lasciare? Non è forse quest'all'istessa risposta, che fù data in Milano al tuo Ambasciadore nel tempo, ch'io mi trouai ancora con te? qual fraude troui in questo negotio? ti hò forse mai promessa la venuta di Cesare, per mancarti di Fede? ti hò forse diuertito, ò dissipato il tuo Esercito? doue sono quei Barbari, che il Co. Bautone hà condotti in Italia? e se egli hauesse chiamata la Soldatesca del suo Paese, essendo forastiero, sarebbe degno di scusa, stante, che tu, che sei tanto geloso dell'Imperio Romano, ci minacci con dire che tieni al tuo seruitio molte migliaia di Barbari, per inuadere l'Italia, quando ti piacerà. Fà vn poco riflessione quanta differenza v'è trà la dolcezza del mio Cesare, e le tue minaccie. Ti lagni non hauere empite, e desolate le Campagne dell'Italia con grosso numero di Barbari: e Valentiniano volentieri hà diuertite dalla Francia le Truppe straniere, chiamate in suo aiuto, mentre tu con li Barbari deuastaui il Paese de Grigioni? egli co' suoi erarij t'hà comprata la pace, e tu lo paghi d'ingratitudine? mira il tuo fratello, che siede alla tua destra, e vedrai vn'infallibile clemenza dell'Imperadore. Haueua egli in suo potere ciò, che tu tieni di più caro nel Mondo, ogn'vno stimaua cosa giusta far vendetta delle ceneri di Gratiano sopra sì stretto parente di colui, ch'era autore della sua morte? ne per questo Valentiniano alla infausta nuoua dell'assassinamento sopra il suo fratello, e trà le passioni ardenti, si è talmente acquietato, che t'hà inuiato con honore quegli, del quale ti poteua priuare con giustitia. Per gratia fà il paragone, e fatti Giudice nella tua causa. Ti hà restituito viuo il tuo fratello, almeno dagli il suo morto. Dimmi, per qual causa gli deneghi le ceneri di suo fratello, non hauendoui egli anche con suo scomodo, ed interesse

teresse priuati de' tuoi contenti? Ti hà restituito vn huomo nell'istesso grado d'affinità ancora, che differentissimo in qualità. Te ne hà dato vn viuo, dagliene vn morto, acciò se gli possino dare gl'vltimi honori. Vn Tartaro coprirà d'arena vn Corsale vomitato al Lido dal Mare, e tù non permetterai sepelire con le nostre mani il primo Monarca del Mondo? Tù priui ad vna Regina Madre, ad vn'Imperatrice Vedoua, ad vn Cesare Orfano l'Osa d'vn Figliuolo, d'vn Marito, d'vn Fratello, al quale tu hai tolto lo scetro, e la vita. Si depongono dal patibolo li corpi degli Assassini, per mettergli trà le braccia delle loro Genitrici; che hà fatto Gratiano, che doppo morto debba essere priuo della pietà de suoi parenti? perche ci vuoi impedire le lagrime, che gl'istessi Tiranni, che hanno suelti gli occhi, non le hanno mai potuto proibire agli afflitti. Attesti per argomento di ragione, che temi, che questo esasperi gli spiriti, cioè à dire, che tu hai paura d'vn morto, il quale hai fatto morire, qual tu hai fatto indegnamente vccidere, quando lo poteui, e doueui per ogni termine di giustitia, ed humanità liberare, e non mi dire, che fusse tuo nemico, tu sei stato il suo, ma egli mai fù il tuo, perche l'hostilità nasce dall'vsurpatore, e la difesa dal Trencipe legitimo. Tu puoi quanto ti piace, giustificarti, ma niuno darà fede alle tue giustificationi di tanto assassinamento. Chi non vede, che tu hai odiata la vita di quello, di cui prohibisci la sepoltura? ed in somma tu sei scomunicato, ed vn Tiranno inhumano: & è necessario, che con buona penitenza purghi il peccato del sangue sparso dell'Innocente mio Gratiano, altrimenti Iddio giusto Giudice ti punirà quando meno te l'aspetterai.

Questa libertà di Ambrogio fè atterrire, e stupire tutt'il Consiglio, e Massimo, che mai si saria imaginato in presenza di tanti Prelati, Cortigiani, ed Vffitiali di guerra, d'vdire dal Santo quello che non haueua voluto vdire nel Gabinetto priuatamente, gli comandò (tutto pieno di sdegno) che subito partisse dalla Corte. Vscito dal Palazzo il S. Pastore, l'ammoniuano tutti gli Amici guardarsi da qualche imboscata, e tradimento del Tiranno, mà egli pieno di confidenza in Dio, s'accinge al viaggio, spedisse vn'Araldo con lettere à Valentiniano, e Giustina à non passar trattati con Massimo, se non come vn'occulto Nemico, si come poi si vidde con l'isperienza.

Al Clementissimo Imperadore, e Beatissimo Augusto Valentiniano Ambrogio Vescouo.

Epist. 56. lib. 7.

SE bene ti è nota la mia fedeltà vsata nella passata Legatione, se bene di ciò non ricercassi la ragione, nella quale à bastanza si potè

scorgere

scorgere in quel tempo, che mi sono trattenuto (nella Francia con quanta benignità fui riceuuto, ed honorato da Massimo, che se ciò non fusse successo, non m'haueresti di nuouo à lui mandato) ma, perche facendo ritorno, fui astretto stabilire seco alcuni punti, perciò hò stimato bene con la presente significarti quanto hò fatto in questa Legatione, acciò da qualche maleuolo auanti il mio ritorno non fussi incolpato di qualche falsità, e non ti potessi fare capace del vero. Giunto dunque, che fui in Treueri, qui narra distintamente conforme sopra habbiamo descritto in forma di dialogo. *Ecco quanto s'appartiene à questa mia Ambasceria, Dio ti conserui sano, ò Imperadore, e guardati da costui, che sotto l'ombra di pace si prepara alla guerra &c.*

Tornato Ambrogio à Milano, diede minuto ragguaglio della sua legatione à Giustina, e Valentiniano; ma l'Imperatrice stimando fosse stato troppo ardente in negotio così grande, inuiò di nuouo Donnino suo Consigliero Ambasciadore à Massimo. Questi arriuato in Treueri allettato dalle simulate parole, doni, e conuiti di Massimo restò deluso, e fece disperato il rimedio, & il male, volendo con seruili attioni di dolcezza medicare gli affari. Tornato tutto lieto in Milano, assicurò Valentiniano, e Giustina, che Massimo professaua loro amicitia, e l'Esercito, che teneua in pronto, non doueua seruire à danni dell'Imperio Romano, ma sibene alla conseruatione d'esso, & alla destruttione dei Barbari.

Doppo pochi giorni, che Donnino fù arriuato in Milano, il Tiranno Massimo sì presto se ne venne in Italia, che poco vi mancò, che non prendesse sul nido la Madre, & i Pulcini. Appena hebbe tempo Giustina con Valentiniano, e Galla suoi figliuoli pigliare la fuga verso la Liguria (che la detta Galla la maritò poi à Teodosio) ed ascesa sopra vn legno, confidò se stessa, & i suoi cari pegni all'instabilità del Mare, indrizzando le vele verso la Grecia per approdarsi nella Città di Tessalonica sotto la protettione di Teodosio. Vedendo li Milanesi pigliare la fuga alli Cesari, e loro Cortigiani, essi ancora s'allestirono per abbandonare la Patria, e saluare la vita; ma il Santo Pastore con la sua eloquenza, autorità, e potere sì strettamete gli trattenne, che pareua gli hauesse col suo dire incatenati. Diceua loro, *Cari figliuoli questo flagello nasce solo da nostri peccati, lasciamo di offendere S. D. M., che cesserà d'affliggerci; e pazzia fuggire, & abbandonare la Patria, se bramate saluarui, fuggite i disordini, e i peccati. L'armi di Massimo non potranno resistere alla difesa della Santità.* Arriuato Massimo nell'Italia il tutto messe à sacco, eccetto però la Città di Milano, non guardando alla libertà del dire di Ambrogio vsatogli in Treueri, e ciò fè

Ser. 85.

per

per cancellare la macchia dell'innocente sangue dell'Imperadore Gratiano, sì come, per acquistarsi il titolo di buon Prencipe, e perciò hebbe riguardo non solo ad Ambrogio, mà à tutte le persone del paese Milanese, quantunque dal S. Pastore fusse stato con le censure dichiarato scomunicato, e priuo del Regno lui, ed il suo Figliuolo Vettore, e fusse stato comandato à tutti li Sacerdoti astenersi dalli Vffici Diuini, e Sacrifitij alla presenza sua. Vedendo piena l'Italia di tante miserie, e tanti poueri cattiui, che impiegò gl'istessi Vasi Sacri d'oro, e d'argento della Chiesa, liberandogli con grossa somma di danaro, che fù biasimato da gli Arriani; e perciò rispondeua à tali mormorationi, che voleua più tosto conseruare l'anime à Dio, che l'oro, & essere accusato di prodigalità, che d'inhumanità.

Giacomo Filippo Besta par. 1. lib. 3 c. 7.

Ser. in Ionam to. 2.

Epi. 16. ad Seuerum Episcopum.

Ripamontius lib. 4. pag. 284.

Autorità.

Idem S. Ambrosius. Quem oscularis eum, quem non agnoueris? si me agnouisses, non hoc loco videres &c.

Ripamontius loco citato. Constat hoc tempore vendidisse pretiosa Vasa supellectilemque, redimens captiuis, quorum ingens turba per Vrbes à Barbaris in mercimonij modum ageretur.

Teodosio và in Tessalonica, s'accasa con Galla figliuola di Giustina, debella Massimo; rimette nell'Imperio Valentiniano. Cap. XXXVI.

PEnetrata la nuoua da Teodosio della fuga di Giustina, e della Tirannia di Massimo, con celerità si portò in Tessalonica per consolare l'Imperadrice, e Valentiniano; Quì giunto, da Giustina con infinite lagrime gli fù addimandato soccorso, ed aiuto, per debellare il Tiranno; egli, come attesta Zosimo, desioso della pace se ne staua godendo le delitie, e perciò sul principio si mostrò assai freddo, e perciò rincoraua l'Imperadrice con dirgli, che in breue Massimo s'aggiustarebbe, il quale gli haueua spediti Oratori, pregandolo di confederatione, e pace. Vedendo Giustina la fredezza di Teodosio, hebbe per bene (essendo Vedouo di Priscilla sua moglie) dargli per isposa Galla sua figliuola, vero ritratto di beltà, che con li dardi d'Amore già ferito hauea il cuore di Teodosio. Celebratesi le nozze, si venne alla conclusione di far guerra contro Massimo, il quale, vedendosi trattenere li suoi Ambasciadori in parole di compimenti senza risposta assoluta, si era messo con tutte le forze sù la difesa, ordinando à Buonhuomo guardare l'Arcipelago con buon numero di Vele, & à Marcellino suo fratello di chiudere il passo dell'

Appennino,

Appennino, ed egli con le truppe più ardite portarsi nella Schiauonià per preuenire Teodosio, il quale fatto certo del tutto per messi secreti, radunato vn' forte Esercito, inuocato l'aiuto di Dio, e raccomandatosi alle orationi di Ambrogio, che dì, e notte porgeua presso l'Altissimo, si inuiò ad incontrare Massimo, il quale fortificatosi in Sissa, vi si teneua sicuro, ed inuincibile, non solo per il sito della Piazza trincierata da vn Fiume, che la difendeua da gli approcci, ma dalli suoi Soldati veterani, coraggiosi, & isperimentati. Quì giunto Teodosio, fatto animo alle sue Soldatesche, ancorche lasse dal viaggio, sì arditamente diedero l'assalto alla Piazza, ed Esercito, che appena l'Inimico vedutisi addosso li Soldati di Teodosio, voltò le spalle. Massimo atterrito dalla viltà de suoi, vergognosamente abbandonò la battaglia; seguitando li Soldati Teodosiani la vittoria, fecero sì grande strage de' Nemici, che in breue la terra restò coperta di corpi, ed il Fiume gonfio di sangue: Indi debellò Marcellino, che non era già più perito di suo Fratello; essendo di poi auuisato Teodosio, che Massimo si era ritirato in Aquilea con buon numero di gente, si portò colà ad assediarlo, doue da' propri Soldati lì fù legato, e condotto viuo (spogliato del diadema, habito, e scettro Regio) à guisa di schiauo nelle mani di Teodosio, il quale vedendolo sì humiliato, e depresso, si mosse à compassione, e parlandogli dolcemente, li Soldati pieni di sdegno con le proprie mani lo ridussero in pezzi, ò come altri lasciarono scritto, lo diedero al Carnefice, che gli troncò dal busto il capo. Di poi da Teodosio fù spedito in Francia il Conte Arbogaste ad impadronirsi del figliuolo di Massimo, ch'era vn tenero fanciullo, nudrito sotto l'ali della Madre, il qual Massimo faceua chiamar il Vincitore, e hauendolo dichiarato compagno nell'Impero, ed eccolo subito preso, ed vcciso. Il Buonhuomo Ammiraglio del mare preuedendo alla sua testa la mano del Carnefice, s'attuffò nel centro del mare. Ed ecco il tutto predetto dal nostro Ambrogio à Massimo, se per mezzo della penitenza non placasse la giustitia diuina, e doppo la morte del Tiranno rimesse in possesso dell'Impero Valentiniano, e Giustina. Li seguaci di Massimo, vdendo, che Teodosio veniua trionfante in Milano, ricorsero ad Ambrogio, acciò che impetrase loro il perdono, si come fece.

Teodosio entra trionfante in Milano. S. Ambrogio và in Aquilea; difende la Giuridittione Ecclesiastica. Contrasta con il detto Teodosio, facendogli ritrattare alcune leggi, & editti.
Cap. XXXVII.

DEbellato Massimo, Teodosio se ne giunse trionfante in Milano del mese d'Ottobre circa l'anno 388. doue dal nostro Ambrogio col Clero, e Popolo fù accolto con quel maggior splendore possibile. Doppo alcuni giorni, chiamato Ambrogio dal Popolo di Aquilea per graui negotij, e come si crede, forse per consacrare in nuouo Vescouo di quella Città Cromatio, cõ celerità colà si portò. In questo mentre, che li Monaci di Callinica presso Bizanzo, portandosi il primo d'Agosto processionalmente, cantando orationi, & hinni al Tempio dei SS. Maccabei, per solennizare la loro festa, vennero per strada dagli Heretici assaliti, e strapazzati, con segni d'inuidia, ed ingratitudine, che in vero cantar potiamo con vn Poeta.

Paulinus.

Che sempre la virtù perseguitata
Fù dall'inuidia, e dalla gente ingrata.

Peruenuto all'orecchie del Vescouo tanta sfacciataggine dei Gentili vsata verso li Cattolici, ordinò, che bruciassero il Tempio, e Bosco dei Giudei, & Heretici Valentiniani adoratori di trenta Dei; Il tutto con celerità fù messo ad effetto. Restati delusi, ed affrontati i Gentili, ne fecero molte querimonie presso al Conte di quella Prouincia, il quale giudicando essere il caso di gran consequenza, e contro gli Editti Imperiali dell'Oriente, spedì vn Corriero in Italia à Teodosio, dandogliene parte, acciò decidesse il negotio. Teodosio, essendo di natura inclinato alla collera, & accendendoglisi la bile ad ogni momento, rimesse la Staffetta in Oriente con ordini al Conte, che condannasse il Vescouo autore dell'incendio, fare à sue spese edificare la Sinagoga. Auuisato Ambrogio della sentenza data da Cesare contro quel Vescouo, vedendo l'ingiuria fatta a Cattolici, se bene era egli di spirito pacifico, fuggendo le turbolenze in tutte l'occasioni, sdegnato scrisse di Aquilea la presente lettera, e per messo à posta l'inuiò in Milano, doue si ritrouaua Teodosio.

Ambrogio Vescouo al Clementissimo Prencipe, e Beatissimo Imperadore Teodosio sempre Augusto.

L'Obligatione della mia dignità mi tiene di continuo impegnato in diuersi, e continui affari, e pensieri: e confesso, che mai mi sono

sono tanto viuamente risentito, quanto il vedermi in questo tempo quasi accusato di sacrilegio auanti la tua Maestà. Io ti supplico ad ascoltarmi con patienza, e se sono indegno di essere vdito da te, io non deuo esser sentito da Dio per te. Mi fai torto, se comandandomi d'offerire le tue preghiere, e voti a gli Altari, mi nieghi l'audienza; e perciò mi dichiari con l'istessa sentenza indegno di portare i tuoi lamenti all'orecchie di Dio. Il togliere la libertà di parlare non è termine di buon Imperadore, nè tampoco è cosa da Vescouo il tacere vna verità contra la sua coscienza. Tutto quello, che di più hanno li Monarchi, è amare la libertà anche nelle lingue de loro Sudditi, e maggiormente la deuono amare nella bocca de' Vescoui, e cosa notabile, e differente trà i buoni, e cattiui Principi, perche gli vni vogliono ne' loro Sudditi la libertà, e gli altri niente più amano in loro della seruitù. Ci comanda Iddio portare la sua parola in faccia de Regi, senz'arrossirsi per la giustitia. Non mi ingerisco già per l'importunità, ma mi appresento per debito. Quello che hò fatto, l'hò fatto in tuo fauore, e per la tua salute. S'io non ritraggo il preteso effetto, sempre amarò d'esser stimato dalla tua Maestà più tosto importuno, che inutile, ò infame. Tu hai comandato prendere informatione di quelli, che bruciata hanno la Sinagoga de Giudei, per darloro il gastigo, e che il Vescouo, alla cui istanza s'era fatto l'incendio, sia condannato à sue spese rimettere in essere l'edifitio consumato dalle fiamme. C'hai fatto, ò Cesare, con questo precetto? il quale necessariamente farà nascere d'vn Vescouo vn preuaricatore, ò vn martire, ancorche nè l'vno, nè l'altro in questi tempi sia conueneuole, io voglio, che si troui vn Vescouo sì zelante, che habbia fatta ardere la Sinagoga de' Giudei, e per questo gli deputi Commissario, à fine, che se aderisce à tuoi precetti, tradisca la sua legge, e se troua resistenza, ti faccia fare ciò, che hanno fatto i Domitiani, ed i Neroni. Ecco doue terminerà questo negotio, se tu non stai auertito. Per me, io stimo, che il Vescouo inclinerà più tosto al martirio, che al tradimento, dirà, che hà suscitato il Popolo, che hà toccato all'armi, c'hà presi nella mano i tizzoni ardenti, ed esporrà tutto se stesso per la sua Greggia. O felice bugia, che seruirà agli altri d'assolutione, ed à lui di corona, che necessità c'è di ricercar gli assenti? eccomi confessando il fatto: io publico, e protesto, se tu la vuoi a questo modo, che io hò colle mie mani dato il fuoco a questa Sinagoga, della quale si parla, acciò non si trouasse più luogo alcuno, doue fosse rinegato Giesù Christo: Ne mi dire, che io non hò incenerite quelle della mia Diocesi: il Cielo l'hà fatto per me,

il Cielo hà preuenuta la negligenza stimata da me in quei tempi ragioneuole; e se gli huomini hanno in questo seguitato il voler del Cielo, tù inuierai vn Conte per punirgli, e riedificare la Sinagoga a mie spese, acciò, che la mano d'vn Capitano, che porta li Stendardi della Croce, non gli possa d'hor'auanti portare, se non doppo d'essersi imbrattata d'vn sacrilegio machinato contro del Crocifisso. Io hò veduto altre volte sopra la facciata de Tempij degl'Idoli, come erano stati fabbricati dalle spoglie de Cimbri, ma d'hor'auanti leggerò sopra la porta delle Sinagoghe, che saranno state fatte del sangue de Fedeli per ordine espresso d'vn'Imperadore Christiano. Bramano li Giudei di vedere li Cattolici alla Catena, e troueranno vn Cesare Christianissimo Ministro de' loro furori? Tù gli farai trionfare della Chiesa di Diò, tù gli farai scriuere le mie lagrime, e le mie afflittioni trà i suoi giorni solenni, e le vittorie sopra di me riportate, trà quelle, c'hanno hauute da gli Amorrei, e Cananei, ò da Faraone Rè d'Egitto, ò Nabucdonosor Rè di Babilonia. Per non tediare il Lettore, non portiamo tutta la lettera, che si può vedere nelle sue opere, ma solo ne habbiamo registrata in parte per curiosità.

Riceuuta la lettera da Teodosio, non eseguì in conto alcuno di quanto gli veniua accennato paternamente dal Santo Vescouo; perche di già hauea spedito in Oriente il decreto al Prefetto, e Conte di quella Prouincia, acciò formasse processo contro quel Vescouo, e lo condannasse à riedificare la Sinagoga già dalle fiamme deuorata. Fù auuisato Ambrogio, che Cesare non haueua stimati li suoi auuertimenti; con celerità si partì d'Aquilea, tornandosene alla sua Chiesa, doue giunto, non si portò à riuerire Teodosio, il quale staua con singolare desio attendendolo al Palazzo, ed ammirato, che non lo vidde auanti di se comparire, si portò in persona al Tempio al principio della Messa; auuisato Ambrogio della venuta di Cesare nel Tempio, hebbe per bene mettere in esecutione la promessa fatta nell'vltimo periodo della lettera. *Ego certe*, dice egli, *quod honorificentius fieri potui feci: vt me magis audires in regia, ne si necesse esset audires in Ecclesia.* Proseguì il S. Vescouo le sue fontioni, & auanti offerisse il Santo sacrificio, asceso al Pergamo con gran forza di parole, e ragioni piene di zelo diuino fè il sermone della verga vigilante di Geremia, doue trattando della Historia di Natan, che rimproueraua à Dauid il suo peccato, con la consideratione de beneficij riceuti da Dio, fè vna lunga apostrofe all'Imperadore Teodosio, aplicando à lui le parole del Gouernatore dell'Vniuerso. *Io t'hò dunque fatto d'huomo pri-*

Epist. ad Teodosium.

uato Imperadore; Io t'hò soggettate le barbare Nationi; Io t'hò data Prole per succedere a tuoi Imperij; Io t'hò data la pace; Io t'hò dati i tuoi Nemici legati nelle tue mani; Io hò aperto la Terra, ed il Mare alle tue legioni, e t'hò difeso con lo scudo della mia protettione; Io hò arrestati li consigli de tuoi Nemici, acciò ti riescbino le tue imprese; Io ti hò reso formidabile à popoli, illustrandoti la fronte co' raggi della mia Maestà per rifabbricare le Sinagoghe de' Giudei? &c.

Disse il tutto Ambrogio con tanto ardore, ed intrepidezza altri concetti ordinati, e diretti alla correttione di Teodosio, che ne restò attonito, e confuso, ed altro non gli seppe dire all'vscire del pulpito, se nõ queste parole. *Vescouo, hoggi si è fatta la predica sopra la mia persona: Cesare*(rispose Ambrogio) *il tutto s'è fatto a buon fine; è vero*, replica Teodosio, *io hò fatto male, ed hò il torto in hauere fatto questo ordine, e precetto. E per questo*(dice il Vescouo)*io non anderò ad offerir per voi all'Altare il pegno della vostra salute, prima, che, voi non habbiate riuocato questo Editto. Io hora lo reuoco*, dice Teodosio. *Sopra questa sicurtà di parola Cesarea*, risponde il S. Prelato, *io me ne vò à presentar il sacrificio*. Poiche quì trattiamo di Teodosio, adurremo due altri contrasti in progresso di tempo fatti da Ambrogio con il detto Imperadore. Portò l'accidente, che ritrouandosi Cesare in Tessalonica, da quei Cittadini in vn litigio fù vcciso vn suo Capitano, il quale haueua fatto carcerare vn Cocchiere: Teodosio entrato nelle furie, dichiarò offesa la Sua Maestà, e perciò volerne fare seuera vendetta, per darne esempio à tutto l'Vniuerso; in questo mentre arriuò in detta Città Ambrogio, che con la sua destrezza addolcì il tutto, e ridusse totalmente l'Imperadore alla Clemenza. Partitosi il Santo alla volta di Milano, da cattiui Consiglieri, e dalli Capitani dell'Esercito fù susurrato nell'orecchie di Teodosio fare qualche dimostratione, non solo per reputatione Cesarea, come per eccitare qualche solleuatione ne' Capitani, e Soldatesche; si che da Teodosio fù data libertà alli Soldati fare la vendetta sopra la detta Città: e per meglio trouare sprouisti quei Cittadini, fecero li Capitani fare giuochi soliti nella Piazza, che si chiamaua il Circo, quiui accorsero molti tirati dalla curiosità, e stando intenti ai giuochi, ecco (ò infelice successo) che le Soldatesche, scorrendo per la Città fecero strage di settemilla persone in termine di trè hore in circa. Sparsa la fama di sì atroce, e barbara attione per tutti i luoghi; appena giunse all'orecchie di Ambrogio, che era in compagnia d'altri Vescoui, che pieno di dolore diedesi alle lagrime, e singulti, e perciò gli spedì messo con lettera fulminatoria dichiarandolo scomunicato, e non ardisse portarsi à Milano, che l'hauerebbe

trattato

trattato da scomunicato, che il suo peccato era ridotto a termine tale, che la vista istessa degli Altari gli sarebbe di colpa, se non pigliaua la retta strada di perfetta penitenza.

All'Augustissimo Imperadore Teodosio, Ambrogio Vescouo.

Epist. 59. lib. 7.

DI sommo gusto mi è il ricordarmi la nostra antica amicitia, e le gratie a mia istanza fatte a molti, e perciò si può credere che non per male affetto hò schiuata la tua venuta. La ragione di ciò breuemente te lo racconto. Temeuo, che, stando in tua compagnia, fussi priuato dell'vffitio mio di parlare con libertà, perche molte fiate ti sei turbato, che mi sia venuto alle orecchie, quello che si è trattato secretamente nel tuo concilio. Sarò dunque io priuo dell'vso comune, poiche dice il Signore, nihil opertum quod non reueletur, & occultum quod non sciatur? *Con destrezza hò procurato al tuo arbitrio, acciò tù non habbia occasione di turbarti, hauendo io ciò fatto, che non mi siano più riportati li tuoi Statuti, acciò quando mi trouerò presente, non ti darò orecchio, per tema di tutti, ed in tal guisa ti sentirò, con le orecchie aperte, e la bocca serrata, per non potere dire le cose vdite, e per non offendere coloro di tradimento. Che farei dunque? Non sentirei? ma le orecchie non staranno aperte? Vsarei tradimento? starei bene cautelato non dire cosa contra gli tuoi ordini. Tacerei io forsi? ma il peggio di tutti, vi metterei di coscienza; perche se il Sacerdote non riprenderà il peccatore, e morendo nel vitio, la colpa sarà del Sacerdote, che non l'hauerà auuertito. Dammi per gratia, ò magnanimo Cesare, licenza dirti ancora questo; Che tu sij istrutto nella Fede, non lo posso negare, che tu sij timorato di Dio lo credo; ma tu sei sì collerico, e di natura sì precipitosa, che se tu la moderassi, si cangiarebbe in pietà, e misericordia, e non ne seguirebbono tanti mali. Hò voluto accennarti, e riprenderti priuatamente di questo difetto, per non dirtelo in publico; perciò non hò voluto manchare al mio Vffitio, per non ti fare arrossire in publico del caso infausto in Tessalonica, non trouo esempio (al quale non hò potuto porgere rimedio) veramente è stato barbaro, & atroce, e nel volerlo reuocare fusti tardo. Quando fù vdito dalli Vescoui Francesi, ch'erano venuti al Sinodo, non vi fù persona, che potesse raffrenare gli occhi dalle lagrime, e perciò non è sofficiente il comunicarlo solo à me, se non stimi necessario riconciliarti à Dio. Ti vergogni forse ò Cesare fare quello, che fece il Rè Dauid? à questo fù detto, che vn ricco di armenti, alla venuta in casa sua d'vn Forastiero rubbò vna*

pecora

pecora vnica ad vn pouerello, à tale esempio David conoscendo esser ripreso del peccato commesso, rispose: hò peccato Signore. Dunque ne tu deui mostrarti impatiente, se ti sarà detto: Tu fecisti hoc malum, *si come fù detto al Rè David. E se spesse fiate con dolore dirai hauere peccato, riceuerai la risposta, che fù data al detto David, perche ti sei pentito, Iddio ti perdona il tuo peccato, non morirai. Vn'altra fiata errò David, facendo numerare il suo Popolo, ritornato in se ne chiedè perdono a Dio, dicendo, ò Signore hò commesso grande errore, libera me tuo seruo da questa iniquità, di nuouo tornò Natan Profeta, ed intimogli trè sorte di pene, che eleggesse vna di quelle quale più aggradisse, cioè trè giorni di pestilenza nel Popolo, trè mesi fuggire dagl'Inimici, ouero trè anni di carestia; David rispose il tutto è graue, perciò mi rimetto nelle mani del Signore, e non degli huomini. E perche il peccato graue era stato il numerare la Plebe, Iddio mandò la mortalità, ciò vedendo David il primo giorno, ad hora di pranzo esclamò, ò Dio, io, io sono quello, che hà peccato; questo Popolo, che cosa hà commesso? sopra di me venga il tuo sdegno: placato Dio, cessò lo sdegno sopra il Popolo, e dall'Angelo fece dire a David, che gli offerisse vn Sacrificio, ed in questo modo, e con tale humiltà David si riconciliò con Dio. Non è merauiglia se l'huomo erra, ma è bene degno di riprensione, se, non conoscendo il suo peccato, non si humilij a Dio,* e quì và seguitando dargli molti esempi, come di Giob, e Saul, e poi seguita. *Il tutto ti hò scritto non per confonderti, ma per animarti alla penitenza: so bene, che sei huomo, e spesse fiate venghi tentato, ma ti deui astenere alla prudenza, e continenza. Ti prego, ti persuado; perche mi rincresce, che già eri lo specchio di pietà, ed esempio di clemenza, che non lasciaui perire niuno Innocente, ed hora non habbi dolori di tanti miseramente vccisi, e se bene nelle guerre sei restato vittorioso, e lodeuole in tutte l'altre attioni, il tuo scopo però fù la pietà. Satanno ti hà ingannato nell'attione di Tessalonica, procura di superarlo, che sei à tempo, e non moltiplicare peccati. In verità io mi trouo obligato alla tua pietà, alla quale non posso mostrarmi ingrato: metteuo la tua pietà per esempio agl'altri Imperadori, e perciò non hò occasione di contristarmi teco, ma di temere, poiche io non ardisco offerire il sacrificio alla tua presenza. E forsi lecito ad vno, che sparge il sangue di molti innocenti, quello ch'è proibito a chi di vn solo è reo? Non lo penso. Finalmente ti scriuo di mia propria mano, acciò tu solo il legga. Così Dio mi liberi da tutte le tribolationi, perche non già da vn'huomo, nè per mezzo d'vn'huomo, ma apertamente m'è*

stato auertito l'interdetto: Nella stessa notte, che mi disponeuo, per partirmi, aggrauato dal sonno, mi parue, che tu venissi alla Chiesa, e non mi fù lecito offerire il sacrifitio, tralascio molte cose per breuità, che per amore tuo hò sopportato, come giudico. Onde si vede, che il Signore tiene molti modi per auuisarci, hora con segni celesti, hora con la parola dei Profeti, ed hora con le visioni ci da a conoscere il peccatore, acciò lo preghiamo, che ei liberi dal male, che conserui la pace trà gli Imperij, si mantenghi la Fede, e tranquillità nella Chiesa, alla quale gioua assai, che li Cesari siano Christiani, e pij. Se desideri dunque da douero essere grato a Dio, dimostrati di tutto cuore contrito, e per l'auuenire procura più esattamente osseruare li suoi comandamenti, che è cosa più grata, che il fargli sacrifitio, si come esso dice misericordiam malo, quam sacrificium. *Senza fallo sono più degni del nome di Christiano quelli, che accusano il loro peccato, che quelli, che lo defendono? chi accusa il suo peccato, e huomo giusto, e non quello, che se ne vanta. Finalmente se mi hai fede, fa quello, che ti dico, se non mi credi perdonami, quello che faccio. Iddio ti conceda tranquillità perpetua Beatissimo, e Prosperissimo Imperadore Augusto.*

Teodosio tutto mesto per tale eccidio, non si saria mai immaginata tanta impietà, non hauendo potuto trattenere la parola, e la libertà data alli Soldati, si trouaua tormentato nella coscienza, temendo fuori di modo le minaccie di Ambrogio, che, se non l'haueua sparagnato in cose più leggiere, lo tratterebbe in questa attione, conforme al suo demerito; ed alla fine fatto coraggio ordinò il viaggio verso Milano, doue arriuato, inuiossi verso la Chiesa: di ciò fatto certo il Santo Vescouo, fè con celerità serrare le porte, e subito fuori del Sacrato và ad incontrarlo, e con ciglio toruo gli parlò in questa guisa, e ciò seguì del mese di Maggio.

Mi pare difficile credere, ò Cesare, che conoscendo il fallo si enorme da te commesso; si come la Bile, che in quel tempo ti leuò il lume dell'intelletto, così la riputatione della tua grandezza, e lo splendore del tuo diadema t'abbagliano. Tu doureste mirare la terra della quale sei impastato, e nella quale tornare deui: doureste fare riflessione, che la porpora, che ti veste il corpo, non te lo puoi conseruare dalla putredine, e vermi, lo stato, nel quale ti trouaui all'hora, seruire douerebbe di contrapeso all'eleuatione di quello, che di presente fuora di te stesso ti trasporta. Tu comandi ad huomini, che sono dell'istessa tua natura, composti degli stessi elementi, che ti sono vguali nella nascita, e ti saranno similmente vguali nella Tomba. Iddio t'haueua fatto huomo, ed Imperadore per trattargli da huomini, e

Sudditi.

Sudditi, e per gli tuoi ordini sono stati peggio delle bestie. Confuso Teodosio della libertà di Ambrogio rispose solamente, che Dauid era stato Rè, & hâuea commessi molti falli, al che il S. Pastore rispose. *Poiche adduci l'esempio del Rè Dauid nel peccare, ed in ciò l'hai seguito, seguitalo anche nella penitenza, ch'egli fece, che in questo modo ritornerai in gratia di Dio, e nel grembo della sua Chiesa.* Tocco Teodosio dal dolore intrinseco con humiltà si partì dalla presenza di Ambrogio, e portatosi nel suo Palazzo, ed in luogo appartato, e remoto stette in continui digiuni, discipline, lagrime, ed orationi per lo spatio d'otto mesi; e venuta la festa del S. Natale con dolore di cuore s'affliggeua in guisa tale, che vn suo fauorito per nome Ruffino, (che fù poi trucidato regnando li figliuoli di Teodosio) mosso à compassione, arditamente l'interpellò di tanta afflittione, e raddoppiando Teodosio li singulti, rispose in questa guisa. *Ah Ruffino, tu burli, e non vedi doue mi trafigge il male? Non hò forse occasione di lagrimare amaramente la mia disgratia, vedendo, che gli Altari, che sono fatti per gli schiaui, e mendichi non mi ponno tollerare, bisognandomi come membro infracidito stare priuo della compagnia degli huomini, e degli Angioli, poiche sono certo, che quello, che viene legato in terra per la bocca de' Sacerdoti, sarà legato in Cielo.* Ruffino rispose, che se altro non l'affliggeua, presto l'hauerebbe liberato da tal cordoglio. Teodosio mandando fuori vn gran sospiro soggiunge. *O Ruffino, tu non conosci Ambrogio. Sono certo, che non potrai fare seco cosa alcuna, nè con il tuo credito, nè tanpoco con la tua industria.* Licentiatosi il Cortigiano da Teodosio, si porta alla casa del Vescouo, persuadendolo con ragioni, e belle parole liberare Cesare dalla Censura; all'hora Ambrogio con ciglio toruo lo riprese aspramente, dicendogli, che piangesse le sue colpe, e bene sapeua essere stato con il suo prauo consiglio partecipe dell'infausto caso dei Tessalonicensi: alla fine l'ardito Cortigiano rispose, che condurrebbe alla Chiesa il suo Signore; Ambrogio, ripiglia. *Se Teodosio viene come Tiranno, gli darò il mio collo; ma se viene come Prencipe Cattolico, assolutamente mi opporrò alla sua entrata nella mia Chiesa.* Licentiatosi Ruffino dal S. Pastore, e tornandosene alla volta della Corte, trouò per strada Cesare ambiguo trà'l timore, e la speranza, al quale Ruffino narrò il tutto. Ciò vdendo Teodosio, rispose al fauorito. *Non importa, faccia Ambrogio di me tutto quello, che gli piacerà, sono risoluto riconciliarmi con la Chiesa, e non essere priuo di celebrare il Santo Natale.*

Seppe Ambrogio, che l'Imperadore veniua, se n'esce di Chiesa, e

lo stà attendendo sopra la porta d'vna picciola Camera separata dal corpo della Basilica Ambrogiana, doue erano soliti salutarsi, ed accompagnarsi per poi entrare ambidue nel Tempio, e vedendolo circondato non solo da soliti Cortigiani, ma da molti Vffitiali di guerra, *Vieni*, dice il Vescouo, *per farci violenza?* *Nò*, dice Teodosio, *io vengo come seruidore humilissimo, ed à supplicarti imitare la misericordia del Signore, che tu serui, sciogliermi dai legami, altrimenti moro, sono pronto fare quanto mi comanderai. Che*, disse il Vescouo, *penitenza hai fatta, per abolire sì gran peccato. A tè tocca*, rispose Cesare, *ordinarla, & à me eseguirla*. All'hora Ambrogio gl' impose, che nelle sentenze di morte sospendesse il numero di trenta giorni, acciò moderasse la sua natura repentina, e sdegnosa, dandogli per auuertimento, entrando in isdegno, ed accendendoglisi la Bile, numerare douesse le ventiquattro lettere dei Greci, cioè dell'Alfabeto. *Vnde ipsum*, dice l' Arciuescouo Fiorentino, *B. Ambrosius monuit, ne statueret aliquod asperum, sed cum irasci cepisset 24. litteras Græcorum memoria reuolueret, vt illa cognitione mente aliò traducta parui temporis interiectu languesceret*. Introdotto nella Basilica, con lagrime distesso sopra il pauimento, pronuntiò più volte il verso di Dauid. *Adhæsit pauimento anima mea, viuifica me secundum verbum tuum*, e Paolo Diacono parlando di questo Cesare, dice. *Cum apud Mediolanum Missarum fruiturus solemnijs Ecclesiam vellet intrare, cumq; B. Ambrosius prò quodam facinore, nisi publicè pæniteret, non admissarum se diceret, & prohibitionem humiliter pertulit, & satisfactionem non erubescens indictum ab Episcopo pænitentiæ modum deuotus excepit*, che perciò si leggono in Bordeos appresso Arahamo Golnitz Itinerario Belgico Gallico in certa Galleria.

par.2.tit.9 c.8.

Lib.12.

Cæsar ab Ambrosio sacra depellitur æde.
Imperium Præsul Cæsare maius habet.

Ambrogio andossene à fare le sue solite fontioni, lasciando prostrato l'Imperadore, e venuto il tempo dell' oblatione, alzatosi da terra con humiltà hauendo gli occhi bagnati dalle lagrime, andossene a compire alla solita offerta, restando nel Choro per sentire il restante della Messa; il S. Vescouo per vn suo Diacono gli fece intendere, se voleua qualche cosa, al che Cesare rispose, che attendeua la S. Comunione, ed il Santo gli fè dire, che gisse al suo Posto, essendo il Choro luogo dei Sacerdoti, e non de' Laici, e che la Porpora può fare Imperadori, ma non Sacerdoti. Teodosio vbbidì, e si scusò ciò hauere fatto ignorantemente; poiche tal'era l'vso della Chiesa di Costanti-

nopoli: questo auuertimento gli seruì poi, che facendo ritorno in Leuante, e sentendo Messa, doppo hauere presentata la sua offerta, vscì del Choro, del che ammirato il Patriarca Nettario, lo interrogò della nouità, al che Cesare disse, *A mie spese hò imparata la differenza, ch'è trà vn Imperadore, & vn Sacerdote. Io hò trouato vn maestro della verità, e per dirui il mio senso, io non conosco trà Vescoui, che vn' Ambrogio degno del suo nome.* Questo successo viene descritto da tutti gli Scrittori Classici, quantunque diuersamente: noi l'habbiamo messo nel migliore modo, che habbiamo potuto.

Theodoretus l. 5. c. 17. S. Antoninus par. 1. tit. 9. c. 7. § 2. Paulinus. Baronius. Ruffinus lib. 2. c. 18. Sozomenus lib. 7. c. 22.

L'vltimo contrasto, che il S. Pastore hebbe con questo Imperadore, fù in questa guisa. Regnando l'auidità, ed ingordigia in alcuni Ecclesiastici, fecero sì, che molte Vedoue, e Nobili Matrone gli donassero per publico istrumẽto le proprie doti, e beni, priuandone li figliuoli, e parenti stretti; auuisatone Teodosio, e giudicando ciò essere di detrimento alla sua Corona, e Senato, fè vn'Editto, che gli Ecclesiastici non potessero restare heredi delle facoltà delle Vedoue, e Matrone, ed ecco la Legge, & Editto.

Vidua mulier, si testamentum facere voluet, liberos, aut Affines ex asse hæredes relinquito. Non Ecclesiæ, non Pauperi quicquam legato. Vedendo Ambrogio la legge esser immediatamente contro l'immunità Ecclesiastica, con la sua solita libertà riprese Teodosio, mostrandogli, che le leggi debbono hauere rispetto al luogo, & alle persone, cioè al Tempio di Dio, & alli suoi serui; oltre che la forza della legge stà fondata nell'vbbidienza, e non nell'vso; e perciò mai haurebbe permesso, che fusse messa in esecutione, e sforzollo ritrattare la detta legge con questo decreto. *Nunquam sibi in animo fuisse fraudare Christi Pauperes, Ecclesiamuæ; spectate tantum eò, ne qui commendatione fictæ pietatis obreperent alienis bonis*, e ciò seguì l'anno 390. Ostò ancora alla legatione mandata l'anno antecedente dal Senato Romano à Teodosio, e Valentiniano, acciò loro restituissero li riti, il culto antico delli Dei, l'Altare della Vittoria, ed il solito stipendio alle Vergini Vestali, vsurpato dal Fisco, e per non rompere lo stile della Storia porremo le orationi nel fine dell' opera fatte da Ambrogio, e Simaco. Teodosio andando à Roma, e di nuouo fattegli le istanze dal Senato per li Riti antichi, non solo non volle concedergliels, ma decretò sotto graui pene, che niuno Gentile mettere potesse il piede ne Tempij de Fedeli. Fatto ritorno à Milano, ed incontrato dal S. Pastore, à sua istanza fè promulgare la presente legge contro gli Heretici.

Ari. 1. Poli. 2.

Epist 15. ad Eugenium.

Hi qui sæui dogmatis retinent principatum, hoc est Episcopi, Presbyteri,

Marcellinus in Chron. lib. 19.

byteri, Diaconi, atq; Lectores, & qui Clericatus velamine religioni maculam conantur infligere, sub cuiuslibet heresis, siue erroris nomine constituti, & funestis conciliabulis, seu intra vrbem, seu in suburbanis esse videantur, omni modo propellantur. Datum Mediolani VI. Kal. Decembris Timasio, & Promaso Consulibus.

Valentiniano rimesso nel possesso da Teodosio, doppo trè anni viene vcciso, graue disgusto ne sente S. Ambrogio, gli fà l'esequie, ed Oratione funerale. Cap. XXXVIII.

MORTO il Tiranno Massimo, ricuperato l'Imperio da Teodosio, ripose nel trono Valentiniano; & essendo stato circa quattro anni in tranquilla pace gouernandosi totalmente sotto la guida del nostro Ambrogio, cercando in ogni cosa la salute dell'Anima. Portò il caso, che il buon Prencipe trasferitosi in Francia nella Città di Vienna presso Leone per alcuni affari, accompagnato da Arbogaste Francese di natione, Generale delle armi, il quale per il seguito, ed affetto dei Soldati si stimaua eguale à Cesare, ch'era diuenuto tanto audace, non stimando niuno: ciò vedendo Valentiniano, cercaua d'abbassarlo in tutte l'occasioni, cosa in vero, che il Generale non poteua soffrire: alla fine lo priuò della sua gratia leuandogli la carica. Questi non volendo vbbidire, accostatosi ad vn certo Eugenio Soggetto eminente nelle lettere (il quale doppo d'hauere insegnata la Rettorica à Valentiniano, era stato eletto Consigliero, con la carica di Antigrafo; e perche era huomo quieto, e freddo, giudicò Arbogaste vnire la sua viuacità con la freddezza di questo, e per non si mostrare Tiranno, ed insieme dominare l'Imperio) pregollo con reiterate istanze farsi Cesare, che l'hauerebbe sempre difeso con la spada: ciò sentendo Eugenio, non volle acconsentire ad Arbogasto, asserendo, che contentarsi del suo stato, oltre che il gouerno dell'Imperio era troppo pericoloso; il Generale rispose, che gli hauerebbe dato morto Valentiniano, e non volendo esso gouernare, pigliasse almeno il titolo d'Imperadore, che del restante esso hauerebbe commandato, e gouernato non solo per essere pratico dei negotij di Stato, come anche amato, e stimato da tutto l'Imperio, mediante il comando di Generalissimo, e li benefitij prestati di continuo alle sue Militie. Eugenio vdendo, che Valentiniano sarebbe stato vcciso, ed il fastidio del gouerno se lo sarebbe adossato Arbogasto, hebbe per bene adherire al prauo consiglio, allettato dalla vanagloria del titolo Cesareo, e dal lusso delle delitie, e commodi. In questo mentre Valentiniano s'

armaua

armaua per incontrare con poderoso Esercito li Barbari, che vsciti dalla Pannonia se ne veniuano alla volta dell'Italia, fatto di ciò certo Ambrogio, spedisce à Vienna messo à Valentiniano, ricordandogli venire à liberare l'Italia, e che in Milano l'hauerebbe battezzato; ed in breue sarebbe venutogli incontro con buona comitiua di Nobili Milanesi fino à Vienna. Sentendo Cesare, che il S. Pastore veniua in persona à Vienna, tutto lieto staua attendendolo con ansietà per riceuere il Battesimo, poiche era Catecumeno; ed il desio era sì ardente, che numeraua li giorni, ed impatiente staua attendendolo, e vedendo, che non giungeua, gli scrisse pregandolo affrettasse il passo, volendo dalle sue mani riceuere il Battesimo. Hauendo Ambrogio riceuute le lettere dell'Imperadore, con nobile, e vaga comitiua di Caualieri Milanesi si messe prontamente in viaggio; quando all'vscire dell' Alpi per Corriero espresso intende la deplorabil morte del pouero Prencipe, che lo fà tornar adietro, e lauare, si come egli attesta, co' suoi pianti i propri passi, piangendo ad ogni momento amaramente la morte del suo diletto Allieuo. Seguì la morte di tanto Imperadore in questo modo. Acconsentito Eugenio alle voglie di Arbogasto, lasciogli l'incombenza di far sortire il negotio, ed ecco che Arbogasto corrompe con oro la Fede de gli Eunuchi, li quali mossi dall'ingordigia del denaro, e promesse d'honori, lo strangolorono nella notte della Pentecoste il dì 15. del mese di Maggio nell'anno 392. diciottesimo del suo Impero, e 21. di sua età.

La sua morte fù pianta da tutti, & anche da suoi Nemici. Dicesi che Galla sua sorella, moglie di Teodosio, à sì trista nouella riempisse la Corte di gemiti inconsolabili, e morisse di parto, del che Teodosio grandemente s'afflisse, il quale sp. di lettere al S. Pastore, che preparasse vn solenne sepolcro per racchiuderui il Cadauero. l'altre Sorelle del Prencipe, ch'erano in Milano, versauano di continuo lagrime à piedi del S. Vescouo, che non haueua più efficaci parole per consolarle, che farle certe, che la sua Fede, e zelo l'haueuano purgato, e la petitione fatta di essere battezzato, l'haueua consacrato, acciò non stessero più dubbiose del riposo dell'Anima sua.

S. Ant. par. 2. tit. 9. c. 8. §. 1. Socra. lib. 5. c. 24. Sozo. lib. 7. c. 22. Ripamont l. 4. pag. 314.

Il S. Pastore s'addossò la cura dell'esequie, e prima gli preparò vna nobile Vrna di Porfido, che già era seruita per il compagno di Diocletiano, e fatto condurre à Milano il Cadauero, si portò vestito di lutto àssieme con il Clero, e Popolo ad incontrarlo, *vt verò*, dice il Ripamonti, *Corpus illius est allatum atrato diuinitus Pastor amictu processit obuiam, ducensque funus à regio feretro suum in caput omnium oculos auertit*. Celebrato il Santo Sacrifitio, honorollo con

vn'

vn'elegante discorso, promettendo di continuo offerire all'Altissimo orationi, e sacrifitij per l'Anima non solo di Valentiniano, ma di Gratiano ancora. *Andate, dice egli, ò beati hor che vsciti siete dal deserto di questo mondo, fra tanto dimorate nell'eterne delitie di Dio, vniti in Cielo, nel modo, che siete stati vniti in terra. Se presso Dio le mie orationi hanno forza, non passerà giorno di mia vita, che non faccia memoria di voi, io non farò preghiera, doue non vnisca li nomi de' miei cari Allieui Gratiano, e Valentiniano. Nel silentio della notte vegliaranno, e saranno loquaci con le lagrime i miei occhi; & ogni volta, che m'accosterò all'Altare, ascenderanno al Cielo i miei sacrificij per voi: Fosse pur piaciuto al Cielo, ò miei diletti Figliuoli, che con la mia morte hauessi potuto comprare la vostra vita, come hauerei all'hora trouato l'alleggerimento di tutti i miei dolori.* Di poi voltatosi alle inconsolabili sue Sorelle, disse. *Sante mie Figliuole, io non vi voglio rasciugare le lagrime, perche sarebbe questo troppo grande ignoranza de risentimenti de vostri cuori, piangete pure il vostro fratello, ma non lo piangete come perso. Viuerà più che mai ne vostri occhi, nel vostro petto, nel vostro cuore, ne vostri abbracciamenti, ne vostri baci, nella vostra mente, nelle vostre orationi, senza che cosa alcuna lo possa staccare dal vostro spirito: ma hora il douete contemplare con altra faccia, non come huomo mortale, per il quale stiate di continuo in timore, ma come Angelo, per il quale voi niente più temiate, vn' Angelo, che v'assisterà, che vi consolerà, e giorno, e notte vi difenderà.* Compite tutte le fontioni con le sue proprie mani alla presenza delle Sorelle, adattò nel sepolcro con aromati il Corpo dell'vcciso Cesare in vn'Angolo della Chiesa Ambrogiana, appunto nel luogo, doue di presente è la Scala grande del Monastero, per doue s'ascende al Dormitorio, e quì contiguo fù poi messo il Cadauero del Rè Bernardo figliuolo di Pipino. Sono circa trè anni che, li Monaci facendo fabbricare in detto luogo, nello scauare à basso il terreno, fù trouata vna Tomba coperta da vna gran pietra già stata nell'incendio, doue erano incisi molti caratteri, riuolti verso la Tomba, ed appena vidde l'aria, che se ne andò in poluere, e fattasi dal P. Benedetto Torriani esatta diligenza coricandosi dentro la Tomba, appena hebbe tempo di leggere li presenti caratteri (riducendosi la detta pietra in minutissimi frammenti) che ci testificano Valentiniano quiui essere stato sepellito.

Oratio funebris in obitu Valentiniani.

VALENTINI VALENTINIANI FILII . . .

. . . .

Eugenio

Eugenio con l'Esercito si porta à Milano. Cap. XXXIX.

MORTO Valentiniano, Eugenio confidato nella spada del Generale Arbogaste, e nel consiglio di Flauiano Soggetto nobile, qualificato, e pratico nell'Astrologia giudiciaria, che gli prometteua lunga vita, vittorie, e contenti, lascia la Religione Cattolica, e rimette in piedi il culto de' falsi Dei. Di poi con poderoso Esercito prese il camino verso le Alpi, & indi à Milano, scriue ad Ambrogio, ricercãdo la sua amicitia, per seruirsene in appoggiargli la sua autorità: ma il Santo, non facendo conto della sua lettera, non solo per all'hora non gli rispose, ma fatto vn diuoto discorso al suo Popolo, si incaminò à Bologna, indi à Faenza, ed alla fine in Fiorenza, si come distintamente diremo più a basso, non per tema del Tiranno, ma per horrore de suoi sacrilegij. Giunto Eugenio nell'Italia, e passando per l'Insubria cõmise loro molti inconuenienti, ed vccisioni, e trà l'altre cose fauorì la Setta de Pagani, hauendogli già concessò quell'Altare della Vittoria, per il quale più volte si era venuto à Battaglia, di ciò auuertito il Santo Pastore, gli scrisse vna lettera risentita, riprendendolo della sua impietà, e tirannia: solo adurremo quì parte di essa.

Paulinus Epistol. 16. ad Theod.

Al Clementissimo Imperadore Eugenio.

Della mia ritirata da Milano senz'aspettarti, n'è stata causa il timore di Dio, che è la regola di tutti gli miei affari. La sua gratia m'è più cara, che la tua, nè mai adulerò alcun' huomo, per tradire la mia coscienza: Io non faccio torto ad alcuno, se dono à Dio quel, ch'è suo, ed io apporto giouamento à tutti, quando non posso tacere, e celar à Grandi la verità. Sono informato, che hai concesso à Pagani ciò, che costantemente era stato loro negato dalli Cesari Cattolici, Dio sà tutte le sue macchine intrinseche. Quanto male giudichi, se, non volendo essere ingannato da gli huomini, pensi d'ingannar Iddio, che vede tutto quello, che si deue fare anche nel mente; i Gentili, che t'hanno importunato sodisfare alle loro passioni, t'insegnauano, che era necessaria l'importunità, per rifiutare quello, che non è in tuo potere di dare senza sacrilegio. Io non sono Aritmetico delle tue liberalità, ma sì bene della tua Fede, tù poi dar à chi più ti piace i tuoi tesori, io non porterò inuidia ad alcuno, ma se vorrai dare ciò, ch'appartiene à Dio, procurerò impiegar con ogni resistenza tutte le mie forze. Poi bene offerire preghiere à Giesù Saluadore, pochi saranno quelli, che ti diano Fede: per

Epi. 15. lib. 2.

auuenire riguarderà ogn'vno non già quello, che fai, ma quello, che brami di fare, non voglio ingolfarmi nelle ragioni del tuo Stato, che in vero, se tù fussi Imperadore, daresti principio dal seruitio della Diuina Maestà: quest'è quello, che non posso non dirti, perche la mia vita, e l'adulatione sono due cose imcompatibili.

Teodosio debella Eugenio, e subito per lettere ne da parte à S. Ambrogio, rendendogli gratie per le sue orationi hauer ottenuta la vittoria. Cap. XL.

VDendo Teodosio la tirannia d'Eugenio, mette in ordine vn poderoso Esercito, e da Costantinopoli con le sue Truppe se ne parte, facendo marchiar auanti il Vessillo della S. Croce. Eugenio sentendo la mossa di Cesare, si fortifica, ed accampa per proibirgli il passo nell'Alpi, hauendo seco fatte condurre le Statue de' falsi Dei, come di Gioue, e d'Ercole: Arriuato Teodosio presso l'Alpi, ed incognito riconosciuto il posto molto forte, e che non si poteua sfuggire il menare le mani, con singolare coraggio, ordinò à Caimes Colonello de' Gotti, e Conduttiero della Vanguardia attaccar le fortificationi, il che fè arditamente, ma li difensori essendo superiori per il sito, brauamente fecero resistenza, che bisognò fare la ritirata con la perdita di 10. milla di Teodosio, e tanta strage segui, perche Caimes cercaua rompere il passo. Teodosio vedendo indebolito il suo Esercito, prostrato à terra con pietà, e lagrime implorò il diuino aiuto in questa guisa. *Dio mio tu sai, che in nome del tuo Figliuolo hò intrapresa questa guerra, & hò opposte l'armi della Croce all'infedeltà. Se la colpa è mia, ti prego à scaricare sopra del mio capo colpeuole la tua vendicatrice destra, e non abbandonar la causa della Religione, acciò non siamo l'obbrobrio degl'Infedeli.* L'istessa notte gli fè Dio vedere, per assicurarlo, i due Apostoli Giouanni, e Filippo, che doueuano esser, come furono i Conduttieri delle sue legioni. Il giorno seguente nell' apparire l'Aurora, ordina la marchiata verso il Giogo, e perche vidde, che la Vanguardia muoueua il piè con qualche timore per la stragge dei compagni, smontato dal Destriero caminò alla testa dell'armata gridando: *Dou'è il Dio di Teodosio*, ò miracolo, ed ecco, che la poluere, li venti, e turbini si voltarono verso il Campo nimico sepolto nella sonnolenza, ed vbriachezza. Bacurio vno de maggiori Capitani di Cesare con le sue Truppe penetra nel cuore dell'Esercito di Eugenio, lo sbaraglia, e guadagna l'Alpi, e come attestò Claudiano, pareua, che tutti gli Elementi combattessero à fauore di Teodosio. Molti Vfficiali di

di Eugenio, che stauano ai loro posti, e vedendo espugnato il Passo del Giogo, e Promontorio mandarono Araldi al Vittorioso Cesare, chiedendo pace, il quale gli assicurò della sua clemenza, ed ecco i più confidenti d'Eugenio si portano al suo cospetto, promettendogli nelle mani il Tiranno, si come eseguirono, imperciòche corsero doue dimoraua, luogo forte, e scoscesо, e vedendo Eugenio ascendere li suoi Capitani, diceua ad alta voce *prendetelo, prendetelo, conducetemelo viuo*, parlando di Teodosio, ed ecco ch'assaltano l'Infelice, e vergognosamente gli legano il collo, e le mani, dicendo. *Tu sì, che bisogna condurti viuo à Teodosio, di questo passo, ed in questo modo*. Legatolo à guisa di indomita fiera l'appresentano à Cesare, che hauendogli rimprouerata alla presenza di tutti la sua impietà, lo fè meritamenre morire. Arbogaste ritiratosi verso Milano, & vdendo la morte d'Eugenio, diuenuto sì rabbioso con le proprie mani s'vccise. Flauiano morì nella mischia volontariamente, altri stimano, che prendesse la fuga, e di poi da Cesare ottenesse il perdono. Teodosio riceuuta la Vittoria, rese le debite gratie à Dio, subito per lettera ne diede parte ad Ambrogio, il quale da Fiorenza fece subito ritorno à Milano. Arriuato il S. Pastore in Milano, trouò le Basiliche piene de' fautori dell'estinto Eugenio, che per tema della vita sotto la scorta della Santa Chiesa si erano ritirati, e prostrati ai piedi del S. Vescouo, lo supplicarono ad ottener loro il perdono da Teodosio. Con lieto ciglio Ambrogio gli accolse sotto la sua protettione, e con celerità mandò in Aquilea à Cesare Felice suo Diacono, acciò compassionasse, e desse il perdono a quelli, che si erano ritirati nei luoghi Sacri: Appena Felice s'era messo in viaggio, che giunse in Milano spedito da Teodosio vn tale Tribuno, e Notaro per nome Giouanni, acciò custodisse li Contumaci; e volendo fare costui qualche nouità contra l'immunità Ecclesiastica, fù impedito dal S. Pastore, e per meglio assicurare il negotio in persona si trasferì in Aquilea, doue fù incontrato, e seruito da Cesare, ottenendo ogni gratia, e fauore, ed in particolare il perdono per li sequestrati nelle Chiese. Nel incontrare, che fè Teodosio Ambrogio, prostratosegli alli piedi, ringratiollo, cõfessando essere restato vittorioso per mezzo delle sue orationi. Nella Corte doppo pranso Cesare presentò ad Ambrogio, Arcadio, ed Honorio suoi Figliuoli, acciò desse loro la Santa Beneditione, si come fè, e ciò seguì circa l'an. 394

Comprobationi.

Ripamontius sic ait. *Fugientes atq; latitantes plurimos Templa possim texere. Hinc noua Pontificis animum habebat solicitudo, ne sub Ecclesiæ tutela quisquam violaretur, ob eam rem Diaconus Fæ-*

lib. 4. pag. 318. 19. 20.

lix nomine missus cum alijs litteris Aquileiam ad Theodosium &c. e più sotto. *Ambrosius contendit Aquileiam.*

Teodosio si porta à Milano, e muore. Cap. XLI.

DOPPO alquanti giorni fatta dimora in Aquilea da Ambrogio, s'accinse per il suo ritorno in Milano, e volendosi licentiare da Teodosio, non gli fù permesso il partire, determinando Cesare seco condursi à Milano, si come fè doppo alcune settimane. Arriuati Teodosio (Ambrogio) con Honorio, ed Arcadio à Milano furono da tutti li Primati dell'Insubria incontrati, e riueriti. Doppo non sò che tempo infermatosi Teodosio, chiamati à se il S. Pastore Ambrogio, & il Generalissimo degli Eserciti Orientale, ed Occidentale Stillicone, al quale haueua data per moglie Serena sua stretta parente, all'vno raccomãdò l'Anima sua, e li Figliuoli alli suoi sacrifitij, ed orationi, ed all' altro la tutela, protettione, e custodia delli detti Figliuoli Arcadio, & Honorio; ed alla fine rese lo spirito nelle braccia del S. Pastore, il quale ad imitatione del Patriarcha Gioseppo, che per 40. giorni celebrò l'esequie à Giacob suo Padre, celebrò il funerale, e li sacrifitij con l'assistenza delli figliuoli, riponendo il corpo in vn Sepolcro di Porfido di mirabile artificio nel Tempio di S. Vittore al Corpo, e di poi il detto Cadauero fù portato in Costantinopoli, e ciò seguì l'anno 395. nel giorno 17. del mese di Genaro, hauendo regnato circa 17. anni. Il detto Sepolcro, come attesta Giacomo Filippo Besta, da Francesco Sforza Duca di Milano fù donato à Pandolfo Malatesta Signore di Rimini, che lo fece collocare nella Chiesa di S. Francesco di detta Città.

par. I. lib. 6. c.

Attestationi.

Baronius. *Nos itaque, vltimo vitæ suæ tempore Theodosius Imperator Sanctissimo Sacerdoti AMBROSIO commendauerat, & moriens sub protectione reliquerat Stiliconis Magistri Militiæ, sub cuius cura tunc vterq; regebat Exercitus Orientalis, scilicet, & Occidentalis Imperij: huius enim in multis fidem probatam inuenerat, quem & arctius vinculo nuptiarum obstrinxerat iuncta illi coniugio Honorij fratris filij, Serena nomine, clarissima fœmina.*

to. 5. an. 395.

Marcellinus. *Theodosius Magnus apud Mediolanum vita decessit, imperauit annis XVII. Corpus eius eodem anno Constantinopolim allatum est, atq; sepultum.*

In Chronicis.

Honorio piglia il possesso dell'Impero, & ad istanza di Ambrogio conferma le leggi di suo Padre.

Cap. XLII.

MORTO Teodosio, da Honorio fù preso il possesso dell' Impero, venendo in Milano salutato per Cesare da Sant' Ambrogio, da Stillicone, e da tutti li primati con applauso vniuersale di tutta l'Italia. Di poi il Santo Pastore esortollo mostrarsi pio, e beneuolo alla Santa Chiesa, e gli fè confermare tutte le leggi fatte da Teodosio suo Padre, e da altri Imperadori à fauore della Chiesa, e perciò fè publicare li presenti editti. *Quæcunque à parentibus nostris diuersis sunt Statuta temporibus manere inuiolatas, atque incorrupta circa Sacrosanctas Ecclesias præcipimus. Nihil igitur à priuilegijs immutetur, omnibusque, qui Ecclesijs seruiunt, tuitio deferatur: quia temporibus nostris addi potius reuerentiæ cupimus, quam ex his, quæ olim præstita sunt, immutari. Datum x. Kal. Aprilis Mediolani Olybrio, & Probino Consulibus. Non nouum aliquid præsenti sanctione præcipimus, quam illa, quæ olim videntur indulta firmamus. Priuilegia igitur, quæ olim reuerentia religionis obtinuit, mutilari sub pœnæ etiam interminatione prohibemus: itaut ij quoque, qui Ecclesiæ obtemperant, his quibus Ecclesia beneficijs perfruantur. Datum pridie Kal. Februarij Mediolani Cæsario, & Attico Consulibus.*

Baro. to. 5. ann. 395. pag. 13. & an. 395. pag. 43.

Guang. Haloāder Chronal.

S. Ambrogio difende con le orationi la sua Giuridittione.

Cap. XLIII.

DI già dimostrato habbiamo il zelo del Vescouo in mantenere la Giuridittione Ecclesiastica contro la volontà dell'Imperadrice Giustina, Valentiniano, e Teodosio: addurremo vn miracolo concernente à tale effetto. Si ritrouaua in Milano vn tal Cresconio maluiuente: Questi aggrauato di varij delitti, si ricouerò nel Tempio per isfuggire la Giustitia; spediti gli Sbirri à quella volta da Stilicone Mastro Generale delle Soldatesche, ò come altri attestano Gouernatore dell' Insubria, ad istanza di Eusebio Prefetto, per fare cattiuo il Reo; vedendo egli entrare nella Basilica li Satelliti, con celerità ascese l'Altare, tenendosi sicuro; la canaglia delli sbirri solita à fare oltraggi senza riguardo alcuno verso Dio, legato Cresconio lo condussero carcerato. Ciò vedendo il S. Pastore, che quì si trouaua con alcuni pochi Chierici à fare oratione, e

non potendo liberare il cattiuo da sì numeroso stuolo di sbirri; prostrato auanti l'Altare, con lagrime, e singulti pregò S.D. Maestà vendicare tanto torto fatto alla sua Chiesa. Condotto Cresconio nella Carcere, si portorono li satelliti nella Piazza della Caccia allo spettacolo delle fiere, doue risedeuano Stillicone, & Eusebio con tutta la Nobiltà Milanese, buon numero di Forastieri: ed ecco, che li Pardi, e Tigri scaualcati i loro limiti, vccisero li Sbirri violatori della Casa di Dio. Stillicone considerando il miracolo, ordinò, che senza dimora fusse Cresconio ricondotto nella Basilica, facendo scusa al S. Pastore; e perche non restasse impunito il malfattore, l'esiliò. Non mancò il gastigo à Stillicone, che doppo pochi giorni con dolori eccessiui cascò infermo, e confidato nell'orationi di Ambrogio, spedì alcuni suoi famigliari à pregarlo porgesse Sacrificij, ed orationi presso l'Altissimo per ottenere la Sanità: Riceuuti dal Santo li Cortigiani del Generale, furono rimessi all'Infermo con l'Ambasciata, che temesse Dio, ed in lui rimettesse il tutto, che resterebbe consolato, sì come seguì, che in breue ricuperò la Sanità.

Vigliegas.

Difende il S. Pastore, il deposito d'vna Vedoua dato alla Chiesa Ticinese. Cap. XLIV.

lib. 2. officior. c. 29.

HAuendo vna Vedoua consegnato vn certo suo Deposito alla Chiesa di Pauia, acciò non le fusse tolto, e stimolata da vn pretendente il leuarlo, non volendo la Donna accōsentire costui lo chiedè al Clero; il Vescouo di detta Chiesa nō volendo fusse fatto torto alla Vedoua, le fè vna scrittura, con la quale attestaua tenerlo presso di se; sdegnato il pretendente, con reiterate istanze ricorso all'Imperadore, ottenne decreto di leuare il denaro di mano del Vescouo, il quale non vuolle darlo; di nuouo ricorso da Cesare, fù dato ordine alli Magistrati di Pauia, andare contro il Vescouo, ciò vdendo il nostro Ambrogio, con celerità portatosi à Pauia, quietò il tutto, liberando la Chiesa, e quel Vescouo dal pericolo, che non fusse violata la giuridittione, sì come liberò la Vedoua dalla potenza dell' Auuersario. A mio giuditio il Vescouo fù Inuentio secondo di questo nome, il quale ascese alla Cathedra Ticinese circa l'anno 377., e passò all'altra vita nell' anno 403., ouero fù Hilario, che fù creato Vescouo l'anno 358., e rese lo spirito l'anno 376., solo trouiamo, che al tempo di S. Ambrogio fussero questi due Vescoui.

Opre

Opere scritte da S. Ambrogio: le fà Censurare da Sabino Vescouò di Piacenza, e da vn'altro Prelato insigne. Cap. XLV.

DI quanta eccellenza fosse la dottrina del nostro Ambrogio, ben chiaro si scorge dai Parti gloriosi del suo fecondissimo ingegno, che sono le Opere, che vscirono dal suo calamo diuino à prò de' Posteri, e sostegno della Santa Fede. E sono le seguenti, che si contengono in cinque tomi. Nel primo dunque.

L'espositione, e dichiaratione sopra il Genesi distinte in 22. libri. Sopra i libri dell'Essodo, Leuitico, Deuteronomio, Numeri, e sopra i Libri dei Rè. Nel secondo tomo l'espositioni sopra Tobia, Esaia, Giob, Geremia, Daniello, Giona, Michea, Aggeo, e Malachia Profeti. Sopra li Prouerbi del Rè Salomone, e sopra 21. salmo. Nel terzo tomo sono registrate l'espositioni sopra l'Epistole di S. Paolo, e sopra l'Euangelio di S. Luca in 10. libri, e come attesta il Baronio li comentò l'anno 376. Nel quarto volume poi sono descritti li cinque libri sopra la Fede, trè sopra lo Spirito Santo fatti ad istanza dell'Imperadore Gratiano: trè delli Offitij: vno contro gl'Arriani dell'Vnità, e Consustantialità del Figliuolo di Dio, vno del Simbolo; Altri libri, come della Diuina Incarnatione, celebratione della Pasqua, della morte di Satiro suo fratello, della Resurrettione. Sei sopra li Sacramenti, dei Principianti, della dignità Sacerdotale, due della penitenza contro gli Nouatiani. Istitutione, esortatione, e forma del viuere delle Vergini, con trè altri libri diretti ad esse, che compose l'anno 377., delle Vedoue, della vocatione di tutte le genti distinta in due libri; discorso, o il trattato sopra S. Agnesa distinto in trè libri. Nel quinto tomo alla fine vengono descritti molti Sermoni, cioè sei dell'Aduento, quattro della Natiuità di Christo, della Circoncisione, cinque dell'Epifania, due della detta ottaua, trè nella festa Domenica della detta Epifania, della Settuagesima, Sessagesima, e Quinquagesima: 28. della Quadragesima, delle Domeniche della Passione, e Palme: 5. del Sabbato Santo, della Resurrettione, e sua ottaua, dell'Assensione: 9. della Pentecoste, e sue Domeniche, Orationi funerali sopra la morte di Valentiniano, e Teodosio; della superstitione della Luna, *de Basilicis non tradendis*, del frequentare la Chiesa, che il suo Popolo pigli animo: Sermoni nelle solennità di S. Luca, S. Basilio Magno, Cathedra di S. Pietro, dei SS. Cantio, Cantiano, e Cantianilla, dei SS. Geruaso, e Protaso, dei SS. Ottauio, e Compagni: 4. di S. Gio. Battista: 3. dei SS. Pietro, e Paolo: 2. di S. Eusebio Vescouo, dell'Inuentione, e Traslatione dei SS. Vitale, & Agricola, dei SS. Nazaro, e Celso, di S. Alessio, di

S. Lorenzo,

S. Lorenzo: 2. di S. Cipriano, di S. Michele, della Dedicatione delle Chiese, delli Confessori, dei Martiri, della Purificatione di Maria Vergine, due preparationi per la Santa Messa: 77. lettere distinte in sette libri scritte à più persone. Comento sopra l'Apocalisse dedica il libro a S. Simpliciano, del conflitto trà le virtù, e li vitij, esspositione del Simbolo contro gli Heretici Arrio, e Fotino: Concordia trà S. Luca, e S. Matteo della Genealogia di Christo, sopra la penitenza, esspositione della Cantica, origine, e costumi de Brachamanni: 34. Hinni, 6. per li Notturni del Mattutino, cioè. *Aeterne rerum conditor*. *Somno refectis artubus*. *Consors Paterni Luminis*. *Rerum creator optime*. *Nox atra rerum contegit*. *Tu Trinitatis vnitas*. *Summe Deus Clementiæ*.

Per le laudi. *Splendor paternæ gloriæ*. *Aeterna cæli gloria*. A Prima, *Te lucis ortò sydere*. A Terza, *Nunc Sancte nobis spiritus*. A Sesta, *Rector potens verax Deus*. A Nona, *Rerum Deus tenax vigor*. Per li Vespri. *Deus creator omnium*. *Lucis creator optime*. *Immense cæli conditor*. *Cæli Deus Sanctissime*. *Magnæ Deus potentiæ*. *Plasmator hominis Deus*. *Conditor alme siderum* nell'Aduento. Nella Natiuità di Christo. *Veni redemptor gentium*. Nella quadragesima al Notturno *ex more docti mistico*, al Vespro *Audi benigne conditor*. *Vexilla regis prodeunt*. Nella Resurretione *Chorus nouæ Hierusalem*. *Hic est dies verus Dei*. Nell'Ascensione. *Iesu nostra redemptio*. *Optatus votis omnium*. Nella Pentecoste. *Veni creator Spiritus*. Nelle festiuità delle SS. Agnesa, & Agata. *Agnes Beatæ virginis*. *Martyris ecce dies Agathæ*. A Compieta. *Te lucis ante terminum*. *Christe qui lux es, & dies*. Per implorare la serenità, e la pioggia. *Squallent annua soli puluere*. *Obduxere polum nubila cæli*. Tutte le dette opere si trouano stampate. Molte però si sono smarrite, ed in particolare diuersi sermoni *de tempore*, e per li Santi. Del Giudicio di Salomone. Istruttione della Fede diretta alla Regina de Marcomanni. Vn libro dell'istitutione dell'età puerile diretto à Pansofio giouinetto Fiorentino. Elucidationi sopra li Profeti, e l'Omelie sopra la sapienza del Rè Salomone, ed altri manuscritti; per tali, e tante opere fù riuerito con varij titoli honoreuoli, come accenneremo nel seguente capitolo. In queste sue studiose fatiche, come vero, ed ottimo Dottore, non fidossi di se medesimo, sottomettendosi al senno di persone qualificate, che trouandosi al Concilio in Aquilea, e veggendo sì nobile corona di quei virtuosi Prelati, volle, che vn tale Prelato cospicuo in lettere, e santità fosse Censore, e reuisore delle opere, che fino a quel giorno haueua scritte. Elesse ancora per tale effetto Sabi-

Epist. 48. to. 5.

no Vescouo di Piacenza, tenuto in grande veneratione, per la di lui santità, e dottrina, di continuo mandandogli l'opere sue, acciò le correggesse; e perciò nemeno dalli Nemici potette essere censurato, si come cel'attesta S. Agostino con queste parole: *tantam fuisse Christianæ doctrinæ auctoritatem, vt nec ab Inimicis quidem in eius scriptis, quod reprehenderetur, potuerit inueniri.*

Non mancano però di quelli asserire, che alcune opere non siano di Ambrogio, ma stampate sotto il di lui nome, come nel primo tomo il libro *ad Virginem lapsam*, e li due libri *de pænitentia*. Nel secondo tomo i libri *de vocatione gentium*, vogliono che sia dottrina di S. Prospero, stante che quì si tratta delli Pelagiani lib. 1. c. 7., e lib. 2. c. 8., e li Pelagiani furono doppo la morte di Ambrogio. Nel terzo tomo le lettere 82. alli Vercellesi, e 84. à Demetriade, mediante che nell'vna si fà mentione della Città di Venetia, che non era fabbricata, e nell'altra, de Pelagiani, che non erano suscitati. Circa li Sermoni nono, trentesimo settimo, e settantesimo secondo sono trà li Sermoni di S. Agostino; il sessantesimo nono vogliono, che sia dottrina di S. Eusebio Vescouo di Vercelli, il settantesimo terzo tengono, che sia compositione dei Santi Cipriano, e Massimo: del detto Massimo vogliono, che siano anche li Sermoni terzo, quattordicesimo, trentesimo, trentesimo primo, e secondo, quarantesimo quarto, e settimo, cinquantesimo, primo, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, settimo, & cinquantesimo ottauo, sessantesimo, primo, secondo, e sessantesimo sesto; settantesimo primo, secondo, e settantesimo ottauo, & ottantesimo secondo; il nouantesimo di S. Agnese è dubbioso, si come il nouantesimo secondo del battesimo di S. Agostino, l'vno per differire in qualche parola del martirio di detta Santa, e per essere la frase differente dagli altri Sermoni di Ambrogio. Nel quarto tomo sono dubbiosi la Apologia di Dauid, si come il libro dell'interpellatione, mediante che l'autore nega l'adulterio di Dauid essere stato vero adulterio, ed Ambrogio confessa il peccato, e loda la penitenza del detto Rè. Nel quinto tomo li comenti nelle lettere dell'Apostolo, si come il comento sopra l'Apocalisse, l'Hinni *Tedeum laudamus*; *Christe qui lux es & dies optatus votis omnium sacratus illuxit dies, & Vexilla Regis prodeunt*, che questo vogliono che sia di Fortunato.

Bellarminus de scriptor. Eccles. pag. 75.

Epitetti, e Titoli honoreuoli dati ad Ambrogio da diuersi Scrittori. Cap. XLVI.

GLI Scrittori ammirati della santità, dottrina, ed elegāza del nostro S. Pastore, hanno honorato il suo nome con diuersi titoli; come,

me, Fonte Cristallino. Muro, e Torre inespugnabile della S. Chiesa. Predicatore della verità. Gemma pretiosa. Maestro, ed Oratore celeberrimo, e singolare della Fede Cattolica. Emanatore di loquela dolce, di latte, e miele. Ambrosia dell'eterno Nettare. Pino sublime, ed eccelso. Lucerna risplendente della Chiesa Christiana. Fiore dei Scrittori. Dottore Massimo. Pontefice Santo, ed Immortale. Huomo Celeberrimo nelle lettere. Martello de gli Heretici. Gloria de gl'Imperadori. Honore de Sacerdoti. Allegrezza de Popoli. Consolatione de gli afflitti. Rifugio de tribolati. Speranza de disperati. Riposo de Pellegrini. Medicina de gl'Infermi. Salute de'Sani. Fonte de' beni spirituali. Ornamento dell' Vniuerso. Specchio della pudicitia, e Valoroso Campione della Chiesa.

Approuationi de gli Scrittori.

li. 2. c. 5. contra Iulia.

S. Agostino. *Fundens eloquentiæ lucidum, ac perspicuum flumen Ambrosius.*

li. 2. Inuectiuarum.

Ruffino. *Ecclesiæ murus, & Turris validissima Ambrosius, non solum Mediolanensis Ecclesiæ, verum omnium Ecclesiarum Columna quædam, & Turris inespugnabilis.*

lib. 4. Dialogus 1. Polymorphi.

Teodoreto. *Vocalissimum veritatis præconium*, & in altro luogo dice. *Audio Ambrosium, qui Mediolani Archiepiscopalem sedem administrauit, aduersus omnem quidem heresim se præclare gessisse; pulcherrima autem scripsisse, & quæ cum Apostolorum doctrina conueniunt.*

lib. 7. de Incar. c. 25.

Cassiano. *Ambrosius, eximius Dei Sacerdos, qui à manu Domini non recedes, in Dei semper digito, quasi Gemma rutilat. Ecce eximius Magister fidei.*

lib. diuin. lect. c. 20.

Cassiodoro. *S. Ambrosius lactei sermonis emanator, cum grauitate acutus, peruiolenta persuasione dulcissimus, cui fuit æqualis doctrina cum vita, quando ei non paruis miraculis gratia diuinitatis arrisit.*

In Chronicis.

Marcellino. *Ambrosius Mediolanensis, virtutum Episcopus Sanctus, arx fidei, Orator Catholicus.*

lib. 7. exome.

Anastasio Sinaita. *Vir diuinus in omnibus Ambrosius.*

Facondo Ermianense. *Beatissimus Ambrosius omnes partes Hesperias illustrauit.*

lib 7. de laud. virginita. c. 12.

Aldelmo. *Ambrosium superni nectaris ambrosia redolentem sub taciturnitatis velamento delitescere non patiar: cuius mellifluum dogmatum dulcedinem, & puræ virginitatis prærogatiuam, pulchra præsagia portendebant.*

c. 1. §. 3.

Concilio ottauo di Toledo. *Illustrium laudum, præclarus auctor Ambrosius.*

S. Antonino.

S.Antonino. *Quasi stella matutina in medio nebulæ, quæ præ cæteris stellis magis irradiat, & præcipuè cum nebula in aere existit, & solem oritur, præcedit. Sic Sacer Ambrosius in Italia per maximè vbi erant densè tenebris hæresis Arrianæ*, & il Belarmino, *S. Ambrosius Episcopus Mediolanensis, vir planè Sanctissimus, & Doctissimus.*

In hist. par. 2. tit. 10. c. 7. pag. 31.

De scripto. Ecclesia. pag. 75.

Beda. *Ambrosius Catholicæ fidei arx eminentissima*, & in altro luogo. *Ambrosius frater profundorum, Tinnæ raptus, & aeris volucer, quandiù in profundum ingreditur, fructum de alto capere videtur, & omnes eius sententiæ, fidei, & Ecclesiæ, & omnium virtutum firmæ sunt columnæ.*

lib. de sexta ætate.

to. 3. in collectaneis titulo de luminibus Ecclesiæ.

Giouanni Tritemio. *Ambrosius vir fide, & sanctitate celeberrimus, in diuinis scripturis, atque in sæcularibus litteris omnium facilè doctissimus, Græco, & Latino sermone ad perfectum instructus, cuius meritum totus orbis personat, cuius opera, & libros magno auctoritatis præconio Sancta Mater Ecclesia confirmat; qui in exponendis, declarandisque Diuinis Scripturis omnes Doctores vicit, cuius fidem nulla vnquam potestas terrena infringere potuit, itaut multis Episcopis pro Fide relegatis exilio. Ambrosium nullus vnquam auderet contigere*, & altroue dice. *Fuit velut Malleus hæreticorum, & eorum constantissimus impugnator, cuius linguæ in Christi Fide loquenti nulla potuit vnquam auctoritas humana indicere silentium; pro fide semper paratus qualibet subire pericula Domino protegente liber vbique, & illæsus euasit.*

lib. de Scripto. Eccle.

Nicolao primo di questo nome Sommo Pontefice. *Beatissimus Ambrosius clarissima, & splendidissima lucerna Ecclesiæ.*

Epist. ad Photium.

Teoriano. *Magnus Ambrosius Mediolanensis Pontifex, vir Sanctissimus.*

in legat. ad Armen.

Giacomo Gaddi Pitti Fiorentino. *D. Ambrosius, verè Ambrosius Doctor Ecclesiæ, ita suauis, argutus sermonem delitijs ornat &c.*

lib. de scripto. non Ecclesiasticis, Græcis, Latinis, Italicis pag. 16.

Ennodio Vescouo di Pauia lo celebra con il presente Epigramma.

Epigra. 78. de vita, & actibus S. Ambrosij.

Egit, quod docuit, meritis, & honore superstes
Ambrosius, vates moribus, ingenio.
Roscida regifico cui fulsit murice lingua,
Vere suo pingens germina, quæ voluit.
Serta redimitus gestabat lucida fronte,
Distinctum gemmis ore parabat opus.

Instituit populos gestu, probitate, pudore,
Fouit, respiciens pertulit, admonuit.
Vocis, vt officium, postrema pericula poscunt:
Sic teneras culpas, qui tacet, insequitur.
Succintus gladijs, clypei depondere tutus
Pectora claudebat textilibus chalybis.
Ensis habet vires vitiorum sector, & hostis:
Vipera, non tangit squamea terga viri.

Giorgio Criuelli Sacerdote egregiamente cantò sopra le opere di tanto Dottore.

AMBROSII libros omnes delere nequisti
Feralis Satan hostis iniquè Dei:
Germanos quamuis bello, gothosq; furentes
Italiæ ingentes egenis attonitas.
Nam sua cura fuit cunctos (sed rector olympi
Abnuit) heu fidei velle abolere libros:
Præsertim clari doctoris splendida scripta
AMBROSII: tua qui dira venena necat.
Immo vbi me vidisti propagare per orbem
AMBROSII libros: quos pia turba legat:
In me conatum vertisti turbidus omnem:
Desinerem cœptis illicet vt trepidus.
Sed tamen haud fructus deprensi scripta parentis
Nostri: vt perfocet colla simulq; tibi.
Ambiat hunc omnis: quoniam facundus, & acer
Eloquitur puram mente, stiloq; fidem.
Nunc grauis austero librat dictata cothurno:
Nunc aptis salibus verba iocundat ouans.
Hæc nos impense correximus: at tamen error
Si quis inest: vt tu Lector acute vides:
Id puero tribuas: rapido cui dum notat istos
AMBROSII libros, excidit ordo meus.
Vt facile indoctis, & festinantibus error
Subrepit tacitus: pectora nube tegens.

Galuan. Flamma c. 120.

Stefanardo, trattando della Città di Milano, e di Sant'Ambrogio, così dice:

HEroibus pollet populi fecunda potentis
Vrbs mea, & fœlix longoq; celebris æuo
Delicijs miranda suis plena decoris
AMBROSII decorata fuit fulgoris almis

Iustitia

Iustitiæ fomes, cælesti sedula cultu
Imperij quondam sedes, ac æmula iuris.

E fù chi così cantò sopra il di lui Sepolcro.

Di facond'Orator'hebbe gl'honori,
Nelle sue labbra il mel l'api formaro,
Nelle sue carte AMBROSIA Ciel versaro
A suo voler girò gl'humani cori.

Gratiano Solari nelli Epitaffi Sacri.

Angelo Manrique burgense nella Cronica Cisterciense lo chiama Lume di tutta la Chiesa con queste parole, trattando della diuotione, che Alcide Madre di S.Bernardo portaua al nostro Ambrogio. *Addunt & singularem deuotionem in clarissimum lumen totius Ecclesiæ, si non ipse genuisset Ecclesiæ solem, in eximium, inquam DOCTOREM MAGNVM AMBROSIVM, siue Bernardo Doctori iam præuiso, tantum Patrem elegerit in Patronum, siue præsagiens sacrum sancti corpus post multa tempora, tandem familiam Bernardi, adeoq; etiam suam illustratorum.*

to.p.an.1105.c.3.n.4.pag.47.

Bonifacio VIII. Sommo Pontefice, l'hà dichiarato per costitutione particolare primo Dottore di S.Chiesa.

Acta Med. to.2. pag.1099. nella lettera di S. Carlo per la traslatione di S. Simpliciano.

E per concluderla fino gli Heretici stessi nō hanno ardito biasimare la sua dottrina, si come ce l'attesta S.Agostino, portandoci le parole di Pelagio. *B. AMBROSIVS, in cuius precipuè libris Romana elucet fides, qui scriptorum inter latinos flos quidam speciosus enituit, cuius fidem, & purissimum in scripturis sensum, ne inimicus quidem ausus est reprehendere.* Erasmo, così asserisce. *Quem mihi dabis, qui pari sinceritate tractet sacras litteras? Qui cautius vitarit suspecta dogmata? Qui sic vbique gerat Christianum Episcopum? Qui sic spiret paterna viscera? Qui summam Præsulis auctoritatem cum summa mansuetudine coniunxerit. Vbiq; sentias illum hoc affici, quod loquitur, & adest distinctioni modesta quædam, ac pia iucunditas, grataq; ciuilitas est, quem non omnino sine causa DOCTOREM MELLIFLVVM vocant. At hic, iuxta nomen suum, vere cœlesti manat ambrosia; dignus qui sit, quod dicitur, AMBROSIVS, hoc IMMORTALIS non solum apud Christum, verum etiam apud homines.* E Fotino. *In dei sententia liberè confitenda infractus Antistes AMBROSIVS.*

lib.1. de nupt. c. vltimo.

Cod. 231.

Frigitilda Regina, e due famosissimi Virtuosi da lontani Paesi se ne vengono à Milano mossi dalla sapienza di S. Ambrogio.

Cap. XLVII.

LA fama della sapienza di Ambrogio fù quasi eguale à quella del Gran Monarca Salomone, che, se per esso da lontani paesi si por-

tò la Regina Saba ad vdire la di lui sapienza, e per Ambrogio si portò nell'Insubria la Regina de Marcomanni detta per nome Frigitilda. Questa hauendo cognitione della santità, e dottrina di tanto Pastore significatale da vn suo seruo Italiano Cattolico, deliberò farsi Christiana; e perciò elesse vn Cortigiano suo confidente, e spedillo con lettere ad Ambrogio, acciò che le significasse il modo da osseruare, per viuere Cattolicamente. Riceuuto dal S. Vescouo il Cortigiano, ed accarezzato caritatiuamente, lo rimandò con vna istruttione scritta alla detta Regina à guisa di Catechismo, per adottrinarla nella S. Fede; esortandola ancora operare col suo Marito vnirsi, e fare lega, e pace con li Romani. Riceuute con allegrezza indicibile dalla Regina le lettere, e l'istruttione, esequì quanto in esse comandaua il Santo, ed in breue ridusse il Rè suo consorte alla Pace con li Romani. Di poi deliberò (mossa dal desio di vedere il S. Pastore, & vdire la sua dottrina) portarsi in Italia; e perciò radunata buona somma d'oro, e gemme, con numerosa Corte si messe in viaggio. Giunta in Milano fù riceuuta, e seruita con grande splendore, e magnificenza, ma restò mesta, e dolente, per la morte di Ambrogio seguita pochi giorni auanti del suo arriuo, e lagnandosi dirottamente più volte si portò al suo Sepolcro bagnandolo con riui di lagrime.

Paulinus. Ferrarius. Ripamontius l. 3. pag. 161.

Similmente dalla Persia due famosissimi Dottori, che ansiosi vedere il S. Vescouo, ed vdire la sua dottrina, si portarono à Milano, doue da Ambrogio furono riceuuti, ed accarezzati, e più volte con essi disputò; ed vnafiata nella Chiesa Ambrogiana la disputa durò dall'apparire del Sole fino alle trè hore di notte, nella quale disputa dichiarò, e decise molte questioni, e punti graui, e sottili, che, restati ammirati di tãta accutezza di dottrina, resegli le debite gratie, presero il viaggio alla volta di Roma, doue diedero nuoue al Sõmo Pontefice Siricio essere restati consolati, ed ammirati della soda dottrina, e santità dell'Antistite dell'Insubria, e da Siricio furono rese gratie à Dio, che nella sua Chiesa vi fosse la Colonna immobile della Fede, di poi gli Hospiti si portarono alla loro Patria, facendo encomij ouunque passauano, della dottrina, e santità di tanto Dottore.

Paulinus. Baron. to. anno 39.

Autorità.

Alciato. *Gens ipsa non in Gallijs, sed trans Rhenum habitauit præfuisseq; illis Reginam nomine Frigitil legimus, quæ Diui AMBROSII litteris persuasa Virum suum in perpetua cum Romanis pace detinuit.*

Liberalità

Liberalità di S. Ambrogio. Cap. XLVIII.

LA liberalità del nostro S. Pastore fù sì grande, che non solo spese il suo ricco Patrimonio, per sollieuo de pouerelli di Christo, ma ancora più volte esitò li Vasi pretiosi, ch'erano ad vso diuino, per mãtenimento delle pouere Vedoue, & Orfanelli, ed in fine per riscatto di molti Cattiui dalle mani dei Capitani, e Tiranni Barbari. Edificò Tempij, Oratorij, Cappelle, ed Altari, che eterne essere deuono le sue glorie, si come di quelle Case, e Famiglie, che sono fondamentate sopra la base della Pietà: e trà l'altre quattro Basiliche, ed vn Monastero, che distintamente descriueremo più à basso, per non rompere la serie delle di lui gloriose Attioni.

S. Ambrogio fà viaggio à Bologna, Faenza, e Bologna. Cap. XLIX.

MENTRE, ch'Eugenio Tiranno veniua dalla Francia al guasto dell'Italia, come sopra accennato habbiamo; il nostro S. Pastore fù inuitato dal Popolo Bolognese colà portarsi: l'inuito fù grato ad Ambrogio per issuggire di trattare in Milano con Eugenio. Messosi in viaggio con Simpliciano, ed altri suoi Chierici, arriuò nella Gallia Togata, doue da tutto il Popolo de Boij fù incontrato, e con sommo honore introdotto nella Città, quì si trattenne molti giorni, e l'amistà, ch'haueua con Eusebio Vescouo di detta Città, era sì stretta, che tutte le fontioni lasciò all'Hospite, oltre l'essere Archimãdrita, degl'Insubri, Cenomani, Boij, ed altre Nationi: quì fè più volte sermoni, prediche, ed altre fontioni, ed in particolare la Traslatione di quei due gloriosi Campioni di Christo Vitale, & Agricola, che per reuelatione diuina gli trouò nel Cimitero de' Gentili; Consacrò il Tempio, che di presente è la Cathedrale al glorioso nome di detti Santi con l'assistenza del detto Vescouo Eusebio, Nobiltà, e Plebe, magnificando tutti Dio, che dato loro hauesse sì gran tesoro, e con la presente lettera ne diede parte alli Fedeli d'Italia.

Ambrogio seruo di Giesù Christo, chiamato Vescouo, sempiterna salute sia alli fratelli dilettissimi, ed à tutto il Popolo d'Italia.

SIAMO per scriuerui, ò fratelli, testimonanze singolari, e grandi dei Martiri: e quello, che manca in noi, risplende

Lib. 3. Epistolarum Epist. 35.

maggiormente nei Martiri. Perciò, essendo inuitati dalla Natione Bolognese, non potemmo negare la presenza, così auuertiti da Dio, per essere giunto il tempo, che Christo, conforme al solito, facesse note alli Fedeli le cose mirabili. Essendo stati coronati della Palma del Martirio in detta Città nell' Impero di Diocletiano, e Massimiano quei Campioni, Vitale, ed Agricola, furono sepelliti da quei Gentili nel Cimitero loro, acciò non fussero trouati dai Fedeli, e si come haueano sparso il sangue per la Fede Cattolica, in vilipendio furono nascosi trà quelli, che l'haueuano negata, e perche il luogo della sepoltura era incognito à tutti, Christo si è degnato farcelo palese; doue più volte in orationi, e digiuni habbiamo consumate le notti intiere; alla fine quì trouassimo le sacrate spoglie nel modo, che erauamo auuisati dal Signore, come le Rose trà le spine. A tale funtione si trouò presente tutto il Popolo Bolognese; li Giudei mesti per ischerno diceuano. Flores aparuerunt in terra nostra. *Li Fedeli tutti lieti rispondeuano.* Tempus incisionis aduenit. *Molti diceuano, altri hanno seminato, e noi siamo entrati nelle fattiche di essi, riceuendo li frutti dei Martiri, acciò si adempisca quello, che è scritto.* Qui seminat, & qui metit mercedem accipiet. *Li Gentili vdendo le voci liete dei Christiani: rideuano dicendo,* Vox Turturis audita est in terra nostra. *Li Fedeli rispondeuano:* Vineæ florentes dederunt odorem suum. *E perciò ben disse il Profeta:* dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat scientiam, *come se dicesse* dies diei, *Christiano al Christiano*, & nox nocti, *cioè il Giudeo al Giudeo. Li stessi spiriti Infernali confessauano Christo, vscendo dalli Corpi humani, e molti aggrauati da varie infermità, col solo tatto dei Sudari in vn istante liberi, e sani restauano: molti miracoli, ed altre cose oprò il Signore alla presenza del Popolo, mentre si portauano li Sacrati Corpi. Coglino dunque altri Oro, ed Argento, e dalle nascoste veni lo cauino; raccoglino le pretiose Ghirlande delle Collane; questo Tesoro non è eterno, ed à chi lo possiede è pernicioso. Noi habbiamo raccolti molti Chiodi dei Martiri, stante che in loro furono più ferite, che membri. Habbiamo ancora raccolto del sangue, e legno della Croce. E si come quelli, che inuitati sono à qualche lauto Banchetto, sogliono, riportare doni; così noi dal Conuito di Bologna habbiamo procurato serbare doni colmi di gratie, e Santità. Li nomi dunque di questi Martiri sono di vno Vitale, e dell'altro Agricola: Nome in vero adattato ad ambidue; che già destinati al Martirio, ancora con gli stessi vocaboli fussero noti, e si conoscessero. Si che quello è detto Vitale, quasi per vilipendio di questa*

caduca

caduca vita, s'acquistasse l'altra, ch'è eterna; e questo Agricola, il quale seminerebbe ottimi frutti della gratia spirituale, collo spargimento del sangue delle sue virtù, e meriti hauerebbe adacquate le piante. S. Vitale assalito dalli Persecutori, acciò rinegasse Christo, esso più costantemente lo confessasse, di modo tale, che soffrì ogni sorte di tormento, che non fù luogo nella sua vita, che restasse senza ferita: perciò dirizzò al Signore questa oratione, che finita rese lo spirito: O Signore Giesù Christo Saluadore, e Dio mio, comanda sia riceuuto questo mio spirito, perche già ambisco riceuere la Corona, che il tuo Angelo mi mostra. *S. Agricola essendo dotato di costumi piaceuoli, veniua grandemente amato da tutti, che per ciò gli veniua differito il suo Martirio. Ma tale indulgenza, e compassione dei persecutori, ancorche pia, pareua più cruda all'inhumanità del Martirio. Ne perche le loro lusinghe erano di diligenza, ma di fraude, ed inganno; che gli dauano la Corona, e perciò diedero molti tormenti à Vitale per ispauentare Agricola; ma il Signore conuertì il tutto in maggiore costanza del detto Agricola: vedendo li Persecutori non far profitto alcuno, lo posero in Croce, ed in questa guisa spirò. S. Vitale fù seruo di S. Agricola, e nel Martirio Compagno, ma hora nella gloria eguale; e meritamente S. Vitale fù il primo à soffrire il Martirio, andando innanti come seruo à preparare il luogo; seguitandolo il Padrone per prouare la di lui Fede; la passione del seruo fù ammaestramento del Padrone; Questi ordinò, e quegli seguì, niente fù tolto via à quella seruitù. Ma in che modo si può diminuire, quello che magnanimamente Christo hà donato? e certo quelli seruendo all'huomo, come douea piacere à Christo. Questi acquistò doppia lode, in quello del magistero, in se del Martirio. Scambieuolmente combatterono nei benefitij, poiche meritorono essere eguali. Questi spedì quelli auanti al Martirio, e quelli chiamò questi. Adunque niente al Martirio dell'huomo tolse via la conditione, niente aumentò la dignità; ma la Fede condusse al fine l'vno, e l'altro; si che è scritto:* siue seruus, siue liber omnes sumus in Christo. *Ciaschedunno, che hauerà imitati questi Santi, riceuerà il medesimo dal Signore; perche nel cospetto di Dio la seruitù, e la libertà sono eguali, non si trouando maggiore dignità, che seruire Christo, il quale tanto ci hà apprezzati, che per noi ha data l'Anima sua. Queste poche cose fratelli cari mi sono affaticato significarui compendiosamente dell'inuentione delle Sacre spoglie dei SS. Martiri, acciò ne facciate memoria nelle vostre Chiese. Hanno riceuuta la Palma nell'Imperio di Diocletiano, e*

Massimiano, nella Città di Bologna, Prouincia dell' Italia il giorno quarto del mese di Nouembre; regnando Giesù Christo Sig. Nostro, al quale è il tutto honore, e gloria in perpetuo. Amen.

Martirologium Romanum die 4. Nouembris. Morigia lib. 2. c. 5.

Vogliono alcuni, che Ambrogio fosse inuitato à Bologna dalla pia, e nobile Matrona Giuliana Barzi, ò Banci. Ma secondo l'opinione di Vincentio Borghino, Giuliana Barzi fù doppo S. Ambrogio, poiche questa Dama souuenì la Chiesa Bolognese, in molti bisogni, ed in particolare aiutò edificare Oratorij, Monasteri, e Tempij à S. Petronio Vescouo, il quale successe nella Cathedra Episcopale à Felice in ordine sesto Antistite, che fù creato l'anno 429., e fabbricò la Chiesa, ò Monastero ad honore del Protomartire Stefano. Ottenute delle Reliquie de' sopradetti gloriosi Martiri, prese congedo da Eusebio Vescouo, e dal Popolo Bolognese, inuiandosi alla volta dell'Emilia, in Faenza Città da lui molto amata si fermò, che à mio giuditio, è da credere, che sia quella Città raccomandata da lui con lettera speciale à Costanzo nouello Vescouo di detta Prouincia. Mentre dimoraua in questa Città, e giua disponendo il suo viaggio altroue, li Fiorentini gli spedirono messi ad inuitarlo portarsi colà; Sapendo il S. Pastore l'affetto cordiale della Natione Fiorentina, che portaua alla sua persona, accettò l'inuito cortese, e mutò pensiero del viaggio destinato altroue. Partitosi dunque da Faenza, ed entrato nella Toscana, da nobile corteggio di quella Natione fù incontrato, ed introdotto nella Città, fù da vno di quei Nobili accettato in casa; doue il S. Pastore venne con ogni sorte di magnificenza, e carità seruito, ed accarezzato, e per gratitudine liberò al detto Nobile dagli spiriti vn figliuolo per nome Pansofio, il quale doppo pochi giorni passò all'altra vita; à tale accidente la Genirtice diedesi cō sospiri, e lagrime ad inuocare il nome di Ambrogio, che si ritrouaua per la Città, e preso il Cadauero del Giouinetto lo collocò sopra il letto del S. Vescouo, il quale giunto à Casa, e fattaglisi auāti la mesta Matrona, genuflessa alli suoi piedi, supplicollo restituirgli in vita Pansofio. Mosso à compassione Ambrogio, à guisa d'altro Eliseo, dentro la Camera con diuote orationi coricossi sopra il defonto, ed à poco, à poco lo riscaldò, e risuscitò, e scrisse vn'vtile Operetta dedicandola al detto Giouinetto. Sparsa la fama per la Città di tanto miracolo, corsero tutti alla Casa di Pansofio per vederlo risuscitato, e per riuerire il S. Pastore. Doppo qualche tempo dormì nel Signore il detto Pansofio, e fù sepellito nell'ingresso della Basilica Laurentiana verso mezzo giorno, e sotto la sua testa fù adattato il detto manuscritto di Ambrogio, doue fù poi sepolta Pansofia sua Madre.

Sigon. dei Vescoui di Bologna.

Epi. ad Costan.

Paulinus. Pet. de Nata lib.

Vn'altra

Vn'altra Nobile Matrona per nome Giuliana ricca di Fede, ma non molto opulenta di beni di fortuna inuitò Ambrogio consacrare vna Basilica in honore di S.Lorenzo, accettò l'inuito, e con l'assistenza di S.Zenobi Vescouo di detta Città, e di tutto quel Popolo fè solennemente la fontione, e racchiuse nell'Altare quelle Reliquie portate seco da Bologna, ed insieme fè vn dotto, e grato discorso, si come cel'attesta il detto S.Pastore nell'esortatione alle Vergini celebrata in lode di Giuliana, e sue Figliuole, quando consacrò il detto Tempio, ed Altare. *Qui ad conuiuium Magnum inuitantur, Apophoreta secum referre censuerunt. Ego ad Bononiensem inuitatus conuiuium, vbi Sancti Martyris celebrata translatio est; Apophoreta vobis plena sanctitatis, & gratiæ reseruaui. Apophoreta autem solent habere triumphos Principum, & hæc Apophoreta triumphalia sunt. Christi enim nostri Principis triumphi sunt Martyrum palmæ. Nec verò huc dirigebar iter, sed quia petitus à vobis sum, debui mecum deferre, quæ alijs parabantur, ne minor ad vos venirem, vt quod in me minus est, quàm præsumebatur, in Martyre plus inueniretur, Martyr nomen Agricola est &c.* e più sotto. *Detuli ergo vobis munera, quæ meis legi manibus, id est crucis trophæa, cuius gratiam in operibus agnoscitur &c. Collegimus sanguinem Triumphalem, & Crucis lignum. Hæc Sanctæ Viduæ negare non potuimus postulanti, munera itaque salutis accipite, quæ sub Sacris Altaribus reconduntur. Ea igitur Vidua est Iuliana, quæ hoc Domino Templum parauit; atq; obtulit, quod hodie dedicamus &c. Succinxit itaque nentis viscera, & circumfusam se videns numero filiarum trium, & vnius filij quo solent terreri cæteræ; hoc fortior facta tali filios alloquio conuenit: filij amisistis Patrem, Matrem habetis &c. Considera cui te mulieri Pater tali nomine dessignauerit, qui vocauit LAVRENTIVM. Ibi vota deposuimus, inde nomen assumpsimus, vota effectus secutus est, redde Martyri quod debes Martyri. Ille te nobis impetrauit, tu restitue, quod de te huiusmodi appellatione posuimus.*

Reliquie, che se co portate.

E da notare, che questa Matrona Fiorentina è differente da Giuliana Bolognese, che fù celebre per santità, e beni di fortuna, e fiorì doppo la morte del nostro Ambrogio, e viene dagli Scrittori confuso il nome di Giuliana di Fiorenza con quella di Bologna. La Fiorentina essendo sterile, elesse per suo Auuocato nella Corte Celeste S. Lorenzo, inuocandolo con continue orationi intercederle prole; ed ecco diuenuta feconda partorì trè femine, ed vn maschio, che gli impose il nome del detto Santo Martire, e gliel'offerì, e dedicò; e peruenuto all'età di riceuere l'habito Ecclesiastico, la Matrona lo messe à seruire

Vincentio Borghino.

per Lettore in vn Tempio fuori delle muraglie della Città dedicato al detto Santo(di poi l'anno 1078. aggrandendosi la Città restò dentro) e minacciando rouina la fabbrica per l'annosità del tempo ; la Pia Matrona con tutto il suo hauere lo fece ristaurare, e risarcire, e di poi alla venuta del nostro S.Pastore lo fè consacrare, e perciò prese il nome di Basilica Ambrogiana ; non mancano di quelli asserire detta Basilica sia stata dedicata al nome di Ambrogio, e di poi con la serie degli anni al Martire S.Lorenzo. Che questo Tempio fosse dedicato à S.Lorenzo non è da dubitare, come vediamo per vna iscrittione incisa in vna colonna di marmo presso la Chiesa Battisimale di S.Giouanni Battista, doue già era vn'Olmo arido, che facendosi da Andrea primo di questo nome Vescouo di Fiorenza la traslatione del Corpo di S. Zenobi suo antecessore dalla Chiesa sudetta alla Cathedrale del Saluadore per dargli nuoua, e decente sepultura, à caso toccato l'Olmo da quei, che portauano la Bara, senza dimora ritornò verdeggiante, e fresco, e per tanto miracolo li Fiorentini eressero quì vna Colonna marmorea con la Croce sopra, e nel corpo di detta Colonna la presente Iscrittione fecero intagliare.

Anno ab Incar. Domini CCCCVIII. die XXVI. Ianu. tempore Imperatorum Archadij, & Honorij an. XI. Feria V.

Dum de Basilica S. LAVRENTII ad maiorem Ecclesiam Florentinam Corpus S. Zenobij Florentinorum Episcopo feretro portaretur, erat hoc in loco Vlmus arbor arrida tunc existens, quam cum feretrum S. Corporis tetigisset, subito frondes, & flores miraculosè produxit, in cuius miraculi memoriam Christiani Ciuesq; Florentini in loco sublatæ arboris hic hanc Columnam cum Cruce in signo notabili erexerunt.

Consacrata da Ambrogio la sopradetta Basilica, mentre dimorò in Fiorenza, v'offerì la Sacra Hostia quotidianamente, e spesse fiate vi pernottò auanti l'Altare in oratione. Riformò ad istanza di Zenobi quel Clero, e lasciogli, come di sopra habbiamo accennato, Eugenio suo Diacono, che di poi da S.Zenobi fù ordinato Archidiacono.

Ripamon.lib.8.

Comprobationi.

S.Ambr.Epist.51.ad ple. per Italiam. *Sepulti autem erant Agricola, & Vitalis Iudæorum solo inter ipsorum sepulchra &c.*

Ill[illegible] igitur Martyris exuuias requirebamus, tanquam inter spinas Rosas [illegible]gentes, circumfundebamur Iudæis, cum Sacræ Reliquiæ eueherentur. Aderat populus Ecclesiæ cum plausu, & letitia &c.

Ibidem.

S. Ambrosius de se sic ait. *Inuitatus itaque à Plebe Bononiensi, negare præsentiam meam Domino suggerentem nullatenus potui.*

Ferrarius.

Ferrarius. *Profectus Bononiam corpora SS. Vitalis, & Agricolæ inuenit*, e S. Ambrogio. *Locum autem, qui omnes latebat, Christus Dominus noster mihi reuelare dignatus est. Vbi Ieiunijs, & orationibus plures habentes excubias, inuenimus tandem pignora Martyrum, prout mihi Dominus reuelauerat.*

De Sanctis Italiæ. loco citato.

S. Ambrosius: *Commendo tibi Ecclesiam, quæ est ad forum Cornelij quo eam de proximo interuisas frequentius, donec ei ordinetur Episcopus, occupatus diebus quadragesimæ non possum excurrere.*

Epi. ad Costantium.

In eadem Basilica in ingressu contra meridiem Corpus Pansophij Pansophiæ filij requiescit per quem AMBROSIVS, & capiti eius impositum fuisse libellum, quem in vitam salutiferis instituens documentis ei conscripserat, ibiq; ipsius matrem tumulata est.

Ser.

Ripamontius. *Iuliana D. Laurentio Templum extruxerat, atq; de Ambrosij aduentu cognouit, mota peregrini fama est, vt eius Templi dedicationem ipsi destinaret, dedicauitq; Templũ cũ solemnitus ceremonijs.*

lib. 4. pag. 516.

Idem Ripamontius. *Et super omnia memoratur quod Zenobio Episcopo ad formandam illic mirificum se se auctorem præbuerit, dederitq; viros è sua disciplina, quorum opera, & labore, ac velut hæreditarijs institutis. Clerus ille stetit in hunc diem, habuitq; in ea celebritate luculentam orationem.*

S. Ambrogio promette à Fiorentini visitargli spesso, ed essere loro Protettore, si come lo dimostrò, quando liberò quella Città dai Gotti. Cap. L.

VOlendo alla fine pigliare congedo da' Fiorentini, per fare ritorno alla sua Greggia, tutto quel Popolo d'ogni età, e sesso accorse à baciargli le mani, e le vestimenta, supplicandolo qualche volta fare ritorno à loro, ò almeno tenerne particolare protettione con le sue orationi presso à Dio, e con lettere visitargli. Intenerito il S. Pastore dalle preghiere di quelle Turbe, promesse loro visitarle in persona, e non solo in vita, ma doppo morte ancora tenere particulare cura di quella Città, e se ne vidde l'effetto, si come fù attestato da S. Zenobi à Paolino, più volte hauerlo veduto stare in oratione auanti l'Altare della sopradetta Basilica, mentre fù in vita, e sei anni doppo morte liberò quella Città dall'assedio in questo modo.

Hauendo l'anno 406. in circa Radaghiso Rè de Gotti mossa guerra contro li Romani, si portò con 200M. Combattenti nella Toscana, ed assediò sì fattamente la Città di Fiorenza, che quel Popolo s'era ridotto quasi alla disperatione. Alcuni ricordeuoli delle promesse di Ambrogio, ricorsi nella Chiesa di S. Lorenzo alle orationi, supplicando S. D. M. per li meriti di tanto Pastore loro Protettore liberare la

Città da sì fiera Natione, ed ecco, che di notte tempo il Santo apparue alla Nobile sua Hospitatrice Pansofia, facendole animo significare à quei Cittadini perseuerare in continue orationi, e penitenza, per placare l'Altissimo sdegnato contro di essi per la moltitudine dei peccati, che tosto hauerebbono veduta la destruttione dell'Esercito Nimico, e la libertà alla Città. Giunto il bel mattino, la Matrona Pansofia con giubilo singolare narrò la visione (come è solito delle donne) alle vicine, ed alli parenti, che in vn subito si dilatò la nuoua per tutta la Città, e senza dimora radunatosi il Clero, e Magistrati, con ordinanza si portarono alla Chiesa sopradetta ad implorare l'aiuto diuino, e la protettione di Ambrogio, e preso animo ciascuno, si dichiarò virilmente difendere la Patria fino all'vltimo spirito della loro vita. O miracolo di Ambrogio: ecco, che giunse il Fortissimo Capitano Stillicone con l'Esercito Romano, che messe in iscompiglio li Gotti, riducendogli dietro alli Monti della Città di Fiesoli, restando preda del Ferro, ò delle mani de Romani, che à guisa di branchi, e turme di pecore à vile prezzo veniuano venduti. Radaghiso con gli Figliuoli à gran passo ritiratosi in altro paese diuennero prigionieri de' Romani, pagando con il sangue la loro Barbarie. Riceuuta dai Romani sì insigne Vittoria, e liberati li Fiorentini dall'assedio dell'Inimico, resero le debite gratie à Dio, e con celerità per memoria di tanto benefitio edificarono vn Tempio al nome di S. Reparata Vergine, e Martire, col titolo di Pieue, che fino all'anno 1113. tenne tale titolo, nel qual'anno fù eretta in Cathedrale, ed ampliata con sontuosa fabbrica di marmi di Carrara, viene hora detta S. Maria del Fiore, in vero Fiore potiamo dire delle fabbriche d'Italia. In oltre fù ordinato, che annualmente in detto giorno si corresse vn Palio; ed alla fine fu eretto vn Tempio, e Monastero al glorioso nome di Ambrogio, doue fù collocato vn Collegio di Vergini Benedettine, che giorno, e notte con singolare esemplarità danno lodi à Dio, ed al S. Pastore Ambrogio. Furono fatte certe donationi alla detta Chiesa, e Monastero dagli Arciuescoui di Milano, si come si vede per il Priuilegio fatto dall'Arciuescouo Algisio Pirouani l'anno 1183. & anche per auanti Gottifredo de Cont'Alberti Vescouo di Fiorenza donò loro la Chiesa di S. Michele, la qual donatione cõ tutte l'altre da Innocentio II. gli furono cõ bolla speciale confermato l'anno 1141. ed ecco, che veduto habbiamo la protetione di Ambrogio verso li suoi cari Fiorentini, che nõ permesse, che restassero offesi da sì poderoso Esercito dei Gotti. Nõ è da tralasciare la pietà vsata verso la sopradetta Chiesa Ambrogiana di S. Lorenzo dalla Serenissima Casa de Medici, che dalla prodiga mano di Cosmo detto

Vincentio Borghino trat. de le Chiese, e Vescoui di Fiorenza foglio 354.

Borghino fogl. 372.

detto il Magno, e da Lorenzo suo fratello fù ampliata, ed ornata con Colonne, Cornicioni, Architraui, Capitelli, e Fregi di Marmi, oltre la pretiosa, ed inestimabile Cappella, ò Tribuna (dentro della quale sono li Sepolcri di detta Serenissima Casa) ornata di dentro, e fuori di varie pietre pretiose, come Topatij, Smeraldi, Agata, Corinti, Berinti, Giacinti, Berilli, Grisoliti, Amatiste, Turchine, Paragone, Porfidi, ed altre pietre pretiose con singolare dispendio fatte condurre dall'Oriente, ed altri paesi lontani; oltre il Ciborio, ed Altare di Diamanti, Christallo di Monte, Turchine, Carbonchij, Rubini, ed altre gioie, il tutto incastrato, e legato in oro purissimo, con le Statue (sopra li Tumuli) di Metalli, fabbricate, e lauorate da celeberrimi Artefici primario de quali, fù il Caualiero Pietro Taccha, che verdidieramente asserir potiamo esser il più vago, il più pretioso, ed il più nobile Tempio non dell'Europa, ma (e non sarebbe hiperbole se si dicesse) di tutto il Mondo, e deue essere tenuto per vno dei Miracoli, che in esso si troui. Le Reliquie, che in esso sono (state donate da Pontefici, e Prencipi) sì riguardeuoli, che poche Chiese dell'Italia tengono sì insigne Tesoro, e trà l'altre, vi è il Corpo di S. Marco Pontefice primo di questo nome, che il nostro Ambrogio, mentre fù in Roma con molte istanze l'ottenne da S. Damaso Papa, e lo collocò in questo Tempio assieme con le Reliquie dei SS. Vitale, ed Agricola sopra accennati. Secondo l'opinione d'alcuni il nostro Ambrogio ritrouandosi altra volta in Fiorenza assistesse al felice transito di Eugenio suo Discepolo, gli facesse l'essequie, e l'accompagnasse alla sepoltura; tal cosa ci pare difficile à credere trouando suario nella serie degli anni, poiche Ambrogio passò all'altra vita l'anno 397., & Eugenio l'anno 421.

Apud Suriũ in vita S. Simpliciani.

Ibidem in vita S. Zenobij.

Autorità.

Cæsar Baronius sic ait. *Cum Radagaysus Rex Gothorum agmine ingenti, & immani iam in Vrbibus vicina constitutus, Romanis ceruicibus immineret, vna die tanta celeritate sic victus est, vt nec vno quidem non dicam extincto, sed nec vulnerato Romanorum, multo amplius quam centum millium prosterneretur eius exercitus, atq; ipse cum filijs captus pœna debita necaretur.*

to. 5. an. 406.

Surius. *Et vt refert B. Simplicianus ab eodem AMBROSIO ea Ecclesia donata fuit corpore Beati MARCI Papæ. Quod cum à Damaso Pontifice Magnis precibus impetrasset, in lignea capsula sub Altariolo ad Orientem deposito, quod ipse in honorem Vitalis, & Agricolæ consecrauerat magna deuotione condidit.*

In vita S. Simpliciani.

Idem Surius. *Tempore transitus Eugenij B. AMBROSIVS Florentiæ aduocatus fuit, & adstantibus ZENOBIO, & AMBROSIO*

In vita S. Zenobij.

BROSIO diem sui transitus edixit, & AMBROSIVS cum Zenobio in Ecclesia S. Saluatoris intra Ciuitatem honorificentissimè sepelierunt anno CCCCXXI.

Visita, e tiene la protettione delle Chiese di Lodi, Brescia, Como, Vercelli, Pauia, ed altre Città. Cap. LI.

Defendente Lodi nel 7. discorso della Città di Lodi fo. 350.

TRA l'altre fontioni, che fè nella Prouincia oltre la visita; In Lodi vecchio concorse ad assistere, e consacrare la Chiesa dei dodeci Apostoli nel Borgo Orientale l'anno 380. fondata da Bassano Antistite di detto luogo, il quale volendo, che la solennità fusse singolare, inuitò Ambrogio assieme con Felice Vescouo di Como; Questi arriuati à Lodi, da Bassano col suo Clero, e Popolo furono riceuuti, di poi vestiti de gli habiti Sacri, processionalmente accompagnati da quei Cittadini dalla Cathedrale si portorono al luogo destinato, ed à pena dato principio alla ceremonia Sacra, ecco, che vn spirito d'Auerno trouandosi al possesso d'vna Giouinetta, con voce spauenteuole, ed atti incomposti lacerando quel corpo esclamò in questa forma. *Quid Viri Dei tam iniquum luctamen aduersum me suscepistis, vt tres contra me solum arma intolleranda pugnando præparatis?* Ciò vdendo Ambrogio impose silentio à Satanno, e riuolto à Bassano, e Felice, disse, cari Padri imploriamo l'aiuto diuino per salute di questa meschinella: prostrati à terra, e fatte calde orationi, la Verginella restò libera, la quale fù da Ambrogio consegnata alli Parenti, che quì si trouauano presenti, dando le debite lodi à Dio: di poi fatta la fontione, nel medesimo modo, ch'erano venuti tornarono al Vescouato cantando hinni, & orationi: Di poi rinfrescati stettero in ragionamenti Diuini qualche hora; e volendo Ambrogio, e Felice fare ritorno alle loro Chiese, furono astretti dalle preghiere di Bassano trattenersi al giorno seguente, e fatta colitione con l'osculo della pace si diuisero.

Mombritius in vita S. Bassani.

Inuigilò sopra la Chiesa di Brescia nel modo medesimo, c'haueuano fatto li suoi Antecessori, e doppo la morte di S. Filastro diedele per successore nella Cathedra Episcopale Gaudentio Cittadino Bresciano, quantunque fusse assente, soggetto in vero celeberrimo nella Santità, e lettere, ed hauendo la nuoua della sua elettione, non volle accettare, ma poi, per non trasgredire al volere di Ambrogio, s'acquietò, nel ritorno, che fè verso la Patria passando per Milano dal S. Pastore con singolare affetto fù accolto, e di poi accompagnato à pigliare il possesso, nella qual fontione con elegante oratione lodò

il

il nostro Ambrogio, ed anche si scusò con dire, che tale dignità era graue alle sue spalle. Questo è quel Gaudentio, che seco il Santo condusse al Concilio d'Aquilea, se bene era Giouine: ed ancora gli diede delle Reliquie nella traslatione dei SS. Geruaso, e Protaso, come di sopra habbiamo accennato.

Non mancò parimente inuigilare sopra la Chiesa di Vercelli, si come lo dimostrò doppo la morte di Limenio Vescouo di quella Chiesa, che, vedendo serpeggiare la discordia nei cuori di quei Cittadini negligentando l'elettione del nuouo Pastore, si come era buon' vso in eleggerlo subito, che in vero potiamo dire con vn Poeta,

Epist. ad Vercell.

Discordia è vn fuoco, ch'arde ogni buon' vso.

con zelo diuino scrisse à quel Popolo riprendendolo, essere vergogna non hauere il Vescouo, come haueuano tutte le Città della Liguria, Insubria, Emilia, Venetia, e tutta l'Italia. Quì si portò più volte à visitare quel Popolo, e quei Pastori suoi Coepiscopi: facendo vna fiata ritorno verso Milano, e passando sotto Nouara, la Mula restata immobile, non potè con le redini, sprone, e battiture mouerla à proseguire il viaggio; alla fine spirato da Dio la voltò verso Nouara, e subito à passo veloce lo condusse nella Città; quì visitò Gaudentio Sacerdote di quella, suo stretto Amico, e doppo pranso confabulando (come è solito) insieme, Ambrogio gli annuntiò la Cathedra Episcopale di quella Chiesa, al che rispose Gaudentio, sia fatto il Diuino volere, ma non hauerò fortuna d'essere consacrato da te, volendo inferire, che il Santo non sarebbe viuo alla sua elettione, si come appunto successe; che fù consacrato in Vescouo da S. Simpliciano.

In vita S Gaudentij. Carol. à Basilicapetri in sua Nouaria sacra lib. 2. pag. 254.

Più fiate visitò li Popoli Orobij, cioè Comaschi, e diede loro per Pastore l'an. 379. il dì 14. di Luglio, Felice suo discepolo nella fede, e nelle lettere, soggetto di singolare esemplarità, al quale aggiunse per aiuto vn tale per nome Prouino di natione Francese, nato nella Città di Aprouina, già detta Angedica, il quale venuto à Milano dalle mani del S. Pastore riceuette il Battesimo, e di poi fù dato per Consigliero del detto Felice, ed in fine fù successore nel Vescouato circa l'anno 391. Varie sono le opinioni circa la Patria del detto Felice, il Fiamma lo fà oriundo, e Prencipe delle Valli, e Promontorij di Como; Il Giouio, & il Ballarino lo fanno Nobile Romano. Questi è quel Felice, che spesse fiate con lettere, e delitie di quel paese visitaua il suo Amico, e Maestro Ambrogio, ed insieme si trouò alla consecratione della Chiesa degli Apostoli nel Borgo di Lodi Vecchio; e venuto à morte dal nostro Ambrogio gli furono fatte l'esequie, ed eletto per suo Successore il sopradetto Pr[illegible] I tempi in Como

Bened. Iouius lib. 2. Flamma c. 129. Francisco Bal[illegible]larini par. 2.

Epi. ad Felice.

furono

furono edificati dal detto Felice, l'vno ad honore del nome di quei due Campioni Geruaso, e Protaso, e l'altro à Nabore, e Felice, venendo regalato delle loro Sante Reliquie da Ambrogio.

Paulinus.

Si lasciò vedere più volte nella Città di Pauia, defendendo quell: Chiesa, si come di sopra dimostrato habbiamo, ed anche diedele per Vescouo Tibaldo loro Cittadino, e ciò seguì poche settimane auanti la sua morte: e se bene Paolino non assegna il nome di questo Vescouo datole da Ambrogio, noi però ci siamo presa licenza di asserire fosse Tibaldo, perche Inuentio secondo di questo nome fù eletto in Pastore l'anno 377., il quale si ritrouò con Ambrogio al Concilio in Aquilea l'anno 381., ed in Milano ancora l'anno 390. contro Giouiniano, ed à lui successe nella Cathedra Ticinese Tibaldo, solo trouiamo discrepanza, che Inuentio morisse l'anno 404. incirca, nel qual'anno fù creato Tibaldo, e questo non può stare, perche Ambrogio passò all'altra vita l'anno 397., ed in questo modo non hauerebbe creato pochi giorni auanti la sua morte, nè Inuentio, che ascese alla dignità Episcopale l'anno 377., nè Tibaldo l'anno 405., e pure da Paolino verdidiero Scrittore della vita di Ambrogio viene attestato consacrasse il Vescouo di Pauia pochi giorni auanti cadesse ammalato, & è da credere, che Inuentio morisse auanti Ambrogio, il quale poi consecrasse Tibaldo.

Hieronymus Bossius in Catha. Episc. Ticin.

Inuigilò ancora sopra la Chiesa di Verona, riprendendo Siagrio Vescouo di detta Città, per hauere accettata la falsa imputatione d' alcuni maleuoli verso la Vergine Indicia, tirò la causa à se, condannò li calunniatori, ammonì il Vescouo, e consegnò alla sua Sorella Marcellina la sudetta Vergine Indicia.

Carol. a Basilicapetri de Metro. Medio. pag. 21.

Ma che diremo della Spagna venendo liberata dall'Heresia in causa del battesimo, mediante l'autorità, e dottrina di Ambrogio? *Subortaest grauis*, dice Geronimo de la Higuera, *& periculosa questio, an baptizati ab Hareticis, cum ad Ecclesiam redirent, essent rebaptizandi. Multi Patres in Africa censuerunt esse baptizandos: quia, cum vnum sit Baptisma, idq; fit in Ecclesia, Haretici verò sint extra Ecclesiam, non poterant baptizare. Habitum est ea de re in Africa Concilium, Preside Cypriano Primate, & ad Iconium Lycaonia, & Synnadam Phrigia, vbi Patres illi secuti partes Cypriani. In Occidente illis vehementer resistitum est, habitis Synodis, pracipuè Toleti* (ex Iuliano Toletano) *vbi assensi sunt determinationi S. Pontificis Stephani, de quo sic Vincentius Lerinensis &c. Sed in hoc falix nostra fuit Hispania, quod vicinitas tam perniciosi incendij, quale seuiebat inter Afros, illi nocere nō potuit, [illegible] interposita S. AMBROSII Pontificis auctoritate,*

In Dipticho Toletano apud Luix prandum [illegible] 50. pag. 556. 557.

auctoritate, ad quem Hispani, tanquam ad certissimum totius orbis terrarum oraculum, certatim confugiebant.

Autorità degli Scrittori.

S.Gaudetius. *Imparē me per omnia vestro desiderio sentiens, onus istud totis viribus conatus sum declinare, sed B.P. Ambrosius, cateriq; venerandi Antistites Sacramento quo vosipsos obligastis adstricti, tales ad me Epistolas cum vestra legatione miserunt, vt sine damno Animæ meæ, vltra iam resistere non valerem, cui ab Orientalibus quoq; Episcopis, nisi meum ad vos reditum pollicerer, salutaris communio negaretur &c.*

Ser. S.Gaudentij Episcopi Brix.

Nunc sanctarum lectionum puteus altus est, & ego hauritorium verbi non habens, aquam viuam sitientibus vobis interim ministrare non possum. Obsecro communem Patrem AMBROSIVM, vt post exiguum torem sermonis mei, ipse irriget corda vestra diuinam mysterijs literarum. Loquetur enim Spiritu Sancto, quo plenus est, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ, & tamquam Petri Apostoli successor, ipse erit os vniuersorum circumstantium Sacerdotum.

ibidem.

S.Ambrosius sic ait ad Vercellenses. *Castigor dolore, quia Ecclesia Domini, quæ est in vobis, Sacerdotem adhuc non habet, ac sola nunc ex omnibus Liguriæ, atq; Emiliæ, Venetiarumq;, vel cæteris finitimis Italiæ partibus, huiusmodi eget officio, quod ex ea aliæ sibi Ecclesiæ petere solebant, & quod verecundius est mihi adscribitur vestra intentio, quæ affert impedimentum. Nam cum sint in vobis dissentiones, quomodo possumus aliquid, aut nos decernere, aut vos eligerem, aut quisquam acquiescere &c. Conuenit igitur, & modestiæ vestræ, & concordiæ insigne edere, vt congruatis assensu ad postulandum Sacerdotem.*

Epi. ad Vercell.

Nam obseruatum est apud veteres illos, AMBROSIVM hac transeunte Gaudentio minimè viso, equo renitente retardatum; & eo quasi prodigio motum eum conuenisse: & in sermone de Episcopi dignitate ei tradenda tetigisse: *quod Gaudentius ab alio Antistite efficiendum dixit. Ita verò euenit: Nam AMBROSIO mortuo S. Simplicianus eius successor eum Episcopum ordinauit Senex Senem.*

Nouaria Sacra lib. 2.

Galuanus Flamma de S.Felice Comensi sic ait. *Fœlicem Dominum Vallis Cumanæ in Episcopum ordinauit, & sic Villam illam in Ciuitatem conuertit.*

cap. 123.

Benedictus Iouius. *At D. AMBROSIVS sub annos Domini 380. non solum Mediolanensi Ecclesiæ, sed & vicinarum Regionum Liguriæ, Aemiliæ, Venetiæ, Retiarumque, & Alpium Cotiarum præerat, quæ per superiorum temporum calamitates Episcopis destitute fuerant. Is autem perspecta Comensis Vrbis, & agri magnitudine, & populis frequentia, quæ Præsulem non haberet, Apostolica tunc (vt quidam*

lib. 1.

dum tradunt) legatione fungens nobilem quendam Fœlicem, & optimis moribus imbutum, & eloquentia præditum, ac in primis, religione præstantem Comensium Episcopum delegit.

Epist. ad Fœlicē

Et Ambrosius noster sic ait. *Eritq; mihi fructus dulcissimus, quod meum in te iudicium comprobabitur, ordinationem reprehendatur, quam accepisti per impositionem manum mearum, & benedictionem in nomine Domini Iesu.*

li. de Metropoli Medio. pag. 21.

Carolus à Basilicapetri sic ait. *Ostendunt Epistolæ ad Siagrium Episcopum Veronensem de iudicio in causa Indiciæ Virginis, quæ leuiter in suspitionem violatæ virginitatis, vt rea ab Episcopo vocata, appellasse videtur S. AMBROSII iudicium: qui quidem eam S. Marcellinæ eius sorori traditam absoluit, Episcopumq; vehementer reprehendit.*

Discepoli, e Cortigiani di S. Ambrogio. Cap. LII.

NELLA sua Scuola, e Vescouato tenne solo quelle persone, che professassero il timore di Dio, e le scienze, trà le quali furono Casto, e Polimio, creandoli Diaconi, che meritarono essere ascritti nel libro della vita, e sepelliti in vna Tomba contigua al sepolcro del loro S. Pastore, e Maestro, dal quale furono nutriti, ed alleuati. *Castus autem, & Polimius nutriti ab AMBROSIO bonæ arboris boni fructus Ecclesiæ Mediolanensi Diaconi funguntur officio.* Il luogo appunto doue furono sepelliti di presente viene ad essere la Sagrestia delli Monaci, ouero la Cappella di S. Satiro già detta S. Vittore *in cælo aureo*, nel ristaurare la Chiesa fù trouata l'Arca, doue erano tumulati assieme con vn'altro Corpo senza nome, e molte altre Reliquie con la presente Iscrittione.

Paulinus.

Puricellus in Monument. Ecclesiæ Ambrosianæ num. 301. 306. & 310.

Sub hoc Altari in Arca marmorea iacet Corpus S. Satyri fratris S. AMBROSII. Item in alia Capsa lapidea in eodem Altari iacent Corpora SS. Martyrum Casti, & Polimij, nec non aliud Sanctum Corpus, cuius nomen ignoratur cum plurimis aliorum Sanctorum Reliquijs.

Trouiamo non picciola difficoltà sopra detta Iscrittione, nella quale vengono questi Diaconi nominati Martiri, non si trouando, che spargessero il sangue per la Fede, nè tampoco perseguitati da' Gentili. Di più hebbe in sua compagnia à guisa di Padre amoreuole, e saggio Consigliero S. Simpliciano Catani, e Venerio Oldradi, li quali furono suoi Successori nella Cathedra Milanese. Paolino suo Segretario, e Diacono di Natione Spagnuolo. *Quem apud se*, dice il Ferrari, *ex Hispania profectum retinuerat.* Questi fù spedito da Venerio nell'Affrica ad augumentare, e reggere il Clero della Chiesa Cartagine-

se,

se, e trattennesi nella Casa di Fortunato Diacono fratello di S. Agostino, doue à loro petitione scrisse la vita di Ambrogio, & ordinossi Sacerdote. Teodulo, e Felice Diaconi, il primo fù creato Vescouo di Bologna, ed il secondo Antistite di Modona. Maurilio Milanese, che lo creò lettore, e di poi da S. Martino fù creato Vescouo. *Hic mansit quousq; à B. AMBROSIO ipsius Ciuitatis Episcopo officium lectoris accepit*; Prouino Francese, che fù poi Vescouo di Como, Eugenio Fiorentino, e molti altri, che si lasciano per breuità. E opinione che istruisse nella Fede quei trè Caualieri di Christo Sisinno, Martirio, ed Alessandro inuiatigli da Vigilio Pastore di Trento, si come ce l'attestano le Pitture del piccolo Claustro nel Monastero di S. Simpliciano, si come li presenti versi del Baldini, quantunque noi non trouiamo altre attestationi probabili, ma solo relationi.

Rinius in vita S. Aug. lib. 3. c. 23. §. 2.

Vincentius Bellouacensis lib. 18. c. 20.

Bernard. Baldini lusus ad M. Ant. Baldinum pag. 96.

Quos docuit treis Ambrosius sacra mistyca diuos
A manibus cæsos vidit Agauma feris.

S. Ambrogio hebbe amicitia con molti Soggetti Insigni. Cap. LIII.

HEbbe amistà il nostro S. Pastore con li Sommi Pontefici Damaso, e Siricio, similmente con gran numero di Prelati, ed in particolare di Basilio Magno primate de' Vescoui della Grecia, di Agostino Antistite di Sebaste, di Martino Pastore di Turone; Limenio, ed Honorato Vescoui di Vercelli; Filastro, e Gaudentio Prelati di Brescia, Eusebio Antistite di Bologna, Zenobio Archimandrita de Fiorentini, Anemio Pastore di Sirmo, Sabino Vescouo di Piacenza, Abondantio Antistite di Trento, Seuero Prelato di Napoli, Bassano Siracusano Vescouo di Lodi, Esuperantio Pastore di Tortona, Inuentio Archimandrita de Ticinesi; Diogene Antistite di Genoua, Maurilio Vescouo Andegauense, Procolo Metropolitano della Gallia Narbonense, cioè di Marsilia, Paolino Vescouo di Nola, Costanzo Metropolitano dell'Emilia, Anisio Prelato di Tessalonica, Acolio Vescouo d'Acaia, Teofilo Archimandrita di Alessandria, Aurelio Prelato di Redicia, dal quale hebbe il Corpo di S. Dionisio Mariani, come dimostrato habbiamo nella sua vita, Teodulo primo Vescouo Sedunense, Figadio Vescouo di N., Valeriano, e Cromatio Antistiti d'Aquilea, Delfino Vescouo Burdigalense, Bonisio, e Maurilio Vescoui, Costanzo Vescouo Arausicorano, il quale gli addimandò consiglio, per gouernare la Greggia, Vigilio Pastore di Trento, pregandolo additargli la strada, e modo d'ammaestrare il suo Popolo, e con tale occasione è da credere, che gl'inuiasse quei trè Caualieri di Christo

Epist. ad Constan. & Vigiliũ.

Ex Picturis claustri Cænobij S. Simpliciani Epi. Vigilij ad Simplicianum.

Pietro Paolo Ormanico nella Vita de SS. Sisinno, Martirio, ed Alessandro M.S.

Sisinno, Martirio, ed Alessandro, acciò desse loro il Santo Battesimo, e gl'istrusse nella Fede Euangelica, li quali riceuettero il Martirio, e dal detto Vigilio le loro Sacre Ceneri furono mandate in dono à S. Simpliciano successore di Ambrogio. In oltre di Valentiniano, Gratiano, e Valentiniano il giouane, Teodosio, Arcadio, ed Honorio, Imperadori. Probo, e Simaco Prefetti, e Senatori di Roma, Stillicone Generalissimo dell'Armi, Arbogaste Capitano, Massimo, che fù poi Tiranno, e d'altri soggetti, come si caua dalle sue Epistole, cioè di Giusto, Treneo, Attico, Bellicio, Cromatio, Candidiano, Faustino, Horontiano, Marcello, Sisinno, Titiano, Studio, Alipio, Antonino, Clementiano, Paterno, e Quinegio, Niceno Tribuno, Teodulo Notaro, di Chiaro Padre d'Eugenio, e Crescentio Nobili Fiorentini, li quali portandosi à Milano per loro interessi, e d'ordine di S. Zenobi loro Vescouo visitandolo, da esso furono con affetto accarezzati, e trattenuti nel Vescouato fino alla loro partenza, e specialmente amò quel gran Caualiero per nome Guglielmo Boccarelli, ò Broccardi; Questi essendo dedito alla Caccia, non si saria partito dalla Città, se prima non si portaua dauanti al S. Pastore, vna fiata dandogli la benedittione, dissegli queste parole, va in pace, ed al tuo ritorno fammi parte della preda, che farai hoggi, sappendo benissimo il S. Vescouo (si come hauea hauuto per riuelatione) che Dio hauerebbe manifestato al Mondo il corpo di S. Matroniano; vscito il Caualiero fuori della Porta Romana, ed entrato in vn Bosco, dato il volo allo Sparuiero, e volendolo seguire restò immobile, assieme con li Cacciatori, alla fine ispirato da Dio, fatto quiui scauare la terra, trouò il Sacro Corpo di Matroniano, e datane parte ad Ambrogio con dirgli caro Padre buone nuoue, habbiamo fatta bona preda, e narratogli il caso con pompa furono portate le Sacre Spoglie nella Basilica de gli Apostoli, hora detta S. Nazaro, si come si vede nella Cappella doue è sepolto delineata l'Istoria: si come d'altre persone celeberrime per Santità, e lettere; e volle seguitare quell'assioma, che ci insegna

Siluano Razzi nella vita di S. Zenobi.

Giaco. Filippo Besta par. 1. lib. 3. c. 7.

Senza vera amicitia
Luogo non è, ne conuersar, che gioui.

Poi che habbiamo quì accennato il nome di Zenobio, non è da tralasciare, come Ambrogio spedì in Toscana vn suo Discepolo per nome Simplicio con alcuni altri, inuiando in dono à S. Zenobi vn picciolo Coffino, nel quale racchiuse della Croce, chiodi, e sangue de' SS. Vitale, & Agricola, di Nazaro, e Celso, e del sangue ancora di Geruaso, e Protaso. Questi giunto presso S. Pietro à Sieue, accidentalmente assieme col Destriero precipitò da vna Ripa, ò Promonto-

Surius in vita S. Zenobij.

rio

rio in guisa tale, ch'esalò l'anima: li Compagni mesti, e dolenti discesi al miglior modo, che poterono la ripa, preso il Cadauero, lo portorono con gran fatica sopra la strada; ed ecco (ò miracolo!) che quì giunse Zenobi con alquanti Chierici, che giuano alla consacratione d'vn Tempio: Disceso dalla Mula, con molta diuotione riceuè le Sante Reliquie, e lagnandosi dell'accidente occorso nella persona di S. Simplicio, prostrato à terra spedì le sue feruenti orationi, e lagrime al Gran Monarca dell'Vniuerso, n'ottenne gratia ridurre in vita il Defonto, e condottolo seco alla fontione della Basilica forense, indi in Fiorenza l'accarezzò, e tenne molti giorni presso di se assieme con li compagni, e di poi li rimandò ad Ambrogio.

S. Ambrogio si lamenta, vedendo passare all'altra vita li suoi amici auanti di lui. Cap. LIV.

NELLA morte del Pontefice Damaso suo amoreuole fè singolari dimostrationi del cordoglio, che ne sentiua, hauendo perduto il mondo il Mecenate della Poesia, e belle lettere, oltre l'altre scienze, e ciò seguì l'anno 384. appunto nell'ingresso del cinquantesimo dell'età di Ambrogio, e quando vdiua la morte de Prelati, ed altri suo amici, ed huomini da bene, dirottamente piangendo, asseriua, essere cosa difficile trouare huomo Fedele dell'amicitia, e degno del Sacerdotio, e ciò diceua, che fussero morti prima di lui. Paulinus.

Dà il Sacro velo alla Sorella di S. Eusebio Vescouo di Bologna. Cap. LV.

HEbbe l'occhio trà l'altre cose, che le Donne, conforme al precetto dell'Apostolo, gissero con la testa coperta, e mantenessero la modestia, ed esortaua alla pudicitia, e castità le Giouanette, che perciò fè più sermoni, e molte ne indusse alla ritiratezza, pigliando il Sacro velo dalle di lui mani, obligandole al voto della castità nelle loro Case paterne, ed alle continue orationi. Sparsa la fama non solo in Piacenza, Bologna, ed altre Città conuicine, ma in lontane Prouincie, come nella Mauritania, perciò inuitò ad aiutarlo Eusebio Vescouo di Bologna, lodandolo in sua presenza con queste parole, *ecco il Pescatore della Chiesa Bolognese atto à questa sorte di pescagione, donateci Signore Pesci, poiche ci hauete somministrati coadiutori*. Tornato Eusebio à Bologna gl'inuiò con lettere Ambrogia sua Sorella, acciò gli desse il Sacro velo; Arriuata la

Vergine in Milano con altre Donne furono da Ambrogio accolte con singolare carità, ed in publico con ceremonie solenni velò loro la testa.

Approuationi, e contesti.

li.p.de virginibus.

S. Ambrosius. *Denique, de Placentino Sacrandæ Virgines veniunt, de Bononiensi veniunt, de Mauritania veniunt, vt hic velentur.*

li.de institutione virginis c. 1.

Comendas mihi pignus tuum, quod æquum est meum Ambrosiam Domini Sacram, & pio eius affectu tibi asseris præstantiorem reliquum sobole solitudinem.

Quattro miracoli fatti in vita da S. Ambrogio. Cap. LVI.

LA moltitudine de' miracoli fatti dal nostro Santo Pastore in vita, e doppo morte, è sì grande, che ci vorria vn grosso volume, per descriuerli, e per non inoltrarci in vn chaos così grande, quattro solamente quì ne descriuiamo.

Paulinus.

Portandosi vna fiata Ambrogio à Palazzo, assieme con Teodulo Notaro, trouò vno, che, sdrucciolando, s'era suolto vn piede, ciò vedendo Teodulo, in vece di compassionarlo, si diede alle risa, all' hora il S. Pastore riuolto al Notaro lo riprese in questo modo, *& tu qui stas, vide ne cadas*, ed ecco, che le risa di Teodulo si conuertirono in lagrime, restando assalito da acerbissimo dolore ne' piedi, che giua zoppicando; esempio à non ci burlare dell'altrui male.

Paulinus.

Niceto Tribuno assalito dalla Gotta, e da intensiui dolori ne' piedi, spesse fiate non poteua essercitare la carica, ed assistere ai Magistrati, e doppo infiniti rimedij, fattosi portare alla Chiesa, nel riceuere la S. Eucharestia dalle mani di Ambrogio, da esso calcatagli la parte offesa, restò incontinente libero, e con faccia gioiuola gli fù detto dal Santo, *Vade, & amodo saluus eris.*

Puricellus loco citato num. 54. 55. 56.

Passando dalla Basilica, ed Hospitale di S. Materno, già detta la Torre de Malsani, hora nominata la Torraccia (appunto dalla Crocetta del Carobio à mano destra, per doue si giunge alla Basilica Ambrogiana, doue è effigiata la Gran Madre del Saluadore adolorata con li sette Pugnali) e quì entrato Ambrogio per esercitare la sua solita carità, e cintosi il Gremiale, dato di mano ad vn gran vaso d'acqua aiutato da' suoi Chierici, e familiari, lauò vn Lebroso, che incontinente restò mondo, e sano, e ciò seguì, come alcuni dicono, la Domenica delle Palme, ouerò il Lunedì Santo, come altri pensano, e per tanta memoria per molti anni gli Arciuescoui nel portarsi à fare la solenne benedittione delle Palme nella Basilica Laurentiana, pas-

sando

ſando dalla Chieſa di S. Saluadore, hora detta S. Vito al Carobio, lauauano vn Lebroſo, ouero vno della famiglia, ò ſchiatta del sopradetto Lebroſo, & à tale fontione erano tenuti aſſiſtere li Sacerdoti, ò Parochi delle Chieſe, e Parochie di S. Michele al Domo, hora deſtrutta, ch'era nella Contrada appreſſo mercato, volgarmente detta Verzè, S. Giouanni in Concha, S. Aleſſandro, e S. Pietro in Campo Lodigiano, e ſimilmente quattro Sacerdoti della ſopradetta Baſilica Laurentiana, li quali accompagnauano trè, ò più huomini della parentela del ſopranominato Lebroſo, ſi come ce l'atteſta Beroldo. *Cum tribus hominibus, vel pluribus illius progeniei, cuius fuit Lebroſus, quem S. AMBROSIVS diuina ope mundauit.* Queſta con altre ſimili fontioni, e ceremonie, per decoro della Chieſa furono abolite da S. Carlo Borromeo; è però reſtata la memoria, nel Popolo Milaneſe, che vnitamente con le Scuole della Dottrina Chriſtiana nella ſolennità delle Palme doppo pranzo, cantando hinni, tenendo le Palme benedette nella deſtra, ſi portano proceſſionalmente nella Baſilica Ambrogiana à rendere le debite gratie à Dio, ed al S. Protettore. Probo Anicio Prefetto di Roma (quello dico, che ſpedì al gouerno dell'Inſubria il noſtro Ambrogio) hauendo cognitione della ſpeciale prerogatiua del S. Veſcouo in fugare gli ſpiriti d'Auerno, gli inuiò vn ſuo Notaro Energumeno, il quale appena posò il piede fuori della Porta di Roma, reſtò libero; e giungendo à Milano fù da Ambrogio, benignamente accolto, indi fatto ritorno à Roma, e calcando il ſuolo della ſteſſa Porta, doue Satanno l'haueua abbandonato, di nuouo reſtò oppreſſo il Notaro, aſſerendo il Demonio hauerlo laſciato gire libero da Ambrogio, il quale di continuo li trauagliaua, ſcacciandogli dalli corpi humani.

M. S. Ceremoniale ant quam Ambrosianum.

Paulinus.

Infermità, e morte di S. Ambrogio. Cap. LVII.

Auicinandoſi il termine di portarſi al tremendo Tribunale della Diuina Giuſtitia, per dare eſattamente contezza della ſua amminiſtratione, lagnauaſi, ed inſieme affliggeuaſi vedere intepidire il feruore della Santa Fede, e pullulare l'Auaritia radice d'ogni male negli Eccleſiaſtici, il chè non poteua ſofferire, pregando di continuo S. D. M. porre rimedio à tanto male nella ſua Chieſa; e portandoſi à Pauia a conſacrare Tibaldo Veſcouo di quella Città, nel far ritorno à Milano fù aſſalito dalla febre, e non facendone ſtima, ritiratoſi nel Gabbinetto con Paolino ſuo Segretario, giua dettandogli l'eſpoſitione del Salmo *Deus auribus noſtris audiuimus*, ed ecco in vn iſtante

Pſal. 43.

reſtò

restò coperta, e circondata la sua faccia da vno splendore à guisa di scudo, entrandogli à poco à poco nella bocca, che gli restò il volto candido come neue, ed in fine ritornatogli il proprio colore, non potè compire il Salmo, facendosi condurre al letto. Il Segretario, vedendo tal'accidente, palpitandogli il cuore, e tremandogli la penna nelle mani, restò fuori di se, che non potè scriuere l'vltimo periodo dettatogli dal Santo. Coricatosi in vile, ed humile strato, predisse l'hora sua nouissima, che saria stata la notte della Resurrettione di Christo. Sparsa la fama della mortale infermità del Vescouo, la mestitia, e dolore assalì in modo li cuori dei Milanesi, che restorono forsennati, e mesti, vedeansi le loro faccie scolorite, e gli occhi bagnati da continui riui di lagrime, in modo tale, che il riso, e l'allegrezza s'erano nascosti. Stillicone chiamati à se li Senatori, e Primati con elegante oratione mostrò loro la necessità, che teneua non solo la Chiesa di Dio, ma l'Imperio Romano, ed in particolare la Città di Milano di tanto Pastore, solito col fuoco delle sue ardenti orationi, ed incenso de suoi sospiri placare l'Altissimo per li peccati del Popolo, ed anche raffrenaua l'audacia de' Tiranni, ed Inimici del Romano Impero à non molestare l'Italia: Ordinò ad alcuni d'essi portarsi à visitare il S. Pastore (ch'egli ancora presentialmente poscia l'haurebbe visitato) ed esortarlo pregare S. D. M. prolungargli la vita per seruitio publico. Arriuati al Vescouato gli Oratori, riceuuti dalli Vescoui Honorato di Vercelli, e Bassano di Lodi, e dall'Archidiacono Simpliciano con Venerio, ed altri familiari del Santo, furono introdotti à lui, e genuflessi, chiesta la Santa Benedittione, esposero la loro Ambasciata. Vdita dall'Infermo con attentione, e ringratiandogli, diede loro tale risposta con ciglio benigno, e modesto. *Non ità inter vos vixi, vt pudeat me viuere, nec timeo mori, quoniam Dominum bonum habemus.* (Poiche subito, che hebbero sentore della graue infermità del loro Metropolitano, li Vescoui Honorato, e Bassano, lasciato da parte ogni negotio, erano già accorsi à Milano, ad assistergli) aggrauandosi vi è più il male, mostraua segni di pietà, e diuotione, ed vna fiata chiamato à se Bassano, acciò l'aiutasse à fare oratione, vidde comparirgli il Saluadore, e seco ridere, inuitandolo à godere l'eterna gloria, che di poi Bassano auuisò li familiari, e la seruitù di casa essere vicino il transito del Vescouo, ed ancora lo fè noto al Clero: ciò vdendo Casto, Polimio, Felice, e Venerio suoi Discepoli, e Diaconi, ritirati in disparte fuori della Camera dell'Infermo, con voce sommessa, e bassa cominciarono discorrere trà loro, chi fusse buono succedere ad Ambrogio nel Vescouato,

Paulinus.

Mombritius, & Paulinus loco citato.

vno d'essi asserì non essere alcuno più atto di Simpliciano ad vna tale carica, ed appena hebbero poferite tali parole, che il S. Pastore con voce chiara rispose trè volte, essere l'elettione ottima, mediante la bontà del soggetto, quantunque fusse di età. Li Diaconi restati intimoriti, ed ammirati riferirono il negotiato à tutti della Corte, asserendo hauer parlato in maniera tale, ch'era impossibile, che Ambrogio gli hauesse vditi, e pure haueua data loro la risposta.

Ridotto quasi all'vltima hora, li sopra detti Prelati Honorato, e Bassano l'interrogorono doue volesse essere sepellito, à tal petitione Ambrogio rispose, *ai piedi dei SS. Geruaso, e Protaso nella Chiesa da me edificata, e consacrata al loro nome*. Stanco Honorato dalla vigilia, si ritirò in vn'Appartamento di sopra, per dare vn poco di riposo alle stanche membra, e soprapreso da saporito sonno, fu da voce celeste chiamato trè volte, ***Honorato, Honorato, Honorato vieni presto à basso***, di subito alzatosi, corso à basso, e trouò, che Ambrogio haueua perduta la fauella, ma non già priuo di senso, e con l'aiuto di Bassano, Simpliciano, ed altri gli diede l'Eucharistia, ed estrema Vntione, che nel riceuergli mostrò segni di vera diuotione; di poi stese le braccia in Croce, eretti gli occhi verso il Firmamento, mouendo le labbra oraua, stando in questo modo dalle vndeci hore, fino che rese lo spirito al suo Creatore. Li patimenti, e persecutioni, ch'egli sofferì, furono tali, che lo potremmo chiamare Martire, e se non morì Martire, spargendo il sangue, non perdonò al Martirio, ma il Martirio si fuggì da lui.

Ser. de transla. SS. Geruasij, & Prothasij.

Petrus de Natalibus.

Ruffinus lib. 2. c. 15. S. August. lib. 1. c. 3. contra Iulianum.

Spirato, che fù il S. Vescouo, dalli suoi cari, ed amati Diaconi fù vestito con gli habiti Sacri, & auanti giorno, dalli due sopradetti Vescoui, Diaconi, Famigliari di casa, e da altri diuoti, che si trouarono al suo transito, fù leuato dalla Chiesa di S. Tecla, e Vescouato, e portato alla Basilica Portiana: di poi venuto il mattino, ch'era Domenica con l'interuento del Clero, Magistrati, e Popolo d'ogni stato, sesso, & età (e fino dalli Gentili) fù portato, & accompagnato al Tempio Ambrogiano, doue da Honorato gli furono fatte l'esequie, e di poi portato al Sepolcro de' Santi Geruaso, e Protaso, appertolo, e volendolo collocare ai piedi d'essi, ecco, che li Santi Martiri s'allontanarono trà loro, facendogli luogo, per riceuerlo nel mezzo, come luogo più degno à tanto Pastore, ammirati li circostanti, diedero lodi à Dio di tanto miracolo, e da Honorato, Bassano, Simpliciano, e Venerio fù il Sacro Cadauere adattato diligentemente nel mezzo di detti Santi Martiri, e di subito dalli Pittori fù delineato nello stesso modo, che fù sepellito, si come viene ancora attestato da varie Pitture

Paulinus.

Gio. Battista Villa lib. delle 7. Chiese.

Io de Deis. Lug. Cattaneus 11 lib. success. S Barnabæ pag. 10.

antiche, e specialmente da vna fatta à Mosaico nel volto del Choro di questa Basilica; e perciò da Simpliciano, e suoi Successori fù preso il sigillo Episcopale con le effigie dei duoi Santi Martiri con Ambrogio nel mezzo: e se bene, come trouiamo, era stato dismesso fino al tempo di S. Benigno Bossi, seruendosi esso di quello della famiglia, ed agnatione sua, ch'è vn Bue, e gli altri Successori suoi il proprio delle loro casate, tuttauolta Oberto Pirouani se ne seruì, come si vede per vn'Istromento fatto al Monastero Ambrogiano. Da S. Carlo vero imitatore delle attioni di Ambrogio, con l'autorità di Gregorio XIII. fù restituito, per osseruarsi perpetuamente in tutte le attioni publiche, e priuate da segnarsi nella Chiesa Milanese.

Petrus de Natalibus.

Nello stesso momento, che Ambrogio rese lo spirito, fù veduto il detto Santo nell'Oriente dalli Monaci, che in Choro, mentre diceuano il mattutino, con essi salmeggiaua. Di più mentre venina portato alla Chiesa Ambrogiana da molti fanciulli battezzati fù veduto in atto, che risedesse nel Seggio Episcopale; da altri, che verso l'Empireo accompagnato da schiere di Angeli volasse, ed altri viddero sopra la sua testa vna stella rilucente, mentre stette esposto nella Bara. Gli Energumeni lacerandosi la vita, gridauano essere cruciati dal S. Pastore, e molti restarono liberi col solo tatto del Cataletto, ò sue vestimenta. Morì il dì quarto del mese di Aprile la notte della Domenica della Resurrettione nell'età sua di 64. anni, di Vescouato 22., mesi 4., giorni 5. e di nostra salute 397., trè anni in circa doppo la morte di Teodosio Imperadore. Alcuni Autori, trà li quali il Fiamma, variano nell'anno, cioè l'anno 382. e 390.

Marcellinus in Chron. Ferrarius. Baro. to. 5. an. 397. Cap. 401.

Attestationi dei Santi Padri.

In vita S. Ambrosij.

Petrus de Natalibus sic ait. *Dum die quadam psalmum XLIII. cum Notario dictaret, vidit Notarius ignem caput eius in modum scuti operientem, & per os eius intrantem, faciesque eius, vt nix effecta, post modicum ad colorem pristinum rediji, quo die dictandi, & scribendi finem fecit &c. Ipse suum obitum præsciuit, & reuelauit, quod vsque ad Pascha cum fratribus esset.*

Idem auctor. *Post dies modicos grauiter ægrotare cœpit, & dum ad extremum propinquaret, & quatuor eius Diaconi de eligendo Episcopo inter se tractantes; Simplicianum nominassent ita silenter, vt vix mutuo se audirent, ipse longius positus tertio clamauit, senex, sed bonus, quod audientes illi mirati sunt, & nonnisi illum post eius obitum elegerunt.*

Cap. 123.

Galuanus Flamma. *Cum autem esset propinquus morti, interrogatus vbi vellet sepelliri, prophetico sermone, respondit, in medio Beatorum*

torum Martyrum Trothasij, & Geruasij si inuicem se diuidentes mihi locum inter medium fecerint. Adueniente funere B. AMBROSII, isti duo Martyres locum in medio fecerunt Beato AMBROSIO.

Et idem Ambrosius de se sic ait. *Succedant victimæ triumphales in locum vbi Christus ostia est. Sed ille super Altare, qui pro omnibus passus est; isti sub Altari, qui illius redempti sunt passione. Hunc ergo locum prædestinaueram mihi; dignum est enim, vt ibi requiescat Sacerdos, vbi offerre conuenit. Sed cedo Sacris Victimis dexteram portionem; locus iste Martyribus debebatur.*

In translat. SS. Ger. & Proth.

Ruffinus ait. *AMBROSIVS Sanctus de Spiritu Sancto non solum verbis, sed & sanguine suo scripsit. Obtulit enim persecutoribus sanguinem suum, qui in se fudit, sed à Deo ad alios adhuc seruabatur, labores.*

lib. 2. c. 15.

S. Augustinus. *Cuius pro Catholica fide gratiam, constantiam, labores, pericula, siue operibus, siue sermonibus, & ipse sum expertus, & meum non dubitat orbis prædicare Romanus.*

lib. 1. c. 3. Cont. Iuli.

Petrus de Natalibus. *Honoratus Presbyter Vercellensis Ecclesiæ expectans eius obitum, cum se superiori dedisset, audiuit se tertio vocari, vt surgeret festinanter, quia statim erat recessurus, qui surgens, ei Corpus Domini obtulit, quo sumpto vir Domini manus in modum Crucis expandit, & orans sub silentio expirauit.*

Idem Petrus. *Eadem hora visus est in quodam Monasterio in partibus orientis inter Monachos Psallentes orans, & notato tempore B. Virum à corpore migrasse.*

Ibidem. *In nocte Paschæ delatum est ad Ecclesiam Ambrosianam, vbi plurimi infantes baptizati cum viderant sedentem quasi in Cathedra tribunali, vt dicebant. Alij eum ascendentem digito parentibus adstabant. Plurimi quoque stellam supra Corpus eius vidisse testati sunt.*

Honorato di Vercelli, e Bassano di Lodi tornano alle loro Chiese. Varie opinioni quanto tempo S. Ambrogio tenesse la Cura Episcopale. Cap. LVIII.

SEpolto il Santo Corpo, e fatte le debite esequie, tornati li Vescoui, famigliari, e l'Archidiacono Simpliciano con li sopranominati Diaconi al Vescouato, caritatiuamente si reficiarono, e di poi, fatte le solite orationi, fù intimata al Clero, e Popolo l'elettione del nouello Pastore, la quale con applauso, e consenso vniuersale cascò so-

pra la persona di Simpliciano, si come haueuano consultato trà loro Venerio, Felice, Casto, e Polimio, e da Ambrogio diuinamente approuato. Honorato fatte le debite visite, e preso congedo, tornò alla sua Chiesa: il simile fè Bassano, il quale tutto mesto, ed afflitto lagnauasi fortemente hauere perduto tanto Amico, e l'affetto verso, quello era tale, che gli rimase scolpito nel cuore, che fauellaua di souente, e nelle attioni se lo rammentaua, anzi, che, se dormiua, sognaua d'Ambrogio, e mentre visse spesse fiate si portò da Lodi al Tempio Ambrogiano ad offerire l'holocausto al Sepolcro del S. Pastore.

Mombritius in vita S. Bassani.

Circa il tempo, che gouernasse Ambrogio la sua Chiesa varie sono le opioni. Giouanni Deî, Eugenio Cattani, e gli Atti della Chiesa Milanese gli assegnano 28. anni *Ecclesiæ cum præfuisset annos xxviij. multa Sanctorum Corpora, Dei monitu inuenit*. Giouanni Monti ne numera 25. anni, e cinque giorni solamente. Noi però non ci partiamo dall'autorità del Baronio.

De success. S. Barnabæ pag. 10.
to. 2. pars 6. pag 974.
Flamma c. 115.
Manipulus florum.

Se bene passò all'altra vita nel quarto giorno del mese di Aprile, fù determinato dal Concilio Toletano, celebrarsi la sua festa il giorno settimo del mese di Decembre, nel qual giorno fù consacrato in Vescouo, e ciò è stato con molta prudenza dichiarato, perche spesse fiate veniua di Quadragesima, che la Chiesa Milanese non celebra la festa di niun Santo, ed ancora spesse fiate cascaua nella Settimana Santa, ò nella Pasqua, che la Chiesa Romana non celebra le Feste, ma le trasporta doppo l'ottaua, e per ouuiare ad ogni impedimento, è stato assegnato il giorno settimo, nel qual viene celebrata non solo da' Latini, ma da' Greci ancora.

Comprobationi de gli Scrittori.

In vita S Bassani.

Boninus Mombritius sic ait. *Ipsa verò Beati funeris exequijs honestissimè dispositis Sarcophago membra sanctissima componens Laudensem repetit Cathedram, vbi sedulò sancti virtutes, & conuersationem commendans celebre summopere gaudebat. Semper namq; in ore, semper in corde Sanctum Virum gestabat, memoria eius vel dormiendo ab eo numquam recedebat.*

In lib. success. S Bar. pag. 11.

Io. de Deis, & Eugenius Cattaneus sic aiunt. *Eius dies natalis est pridie Non. Aprilis, qui dies quoniam in Quadragesimam cadit, placuit olim Concilij Toletani Patribus, vt eius celebritas transferretur in illius ordinationem, quæ more Romano, Græco, & Ambrosiano agitur, VIII. Id. Decembris.*

S. Marcellina fù presente al transito di Satiro, & di Ambrogio suoi fratelli. Cap. LIX.

IL dolore, c'hebbe Marcellina sua sorella, fù sì atroce, che la nostra penna non lo potrebbe esprimere. Si trouò presente, & assistente al felice transito del diletto fratello. Questa, vedendo, che Ambrogio haueua tirato à Milano il fratello Satiro, acciò gli fusse di sollieuo nelle cure domestiche della casa, prese essa risolutione di abbandonare l'Alma Roma sua Patria, e li Parenti, ed in compagnia di vna sua Donzella, ouero Compagna, per nome Candida prese il camino alla volta della Lombardia, ed arriuò in Milano poco auanti il transito di Satiro suo fratello, che seguì prima, che il Tiranno Massimo si portasse nell'Italia, e Valentiniano con Giustina sua madre pigliassero la fuga. Arriuata, che fù la deuota Vergine à Milano; non si può spiegare l'allegrezza di Ambrogio, e Satiro; e ritiratasi nel più remoto appartamento del Vescouato, diedesi alle continue orationi, e meditationi, godendo tranquillità di mente, e di coscienza, poiche per lo passato era stata in continuo cordoglio, mediante li sogni mesti, che in Roma faceua sopra Ambrogio, mentre era perseguitato, sì come si può vedere nelle sue Epistole dirette à questa sua cara sorella. Hebbe gratia di trouarsi al transito di Satiro, vegliando di poi giorno, e notte con lagrime, ed orationi al di lui sepolcro, e spesse fiate vi staua coricata senza pigliare cibo. Venuta l'hora vltima di Ambrogio; e che non faceua questa pouerella, per non perdere sì caro, ed amato pegno? alla fine rimessasi nel volere diuino, accompagnato il fratello alla Tomba, à guisa di solitaria Passera, e derelitta Tortorella, mesta, e dolente portauasi hora sopra l'vno, ed hora sopra l'altro Tumulo de gli amati fratelli. Da Simpliciano non le fù lasciato mancare cosa alcuna, tenendola per sorella, consolandola, e visitandola spesse fiate nel Signore.

Boninus Mombritius. Hilarion. Io Petrus Puricellus nu. 19. pag. 29.

Attestatione.

Interea cum piæ recordationis Almificum Præsulem AMBROSIVM suscepti Episcopatus causa in præfata Vrbe Mediolani compulisset: fratremq; dilectum (Satyrum) *luce ipsa clariorem secum amoris glutino detentum cohabitare fecisset; Virgo Domini MARCELLINA, charissimus diutius auelli non passa Germanis, domo patria rebusq; relictis se se MEDIOLANVM contulit: satius rata peregrinam cum illis ducere vitam, quam duobus priuata luminibus Romanas opes miserabilis possidere. In illis totam post Christum vitæ suæ inesse fiduciam: totam spem, totamq; charitatem lacbrymis oculos*

Monbritius, & Hilarion.

suffusa confitebatur, & più sotto trattando di S. Satiro, così dice di Marcellina. *Constat autem, hunc ex illo Venerandæ Virginis morem fuisse, ut continuè supra Tumulum Fratris* (Satyri) *genu nixa dominatori omnium sanctam eius animam precibus assiduis commendaret. Persæpè etiam diem sine cibo, noctemq; insomnem transigens, loco Sepulchri vix ad momentum poterat auelli*, e doppo la morte di S. Ambrogio seguita in questo modo. *Non post multos vero annos Christi Præsul egregius Summusq; Confessor AMBROSIVS, post innumera virtutũ miracula, post superatas armis sapientiæ Arrianorum insidias, post solidatas Fidei Catholicæ fundamento Occidentales Ecclesias, transijt ad Dominum, perpetua laborum suorum præmia recepturus. Tunc deinde duplicatus mœror, renouata tristitia: nihilq; aliud præterquam mori, anxie nimium sorori placebat. Quid faceret? Quo se verteret? NVNC AD ILLVM, NVNC AD HVNC PROVOLVTA TVMVLVM HAESITABAT: se solam sine comite, solam sine gubernatore relictam, conuersa ad Christum ineluctabiliter querebatur*, e più sotto: *Hæc autem Beatissima Virgo, non quia Fratres amiserat, sed quia sine illa transierant, flebiliter ingemiscebat. Vltimum itaq; vitæ suæ tempus venerandis Tumulis dedicauit. ANTE QVOS EXCVBANS, ET DIE NOCTVQ; SACRATAS PERSOLVENS EXCVBIAS, SPIRITVM CAELO REDDIDIT, Christo copulata per æuum.*

Il Vescouo Bolitano, e Donato Affricano lacerando le attioni di S. Ambrogio doppo morte, miseramente esalarono l'Anima. Cap. LX.

NON mancorono però doppo la di lui morte di quelli, che poco bene affetti alle sue virtuose attioni (come è solito dei cattiui odiare li buoni) publicamente ne' Conuiti, e Congressi lacerare la fama di tanto Pastore, che per giusto giuditio diuino ne pagorono, come si suol dire, il fio; non hauendo l'occhio i maleuoli, che il negare le lodi douute a gli huomini valorosi è vn distruggere per difetto di alimento la virtù medesima; e forse il più vil patto della humana malignità, è l'importuno silentio, quando altri merita, che in sua commendatione si parli. Trà gli altri, che strapazzassero l'attioni sante di Ambrogio, furono Donato di Natione Affricano, Diacono della Chiesa Milanese, e Maurano Vescouo Bolitano, non ostante che più volte riceuuti hauessero benefitij singolari dal S. Pastore, che come disse vn Poeta,

Paulinus.

Morte non queta ancor gl'animi ingrati.

L'vno

L'vno trouandosi ad vn conuito in Cartagine nella Casa di Fausto fratello di S. Agostino assieme con Vincenzo Antistite Colossitano, ed altri Vescoui, e Diaconi, ed in particolare con Paolino Sacerdote, e già Segretario di S. Ambrogio, à quella mensa diedesi à censurare le attioni del S. Pastore in modo tale, che da quei Prelati, e Religiosi fù ripreso, e dal giuditio di Dio punito con graue accidente, che fù coricato sopra vn letto, indi portato all'Hospitio, doue era stato riceuuto, ed il giorno seguente miseramente essalò lo spirito. L'altro similmente trouandosi a tauola con alcuni Religiosi, mormorando della felice memoria di Ambrogio, assalito da acerbissimi dolori, fù portato dalla Camera alla Tomba, morendo repentinamente.

Da molte Nationi S. Ambrogio viene preso per Protettore. Cap. LXI.

LA fama della Santità, e Dottrina di Ambrogio fù sì grandi, che da tutte le Nationi del Mondo gli sono stati edificati Tempij, Oratorij, Cappelle, Altari, e Mausolei, ed in particolare da molte Prouincie, e Città eletto per Auuocato, Protettore, e Padre presso la Corte Celeste: e spetialmente li Milanesi lo tengono per il primo loro Protettore perpetuo, come più volte ne hanno veduta l'esperienza; ed in particolare l'anno di nostra salute 572., che, portandosi alla destruttione dell'Italia il Rè Teodeberto entrato nell'Insubria, assediò Milano, e non potendola soggiogare, prese partito di allettare con promesse, e premi i Milanesi, e perciò spedì dentro alla Città vn suo familiare ad inuitare al Campo molti Nobili Cittadini per consultare l'accordo, e stabilir la pace; Questi, dando orecchie alle parole dell'Oratore, si portarono al Padiglione di Teodeberto, doue con ciglio lieto furono accolti, e banchettati, ed assieme pregati con giuramento di fede à dargli la Città, che ei non hauerebbe nociuto ad alcuno, ma fatti benefitij al publico, ed a priuati: dato à ciò orecchio i Milanesi, giudicando riceuerlo pacifico, mentre gli diedero la Città, doue entrato trionfante, mandò ordine ai Capitani di dare il sacco ai Tempij, Palazzi, e fare tutti cattiui i Cittadini, con animo ancora di spianare la Città. Vedendo il Popolo Milanese rotta la fede dal Rè Barbaro, fè ricorso all'orationi, inuocando l'aiuto di Dio, e di Ambrogio, acciò il Sacrilego Teodeberto non restasse impunito di hauere profanate le Sacre Basiliche, e violata la data fede. Ecco, che Ambrogio con faccia seuera, e sdegnata apparisce al Tiranno, minacciandolo douere essere deuorato da Cani, si come poi

Gio. Battista Villa lib. de 7. Chiese. Paolo Morigi lib. 1. c. 4.

seguì,& in questo modo liberò la Città dalla desolatione, e perciò cantò Raffaello Toscani in questo modo.

Origine di Milano fol. 15.

Mà di Parigi il Rè fier TEODEBERTO
Ad ispugnarla furibondo venne,
Al qual sendo il camin d'entrarui aperto,
Doppo si lungo assedio, che vi tenne,
A sacco, e à fuoco, ai Barbari la diede,
Senza punto seruar patti, nè fede;
Tremendo apparue Sant'AMBROGIO à quello
La notte, e gli proruppe in tai parole;
Già, che disfatta hai Rè superbo, e fello
La mia Città, che si m'honora, e cole,
Morirai come Cane à Dio ribello
Pria, che ritorni al Sagittario il Sole;
Ecco, che li predisse tutto auuenne,
Ch'vcciso fù, dai Can mangiato venne.

S. Antoninus. Vuippo. Arnolphus. Manipulus flor. Trist. Calcus. Sigonius. Vincentius Vormacen. Galuan. Flamma. Petrus Azzarus Merula. Blondus. Bernardino Corio. Bugatto. Rossi. Io. Petrus Puricellus. Raffaello Toscani. Ricordano Malaspini c. 62.

Eriberto Intimiani Arciuescouo di Milano inuentò il Caroccio per condurlo col Campo, lo benedisse, e dedicò à S.Ambrogio, inuocandolo per Difensore, e nella sommità dell'Antenna di detto Caroccio, adattare fè la Statua di tanto Protettore in atto di dare la beneditione. Venendo Corrado Imperadore primo di questo nome in Italia, hebbe ardire deporre dal seggio Milanese l'Arciuescouo Ariberto Arsaghi, dandolo ad vn tale Ambrogio suo Cappellano, ed Ordinario della Chiesa Milanese. Di poi assediò la Città, ed il Castello detto Curbito, della giuriditione dell'Arciuescouo, e per consiglio di Bertrando suo primo Consigliere, ordinò, che fussero abbrùcciati tutti li Borghi della Città, e la Campagna ancora. La mattina della Pentecoste portandosi ad vna Chiesa, per sentire la Messa, e fare consacrare, da Bruno Arciuescouo Coloniese, quel suo Cappellano in Antistite, s'oscurò il Cielo, s'apersero le cataratte, vomitando Fulmini, Lampi, Tuoni, Tempesta, e Pioggia sì spauenteuoli, che la maggior parte dell'Esercito restò estinta, ed in particolare tutta la Caualleria; la sua Nuora, e molti altri Baroni restati offesi, in breue esalarono lo spirito, ed il meschino Consigliere diuenuto forsennato, con la morte ancor'esso pagò il fio di tanta temerità, oltre molti Cortigiani diuenuti stolidi, per alcuni mesi durarono gran fatica tornare al primiero stato; e da Cesare fù veduto il defensore Ambrogio con lo stocco fulminante nella destra, che con ciglio toruo lo minacciaua. Impaurito Corrado, senza dimora fè leuare l'assedio, ed inuiatosi à Pauia, tornossene al suo Paese; e l'Arciuescouo Ariberto, conuocato il

il Popolo nella Basilica Ambrogiana, rese le debite gratie all'Altissimo, & al defensore Ambrogio. Tale successo viene scritto da tutti gl'Autori, ma diuersaméte attestano il luogo, e Chiesa, doue S. Ambrogio apparue al detto Cesare: e ne fè il Toscani mentione, così cantando

> *Corrado Imperador fin sù le Porte*
> *Venne poi di Milano, al male intento:*
> *Ma S. AMBROGIO ei vide, che di morte*
> *Lo minacciaua con molto spauento:*
> *Onde, per ischiuar l'horribil sorte,*
> *Quindi partissi misero, e scontento,*
> *Contra del qual sentiro anco i Soldati*
> *Vrli per l'aria, fremiti, e latrati &c.*

Raffa. Toscani fog. 18.

Circa la Chiesa, è opinione di molti, che fusse la Basilica Ambrogiana, ouero secondo altri, la Chiesa di S. Michele situata nella Piazza di detta Basilica; ma la più probabile opinione è quella del Puricelli, e d'altri, giudicando, che sia la Chiesa di S. Ambrogio *ad Nemus*, poiche Corrado s'accampò non sotto le muraglie della Città, ma longi trè miglia in circa; Non è da credere, che Corrado con la sua Corte si portasse alla Basilica Ambrogiana, nè tampoco à quella di S. Michele per essere contigue alle muraglie della Città, oltre che il corraggio dell'Arciuescouo, e Popolo Milanese era grande, volendogli resistere fino all'vltimo spirito, e con vigilanza custodiuano tutti li Posti, e Porte della Città, che sortendo fuori buon numero di Caualieri, hauerebbono fatto cattiuo l'Imperadore con la sua Corte.

Ma che diremo della miracolosa Vittoria ottenuta da Azzo Visconte Signore di Milano, Vicario Imperiale della Lombardia, contro Lodrisio suo terzo Cugino l'anno 1336. trà Neruiano, e Parabiago Luoghi distanti da Milano circa 12. miglia mediante la protettione di S. Ambrogio?

Fù dunque in questo modo, se bene diuersamente venga descritta dagli Historici. Lodrisio Visconti (chiamato dal Fiamma Lodouico) vnitosi con Simone Criuello, con Francesço Garbagnate, ed altri malcontenti fecero vscire dal Dominio di Milano Matteo il Magno, al quale successe nel gouerno Galeazzo suo figliuolo l'anno 1322., ed aspirando Lodrisio al comando, operò con li sopradetti Simone, e Francesco far ribellare la Guardia Tedesca contro Galeazzo, che ben tosto gli bisognò assieme con Marco suo fratello pigliare la fuga verso Lodi, ricouerandosi sotto la protettione de' Vestarini. Ridottosi Milano a guisa di Republica, Lodrisio hebbe il comando delle Militie contro Tignaca capo de Guelfi, che si era ritirato, e fortificato in

Io. Baptista Felgosus lib. 1. c. 6. Flamma c. 37. 41. ouero 162. Donatus Bossius an. 1338. Paulus Iouius in vita Azzonis Breuia. & Missa. antiqui Eccles. Mediolanensis. Gio. Villani li. 9. c. 94. Bernard. Corio lib. 3. an. 1338. Paolo Morigia hist. di Milano. Gasparo Visconti nel poema di Paolo, e Daria. Geronimo Raffaelli.

Monza, doue portatosi Lodrisio espugnò il Tignaca, e diede il sacco alla Terra, portandone grosso bottino. Sdegnati di tale attione li Tedeschi, e pentiti del fallo commesso contro Galeazzo loro Signore, lo richiamarono al gouerno della Patria, doue concorse ancora il consenso di Lodrisio (ch'era nelle sue attioni instabile) per essere restato male sodisfatto del gouerno Popolare; nè meno contento, consigliò Marco accusare Galeazzo, Giouanni, Luchino, e Stefano, c'hauessero macchinato contro la vita di Lodouico Bauaro, il quale presa l'accusa, senza dimora gli fè condurre cattiui in Monza. Marco, considerando al fallo commesso per consiglio, ed istanze di Lodrisio, sì anche per lo sdegno originato da non essere stato ammesso dal fratello Galeazzo al gouerno di Milano, pentitosi, operò, che Castruccio ottenesse (si come fe) da Cesare la libertà alli sopradetti Prigionieri. Galeazzo di poi si portò all'assedio di Pistoia, e stanco dai disagi della carcere, e dai disgusti infermatosi, e condotto a Pescia passò all'altra vita. Entrato al gouerno di Milano Azzo suo figliuolo, e ricordeuole degli insulti fatti da Lodrisio à Galeazzo, ed altri Parenti, gli fè spianare il Castello di Crena in Val di Seprio, fingendo ciò essere accaduto accidentalmente nella Guerra contro li Comaschi. Lodrisio sdegnato contro Azzo, ritiratosi ai suoi Feudi e fattosi capo de' malcontenti, e fuoriusciti, determinò assieme con trè suoi figliuoli impadronirsi della Patria, e scacciare Azzo; e portatosi à Verona, conferì il suo prauo pensiero à Mastino della Scala Inimico di Azzo, di subito Mastino applaudè al genio di Lodrisio, e desideroso vedere mortificato Azzo, entrò à parte nella guerra con Lodrisio, dandogli buona somma di contanti, per assoldare alcuni Reggimenti di Tedeschi, Grigioni, e Suizzeri. Penetrato da Azzo il trattato di Lodrisio, e Mastino, con celerità spedì Oratori à Lodouico Conte di Sauoia suo Suocero, ad Obizo Estense Marchese di Ferrara suo Auo Materno, à Tomaso Marchese di Saluzzo suo Zio, à Giacopo Marchese del Piemonte, al Marchese di Monferrato, al Patriarca d'Aquilea, à Taddeo Peppoli, à Lodouico Gonzaga, à Genoua, Pauia, e Piacenza, acciò prestamente l'aiutassero, mandandogli buon numero di Caualli, e Fanti: Dí subito da tutti gli furono spediti famosissimi Capitani, ed in particolare dal Suocero gli fù inuiato Ettore Panico con Fanti, e Caualli; dall'Auo Paterno gli fù mandato Ruberto Villani Nobile Milanese con 300. Caualli. Azzo fortificati tutti li Castelli, e Piazze, destinò al passo del Fiume Adda Pinalla Aliprandi con 500. Caualli, doue giunto Lodrisio con molte Compagnie, il Pinalla fè la ritirata saggiamente alla volta di Milano. Valicato il fiume da Lodri-

sio,

ſio, inuiò l'Eſercito verſo Cernuſchio, e Seſto, indi à Lignano, doue ſi ritrouaua Maſtino con la Fanteria Suizzera, e Grigiona, e con la Caualleria Tedeſca, li quali Tedeſchi, Grigioni, e Suizzeri nel tranſito, che fecero per Birinzona, Vareſe, e Gallarate commeſſero infinite barbarie, non perdonando à Luoghi Sacri, nè tampoco a ſeſſo, ed età di quei poueri Paeſani. Fatto il Corpo dell'Eſercito Inimico in Lignano. Azzo ordinò à Luchino, detto Barbato, ſuo Zio, gire ad incontrare l'Inimico, tenendolo à bada per ſtrada ſino, che finiſſero di arriuare le Truppe Ferrareſi, Piamonteſi, e Sauoiardi, che s'attendeuano d'hora in hora, eſſendone già molti Soldati di eſſe comparſi; ed eſſo reſtare alla guardia della Patria (per eſſere maltrattato dalla Gotta,) e dare gli ordini opportuni in ſi periglioſo accidente, acciò la Plebe non tumultuaſſe, ſi come è ſolita in ſimili occaſioni vacillare. Luchino riceuuto il comando da Azzo, eleſſe per ſuoi Capitani Antonio ſuo fratello naturale, Giouannuolo di Vercellino, e Maffiolo di Stefano ſuo fratello tutti di Caſa Viſconti, Giouanni Fieſcho Genoueſe ſuo Cognato, Giouanni Monza, Pinalla Aliprandi, Protaſio Caimi, D. Datio Maluicini da Portana, Lancellotto Anguiſciola Piacentino, Zuzio Veſtarini, & N. Aleſſandrino, con altri Nobili Genoueſi, Ticineſi, Piacentini, e Milaneſi, & oltre la Militia aſſoldata, e ſcielta, eleſse trè milla Arteſici, li quali ambitioſi di combattere per la Patria, & auanzarſi in qualche honoreuolezza, carichi di arme d'ogni ſorte conforme all'ordine dato loro dal Generale Luchino ſi trouaſſero al ſuono della Campana nella Piazza per marchiare quattro hore auanti il giorno, nella quale hora vſciti di Milano preſero il camino alla volta di Legnano, che appunto fù il dì 21. del meſe di Febraro, la ſeconda Domenica di Quareſima; laſciando ordine al Panico, e Villani, che lo ſeguiſsero con le loro Truppe, che, per eſsere di freſco arriuate, ſtauano proucdendoſi di varie coſe neceſsarie. Arriuato Luchino vn'hora auanti giorno à Parabiago, due erano due milla Soldati, e 800. Caualli di Azzo, ſcoperſe l'Inimico sù la ſtrada di Neruiano, che poderoſo, e baldanzoſo veniua alla volta ſua. Luchino, vedendo eſsere di forze inferiore, confidato nell'aiuto di Dio, e di S. Ambrogio, sì anche aſpettando le Truppe del Villani, e Panico, corraggioſamente andò ad incontrarlo, ed attaccollo, aſſerendo alli ſuoi Capitani eſſere il valore loro, e de Soldati ſingolare, ſi come il deſio de gli Arteſici, oltre che ſaria ſtato di grande ignominia negligentare l'Vffitio loro, e riuolger le ſpalle alle ſchiere Lodriſiane; alla fine, girando col Deſtriero attorno delle ſue ſquadre, animolle alla pugna; e conforme all'arte di Bellona ordinati

gli Squadroni, con l'Ali douute, corraggiosamente con alcune truppe de Caualli sfilate inuestì il neruo della Caualleria Tedesca nimica, e perche lo stendardo di Luchino era simile a quello di Lodrisio, e e li segni, ed imprese dei Soldati di ambidue li Capitani, erano del medesimo colore, mischiati insieme, non si distinguevano l'vno dall' altro, se non, che li Caualieri Milanesi gridauano, viua S. Ambrogio, e li Lodrisiani pronuntiauano vn motto in lingua Alemanna, e Tedesca. Circa la vittoria per buona pezza si mantenne in equilibrio: ciò vedendo vn tale Capitano di statura di cinque braccia, brutto, e terribile per nome Malerba, di natione Tedesca, fatta scielta di 200. Soldati veterani armati di Ronche, con impeto se gli scagliò nel corno di Giouannino, facendo molta strage, ed in particolare de gli Artefici, restando cattiuo il detto Giouannino, ed ecco la Vittoria essere propitia à Lodrisio, il quale hauendo nelle mani sì famoso Capitano, e stretto Parente, lo fè trattar bene, ed humanamente, *& fuit facta*, dice il Fiamma, *strages magna in nostro Exercitu, ibi fuit captus Ioanninus Vicecomes Nobilis militis Domini Vercellini, quem Leodrisius eò, quod esset Nepos eius, diligenter conseruauit.* Non fù altrimenti Nipote, ma si bene Parente, si come l'attesta Carlo Gallicio versatissimo nelle Antichità delle Famiglie Nobili Milanesi, nella Genealogia appunto di detta famiglia: In questa pugna da Luchino furono creati Caualieri Aurati Protasio Caimi, Zuzio Vestarini, & N. Alessandrino, secondo il medesimo Fiamma, & in questo tempo, combattendo corraggiosamente Gio. Fiesco, Lancellotto Anguisciola, e Datio Maluicini capi di molte Squadre, restarono estinti, e di subito il Vestarino, il Caimo, ed Alessandrino subintrorono nel comando delli trè Defonti d'ordine di Luchino, il quale con lo Stocco alla mano entrando nelle viscere delle schiere nemiche, corraggiosamente ne fè gran strage, ma circondato, e serrato in mezzo, e morto il Destriero restò cattiuo dalla Caualleria Alemanna, e di subito legato ad vna Noce, spogliato delle armi, à guisa di Trofeo le appesero ad vn tronco d'essa, e quì accorso Lodrisio con trè figliuoli con varij motti, ed ingiurie lo schernirono, ma non lo potè hauere nelle mani, venendo bene custodito dalla Caualleria Tedesca, appartenendo ad essa il riscatto: non vedendo li Milanesi giungere il soccorso, presero la fuga alla volta della Patria.

In questo mentre le reclute del Piamonte, e di Ferrara con veloce passo veniuano al soccorso, e vedendo la fuga dei Milanesi, dal Villani, e Panico con destrezza fù loro impedita, ed inteso il lugubre successo, e la prigionia del Generale, hebbero per bene formare di

nuouo

nuouo lò Squadrone, e dare adosso all'Esercito Inimico, il quale stanco del combattere dal fare del giorno fino ad hora di sesta, *& durauit*, dice il Fiamma, *ab aurora diei vsque ad sextam*, senz'alcun'ordine in varie parti si era ritirato à crapulare, e scaldarsi a buoni fuochi, à causa del gran freddo per la neue, che era in detto luogo. Spediti Araldi ad Azzo, & vdita da esso l'infausto successo, come Prencipe saggio si mostrò costante, animando, la Nobiltà non pauentare, che S. Ambrogio non haurebbe permessa la totale Vittoria à Lodrisio Inimico della Patria, tanto fidaua nella protettione di sì gran Santo, ma era necessario ritener la Plebe, che non facesse tumulto, nè irrumpesse dalla Città, ma si dasse alle orationi, e per tale effetto spedì alcuni Cortigiani per la Città, ed anco ordinò ad altri portarsi ai Chiostri de' Religiosi, e Verginelle, acciò facessero calde orationi, sapendo, che ogni cosa s'impetra dall'Altissimo con l'oratione, e particolarmente fatta con vera Fede, e profonda humiltà, fà che ogni giusto attentato riesca felice, si come se ne leggono infiniti esempi, e perciò Azzo confortato, ritiratosi nel suo Oratorio, prostrato à terra, ed eleuati gli occhi, e le mani al Cielo, esclamò in questi accenti con singulti, e lagrime.

O Dio verità infinita, ed infallibile eternità dell'eternità, abisso imperscrutabile di misericordia, che vedi, e gouerni il tutto con vera, & eterna prouidenza, riuolgi hora, ti prego, gli occhi della tua pietà sopra questo tuo Popolo afflitto per la moltiplicità delle miserie, che gli sourastano, e concedasi per intercessione del nostro Almo Pastore Ambrogio tanta fortezza, che questa Città non resti desolata; Non sofferire, che vituperosamente sia schernita da questi spietati, e priui affatto d'ogni humanità, insolentissimi per la Vittoria, anzi per loro innata crudeltà ferina, è sdegna, si arreccano ad ingiuria, e dishonore vsar alcuna sorte di pietà, ed humanità. Dio mio, non guardare per adesso alle enormità de' nostri demeriti, mà per adesso deponi per tua misericordia il seuero flagello della tua giustitia. Hor à te mi riuolgo, Padre Santissimo AMBROGIO, sai pur, che questa Città, tutto questo Popolo si è riposto in te suo Auuocato, e sempre si è sforzata caminare dietro alle tue sante orme, & hora più che mai si gloriaua godendo sicura, e tranquilla pace, doppo tante, e tante longhe afflittioni; doppo tante, e tante mutationi per le natiue, e mortali contentioni, per le guerre intestine, per le seditioni, e sanguinose fattioni passate, radici, e causa d'ogni male. Pareua pur hora, che alquãto à guisa d'vn corpo languido ristorata fosse trà l'altre Città d'Italia. Hor'ad altro non attendeua, che ad osseruar le tue sante leggi, & insieme à goder dei tuoi priuilegij Santi;

Geron. mo Rafaelli fog. 85.

Ma hoime, hor, hora, se tù nostro Pastore, e Protettore non la soccorri col solito tuo braccio, col fauore, & aiuto diuino, sì come altre volte l'aiutasti, & appunto nell'anno 1038. dalla rouina, che gli minacciaua Corrado Terzo, che altramente all'hora senza il tuo fauore, senza la tua intercessione del certo restaua cattiua delle più fiere, e spietate genti dell'Europa, per natura nostre capitalissime nemiche. Hora non ti smenticare del tuo caro Popolo; aiutaci ancor al presente dall'imminente pericolo, rimoue il presente rischio del terribile, e furibondo Nemico, il qual contra prima il Regno, spogliar questa tua Città del suo hauere, e priuarla della dolce libertà, e tuorre la vita al Popolo. Ti prego, ti supplico con quella profonda sommissione di spirito, che più posso, risguardane con benigno occhio, altrimente cotesta Città, cotesto Popolo resterà abbattuto, e disperso, le Terre nostre disfatte, le Ville desolate, i Castelli destrutti, e rouinati, gli Popoli impoueriti, & in fine le publiche, e le priuate sostanze resteranno preda di vilissime genti. Intanto, che costoro premeranno, & opprimeranno noi tutti con atroci estorsioni, sì che per noi saria meglio la morte, che viuere, e veder l'honor esser calpestrato, & la vita, con la robba esser tenuta cattiua. Ti prego porgere la tua Santa mano per solleuarci da questo imminente pericolo: stende il braccio per difenderci contro la rabbia de proprij, e naturali Nemici, che cercano di crollare, e far cadere questa Città, quale se l'abbandoni, la vedrai afflitta, pouera di huomini, spogliata de tuoi Santi Istituti: Vedrai le Chiese profanate, calpestrate, le cose Sacre derelitte, le Sacre Vergini violate, i Sacerdoti vilipesi, ogni cosa squalida, lacera, & impiagata dalla barbaresca furia, & inaudita ferità, quale ben tosto metterà ogni cosa sottosopra col ferro, e col fuoco. Deh non mi lasciar vedere con questi occhi questa infelice tragedia, questo horribile, e spauentoso mostro, questa tanta mutatione, che questa Città di Padrona diuenga schiaua vilissima d'impurissimi, & immanissimi Barbari. Guardaci ti prego col solito tuo amico sguardo. Tu vedi pur il Nemico nostro, anzi tuo, con che fierezza nè stà per assaltarci, come affamato Leone, per diuorarci, per dissipare il tuo Gregge. Hor che sarà di noi, se tù non ci reggi, guardi, fauorisci, e consegli, posti in tante angustie? Abbassa l'alterezza, e l'orgoglio di costoro, sgombra col fiato felicissimo della gratia tua, mio Signore, l'oscuro nembo di così pericolosa tempesta, che stà per cascarne addosso: rasserena questa Città, qual brama, spera, prega con caldi sospiri, che le sia conseruata la solita libertà, & riseruata altroue questa borasca, questa abbomineuole fiamma, la quale stà preparata per precipitare sopra di noi, sopra gli figliuoli, sopra la vi-

ta

tà di tutti senza alcun rispetto. Da te Signor mio dipendono tutte le vittorie. Tù nostro principal Protettore presso à Dio. Hora à chi dobbiamo chieder aiuto, se non à te, che già sono scorsi 900. anni, e più, che questo Popolo t'elesse per suo Auuocato, ed Intercessore presso à Dio, profondissimo, & inesausto abisso di bontà, di pietà infinita, fermezza infallibile, e certissima, sola speranza degli afflitti, e deboli, sicuro, e certo riposo de trauagliati, & affannati, & à te in molte parti di questa Città, di questa Diocesi per particolar diuotione Noi, & li nostri Antenati, habbiamo fabbricati Tempij, ed eretti molti Altari à gloria del Nome tuo, e per nostro rifugio: e gli nostri Predecessori più volte hanno prouata la tua protettione nelle communi, e priuate auuersità di Peste, Fame, Guerra, & in ogni bisogno. Eccoti, eccoti hora li Nemici nostri cercano con smisurate forze di distruggere ciò, che ne hai concesso. Adunque tu nostro defensore, non defenderai le cose tue? non vedi, che da noi stessi non potiamo resistere allo sforzo di così smisurato, poderoso, e spietato Esercito, in niun modo siamo sofficienti contro questi rabbiosi, che furiosamente n'assaltano. Che hora resta à noi stessi di fare? se non con feruenti sospiri alzar gli occhi nostri, e con cordiali preghiere supplicare te solo nostro Auuocato, tanto caro à Dio, con l'aiuto del quale, col mezzo della tua intercessione, la quale tante volte questo Popolo, & altri ancora hanno prouata molto gioueuole. Adesso io ancora ti prego, che intercedi dal Signore, che questi arrabiati Nemici dispàrino da queste contrade, & impetra, che Dio ci dia gratia, che raffreniamo la cieca confusione de nostri cuori, per seruirlo nell'auuenire con più feruente diuotione, e lealtà. Conserua Signore con la tua solita pietà questo Popolo, non voler risguardare le grauezze de nostri falli passati; ma con la tua gratia sgombraci questa tempesta sourastante, per gli meriti del nostro Auuocato Ambrogio, acciò possiamo sottrarre le mogli, gli figliuoli, noi stessi, e le cose Sacre dalla crudeltà, rapacità, ed impietà di questi Barbari, Nemici del tuo Santo Nome. Non voler permettere, che questa nostra Patria, le nostre case, le Sante Chiese, i Sepolchri de nostri maggiori, de Santi restino preda di così spietate genti, le quali stanno per atterrare tutto questo Stato, confidato dalla Diuina Maestà à me tuo seruo indegno. Non voler permettere, che faccino hora crollare, cadere, e distruggere questo Santo edificio, il quale, Signor mio, se non lo sostenti, andarà in vltimo estermínio. Sostentalo tù Carissimo Amico di Dio Ambrogio, col braccio del diuino fauore: abbassa l'alterezza, ed orgoglio di questi Nemici, rintuzza la loro superbia,

spegni

spegni l'inondatione di queste tramontane nationi, che sono le colluuie, e l'infima scorreria della Germania, vscite per inuadere questo florido Giardino dell'Italia con le loro turbolenti, e pestifere acque. Molto detestabile è l'odio, che costoro ci portano. Deh non permettere, che diueniamo scherno, infamia, e miserabile stratio di così vil gente; fà, che per l'auuenire col mezzo della tua intercessione; che Dio ci conceda, godiamo tranquilla, e perpetua pace, e questo trauaglio sia nostro castigo, e non rouina nostra. Mentre il Prencipe Azzo staua intento ad implorare l'aiuto diuino (si come faceuano le Sacre Verginelle, e li diuoti Serui di Christo) li sopradetti Capitani Roberto, ed Ettore all'improuiso giunsero in Parabiago, e con celerità diedero sopra l'Inimico, facendone grandissima strage. Mastino assieme con Lodrisio nel miglior modo, che gli fù possibile, rimesse insieme le Soldatesche, ed in particolare fecero vn buon corpo di Caualleria Tedesca, e di nuouo, conforme alle regole militari, con singolare brauura si attaccò la zuffa, nella quale gli Alemanni diedero molto che fare alla Caualleria Piemontese, e Ferrarese; e vedendo Roberto, che l'Inimico alla disperata scagliauasi sopra li suoi squadroni, hebbe per bene fare scielta di alquanti Caualli, ed à viua forza fattasi la strada, sbaragliò lo Squadrone Tedesco, con sì grande impeto, che penetrò fino al luogo, doue era legato Luchino, e riuolti con li stocchi alle spalle, e fianchi dell'Inimico, disfecero quasi tutto quel Corno. Sciolto il cattiuo, e con celerità riuestito delle proprie armi iui appese, creò (secondo il Fiamma) Caualieri accinti Matteo Visconti, Nipote del Magno di tal nome, Gio. Scarabozzi, e Reginaldo Assandri Mantouano: Asceso sopra vn forte Destriere con la lancia alla mano, corraggiosamente con Roberto, implorando l'aiuto del Protettore Ambrogio (entrò nella Battaglia) con tai accenti. *Tuo, optime maxime auxilio fretus arma suscepi, tu prædonem sacrilegum, quem neq; religio, neq; affinitatis iura à nefario scelere retinent, tuis precibus, tuaq; intercessione ab his manibus, quæ sub tutella sunt arce, sceleratamq; victoriam, quam animo præsumpsit, extorque.* O miracolo diuino. Appena Luchino hebbe di nuouo inuocato l'aiuto di Ambrogio, ed entrato in mezzo alle schiere nemiche, che il Santo à vista di ambidue gli Eserciti comparue in aria, vestito di habito Pontificio, assiso sopra vn candido Destriere con la scoriata, ò sferza nella destra, minacciando con ciglio torto l'Inimico; il quale restato impaurito, confuso, ed abbagliati gli occhi dallo splendore di esso, che à guisa di Sole riluceua, si messe tutto in confusione, e bisbiglio; Luchino con Roberto, Ettore, & i loro Soldati lieti nel vedere il loro

Dona. Bossius an. 1338.

loro Pastore, vigorosamente vibrarono le saette, dardi, e lancie sopra l'Hoste: Malerba Capitano Tedesco vedendo, che la Vittoria era di Luchino, rabbiosamente in idioma Tedesco bestemmiaua Dio, ed Ambrogio in questo modo; *Sia maladetto quel bianco Camisone, quale doppo mi hà minacciato con la scoriata, mai hò potuto fare vn colpo di spada*; ed ecco, che Luchino arrestata la lancia l'vccise, passandolo da banda à banda. Caduto à terra il mezzo Gigante, ad alta voce fù gridato *Vittoria, Vittoria*, ed il Protettore Ambrogio disparue. Lodrisio con trè suoi figliuoli, ed alcuni Fuorusciti, hauendo veduto, che Mastino all'apparire nell'aria il Santo Protettore, con veloce corso presa hauea la fuga; indi era morto il fiero Capitano Malerba, anco esso con li figliuoli, ed alquanti Banditi volendo pigliare la fuga verso Somma Feudo della sua Casa, non hebbe tempo, venendo d'ordine di Luchino circondato da alcune Truppe di Caualli, e vedendosi astretto restare cattiuo, disceso dal Destriero nelle mani di Giouannino suo cattiuo si diede prigione, *se ipsum*, seguita il Fiamma, *in manibus Ioannis Vicecomitis captiui sui captiuum se exhibuit*. E fatto cattiuo, fù condotto con li figliuoli, ed altri suoi seguaci in Parabiago alla presenza di Luchino nella Chiesa dei Santi Geruaso, e Protaso, doue già fatto segno con le Trombe, e Tamburi si erano ritirati tutti gl'Vfficiali à rendere le douute gratie à Dio, & al Glorioso Protettore Ambrogio. Disfatto quasi del tutto l'Esercito Inimico, senza dimora furono spedite Staffette ad Azzo, il quale intesa la felice nouella fè publicare la Vittoria per la Città. Accorsa la Nobiltà à Palazzo, tutta lieta si messe in ordine assieme con Azzo gire ad incontrare li Vincitori, e Trionfanti, dando prima ordini opportuni in fare fuochi, ed accender faci alle Finestre di tutte le Case, per doue passare doueua il Trionfo. Giouanni fratello di Luchino, per non essere da meno di Azzo suo Nipote, ordinò al Clero con prestezza ritrouarsi alla Cathedrale con l'habito Chorale, ed esso ancora vestito degli habiti Pontificali, quiui stette attendendo il loro arriuo. Luchino fatto collocare li Capitani Defonti nella sopradetta Chiesa, e fatta la rassegna, trouò, che due milla trecento in circa de suoi erano restati morti, ma dei Nemici più di quattro milla; con vaga ordinanza, e pompa prese il camino alla volta di Milano, venendo portato con maestà da Antonio suo fratello il grande Stendardo Lodrisiano da esso acquistato nella seconda Battaglia: Lodrisio con li figliuoli, ed altri Vfficiali, sopra Destrieri circondati dalli Trionfanti Capitani erano condotti Prigionieri. Di poi seguitauano molti Carri pieni di altri superati Nemici, di arme di varie

forti, e bagaglio acquistato. Peruenuti alla Porta della Città circa due hore di notte, dal Prencipe Azzo, assieme con tutta la Nobiltà fù riceuuto Luchino, con gli altri Capitani, e verso la Basilica Ambrogiana ordinatamẽte si inuiorono, doue giunti, furono dall'Arciuescouó riceuuti, ed dauanti l'Altare del S. Protettore resero le debite gratie, cantandosi il *Tedeum Laudamus* da voci quasi Angeliche, con dolci melodie, e concerti di varie sorti d'Istromenti musicali. Di poi ritirati à gli alloggiamenti preparati secondo la conditione di ciascuno, e messi in sicura custodia Lodrisio, e suoi figliuoli, si attese per quella notte à refocillare le membra stanche dei Guerrieri. Giunta la mattina, il Prencipe Azzo con Luchino, e tutti gl'Vfficiali da Guerra, assieme con la Nobiltà si portarono di nuouo alla Chiesa Ambrogiana, doue dal sopradetto Arciuescouo fù solennemente cantata la Messa in rendimento di gratie, ed à perpetua memoria nel Messale, e Breuiario della Chiesa Milanese fè aggiungere l'Vffitio, e Messa particolare, cõposta à quest'effetto, e tale Vffitio fù solennizzato annualmente fino all'anno 1581. che da S. Carlo, nel riformare il Messale, e Breuiario fù leuato. Il giorno seguente con pompa funebre, furono condotti à Milano li Cadaueri delli sopradetti Capitani Defonti, alli quali con l'interuento di tutta la Città furongli fatte le esequie. Di poi per comandamento del Prencipe Azzo furonó serrati dentro ad vna Gabbia di Ferro Lodrisio, con li figliuoli, e cõdotti nel Castello di S. Colombano, e di poi furono liberati col tempo. Luchino ricordeuole della sua liberatione assieme della Vittoria per mezzo del S. Pastore, volle, che la Comunità edificasse vn Magnifico Tempio con il titolo di S. Ambrogio alla Vittoria, sì come fù fatto, portandouisi esso in persona con l'Arciuescouo suo fratello, Nobiltà, ed Popolo, e appunto doue esso fù legato, l'Arciuescouo pose la prima pietra, sopra della quale fù fabbricato l'Altare Maggiore, e Choro, e dalla Comunità fù dotata d'vna buona possessione per mantenimento di due Sacerdoti, ordinando ancora, che tanto Protettore fusse delineato con la Scoriata nella destrá, ed annualmente almeno vno per famiglia, assieme con il Vicario, e dodeci di Prouisione colà si portassero processionalmente con fare l'offerta cantandosi la Messa. Di poi per l'ingiuria dei tempi, essendo ancora la stagione fredda, e le strade fangose, il Vicario con li dodeci di Prouisione assieme con tutte le Arti della Città si portano alla Chiesa Ambrogiana, assistendoui alla Messa solenne, facendo la solita offerta di cera, & incenso, la quale poi dai Monaci viene mandata alla Chiesa di Parabiago, e per memoria della sopradetta Vittoria sono intagliati in vna

Tauola

Tauola di Marmo in detta Chiesa li presenti Caratteri

M CCC XXXVIII.
Quo. Mag. D. Azo Vicecomes Mediolani
Capitaneus Generalis
Hic in Tralio obtinuit Victoriam
Contra Galicos
Incoari Fecit Hanc Ecclesiam
Hedifficari & Completa
Hedifficari M. CCC XLIII
Per Magn. Dños Generales
Ad reuerentiam Dei & Matris eius
Gloriosæ & Sancti Ambrosij
De Pecunia Communis Mediolani
Et dotata de Pecunia
Dicti Communis
Postquam Commune Mediolani.
In dicta Ecclesia ius obtinuit
Patronatus.

Quì ancora à mano sinistra fù dipinta l'effigie di Roberto Villani vestito di Arme bianche, assieme con la sua Caualleria di Ferrara con questa Iscrittione.

Hic est
Magnanimus Miles D. Robertus de
Villanis qui cum Gentibus Armorum
Marchionis Ferrariæ, & Sabaudiæ
Quarum erat Capitaneus Generalis,
Recuperauit Campum conflictum
Tempore quo Dñs Leodrisius
De Vicecomitibus castrametauit
In Partibus istis, contra
Magnificos Duces Mediolani.

L'anno 1576. Geronimo Ragazzoni Venetiano Antistite di Famagosta da Gregorio XIII. Sommo Pontefice fù spedito con autorità Apostolica ad instanza di S. Carlo à visitare questa Prouincia, facendo la visita di questa Chiesa, fè trasportare l'Altar Maggiore (ch'era vnito alla muraglia del Choro) in luogo più decente, e nel demolirlo

trouarono le radici della Noce, alla quale era stato legato in guerra il detto Luchino. L'anno 1484. dalla Comunità fù vnita questa Chiesa al Monastero dei Padri di S. Ambrogio *ad Nemus* di Milano, riserbandosi però l'elettione de' due Capellani, eleggendo successiuamente due di quei Padri.

Vn' altra memoria c'arreca l'offerta solita farsi alla Chiesa di S. Anastasia nel giorno di S. Desiderio, che si celebra il dì 23. del mese di Maggio, doue tutte le Arti con li soliti Palij, e ceremonie si portano alla detta Chiesa à gloria di S. Ambrogio, e per la protettione, che liberò la Città l'anno 1411. dalle mani de gli Inimici, che inuasero la Città, entrando per Porta Nuoua. L'anno 1558. il Cardinale Madruzzo, ed il Senato dubitando, che di nuouo fusse inuaso questo Stato dalle armi Francese, ricorsi alla Protettione di Ambrogio sotto il suo Stendardo rassegnarono venticinque milla Combattenti tutti Milanesi diuoti di sì glorioso Santo Protettore.

Paolo Morigi lib. 1. c. 36.

Antonio fratello del detto Luchino, hauendo veduta la Vittoria per l'aiuto del S. Pastore Ambrogio, e desiderando Prole di Bianca Pusterla sua Consorte, ricorso alla protettione con calde orationi del S. Vescouo, restò consolato d'vn figliuolo, che gli pose nome Paolo, per segno della sua quiete, si come ce l'attestano questi versi descritti da Gaspare Visconti nel suo Poema di Paolo, e Daria

Domando solo al tuo Ciglio
Gratia d'vn successor, che sia mio figlio.
E perche Paulo vene à dir quieto:
Paulo harà nome, e in fin ne sarai lieto.

Non è douere lasciare in dietro la famiglia Settala, la quale ancora essa se l'elesse per Auuocato, e Protettore, ereggendogli vn nobile Tempio nella propria Terra, e Castello di Settala, che fino dell'anno 1157. ne trouiamo memoria.

Anticamente nel pigliarsi il possesso dal Podestà l'vsaua giurare ad honore di Maria Vergine, e di S. Ambrogio Protettore, per esaltatione di Santa Chiesa, osseruare gli istituti della Città fatti contro gli Heretici, osseruare la solennità di tanto Pastore, ed offerire vn Palio, e Torchia, con honorare anche gli ordini della Credenza di S. Ambrogio, cioè gli ordini della Giustitia, e Magistrati, che risedeuano nel Palazzo dedicato al nome di tāto Santo, ch'era detto la Credenza, si come giurò Visconte Visconti fratello del Sommo Pontefice Gregorio X. Piacentino.

Non è da tralasciare come S. Carlo in tutti li suoi bisogni inuocò tanto Amico presso al Altissimo, ed in particolare in alcune persecu-

tioni,

tioni, delle quali restò illeso, e vittorioso, e perciò si mostrò grato, e vero imitatore di tanto Antecessore, ereggendo per memoria, ed vtile della sua Chiesa vn Collegio di Religiosi, detti gli Oblati di S. Ambrogio, assegnando loro l'habitatione, e Chiesa del Santo Sepolcro. Questi offeriscono loro stessi per seruitio, ed vtile della Chiesa Milanese, à salute delle pecorelle di essa, si come si vede dall' esemplare dell'oblatione, che fanno.

Ego N. Omnipotenti Deo, & Sanctissimo P. N. Ambrogio, coram Beatissima Virgine Dei Genitrice Maria, & tota Cœlesti Curia, ac tibi quoque locum Sanctissimi Patris Ambrosij hic obtinenti Reuerendissime Dñe Pater Archiepiscope, cæterisque deinceps Archiepiscopis Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Successoribus tuis, promitto, spondeo, & voueo perpetuam obedientiam in his omnibus, quæ mihi præcipientur, ad Dei gloriam, & salutem Animarum eiusdem Ecclesiæ procurandam, adiuuandam, & promouendam, ad præscriptum iustitiæ Congregationis Oblatorum Sanctissimi P. N. Ambrosij; illudque præterea spondeo, ac voueo, me in Congregatione, & instituto hoc perpetuo victurum.

Acta Mediolan. Ecclesiæ tom. 2. pars 5. c. 3. pag. 819.

L'Arciuescouo riceue l'oblatione del diuoto di S. Ambrogio, e gli risponde in questa forma.

Dominus noster Iesus Christus pro cuius amore, & gloriæ propagandæ studio hanc oblationem fecisti tibi benedicat, & gratia sua perpetuo te custodiat, & Sanctissimus P. N. Ambrosius, quem præcipuum Patronum elegisti suis precibus, & meritis gratiam tibi impetret, quo in huius Congregationis instituto Vberes fructus ad Dei gloriam, & animarum salutem proferas Mediolanensi Ecclesiæ. Et ego tibi benedico, teque in numero Oblatorum recipio.

Comprobationi.

Broccardus. *Stabat Currus..... robore conseptus ad pugnandum desuper satis aptatus ferro fortissimè ligatus: de cuius medio surrexit arbor procera ab imo, vsq; ad summum ferro neruis, & funibus tenacissimè circumsepta, in cuius medietate supereminebat Crucis effigies: in cuius anteriori parte B. AMBROSIVS depingebatur, ante prospiciens, & benedictionem intendens quocumq; Currus verteretur.*

In epist. ad Nicolaum Sigerbensem.

Galuanus Flamma. *Tunc Imperator nimio furore succensus Archiepiscopum prout potuit deposuit, quemdam Ambrosium Ecclesiæ Mediolanensis Cardinalem in Archiepiscopum ordinauit, quem Bruno Archiepiscopus Colonienfis consecrauit in die Pentecostes, & tunc vidente Archiepiscopo Coloniensi, alijsq; duobus Secretarijs Imperatoris B. AMBROSIVS in illa Ecclesia apparuit habens gladium extrac-*

c. 141.

tum

tum in manu, qui terribilis oculis Imperatori multa comminatus fuit, & subito fulgura, & corruscationes mirabiles descenderunt.

Vuippus. *Eodem tempore dum Imperator quoddam Castrum S. AMBROSII quod Cucurbitum dicitur in die Pentecostes ante horam tertiam de magna serenitate cœli, subito fulmina cum Tonitruis eruperunt tantæ fortitudinis, vt multa pars hominum, & equorum perierit in Castris.*

Arnolfus. *Quia etiam Bertaldus Regius à secretis cuius cuncta fiebant consilio insane mox mentis efficitur.*

De Regno Italiæ lib. 15. c. 17.

Carolus Sigonius, & Vincentius Bellouacensis sic aiunt. *Imperator Corbettam venit, vbi Nurus eius Balsamo corpus inunxit, & in Alemaniam transmisit.*

S. Desiderij in festo quod est 23. Maij per illos de Porta Noua, fieri possit offerenda ad Ecclesiam S. Anastasiæ, interuenientibus palijs Paraticorum, & alijs ceremonijs, quæ in talibus requirantur. Quæ oblatio fiat singulo anno, & describatur in numero oblationum aliarum. Idque ad gloriam Beatissimi S. AMBROSII PROTECTORIS, & in dedecus, & confusionem proditorum, qui per P. N. inuaserunt hostiliter Ciuitatem, animo, & penitus exterminandi: Anno 1411.

S. Ambrogio difende l'Imperio Romano doppo morte. Cap. LXII.

L'Istess'anno, che Ambrogio si portò ai contenti della Corte Celeste, Messezzelo fiero Inimico dell'Imperio Romano con 500. milla Combattenti l'inquietaua, hauendogli occupata l'Affrica, oltre hauere vccisi due figliuoli di Gildone suo fratello. Questi sdegnato contro Messezzelo per la morte data à gli innocenti suoi cari pegni, fatto Generale del Senato Romano con 70. milla Combattenti la maggior parte Milanesi, si portò à liberare l'Affrica, passando il fiume Hordolione trà Tebeste, e Modera Città pure dell'Affrica, doue giunto, e ritiratosi in vn Monastero di Monaci, ordinò loro fare di continuo orationi à Dio, & al S. Pastore Ambrogio, del quale ne era diuotissimo; ed ecco, che gli apparue di notte tempo il S. Vescouo con vn bastone nella destra, e battendo con esso trè volte la terra, assieme pronuntiò questi accenti *Hic, Hic, Hic*, e di subito disparue. Gildone tutto lieto, confidato nell'aiuto di Dio, e di Ambrogio, doppo trè giorni nel buio della notte all'improuiso assaltò l'Inimico, ottenendone segnalata Vittoria. Giunta la felice nouella in Roma, furono rese le debite gratie à Dio, & ad Ambrogio, e ciò seguì l'anno 398., e per-

ciò

ciò dal Popolo Romano gli furono erette con il progresso del tempo, Basiliche, Oratorij, e Cappelle, & in particolare nel Rione di Campo Marzo vn'Hospedale, e Chiesa, che serue ad vso della natione Lombarda, detto S. Ambrogio al Corso, e nella solennità di tanto Pastore libera alcuni Prigioni. Nel Rione della Pigna, nella Parochia di S. Lucia alle botteghe scure vi è la Confraternità de Mercanti di Lana, dedicata al nome di tanto Dottore, che nella sua festa marita la predetta Scuola alcune fanciulle. Ma che diremo della Chiesa dedicata al suo nome nella Piazza del Pesce nel Rione di S. Angelo, detta alla Massima? che, essendo la Casa paterna di Ambrogio, dedicata poi al suo nome da vna figliuola di Massimiano fù consegnata ad vn Collegio di Vergini Benedettine soggette all'Abbate di S. Paolo, qui si vede vna mezza statua di marmo rappresentante al viuo con la barba leonina la sua effigie, si come habbiamo accennato nel capitolo quinto; in dette Chiese si vedono le presenti Iscrittioni in segno dell'antichità di tali edifitij.

Ottauio Panzirolo fog. 189. 190. 816. 827. 842. 946.

Dis manibus

P. Hostio P. F.

Seruo.

Vixit An. XIII. Diebus X.

P. Hostius

Festus,

& Gerenia Grapte Parentes,

Filio

Dulcissimo fecere.

Ian. Gru. pag. 687. nu. 6.

D. M. S.

Victoriæ Repentinæ, vel Emerentianæ, Rementianeti Coniugi dignissimæ, & inconparabili. Polienus Secundus Benemerenti fecit cum quo vixit annis sex, mensibus II. diebus XIIX.

Ian. Gruterius pag. 840. nu. 3.

Approbationi.

Ferrarius sic ait. *S. AMBROSIVS paulo ante defunctus Masfezeli, qui cum 500. millibus aduersus 70. millia Gildonis in Africa profectus erat, apparens per visum ter humum, baculo quatiens, dixit, Hic, Hic, Hic, ex quo ille post tres dies victoriam designati intelligens orationibus, & perceptioni insistens gloriosissimam de hoste Victoriam reportauit.*

De Sanctis Italiæ in annotationibus.

La

La Natione Bolognese elegge per Protettore S. Ambrogio. Cap. LXIII.

LA Natione Bolognese, dolce, e grata non volle in ciò essere inferiore ai Romani, e Milanesi, e non solo riuerì, ossequiò, ed amò in vita il nostro Ambrogio, ma ancora doppo morte con solenni, e publiche demostrationi; eleggendolo per Auuocato, e Protettore nelle necessità, e bisogni, come si toccò con mano nella Guerra, che hebbe con li Modonesi, riportandone Vittoria con grande strage del Nemico, e Prigionia di Enzio Rè di Sardigna appunto al passo del fiume Scultena, hora detto Panara, ouero Fossa alta; doue sù la via Emilia fabbricò vna Fortezza, e Ponte l'anno 1249. & lo dedicò al nome d'Ambrogio; che poi demolito, è restato il nome, detto il passo di S. Ambrogio. Gli eresse il magnifico Tempio Palatino, doue è la Basilica di S. Petronio, e di presente si vede dietro al Choro di detta Chiesa il Campanile antico. Di poi l'anno 1390. tirato à terra il Tempio di S. Ambrogio, per fabbricare la Basilica Petroniana; in memoria fù eretta vna Cappella in detta Basilica al di lui nome. E che maggiore attestatione vogliamo della diuotione del Popolo Bolognese, che non solo Tempij, e Fortezze dedicò al di lui nome, ma ancora il Palazzo, e Corte della Comunità, che veniua nominata *Palazzo, e Corte di S. Ambrogio*, ed ogni anno d'ordine del Consiglio per decreto speciale fatto l'anno 1264. il Pretore, Capitano di Popolo, Anziani, e Consoli si portauano alla Chiesa di S. Ambrogio nella sua solennità, ed offeriuano alcune Torchie per valore di lire dieci (ad imitatione del Tribunale dei 12. di Prouisione, che in tale giorno fanno l'offerta di due torchie d'vna libra e mezza per ciascuna à spesa di Vincentio Pigini), e la Sala, in cui si radunaua il Consiglio, era detta la Sala di S. Ambrogio, e nel distribuire li sedici Stendardi quattro per quattiero alli Confalonieri, ouero Tribuni del Popolo, erano segnati col nome di qualche Santo, e come si vede l'anno 1378. nel Quartiero di vna Porta di questa Città li quattro Stendardi erano segnati cō li presenti nomi, e solo Ambrogio hà'l nome di Protettore.

Cherubino Chirardazzo lib. 6. fog. 174. & li. 7. f. 208. an. 1264. Leandro Alberti fog. 350.

S. Mattia Apostolo,
S. Felippo Apostolo,
S. AMBROGIO PROTETTORE,
S. Francesco Confessore.

Nella Contrada Sauonella Parochia di S. Proculo vi è vn'Oratorio sotto la Protettione di tanto Auuocato.

Li Vigeuenaschi, Cremonesi, Fiorentini, e Piacentini ereggono al nome di S. Ambrogio Hospitali, e Chiese. Cap. LXIV.

m. s. Gioseppo Bresciani.

NON è da lasciare indietro la deuotione della Natione Cremonese, la quale l'anno 1183. edificò al nome del nostro Ambrogio vn'Tempio nel Borgo fuori della Porta di S.Luca, che da Offredo Offredi Vescouo, e Cittadino di Cremona fù consacrato, & eretto in Parochiale, ascendendo in quel tempo l'Anime di detta Parochia al numero di 1200. Doppo molti anni per gli accidenti bellici restato demolito, di nuouo l'anno 1400. fù riedificato, e dotato dalla pietà di Antonio Zeni, Vicario Generale, di Francesco Castiglioni Milanese, Vescouo di Cremona, ottenendo dal detto Vescouo, che la famiglia Zena hauesse *perpetuo ius eligendi*. L'anno 1187. nello stesso Borgo eresse questa diuota Natione vn'Hospitale similmente al nome del nostro Protettore, acciò, che li Pellegrini, che non poteuano giungere in tempo di giorno nella Città, restassero iui alloggiati con singolare carità; e l'anno 1306. venne di nuouo riedificato, si come se ne troua memoria col seguente contesto (ed in fine con le sue entrate fù vnito all' Hospital Maggiore di Milano l'anno 1451.) *An. 1306. Tromissio Fratris Ottonis de Caracijs Ministri Hospitalis Sancti Ambrosij Cremonæ soluere singulo anno Domino Episcopo Cremonæ libræ vna ceræ pro concessione dicti Hospitalis, sign. per Albertum de Castroleone, & Ioanninum de Inuentijs Sacr. Pall. Notarij sub die 13. Nouembris dicti anni.*

Gioseppe Bresciani dell'origine delle Chiese di Cremona.

Li Piacentini ricordeuoli essere stati più volte fauoriti della sua visita per la famigliarità, che professaua con Sauino loro Pastore, gli edificorono vn nobile Tempio nei subborghi, & hora dentro alla Città, (che fù eretto in Priorato) vicino all'Insigne Abbadia di S.Sauino delli Cluniacensi alla quale fù vnito, & essendo la detta Abbadia presa in Commenda (hora della Congregatione di S. Girolamo) il detto Priorato fù vnito alla Prepositura, e Parochia di S. Maria Gariuerti. Nell' Appenino verso Bardi gli eressero vna Chiesa Parochiale in luogo detto Satulo.

Li Vigeuenaschi non solo elessero per loro Protettore S.Ambrogio, ma con pompa, e maestà gli eressero vn Tempio, che sempre hà seruito loro di Cathedrale, e quantunque più volte sia stato restaurato, e di nuouo edificato, hanno però conseruato l'honore al glorioso suo nome, e nella solennità di tanto Pastore il Vicario, e Consiglieri

Egidio Sacchetti nel suo Vigeuani illustrato fog. 11. 12.

della Communità vi offeriscono certa quantità di cera, e vogliono, che fusse edificata da quel Popolo auanti l'anno 110. Quiui la Famiglia de' Sacchetti deuota di sì Glorioso Santo gli hà eretta vna magnifica, e vaga Cappella annessa alla detta Chiesa. Nel edificare il Castello di detta Città da Duchi di Milano, vi eressero vna Chiesa al di lui nome: Che sia loro Protettore cel'attestano le scritture publiche di detta Communità, facendo sempre in esse mentione del Santo in questa forma. *In nomine Christi, & B. Virginis Mariæ, & B. AMBROSII, & totius curiæ cælestis*. Che la Cathedrale sia sempre stata dedicata al suo nome cel'attesta la Bolla di Clemente VII. Sommo Pontefice, quando l'ereggè in Vescouato, *& in eo vna Collegiata Ecclesia, etiam insignis, & notabilis, sub inuocatione S. AMBROSII dicata, ac in illa vna Præpositura, dignitas inibi Principalis, necnon septem Canonicatus, & totidem prabendæ pro totidem personis existunt, adeò vt Oppidum Ciuitatis, & Ecclesiæ Cathedralis, nomine, titulo, & prærogatiua, merito debeat decorari &c.*

Epist. Gole. Mariæ Sforze de an. 1476.

m. s. Ciuitatis Vigeu.

Bulla Clementis VII.

Li Ticinesi ricordeuoli de riceuuti fauori da tanto Pastore, gli eressero vna Basilica, che per gli accidenti bellici è restata destrutta, ma molto prima quel Grande Grimoaldo Rè de Longobardi diuotissimo del nome di Ambrogio gli eresse vn nobile Tempio, collocando nella prospettiua di esso la statua di marmo di detto Santo, e quiui volle essere sepolto. *Grimoaldus D. Ambrosio, cui in vita mira deuotione deditus erat, sacellum extruxit*, & in altro luogo. *Grimoaldus moritur, sepeliturq; in Basilica ab eo extructa, Diui, scilicet Ambrosij, cui in vita magna mentis deuotione deditus erat, ob maximam tanti Pontificis sanctitatem*. In questa Città nel fare la traslatione delle Sante Reliquie, ch'erano nel Castello portandole nella Cathedrale il secondo giorno del mese di Settembre dell'anno 1499. fù trouata trà esse della veste di detto Santo; si come vn dito, e framenti di S. Protaso Martire.

Iacobus Gualla lib. 1. c. 2. lib. 5. c. 19.

Li Sauoiardi presso Susa ne' Monti, per doue si và in Borgogna, gli edificarono vna Terra con vn sontuoso Tempio, e tale edificatione è antichissima, *erat*, dice il Puricello, *Oppidum propè Susam, & primaria illius Oppidi Ecclesia nomine S. Ambrosij*.

Pandolfus. Puricellus in monu. Basilicæ Ambro. n. 332. anno 1120. & nu. 498.

Li Nouaresi ancora gli edificarono vna Basilica, come consta per Bolla di Papa Innocentio II. fatta alla detta Chiesa l'anno 1133. In Voghera non solo fù edificata al nome di tanto Pastore vna Basilica, ma vna Abbadia ancora, con assoluto dominio dell'Abbate di S. Ambrogio Maggiore di Milano, trè altre Chiese erano soggette al detto Abbate dedicate al Santo Dottore, vna à Quinto, l'altra alla Cireguola,

Bulla Inno. II.

Tabulæ Archi S. Ambro. maioris Mediol.

regola, e la terza in Inzago. Presso Lucca due miglia in Massa Pisana quei Paesani eressero la Chiesa Parochiale à tanto Protettore.

Franciscus Maria Florentinus.

Li Mantouani hanno sempre portato affetto particolare ad Ambrogio in vita, e doppo morte: in vita, per essersi già nell'anno 352. quella loro Chiesa soggettata alla Milanese, e per consequenza dall'anno 375. fino al 397. spesse fiate da Ambrogio, come da Metropolitano, fù visitata, ed aiutata nella perseueranza della Cattolica Fede contro gli Arriani: Doppo morte gli inalzarono vn Tempio, che poi fù fatto Parochia, e se bene non si troua l'anno della fondatione, si troua però la consacratione di esso nell'anno 1134., & è da presupporsi, che fusse eretto auanti l'anno 583. quando gli Arciuescoui di Milano n'erano Metropolitani, perche nel detto anno 583. si sottrasse dalla Chiesa Milanese, mediante i Longobardi Inimici de Mantouani, e si sottopose al Metropolitano di Rauenna mediante gli Esarchi Amici de' Mantouani, di poi si soggettò l'anno 721. alla Patriarcale di Aquilea, ed in fine l'anno 1452. fu fatta libera, constituendosi immediatamente sotto la Sede Apostolica. La loro diuotione fù sì ardente, che (non sò in qual modo) n'ottenessero vna particella di Reliquia di tanto Pastore, & assieme con vn'altra particella di S. Agostino, e le collocarono nella Chiesa di S. Maria Incoronata, che fù delle prime fabbricate in detta Città, hora dedicata al Serafino Francesco, e l'anno 1303. fù la detta Reliquia con molte altre adattata in vn Reliquiario nell'Altare maggiore per mano di Filippo Bonacolsi Vescouo di Trento, che quiui volle essere tumulato con questa Iscrittione.

Ippolito Donismondi nella storia Ecclesiastica lib. p. 2. 4.

Reuerendus in Christo Pater D. D. Philippus Bonacolsus, Mantuanus ordinis minorum, Episcopus Tridentinus, Palatij Apostolici Sacrista, qui hoc Altare pretioso Sacrarum Reliquiarum thesauro exornauit; hic sepultus iacet, obijt autem anno Domini MCCCIII. die XVIII. Decembris.

Non contenti della Reliquia del Santo Pastore, nè del Tempio al nome dello stesso dedicato, vollero ancora, che li Padri della Religione Ambrogiana habitassero in questa Città, dando loro la Chiesa di S. Nicolò, e ciò seguì l'anno 1424., ed hoggi, per essere estinta detta Religione, viene posseduto il Monastero, e la detta Chiesa dai Carmelitani Scalzi.

Li Fiorentini per la loro solita deuotione verso tanto Santo gli eressero vna Basilica, nella quale da nobile Collegio di Sacre Vergini Benedettine dì, e notte vengono date le debite lodi all'Altissimo, come habbiamo già detto di sopra. Quì l'anno 1229. il penultimo giorno del mese di Decembre celebrando la Messa vn tale Sacerdote vecchio

Ricordano Malaspini nella Storia Fiorentina cap. 118.

per nome Vguccione, nel pigliare il Sacratissimo Sangue, scordossi asciugare, e ripulire il Calice col purificatorio; la mattina seguente volendo celebrare il Santo Sacrifitio, nell'adattare il Calice vi trouò il Sacrato Sangue viuo, e condenso: rimasto attonito il Sacerdote, e ciò veduto dalli circonstanti, e dalle Monache ne fù data parte al Pastore della Città, e publicamente mostrato al Popolo, fù di poi collocato in vn vaso di Cristallo, con singolare diuotione lo portano à processione annualmente la Domenica frà l'ottaua del *Corpus Dñi*.

Li Popoli della Diocesi Bituricense diuoti di Ambrogio, gli eressero vn Tempio, e Monastero posseduto dalli Canonici Regolari, ed vn'altro al Fratello Satiro.

Pennottus lib. 2.c.33.n.7.

Nella Città di Genoua quella Natione Ligura si è mostrata sempre affettuosa verso il nome glorioso di tanto Pastore, non solo nel solennizzare la festa, come in ereggerli Chiese, si come fece anticamente, fabbricando al di lui nome vn Tempio Parochiale (offitiato da buon numero di Sacerdoti) contiguo al Palazzo della Signoria, ed acciò maggiormente di continuo quì fussero date le debite lodi à questo nostro Santo fù consegnata 80. anni fà alli Padri della Compagnia del Giesù, e di nuouo abbellita, e restaurata con singolare accuratezza, e la Parochia fù trasferita parte nella Chiesa di S. Andrea posseduta da vn Collegio de Vergini Rocchettine, e parte nella Metropolitana di S. Lorenzo; ancora gli eressero vn'Oratorio, doue in tutte le feste dell'anno si radunano li Disciplini, e persone diuote esercitandosi in esercitij spirituali, ed opere pie, con singolare esemplarità di tutta la Città. Altre nationi sono diuote di tanto Santo, che si lasciano per non tediare il Lettore.

S. Ambrogio elegge, e dispone Capitani Cattolici ad ogni Porta della Città per rintuzzare l'audacia de gli Arriani.

Cap. LXV.

SI narra, che il S. Pastore più volte armata mano combatesse con gli Arriani, ed à guisa di Generale conducesse egli l'Esercito, ci pare (per dirne il vero) cosa difficile, che vn' Vescouo, e Pastore, Sacerdote di Christo, facesse tale fontione, totalmente contraria al suo stato, e grado; ed egli stesso piu volte nelle sue opere, dice, che le sue armi contro gli Arriani, furono le orationi, li digiuni, le vigilie, e le lagrime, *lacrime mea arma sunt. Gratias tibi ago Domine Iesu, quod hoc tempore tales nobis SS. Martyrum spiritus excitasti, quod Ecclesia tua præsidia maiora desiderat. Cognoscant omnes quales ego propugnatores requiram, qui propugnare possint, impugnare*

Epist.54. ad Marcellinam.

re non soleant. Hos ego acquisiui tibi plebs Sancta, qui prosint omnibus, nemini noceant. Tales ego ambio defensores, tales milites habeo. Quorum quo maiora, eo tutiora patrocinia sunt. Horum etiam illis ipse, qui mihi inuident, opto præsidia. Veniunt ergo, & videant stipatores meos, talibus me armis ambiri non nego. Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Domini Dei nostri magnificabimur, S. Antonino Arciuescouo Fiorentino, e Giacopo Filippo da Bergamo cel'attestano affermandoci, che non con il ferro, e cõ la mano Ambrogio si difese, ma con le continue orationi. *Ambrosius verò*, dice egli, *aduersus Reginæ furorem, non se manu defendebat, aut gladio, sed ieiunijs, continuatisque vigilijs sub Altari potius per obsecrationem defensorem sibi, atque Ecclesiæ Deum parabat*. In che modo Ambrogio poteua far guerra, se la Città di Milano era gouernata, e posseduta da gli Imperadori? potressimo adurre infinite ragioni, che le lasciamo alla decisione del dotto Lettore. Non è da dubitare, che trà gli Arriani, e li Cattolici seguissero sanguinolenti questioni, ma non già che Ambrogio vi si trouasse presente, ma bensì, che doppo la Vittoria, come di presẽte è solito fare, publicamente cõ l'assistẽza della sua Greggia rendesse le douute gratie à Dio.

par. 2. tit. 9. c. 7. §. 4 Supple. Cronich. lib. 9. anno 397.

Si racconta, dico, che, andando gli Arriani infestando armata mano gli Ortodossi non solo nelle Contrade, Piazze, e Borghi, ma nelle proprie Habitationi ancora, fù astretto il S. Pastore creare sei Capitani, cioè vno per Porta, dando ad vno di essi lo Stendardo candido con la Croce vermiglia detto il Confalone della Communità; ed hebbe l'occhio, che non solo li detti Capitani fussero Cattolici, ma Nobili, ricchi, e di gran stima presso la Plebe, acciò sotto l'Insegna di ciascuno di essi in occorrenza di bisogno ad vn minimo segno gli Habitatori di quel Quartiero, e Porta si trouassero pronti à seguitare il suo Capitano douunque fusse loro ordinato; e tale prouisione fù di freno alla Setta Arriana al non assaltare li Cattolici per le strade, nè tanpoco nelle loro Case, stando intenti alle domestiche facende. Nel Quartiero di Porta Romana fù eletta per Capitano la famiglia de' Carugi: La Torriana in Porta Noua. Li Badagi in Porta Comasca; Quella de Busti in Porta Ticinese; Gli Orientali in Porta Orientale, e li Grassi in Porta Vercellina; dice il Fiamma.

Morigia lib. 1. c. 5. Cesare testamentario nel la storia di Monte. Flamma c. 115. 117.

Ex senis portis sumptos Capitaneos Vrbis
AMBROSIVS decimis per Plebes diuidit almis.
Turres, Badagios, Busti, Oriens, Carugia, Crassos,
Hos statuit pugiles in Arriana perfidia magnos
Noua, Cumana, Ticini, Orientis, Romæ, Vercellis.

cap. 117.

Altre

Altre famiglie Nobili s'opposero agli Arriani scacciandogli fuori della Diocesi, ed in particolare la Fagnana, e l'Osia, e perciò furono care al nostro Ambrogio, & è da credere, che le regalasse, e presentasse di vino, carne, ed altre galanterie, si come per vso antico si troua, che li Capi delle dette famiglie nella Natiuità di Christo veniuano presentati dagli Vfficiali di questa Basilica di vn grande Buccellato, di due costole di sei libre di carne di Giouenco, vn' vaso di Vernaccia; di presente tale ricognitione si fà dai Monaci alle dette due famiglie, essendosi vsato da essi ciò fare fino dalla origine dell'Abbadia, *costas duas sex librarum carnis Iuuenculi, Anphoram vnam Barnacidæ, magnumq; Buccellatum*. Ancora la famiglia Pietrasanta si mostrò vigilante, e zelante contro detti Arriani.

Battaglia seguita trà gli Arriani, e Cattolici presso il Broletto. Cap. LXVI.

PORtandosi vna fiata il S. Pastore con buono stuolo di Fedeli verso Porta Romana, fù assalito dagli Heretici presso il Broletto appunto, doue è la Chiesa Collegiata di S. Tomaso, quì fù fatto vn conflitto con la peggio de' Cattolici, che à pena Ambrogio con pochi Fedeli miracolosamente si saluarono con la fuga, e nel fuggire, vogliono alcuni, che il S. Pastore dicesse queste parole, *ò che terra amara*, volendo inferire, quello essere vn Quartiero d'Infedeli, nel qual luogo anticamente si giustitiauano li malfattori, che poi vi fù edificato vn Tempio ad honore dell'Apostolo S. Tomaso, detto *in terra amara*, e secondo il Villa viene detto per alcune scritture Longobarde *apud S. Thomam ad Crucem. Ad S. Thomam in terra Sicariorum*, additandoci quiui essere stato il Patibolo dei Rei, e conforme all'autorità del Fiamma, non è da dubitare, che quì successe il fatto d'arme con la peggio degli Ambrogiani: *Tandem*, dice egli, *B. AMBROSIVS superatur, Catholici interficiuntur vnde ille locus dictus est Terra amara*.

lib. delle sette Chiese.

cap. 115.

Altro fatto d'arme trà gli Arriani, e li Fedeli presso S. Nazaro Pietrasanta. Cap. LXVII.

ANdando S. Ambrogio per alcuni affari per la Città in compagnia delle Nobili famiglie Pietrasanta, e Rhò, con buon stuolo di Fedeli, da vn grosso di Arriani furono assaliti, facendosi spauenteuole, e sanguinolente battaglia con la peggio de Fedeli, per essere di forze

Gio. Battista Villa. Cesare tettamẽtatio.

forze inferiori all'Inimico. Ambrogio ritiratosi da parte, e genuflesso sopra vna Pietra alzati gli occhi, e le mani al Cielo inuocò l'aiuto Diuino con le parole di Dauid. *Deus in adiutorium meum intende*, ed ecco, che, *l'estremo del riso assale il pianto;* la Vittoria mutò faccia, restando abbattuta la maggior parte degli Heretici, che pochi restarono salui: In questa Battaglia furono veduti (secondo l'autorità di alcuni Scrittori) Geruaso, e Protaso combattere contro gli Arriani. Finita la zuffa, e vedendo il S. Pastore la moltitudine degli vccisi, diedesi dirottamente à piangere la perdita di tanti Fedeli, e dannatione di sì numeroso stuolo Heretico, e stando ansioso conoscere le sue Pecorelle dai Lupi, per dare ad esse Ecclesiastica sepoltura ne porse preghiere à Dio, ed ecco in vn subito si viddero li Defonti Cattolici voltare la faccia verso il Firmamento, e gli Arriani verso la Terra, di più correndo il sangue degli vccisi à guisa di picciolo ruscello indistintamente, ecco, che il sangue de Fedeli separatosi da quello degl'Arriani, condensatosi insieme in forma di Ruota, da se stesso à guisa di corpo animato ruotolando dal luogo del conflitto fino dentro la Grande Basilica di S. Zacharia, poi detta S. Stefano in Brolio, si profondò nella terra, lasciandoui l'apertura, che fù di mestiero adattarui sopra vna Pietra lunga circa cinque braccia, alta vn braccio e mezzo in circa, e larga quasi due braccia; e perche restaua sopra il suolo, facendo brutta prospettiua, oltre essere di scommodo, da S. Carlo fù ordinato scauacare la terra, & adattarla eguale al pauimento; e per molto tempo questa Basilica fù di poi detta *S. Stefano alla Ruota*, doue da' Cattolici per testimonio di tanto miracolo fù incastrata vna ruota di pietra cotta nel Pilastro della Prospettiua, ò facciata di detta Chiesa con questi Caratteri *ROTA SANGVINIS FIDELIVM*, e di poi essendo restaurata, ed ornata la detta Prospettiua, è stata appesa nel primo Pilastro all'ingresso di Chiesa à mano destra, doue si legge la presente Iscrittione.

D. O. M.

Quam inter Catholicos Arrianos Diui Ambrosij tempore dimicaretur, & mistus Imperium sanguine manaret Pius quoq; sanguis descreuit Sacrum à profano cruore numinis maiestas sanguisq; Catholicorum stetit separatim conuolutus in rotæ figuram, Pontifice orante eius miraculi monumentus posita Rota est quæ Templo cognomen dedit. Cauus vero lapis qui contra rotam adspicitur Pauimento consertus monumento est rotarum ità sanguinem fluuisse illuc ibiq; euanuisse.

Li Cadaueri delli Cattolici furono sepelliti nel Cimitero di detta

Basilica;

Basilica; Quì dal Popolo Milanese per diuotione v'hà eretto vn'Oratorio, ò Confraternità, celebrandouisi quotidianamente buon numero di Messe per li Defonti, mediante le continue limosine dei Fedeli. Il luogo della Battaglia fù poi detto SANTO, e vi fù edificata vna picciola Cappella, nella quale fù riposta la Pietra, sopra di cui il S. Pastore nell'atto della Battaglia si era prostrato. Di poi l'anno 1549. da Ferrando Gonzaga fù spianata per dirizzare la strada; ed alla fine da S. Carlo fù concesso quel sito, e luogo alli Scolari di S. Geronimo l'anno 1578., li quali vi edificarono vna Chiesa ad honore di S. Nazaro Martire, all'ingresso della quale nella muraglia contigua al Vaso dell'acqua Santa, vi posero la sopradetta Pietra circondata da vna ferrata, con li quì sotto caratteri, e perciò è detta S. Nazaro Pietrasanta, *D. AMBROSIO, dum Arrianos familia Petrasanctorum manu hic expugnat, grato in æuum testimonio Victoriæ locum à gente ipsa Petrasancta nominauit.* Quì sono state concesse da' Sommi Pontefici molte Indulgenze, & in particolare da Gherardo Landriani Vescouo di Como, e Legato di Eugenio Quarto furono concessi 100. giorni d'Indulgenza. In detta Chiesa secondo l'Alciato v'è la presente Iscrittione Antica,

Dijs manibus
L. Gracino Pompeiano Animulæ Iucundiss. Qui vixit annos XXIII. Mater Posuit Aemilia Pompeia, & sibi.

Di trè altre Battaglie. Cap. LXVIII.

POCO longi dal Carobio in Porta Ticinese seguì vn'altra Battaglia, restando in essa vittoriosi li Fedeli, e per memoria vi collocorono vna tauola di marmo Veronese, che di poi fù messa in opera nella Chiesa della Madonna presso S. Celso, & il luogo del conflitto fù detto Pietra Rossa. La zuffa fù in questa maniera. Vie più inuiperiti gli Arriani, per vendicarsi contro li Cattolici, radunate tutte le loro forze sotto il commando di Armodio valoroso Capitano accamparonsi verso Porta Ticinese; Gli Ambrogiani ancora sotto la scorta del loro Generale della Famiglia Croce eressero il loro Câpo trà le Basiliche Portiana, e Faustiniana, cioè trà S. Vittore al Corpo, e S. Francesco, doue molti Soldati Fedeli da varie parti, e cõfini spontaneamente si erano portati ad aiutare gli Ambrogiani: in quel giorno il S. Pastore non pose il piede fuori della soglia del Tempio Portiano, porgendo continue orationi à Dio auanti l'Altare di S. Vittore Martire, che, se la battaglia era per causa sua, volentieri con la vita stessa

hauerebbe

hauerebbe sodisfatto, pur che non si venisse all'atto della Battaglia. Alla fine risoluti gli Heretici mostrare il loro coraggio, si partirono da loro posti, ed incontratisi nel sopradetto luogo s'attaccò la zuffa circa mezzo giorno con strage d'ambi le parti, mostrandosi la Vittoria eguale, & in equilibrio à tutti, fino al tramontare del Sole, ed in quell' hora si mostrò fauoreuole alli Christiani. Armodio vedendosi restare inferiore, al migliore modo, che potè, fè auanzare lo squadrone della retroguardia, ed ordinò à 500. Soldati Veterani (già da lui messi in luogo pieno di Palme per fare vna imboscata) venissero al soccorso, e dessero l'assalto alle spalle de gli Ambrogiani. Li Soldati pronti a gli ordini del loro Generale, ben tosto vsciti dalla imboscata delle Palme, con militare ordinanza si inuiarono verso il combattimento, ed ecco, che viddero il nostro Ambrogio sopra vn candido Destriero, che con minaccie ben presto gli fè indietro tornare tremolanti, stupidi, ed impauriti. Due altre zuffe furono fatte vna al Malcantone con la peggio degli Ambrogiani, e l'altra nella Contrada, doue di presente sono li fabricieri delle armadure, e d'altri istromenti bellici, restando vittoriosi li Cattolici, e per tanta memoria fù quì eretta vna statua al Santo.

Attestatione.

Ioseph Ripamontius sic asserit. *Armodius erat ductor agminis impij, bonus militia, & ea comendatione, rerum summam, apud suos adeptus. Hic eductas copias in eum locum vbi nunc Basilica D. Laurentij cernitur sub vexillis habebat. Catholicum Exercitum ductabat ex prima nobilitate Cruceius quidam delecto campo iuxta Portianam adem &c. Tunc ex insidijs momento consurrectum ab vna Coborte, qua ad dubios euentus in vicino Palmeto disposita fuisset. Ea cum terga nostrorum circumuenisset, ac rursus versaremur in ambiguo discrimine, noctis interuenta pralium dirempto. Hac vtiquè certior fama est quàm qua tradit, ipsum consenso aquo Pontificem turbasse repente hostes &c.*

lib. 4. pag. 267 268.

Esterminio, e fuga degli Arriani nel Monte di Velate, ouero di Orona, doue da S. Ambrogio vi fù eretto vn'Oratorio in honore di Maria Vergine. Cap. LXIX.

RIdotti gli Heretici à male stato, e scemate le loro Truppe di Caualleria, e Fanteria, rimessi insieme molti di essi fuggiti, e fatto vn numeroso stuolo, fecero risolutione di pigliare la fuga verso la Terra di Varese, e per maggiore sicurezza ascesero la Collina di Velate, doue fortificati con fosse, e trinciere in alcune Torri antiche si te-

Cesare Tetamentario nella descrittione del Monte di Varese cap. 5. 6. 7. 8.

neuano sicuri. Giunta la nouella ad Ambrogio della fortificatione, e propugnacolo degli Inimci, e giudicando (si come in effetto era) che il luogo fusse inespugnabile, e vicino à riceuere li soccorsi dai Laghi, Maggiori, e di Como, si come dagli habitatori di quei vicini Promontorij; Conuocò la Greggia, ed immolata l'Hostia all'Altissimo, esortò tutti à seco portarsi alla volta del Monte di Velate, per distruggere quella Canaglia nimica della Fede Christiana. Senza dimora tutti si mostrarono pronti, e dai Capitani, e Nobiltà messe in ordinanza le loro squadre con disciplina Militare, presero allegramente il camino alla volta di Como (seguitando con singolare affetto il loro Pastore Ambrogio, che portaua il Santissimo Sacramento) doue presero alquanto di ristoro, e rinfrescamento, di poi sù l'hore notturne fatto alto verso Varese, giungendoui all'improuiso, doue si fermò il rimanente della notte, nel qual tempo il S. Pastore, stando in orationi, ed apparendogli la Regina del Cielo, animollo alla pugna, e gli promise certa la Vittoria. Penetrato da' Nemici l'improuiso arriuo in Varese de' Cattolici, con celerità discesi alle faldi del Promontorio dentro vna Torre, e trinciera cercarono impedire l'Esercito Fedele all'ingresso del Monte; Venuta l'hora di portarsi all'assalto, il nostro Ambrogio animò li suoi da parte di Maria Vergine, promettendo loro la Vittoria; indi vnitamente li Capitani con le loro coraggiose Truppe si portorono all'assalto della prima Torre, e Trinciera, ed in breue se ne impadronirono con la morte di molti Arriani, e la fuga di altri, che rispinsero à mezzo il Monte, doue erano altre Trinciere, e Torri, e seguitandogli, virilmente diedero la carica alle fortificationi, che in breue con la prigionia di molti dei difensori se ne impadronirono; gli altri presero la fuga alla somm tà del Promontorio, doue in vn Fortino quasi inespugnabile conseruauano il loro bagaglio, e Tesoro. Considerando Ambrogio essere grande il pericolo assalire quel Bastione, e Fortino, fè pigliare per quella notte ristoro ai Soldati, facendo medicare molti feriti; e stando perplesso, e pensieroso, dubitaua, che nel dare l'assalto, restassero molti de suoi morti; alla fine ricorso alle orationi, e venuta la mattina offerito il Santo Sacrificio sopra vn'Altare portatile, ò secondo l'opinione di altri, presa la Sacrata Hostia, che seco portaua in vn Tabercolo, animò li suoi dare l'assalto, promettendo loro la totale vittoria da parte di Dio, di poi fece il segno della nostra redentione con la S. Hostia verso il Propugnacolo.

Il tutto si vede storiato nel choro della Chiesa del Monte di Velate.

Finierat iam Sacra Pater cum versus ad aras
Constitit, atq; manu tenuit Venerabile Corpus
SERVATORIS, in hos, quod iam sacrauerat, vsus.

Appena

Appena li Fedeli (doppo, che furono esortati dal Santo) presero il camino alla sommità del Monte, che gli Arriani si posero disperatamente alla difesa, conforme al detto di Vergilio.

Vna solus victis nullam sperare salutem, cioè. lib. 2. aeneid.
Salvezza è al vinto il non sperar salute.

Venuti alle mani, e principiandosi la scalata, verso li Cattolici apparue vn grande splendore, e sopra la Torre, e Bastione, tuoni, baleni, fulmini, caligine, e tempesta, che spauentati gl'Heretici, à rompicollo giù dalle fortificationi, e Torre alcuni si gettarono, molti si voltarono le armi l'vno contro l'altro, il remanente rimase cattiuo con tutto il Tesoro, e Bagaglio, ed in questo modo restarono estinti, come bene cantò Giouanni Marco Fagnani.

Hoc fuit infandæ excidium memorabile gentis
Arrius hunc habuit finem.

Di presente si vede parte della detta Torre, e Bastione nel fine del Giardino delle Monache in questo Monte, lasciata in piedi per memoria di sì segnalata Vittoria, e da tutti viene detta *la Torre degli Arriani*: L'anno 1500. nel 14. giorno del mese di Giugno da Fabritio Marliani Vescouo di Piacenza fù consacrata in Oratorio ad honore dell'Ascensione di Christo, & al nome di Ambrogio. In questo Monte nel luogo appunto, doue la seconda volta gli apparue la Regina de Cieli, volle immediatamente doppo la vittoria edificarui vn'Oratorio, ed Altare al di lei nome, e mentre si apparecchiaua per consacrarlo con le solite solenni fontioni, diuinamente, ed all'improuiso vi giunsero dodici Vescoui, ed in particolare Bassano di Lodi, Martino di Turone, Gaudentio di Brescia, Honorato di Vercelli, Felice di Como, Inuentio di Pauia, e sei altri Vescoui, che l'vno non sapeua dell'altro, restando tutti ammirati, dando le douute lodi à Dio, rallegrandosi con Ambrogio dell'ottenuta Vittoria. Consacrò dunque il S. Pastore l'Oratorio, ed Altare con l'assistenze dei dodici Vescoui, cantò la Messa in rendimento di gratie à S.D.M., ed alla Regina dell'Empireo; Di poi vi fece collocare vna statua molto diuota simile à quella della Santa Casa di Loreto; in oltre vi collocò molte Reliquie, cioè trè Spine della Corona di Christo, dei SS. Geruaso, e Protaso, ed altri Santi. Con la serie degli anni fù accresciuto con vaga, e magnifica fabbrica, assieme con vn Monastero, e Collegio di Sacre Vergini, che di continuo danno lodi à Dio, ed al Pastore Ambrogio. Pochi anni sono volendo le dette Madri fare adornare la Cappella di Pietre, e Marmi macchiati, nel rompere vn Pilastro contiguo all'Altare, e Cuppola, che sostiene la statua di Maria Vergine, trouarono vn

Altare contiguo all'altro, coperto con vn panno lino inchiodato, ed è quello appunto, che S. Ambrogio consacrò, e fece fabbricare, e nel Pilastro al lato destro di detta Cappella, in vna Cassettina trouarono alcune Reliquie, ed vn Calice di Vetro col suo coperchio. Che sia stata sempre fama publica, che S. Ambrogio ereggesse l'Altare in detto Monte, ed lo consacrasse in honore di Maria Vergine, trà la moltitudine delle autorità addurremo solo quella di Sisto Quarto per la fondatione del Monastero sopradetto, e di Innocentio Ottauo, concedendo l'Indulgenza à questa Basilica: ecco le parole di Sisto *Ecclesiam S. Mariæ de Monte, Mediolani Diæcesis, per S. Ambrosium Præsulem Mediolani dudum, vt dicitur fundatam*, ed Innocentio. *Cum itaque sicut accepimus, alias, vt fama est, cum B. Ambrosius Hæreticos Arrianos, qui in Mediolanensis, & alijs partibus Lombardiæ quam maximè inualuerunt, persequendo, de quodam Monte in Diæcesi Mediolani existente, & in quo Hæretici prædicti se receperant, diuino auxilio adiutus expulisset, inibi in honorem eiusdem B. M. V., à qua vt firmiter creditur, victoria contra dictos Hæreticos sibi permissa fuerat, quoddam Altare erexerit, & assistentibus sibi quam pluribus Episcopis, consecrauerit, & in eo primus Missam in honorem eiusdem B. V. decantauerit; & post modum Christifidelium deuotione succrescente, inibi Ecclesia in honorem eiusdem B. Virginis Mariæ constructa extiterit &c.* Habbiamo voluto quì registrare le sopradette guerre per sodisfare alla curiosità del Lettore, quantunque noi non assentiamo del tutto à chi le narrano, e ci paiono difficili per le di sopra assegnate ragioni.

Bulla Sixti IV. de an 4174. die 10. Nouembris

Ex Indul. Inno. VIII. de anno 1491.

S. Ambrogio si trouò al Funerale di S. Martino. Cap. LXX.

Varie sono le opinioni, se Ambrogio interuenisse al Funerale di Martino Vescouo di Turone suo intrinseco Amico. Il Baronio, Rigordo, Auberto Mireo, e Bucherio asseriscono ciò non essere potuto accadere, perche Ambrogio passò all'altra vita l'anno 397., e Martino l'anno 402. Noi però seguiteremo l'autorità di Gregorio Vescouo di Turone degno di fede non solo per la santità, e dottrina, come indagatore delle scritture antiche di quella Chiesa, che la resse l'anno 570., oltre le Pitture, e ritratti rappresentanti questo fatto in più luoghi della Christianità, ed in particolare nella Chiesa, e Palio d'oro della Basilica Ambrogiana, e nel Tempio de' SS. Pietro, e Paolo Ingessato di questa Città; si come viene comprobato da buon numero di Scrittori insigni in questo modo.

In annota. ad Martirolog. die 4. Aprilis, & die 11. Nouembris & in eius vita, ac in annalibus de anno 351. & 402.

Celebrando

Celebrando Ambrogio la Messa in giorno di Domenica, letta la Profetia, e stando aspettare, che il Lettore la compisse di recitare, posate le mani, e la ceruice sopra l'Altare, andò in estasi, ed in questo modo stette circa due, ò trè hore; nel qual tempo hebbe cognitione della morte di S. Martino: colà in spirito si portò, e gli fè l'esequie fino all'vltima colletta, ed oratione, che non potè perfettionare, mediante il Popolo, assistente alla sua Messa, che stanco dal tedio susurraua, e perciò il Diacono fù necessitato tirare il lembo degli habiti Sacri al S. Pastore, ed in questo modo ritornò in se, e riuolto al Diacono disse, mi hauete scommodato, mentre doueuo compire l'esequie al mio fratello Martino passato à miglior vita: ciò vdito dalli circonstanti con singolare ammiratione fù notato il dì, e l'hora, e scriuendone in Turone, trouarono il negotio essere vero. Vogliono alcuni, che per fretta Ambrogio lasciasse in Turone, vn Guanto, ouero l'Anello. Ordinando la felice memoria di Federigo Borromeo fare stampare di nuouo il Breuiario Ambrogiano (si come distintamente ne scriue il Puricello) gli furono fatte infinite istanze leuare dal Breuiario questa attione; come Apocrifa, & Adulterina; per non leggerla più nelle lettioni del matutino. Prudentemente dal Borromeo fù risposto, ciò non volere annullare, stimando vna tanta antichità scritta dal Turonese, soggetto celeberrimo nella santità, dottrina, eruditione, prudenza, e grauità, oltre hauere gouernata quella Chiesa, ed in essa morto nell'età di 95. anni, che temerariamente non hauerebbe scritta vna tale attione, abracciata dai Popoli Milanese, e Turonese, ed approuata trà li miracoli dalla Chiesa Romana. Penetratosi questo negotio dal P. Francesco Stauole della Compagnia del Giesù soggetto qualificato, mandò vn manuscritto al Borromeo, prouando con singolari ragioni, e fondati argomenti, Ambrogio essere interuenuto all'esequie di Martino, che rese lo spirito l'anno 395. nel giorno di Domenica, e vndecimo del mese di Nouembre, si come è cosa certa, e decisa dagli Scrittori Classici, quantunque Claudio Roberto, assegni, che Ambrogio non interuenisse alle dette esequie, ma si bene vn tale Ambrogio Terzo Vescouo Santonese, che in quella età Santona (c'hoggi volgarmente si chiama Santagnì) era ancora nominata la Città di Milano in quella Prouincia.

Donatus Bossius. Laurentius Surius. Pet. de Natalibus lib. 10. c. 47. S. Antoninus par. 2. tit. 10. c. 11. §. 4. Lipomanus. Vincentius Bellouacensis l. 18. c. 33. Breuia. Ambrosianum. Franciscus Stauola. Io. Pet. Puricellus in hist. Ambro. n. 85. 86. 87 m. s. Biblio. Ambrosianæ.

In sua Gallia Christiana pag. 464.

Autorità delli Storici.

Gregorius Turonensis sic ait. *Eo tempore B. AMBROSIVS, cuius hodie flores eloquij per totam Ecclesiam redolent, Mediolanensi Ciuitati præerat Episcopus. Cui celebranti festa Dominicæ diei, ista erat consuetudo, vt veniens Lector cum libro non antea lege præsumeret,*

lib. 1. c. 5. de miraculis S. Martini.

quam

quam nutu Sanctus praecepisset: Factum est autem, vt illa die Dominica Prophetia lectione iam lecta, ante Altare stante qui lectionem B. Pauli proferret, Beatissimus Antistes AMBROSIVS super Altare obdormiret. Quod videntes multi, cum nullus eum excitare praesumeret transactis ferè duarum, aut trium horarum spatijs excitauerunt eum, dicentes; iam hora praeterijt, iubeat Dominus Episcopus Lectori lectionem legere; expectat enim Populus. Respondens autem B. AMBROSIVS, Nolite turbari. Multum mihi valet sic obdormisset, quia miraculum magnum mihi Dominus ostendere dignatus est. Nam noueritis, Fratrem meum Martinum Sacerdotem de corpore egressum fuisse, Peractoq; ex more seruitio, capitellum tantum, vobis excitantibus non expleui. Tunc illi obstupefacti pariter, & admirantes diem, & tempus notant. Qui solicitè requirentes, ipsam diem, tempusque reperiunt, quo B. Confessor dixerat.

Ex m. s. Biblio. Ambrosianae.

Hic super Altare inter Lectionem, & Epistolam per spatium fere trium horarum in Ecclesia Mediolanensi Turoni sepulturae S. Martini Cappa serica indutus Corpus B. Martini sepeliuit, vbi Chirotecam dimisit Pontificalem. Tandem à somno excitatur cum vltimam orationem super funus dicere incepisset. Quod postea compertum fuit, quod totus Populus Turonensis ipsum oculis suis viderat ipsam horam, & Chirothecam.

In Altare aureo Basilicae Ambrosianae.

✠ *Martinus moritur, sed vitae dona meretur: Tristatur mundus, ad iubilatque Populus, mors sua digna bono fertur celebrata patrono, spiritus Ambrosij, dum famulatur ibi.*

m. s. Patris Francisci Stauoli.

Franciscus Stauola circa finem suae scripturae sic ait. *Restat, vt dicamus S. Martinum mortuum anno 395. & AMBROSIVM in anno 397., atque hunc illius funeri potuisse esse presentem, maleque dixisse eos, qui hoc negarunt, & curarunt, vt haec veritas ex Breuiario abradaretur; Antiquos tanquam mendaces taxantes, & Mediolanenses nostros veteres stultitia, quod opere musiuo in Choro S. AMBROSII hanc historiam ad perpetuam memoriam iam ferè à mille annis describi curarunt. Alias possem afferre rationes ad hanc veritatem probandam, sed has demonstratiuas sufficere existimans, illas reiecto. In annum Christi 395. potuit incidisse nobilis ille transitus media nocte Dominica, littera G, 3. idus, seu vndecima Nouembris post sedem annorum 25., mensiumque 4., dierum 7., à quarta die Iulij trecentesimi septuagesimi. Qua ratione S. AMBROSIVS Mediolanensis interesse potuit raptu quodam mentis diuino exequijs ipsius S. Martini.*

S. Am-

S. Ambrogio edifica vn Monastero. Cap. LXXI.

CONsiderando Ambrogio essere necessario fuggire il secolo, per istradarsi alla Città del Cielo, abracciò il monacato, e schiuò il mondo, e perciò edificò ancora vn Monastero non solo per vso suo, ma per seruitio di quei, che solitarij desiderauano viuere nelle pie meditationi, & elesse il sito fuori della Città nel luogo appunto, doue si nascose, fuggendo la dignità Episcopale, nella Villa del Amico Leontio, come di sopra habbiamo accennato, detto, S. Ambrogio *ad Nemus*. Quì elesse per Superiore vn' Sacerdote di vita celibe, e di lettere cospicuo e ciò fè per ridurre in Milano la disciplina claustrale, fondata da Atanasio, e Martino, che poi per le persecutioni dell'Arriano Aussentio era restata destrutta. Quì si ritirò alle volte, per attendere alle contemplationi, e compositioni, e quì scrisse li tre libri delle Vergini, ed altre sue dotte Opere, appunto nel sito, doue è il Pozzo contiguo alla Sagrestia, che in quel tempo v'era vn limpidissimo ruscello d'acqua fresca, e salutifera, che per ciò il Popolo Milanese mosso da vera Fede spesse fiate se ne preualse per gli Infermi, e per tale memoria nel frontespitio del detto Pozzo è inciso questo distico.

S. Hierony. in Epi. 16. ad Principiam. S. August. lib. 1. de moribus Ecclesiæ.

Hinc latices postquam viuens Ambrosius hausit
Limpha hæc infirmis reddere cœpit opem.

Quì nella Cappella, od Oratorio il S. Pastore fè dipingere l'effigie di Maria nostra Auuocata in mezzo alli due Martiri Geruasio, e Protasio, e per molto tempo fù tenuta in grandissima veneratione, venendo frequentata dai Fedeli, passando opinione, che fusse stata delineata da S. Luca, e dall'Apostolo Barnaba collocata in detto luogo, quando anche esso istitui alli Fedeli Milanesi viuere all'vso Apostolico, cioè in comune. Ma pare, che difficilmente creder si possa, poiche l'effigie (come veduto, e toccato habbiamo) è delineata sù la muraglia, onde ne meno supporre douiamo, che Barnaba l'habbia trasportata in queste parti, nè tanpoco sia di mano di S. Luca, perche vi si veggono li Ritratti degli due sudetti Martiri, che fiorirono molti anni doppo Barnaba, e Luca. Gioseppo Ripamonti ne fà suppositione, perche vi si leggano questi caratteri *LVCAS ME FECIT*, e tal nome è di altro Pittore. *Illuc*, dice Gioseppo, *transtulit AMBROSIVS, pictam nempe Lucæ manu Diuæ MARIÆ VIRGINIS effigiem ipsius BARNABÆ manus, quæ tanti nominis tabula hodiequè religiosè ibidem adseruatur.* Di poi l'anno 1389. dalla famiglia Bossa fù restaurata, sì come si caua da questa iscrittione.

In

In Nomine S. & Indiuiduæ Trinitatis Amen. Hanc Basilicam sub Titulo, & Reuerentia SS. Quatuor Doctorum, videlicet Hieronymi Ambrosij, Augustini, & Gregorij fecit construi, & hedificari Dominus Gabriel de Bossis legum Doctor filius quondam nobilis militis Iacobi de Bossis legum Doctoris, Comitisque Palatini Anno Domini 1389. *mensibus Septembris, & Octobris.* Ed in fine dall' vltimo Generale della Congregatione di S. Ambrogio *ad Nemus* ridotta alla vaghezza, e forma, che hora si vede.

Ger. Giossano nella vita di S. Carlo l.5.c. 11. Pennotus li. 2. c.51.n.6. e 70. c.3.

Aggiungasi, come in questo luogo hebbe origine la Congregatione de' Monaci Ambrogiani da tre Nobili Milanesi, cioè Alessandro Criuello, Alberto Besozzo, ed Antonio Pietrasanta, pigliando l'habito tanè lionato, recitando l'Vffitio diuino all'Ambrogiana: Di poi à questo Monastero, e Congregatione fù vnito il Monastero dedicato al nome di Ambrogio nel Monte di S. Giacopo presso le muraglie della Città di Agubbio, viuendo in continua ritiratezza; ma intepidita l'osseruanza, con l'esempio di alcuni buoni Religiosi di nuouo l'anno 1331. ritornarono al primiero stato, e da Gregorio XI. Sommo Pontefice fù confermato l'anno 1373. Alla fine nel Pontificato di Martino V. da Guido Antonio Montefeltro Conte di Vrbino, e Signore di Agubbio, fù vnito alla Congregatione delli Canonici Regolari del Saluadore, & alli nostri tempi totalmente è stata abolita questa Congregatione di S. Ambrogio *ad Nemus*, ed essendo li Monasteri di detta Congregatione posti in Commenda, sono stati dati à diuersi Religiosi, ed in particolare à Benedetto Odescalchi Diac. Card. dei SS. Cosmo, e Damiano primo Commendatario del Monastero di S. Ambrogio *ad Nemus* l'hà con molta pietà consegnato alli Padri Zoccolanti Riformati, li quali ne presero il possesso la Vigilia dell' Epifania con applauso, ed allegrezza vniuersale di quel Popolo conuicino, questo presente anno Santo, di nostra salute 1650. Quando Ambrogio vi eresse il Monastero, già vi era fondata l'habitatione degli Apostolini, li quali presero nuoua riforma nei costumi, ed habito; & è da credere si vnissero con quelli di Ambrogio. Non è punto da dubitare, che il S. Vescouo habitasse alle volte in questo luogo, e portasse l'habito Monastico, confessandolo lui stesso scriuendo alli Cittadini di Vercelli, trattando dell'Heretico Giouiniano.

Paolo Morigi c. 40. dell'origine delle Religioni.

E ancora da credere, che edificasse vn Luogo appartato, ò vogliamo dire Monastero, per quelle Donne, che conseruare voleuano il Giglio della loro Verginità, ò almeno desse loro regola certa, per viuere nelle Case paterne in continua ritiratezza, ed orationi; poiche di longi Paesi vennero à riceuere dalle di lui mani il sacro velo, ed obligare

con

con il voto della pudicitia loro stesse, e ciò non è fuori di proposito, perche liberò Indicia Vergine Veronese dalle false calunnie, e la consegnò sotto il magistero di Marcellina sua sorella, come di sopra habbiamo detto.

Atteſtationi.

Sulpitius sic ait. *Nam licet B. Martinus quosdam sanctissimæ disciplinæ surculos inseruisset, mox singularis ferus, ipse inquam Auxentius depactus est eos, quo tandem sublato de medio B. AMBROSIUS egregium Monasterium, velut quoddam sanctorum diuersorum instituit cui Monasterio Presbyterum optimum, & eruditum præfecit, erat enim extra Vrbis mœnia ædificatum in suburbano.*

In vita S. Martini c. 4.

Et Diuus Augustinus sic ait. *Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus extra Vrbis mœnia sub AMBROSIO nutritore, & non noueramus.*

lib. 8. confess. c. 6. & Io. Riuius in vita S. Augu. lib. 1. c. 1. §. 23.

S. Ambrosius in Epist. ad Vercellenses ait. *Fuerunt nobiscum, sed non ex nobis. Neq; enim pudet dicere, quod dicit Euangelista Ioannes. Sed hic posito ieiunabant, intra Monasterium continebantur, nullus erat luxuriæ locus, interdicta ludibriosæ disputationis licentia, hoc delicati non potuerunt ferre. Abierunt, deinde volentes redire, non sunt recepti.*

Edifica vn Magnifico Tempio alla Regina dell Empireo, & à tutte le Sante Vergini. Cap. LXXII.

LA deuotione, che portò Ambrogio verso la Madre di Dio, e verso tutte le Sante Vergini fù si grande, che gli edificò vna sontuosa Basilica fuori della Porta, per doue si và à Como, che di poi fù nominata S. Simpliciano, per esserui sepellito il Corpo di questo Arciuescouo. Qui spesse fiate consumò non solo li giorni, ma le notti intiere in continue orationi, e questo fù il primo Tempio, che edificasse, e delle spoglie degli Arriani il riducesse à perfettione, e lo dotasse secõdo l'opinione di alcuni. Sopra la Porta maggiore nell'angolo sinistro per di fuori si vede vna picciola Croce lauorata di Mosaico, dentro della quale con le proprie mani v'adattò del Legno, che fù strumento della nostra Redentione; e per tanta memoria nella solennità dell'Inuentione della S. Croce, per vso antico, li Monaci processionalmente vscendo dal Monastero si portauano auanti la detta Porta, cantando alcune Orationi, indi entrati nella Chiesa solennemente celebrauano la Messa; e di continuo dalli deuoti viene adorato. Quì per segno si vede vna Fenestrella di Vetro, e presso di essa vn Leone di pietra

Galuanus Flamma c. 118. Donatus Bossius an. 390. Io. Petrus Puricellus de Ecclesia Ambrosiana n. 10. pag. 1. Gio. Battista Villa nel libro delle 7. Chiese.

tra con vna lampada appesa, mantenuta ardente dalla liberalità, e carità dei diuoti Habitatori di questo Borgo: altre curiosità le descriueremo nella vita di S.Simpliciano.

Douiamo dire per curiosità di chi legge, come in questo Tempio non solo vi dimorò le notti intiere in continue orationi, ma vi fè le publiche processioni con tutto il suo Popolo, e perciò pare, ch'esso voglia quasi prodigiosamente essere quì honorato nella feria quinta trà l'ottaua della Resurrettione di Christo, cessando in quel giorno ciascuno dalle opere manuali, solennizzando in tale giornata il felice transito di tanto Pastore. Anticamente il Popolo portauasi fuori della Città alla Chiesa, e Monastero detto S.Ambrogio *ad Nemus*, concorrendoui la Nobiltà vagamente abbigliata sopra nobili Destrieri, e dentro ai Cocchi le Dame formando vn riguardeuole Passeggio, e Corso. Vna fiata appunto, che la strada del detto Corso veniua calcata al solito delle Dame, e Caualieri, ed ecco imbrunitosi all'improuiso l'Aria, vomitò horribile tempesta mischiata con fulmini, e baleni, che maltrattò gli abbigliamenti dei pretiosi Cocchi, e Destrieri, e ciascuno con celerità alla volta di S.Simpliciano procurò il ricouero, che quasi in vn'istante sì vasto Tempio non potè riceuere dentro di se la moltitudine, che fù di bisogno ritirarsi nei Claustri del Monastero, e da questo accidente, in tal giorno il Popolo, e Nobiltà accorre con singolare letitia à questa Basilica, per celebrarui con l'assistenza tanta solennità, quantunque non vi siano per tal'effetto Indulgenze particolari, ma solo le solite, e per sì vago, e nobile concorso, è conuenuto alli Monaci fare solenne Apparato, e Musica, ed ancora trouandosi l'Abbate in Milano (che non sia al Capitolo Generale) Pontificalmente celebra li diuini Vffitij con religiosa pompa, e diuotione vniuersale. Non sono però mancati Superiori, che per impedire non seguisse il concorso di tale giorno, celebrarono il diuino Vffitio per tempo senz' apparato, serrando ancora le Porte della Chiesa, e Monastero. Nientedimeno il Popolo hà seguitato il suo corso, e diuotione à questo Tempio, e di presente vi si celebra con grande solennità, e reciproca satisfattione della Città, e de Monaci, venendo riuerito, & adorato il nostro Ambrogio in questa Basilica da lui edificata, e frequentata, mentre stette frà noi mortali, e questo habbiamo voluto scriuere non solo per la curiosità, come per prodigio, e quantunque dicano alcuni, che le Sacre Spoglie di tanto Pastore riposino in questo Tempio, e vi fusse sepolto da S.Simpliciano, e voglia perciò qui ben anche da Milanesi la douuta riuerenza, ciò non può essere, si come il Puricelli à bastãza ne ha scritto nelle memorie della Basilica Ambrogiana, doue sicuramente

ramente è sepolto, e come di sopra accennato habbiamo in detta Basilica egli stesso si elesse il Sepolcro.

Contesti.

Io. Petrus Puricellus sic ait. *Quatuor illas Basilicas extra muros Vrbis Mediolani construxisse fertur, Primam B. VIRGINI MARIAE, cæterisq; Virginibus, quæ nunc vocatur S. SIMPLICIANI.*

De Bas. Ambrosiana n. 1. pa. 1.

Galuanus Flamma. *Aedificauit quatuor Ecclesias, primam in honorem B. MARIAE VIRGINIS, & aliarum Virginum, quæ dicta est Monasterium S. SIMPLICIANI.*

m. s. Historia.

Fondatione della Chiesa di S. Nazaro. Cap. LXXIII.

LA seconda Basilica fatta edificare da Ambrogio, la dedicò à S. Pietro, & à tutti gli Apostoli, secondo l'autorità d'alcuni Scrittori fù l'ann. 382., & è quella, che hora viene detta di S. Nazaro Martire in Broglio à Porta Romana: alla spesa di sì magnifica fabbrica concorsero più persone diuote, ed in particolare vn tal Conte Guglielmo Boccarelli, il quale lasciò la Contea, e sue possessioni à questa Chiesa, acciò li Chierici l'officiassero dì, e notte, e due Caualieri per nome Maiano, e Vitaliano, li quali vi spesero tutto il loro hauere, si come cel'attesta Ambrogio stesso nel sermone della dedicatione di questa Chiesa; il suolo fù coperto di marmi della Libia à spese di quella pia Matrona per nome Serena, moglie del già nominato famoso Stillicone, procurando la salutezza di esso, mentre staua intento alla Guerra. Questa fù figliuola d'vn fratello di Teodosio, e Suocera di Honorio Imperadore, al quale diede per moglie Maria sua figliuola. Nel pauimento si leggeuano questi versi.

Flamma c. 118. Datius apud Flammam.

Qua sinuata cauo consurgunt tecta regressu
Sacrataque Crucis flectitur orbe caput.
NAZARIVS vitæ immaculabilis, integer artus,
Conditor exultat, hunc tumulo esse locum.
Quem prius AMBROSIVS signauit imagine Christi,
Marmoribus Lybicis fida SERENA polit.
Coniugis, vt reditu Stiliconis læta fruatur,
Germanisq; pijs Pignoribus proprijs.

Andreas Alciatus lib. 3. Tristanus lib. 3

Compita la fabbrica, li Fedeli di continuo stimolauano Ambrogio consacrarla, si come fè ad honore degli Apostoli: Di poi trouati li Corpi dei SS. Nazaro, e Celso, con solenne pompa, come di sopra accennato habbiamo, vi portò il Corpo di S. Nazaro, e dall'hora in quà

la Chiesa prese il nome dal detto Santo, e per la riuerenza di detto Tempio li Feudatarij, e Nobili famiglie dell'Insubria, ed in particolare di Milano rachiudeuano nel detto luogo in vna grāde Arca di Bronzo li Priuilegij, e Scritture dei loro Feudi, e Nobiltà, nel modo che anticamente fecero li Fiorentini, conseruando i loro nella Badia.

Doppo la consacratione il S. Vescouo compose li presenti versi, ed in marmo li fe intagliare, & adattare nel Tempio.

Ianus Cruterus pag. 1167. nu. 8.

Condidit AMBROSIVS Templum dominoq; sacrauit
Nomine APOSTOLICO munere reliquijs.
Forma Crucis, templum è templum victoria Christi
Sacra Triumphalis signat imago locum.
In capite est Templi vita NAZARIVS alma
Et sublime solum Martyris exuuijs.
Crux vbi sacratum caput extulit orbe reflexo
Hoc caput è Templo NAZARIOQVE domus
Qui fouet æternam victor pietate quietem
Crux cui palma fuit, Crux etiam sinus est.

La Chiesa fù edificata, come di presente si vede in forma di Croce, l'Altare adattato in mezzo sotto la Grande Cupola, ed era situato in mezzo à quattro colonne di marmo, che sosteneuano vna Cupoletta nel modo medesimo, che si vede nella Chiesa Ambrogiana: di poi l'an. 1578. dalla pietà di S. Carlo, e di quei Canonici fù ristaurata, ed ornata, leuando del mezzo della Chiesa il detto Altare, adattandolo nel luogo, doue di presente si vede, e l'anno 1579. celebrando il Concilio Prouinciale con l'assistenza delli Vescoui venuti al detto Concilio fè la traslatione delli Corpi di S. Nazaro Martire, Glicerio Landriano, Venerio Oldrado, Lazaro Cotta, e Marolo Arciuescoui di Milano, collocandogli nel nuouo Altare, li SS. Olderico Monaco Benedettino Antistite Augustano, e Matroniano Eremita gli collocò nelli proprij Altari.

S. Ambrogio adattò in questo Tempio vn Braccio intiero di S. Pietro, e delle Reliquie di tutti gli altri Apostoli, che da Roma da S. Simpliciano furono portate nel modo, descriuiamo nella di lui vita.

Carolus à Basilicapetri in hist. Mediol.

Deuesi notare, come all'incontro del Sepolcro di S. Nazaro, fù sepellita quella celeberrima Vergine Milanesa per nome Manlia Dedalia con la quì annessa iscrittione, quantunque Andrea Alciato, Tristano, e Gio. Pietro Puricelli tenghino il contrario, asserendo giaccia nella Chiesa Ambrogiana presso il Sepolcro de' SS. Geruaso, e Protaso, per essere quì presso al Tumulo del Rè Bernardo stata trouata la tauola di marmo, nella quale era intagliata l'iscrittione, e attestano, che

che parte delle Reliquie fussero collocate in S. Nazaro. Noi però lasciamo al Lettore la decisione non solo per l'autorità delli trè Scrittori celeberrimi; come all'attestatione di Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, che si trouò assistente di S. Carlo, mentre l'anno 1578. fè la ricognitione di tutte le Reliquie di detta Chiesa, trà le quali in vna Cassetta d'Argento dentro vi trouarono rinchiusa vna sfera d'Ottone, nella quale erano alcuni ossi, e veli, ed attorno alla detta sfera intagliati si leggeuano questi caratteri DÆDALIA VIVAS IN CHRISTO. Nell'Arca di Pietra fù trouato in habito Pontificio S. Olderico, ouero Henrico Vescouo Augustano, che teneua nella mano il Pastorale di legno con vn circoletto di bronzo attorno, doue erano incise queste parole HENRICO HIGVOSTANNO DILECTO FILIO. Nella Cappella di S. Margarita fù trouato S. Matroniano Heremita, ed vn' Innocentino dentro vno cosfenetto. Fù fatta ancora esatta diligenza in ricercare il Corpo di S. Perpetua madre di S. Nazaro (ma non fù trouato) essendo opinione di alcuni, che sia sepellita in questa Basilica. Si conseruano pure in questo Tempio le presenti Reliquie, cioè, vna spina della corona del Saluadore, della corda con che fù legato.

Carolus à Basilicapetri.

Gio. Francesco Villa lib. delle 7. Chiese.

La cotica, e ciuffo di S. Pietro Apostolo.

La Testa di S. Apollonia Vergine, e Martire.

Fragmenti dei Santi Apostoli Bartolomeo, Mattia, Paolo, Marco Euangelista, e di molti altri Santi.

Ecco l'Iscrittione di Dedalia sopra accennata.

Martyris ad frontem recubent, quæ membra sepulchro,
Vt, Lector, noscas, est operæ pretium.
Clara genus, censu pollens, & mater egentum
Virgo Sacrata Deo MANLIA DEDALIA:
Quæ mortale nihil mortali, in corpore voluens,
Quo peteret cælum, semper amauit iter.
Sexaginta annos vicino limite tangens,
Rettulit ad Christum celsa per astra gradum.
Hæc germana tibi THEODORVS frater, & hæres,
Quæ relegant olim secla futura, dedi.

Tristanus Calcus lib. 3. Alciatus lib. 2. cap. Sacros Ecclesiæ.

Autorità.

Galuanus Flamma ait. *Secundam fundauit Ecclesiam in honorem B. Petri, & omnium Apostolorum, & nunc dicitur S. Nazarij*, ed il Puricelli soggiunge *in Brolio*.

c. 118.

Donatus Bossius ait. *Eodem anno B. AMBROSIVS corpus S. Nazarij in Basilicam sub honore PETRI, & omnium Apostolorum ab ipso fundata transtulit.*

an. 390.

Stillico

In Chronicis. Stillico Comes cuius duæ filiæ, Maria, & Tharmausia singulæ vxores Honorij Principis fuere, vtraque tamen virgo defuncta, spreto Honorij regno inhians Alonorum &c.

S. Datius in fine historiæ Flammæ. *B. Simplicianus Archidiaconus B. AMBROSII, missus fuit Romæ Legatus, vt Ecclesiam Petri hæresibus scismate dispersam ad veram fidem converteret, Reliquias Petri, & Pauli diuina reuelante gratia mirificè suscepit, conditio, & ordinauit, & particulas Reliquiarum B. AMBROSIO Mediolanum detulit, propter quod Ecclesiam in modum Crucis condidit, & Reliquias omnium Apostolorum ibidem reposuit.*

Edificatione della Chiesa de' Santi Geruaso, e Protaso, hora detta S. Ambrogio Maggiore. Cap. LXXIV.

VEdendo il nostro Ambrogio, che li Tempij di Fausto, e Portio, doue era il concorso, e diuotione del Popolo erano angusti, e non poteuano riceuere la numerosa moltitudine dei Fedeli, non contento delle due nuoue Basiliche dedicate l'vna alla Regina dell'Empireo, e l'altra al Pontefice Pietro, hebbe per bene fabbricarne vn'altra con edificio vasto, architettura singolare, e di grande spesa con la sua Torre altissima, e campane, ed elesse il sito, e luogo presso la detta Basilica di Fausto. Compita la fabbrica, per alquanto tempo non prese risolutione di fare la solennità della consacratione, che perciò più volte da' Fedeli fù ricercato consolargli con la solennità nel modo, che fatto haueua al Tempio degli Apostoli, al che rispondeua, come trouate hauesse le Reliquie Sante, l'hauerebbe fatta: alla fine, hauendo quì presso trouate le Sacre Spoglie di Geruaso, e Protaso, dedicò la Chiesa al loro glorioso Nome circa l'anno 387. nel mese di Giugno. Questa Basilica da esso fù eletta per tutte le fontioni solenni. Quiui riceuette gl'Imperadori, ed in particolare Teodosio. Quì fè li Funerali à Satiro suo fratello, à Valentiniano, Gratiano, e Teodosio Imperadori. Quì consacrò li Vescoui, fece li Concilij, e Sinodi Prouinciali, elesse, e fabbricò la Camera dell'Audienza publica, doue riceueua le visite, honoraua li Cesari accompagnandoli alla Chiesa, e dalla Chiesa fino alla detta Camera, doue dalli suoi Chierici era accompagnato al Choro, che in quel tempo era in mezzo della Chiesa, & era detto *Sancta Sanctorum*, di doue fè vscire il sopradetto Cesare Teodosio (la stanza, ò cella nominata dell'Audienza era, doue di presente è il Choro, ouero ad esso contigua) quiui erano le sedie di marmo per li Vescoui suffragani, si come si vedono dipinti nel Choro, cioè à mano destra

Grego. Turo. de gloria Martiribus c. 47. Galuan. Fiāma c. 118. Epi. 54. ad Marcellinam. Ripamontius li. 5. pag. 345. Io. Petrus Puricellus nu. 1. pag. 1. de Basilica Ambrosiana.

destra li Vescoui di Nouara, Vercelli, Lodi, Tortona, Asti, Augusta, Acqui, Genoua, e Turino. Alla finistra, Albenga, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Pauia, Piacenza, Sauona, e Ventimiglia. Quì conforme all'vso dei Prelati, Imperadori, e Prencipi, che fanno edificare à loro spese Tempij, Oratori, e Cappelle, elesse la sepoltura per se, e per Satiro suo fratello. E opinione, che vn gran tempo auanti S. Ambrogio quiui fusse il Tempio dei Gentili, dedicato ad Esculapio inuentore della Medicina, di poi restaurato dalli Romani fusse dedicato à Bacco, ed alla fine dal nostro S. Pastore risarcito, e consacrato à tutti li Martiri, ma pare difficile il crederlo, poiche trouiamo, che non il Tempio di Esculapio, ma si bene vi fusse il Giardino, e fabbriche del Palazzo del Senatore Filippo Oldani; e di poi il Palazzo Cesareo, che se quiui fusse stato tal Tempio degli Idoli, senza fallo gli Antecessori di Ambrogio, l'hauerebbono consacrato al Saluadore, e Fausto ancora non hauerebbe edificata quella Chiesa, hora detta S. Francesco.

Donat. Bossius an. 380.
Io. Antonius Castillioneus pag. 7. de Antiqu. Basil. S. Vincentij in Prato.
Gio. Battista Villa tra. delle 7. Chiese.

Anticamente li Vescoui Suffragani d'ordine di S. Simpliciano per settimana habitauano nel Palazzo di S. Giorgio di Noceto, portandosi in questa Basilica à fare le fontioni solenni, la mattina ad hora competente delli diuini vffitij principiaua la Campana della Cathedrale, nel qual tempo il Vescouo settimanario ascendeua sopra vna mula, ò destriero, portandosi al Tempio Ambrogiano con passo veloce, e non cessauasi sonare la Campana fino alla venuta del Vescouo, e perciò il continuo suono di detta Campana veniua à fastidio à tutti. In progresso di tempo parendo molesto alli Vescoui, & in particolare agl' Augustense, e Curiense, che il partirsi dalle loro residenze, e portarsi à Milano ad assisterui le settimane, era di molto scommodo, e di pregiuditio delle Anime à loro cõmesse, presero ispediente liberarsi da tale aggrauio, ed acciò non restasse diminuito il culto diuino in questo Tempio, procurorono alcuni benefitij, ed assegnarongli alla Chiesa Milanese, acciò altri per il tributo, e rendita di detti benefitij n'hauessero tale incumbenza, che fù presa dagli Ordinarij della Cathedrale; il tempo che ciò seguì non ne habbiamo cognitione, ben è vero, che l'anno 579. trouiamo, che S. Honorato Castiglioni Arciuescouo habitaua con tutti gli Ordinarij nel Palazzo di Noceto, due dei quali Ordinarij per settimana si portauano al suono della detta Campana à questo Tempio facendoui le fontioni Sacre; quanto perseuerassero li detti Ordinarij non ne teniamo cognitione perfetta; è bene da presupporsi, che anch'essi trouandosi aggrauati da tale fontione, cercassero liberarsene, ouero dagli Arciuescoui fusse preso qualche tem-

Galu. Flamma c. 124.
Io. Petrus Puricellus n. 394 pag. 684.

temperamento, ed in fine essendo vffitiata, e custodita da vn tal Venerando Fausto; Pietro Oldrado Arciuescouo, ed intimo di S. Carlo Magno, volendo aggrandire il Culto diuinò in questa Basilica col consenso, e permuta del detto Fausto, l'eresse in Abbadia circa l'anno 784., ouero 790. consegnandola ad vn'Venerando Sacerdote per nome Benedetto, constituendolo Abbate, à Boniperto Diacono, & Arigauso Suddiacono Monaci, acciòche di, e notte dessero le douute lodi all'Altissimo, & alli Gloriosi Protettori Protaso, Geruaso, ed Ambrogio, *vt sancta*, dice Pietro Oldrado, *eorum Corpora continuatim indifferenter, ac publicè officia, & diuinas laudes concelebrent absque mea, & successorum meorum molestia*, dotolla di Possessioni, e Giuridittioni, & in particolare della Corte di Leunianello, & al sopradetto Forte diede altri beni, e da S. Carlo Magno per suo speciale Priuilegio fù confermato il tutto. Di poi da molti Arciuescoui, Imperadori, e Rè fù priuilegiata, ed arricchita, ed in particolare dall'Arciuescouo Angilberto Pusterla fù fatto l'Altare di lastre d'oro, e pretiose gioie, e fù in questo modo. Questi asceso al Seggio Episcopale, di continuo visitaua il Sepolcro di S. Ambrogio, del quale n'era diuoto, e viuendo ansioso tenere di continuo presso di se qualche Reliquia del Santo, prese espediente fare aprire il Sepolcro, e torre vn dente, si come fè, adattandolo in vna pretiosa Gioia legata in oro, che gli seruì per Anello portandolo di continuo nella destra mano. Venuta la Domenica delle Palme, e portandosi (come era solito farsi in tale solennità) alla Chiesa di S. Lorenzo, caualcando à fare la beneditione delle Palme, nel cauarsi li guanti Pontificij la Gemma, ed il dente si smossero alquanto dall'Anello, e fatta la fontione, caualcando sopra la Chinea, portandosi alla Chiesa Ambrogiana, nel fare li debiti compimenti al solito luogo con l'Abbate di questo Monastero, che Pontificalmente con Mitra, Pastorale, e Scettro accompagnato dalli Monaci, Cappellani, e suoi Feudatari si portaua incontro all'Arciuescouo fino alla Torre de Malsani, doue dall'Arciuescouo riceueua vna grande Palma, ed vna Trota; & il còduceua all'Altare di S. Ambrogio, doue celebra la Messa, e gl'Ordinarj della Cathedrale seguitauano la loro strada alla Metropolitana; Angiberto s'auueddè hauere perduta la Santa Reliquia, afflitto dal dolore, la sua faccia diuenne di mille colori, restando come fuori di se, si che diede senza dimora ordini oportuni, ed in particolare scopare la strada per doue era passato, per trouare la detta Reliquia, ma il tutto fù vano: alla fine auuisato da vna Vecchiarella, che trouerebbe la Reliquia nello stesso luogo, doue tolta l'haueua; fatto di nuouo aprire la Tòba, ritrouò il dète appunto,

Purlcellius loco citato num. 13. 14. 17. 18. 19. Diplomata Petri Oldradi, & Caroli Magni.

Galuan. Flamma c. 204.

come

come gli haueua significato la Vecchia; Tutto ammirato, e compunto, cascandogli riui di lagrime dagli occhi, e reputandosi indegno tenere presso di se cosa alcuna di tanto Santo, nè tampoco da niuno fusse tolta alcuna particella di Reliquia del Corpo di Ambrogio, ordinò vna Cassa di ferro, nella quale collocò le Sante Reliquie, venendo eretta da quattro grosse Catene, che pendano dalle basi delle quattro Colonne di Porfido, ed appunto viene la detta Cassa sostenuta in aria dentro vn Pozzo, sopra del quale fè adattare vna gran pietra, ò tauola di Porfido, fabbricandoui sopra l'Altare, ed in vece di Palio, l'ornò di lastre d'oro finissimo non solo d'auanti, ma da tutti i lati, tutto storiato, ed ornato di Perle, e Gemme pretiose, che in quel tempo ascese la spesa ad ottanta milla lire *octoginta millibus libris*, dice il Fiamma, e fù lauorato per mano di Vuoluinio soggetto ingegnoso in questa professione, quiui sono incisi li presenti versi, ed il detto Arciuescouo con speciale Priuilegio lo consegnò à Gaudentio Terzo Abbate di questo Monastero, e suoi successori.

Galuan. Flamma. BernardinoCorio.

Emicat alma foris rutiloq; decore venusta
Arca metallorum, Gemmisque compta corruscat.
Thesauro tamen hæc, cuncto potiore metallo,
Ossibus interius pollet donata sacratis.
Egregius quod Præsul opus sub honore beati
Inclitus AMBROSII, templo recubantis in isto,
Obtulit ANGILBERTVS ouans, Dominoq; dicauit
Tempore quo nitidæ seruabat culmina sedis.
Aspice summe Pater: Famulo miserere benigno
Te miserante, Deus, donum sublime reportet.

Per comprobatione di ciò addurremo quì li presenti versi d'Autore incerto portati dal Puricelli nelle Antichità di questa Basilica. num. 51.

Che di Pusterla ANGIBERTO secondo
Arciuescouo di Milan fè il luogo priuo.
Cupido di veder quel, ch'anche à tondo
Per l'vniuerso fù adorato, e certo
Fù della Fede vera vn specchio nel Mondo.
Commandò, il monumento esser aperto:
E l'ossa salutò diuotamente
Del Pastor, sol al ben nato, & esperto.
Poi tolse della santa bocca vn dente,
Qual nell'auello rinchiuso portaua,
Come conuiensi, molto riuerente.

Il dì solenne, che si celebraua
D'Oliue, e Palme con gran Processione,
A S. Laurentio dal Domo si andaua.
Giunto il Pastor quì, fece il sermone
Al Popolo, dando rami benedetti
A Sacerdoti con diuotione.
Alle columne vscito, non restetti:
Sù vn Caual bianco, iui coperto d'oro
Montò, che attento par' ogn'vn'aspetti.
Vn Raudense, vestito à vari in Choro,
Con guanti in mano à la briglia camina
Seguiua la Plebe poi col Concestoro.
L'Arciuescouo con Croce Cristalina,
D'Oliue, e Palme qual era adornata,
Segnaua humile qualonche s'inclina.
Quattro nobili di Litij poi la strata
Da legni, & altri impedimenti, e sassi
Facèan larga, ben netta, e spiaciata.
Li Chierici venian à lenti passi
Cantando, e'l Popolo seguiua con Palme:
Nè tal solennità nel Mondo fassi.
Et è tenuto con felice calme
L'Arciuesco trouar tal dì gioioso
Per diuotione, e salute di l'alme.
Peruenuto il Pastor doue il Leproso,
Debbe lauarse, e cantar soleua
La Messa, e ritornar à suo riposo.
Vide Angiberto, che perduto haueua
Il Sacro Dente: e doloroso afflitto
In van più giorni ricercar faceua.
Fin che vna Vecchia, che'l suo passo ardito
Faceua col baston, disse: Cercate
Il Dente al luoco, oue fù pria rapito.
All'hora fur di nuouo scoperchiate
Le Reliquie Sacre; e resepulto
Si trouò il Dente quì con veritate.
Lieto ANGIBERTO pensò tanto occulto
Fare il Corpo dil Santo: e vn Pozzo obscuro,
Profondo, ad arte di catene fulto.
Che in aere tengono lì frà muro è muro

Il Patron nostro: Poi sopra la bocca
Fece vn'Altare di fino oro e puro,
Quiui in figure, gemme, e pietre acocha
Marauiglioso, e per valore egregio,
Si che'l suo nome ambidui Poli tocha.
Ottanta mille Fiorin d'oro il pregio:
E li Anni fur della nostra salute
Ottocento quaranta, s'io ben vegio &c.

Non è da tralasciare il miracolo successo in questo Tempio, doppo trè secoli in circa à quella lucente stella di Bernardo Vberti Nobile Fiorentino, Monaco Valombrosano, Vescouo di Parma, Prete Cardinale di S. Grisogono, e Legato Apostolico à Latere. Questi spedito da Pascale Secondo in più luoghi per estirpare la Simonia, e sedare le guerre d'alcuni Popoli, ed in particolare nella Lombardia: Giunto in Milano, e desiderando vedere, e riuerire le Reliquie del nostro Ambrogio (essendone del suo nome singolarmente diuoto) ottenne da quell'Arciu. scouo portarsi sotto la Catacomba per vna strada sotterranea con alcuni pochi suoi, e dell'Arciuescouo familiari, & auuicinandosi presso al Sepolcro, si estinsero le Torchie, e faci; ciò vedendo Bernardo, restato attonito, e conturbato, genuflesso con lagrime, e sospiri, chiedè perdono à Dio, & al S. Pastore, attribuendo tale prodigio essergli occorso per li suoi falli, & ardire, ed ecco, che in vn subito apparì tanto splendore, che adempì il suo desio di vedere, e toccare le Sante Reliquie. Ci reca non picciola difficoltà tanto negotio, poiche, se Angilberto collocò le Sante Reliquie nella Cassa ferrea, sostenuta in aria da quattro catene dentro al Pozzo, certa cosa è, che non così facilmente, per strada sotterranea colà si potesse giungere, nè tanpoco si potesse vedere le Reliquie, però ci rimettiamo, sapendo benissimo, che li miracoli sono sopranaturali, e che *mirabilis Deus in Sanctis suis*, e questo diciamo per mostrare, che habbiamo fatta matura riflessione à tanto negotio, e l'habbiamo voluto registrare in questo foglio, non per contradire a gli Scrittori, ma per dimostrare il miracolo nel modo, che scritto viene dall'Historico Valombrosano.

Locatellus li. 2. c. 11.
Io. Pet. Puricellus loco citato num. 58.

Il medesimo interuenne circa l anno 1541. à D. Alfonso Marchese del Vasto, che, ritrouandosi al gouerno di questo Stato, elesse per suo Auuocato S. Ambrogio, acciò l'aiutasse nelli suoi affari del buon gouerno, e fatto desioso di vedere, & adorare le sue Sacre spoglie, fè con la debita licenza dell'Arciuescouo Ippolito d'Este, rompere l'Altare di S. Marcellina sotto la Catacomba, e trouati da gli Operari due muri, cominciandogli à rompere, venne à mancargli à poco a poco il

Giacop. Filipp. Besta par. 1. l. 4. c. 12.

 lume

lume restando quasi ciechi, ciò vedendo il pio Gouernatore, ordinò non proseguirsi più oltre, e di subito li maestri da muro restarono liberi, si come attesta il Besta nella sua historia per testimonio di persone degne di fede, che si trouarono presenti à tale attione.

In questo Tempio non solo s'eleggeuano li Vescoui, ma si ricorreua all'aiuto Diuino, e di Ambrogio in tutte le occorrenze priuate, e publiche (si come si fà ancora) e specialmente ce l'attesta Landolfo da S. Paolo, dimostrandoci la deuotione del Popolo Milanese in tutte le ferie seconde, che nel tempo, che si fè la Guerra contro gli Infedeli nell'Oriente, staua prostrato auanti il sepolcro del nostro Ambrogio, implorando la Vittoria dalla mano di Dio, e dalla di lui protettione, nel qual tempo, secondo il Sigonio, Anselmo Valuasori, da Landolfo detto Bui, radunati 50. milla Lombardi, sette migliaia de' quali erano Milanesi, inuocato l'aiuto diuino in questa Chiesa, si portò alla ricuperatione di Terra Santa. Vicario Generale di questa Diocesi fù eletto Grosulano Vescouo di Sauona, il quale in tutte le ferie seconde conuocò non solo il Clero, ma tutto il Popolo à fare speciali orationi presso il nostro Protettore per la Vittoria, facendo loro vn Sermone, si come in tutte le Domeniche, e Feste. Tornato il Generale Anselmo col suo Esercito, ed in particolare con li Milanesi, direttiuamente portossi con tutta la comitiua à rendere le debite gratie in questa Basilica all'Altissimo, ed a S. Ambrogio.

m.s. Landulphi cap. 1. 2. 3. Sigonius de Regno Italiæ an. 1096. Puricellus loco citato n. 484.

A questo Tempio, e Monastero verdadieramente, e senza passione douiamo dare il titolo d'Imperiale, Regio, e Magno, non solo dell' Italia sola, ma di tutta l'Europa, per non dire di tutto l'Vniuerso, poiche quì sono stati incoronati molti Cesari, toccando questa fontione all'Arciuescouo, ed in sua assenza all'Abbate, si come ce l'attestano molti Scrittori. *Archiepiscopus, vel Abbas S. AMBROSII debet ipsum corona ferrea coronare super Italiam &c. Archiepiscopus, vel Abbas ad Altare S. AMBROSII debet Imperatori suam benedictionem dare.* Li Cesari coronati in questo Tempio furono Bernardo Nipote di Carlo il Magno, Lottario Figliuolo di S. Lodouico Pio, Carlo Grasso, Carlo Caluo, Berengario, Ridolfo di Borgogna, Vgone d'Arlì, Lottario suo Figliuolo, Berengario Terzo, Ottone Primo, Ottone Terzo suo Nipote, Ottone Quarto, Corrado Primo, Henrico Primo, Henrico Quarto, Henrico Quinto, Henrico Settimo, Henrico barba negra, Federico Barbarossa, Carlo Quarto, e Sigismondo, dai quali, ed in particolare da S. Carlo Magno, con singolare magnanimità detto Tempio, e Monastero sono stati dotati, & arricchiti di giuriditione spirituale, e temporale. Si come da Sommi Ponte-

Flamma c. 167. Flos Florum pag 101. Sigonius de Reg. Italiæ. Io. Pe. Puricel. loco citato.

fici, e specialmente da Pascale l'anno 1103. questi concedè, e confermò all'Abbate di questo Monastero, e suoi Successori l'vso di tutti gli habiti Pontificij, il Campanello della Cappella; *Concedimus tibi, tuisq; successoribus, quicquid de vsu Dalmaticæ, Sandalium, nec non Chirothecarum, & licentiam ferendi Tintinnabulum Cappellæ, ex Apostolica auctoritate Antecessorum nostrorum habere meruisti, & dominium totius Ecclesiæ post Archiepiscopum &c.* E se Pietro Oldradi edificò il Monastero, e gli altri Arciuescoui suoi Successori non vollero essere inferiori d'arricchirlo, aggrandirlo, e priuilegiarlo, e trà gl'altri Angilberto Pusterla, Anselmo, Ariberto, Tadone, Milone, & Vberto Pirouani, non solo per la riuerenza, e diuotione verso il nostro S. Ambrogio, ma ancora per l'esemplarità, e vita celibe delli Monaci Benedettini, acciò Pontificalmente in tutti li giorni festiui gli Abbati di questo Monastero celebrassero li diuini Vffitij all'Altare, e Sepolcro delli Santi Ambrogio, Geruaso, e Protaso; *vt liberè, & quietè antè dicta SS. Corpora laudes, ac missarum solemnia sedulò concelebrent.* Il Conte Manfredo (come attesta Landolfo da S. Paolo) diede tanta quantità d'oro, che fù fabbricata quella Grande, e pretiosa Croce, che nelle Processioni solenni viene portata, ed Ottone Imperadore detto il Magno donò vn grande Tesoro.

Bulla Paschalis II. 1103.

Priuilegiũ Anselmi Archiepiscopi de an. 8e3. lib. p. circa finẽ.

Trouiamo, che quì sono stati celebrati vndici Concilij Prouinciali dalli presenti Antistiti, cioè da S. Ambrogio, S. Eusebio Pagani, S. Mansueto Sauelli. Angilberto Pusterla, Valberto Medici, Arnolfo Arsaghi, Guido Valuasori, Tebaldo Castiglioni, Giordano Capitani, Otto Visconti, e Castone Torriani.

Quì furono fatte le solenni Esequie alli Cesari Gratiano, Valentiniano, e Teodosio, ed vltimamente all'Infante di Spagna; si come vi sono tumulati Valentiniano Imperadore, Lottario figliuolo d'Vgone d'Arli, Bernardo figliuolo di Pipino, Berta Regina d'Italia, e moglie del detto Vgone, e perciò gli Ordinarij, e Capitolo della Cathedrale si portano al Sepolcro di questa Regina nella Cappella di S. Satiro cantandoui orationi per l'Anima di detta Regina; il fanciulletto Vgone fratello dell'Imperadrice Ermengarda moglie di S. Lottario, ed altri, che nel fabbricare dal P. Benedetto Toriani furono trouati.

Lottario poi, conforme alle Historiche relationi, fù sepellito nella Cappella di S. Giorgio verso il Monastero. Bernardo fù tumulato presso la Capella di S. Satiro, e circa due anni nel ristaurare il detto luogo, nell'aprire la cassa marmorea fù trouato vestito col manto reale con gli sproni, e stiualetti. Berta poi fù trouata nel fabbricare le scale, per discendere nel Tugurio di S. Satiro, ed il fanciullo Vgone

due

due anni sono edificandosi l'Infermaria verso il Giardino (doue già era il Cimitero) fù ritrouato sotto terra il Sepolcro à guisa di forno, lauorato à Mosaico, ed il Cadauero teneua al collo, ed alle mani collanette d'oro: e dentro alli detti Sepolchri vi erano le lucerne eterne, molti vasi grandi, ed anche doue già si conseruauano le ceneri de' Nobili Antichi. Nel sepolcro, ò pulpito di marmo lauorato incontro all'Organo, sono incisi questi caratteri ✠ *Gulielmus de Pomo, superstes huius Ecclesiæ, hoc opus, multaque alia fieri fecit*. Quì furono sepelliti li Prencipi, e Conti d'Angleria, cioè Arona, ai quali s'aspettaua presentare il Testo del Santo Euangelo all'Imperadore, acciò sopra di esso prestasse il giuramento d'vbbidienza verso la Chiesa di Dio, e del Pontefice suo Vicario in terra, ed anche portauano la Croce auanti Cesare (dandogliela à baciare) dalla colonna fuori del Tempio, fino all'Altare di S. Ambrogio; da Federigo Barbarossa fatto aprire il tumulo, per vendetta furono le loro ceneri tirate al vento. Oltre li sudetti Cesari, Rè, e Prencipi, vi sono sepolti molti Arciuescoui, cioè Anselmo Capra, Anselmo Biglia, ed vn'altro Anselmo, Achone Oldradi, Asperto, Andrea Lampugnano, Alipetto Grasso, Albucio Confaloniero, Bruno Castiglioni, Benedetto Crespo, Landolfo Grasso, Guido Capitani di Seprio, Pietro Oldradi Fondatore del Monastero, Oldeperto, e Tadone. Similmente quì furono splendidamente alloggiati tre Sommi Pontefici, cioè Innocentio quarto l'anno 1251., Gregorio Decimo l'anno 1272. nell'andare, e tornare dal Concilio di Leone, e Benedetto duodecimo l'anno 1343. oltre tanti altri Prelati, Prencipi, Legati, & Oratori di diuersi Potentati.

Bernardino Corio.

Nel possesso dunque di questa Imperiale Abbadia si mantennero li Monaci Benedettini dall'anno 790. fino al 1401. che per le discordie di due Monaci della Famiglia Lampugnana fù messa in commenda in questo modo. Essendo Abbate di questo Monastero Guglielmo Lampugnano, Giouanni Monacho di questo Monastero, e della stessa famiglia dal Pontefice fù eletto Abbate dei Santi Pietro, Vito, e Modesto nella Diocesi di Verona; di poi di comune consenso Bonifacio Nono Sommo Pontefice permutò trà di loro l'amministratione, e gouerno. Guglielmo doppò non sò che tempo, trouandosi malcontento della sua amministratione nella Diocesi Veronese, supplicò il sopradetto Pontefice rimetterlo nella Abbadia Ambrogiana; e fù esaudito, ma non vi durò molto, venendo fatto certo il Papa tale reggimento essere più atto per Giouanni, che per Guglielmo, e per ciò di nuouo dichiarò Abbate Ambrogiano Giouanni. Guglielmo

Chyrographa Tabularij. Cœnobij Ambrosiani.

sdegnato;

sdegnato; hauendo qualche seguace non vbbidi altrimente à gli ordini Pontificij, ingerendosi nell'amministratione, facendosi forte, mediante lo scisma, che era nella Santa Chiesa trà il sopradetto vero Pontefice Bonifacio, e Benedetto Terzodecimo, detto Pietro Luna, ed anche, essendo passato à miglior vita Gio. Galeazzo Duca di Milano, tutta l'Italia era in iscompiglio, oltre che F. Pietro Filargo Prete Cardinale dei dodeci Apostoli, Legato della Lombardia, ed Arciuescouo di Milano già non si ritrouaua alla residenza: vedendo Beltramo, e Landolfo pure della stessa Famiglia Lampugnana, e Monaci di quest'Abbadia, che li sopradetti Giouanni, e Guglielmo persisteuano nelle pretensioni, si fecero anche essi chiamare Abbati di questo Monastero, facendo alcuni atti possessorij, ingerendosi nell'amministratione Abbatiale, si che nell'anno 1401. per scritture, e registri trouiamo nominati per Abbati li sopradetti, Giouanni, Guglielmo, Beltramo, e Landolfo; trà tutti però era acclamato per legitimo Prelato Giouanni, e perciò Beltramo, e Landolfo spontaneamente cedettero le loro pretensioni. Seguitando viè più le turbulenze dell'Italia, fù spedito Legato à latere nell'Insubria dal Pontefice Bonifacio, Cosmato Megliorati, Cardinale di S. Croce in Gierusalemme, acciò componesse le diferenze della Republica Veneta, del Duca di Milano, delli Fiorentini, e Bolognesi. Arriuato in Milano, e vedendo lo scisma delli due Abbati, Giouanni, e Guglielmo, ne diede parte al Sommo Pontefice, il quale per rescritto gli raccomandò l'Abbadia, ma doppo pochi mesi asceso alla Cathedra di Pietro col nome d'Innocentio Settimo, mediante la morte di Bonifacio Nono, nel partirsi di Milano raccomandò l'Abbadia al sopradetto Giouanni Lampugnano, & in questo modo fù messa in Commenda, venendo amministrata da più sorte d'Vfficiali, e Ministri di diuersi Commendatarij per lo spatio di circa nouanta tre anni, nel qual tempo furono alienati molti Castelli, e Terre con le loro giuriditioni non solo nel Monferrato, e Piemonte, come altroue, si come il Borgo del Broglio grande di questa Città, cioè il Borgo hora detto delle Gratie, che in esso la maggior parte delle Case furono fabbricate dalli Monaci. Peruenuta la Commenda nelle mani di Branda Castiglione, Prete Cardinale di Clemente, scacciò li Benedettini, leuò l'Vffitio Ambrogiano, e vi introdusse li Monaci Certosini l'anno 1440. Ciò vedendo li Milanesi, sdegnati armata mano, e col fuoco presto corsero al Palazzo del Cardinale, facendosi dare il Rituale Ambrogiano, che da esso fù tirato à si numerosa turba dalla finestra; e di poi d'ordine di Filippo Maria Visconti Terzo Duca di Milano fù intimata la partenza da questa Abbadia alli

Bernardino Corio an. 1440.

alli Certosini pena il fuoco, li quali senza dimora fecero partenza alla loro Certosa, e di nuouo ritornorono li Benedettini. Alla fine essendo Commendatario Ascanio Sforza Diacono, Cardinale dei SS. Vito, e Modesto in Macello, ad istanza di Lodouico Maria Sforza suo fratello, Settimo Duca di Milano, detto il Moro, con ispeciale consenso del Sommo Pôtefice Alessandro Sesto quì introdusse li Monaci Cistercienſi di Chiaraualle (licentiando li Benedettini) che furono detti Monaci Ambrogiani dell' Osseruanza, di poi l'anno 1497. lasciò libera la Commenda alli detti Monaci, con alcune conditioni. Di subito Lodouico Maria con l'assistenza del Clero, Magistrati, e Nobiltà diede principio alla nuoua, e sontuosa fabbrica del Monastero col disegno di Bramante Ingegnero, ponendo nelle fondamenta del Refettorio la prima pietra con la sua effigie, ed iscrittione, che, pochi anni sono, fù trouata nel rompersi la muraglia, per fare vna porta, e sì gloriosa memoria, acciò sia veduta da tutti, li Monaci l'hanno incastrata nella muraglia della Scala grande.

LVDOVICVS

Mediolani Dux in susceptum ab Ascanio Fratre Romanæ Ecclesiæ Vicecancellario reformandæ Religionis in Ambrosianæ ade propositum absoluit, & magnifici Monasterij fundamenta iecit anno 11. *post Beatricis Coniugis mortem* 1498.

Le fabbriche già cominciate dal detto Duca non potero perfetionarsi, mediante la prigionia sua, e del Fratello Ascanio in Francia, e perciò dalli Monaci Cistercienſi è stato rifatto tutto il Monastero, e ridotto alla perfetione, che di presente si vede, che in vero non dirò in Italia, ma in tutta l'Europa pochi, per non dire niuno, lo possono superare. Circa la fabbrica del detto Duca cel'attestano li presenti versi di Gasparo Visconti nel suo Poema di Paolo, e Daria.

lib. p.

Et nuouamente al Diuo Patron nostro,
Che ne la destra man la sferza serra
Per liberarci da qualunque mostro
Volesse à torto al Popul suo far guerra:
Cerchi di rinouar l'anticho Chiostro,
Che poco men quasi è caduto in terra:
E per farlo più degno, & honorato:
L'Impresa hai data all'Ingegner prefato; cioè Bramante.

E certo non fù, se non particolar prouidenza del Cielo, che tale Augustissima Abbadia in questa gran Metropoli si consegnasse alli Padri Cistercienſi (doppo li Monaci Cluniacensi) vno degli ordini del Gran Patriarcha S. Benedetto, dal P. S. Bernardo sostenuto, e bene illustrato.

illustrato. Si conueniua, che, doue si conserua il Sacro Pegno di sì gran Santo, cioè di Ambrogio, il Dottore della Chiesa, fusse con incessanti ossequij, e lodi celebrato da' Benedettini, & in particolare dai Posteri Spirituali di Bernardo, essendo, che Alcida di questo la Genitrice, fù per tutto il corso di sua vita diuotissima di Santo Ambrogio appunto, & hebbe particolare gratia di vscire (come dal Santo fù auuisata) dall'intricato Laberinto di questo Mondo il giorno festiuo di esso, e di volarne alla Patria Celeste, e goderui della Beata visione con quell'Alme felici eternamente; ed era solita la detta Dama nella festiuità di tanto Dottore fare solenne conuito à tutti li Sacerdoti non solo di Diuione, ma di tutte le Terre conuicine.

Preso il possesso della Chiesa, ed Abbadia Ambrogiana dalli Monaci Cisterciensi, à poco à poco di nuouo fabbricorono il Magnifico Monastero, che di presente godono, dando di continuo caparra della loro bontà, non solo con la perfetta osseruanza, ritiratezza, e lettere, ma ancora col sangue nobile de loro natali, ed in particolare con la carità in solleuare continuamente molte Famiglie pouere, maritare fanciulle, vestire con habiti nuoui Pouerelli, e dare di continuo il pane d'ottimo formento alli mendichi, che se ne vedono speciali miracoli alle Cielo, stando il Monastero con splendore, e magnificenza in tutte le occasioni publiche, oltre le magnifiche fabbriche, ed i pretiosi apparati Sacri, quantunque le turbolenze vadino alla giornata abbattendo hor questo, hor quello; e non è marauiglia mantenersi ancora in fiore questo eccelso Monastero, mercè del nostro Protettore Ambrogio, e della vita celibe di quelli.

Distici, che furono scritti sopra diuerse cose dal nostro Ambrogio nella presente Basilica.

Nella solennità della Trasfiguratione di Christo nel Monte.

*

MAiestate sua rutilans sapientia vibrat;
Discipulisq; Deum si possint, cernere monstrat.

to.v. pag. 361. 362.

*

Aspice Iohannem recubantem in pectore Christi,
Vnde Deum Verbum assumpsit pietate fateri.

*

Angelus affatur Mariam, quæ, parca loquendi,
Ora verecundo soluit suffusa rubore.

*

Præstolatur oues sponsæ de gentibus Isaac :
Ecce Rebecca venit sublimi vecta camelo .

*

Iacob fraude bona , patri dum suggerit escas ,
Præcipit eulogiam : sed dulcia frustra lucratur .

*

Ecce feri norunt sanctis deferre Leones
Atq; famem cohibere metu , vatemq; veteri .

*

Ioseph manipulus Christi Crux , stellaq; Christus ,
Quem Sol , Luna Deum terræ quoq; adorant .

*

Ficta quidem Iacob natis , sed vera loquutus :
Bestia germano quod sit mens Inuidia , fratri .

*

Prælati inuidia fratrum quoq; pectora mouit :
Seruitioq; datus Patrio dilectus amore .

*

Nil status inferior præclaris moribus obstat ,
Deformem dominæ condemnat seruus amorem .

*

Aetherium spectare populum Patriarcha iubetur ,
Stellarumq; modo sobolem sperare emicantem .

*

Offert progeniem Sanctis altaribus Habram ,
Patris ei est pietas caro non parcere nato .

*

Hospitio largus Christum quoq; suscipit Habram :
Sarra pudore latis , fida pietate ministrat .

*

Pascit oues Iacob varias , vos discite , vates ,
Diuerso populos virtutum adsuescere cultu .

*

Zacheus in ramo est rapti iam prodigus auri ,
Fœminaq; immundum miratur stare cruorem .

*

Disparibus victum populis prænunciat vnum
Isaias vates , socians armenta Leoni .

*

Hic est Hieremias sacratus matris in aluo,
Hostia cui Dominus sæpe monstratur vt agnus.

*

Helias ascendit equos currusq; volantes
Raptus in ætheriam, meritis cœlestibus aulam.

*

Arca Noe nostri typus est, & spiritus, ales
Qui pacem populis ramo prætendit oliuæ.

*

Tendet Absalon astrictus in arbore guttur,
Ne cœlum patricida ferus macularet humanq;

*

Excipit innocuo viuentem belua morsu
Cetus, & ad terras Ionam grauis adtulit aluo.

[Serpens Aeneus in Cruce]

OCcisor mortis, dux vitæ, planta salutis,
Aspice, nunc serpens ecce venena fugat.
Et quod supplicij species, & mortis imago
Iam fuerat miseris, est mihi certa salus.

Ennodius Epitaphium VIII. pag.602.

Autorità.

Galuanus Flamma. *Tertiam in honorem S. Geruasij, & Prothasij, dicta est Ecclesia S. AMBROSII*, & Io. Petrus Puricellus. *Tertiam SS. Prothasio, ac Geruasio reliquisq; Martyribus, quæ nunc S. AMBROSII, & de qua nobis ex instituto deinceps agere propositum est*. Gregorius Thuronensis sequitur. *In vrbe Mediolanensi BB. Martyrum Geruasij, Prothasijq; Victricia Corpora retinentur. Quæ diù sub fossa latuerunt; Quæ B. AMBROSIVS reuelata, atq; ab eodem reperta IN BASILICA, QVAM IPSE PROPRIO STVDIO AEDIFICAVIT, sunt sepulta*, & S. Ambrosius de se, & de hac Basilica sic ait. *Hunc ergo locum prædestinaueram mihi, dignum est enim, vt ibi requiescat Sacerdos, vbi offerre consueuit*, & Ioseph Ripamontius. *Proprius verò est AMBROSIVM in omnes diuini cultus amplificandi partes intentum, cùm Portiana, & Faustiniana non sufficerent multitudini, quæ frequens in illam antiquissimæ religionis arcam cœmeteriumq; ventitaret; hanc laxiore sinu Basilicam ibidem extruxisse, quæ*

cap.118.

num.1. pag.1. c. 47. de gloria Martyrum.

Ser. de hac Basilica.

lib.5. pag. 345.

statim AMBROSIANA dicta fuerit ex ipsius conditoris. Ibi quoq; sepulturæ sibi delegit locum, ibi tradidit salutis præcepta Populo, & conuocatis in eadem Sede Episcopis de religione consultauit.

cap.204. Idem Flamma sic ait de miraculo dentis. *Hic sedit anno Domini 826., & sedit annis 35. Angilbertus Archiepiscopus deuotione DENTEM de ore B. AMBROSII extraxit, & in Annulo suo posuit. Quadam vice dens de Annulo cecidit, quem cum Archiepiscopus vbiq; perquiri faceret; quedam Vetula apparuit dicens; Dentem inuenies vbi abstulisti. Quo audito Archiepiscopus ad Corpus B. AMBROSII accessit, & ipsum in ore B. AMBROSII reperit. Tunc ne de cætero aliquid de corpore ipsius auferri posset, ipsum sub terra occultauit, & fecit fieri ALTARE AVREVM S. AMBROSII anno* 840., & melius Puricellus *anno 832., & constitit 80. millibus librarum siue Florenorum.*

Anno Christi 1096. Sigonius sic ait de Vrbano Summo Pontifice, & de Arnulfo Archiepiscopo Mediolanesi *proximo anno Arnulfus Mediolanensis Archiepiscopus vita decessit, locũ Anselmus Valuasorius tenuit*, e Paulo post de Vrbano Papa, *eo statim Generale Concilium aduocauit. In eodẽ, præter alia Christianæ Reipublicæ salutaria, Ierosolymitana expeditio ingenti omnium consensu, eximia Pontificis adhortatione, decreta est*, & paucis interiectis: *Præcipui ex Italia nomen dedere Anselmus Mediolanensis Archiepiscopus, quem quinquaginta Lombardorum millia sunt secuta, ex quibus Mediolanenses septem millium numerum confecerunt*, & Arnulfus de S.Paulo sic ait de Grosulano Vicario Generali Mediolanensis Ecclesiæ. *Ibique per iussionem Archiepiscopi, qui iam erat in expeditione positus, GROSVLANVS ab Armano Brixiensi, & Arialdo Ianuensi, & Mamiardo Taurinensi ordinatus Episcopus, & Archiepiscopi Vicarius*; & Paulo post: *Mediolanum rediit. Cuius magnæ Ciuitatis commouit gentem, vt per singulas hebdomadas in secunda feria ad S. AMBROSII Ecclesiam conuenirent, & pro Archiepiscopo illo ANSELMO eiusq; exercitu litanias facerent. Ipse vero Grosulanus non solum in ipsis ferijs, sed ferè per singulas festiuitates illi magnæ genti luculentè sermocinabatur: & sermocinando non magis affectabat eam sibi, quam asperitate vestitus, & cibi*,

cap.1.2.& 3.

an.1098.

lib.2.c.11. loco citato nu. 58. Locatellus, & Puricellus sic asserunt. *Aliquando cum Mediolani* (loquuntur de Bernardo Episcopo Parmæ) *pro huiusmodi negotijs per dies aliquot versaretur, Archiepiscopum rogauit, vt sibi B. AMBROSII reliquias videre permitteret, quod cum in die propter populi*

puli frequentationem fieri non valeret, noctis medio, paucis secum iunctis accenso lumine, quia locus erat obscurus, cum ad Corpus Sanctissimum propinquassent, repente lumen extinctus est. Cumq; vir Dei hoc venisse suis delictis, cum lachrymis quaereretur; subito sibi sufficiens lumen apparuit, sic votum suum, Domino auxiliante compleuit.

cap. 124.

Flamma sic ait de Ecclesia S. Ambrosij. *B. Simplicianus, congregata vniuersali Synodo suorum suffraganeorum, ordinauit, omnibus Episcopis consentientibus, vt quilibet Episcopus suffraganeus per vnam septimanam hebdomadariam faceret in Ecclesia S. AMBROSII, & fuit factum vnum Palatium iuxta Noxetam per tria milliaria longe ab Vrbe; vbi Episcopus hebdomadarius excubaret. Ibi facta fuit Ecclesia S. Georgij cum Turri Altissima: & quotiescunq; Ciuitas destruebatur, Episcopus cum Clericis ibi habitabat. Episcopus autem, audita Campana Ecclesiae maioris, ascendens equum fortiter equitabat. Illa autem Campana tamdiù pulsabatur, donec adueniret. Cuius consuetudinis molesta pulsatio durat. Sed quia fuit visum graue, vt Episcopus Augustanus, aut Curiensis, vel caeteri, venirent pro hac re; ipsi Episcopi, suam redimentes vexationem, aliqua Beneficia Ecclesiastica ementes, Ecclesiae Mediolanensi donauerunt, quibus aliqui substentati onera Episcoporum supportauerunt*, e nominando gli Ordinarij della Cathedrale, *& ideò inoleuit consuetudo, quod Campana Ecclesiae Mediolanensis diutissimè in matutinis pulsabatur, & adhuc pulsatur; quia duo ex Cardinalibus per vices suas, audito primo signo Campanae, surgentes, Mediolanum veniebant per viam trium milliariorum; & nunquam Campana cessabat, donec peruenissent. Quae diutima pulsatio vsque hodie perseuerat.*

fol. 96. pag. 2.

S. Ambrogio edificò la Chiesa di S. Dionisio, di S. Maria al Monte, e restaurò il Fonte di S. Caloecro. Cap. LXXV.

LA quarta Chiesa la costrusse in honore di S. Dionisio suo Antecessore, e di tutti li Confessori, le prerogatiue della quale, già l'habbiamo descritte nella vita di detto Santo, se bene è opinione, che non l'edificasse dai fondamenti, ma la ristaurasse, essendo già dedicata al Saluadore, noi però seguitiamo la moltitudine delli manuscritti, ed Autori graui, quali asseriscono, Ambrogio edificasse questo Tempio.

Flamma c. 118. Puricellus loco citato num. 1. pag. 1.

Nel monte di Velate sopra Varese, doue hebbe la totale Vittoria

contro

Cesare Tettamentario nella Storia del Monte fog. 41. 42. 52. 57. 58. Diplo. Inno. Papæ VIII.

contro gli Arriani, come sopra habbiamo detto, edificò vn'Oratorio ad honore della Regina dell'Empireo: e mentre s'apparecchiaua alla solennità della consacratione, all'improuiso vi accorsero dodeci Vescoui, che l'vno non sapeua dell'altro, e trà essi furono Bassano di Lodi, Inuentio secondo di questo nome di Pauia, Martino Turonese, e noue altri delle Città conuicine. Quì solennemente con l'assistenza di detti Prelati cantò la Messa, fè la solenne fontione il primo giorno del mese di Nouembre, e vi collocò vna diuota Statua di Maria nostra Signora, si come di presente si vede, che fà molti miracoli, concorrendoui da varie Prouincie infinito numero di persone; ed anche vi collocò vn Tabernacolo di legno, dentro del quale racchiuse trè spine della Corona del Saluadore, e delle Reliquie delli Santi Pietro, Paolo, e Bartolomeo Apostoli, Geruaso, e Protaso Martiri. Alla fine l'anno 1474. Caterina da Palanza del Lago Maggiore con l'aiuto di altre persone Pie edificò vn Monastero, pigliando la Regola di S. Agostino, Vffitiando all'Ambrogiana, doue giorno, e notte in questo Tempio si danno le debite lodi à Dio, & al glorioso Protettore Ambrogio; e di ciò non è punto da dubitare, attestandocelo non solo gli Scrittori, ma li Breui Pontificij di Sisto Quarto l'anno 1474. ed Innocentio VIII. suo Successore. *Ecclesiam S. MARIAE de Monte, Mediolani Diœcesis, per S. AMBROSIVM Præsulem Mediolani dudum, vt dicitur, fundatam.*

Io. Franciscus Castillioneus de antiqui. Abbatiæ Vincentianæ pars 1. fasciculus 10. pag. 275.

Restaurò ancora, e vagamente adornò il Fonte di S. Calocero presso all'Abbadia di S. Vincenzo in Prato, doue era solito portarsi spesse fiate à far oratione, essendo luogo remoto, e di grande diuotione.

Approuatione de gli Storici.

c. 118.

Flamma. *Quartam ædificauit in honorem SS. Confessorum dicata S. Dionisij.* Puricellus. *Quartam denique Sanctis omnibus Prophetis, & Confessoribus, quæ nunc S. Dionisij, appellatur.*

num. 1. pag. 1.

Diploma Pontificis.

Innocentius VIII. Summus Pontifex sic ait. *Cum itaque accepimus, aliàs, vt fama est. Cum B. AMBROSIVS Hæreticos Arrianos, qui in Mediolanensi, & alijs partibus Lombardiæ, quam maximè inualuerunt persequendo, de quodam Monte in Diœcesi Mediolani existente, & in quo Hæretici prædicti se receperant, diuino auxilio adiutus expulisset, inibi in honorem eiusdem B. MARIAE VIRGINIS, à qua, vt firmiter creditur Victoria contra dictos Hæreticos sibi permissa fuerat. Quoddam Altare erexerit, & assistentibus sibi quam pluribus Episcopis consecrauerit, & in eo prius missam in honorem B. MARIAE decantauerit, & postmodum Christifidelium deuotione succrescente inibi Ecclesia in honorem eiusdem B. Mariæ Virginis constructa extiterit.*

Io.

Io. Franciscus sic ait. *Magnum sanè, & validissimum priscæ huius Fontis reuerentiæ auctæ, ne dum conseruatæ est argumentum, quod sacris historijs monumentis proditum esse commemorant præfatæ Francisci Francorum Regis litteræ, quarum autographa Regio sigillo obsignata, nos ipsi vidimus in nostræ Caloceriana ædis tabellario, quam diligentissimè custodita; scilicet, quod S. Ambrosius hunc Fontem piè adamauit, diligenter custodiuit, ornamentisque auxit.*

Hist. Abb. Vincentianæ loco citato.

Del Santo Chiodo donato da Teodosio Imperadore à S. Ambrogio. Cap. LXXVI.

HAbbiamo trattato della fondatione delle Basiliche fatte dal nostro S. Pastore, che in vero gli potiamo dare gloria, ed honore, col dire, che, *Omnis Populus gaudebat in ijs, quæ gloriosè fiebant ab eo.* Non è da tralasciare di breuemente accennare il modo, con che fù collocato il Santo Chiodo nella Cathedrale Milanese. Venendo la seconda volta Teodosio Imperadore à Milano, donò ad Ambrogio vn Chiodo, che seruì per istromento della morte di Christo, e che dipoi venuto nelle mani di S. Elena Imperadrice, lo inserì nel Freno del Destriero di Costantino suo Figliuolo, acciò che restasse trionfante de gl'Inimici, come attestano molti Scrittori: Riceuuto da Ambrogio con singolare diuotione, lo collocò nella Cathedrale dedicata à S. Tecla, doue fù conseruato fino, che fù gettata à terra, per fare la Corte Regia, riedificandola doue di presente è il fine della Piazza del Duomo, che anche di nuouo fù destrutta circa l'anno 1548. e tutti li mobili furono trasportati, e gl'immobili applicati alla nuoua Cathedrale, e da Ippolito Estense Arciuescouo fù racchiuso il Santo Chiodo nel Volto della Tribuna, doue di continuo vi ardono cinque lampade: dal Glorioso S. Carlo fù portato due volte in processione per le calamità, ed vrgenti necessità di questo Stato, ed in particolare nel tempo del Contagio l'anno 1570., e di poi ogn'anno nella solennità dell'Inuentione della Santa Croce viene portato in processione dall'Arciuescouo con l'assistenza del Clero Secolare, e Regolare, Senato, Magistrati, Confraternità, e Scuole, tenendolo esposto quarant'hore, acciò, che da tutte le Parochie della Città, e Forastieri possa essere adorato, & ad ogn'hora viene fatto vn Sermone sopra la Passione del Saluadore; compito il termine delle quarant'hore con Messa Pontificia, e Processione dentro la Metropolitana viene riportato al suo luogo da vn Sacerdote, col Diacono, Suddiacono parati con gl'habiti Sacri, Notaro, e Testimoni,

Gio. Battista Corno li. 2. del S. Chiodo.
S. Carolus in ser. 1. de S. Claue.
Gio. Francesco Besozzo c. 4. fog. 74. de gli Istrumenti.
Io. Petrus Puricellus loco citato num. 10.

Testimoni, e dentro ad vna grande Nuuola con ingegnosi isturmenti ascendono al luogo destinato, doue viene racchiuso con vn portello di ferro. Quest'anno passato per occasione di mostrarlo alla Maestà di Maria Anna d'Austria Sposa, e Regina delle Spagne, si come all' Eminentissimo Legato à Latere, Cardinale Albergati Lodouisio, Arciuescouo di Bologna, ed alle loro Corti, e stato calato à basso trè volte, e della limatura d'esso ne è stata regalata la Maestà della detta Regina.

Morigia lib. 1. fog. 76.

E però opinione d'alcuni Scrittori, che ritrouandosi Ambrogio nella Città di Roma, trouasse il detto Chiodo nella bottega di Paolino fabbro, trà la moltitudine delli ferri vecchi, sopra del quale risplendeua vna lucente stella. Quest'opinione ci pare ardua da seguitare, poiche non è punto da dubitare, tale Istrumento con la S. Croce non fusse trouato da S. Elena Madre del Magno Costantino di sopra mentouato, dalla morte del quale, fino, che fiorirono Teodosio, ed Ambrogio vi furono solo circa 50. anni, nel qual tempo non trouiamo, che fusse deuastato, e saccheggiato Bizanzo, cioè Costantinopoli, doue si conseruaua il Chiodo, le più insigni Reliquie, e le Spoglie pretiose acquistate nelle Guerre dal Gran Costantino, e da suoi Successori. Poiche habbiamo accennata la demolitione del Tempio di S. Tecla, non vogliamo lasciare li presenti versi descritti da S. Ambrogio, e quì collocati presso il Fonte Battismale.

VERSI DI S. AMBROGIO.

Iab. Gruterius.

Ambrosius posuit ad fontem.

Octachorum Sanctos Templum surrexit in vsus
Octagonus Fons est munere dignus eo.
Hoc numero decuit sacri baptismatis aulam
Surgere quo populis vera salus rediјt.
Luce resurgentis Christi, qui claustra resoluit
Mortis, & è tumulis suscitet exanimes.
Confessosquè reos maculoso crimine soluens
Fontis puriflui diluit inriguo.
Hic quicunq; volunt probosa crimina vitæ
Tonere corda lauent pectora munda gerant:
Huc veniant alacres quam vis tenebrosus adire
Audeat, abscedat candidior niuibus.
Huc Sancti properent non expers vllus aquarum
Sanctus in his regnum est consiliumq; Dei.
Gloria Iustitiæ nam quid diuinus isto
Vt functo exiguo culpa cadat Populi.

Prisca

PRisca rediuiuis consurgunt culmina templis
In forma rediedere suam quæ flamma crearat
Reddidit hæc votis Christi qui templa nouauit
Eusebij meritis noxia flamma perit.

Autorità.

Raffaello Toscani così n'attesta con li presenti versi.

Diede a gli Insubri questo Imperadore
Vn de' trè CHIODI, con cui fù confitto
Sopra la Croce il nostro Redentore,
Per cancellar l'antico delitto
In S. Tecla AMBROGIO ripose.

Dell'orig. di Milano fog. 11.

Archipresbyter Io. Petrus Puricellus sic ait. *Fatetur verò etiam sacrosanctum illud FRAENVM S. AMBROSIO ab Imperatore THEODOSIO donatum.*

loco citato nu. 101. pag. 179.

GIà, che siamo arriuati al fine delle Attioni del nostro Ambrogio, è douere, che quì registriamo le Orationi fatte alla presenza dell' Imperadore dallo stesso S. Arciuescouo, e da Simaco Prefetto, che, per essere piene di eruditione, ed eloquenza, deuono attentamente essere considerate da chi le legge, che perciò le habbiamo adattate nel fine del libro, per non rompere la serie delll'Istoria.

Oratione di Simaco alli Cesari Teodosio, e Valentiniano il giouine in causa delli riti della Religione Pagana, dell'Altare della Vittoria, e dell'Entrate delle Vergini Vestali (tradotto dal Francese nell'Italiano dal P. Carlo Antonio Berardi) del P. Nicolò Causino.
Cap. LXXVII.

SACRA MAESTA.

SVbito, che questo nobilissimo Senato, che viue obbedientissimo a vostri cenni, hà visto gemere domato dalle leggi il vitio, e che con la vostra pietà hauete cancellata la memoria delle turbolenze passate, egli hà preso l'ardire, e l'autorità, che il fauore di questo felice secolo gli somministra, e vomitando l'amarezze, che gli haueuano già infettato il cuore, m'hà di nuouo comandato, di rappresentarui con solenne Ambasciata i suoi lamenti.

Quelli, che ci odiano, c'hanno sin' a quest'hora priuati della vostra vdienza, per priuarci de gli effetti della vostra giustitia. Ma hog-

gidi vengo à liberarmi da due obligationi, l'vna di Gouernatore della Città, e l'altra d'Ambasciadore: come Gouernatore io faccio vn'attione, che concerne al ben publico, e come Ambasciadore io vi porgo le dimande de vostri humilissimi Vassalli. Non v'è più tra noi dissensione alcuna: imperciòche è suanita quell'opinione, che per essere stimato grand'huomo di stato, bisognaua essere singolare nel suo parere.

Il più grande Impero, che possino hauere i Monarchi, è regnare nell'amore, e stima de loro Vassali; così è cosa intollerabile in chi gouerna, nodrire le loro discordie a danno del publico, e stabilir il loro credito sopra i disauantaggi della Riputatione del loro Prencipe.

Noi siamo molto lontani da questi sentimenti, poiche sempre ogni nostro pensiero veglia a vostri interessi; e per questo noi difendiamo gli ordini de nostri maggiori, le ragioni della Patria, e la sua fatale Felicità, come negotio, ch'appartiene alla gloria del vostro secolo, quale voi co' vostri splendori hauete nouellamente abbellito, quando hauete data publica testimonianza, di volere lasciare intatte l'vsanze decretate, e stabilite da vostri Genitori.

Hora per l'istessa causa noi humilissimamente vi supplichiamo di rimettere nello Stato la Religione, ch'hà sì longo tempo serbato illeso quest'Impero; se noi ci vogliamo ridurre alla memoria quei Prencipi, sotto de quali siamo vissuti, ancora che diuisi in varie sette, & opinioni, noi trouaremo, ch'vno hà ritenuta la Religione de suoi Genitori, e che l'altro non l'hà rifiutata, e se non basta l'autorità de morti per darci essempio di quello s'habbia à fare, prendiamolo almene dalla dissimulatione de viuenti, che tollerando l'antiche ceremonie hanno mostrato, che mai hebbero pensiero di biasimarle.

Noi hora dimandiamo, che ci sia restituito l'Altare della Vittoria, per offerirui i nostri Sacrificij. Vi è huomo nel Mondo sì amico de Barbari nostri Nemici, che si voglia opporre a questo disegno? La sperienza del passato ci hà resi prudenti per l'auuenire; è hormai tempo, che schiuiamo tanti funesti prodigij, che ci minacciano, e che noi rendiamo almeno al nome della Vittoria l'honore, che non habbiamo somministrato alla sua Diuinità. È negotio di disgratiati, che non hanno mai prouati i suoi benefitij, odiar i suoi honori: ma non può fare altrimente il vostro valore, di non riuerire quella, che serue di fauoreuole appoggio a vostri trionfi.

È la Vittoria vna Diuinità, che hà i suoi Altari carichi de voti di tutto il Mondo: quegli è ben Ingrato, che vuole dishonorare quella, che sempre brama, e desidera; e quando non fusse questa v[illegible]

attione

attione di giustitia, il dare la veneratione, a chi si deue; non dobbiamo però esser priui de gli ornamenti del nostro Senato.

Concedete, Sacre Maestà, alla nostra vecchiaia, di lasciar alla sua posterità la Religione, ch'ella hà riceuuta da suoi genitori, mentre bamboleggiauano ancor in culla. L'amore delle antiche vsanze è vn merauiglioso vincolo. L'Imperadore Costanzo, che le volle leuare, perdette ogni faticha, lasciando vn'esempio a gli altri di schiuare la seuerità, che non gli hà d'aprofittare: Noi che siamo deuotissimi all'Eternità del vostro nome, e della vostra diuinità, dobbiamo far in maniera, che i secoli venturi non trouino, che mutare nelle vostre attioni.

Doue giuraremo noi d'accompire alle vostre leggi, & à vostri comandi, quando c'haueranno spiantati tutti gli Altari? Chi seruirà di spauento ai perfidi, per frenare la loro falsità, se più non hanno apprensione di Diuinità, che di già riueriuano? Noi sappiamo benissimo, che tutto questo vniuerso è pieno della presenza di Dio, e che non v'è luogo di sicurezza per gli spergiuri, e che è cosa importantissima reprimere la licenza de falli con la presenza visibile, e con i segni d'vn antica Religione. Quest'Altare della Vittoria è il nodo della vostra concordia, e della Fede publica la stanza, tutto quello, che da peso, & autorità alle nostre sentenze è, che noi le pronuntiamo doppo d'hauere giurata la fedeltà a gli Altari: e poi vorremo profanare indifferentemente vn'Altare sì religioso, oue habbiamo altre volte fatti i nostri giuramenti. e profanarlo, regnando Trencipi, che fidano più la sicurezza delle loro persone alla Fede de loro Vassalli, che alla Forza delle loro armi? Ma l'Imperadore Costanzo dirà qualch'vno, c'hà fatta la strada. Perche vogliamo noi imitar in vn Trencipe, c'hà tante altre perfettioni ciò, che gli è riuscito infelicemente, e che non hauerebbe mai fatto, se gli hauesse la Fortuna proposto qualche esempio? I mancamenti del Predecessore non sono inutili al Successore, che ne vuole cauare qualche frutto: e spesso sopra i vitij altrui si fabbricano le proprie virtù. Non hà preuisti questo buon Imperadore i disgusti, che da quest'attione germogliarebbero, essendo nuoua ancora la cosa, e senza esempio: noi che hora habbiamo altra cognitione, non possiamo con l'istesse scuse palliar i nostri difetti. Trouaranno le Maestà Vostre in questo Trencipe molt'altre attioni degne d'esser imitate, quali potranno con maggior gloria, e minor inuidia abbracciare. Non hà almeno tolti i Priuilegi delle Vergini Vestali: hà colmati i Tempij, & il seruigio de Dei immortali di nobiltà, hà comandato, che si cauassero dal suo Erario i dana-

 ri,

ri, per pagare le spese, che si fanno nell'antiche ceremonie. Venendo a Roma, e' andato per tutte le strade di questa eterna Città accompagnato dal suo Senato tutto allegro in vederlo, hà mirato con occhio benigno i Tempij, c'haueuano nel Frontespitio l'iscrittioni de nostri Dei, s'è informato dell'origine di questi grandi edifitij, e n'hà lodati gli fondatori, se bene era d'altra Religione differente dalla nostra, non hà voluto far trionfare la sua pietà nell' abolitione di quella de suoi Genitori: hà conseruato nella sua antica maniera l'Impero, sapendo benissimo, che in quello, che apartiene alla Religione hà ogn'vno i suoi sentimenti, le sue vsanze, e ceremonie, che vogliono ogni libertà.

massime de Pagani.

Lo spirito di Dio, che regge questo grande vniuerso hà dati ad ogni Città i suoi Protettori: e si come il Cielo ci somministra l'anime, così ordina per tutto Genij, e Potenze fatali per il reggimento de mortali, che ci obligano à riuerirle più per vtilità, che per altro rispetto. Tutte le ragioni, che noi in terra della diuinità habbiamo, sono oscure, e noi non sappiamo meglio riconoscer Iddio, che ne suoi beneficij, nella memoria, e nella sperienza delle felicità, che ci piouano dal Cielo.

Parla come huomo ignorante della Fede.

Se è capace l'antichità di far celebre vna Religione: per qual causa non osseruaremo vna Fede stabilita da tanti secoli? Per qual causa non seguitaremo i nostri Genitori, che hanno sì felicemente seguitati i loro Auoli? Imaginateui, che Roma s'appresenti hora auanti gli vostri occhi, e vi fauelli in questa maniera.

O Prencipi buonissimi, e giustissimi, che sete i veri Padri della Patria, riuerite la vecchiaia, oue già sono arriuata seguitando la pietà de miei fondatori: lasciatemi essercitare l'antiche ceremonie, poi ch'elle sono innocenti, ed vsare de miei costumi ordinarij, poiche la libertà è l'heredità de miei natali. La Religione della quale mi volete priuare è quella, c'hà ributtato dalle mie mura Anibale, e che hà cacciati dal mio Campidoglio i Francesi.

Discorso artificioso.

Sarò dunque stata serbata illesa in mezzo all'armi, e pericoli, per esser hoggi dishonorata da mei figliuoli? Hauerò date leggi a tutto il mondo, per riceuerla in questa cadente età da semplici Pescatori? Io non sò ancora, che cosa mi vogliono insegnare, ma io sò bene, che la correttione della vecchiaia non può non essere, che tarda, e con pericolo, che sia molto ignominiosa: Io honoro i Dei de miei natali, io a loro dimando la pace. Mi vogliono far imparare altro? Io stimo, che doppo varie dispute trouaremo alla fine vno stesso Dio, che tutti regge, e gouerna, e che ogn'vno adora, se bene sotto diuersi titoli. Noi viuiamo tutti sotto l'istesse Stelle, noi siamo tutti coperti d'vno stesso Cielo, tutti inuiluppati in vn' istesso mondo, lasciamo cer-

Perigliose massime vsurpate poi da gli Heretici.

car ad ogn'vno la verità conforme alle sue industrie. E vn gran secreto Iddio, non è dunque merauiglia se l'huomo si sforzi di trouarlo per tante diuerse strade.

Rettorio il più sciocco di tutti gl'Heretici haueua questa massima, che tutte le Sette erano probabili.

Ma io rinuntio la disputa a quelli, c'hanno il tempo in sua balia, e maggiore commodità; io non vengo per presentarui la battaglia, ma per proporui l'humilissime nostre preghiere. Io dimando solo, se li tesori delle vostre Maestà siano stati più ricchi, doppo che si sono tolte a queste pouere Vestali le sue picciol entrate, delle quali per l'auanti gioiuano, esse si vedono priue delle ricompense, che i più auari Imperadori gli haueuano concesse; e trà sì grande liberalità delle vostre Maestà, che arricchisce tutto il mondo, esse solo hanno occasione di lagnarsi della necessità.

Philastrius de hæresibus. Vestali Vergini Religiose de Gentili.

Non è già l'interesse, che le muoua, ma l'honore di riceuere i pegni douuti alla loro castità. E vn leuarle i sacri veli, che ornano i loro capi, priuarle de priuilegi ordinarij alla loro professione: Le pouere Vergini non dimandano più altro da voi, che vn semplice titolo di prerogatiua, la loro grande pouertà, le fà viuere sicure anche trà Nemici: imperciòche la nudità è quella sola, che non può esser spogliata dalla violenza. Quanto più si sono sminuite le loro rendite, tanto più si è accresciuto gl'honoreuoli loro carichi, poiche la loro Verginità, che s'è conseruata alla salute del publico, tanto più è meriteuole, quanto meno viene ricompensata. Non voglia il Cielo, che i vostri danari, che sono innocentissimi, siano infettati dalla preda cauata dalle Vestali. Le rendite de buoni Prencipi crescono sempre più dalle spoglie de Nemici, che da danni de Sacerdoti. Non v'è guadagno, che possa risarcire il torto, che gli hà fatta questa sentenza: quanto più i vostri costumi sono lontani d'ogni sorte d'auaritia, tanto più la loro conditione è miserabile; poi ch'esse si vedono tormentate sotto sì grande clemenza; e spogliate d'vn bene, che non puonno perdere, se non con dishonore. Imperciòche, s'esse fussero spogliate da Arpie, si piangerebbe la loro miseria compatendo alla loro innocenza: ma la gente, che le vede priue de loro beni, regnando pietosissimi Imperadori, dice, che bisogna ci sia dalla lor parte qualche fallo, poiche regna tanta santità dalla vostra.

Parole, che muouono.

Si trattengono ancora possessioni lasciate alle Vergini dall'vltima volontà di quelli, ch'hanno spirata l'anima ben affetti alla pietà de loro Tempij. Io vi prego, ò Sacri Pontefici, che sedete al gouerno della Giustitia, per qual causa priuarete voi la publica Religione del vostr'Imperio della successione d'vn bene particolare? Lasciate fare

à quelli, che muoiono con ogni sicurezza i loro testamenti, lasciategli morire con quella Fede, ch'hanno de Prencipi non interessati, & auari per osseruare quello, che partendo da questa vita sopra i proprij beni haueranno ordinato. E vostro honore, e vostro contento vedere nel Mondo, che reggete, vna tale Felicità, e liberare quei stessi, che periscono, dalla sollecitudine, che potriano hauere circa la nullità de loro testamenti. V'è cosa nel Mondo, ch'appartenghi più alle ragioni Romane, che la Religione Romana? Con che nome volete, che chiamansi quei danari diuertiti, & applicati ad altro, quali il loro stato, e le leggi non hanno posti nella conditione de beni vacanti, e caduchi? Si fanno leggi per i Serui fatti liberi, si concedono à Schiaui gli emolumenti lasciati loro da testamenti. Solo le Vergini, e Vergini sì Nobili, e Vergini, che si sono consacrate all'essercitio delle fatali ceremonie, alla conseruatione di quest'Imperio deuono esserne priue de beni, che per vie legitime di Heredità gli prouengono? Che gli gioua dedicare la Castità de loro corpi alla salute del publico, di far vn fondamento all'Eternità di quest'Imperio, di sostentarlo con le sue preghiere, di legare à vostri Stendardi, alle vostre Armi, & alle vostre Aquile i fauori delle diuine assistenze, offerir efficaci voti per tutto il Mondo, & essere spogliate delle ragioni, che si concedono à tutti? D'hora auanti sarà più vtile seruire à gli huomini, che ai Dei, mentre, che il voler far il vostro Imperio Religioso, è vn farlo solo ingrato.

Simaco loda le Vestali.

Io non litigo solo la causa delle Vestali, ma quella di tutto il Gener'humano, imperciòche il dishonore della loro professione è la fontana, d'onde scaturiscono tutti i nostri mali. La legge de nostri Genitori haueua honorate queste Sante figlie, e tutti quelli, che si dedicano agli Altari, d'vna picciola entrata, e d'alcuni giustissimi Priuilegij, gli fù sempre tutto questo osseruato; ma hora s'è voltata la Ruota girata da nuoue regole, che hanno fatte alcuni Banchieri, che degenerando dalla mente de loro Parenti, hanno impiegate le rendite douute alla Verginità al mantenimento d'alcuni Fachini. Da questa surgente scaturì quella grande Carestia, della quale tutti hanno prouati gli effetti, e le languide messi hanno ingannata la speranza di ciascheduna Prouincia: di questa disgratia non ne diamo colpa alla Terra; imperciòchè ella è innocente, non ci lamentiamo del Cielo, poi ch'egli è giusto, non ci quereliamo, che la Tignuola habbia diuorato il fromento, ò che le sterili auene habbino suffocati i frutti della terra, i nostri Sacrilegij hanno insterilita l'annata: & era ben ragioneuole, che il Mondo fosse priuo d'vn bene, che si toglieua

Fame.

dalla

dalla Religione. Se v'è delle nostre disauenture nell'antichità qualch' esempio, diciamo, che questa Carestia naschi da vna certa reuolutione d'anni fatale a tali accidenti: ma doue trouaremo noi simile cosa ne passati secoli, oue trouaremo noi vna simile sterilità dalla malignità dell'aria cagionata? Oue trouaremo noi, che il Popolo sia stato necessitato ricorrere à Piante seluaggie, & alle Giande della selua di Dodone per alleggierire la sua fame?

Quando hanno visto i nostri Genitori spettacolo sì crudele, mentre hanno alle spese del publico nudriti i Ministri della Religione? Quando hanno scosse le Quercie, se non per gli Animali immondi? Quando sino dalle radici hanno suelte l'herbe della terra per sostentare huomini? Quando i Campi auuezzi a riposarsi alternamente, sono apposta in vna stessa annata mancati? Questo forse è stato quando il Popolo faceua parte del suo viuere con le Vergini Vestali? La liberalità, che s'vsaua a Sacerdoti, fauoriua le rendite dell'Anno, & ella pareua più tosto vn rimedio contro la Sterilità, che vn dono di Pietà: fratanto Iddio, vendica nella necessità di ciascheduno la retentione d'vn bene, che volcua commune à tutti.

S'opporrà forsi alcuno con dire, che non è merauiglia, se siricusa di mantenere à spese del publico vnà straniera Religione. Non piaccia mai al Cielo, che pensino le vostre Maestà, che l'entrate ordinate alle Vestali dal publico si annouerino hora come danaro del publico.

Si come la Republica è composta de particolari, così non hà più ragione ai doni, ch'hà fatti a persone particolari. Voi stessi, che il tutto reggete, volete, che ogn'vno goda il suo, e volete, che la Giustitia più lontano della vostra potenza si stenda: Consultate se vi piace, la vostra magnificenza, & ella vi dirà, che, ciò, che voi hauete sin'hora dato a tanti particolari, non è più vn ben publico, poiche i doni non sono più di quelli, che gli hanno fatti, e ciò, ch'era al principio vn beneficio per vsò, e successione di tempo, diuenta obligatione. E questo vn'intimorire le Coscienze delle vostre Maestà, volendo darui ad intendere, che voi donate alla nostra Religione quello, che non gli potete togliere senza Ingiustitia.

Io prego Iddio, che le secrete Assistenze di tutte le Sette fauorischino la vostra Clemenza, e che quella, ch'hà per sì longo tempo assistito a vostri Aui, s'ella non vi può più tenere nella sua sede, almeno vi tenghi nella sua protettione: Noi le pagaremo per le vostre Maestà tutti i debiti, & ella vi continuarà i fauori ordinarij: noi non chiediamo cosa nuoua, dimandando l'essercitio d'vna Religione

Parla di Valentiniano.

Vuole tirarè l'Imperadore Gratiano morto al suo partito, ancorche to talmente contrario.

c'hà serbato l'Imperio a vostro Padre, ch'è hora nel numero de Dei, e c'hà benedetto il suo letto per i legittimi heredi della sua Corona. Questo buon Prencipe, che s'è arrolato trà Dei immortali, guarda dal Cielo le lagrime di queste pouere Vestali, e vede benissimo, che non si ponno violare l'vsanze sì affettuosamente da se praticate senza lo scapito della sua autorità. Date ancora questo contento al vostro buon fratello, ch'è stato riceuuto in quella celeste compagnia, di vedere, che si corregga vna sentenza, che non è sua. Coprite nell'oblio vn fatto, che mai hauerebbe permesso, se hauesse preuisto il disgusto del Senato, e per questo non si sono mandati Ambasciadori, quando era ancor in vita, per il timore, ch'haueuano i nostri nemici della sua Giustitia: Importa molto al publico di scancellare dalle ceneri d'vn buon Prencipe vna macchia obbrobriosa, e di giustificar il passato con l'annullatione del presente.

Oratione di S.Ambrogio contro Simaco. *Cap.LXXVIII.*

SACRA MAESTA.

Esordio graue.

SE bene la vostra tenera età ci hà dati manifesti segni della forza del vostro spirito, e della costanza della vostra fede, nientedimeno il carico, ch'io tengo presso la vostra persona, m'obliga di preuenire le frodi d'vn discorso affettato, che se ne scorre in mezzo a tante parole dorate, com'il Serpente in mezzo a fiori.

E perdita grande, ch'il Gouernatore Simaco habbia in sì cattiua occasione impiegata vna sì bella lingua: lo splendore, & ornamento della sua eloquenza mette in sospetto la debolezza de suoi Dei: imperciòche, vna causa poco sicura cerca sempre quell'appoggio nelle parole, che non può trouare nella verità. Tali sono gl'andamenti ordinarij de Pagani quando parlano delle loro superstitioni: le loro orationi s'assomigliano a quei antichi Tempij d'Egitto, che sotto padiglioni dorati albergauano Idoli de Sorci, e Cocodrili: ma la scrittura c'insegna a viuere più tosto, che a parlare; e ci raccomanda il disprezzo della lingua, per attaccarci alla sodezza delle virtù. E per questo ò Sacra Maestà, doppo d'hauerui supplicata a prendere il mio discorso più tosto a peso di ragioni, che a numero di parole; io risponderò a trè punti compresi à mio giudicio dal Gouernatore nella sua Oratione: il primo appartiene alla Religione de Pagani, il secondo alle rendite delle Vestali, & il terzo alla causa della fame da noi isperimentata.

Io sento nel primo articulo Roma, che fauella con le lagrime agli occhi, e sospiri al cuore, e che chiede l'essercitio delle superstitioni Pagane; impercioche quelle sono, ch'hanno, al dire del Gouernatore, tenuto lontano Anibale dalle muraglie, & i Francesi dal Campidoglio.

Questo è publicare la debolezza de falsi Dei, più tosto, che difendergli, e noi non potremo meglio rifiutare Simaco, che mostrandolo armato contro se stesso: Impercioche io dimando se questi Dei sono i Protettori di quest'Imperio, perche hanno lasciato libero, e senza freno sì longo tempo scorrere Anibale per le ruine d'Italia? Haueuano forsi le mani più corte, che non le potessero stendere più longi, che da loro Tempij, e dalle loro muraglie? Impercioche per quello, che tocca a Francesi, che dirò io? Stupisco, com'il Gouernatore habbia di ciò fatta mentione, poiche in fatti è vna cosa ridicola il dire, ch'essendo i nemici nel cuore della Città, dimorassero tutti i suoi Dei Protettori otiosi ne loro Tempij, di tal sorte, che tutte l'historie hanno publicato, che il Popolo Romano era della sua salute obligato non alli Dei, nè ai Sacrifitij, che a niente gli giouarono: ma al canto d'vn'Vccello, che per auuentura suegliò le sentinelle, che dormiuano: se forsi Simaco, come tutto inuentiuo, non volesse dire, che per all'hora hauesse il suo Gioue abbandonato il suo Carro ardente, & i suoi fulmini, per rinserrarsi nelle fauci di quest'Vccello: ma perche vna bugia è sempre industriosa in abbattere se stessa; non adoraua Anibale i Dei Romani? S'è vero, che sempre portino nelle loro mani le Vittorie, perche con l'assistenza di questi Dei non prendeua egli Roma? O perche gli Romani non sbaragliauano in tutte le battaglie Anibale? Perchè e gli vni, e gli altri haueuano bene spesso il peggio? Da qual parte vno si volti, e necessario vedere Dei vinti, e soggiogati, che non puonno negare la loro impotenza, se non confessando la loro nullità.

Non è dunque Roma, che parli nella maniera, che Simaco la fè parlare, giamai ella questa commissione gli diede; ma diè ella per bocca de suoi generosi Capitani.

Romani, ch'hò io già commesso per diuentar vna carnificina, e per essere bagnata col sangue di tanti animali. Non s'ascondono le vittorie nelle viscere delle bestie, ma ne bracci de Soldati. Non è la morte de Tori, che m'hà fatte domare le Monarchie, ma il valore degli huomini. Camillo a forza d'armi hà ripiantati nel Campidoglio i miei stendardi, che le vostre ceremonie haueuano lasciate leuare: Attilio in proua della sua fedeltà, e salute del publico hà sparsa la sua vita: Scipione Affricano hà trouato il trionfo non già trà gli

Altari del Campidoglio, ma nel campo della battaglia. Se voi bramate vedere gli effetti delle vostre superstitioni; mirate vn Nerone, che il primo hà la spada de Cesari sfodrata contro i Christiani: Vedete Imperadori, che si fanno, e disfanno ogni mese come la Luna; Vedete quelli, che erano i più zelanti delle vostre ceremonie, alcuni de quali hanno vergognosamente dato in preda de stranieri l'Imperio del Mondo, & altri sotto il fauore de loro Dei sperando grandi vittorie, hanno trouate le Catene. Non v'era forsi all hora vn'Altare della Vittoria nel Campidoglio? D'onde dunque sono stati originati tanti sinistri auuenimenti, s'è solo destinata la felicità a quelli, che la seruono? Io mi pento, ancorche troppo tardi di queste barbare ceremonie: voi m'hauete fatto tante volte rosseggiare di sangue, lasciatemi vna volta arrossire di vergogna d'essere stata sì crudelmente ingannata, a fine, che più non m'arrossisca di vedermi con tutt'il Mondo conuertita. E non mi state a dire, che sia vecchia, la vecchiaia non stà negli anni, ma ne' costumi, non è mai troppo tardi il prendere la sua salute, è sempre tempo far bene, la vergogna è solo di quelli, che non ponno, nè vogliono corregger i suoi vitij.

Venite, & imparate meco da Christiani vna nouella militia, che porta l'armi in Terra, & i suoi trionfi nel Cielo. Da chi volete voi, ch'impari i misterij del Cielo, se non da quello, che l'hà fatto, e non dall'huomo, che ne anche sà quello, ch'occorra in sua casa? Con chi volete, ch'io confida nelle cose della Fede Diuina, se non con l'istesso? Come potrò io prenderui per maestro, poiche volendomi insegnare confessate la vostra ignoranza? voi dite, ch'Iddio è vn gran secreto, e che bisogna cercarlo per molte strade: ma chi hà vna volta trouata la dritta strada, deue ancora trattener il passo, ò tornar adietro? Voi la cercate alla cieca, e non trouandola nella luce, la cercate con le superstitioni, & inquietitudini dello spirito, e noi la trouiamo nella riuelatione della sapienza, e della verità di Dio stesso. Lo stimare di seruire quel Supremo Signore in ogni sorte di Setta, è vna malitiosa sciocchezza, si come non v'è, ch'vn Sole nel Mondo, così non v'è, che vna verità: è questa vna linea retta, che non si può fare, che à vn modo; tutte l'altre superstitioni sono linee storte, che hanno tante faccie, quanti tengono difetti. In che maniera potessimo noi accordare le nostre Religioni adorando voi l'opere delle vostre mani, e noi stimando ingiuria fatta à Dio adorare le fatture de gli huomini? Come haueressimo vn'istesso Dio, s'adorare pietre, che il nostro Dio c'insegna di batter a terra? A chi si fidaremo noi di questa verità in mezzo a sì grande diuersità d'opinioni, se non ad vn

huomo

huomo Dio, le di cui parole non sono state, che Profetie, che Sapienza, e che Verità; la Vita, che Innocenza, che Santità, che Virtù; l'attioni, che Potenze, che Merauiglie, e che Miracoli in tutte le parti dell'Vniuerso: quale spirito secreto hà portata la Croce sopra la cima del vostro Campidoglio. Voi dimandate proue della Diuinità, ed io vi mostro l'acquisto del Mondo sotto i piedi d'vn Crocifisso: quanto meno hà quest'attione dell'huomo, tanto più vi vedete dell'opera di Dio.

E poi, ò Simaco, ridomandate gli Altari degli Idoli? A chi? ad vn'Imperadore Christiano, il di cui cuore è nella mano di Dio, e l'armi per la difesa della Fede. Volete voi, che impieghi le sue mani caste, ed innocenti, che sempre hà mosse per il Dio viuente, a reddrizzare i monumenti d'vna falsa Deità? In quale storia voi trouarete, che gl'Imperadori Pagani c'habbino fabbricati Cappelle, e Tempij? E che? stimate voi, che il nostro gran Principe habbia minore zelo della verità di quello, che i suoi predecessori n'habbino hauuto per la bugia? Hanno fatto in difesa de loro Idoli col nostro sangue rosseggiare tutte le parti del Mondo: ma Iddio hà sbattute con vn solo soffio le loro machine, e messo a terra con la sua potenza ciò, che con la loro ingiustitia voleuano inalzare. Volete voi, che vn Imperadore Christiano vada cercando trà le ruine de vostri Dei per rimetterui al disprezzo della sua Religione, oggetti de peccati sopra gli Altari?

Parole graui per l'Imperadore.

Ma vediamo quello, che seguita. Ci dimandano entrate per le Vestali, poiche esse altrimente non puonno seruir a loro Dei. Vedete quanto sono coraggiosi i Gentili, noi habbiamo in mezzo alla pouertà, ingiurie, e persecutioni abbracciata la nostra Fede; & essi gridano, che le loro ceremonie senza le proprie entrate non puonno star in piedi. O quanto è cosa vergognosa vendere la Verginità, & attaccarsi al guadagno per la disperatione, e perdita delle virtù? Quai Eserciti di zittelle deuono nodrire, per i quali siano necessarij tante entrate? il loro numero non passa la quantità di sette, che hanno cauato da tante migliaia, per conseruar vna Verginità mercennaria, che non si spoglia mai delle ragioni, che hà sopra al matrimonio; Per questo dunque bisogna incoronarle, coprirle di porpora, darle mille priuilegij, mantenerle sontuosissime Carrozze con corteggio di Principesse, per scorrere superbamente le strade della Città? eccoui le Sante Vergini, e le pouere figlie di Simaco. O se fissasse vn poco lo sguardo dell'intelletto, e del corpo nello stato delle nostre Religiose; vederebbe compagne piene d'honore, integrità, pudicitia, che

Replica fatta à proposito sopra il fatto delle Vestali.

sanno maneggiare, come conuiene, il dono della Verginità. Non hanno esse pompe, ò mitre superbe sopra la testa, ma vn pouero velo, che dal lustro della loro Castità prende la sua nobiltà; esse non sanno, che cosa sij bellezza, poiche hanno rinontiato à tutte le vanità del Secolo. Già mai nella loro Casa alloggiano porpora, e lusso, ma si bene i digiuni, e l'austerità; non hanno per vsanza l'adulare, ò vendere a prezzo d'honore, e di priuilegij la purità de loro corpi, fanno esse appunto il tutto, come se i patimenti douessero essere la ricompensa delle loro virtù. Già mai impararìano l'arte d'incarire, e di vendere la loro carne, & astinenza delle loro volontà ad ogn'vno, sapendo benissimo, che la prima vittoria della Castità, è il trionfare del desiderio delle ricchezze, che sono i più perigliosi incentiui del peccato.

Se fosse spediente arricchire di grosse entrate tutte le figlie, che s'offrono hora a riceuer il velo, quali tesori sariano sufficienti a tante spese? e s'ardiscono dire, che questo non conuiene, che alle Vestali, non è quest'vn'imprudenza il volere priuare Vergini Christiane de beni, che sono dati à fauore della Verginità, come se per essere Christiane fossero men caste, e pudiche: ò come se la Religione, che professano, fusse vna macchia ignominiosa sù la loro fronte. Chi potrebbe tollerare sotto il Regno d'Imperadori Christianissimi maniere, che non si ponno tollerare sotto l'Impero di Nerone? Dimanda Simaco i publici danari per mantenimento delle sue Vestali: e noi altri per alcune nuoue leggi siamo stati priui delle successioni, che poteuano aspettare da particolari, senz'hauere fatti i nostri lamenti, tanto siamo modesti del nostro procedere. S'è comandato, che alcuni Ecclesiastici, rinontiassero il loro patrimonio per liberarci dall'obligationi della Corte, e per godere de priuilegij della Chiesa; se ciò si fosse fatto a Pagani, vomitarebbero fiamme per la bocca: Imperciòche come non sarebbe questo cosa penosa comprarci l'attendere ad vn ministerio sacro con pregiuditio de suoi beni, e dedicandosi alla salute di tutt'il Mondo hauere per ricompensa la necessità in sua Casa? Sono validi i testamenti in fauore degli Idoli, non v'è alcuno sì profano nella superstitione, sì scelerato di conditione, sì prodigo del suo honore, che non gli sia concesso il tutto. I soli Sacerdoti del Dio viuente sono priuati del dritto commune, perche si sono consacrati al seruigio del publico; non si puniscono i loro costumi, che sono innocenti, ma si punisce il loro grado, come se quello fusse peccato. Quello, che vna Vedoua superstitiosa hauerà lasciato ai Sacerdoti degli Idoli, restarà inuiolabile? e quello, che vna Vedoua Religiosa hauerà legato per testamen-

to a vn Sacerdote dell'eterna Religione, sarà condannato di nullità. Io non dico già questo per lamentarmi, ma per far vedere come reprima a forza di patienza querele legitime. Rispondono, che non si facci contro le leggi fatte alla Chiesa in generale, ed io gli dimando, chi hà mai rapite le ricchezze de loro Tempij? Già sono stati priui i Christiani de beni, che sono la midolla degli huomini, dell'aria, che è commune a tutti i viuenti nel Mondo, che nissuno ricusa a morti, poiche l'istesso Mare arrabbiato bene spesso hà rigettato al Porto i Corpi de nostri Martiri, come per dargli sepoltura, e tuttauia io non ne parlo, ed io non accuso hor alcuno di crudeltà, che la Vittoria della Croce hà fatto condannar a tutto l'Vniuerso: ma se si è tolta qualche possessione dalle mani d'vn Indouino, che vsurpa contra ogni sorte di Religione vn bene dato in fauore della Religione, bisogna far piangere tutto il Mondo? Se vogliono a nostra imitatione possedere beni, imitino essi ancora la carità, ch'esercitiamo verso il publico. Oue sono i prigionieri, che hanno riscattato, i poueri, ch' hanno nudrito, i banditi, che hanno soccorso. Di tutti i beni noi altri non teniamo, che la Fede, il restante si spende in mantenimento degli huomini, & essi stimano, che sia conueniente impiegarli nelle carnificine di bestie, per vedere, se habbino nelle viscere le morti de' Prencipi, non è questo intollerabile?

Risposta sopra la fam.

E nientedimeno i loro Dei, dicono, hanno vendicata a nostri danni l'ingiuria fatta a loro Sacerdoti con vna generale carestia: il che ci hà fatte mangiare radici, e corteccie d'arbori, ci hà fatte scuotere le quercie per hauer giande, & inuidiare la viuanda de gli animali, poiche noi teneuamo ingiustamente quella degli huomini. O grandi prodigij, e che mai erano accaduti a Gentili. A chi stima Simaco raccontare queste fauole? a noi, che sappiamo, che i Pagani erano per l'auanti auuezzi a mangiare giande, che per questa sola ragione hanno deificate le quercie? sarebbe possibile, che ci hauessero ordinato i loro Dei per supplicio ciò, che costoro hanno tante volte comprato col prezzo dell'incenso, e sangue degli animali. E poi, che ingiustitia per alcuni pochi Sacrificatori, & Indouini, che pretendono il suo interesse, vendicarsi con vna desolatione generale di tutte le Prouincie? Come sariano potute stare sì longo tempo con le braccia in Croce trà le ruine de tanti Tempij, che hanno sepolti i loro Idoli, per venirci poi a querelare sopra vna giusta ritentione delle superfluità d'vn miserabile sacrificatore? Sono tant'anni, che il Paganesmo ogni giorno più si distrugge, si è visto per questo vscir dal suo letto il Nilo, per vendicare l'ingiurie di Roma, doppo d'hauer tollerato il giogo imposto

all'

all'Egitto dall'armi vittoriose della Croce? e se i suoi Dei l'anno passato hanno vendicate le loro ingiurie, facendoci cibare di giande, perche quest'anno, nel quale più che mai è maggiore il disprezzo del loro nome, non ci hanno fatte diuorare le spine? Lodato sia il Dio viuente, che con prudentissima economia ci negotia i beni, & i mali. Noi habbiamo veduti i colli ridenti al fiorir delle vigne, habbiamo mirata la terra biondeggiare in spiche, e somministrarci messi sì pordighe, che hanno cagionate ad alcuni allegrezza, ad altri merauiglia, a tutt' il Mondo sodisfatione. Potressimo ancora noi dire, che non fù sì sterile l'anno passato, che non habbia lasciati in molte Prouincie manifesti segni dalla sua fecondità. La Gallia è stata più feconda, che mai, la Schiauonia hà venduto il fromento, che non haueua seminato; sono stati sì abbondanti i Grigioni, che hanno data a suoi confinanti maggior occasione d'inuidia, che di compassione, e quelli, ch' erano sicuri nella Carestia, si sono per la grande fertilità comprati Nemici. Genoua, e Venetia hanno sperimentate le ricchezze dell' Autunno, & in vna parola l'annata non è stata del tutto sì horribile, quanto l'eloquenza del Gouernatore.

Queste obietioni sono ancora più tollerabili, ma quello, che noi non potiamo tollerare, nè dissimulare ò Maestà Christianissime, è, che i Gentili ardiscono di dire, che fanno i sacrificij a loro Dei in vostro nome, e che voi gli difendete. Chi gli hà dato quest'ordine? Chi gli fà abusare della vostra patienza, rendendola colpeuole, pigliandola come precetto? Mirino pure i loro difensori, che gli hanno sin'adesso mal difesi, e non presumino, ch'essendo sì deboli i loro Dei per la conseruatione di quelli, che tanto gli honorano, saranno potenti per la protetione d'altri, che gli trattano con ogni disprezzo.

S'è necessario; dice il Gouernatore, conseruare l'antiche Religioni, non vi è cosa più antica della verità, la quale hà visto bamboleggiare il Mondo nella sua culla; ma vna falsa Religione, quanto è più antica, tanto è più dannosa, poiche è vn'antichità d'errori, il di cui tempo accresce la presuntione: non si misurano le virtù a palmi di tempo, ma con la grandezza delle perfettioni. Se noi vogliamo ancora ponderare l'opere di natura, noi trouaremo, che l'vltime sono le migliori. Il Mondo conforme a quello dite, non era altro al principio, che vna Congregatione di piccioli atomi volanti per l'aria, che si seguiuano l'vn l'altro per la tessitura di questo grande lauoro; di poi diuenne vn confuso Chaos pieno d'horrore, e di tenebre insino a tanto, che venne il grande Artefice a diuider gli elementi, hornare il Cielo di fiamme, e stendere la luce sopra tutto l'Vniuerso: spogliandosi all'

hora

hora la terra come d'vna veste di gramaglia pareua sì marauigliosse del Sole, quale mai haueua visto. Non vedete voi com'il giorno fende nel nascer suo le tenebre co' raggi della sua chiarezza, che và insensibilmente crescendo insino a tanto, che tutto luminoso compaia nello splendore, & ardori di mezzo giorno? Non mirate voi, come la Luna si fà, e disfà tutti i mesi hora sparisce, hora ci mostra vna picciola parte di se stessa, hora diuenta vn tondo formato, mentre poi mira il Sole ella s'ingrandisce, e finalmente produce di se stessa a mortali vn globo di luce? Non sapete voi, che auanti era la terra sterile senza mai hauer sperimentato il ferro; ma subito, che l'agricoltore cominciò all'esercitare sopra di lei l'Imperio, e coltiuare i piani sterili si vestirono d'altra faccia; imperciòche addomesticando in questa cultura tutto ciò, che loro restaua di rustico, rosseggiarono in vue, e messi, doue altre volte germogliauano ortiche, e spine. Non vedete voi ancora com'al principio della prima stagione è la terra tutta nuda poi nel progresso di Primauera comincia a produrre certi piccioli fiori, che sono a guisa degli occhi de prati, ma occhi, che nascono in vn'istesso giorno, e s'eclissano, e tutto quello, che di miglior asconde, lo conserua per l'vltima stagione, e noi stessi nascendo non siamo altro, che picciola massa di carne, che si pulisce col tempo, e si cangia in vn'infantia più bella, ma sempre ignorante sin a tanto, che l'Anima nostra si rischiari, poiche all'hora abbandoniamo i rudimenti della tenera età, per diuentar huomini perfetti. E questa è la maniera tenuta dalle Religioni nel Mondo, tutto quello, che è passato è stato in parte imperfetto, e carnale, in parte fallace, e bugiardo per artificio de Demonij: In quest'vltimi tempi la gratia hà messo il sigillo all'opera, che haueua dal principio del Mondo cominciata. Se le cose meno antiche sono le meno perfette; bisogna preferir il Chaos al Sole, la gianda alle messi, le viole di Marzo all'vue, e dire, che noi habbiamo imprudentemente fatto, coprendo di argento la terra, e cambiando le Capanne di Pastori in marmi dorati del Campidoglio. Ma quanto sono ingegnosi in armare contro se stessi la destra difendendo l'antiche ceremonie: se quest'antichità è meriteuole di tant'honore, se tanto deue essere riuerita, perche Roma mutaua ogn'anno Religione, come certi Vccelli le lor piume, prendendo sempre qualche nouità in materia di superstitione dall'istesse nationi, che haueua con le sue armi soggiogate? sarà vero, che aprirà i suoi Tempij, a tutti gl'Idoli della terra, e gli chiuderà solo alle verità del Cielo? Ci fauellano quì d'vna Vittoria, che è dono di Dio, e non vna Dea, vn dono, che spesso si concede alla forza delle legioni, e già mai si da all'

impietà

impietà delle superstitioni, vogliono metter il suo Altare nel cuore di vna Corte suprema, e dicono, che a nostro dispetto saremo necessitati a bere il fume de loro sacrificij, sentir le loro belle musiche, e raccoglier dalle loro vittime profane le ceneri nella fronte, doue portiamo impresso il caratter del Dio viuente. Non è questo vn villaneggiare totalmente il Christianesimo sotto il gouerno d'Imperadori Christianissimi? Che farà dunque alla Corte la maggior parte del Senato, che è Christiano? Bisognarà necessariamente, ò che rifiutando la bugia s'opponga a vostri Editti, se la disgratia de tempi gli facesse mai fauorire vna sì inciuile dimanda, ouero con la sua patienza confessi il sacrilegio: Io gli dirò liberamente; non è quest'Altare, che voglino piantare nel Campidoglio, ma è la Fede, la quale hoggidì ci vogliono sueller dal cuore. Se voi comandate vn simil peccato, voi lo commettete.

L'Imperadore Costanzo, non essendo ancora, che Catecumeno, non solo non hà voluto veder quest'Altare, temendo, che dalla sola vista restasse la sua coscienza infetta, ma l'hà fatto prontamente spiantare, e voi lo ripiantarete, per far, che la gente giuri auanti la faccia de falsi Dei? C'habbiamo noi bisogno di tal giuramento. Si raduna per vostri comandi, e per voi il Senato, v'è debitore della sua fedeltà, e della sua coscienza, ma non a Dio, che sono vn bel nulla, vi preferisce à suoi proprij figliuoli, ma non alla sua Religione: il conseruare la pietà, è grande carità, che conserui l'Imperio. Il tutto è incerto trà gli huomini, il tutto è di passaggio, e le grandi fortune, che hanno nella faccia il Sole, hanno sotto de piedi il giaccio: Noi altro non possediamo d'eterno, che la vera Religione, che ci solleua sopra la Monarchia per metterci nel numero de gli Angeli. Pompeo doppo d'hauer co' suoi viaggi misurate le trè parti del Mondo, viene sconfitto, cacciato, bandito, e muore ai confini dell'Impero, ammazzato dalla destra d'vn mezz'huomo: e la terra, che pareua non bastasse a suoi trionfi, gl'è auara in prouederlo di tomba. Ciro doppo d'hauer alla sua clemenza vguagliate le sue vittorie, e domato da Tomiri, e la sua testa coronata di tanti allori serue di giuoco alle mani d'vna donna, che la fà cucir in vn sacco di cuoio pieno di sangue humano, dicendogli satiati di ciò, che hai tanto bramato. Hamilcare Capo de Cartaginesi vno de più superstitiosi Trencipi, che mai calcasse la terra, doppo tanti trofei si gettò per disperatione nelle voragine fiamme, che haueua fatto accendere per il sacrificio de suoi Dei, vedendo, che non gli era stato di giouamento alcuno. Io non pretendo già dire, che ne suoi affari temporali siano sempre felici gl'Imperadori Christiani, ma

voglio

voglio dire, che è necessario, come huomo soffrire qualche cosa, quando bene il tutto naufragasse, non dobbiamo mai perdere la Religione, come hà fatto quell'infelice Monarca Giuliano, che aggiunse ai naufragi del suo Impero il naufragio della sua Fede.

Sacra Maestà ricordateui, che tutti gl'huomini del Mondo per noi guerreggiano, e che voi douete combattere per la vera Religione, senza la quale non si troua protetione alcuna nell'Imperio, nè salute nell'Vniuerso. Se si parla di risoluersi ad vn fatto d'armi, consigliateui col vostro Consiglio di guerra, ma se si tratta d'vn punto di Religione, voi non douete, nè potete risoluerlo senz'il Consiglio de vostri Vescoui. Voi gli vedreste quì tutti radunati, se l'artificio de nostri Nemici non hauesse preuenuta la loro mente. Io rispondo per tutti, & a nome di tutti, imploro la pietà, e la giustitia di V. M., acciò non pretenda alcuno abusarsi della vostra tenera età in pregiuditio dell'anima vostra, guardateui di non precipitare quest' affare, communicatelo prima con l'Imperadore Teodosio, quale fin quì hauete come Padre honorato.

Ambros. epist. ad Valentinianum.

Se voi fate altrimente, io non terroui nascosto quello, che mi viene dalla mia professione ordinato, e che la Coscienza m'obliga a dirui. Voi verrete alla Chiesa, ma non vi trouarete Vescouo, ò se voi lo trouarete, solo lo trouarete per farui resistenza. Che gli risponderete, quando vi dirà, la Chiesa non si cura delle vostre liberalità, già che voi hauete ornati i Tempij della Gentilità, voi mai fabbricarete le Case di Sion: l'Altare di Giesù Christo non può tollerare le vostre offerte, già che voi hauete eretti Altari a gli Idoli. La vostra parola, la vostra lettera, la vostra sottoscrittione è l'opera del vostro cuore, del quale i nostri Nemici trionfano, e voi non potete impedire. Non può più gradire la vostra seruitù al Saluadore del Mondo, da poi che vi sete impegnato con la falsa Deità, stimate voi poter seruire due Padroni? Voi più non vi curate de Vescoui, essendo che a loro hauete preferiti i Sacerdoti de Demonij, che risponderete a questo? Che voi hauerete fatto vn fallo, che ad vn Giouinetto si può perdonare? ogn'età per Giesù Christo è perfetta, e non v'è Fanciullezza, che non sia piena di Dio, s'ella non si rende di tal fauore indegna.

Hanno già altre volte i piccioli Fanciulli assaltati i Carnefici, & acquistatasi la Corona del Martirio, e voi tradirete i vostri Altari? Che potrete rispondere al vostro buon Fratello l'Imperadore Gratiano di Santa, e gloriosa memoria, quando vi dirà, Mio Fratello, io non hò mai pensato d'esser vinto da miei Nemici, mentre v'hò lasciato il Regio Diadema, che vi cinge le tempia; io volontieri son morto, veden-

do, che il mio luogo era da sì Nobil, e buon herede occupato: Io hò francamente lasciato l'Imperio, persuadendomi, che gli ordini lasciati in fauore della Religione, restariano inuiolabili a tutta la posterità, Mio Fratello, queste sono le spoglie da Demonij riportate, questi sono i miei titoli, & i miei trofei, sono queste le caparre della mia pietà, & i trionfi della mia Fede, e poi voi me gli hauete co' vostri Editti rapiti. Che poteua far vn mio Nemico d'auantaggio? Voi hauete scancellato ciò, che haueuo sì santamente ordinato à gloria de gli Altari; cosa, che quell'istesso, che hà mosse sì indegnamente contro di me l'armi, non hà mai fatto: la Spada, che mi trapassò il cuore, m'hà cagionato minor dolore, che i vostri Editti: Io sento più la piaga, che voi hauete fatta alle mie ceneri, che quella, che già fece il Tiranno alle mie membra. Quella mi leuò la vita del Corpo, questa m'hà leuata la vita della memoria, e delle virtù. Hoggi si, che và in ruina l'Imperio, poiche mi vien tolto ciò, che hò sempre preferito a gl'Imperij, e mi vien tolto doppo la morte, e mi vien tolto dalle mani d'vna persona, che io sì ardentemente haueuo amata. Mio Fratello, se voi l'hauete fatto di vostra volontà, voi hauete condannata la mia Fede, e se voi l'hauete fatto per forza, voi hauete tradita la vostra, & ancora che io morto sia, voi m'hauete fatto morir in voi, che sete la miglior parte di me stesso. Sappiate ancora, che dall'altro canto vostro Padre l'Imperadore Valentiniano, di cui voi portate il nome, vi dirà, Mio Figlio, voi m'hauete fatto vn gran torto di giudicar à questa maniera la mia coscienza, e credere, che io habbia mai hauuto in pensiero di tolerar superstitioni sì pregiudiciali al Christianesimo. Io hò puniti tutti i falli; che mi sono venuti in notitia, ma non hò già sentito nominar Altare della Vittoria, nè che si facessero auanti gli occhi della Christianità in vna Corte suprema sacrifitij profani. Mio caro Figlio, voi grandemente macchiate il rispetto, che douete alla memoria di vostro Padre, se voi stimate, che sia obligato dell'Imperio alla superstitione, e non alla Religione.

Io prego Dio con tutto il mio cuore, Sacra Maestà, che se questo negotio è sì importante, come voi vedete, alla vostra Coscienza, alla memoria di vostro Padre, alle Ceneri di vostro Fratello, alla vostra Riputatione, al giuditio, che farà di voi la posterità, e quello, che ogni cosa auanza, alla Chiesa vniuersale; voi facciate frà tanto quello, che vorreste vn giorno hauer fatto, quando compariremo alla presenza di tutta la Chiesa Trionfante, affine, che siano senza macchia le vostr'attioni, come sono senza pentimento i miei consigli.

Eccoti

Eccoti ò Lettore, che niuno hà potuto resistere à sì potenti ragioni, quantunque Simaco, come hai veduto di sopra, fosse il più stimato huomo nell'Imperio Romano, non solo in eloquenza, come autorità, ecco che litiga per la Vittoria, ed ella se ne vola nelle mani d' Ambrogio, e perciò egregiamente disse Ennodio.

Discendi palmam Victoria tollit Amico,
Transit ad AMBROSIVM, plus fauet ira Dea.

Hinni ad honore di tanto Santo. *Cap. LXXIX.*

AMbrosij custos venerandæ gentis
Insubrum voces populi precantis,
Et tuas laudes recolentis, æquis
Auribus audi.

Tu potestatis geminæ tulisti
Nobilem palmam, modo consularis,
Mox diù, quamuis fugiens, volente
Cesare, Pastor.

In vita eius descripta à Baronio.

Tu reluctantes grauis Arianos
Vltor intentus studio coerces,
Et lucem sanis gregibus nocentem
Peruigil arces.

Te nec Augusti, nec dum superbit
Maximus terret sceleris; dum non
Pœnitet, sacro male contumacem,
Fulmine tangis.

Cæde ciuili prope adhuc madentem
Cesarem templi foribus repellis,
Et minas, si non resipit, supernam
Addis & iram.

Huc ades nostri memor, & benigno
Numine, ò charos miserere ciues,
Mater vt natos fouet æstuanti
Saucia amore.

Nos pias aras tibi, nos decora,
Templa cum multa prece suscitamus,
Casta plebs ritè venerata Trinum
Numen, & vnum.

Philippus Ferrarius.

IS Infula dum seculi
Fert, quasijt claues poli:
Iusq; dum portat gladij,
Suscepit Euangelij.
Misterium incognitum,
Altissimus quod nouerat:
Nondum ablutus lauacro
Episcopus eligitur.
Ingressus est Ecclesiam,
Plebem sedare turbidam;
Cunctorum ora clamitant
Ambrosium Episcopum.
Tunc Arrij perfidia
Purgatur ex Ecclesia:
Dies amica splenduit
Qua pulsa fugit hæresis.
Nox terra cedit lumini:
Confunduntur Haretici:
Adest tantum pijssimus,
Qui purget mentes perfidas.
Virtus ex alto data est
Ambrosio in Baptismate;
Nam statim, vt renatus est,
Capit fugare Dæmones.
Suscepit is Ecclesiam:
Gubernauit intrepidus:
Confessor esse meruit
Dum Arrianis non cedit.

m.s. Biblio. Ambrosianæ sig. S. n. 170. pag. 169.

MIraculum laudabile
Canite omnes Populi
Quod datum est Ecclesiæ
Fluctuanti in sæculo.
Ambrosium vatem magnam
Prædestinatum à Deo
Tempore quod Diabolus
Fœdauerat Templa Dei.
Christus qui nunquam deserit
Quo suo redemit sanguine
Direxit virum inclitum
Vt Arrium destrueret.
Infulas dum gerit seculi
Acquisiuit Paradisi
Ius dum portat gladium
Suscepit Euangelij.
Misterium incognitum
Altissimusq; nouerat
Nondum abluitur lauacro
Pontifex eligitur &c.

Breuiarũ Ambrosianum nouiter impressum.

NOstrũ Parentẽ maximũ,
Canamus omnes populi.
Qui datus est Ecclesiæ
In fluctuanti sæculo.

Missumq; cælo Præsulem
Diabolus quo tempore

Seguitano gli altri versi come sopra portati dal Ferrari.

Io. Marcus Fannianus de bello Arriano lib. 6. pag. 44.

SAncte Pater, gregis Insubrum fidissime Pastor,
Gloria Romulidum, veteris lux maxima secli,
Hæreseos victor, Hygie prostrator Erinnys,

Respice

Respice seruatam tot Diue laboribus Vrbem.
Ecce tuis humiles cuncti procumbimus aris;
Et nomen memores colimus, fructusq; Sabæos
Offerimus templis, atq; annua festa nouamus,
Da, quæso, auxilium, fautorq; precantibus adsis;
Ac vitæ præsens, & rebus consule nostris.
Infunde Ambrosium rorem dulciq; liquore
Imbutos refoue sitibundo in pectore sensus;
Multiplicique animos virtutum semine comple.
At mihi, qui tenui plectro tua facta referre
Aggressus, tam magno oneri, quia viribus impar,
Succubui (si quidem rapuit me grata voluntas)
Da facilem veniam, & nostri ne muneris, oro
Despice pauperiem: sed læto suscipe vultu
Quid quid id est; seruaq; tuum Patrone Poetam.

Hymnus VI. S. Ennodij.

COElo ferunt Ambrosium
Nomen, honor, vel actio,
Nil debet hic facundiæ,
Dos omnis est à moribus.
Fortis iuuantem non capit
Vmbone munitus suo,
In carne carnis nil agit
Regina mens in corpore.
Confregit omne lubricum.
Sic vixit ille non sibi,
Sed totus auctori Deo:
Adiectus hinc Apostolis,
Reduxit expulsam fidem,
Duxit triumphos Martyrum,
Linguæ virentis laureis:
Hic ore prædam sustulit,
De fauce serpentis feri,
Qui bella Christi militat,
Nudus timetur ensibus:
Viuit sepultus, & iuuat,
Clauum tenens Ecclesiæ,
Iustina vires perdidit,
Dat pœna Vati præmium,
Sedis memento lux tua,

Exorna;

Exorna, sancte, posteros.
Auctore fultus nobili
Ne dux sereni culminis
In nube tectus horreat.
Qui Pastor est Antistitum;
Quod fucat, omne submouet:
Gregem gubernat Principum,
Magister est docentium.

Ci è parso bene per curiosità di chi legge, qui aggiungere la scrittura di Galeazzo Maria Duca di Milano, che li Monaci Cassinensi vadino in processione sotto lo Stendardo, e Croce della Basilica Ambrogiana, mediante la precedenza, che in quel tempo si pretendeua dalli Padri Humiliati. *Cap. LXXX.*

An. 1492. Ex Archetopo Cænobij SS. Petri, & Pauli Inglasiati.

IOannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes, Dux Mediolani, & Papiæ, Angleriæq; Comes, ac Ianuæ, & Cremonæ Dominus. Inter Venerabiles Monachos S. Petri de Glassiate, & Fratres Humiliatos celebris Vrbis nostræ Mediolani disceptatum est diu; vtri eorum, quando omnes ad aliquas Suppositiones, Funeralia, & alias Solemnitates proficiscebantur præcessuri essent, cuius quidem dirimendæ contentionis, quæ nobis non nisi molestissima erat, cum onus Senatui nostro secreto detulissemus, fuit tandem ab eo Decretum, & Statutum in sententiam hanc 1492. die 4. Ianuarij Vesperi. Cum aliàs sæpe inter Monachos S. Petri Inglassiate, & Fratres Humiliatos Mediolani, & nunc maxime in proximis Illustrissimi Domini Sfortiæ Secundi Exequijs vtri eorum præcedentiæ deberent disceptatum sit, ob eamq; causam cum vtriq; eundem locum tenere non possent, ad iurgia, indignasq; altercationes ventum sit. Idcircò Reuerendus ac Magnificus Ducalis Senatus Secretus contentioni finem non ferè videns, nisi occurratur, existimansq; pro officio suo prospiciendum sibi esse ne res eiusmodi indignum aliquid inter optimos Religiosos pariat; Quorum vitam, quietem ab omni contentione vacuam, bonorumq; exemplorum, ac modestiæ plenam esse decet; vocatis ad se, diligenterq; auditis pro vtraq; parte Agentibus, medium quoddam pro tollenda, & aptè sedanda huiusmodi controuersia tenendum esse censuit. Itaque in hunc modum, qui maxime conuenire, & expedire visus est, partibus etiam ipsis, siue pro eis, Agentibus non dissentientibus, decreuit, & ordinauit, vt post hac vbicunq; contigerit prædictos Monachos, & Fratres Humiliatos

miliatos accedere ad supplicationes, Rogationes, Exequias, & Funeralia, siue alias quascunq; solemnitates, ipsi Monachi S. Petri de Glassiate eant simul cum Monachis S. Ambrosij Mediolani, ac sub eiusdem Crucis signo, maxime quod similitudine ferè habitus inter se conueniant, hancque curam, & onus Sescalchis Ducalibus præsentibus, & futuris, ceterisq; ad quos spectat, Senatus ipse dat, & iniungit prouidendi, vt ità perpetuo obseruetur. Signat. Philippus Comitis. Cum igitur ratum, & firmum habeamus quicquid Senatus noster in memorata disceptatione eius dirimendæ gratia statuerit, præsertim quod consultò, & habita primum rei totius plena cognitione, ità eum statuisse cernitur, his litteris ex certa scienza, & de nostræ plenitudine potestatis, ac omni modo, iure, via, & forma, quibus melius, & validius possumus Decretum prædictum, seu Ordinationem nostri Secreti Senatus approbamus, laudamus, & confirmamus, mandantes expressè, & iniungentes Vniuersis Sescalchis Curiæ nostræ, ac ceteris omnibus ad quos spectat, & spectari quouis modo posset, vt suprascriptum Decretum, seu Ordinationem Senatus nostri quandocunq; res proposuerit obseruent, & obseruari illæsam ab vnoquoq; Religioso faciant. In quorum testimonium præsentes fieri iussimus, & registrari, nostriq; sigilli impressione muniri.

Datum Viglieriam die IX. Octobris MCCCCLXXXXII.

B. Calchus.

IL FINE.

De Reuerendiss. D.D. Io. Resta D. Simpliciani Abb. meritiss. Elog.

Stipes es, si non stupes,
Lector;
IOANNES RESTA
Percelebres inter Insubres
Magnæ Stirpis; Magnis Auis
Nepos
Optimis Parentibus
Ipse Satus.
Fælici, Fæcundo
Genio, & Ingenio
Herclè Natus,
Auitæ Nobilitatis
Vestigia Sequutus.
Patriæ Virtutis
Documenta Assequutus.
Quod Honestum Assequendum,
Hoc Vnum Ratus.
Gratus Musis, Charitibus Charus,
Clariores virtutes sibi Comites Asciuit.
Nec non

Quæ

Quæ primo illuxerat omnium Aurora
Virtutum occasum Nunquam Sciuit.
HIC
Piæ Religionis, Religiosæ Pietatis
Tàm sedulus Cultor,
Quàm diuinæ Magnitudinis
Oculatus Inspector.
Parum diceres, si Archimedem hunc alterum vocares;
Ille Mundum euertisset, si pedem extra Mundum posuisset;
HIC MAIOR,
Terrestribus Neglectis,
Aetherea apprime anhelans,
Pedem posuit extra Mundum,
Vt perditus Mundo,
Heros Dira Sacer Tartara
Expugnaret Pœdo.
Gloriosam Benedictinam in Aciem Exceptus,
Ob animi sui Grauitatem, suorumque morum integritatem
Omnibus Acceptus
Sacram Virtutum per ædem Ad Honoris Sacrarium
Profectus Eòusque Dignus,
Vt
Sacro præesset alijs Imperio,
Cum Deo humillimè se subiecisset obsequio
Ad Thiaram Prouectus.
Mirum!
Ortum nescit assecla dignitatum elatio, Exulat adulatio,
Aequitas, Moderatio, Humanitas Bene adoptantur
HIC
Beneuolentia, Comitate,
Pastorem cum deceat
Flectere potius, quàm plectere,
Egregium ipsum Gregem,
Dum fauet, item fouet.
Quinimò
Iustitia Bochiridem,
Clauum Regiminis sui rectum dum gerit,
Prouidentia Prometheum,
Promus magis, quàm Condus,
Dum Præsidet, & Prouidet

Omnibus

Omnibus omnia,
Alterum quis non diceret?
Diuinis sedulò Insistens,
Pretiosis exornat tot suppellectilibus Aras
O Mirum!
Audet hic ferè supra Vires,
Et quod in cæteris sat voluisse,
In his fecisse minimè satis.
At, si
E Claustro ad Curiam, Veteranum Credas.
Ardua queque obiecta Superantem,
Vti si Alter Oedipus.
Summa est tanti huiusce Viri Auctoritas, & Gratia
Apud Principes, Suada suaui;
Optimatum ita emollit Animos; Vt quos habet alienos
Hic suos facit.
Amatur, dum hamat,
Ab ipso florente facundia Iucunditatis eorum mentes
Percipiunt flores;
Ab his & ipse,
Sua rectitudine dexteritate, commendata,
Hinc Honoribus meritò cumulatus Discedit.
Et optimè de suis meritus, meritò, iureq; optimo, Recedit.
At
Diffusas huius quis Paginula posset perstringere laudes?
Siste Calame iam volitat Fama.
Suam auream inflat Tubam.
Thitoniam ad senectam prouehatur
LECTISSIMVS PRAESVL
Quot in ipso perennant virtutum genera,
Tot perennet ipse lustra,
Nestoreamque viuat felicitatem, Adprecare
Lector,
Et stupe, si non stipes.

P.P.O.

Monaci Professi di questo Monastero, che al presente viuono.

Stefano Figino, Abbate di S. Giuliano di Genoua.
Pio Mutio, Abbate.
Candido Figino, Decano.
Agostino Lampugnano, Abbate.
Gratiano Guzzi Abbate di S. Saluadore di Pauia.
Giuliano Caimi, Decano.
Carlo Valassina, Decano.
Valeriano Castiglione Abbate, & risiede alla Corte delle Altezze Reali di Sauoia.
Hilario Bologna Priore de' SS. Pietro, e Paolo Ingessato.
Giacinto Melzi Priore di questo Monastero.
Domenico Castellanza, Decano.
Benigno Aresi, Decano.
Fabrizio Melzi, Decano.
Paolo Pisani, Decano.
Eusebio Pagani.
Fulgentio Ardenghi.
Honorato Baldironi.
Serafino Grassi Mariani.
Placido Ottolini.
Mauro Castiglioni.
Gregorio Rossi Cugnonati da Nouara.
Hortensio Trinchieri.
Bartolomeo Aresi.
Gio. Geronimo Medina.
Gio. Battista Riua.
Pietro Resta.
Gioseppo Giussani.

Monacis S. Simpliciani Caſsinenſibus
Ex D. Benedicti in occiduo Orbe
Monaſtici Ordinis Magni Patriarchæ
Primogenitis
Antiquæ huius extra Vrbem Solitudinis
Et Stationis S. Simpliciani olim Viuentis
Nunc quieſcentis
Ab annis octingentis
Hoſpitibus, Hæredibus.

Gente,	Patria,	Natalibus,	Clariſsimis,
Pietate,	Religione,	Integritate,	Præſtantibus,
Prudentia,	Dignitate,	Sapientia,	Exornatiſsimis,
Grauitate,	Fide,	Charitate,	Illuſtribus,
Cæterarumq;	Virtutum	Splendore	Nitentibus,
Viris	Verè,	Sacris,	Venerabilibus,

Inſignes cum Viri ſint Veris Inſignibus
Cohoneſtandi,
Sui hoc Grati Animi Signum
D. Placidus Puccinellius Piſcienſis
Bene merentibus.
Thitonium ſingulis ſenium
Auſpicatus. D.
Epochæ Salutis ann. MDCL.

DIVO SIMPLICIANO CATTANEO
Mediolanensi,
Paterno, materno stemmatibus claro.
Iustè, & piè educato.
Liberalibus disciplinis apprimè erudito.
Philosopho magno, Theologo maximo.
Incolæ Romanæ Vrbis
Post varias Orbis regiones, Religionis causa, peragratas.
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Alumno,
Et Romanorum Pontificum
Liberij, Damasi, Siricij, Anastasij
Familiari percharo.
Ad eruendam ex aduersis fluctibus Petri nauem
Incessanter adhibito.
Victorini Rhetoris inuictissimi
Christo deuincti Victori glorioso,
Plaudente bono, fremente malo,
Strepente Idolatra, stupente Roma.
Diui Ambrosij
Mediolanensis Antistitis, & Patroni
Collegæ, Achati,
Magistri, ac Parentis instar habito.
Diuum Augustinum diutiùs veritati obluctantem,
Suis monitis, lachrymis, doctrina, & exemplo,
Dato Cingulo, & Cucullo,
E veteri homine nouum induentem
Filium Ecclesiæ Mediolanensis
Iterum parturienti.
Religiosæ, ac Monasticæ vitæ admodùm studioso.
Romam ad componenda eius Vrbis dissidia allegato,
Reddita Romanis lætissima pace, ac tranquillitate,
Repudiatis regiæ opulentiæ muneribus,
Sospiti cum brachio Diui Petri Apostoli reuertenti
Illius elargitori Mediolanensibus liberali,
Eorum deinde Archiepiscopo,
Ab eodem D. Ambrosio diuinitus prænunciato,
Vocibus, ac votis omnium electo,
Suspiciendo, imitando.
Pauperum, Pupillorum, Viduarum
Patri, Consolatori, Optimo, Benefico.

Oppugnatori

Oppugnatori Hæreticorum acerrimo,
Catholicæ Religionis indefesso Propugnatori, Conseruatori.
Diuinarum litterarum interpreti fidelissimo,
Controuersiarum ad fidem pertinentium
Perspicaci, promptoque discussori.
Post administratam aliquibus annis Ecclesiam Mediolanensem.
Defuncto, & ad Superos translato,
Illic æternum gaudenti, triumphanti,
Beatissimo Conciui, Parenti, Patrono, Tutelari
De semetipsis, de Republica, de Ecclesia
Egregiè merito.
Monachi Benedictini Casinates
Eius Ecclesiæ, ac Monasterij cultores,
Quòd dicere potuerunt,
Non quod ille meruit
D. D. D.
Obsequium hoc suum
Volentes æternum, testantes.

D. I. R. A.

In triplicem Columbam Stemmatis Cœnobij S. Simpliciani.

Quæ olim Vnica rediuiua Mundo pacis prænuncia fuerat,
Eamet nostris Mediolanensibus Triplex victoriam auspicatur,
Cæteroque desperatam.
Sacrata hæ subitò ex Arca elapsæ
Celeriter ex Vrbe ad castra volitant,
Et in primario Carroceij vexillo gestibundæ pedem figunt.
Diuino Numine fœlix omen.
Inermes
Armant ad Victoriam Victos.
Imbelles
Ferum debellant Bellatorem,
Semper mites
Immitem frangunt, & atterunt
Draconi superbè insidentē?
Tribus hisce Columbis, ac totidem Patronis
Quantum debet Inclyta Mediolanensis Ciuitas
Annuis votis, & oblatione publica testatur.
Monachi autem Sanctæ Simplicianæ Basilicæ
Tanti memoriam beneficij æternam cupientes,
Quas Patriæ nostræ hostis, scutit hostes,
Easdem in suo stemmate Hospites perpetuùm amicus
Esse voluerunt.

D.I.R.A.